In copertina:

Carta topografica del Circondario Cesenate del 1867
scala 1:864.000 dalla Monografia, della Provincia di Forlì
a cura del prefetto G. Campi

LICEO SCIENTIFICO "AUGUSTO RIGHI" - CESENA

SOCIETÀ DI RICERCA E STUDIO DELLA ROMAGNA MINERARIA
BORELLO DI CESENA

L'INCHIESTA AGRARIA "JACINI" NEL CIRCONDARIO CESENATE

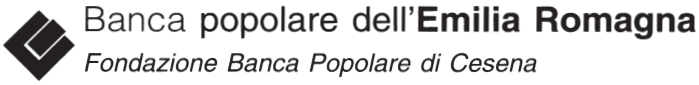
dalle monografie di Filippo GHINI e Federico MASI

a cura di
Pier Paolo Magalotti

con la collaborazione di
Luca Baravelli, Alberto Bernabini, Davide Dusi,
Martina Marchi e Tommaso Pirini
(alunni del Liceo Scientifico "A. Righi" di Cesena)

STILGRAF - CESENA
2004

Con il contributo di:



Con il patrocinio di:

PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA - Assessorato alla Cultura
COMUNE DI CESENA - Assessorato alla Cultura
ISTITUZIONE BIBLIOTECA MALATESTIANA

Ringraziamenti:

Ennio Bonali, Gessica Boni, Franca Braschi, Vincenzo Civinelli,
Andrea Daltri, Ivano Giovannini, Dino Pieri, Daniela Savoia,
Nevio Taddei, Enrico Tonelli, Vittorio Tonelli

Un particolare ringraziamento a Maria Pina Di Simone
direttrice della sala consultazione dell'Archivio di Stato di Roma
ed alla Direzione dell'Archivio di Stato di Forlì e Cesena

Questo volume fa parte della collana monografica dei «Quaderni della Biblioteca»,
diretti dal dirigente, prof. Mario Mercuriali, e curati dal prof. Marino Mengozzi.

TRA RAGIONE E GRATITUDINE

Questo impegnativo volume non avrebbe mai potuto conoscere un'edizione a stampa senza l'entusiasmo compartecipe delle persone e degli Enti che l'hanno voluto.

Ad essi va il ringraziamento di tutto il Liceo, che vede coronato l'impegno dei propri studenti con una prestigiosa citazione e con la precisa convinzione che si è trattato di un lavoro serio, documentato e approfondito.

Nato come semplice progetto di trascrizione, esso si è evoluto in un compendio di geografia e di storia, di economia e di tradizione, secondo a pochi manuali espressi dalla ricerca locale.

In esso si compendiano una esercitazione di rigore e di assiduità da parte degli alunni, un impegno applicativo da parte di Pier Paolo Magalotti, una disponibilità sorprendente da chi l'ha voluto patrocinare.

Grazie allora all'apertura culturale dell'Assessore provinciale Liviana Zanetti, al suo tramite organizzativo nei favori della Camera di Commercio di Forlì-Cesena, al suo Presidente, dott. Sergio Mazzi, alla Banca Popolare di Cesena che col dott. Giuseppe Mondardini ha creduto nello "spessore" culturale dell'opera, al Comune di Cesena che l'ha ritenuta esperienza valida per l'inserimento dei progetti di qualificazione scolastica che il Liceo continua annualmente a proporre.

Questo volume andrà ad arricchire non solo la biblioteca di questo Liceo, ma si porrà nei vari luoghi di politica, di cultura e di produttività economica come testimonianza di ciò che può oggi una scuola dell'autonomia.

La pubblicazione – ne siamo convinti – resterà orgoglio di una ricerca che, al di sopra delle materie disciplinari, può aiutare a capire la realtà antropica che ci ha generati e che continua ad arricchirci.

Mario Mercuriali

NASCITA DEL PROGETTO

Quando nella primavera del 2001, nell'ambito delle iniziative legate alla "Settimana della Scienza", fu presentata presso il nostro Liceo una parte del materiale del "Fondo Brasa" di proprietà della Biblioteca Ghirotti – materiale catalogato da studenti di varie classi all'interno delle attività proposte dalla "Alternanza Scuola Lavoro" di cui allora mi occupavo – ebbi occasione di incontrare Pier Paolo Magalotti. In quella circostanza il mio personale interesse per la storia locale, al di là della disciplina che insegno che è la Matematica, trovò ulteriori stimoli nelle conoscenze e nella esperienza di Pier Paolo, mentre una visita all'ex villaggio minerario di Formignano con gli alunni di una mia classe (la 1H dell'anno scolastico 2001/2002) e l'incontro con l'anziano minatore "Pirin" (Pietro Rossi all'anagrafe) fecero il resto.

Nacque così l'idea del progetto che noi abbiamo chiamato forse impropriamente "Progetto Formignano", che in realtà ha riguardato la trascrizione di due manoscritti – conservati all'Archivio di Stato di Roma e redatti dagli ingegneri cesenati Filippo Ghini e Federico Masi – relativi all'"Inchiesta Jacini" sulle attività agricole e produttive del comprensorio Cesenate a cavallo degli anni Ottanta dell'Ottocento.

Oltre al sottoscritto, il progetto ha visto coinvolti cinque ragazzi della sopracitata classe e naturalmente l'amico Magalotti con la sua preziosa e generosa collaborazione. I ragazzi con le loro fresche energie ci hanno seguito con entusiasmo, incontrandosi a scuola in orario pomeridiano ed anche durante le vacanze estive. Si sono impegnati con assiduità per cui senza fatica, oserei dire con piacere e divertendoci, siamo arrivati alla conclusione e cioè a questa pubblicazione.

Vincenzo Civinelli

UN'ESPERIENZA SPECIALE

La prima volta che incontrammo Pier Paolo Magalotti avvenne grazie all'interessamento del nostro prof. Vincenzo Civinelli per la storia locale, in particolare per la miniera di Formignano. Ad un primo incontro di presentazione, in cui ci furono mostrate delle diapositive sui giacimenti di zolfo e illustrate le vite dei personaggi più rappresentativi legati alla Cesena Sulphur Company (la società che gestiva le più importanti estrazioni del Circondario Cesenate nella seconda metà dell'Ottocento), seguì una visita guidata al vecchio villaggio minerario di Formignano. Fu curioso scoprire come attorno ad una storia così apparentemente locale ci fosse un intrigo di personaggi ed eventi di portata internazionale: probabilmente nacque da qui il nostro interesse verso il lavoro di ricerca, in particolare, sulle miniere zolfifere cesenati.

In cinque aderimmo ad un nuovo progetto di lavoro, presentatoci da Magalotti, sull'Inchiesta Agraria del 1877, meglio conosciuta come *Inchiesta Jacini,* in particolare riguardo alle due monografie manoscritte sul Circondario Cesenate, redatte da Filippo Ghini e da Federico Masi; il progetto trova in questa pubblicazione la sua conclusione.

Durante i due anni di lavoro che ci hanno portato fin qui, abbiamo fatto esperienze nuove che hanno accresciuto ulteriormente le nostre competenze.

In primo luogo la trascrizione dei due testi ci ha proiettato in una vecchia realtà, completamente ignota per noi. Infatti per capire alcune parole e lo stesso modo di scrivere dei due personaggi siamo dovuti tornare indietro nel tempo, quando la cultura era diversa e il territorio nel quale viviamo aveva una differente organizzazione.

L'impresa più ardua è stata sicuramente riuscire a decifrare le grafie ottocentesche del Ghini e del Masi che, pur somigliandosi tra loro, erano ben lontane dalle attuali.

La maggiore curiosità forse è stata quella di scoprire come il lavoro, in particolare agricolo, e la vita alla fine dell'Ottocento marciassero, pur non disponendo di tutte le tecnologie di cui possiamo usufruire attualmente. Le descrizioni sulla situazione del territorio e di chi vi abitava sono molto scrupolose e dettagliate: confermiamo che ci sono anche piaciute.

Questo progetto di trascrizione però non ci ha solamente "incollato" ad un computer a digitare le monografie; per approfondire le nostre conoscenze, oltre agli appassionanti racconti di Magalotti, abbiamo cercato tra i faldoni dell'Archivio di Stato di Cesena documenti inerenti all'Inchiesta Agraria trovando il bando di partecipazione al concorso, corredato del regolamento, che fu inviato da Roma alle Prefetture, che a loro volta lo distribuirono ai vari Comuni. L'esperienza dell'Archivio di Stato è stata utile per farci entrare nel mondo della ricerca, in particolare quella storica, insegnandoci il metodo d'indagine e l'importanza di una buona amministrazione locale e statale per la registrazione dei dati che rappresentano il territorio.

Infine, siamo stati alla Biblioteca Ghirotti, un luogo tranquillo, nel quale abbiamo rifinito le monografie, completandole con alcune note, e abbozzato la presentazione.

Oltre ad essere stato un lungo lavoro, a volte anche monotono nella ripetitività della trascrizione, ci è servito sicuramente per capire quanta storia c'è attorno a noi e quanto sia interessante scoprirla, sapendo che ogni evento passato ha lasciato la sua traccia nella formazione della società attuale.

Luca Baravelli, Alberto Bernabini,
Davide Dusi, Martina Marchi, Tommaso Pirini

UNA GEOGRAFIA PER LA STORIA

C'è una geografia del territorio, ma ancor più una geografia della presenza umana. Questo libro, che trae le sue origini come inchiesta economica di carattere governativo, può contribuire oggi a riallacciare quei legami tra vita e lavoro che la scuola contemporanea tende purtroppo ad ignorare ed a sopire.

La lettura di un paesaggio, la sua costituzione, la sua peculiarità, sono ritenute spesso orpello noioso e improduttivo del sapere diffuso.

In un mondo che scatena conflitti all'insaputa degli atlanti, in una politica economica che mira più al profitto che allo sviluppo, le relazioni dei due ingegneri cesenati, che rappresentano con originalità ed iniziativa autonoma il mosaico locale della ben più ampia inchiesta governativa, costituiscono una nota di vivacità stimolante sulle origini delle scelte e dei provvedimenti che hanno condotto questa fetta di Romagna alle condizioni odierne.

Altrettanto importante il valore didattico che assume questo libro.

La ricerca condotta dagli alunni del Liceo non si è infatti limitata alla trascrizione dei manoscritti, ma li ha portati, con l'aiuto dell'infaticabile Pier Paolo Magalotti, ad approfondimenti tematici condotti presso l'Archivio di Stato, alla conoscenza delle mappe e dei contratti, alla scoperta di una storia locale per i più sconosciuta e dimenticata.

È ben ampio dunque il contesto didattico che questo libro offre alla cultura cesenate, e stimolanti le proposte di studio e di conoscenza del territorio, trasferito dall'antropologia all'urbanistica, interpretato dall'architetto e dallo storico, sottoposto all'indagine del politico e dell'economista. Una geografia per la storia, una testimonianza genuina, un manuale prezioso che non mancherà di arricchire studiosi e curiosi, e di motivare i docenti a considerazioni profonde sulla realtà locale.

Mario Mercuriali

AVVERTENZA

Il lavoro trascrittivo delle due monografie di F. Ghini e F. Masi è stato portato a termine conservando integralmente quanto i due autori cesenati avevano, nei loro manoscritti, cercato di far conoscere alla Giunta per l'Inchiesta Agraria. Poche variazioni sono state apportate al testo originario e ciò per rendere più agevole al lettore di oggi un lavoro prettamente tecnico del 1878/1879. Le virgole che erano state messe al posto del punto per significare le migliaia (es. 7,000 trasformato in 7.000), qualche vocabolo scritto con imprecisione è stato riportato nella forma corretta, diverse parole desuete, alcune di derivazione prettamente dialettale, sono rimaste e chiarite con nota. La punteggiatura adottata, in particolare, nel testo di F. Masi è stata lasciata come l'autore l'ha predisposta (es. i due punti prendono le veci del punto quando viene chiuso un periodo, e ciò avviene tutte le volte che il successivo periodo è legato o meglio tratta lo stesso argomento del precedente). Spesso è stata usata la lettera maiuscola, in particolare, per nomi di prodotti agricoli o animali; si è rispettato il testo, volendo interpretare il significato d'importanza che gli autori davano in quel determinato contesto a quei vocaboli.

Diverse note a piè di pagina possono sembrare ridondanti e certamente lo sono per chi è abituato a maneggiare anche testi desueti. Nel lavoro di trascrizione svolto con i ragazzi si sono percepite alcune loro incertezze in riferimento a parole un po' arcaiche. Poiché il libro lo si vorrebbe in mano per ricerche anche a studenti delle scuole inferiori, è pensando a loro che si è sovrabbondato, appunto, nell'inserire alcune note.

Si è ritenuto opportuno inserire nel corpo delle monografie un sintetico apparato fotografico rappresentativo di alcune delle scene di ambiente di vita cui le ricerche si riferiscono.

PRESENTAZIONE

Il 15 marzo 1877 con legge n° 3730 fu promossa dalla Camera dei deputati un'inchiesta agraria. L'incarico di indagare su tutto il territorio nazionale fu affidato ad una commissione presieduta dal conte Stefano Jacini[1].

Perché si sentì la necessità di far partire una raccolta di informazioni dettagliate sullo stato dell'agricoltura?

Il quadro generale che si presentava in quegli anni per l'agricoltura (vi era occupato circa il 68% della popolazione attiva) era di arretratezza anacronistica, salvo qualche isola di sviluppo in Val Padana, grazie anche alle grandi opere di bonifica iniziate sin dal 1872, in particolare nel Ferrarese.

Nel Meridione il latifondo terriero manteneva in uno stato semifeudale i rapporti tra proprietari e contadini. Quasi per nulla era sviluppata la piccola proprietà terriera.

Al centro e al nord le grandi proprietà terriere si alternavano ai piccoli poderi. La presenza di colture miste assicurava condizioni un po' più decenti, ma sempre ai margini di un decoroso vivere sociale.

Leggi infelici e dannose, come quella "sul macinato", in particolare, introdotta il 21 maggio 1868 e che sarà in vigore dal 1° gennaio 1869, si accanivano su quel ceto popolare già ridotto a una vita grama e miserevole. (Per inciso, dal gennaio 1869 si verificarono agitazioni e rivolte contadine in quasi tutta la penisola, con particolare recrudescenza in Emilia-Romagna. Venne calcolato che le vittime di questi moti furono 250, qualche migliaio i feriti).

[1] Stefano Jacini, politico ed economista (1826-1891). Studioso di economia agraria, collaboratore di Cavour, fu deputato della destra storica e poi senatore. Ministro dei lavori pubblici nei governi Cavour, La Marmora e Ricasoli. Dopo l'avvento della sinistra (1876) gli fu affidata dal Parlamento la direzione dell'*Inchiesta Agraria (1877-1884)*, alla quale il suo nome resta legato.

La condizione politica in atto, che escludeva dal voto la maggior parte della popolazione (alle elezioni politiche del 1874, su una popolazione di 28.000.000, gli iscritti a votare furono 572.000 circa), faceva sì che nell'ambito del Parlamento non vi fosse un'opposizione seria che prendesse a cuore le condizioni ed i diritti delle classi più deboli.

Un malessere sociale acutissimo portò queste masse popolari a quasi disconoscere lo Stato unitario, nato da poco, come loro "Stato". Si levarono in quel periodo voci di studiosi liberali, meridionalisti in particolare, che, coscienti della gravità della situazione sociale e politica, tentarono, coi loro scritti, con le loro inchieste, di far comprendere alla classe dirigente che un cambiamento poteva e doveva avvenire, sfruttando il motore del progresso, delle nuove scoperte scientifiche, pur rimanendo nel solco della missione che una borghesia illuminata aveva la capacità ancora di offrire.

Come non ricordare Pasquale Villari[2], il binomio formato da Sidney Sonnino[3] e Leopoldo Franchetti[4], Giustino Fortunato[5] e

[2] Pasquale Villari, storico e politico (1826-1917). Esponente di rilievo del movimento liberale napoletano, fu costretto all'esilio nel 1848. Stabilitosi a Firenze si dedicò agli studi storici *(Storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi, Niccolò Machiavelli)*. Appassionato cultore di studi meridionalistici, pubblicò numerose opere di rilievo, tra cui *Lettere meridionali* e gli *Studi sull'emigrazione*. Più volte deputato e senatore, fu anche ministro della pubblica istruzione nel governo di Rudinì (1891-92).

[3] Sidney Sonnino, politico, conservatore illuminato (1847-1922). Si segnalò per alcuni studi condotti sulla situazione dell'agricoltura e per la pubblicazione dell'inchiesta *La Sicilia nel 1876*, condotta con Leopoldo Franchetti, nella quale denunciava le condizioni di degrado dei latifondi siciliani. Fu più volte ministro nei dicasteri economici e finanziari, assertore del risanamento del bilancio statale.

[4] Leopoldo Franchetti, politico e storico (1847-1917). Fu autore assieme a S. Sonnino di una serie di saggi sulle condizioni economico-sociali del Mezzogiorno. Fondatore assieme al Sonnino della rivista «Rassegna settimanale». Deputato e poi senatore.

[5] Giustino Fortunato, politico di destra ed economista (1848-1932). Militò sempre alla camera nel gruppo del Sonnino. Fu un grande educatore politico, rifiutando più volte di partecipare al governo; si oppose all'avvento del fascismo. Attento studioso dei problemi del Mezzogiorno ne denunciò le condizioni di arretratezza, evidenziandone le cause naturali e sociali, indicando provvedimenti di natura politico-economica per affrontarle.

tanti altri che tentarono di dare all'amarezza delle classi popolari per un Risorgimento "tradito" una parvenza di rinnovamento morale, un'onestà pubblica come base per un buon governo.

In questa situazione nasce «l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola». La Giunta nominata per eseguirla era composta di 12 membri, designati dal Governo, dalla Camera e dal Senato in ragione di quattro elementi per ogni organo. La prima seduta si tenne il 30 aprile 1877, eleggendo come proprio presidente Stefano Jacini e vicepresidente Agostino Bertani[6].

Da subito venne articolato il lavoro da svolgersi in quattro fasi (1° raccolta dei dati; 2° discussione dei risultati ed eventuali verifiche e sopralluoghi; 3° discussione dei rimedi da proporre; 4° stesura della relazione finale). Come importo a disposizione per le spese, per l'organizzazione la legge aveva previsto £. 60.000, che vennero nel corso degli anni rimpinguate con altri stanziamenti[7] e due anni di tempo per il completamento dei lavori.

Per la realizzazione della prima fase venne proposto di dividere il territorio nazionale in 12 circoscrizioni: ognuna avrebbe avuto come responsabile un commissario.

Ci torna assai utile riportare la lettera[8] inviata al Comune di Cesena da parte del commissario per l'Emilia, senatore cav. Carlo Berti-Pichat, e protocollata il 18 settembre 1877, con la relativa allegata appendice, emessa da Roma il 10 maggio 1877, assai completa di tutte le notizie riguardanti l'organizzazione dell'inchiesta, l'avviso di concorso per «memorie intorno alle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola, riferibili a singoli territori […] invocando la collaborazione di tutte le intelligenze del paese» ed in particolare il programma dettagliato «da servire per le informazioni circa allo stato di fatto».

[6] Agostino Bertani, medico e uomo politico (1812-1886). Fu tra gli organizzatori delle Cinque Giornate di Milano e della spedizione dei Mille. Dal 1860 deputato della sinistra. Nel 1878 fu ispiratore del Partito radicale.

[7] Il 30 giugno 1878 il Parlamento concedeva un'ulteriore sovvenzione di £.125.000 ed altri quattro anni di proroga dei lavori.

[8] Archivio di Stato di Cesena, Archivio Comunale del Comune di Cesena.

GIUNTA
PER LA INCHIESTA AGRARIA
E SULLE CONDIZIONI
DELLA CLASSE AGRICOLA

2ª Compilazione
N. 17.

CIRCOLARE

SIGNORE

Allorchè piacque al Senato di onorarmi della nomina di Commissario della Giunta d'inchiesta agraria, accettai il gravissimo incarico nella speranza di essere sussidiato dai tanti amorevoli dell'agricoltura che l'Italia conta fra i suoi figli benemeriti della prosperità della patria.

Perciò mi rivolgo con fiducia alla S. V. perchè voglia procurarmi le notizie che potrà maggiori, sugli argomenti indicati nel « Programma per le informazioni circa allo stato di fatto », che aggiungo in appendice alla presente, e il cui tenore venne pubblicato anteriormente nella « Gazzetta ufficiale del Regno, » del 15 maggio 1877. Sarei indiscreto se pretendessi dalla S. V. un riscontro a tutti i quesiti di tale programma. Le sarò obbligatissimo s'Ella vorrà favorirmi le sue informazioni ed eziandio proposte di provvedimenti, sugli argomenti o di lei scelta pe' quali potrà offerirle più complete, ed esatte rispetto alla località cui si riferiscono.

Come rileverà dalla stessa appendice la Giunta deliberò di affidare a ciascuno de' suoi membri uno speciale gruppo di provincie appunto allo scopo di raccogliere le accennate notizie. Ed io ebbi la fortuna di essere nominato Commissario preposto agli studi e alle ricerche relative a sette magnifiche provincie dell'Emilia, e quelle cioè di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Ravenna e Reggio.

Ad ottenere il nobile ed utilissimo scopo della « Inchiesta agraria » occorre un ampia, intima e coscienziosa indagine di tutte le condizioni naturali e civili, 1° della proprietà fondiaria, 2° dei coltivatori, 3° della coltivazione. Cotali studi ed investigazioni costituiscono una raccolta di elementi di fatto, impossibile a conseguirsi nel Compartimento assegnatomi senza il concorso di tutti quei cittadini amanti della nazionale prosperità, cui ho l'onore di dirigere la presente.

E quantunque io sarò loro riconoscentissimo delle informazioni che si compiaceranno d'inviarmi qualunque sieno (come ho dichiarato) gli argomenti da essi prescelti, tuttavolta mi fo debito di soggiugnere quelli che, attesa la qualità dei cortesi signori cui mi rivolgo, mi sembrano di loro maggiore competenza: e cioè per li

Onorevoli Senatori e Deputati su tutti gli « argomenti che stimano più meritevoli di considerazione e intervento efficace dello stato ».

Signori Presidenti delle accademie,

società e dei comizi agrarii su « tutti gli argomenti del programma, ma in ispecie pei più interessanti la rispettiva circoscrizione territoriale ».

Signori Presidenti delle camere di commercio, particolarmente sullo « stato delle industrie che in modo diretto o indiretto si collegano coll'agricoltura, sulle relazioni commerciali, importazioni esportazioni e simili ».

Signori Deputati provinciali, signori Prefetti, Signori Sottoprefetti, signori Sindaci, in ispecie per le seguenti indicazioni del programma: « Popolazione e sua distribuzione. Prodotti. Credito agrario. Viabilità. Proprietà fondiaria. Relazioni fra proprietarii e coltivatori. Condizioni dei lavoratori ».

Signori Direttori d'istituti, scuole e stazioni agrarie, specialmente sui titoli I e III « Terreno, clima, agricoltura, industrie agrarie, istruzione ».

Signori Presidenti dei consorzi di scoli, d'irrigazioni, di bonifiche, di difesa e signori Ingegneri capi del genio civile e degli uffici tecnici provinciali, su tutti gli « argomenti idraulici e stradali ».

Signori Preadi delle partecipanze, su quanto concerne in ispecie « la natura e lo sviluppo di queste istituzioni ».

Signori Intendenti di finanza, per ciò che si attiene alle « tasse fondiaria, al catasto e al registro, movimenti di proprietà ecc. ».

Signori Veterinari condotti per quanto riflette le « condizioni sanitarie del bestiame locale ».

Signori Ingegneri ispettori delle compagnie di assicurazioni in ispecie « contro gl'incendi e la grandine » per aver contezza delle cause, frequenza ecc.

Signori Ispettori forestali « per informazioni sullo stato e governo dei boschi de' rispettivi distretti ».

Signori agronomi ed agrofili per tutto quanto stimano « degno di nota ed informazione, per somministrare i migliori materiali indispensabili all'inchiesta ».

A tutti poi indistintamente fo viva preghiera di aggiugnere alle loro informazioni, l' indicazione de' migliori agricoltori, non che de'luoghi e poderi del rispettivo territorio, più meritevoli di osservazioni; e ciò per mia norma, sia onde mettermi in corrispondenza con quelli, sia per farne oggetto a suo tempo delle visite locali che intraprenderò secondo il mio dirizzamento tanto nell'alta e bassa pianura che nella collina e montagna dell' affidatomi compartimento.

Per verità riesce di moltissimo aiuto nel grave e difficile compito di questa Inchiesta, la eccellente relazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, « intorno le condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74, » opera degnissima di commendazione da tutti gl'italiani. Essa contiene già una ricca suppellettile di fatti, cognizioni, e additamenti importantissimi. Ma gli onorevoli Rappresentanti della Nazione, hanno voluto che una accurata, copiosa e completa inchiesta elaborata in certo modo da quanti hanno intimo e più o meno diretto interesse per la cosa rustica, accertasse le reali condizioni attuali dell'italiana agricoltura non che degli italiani coltivatori.

Quindi la legge del 15 marzo che decretò la istituzione della Giunta ma col tenue assegno di lire 60 mila, delle quali la Giunta stessa impegnò circa un terzo pel concorso di 10 premi, di lire 1000 ciascuno a titolo d'indennità agli autori delle migliori memorie, intorno alle condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole; uno de'quali per

la migliore memoria appunto sulle indicate provincie dell'Emilia: il tutto come appare dall'annessa appendice.

Ridotta per tal modo l'esigua somma disponibile, la Giunta non può fare promessa di rimborso per le spese eventuali che potessero incontrarsi nell'assumere e partecipare le informazioni caldamente invocate colla presente.

Mi rivolgo però con fiducia, e ne fo speciale preghiera alle onorevoli Deputazioni provinciali, Giunte comunali, Comizi e Camere di commercio, perchè ove ne sia d'uopo vogliano di buon grado sopperire al tenue sacrificio di tali dispendi che certamente saranno di lieve entità, risultandone poi a compenso la cognizione esatta ed accertata delle condizioni agrarie della contrada, e quella insieme dei provvedimenti occorrevoli alla sua prosperità.

Mi rivolgo poi egualmente con fiducia alla Stampa periodica perchè voglia favorire colla maggiore pubblicità, e dare impulso a quanto contribuisca a conseguire l'altissimo scopo della Inchiesta, diretto al morale e materiale vantaggio della rurale popolazione, e quindi all'incremento della vera ricchezza nazionale.

Infine tanto gli agricoltori quanto l'altre persone che esercitano pubblici uffizi, tutti quelli insomma cui mi onoro d'inviare la presente, vorranno persuadersi che prestando la cortese opera loro con ampie ed esatte informazioni, e con indicazioni di attuabili provvedimenti, si procacceranno splendido titolo alla riconoscenza della nazione, ed in particolare a quella di chi in attesa di un primo loro cenno di ricevuta della presente, rinnovando le più vive raccomandazioni per l'invocato concorso, si pregia di rassegnarsi

Bologna, Settembre 1877.

C. Berti Pichat
Senatore del regno e Commissario della Giunta dell'Inchiesta agraria.

APPENDICE

Roma, 10 Maggio 1877.

La Giunta per un'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia, istituita per legge del dì 15 marzo 1877, composta dei signori:

Angeloni barone Giuseppe, deputato al Parlamento;
Bertani dott. Agostino, deputato al Parlamento;
Berti-Pichat cav. Carlo, senatore del Regno;
Branca comm. Ascanio, deputato al Parlamento e segretario generale del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio;
Damiani Abele, deputato al Parlamento;
De Sierro comm. Fedele, senatore del Regno;
Fossa avv. Pietro, deputato al Parlamento;
Jacini comm. Stefano, senatore del Regno;
Morpurgo comm. Emilio, deputato al Parlamento;
Salaris avv. Francesco, deputato al Parlamento;
Toscanelli cav. Giuseppe, deputato al Parlamento;
Vitelleschi-Nobili marchese Francesco, senatore del Regno,

si è riunita in una delle sale del Ministero di Agricoltura e Commercio il 30 aprile, nominando a suo presidente l'onorevole senatore Stefano Jacini e a vice presidente l'onorevole deputato Agostino Bertani. Nelle successive adunanze dopo avere deliberato intorno alla nomina del segretario, al quale ufficio fu stabilito di chiamare un estraneo alla Giunta, non potendo nessun componente di questa prestare l'opera sua non mai interrotta nelle incombenze della segreteria, incompatibili con quelle dello speciale mandato inquirente, ha convenuto di adottare il seguente piano di lavori.

Il compito della Giunta d'inchiesta si ritiene diviso in quattro periodi distinti, cioè:

1° Periodo delle informazioni e della raccolta delle notizie intorno a tutti gli elementi di fatto, non che alle cause, relazioni ed attinenze di questi.

2° Periodo di coordinamento e d'accertamento delle notizie, mercè il confronto fra di loro, ed ove occorra, mercè visite e ricognizioni sopra luogo, singolarmente nei casi controversi od oscuri.

3° Periodo delle proposte intorno ai rimedi creduti efficaci a migliorare le condizioni attuali.

4° Periodo della compilazione della relazione finale, complessiva e documentata.

Basta considerare quanto svariate siano le condizioni della nostra patria, così sotto l'aspetto fisico, come sotto quello delle tradizioni economiche e civili, e come breve sia il tempo trascorso da quando l'Italia, costituitasi finalmente ad unità di Stato, è stata posta in grado di riconoscere e passare in rassegna le proprie forze non più smi-

nuzzate, per comprendere che il primo periodo deve riescire necessariamente il più lungo e scabroso; tanto più che alle difficoltà soprindicate e proprie della patria nostra si aggiungono quelle dipendenti dall'indole complessa del problema.

Triplice infatti è la serie dei fenomeni da investigare, del cui insieme consta l'organismo agrario. L'una si riferisce alla *proprietà*, l'altra alla *coltivazione*, la terza ai *coltivatori*; nè di alcuno di questi argomenti è possibile acquistare un preciso e intero concetto ove venga considerato esclusivamente in sè e per sè, senza ricercarne i vincoli che, più o meno palesemente, più o meno direttamente, collegano ciascuno di essi agli altri. Molte, come si vede, esser possono le cause estrinseche ed intrinseche di errore, e grande deve essere la circospezione da adoperare per eliminarle.

Affinchè pertanto si abbiano tutte le guarentigie che i fatti e le relative cause e connessioni loro saranno esaminati nella loro pienezza e integrità e con giustezza di criterio, la Giunta ha deliberato di valersi delle notizie che otterrà per vie diverse, indipendenti fra loro, ma informate al medesimo concetto.

In primo luogo la Giunta raccoglierà direttamente, per l'organo dei suoi membri, le notizie sommariamente indicate nel programma che si fa seguire più oltre. Per distribuire opportunamente e facilitare ai singoli commissari queste ricerche, si affiderà a ciascuno di essi lo studio particolareggiato d'un gruppo di provincie, procurando che ad ognuno vengano assegnate quelle che per propria conoscenza diretta, o per essere la dimora di uomini competenti di sua personale relazione, si prestano ad essere più agevolmente studiate. Ciascun commissario prenderà cognizione di tutto quello che fu pubblicato o scritto intorno agli argomenti della inchiesta; trarrà partito delle Accademie, delle Rappresentanze agrarie, delle Camere di commercio, delle Autorità amministrative e degli uomini versati nella materia che in qualunque modo possono giovare all'opera sua; si accerterà di presenza di tutti i fatti che meritano particolare constatazione; e durante il lavoro si manterrà in corrispondenza colla Giunta centrale residente in Roma e in ogni tempo rappresentata da un Comitato.

Per comune consentimento il lavoro venne distribuito fra i commissari nel modo seguente;

Il commissario Damiani è preposto agli studi ed alle ricerche relative alle provincie di Siracusa, Catania, Messina, Palermo, Trapani, Caltanissetta, Girgenti.

Il commissario Branca a quelli delle provincie di Reggio Calabria, Catanzaro, Cosenza, Potenza.

Il commissario De Siervo a quelli delle provincie di Salerno, Avellino, Benevento, Caserta, Napoli.

Il commissario Angeloni a quelli delle provincie di Lecce, Bari, Foggia, Aquila, Teramo, Chieti, Campobasso.

Il commissario Vitelleschi a quelli delle provincie di Roma, Grosseto, Perugia, Ascoli Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro.

Il commissario Berti-Pichat a quelli delle provincie di Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Parma.

Il commissario Fossa a quelli delle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria, Novara, Piacenza e circondari di Voghera e di Bobbio.

Il commissario Bertani a quelli delle provincie di Porto Maurizio, Genova, Massa Carrara.

Il commissario Toscanelli a quelli delle provincie di Livorno, Pisa, Lucca, Siena, Firenze, Arezzo.

Il commissario Jacini a quelli delle provincie di Pavia (meno i circondari di Voghera e di Bobbio), Milano, Cremona, Mantova, Como, Sondrio, Bergamo, Brescia.

Il commissario Morpurgo a quelli delle provincie di Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso, Belluno, Udine.

Il commissario Salaris a quelli delle provincie di Cagliari e Sassari.

Durante il periodo relativo alle informazioni potrà essere dato incarico ad uno o più commissari, indicati per speciale loro attitudine e competenza, di esaminare taluni particolari argomenti di molta importanza, e che si pre-

stano ad essere esaminati partitamente piuttosto per ragione di materia che per quella di circoscrizione territoriale; per esempio, fin da ora è stato delegato l'onorevole Bertani a studiare le condizioni igieniche e sanitarie delle popolazioni rurali.

In secondo luogo, la Giunta inquirente si gioverà delle informazioni raccolte sopra taluni degli argomenti da investigarsi, che furono recentemente pubblicate dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nei volumi portanti per titolo: *Relazioni intorno alle condizioni dell'agricoltura*, ed in altri precedenti lavori.

I due modi qui enunciati non escludono però il caso che la Giunta d'inchiesta compia i suoi lavori senza aver fatto tesoro delle notizie che le avrebbero potuto somministrare uomini valentissimi, i quali, anzichè rispondere a dimande indirizzate loro dai commissari, preferissero svolgere direttamente il programma, compiendo così un lavoro che si presti ad essere in seguito pubblicato a parte, con beneficio del territorio circoscritto preso ad illustrare.

Si è ricorso pertanto all'idea di chiamare a cooperazione tutti coloro che sentono e sanno di poter concorrere all'opera, e perchè questa non rimanga senza ricompensa alcuna si sono stabiliti numero 19 premi da assegnarsi agli autori delle migliori Memorie, redatte in base al programma di cui si è parlato e che verrà riportato qui sotto.

Queste Memorie, riferibili ciascuna alle condizioni dell'agricoltura ed a quelle della classe agricola, in una porzione del territorio nazionale, nei limiti determinati dal programma di concorso, dovranno essere presentate non più tardi del 31 agosto del prossimo anno 1878, dentro la quale epoca si presume che anche i commissari avranno dal canto loro compiute le ricerche della quali assunsero l'incarico.

Arrivati a questo punto avrà principio il secondo periodo, quello cioè del coordinamento dei materiali raccolti, del loro esame, confronto e appuramento; dopo di che si succederanno i due ultimi periodi, che saranno il coronamento dell'opera.

Nelle varie adunanze tenute, la Giunta inquirente ha dovuto riconoscere le gravissime difficoltà dell'assunta impresa; ma le è stata di conforto e di incoraggiamento la sua fede nell'intero paese, il quale non mancherà di porgerle un volonteroso ed efficace concorso, essendo evidente che dalla luce che verrà diffusa per via degli intrapresi studi, ne può essere rischiarato, non solamente l'argomento diretto dell'inchiesta, ma tutti gli altri problemi interni, economici, amministrativi e finanziarii, che la nuova Italia non è ancor pervenuta a risolvere.

AVVISO DI CONCORSO

La Giunta per una *Inchiesta agraria e sulle condizioni della Classe agricola in Italia*, istituita per legge del dì 15 Marzo 1877,

Considerando:

Che, oltre ai lavori che essa ha iniziato e conduce direttamente valendosi di tutti i mezzi di cui possa disporre, conviene invocare anche la collaborazione di tutte le intelligenze del paese;

Che tale appello avrà anche per effetto di raccogliere per il confronto e per l'esatta valutazione dei fatti, notizie per vie diverse ed indipendenti, e di eccitare una nobile e profittevole gara fra i cultori delle scienze naturali ed economiche;

Ha deliberato:

Che sia aperto un pubblico concorso a premi d'onore per la compilazione di Memorie intorno alle condizioni della Agricoltura e della Classe agricola, riferibili ai seguenti compresi territoriali, i quali, sebbene non corrispondano al concetto di vere e proprie zone agrarie, pur tuttavia, sia per ragioni di commercio o di viabilità, sia per omogeneità di tradizioni, presentano sufficiente argomento per essere più facilmente sottoposti ad altrettante unità di studii:

1. Siracusa, Catania, Messina.
2. Palermo, Trapani, Caltanissetta, Girgenti.
3. Reggio-Calabria, Catanzaro, Cosenza.
4. Potenza.
5. Salerno, Avellino, Benavento, Caserta, Napoli.
6. Lecce, Bari, Foggia.
7. Aquila, Teramo, Chieti, Campobasso.

8. Roma, Grosseto.
9. Perugia, Ascoli-Piceno, Ancona, Macerata, Pesaro.
10. Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio-Emilia, Parma.
11. Novara, Alessandria, Piacenza e circondario di Voghera e di Bobbio.
12. Torino, e Cuneo.
13. Porto Maurizio, Genova, Massa-Carrara.
14. Livorno, Pisa, Lucca, Siena, Firenze, Arezzo.
15. Mantova, Cremona, Milano, Pavia (meno i circondari di Voghera e di Bobbio).
16. Como, Sondrio, Bergamo, Brescia.
17. Verona, Vicenza, Padova, Rovigo, Venezia, Treviso.
18. Belluno, Udine.
19. Cagliari, Sassari.

Le Memorie dovranno svolgere gli argomenti indicati nel programma che va unito al presente avviso, eccezione fatta di quelli fra gli argomenti indicati che non trovassero applicazione nel territorio rispettivamente preso ad illustrare, ed aggiungendo tutto ciò che di notevole non fosse stato per avventura previsto nel programma.

Il termine utile per la presentazione è fissato a tutto il mese di Agosto 1878.

Le Memorie indirizzate alla Giunta di Inchiesta agraria e sulle condizioni della Classe agricola residente nel palazzo del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, in Roma, dovranno portare un motto, il quale verrà ripetuto sopra una busta suggellata contenente il nome e il luogo di domicilio dell'autore. Le buste corrispondenti ai motti delle Memorie non premiate non saranno aperte.

I premi d'onore saranno diciannove, cioè uno per ogni singola divisione territoriale indicata e saranno accompagnati ciascuno da lire mille, a titolo d'indennità.

Non avranno diritto a concorrere al premio se non quelle Memorie le quali tratteranno i soggetti indicati nell'annesso programma relativamente ad una intera delle circoscrizioni territoriali sopra enumerate. Per la Sardegna però saranno ammesse anche Memorie riguardanti isolatamente una delle due provincie in che quell'isola si divide, intendendosi che in questo caso il premio sarà ridotto a metà della somma indicata e che verrà aggiudicato solamente nel caso che nessuno abbia trattato, con parità di merito, il soggetto per tutta l'isola.

Oltre le ricompense sopra indicate, la Giunta ha preso accordi col Ministero di Agricoltura e Commercio pel conferimento di medaglie agli autori di quelle Memorie che, per non essendo state giudicate meritevoli del premio d'onore, si stimeranno degne d'una menzione onorevole.

Di tutte le Memorie è riservata la proprietà letteraria ai rispettivi autori. Riguardo alle premiate per altro la Giunta d'Inchiesta si riserva d'inserirle o tutte o in parte, ove lo creda opportuno, fra i documenti che accompagneranno la Relazione finale della Inchiesta che verrà pubblicata.

Il giudizio delle Memorie presentate verrà emesso dalla Giunta per la Inchiesta entro sei mesi dalla scadenza del termine sopraffissato per la presentazione delle Memorie stesse.

Il Presidente della Giunta

S. Jacini

AGGIUNTA

in seguito a dichiarazioni prese dalla Giunta d'Inchiesta nella seduta del 7 Giugno

Essendo pervenute alla Presidenza della *Giunta per l'inchiesta agraria* parecchie proposte di persone che intenderebbero svolgere *uno solo* dei molti punti contemplati nel programma che segue, la Giunta d'Inchiesta ha stabilito che (indipendentemente dalle memorie riferibili alle 19 zone, di cui nell'avviso di Concorso e dalle risposte che saranno per dare individui o corpi morali direttamente da essi interrogati) si abbia ad accettare di buon grado quelle proposte ed a far menzione nella Relazione finale di tutte quelle persone le quali spontaneamente avranno favorito notizie o schiarimenti sopra un argomento speciale, in quanto però tali schiarimenti o notizie avranno giovato all'inchiesta.

PROGRAMMA

DA SERVIRE PER LE INFORMAZIONI CIRCA ALLO STATO DI FATTO

I.

Terreno e clima.

Descrizione sommaria delle condizioni geografiche, topografiche, geologiche, orografiche, idrografiche, climatologiche e meteorologiche del territorio preso a descrivere.

II.

Popolazione e sua distribuzione.

Rapporto numerico che passa fra la popolazione urbana e la rurale. Densità della popolazione rurale. Se le abitazioni rurali siano sparse o agglomerate.

Se le abitazioni dei coltivatori si trovino più o meno vicine ai terreni che essi coltivano.

III.

Agricoltura, Industrie agrarie. Fattori della produzione agraria.

Indicazione delle zone agrarie in cui risulta suddiviso il territorio preso ad illustrare; indicazione della estensione approssimativa di ciascuna zona. Fisionomia generale della agricoltura nelle singole zone. In quale misura vi funzionino i tre fattori economici, cioè il lavoro dell' uomo, l' intelligenza applicata all' agricoltura ed i capitali d' esercizio. Se, per grado di importanza, prevalgano le piante legnose (boschi, viti, gelsi, ulivi, agrumi ecc.), o le piante erbacee (cereali, legumi, piante industriali ecc.), o il bestiame (da latte, da lavoro, da tiro, da carne, da lana). Parte coltivata e parte non coltivata del suolo. Ragioni per le quali si ha una parte non coltivata.

Descrizione delle culture.

PIANTE ARBOREE. — Boschi di alto fusto e cedui, con indicazione delle specie predominanti e dei modi di governo, e indicando se vi ha tendenza a conservare o a diminuire i boschi. Castagneti da frutto. Agrumeti, Oliveti, Gelsi e gelseti. Viti, con indicazione delle principali varietà e del modo con cui vengono coltivate. Sommacheti. Altri alberi fruttiferi (noci, nocciuoli, mandorli, peschi, meli, peri, ciliegi, susini, fichi, fichi d' India, carrubbi, pistacchi ecc.)

PIANTE ERBACEE. — *Cereali ed altre.* — Frumento. Granoturco o frumentone. Riso. Segale. Orzo. Avena. Farro. Miglio. Panico. Sorgo. Grano Saraceno ecc.

Leguminose. — Fagiuoli, Piselli, Lenticchie, Fave, Ceci, Lupini, Cicerchie, Doliche ecc.

Altre piante alimentari diffusamente coltivate. — Cavoli, pomi d'oro, meloni, meloni d'acqua, citrioli, carciofi ecc.

Piante a radice tuberosa. — Patate ecc.

Piante orticole. — Colture ordinarie, colture forzate.

Se l'orticoltura sia diretta alla soddisfazione dei bisogni di un mercato vicino, ovvero a offrir materia d'esportazione nelle provincie limitrofe o all' estero.

Giardinaggio, sue condizioni e sua importanza. Se i prodotti di questa industria servano all' esportazione.

Piante tessili ed altre industriali. — Canapa, Lino, Cotone, Robbia, Liquirizia, Ravizzone, Colza, Ricino, Arachide, Zafferano, Tabacco, Barba-Bietole da zucchero ecc.

Piante da foraggio, leguminose, graminacee ed altre. — Trifogli, Erba-medica, Lupinella, Fieno-greco, Sulla, Rape, Navoni ecc.

Malattie delle piante.

Crittogama della vite; mal della gomma degli agrumi; malattia del castagno; malattia delle patate.

Danni prodotti dagli animali quadrupedi e dagli insetti. (Talpe, topi, locuste o cavallette, grillo-talpa, bruchi ecc.) Uccelli notoriamente dannosi all' agricoltura. Se si ritenga che taluno specie di uccelli siano utili per l' agricoltura.

Industrie speciali derivanti dalla pianta.

Vino. — Metodi di fabbricarlo. Torchi e vasi. Se il vino prodotto sia suscettibile di conservazione o no. Se la fabbricazione del vino sia fatta dai produttori immediati della uve, dai proprietarii dei poderi, ovvero sia oggetto di speciale industria. Se nella coltura dei vigneti, nella scelta delle varietà di viti e nella preparazione del vino, siavi progresso.

Olio. — Metodi di preparazione del-

l'olio d'oliva. Torchi ed altri utensili per la estrazione dell'olio delle olive, del linseme, delle noci, della colza, del sesamo ecc. Se le sanse siano direttamente utilizzate dai produttori d'olio, o da questi vengano cedute agli industriali.

Macerazione del lino e della canapa. — Modi di macerazione. Apparecchi per la stigliatura.

Brillatura del riso. — Se questa si eseguisca dai produttori stessi o sia oggetto di speciale industria.

Frutti secchi. — Se si preparino e siano materia di esportazione.

Distillazione dell' alcool. — Se i vini e le vinaccie si adoperino per la distillazione dell' alcool. Alcool dei cereali. Alcool delle patate, dell' asfodelo o porraccio, dei frutti del corbezzolo ecc.

Fabbricazione dello zucchero. — Barbe-Bietole. Sorgo ecc.

Estrazione del succo di limone e preparazione dell' essenza di bergamotto e di altri agrumi. — Importanza di quest' industria, e se siavi progresso, segnatamente per la preparazione dell'acido citrico.

Industrie forestali. — Scorze conciami e tintorie. Sughero. Carbone. Resine. Potassa.

Animali e loro prodotti.

Razza bovina predominante. — Qualità di questa razza; se cioè da latte, da carne, da lavoro, o per più di uno ad un tempo di questi titoli. Grado di resistenza di questa razza agli agenti fisici e meteorologici. Miglioramenti o peggioramenti derivanti da incrociamenti, o da introduzioni di nuove razze. Stazioni di tori e animali riproduttori forniti dal Governo; loro risultati. Modo tenuto nello allevamento del bestiame bovino (non esclusi i bufali), se cioè si eseguisca in stalla o all'aperto, o nell' uno o nell' altro modo ad un tempo. Come siano costruite le stalle. Se si riponga il fieno in fienili o si tenga ammucchiato all' aperto.

Razza equina. — (Cavalli, somari, muli). Importanza dello allevamento equino per ciascuna zona. Descrizione e specialità delle razze, indicando specialmente se predomini lo sviluppo delle forze di trazione o di resistenza, ovvero di velocità. Sulla maggiore o minore utilità degli stalloni governativi.

Razza ovina e caprina. — Loro importanza in ciascuna zona. Razza ovina indigena, incrociata o importata. Risultati ottenuti dagli animali riproduttori provvisti dal Governo. Scopo principale dello allevamento; lana, latte o carne. Sistema di allevamento; se eseguito nel podere o per mezzo del pascolo. Pastorizia nomade o errante. Se le pecore si mantengano tutto l' anno nel medesimo luogo, o se, per ragioni di clima, o per necessità di coltura, si facciano in alcune stagioni trasmigrare dal piano al monte o viceversa. Capre. Loro vantaggi e danni.

Razze suine. — Loro importanza in ciascuna zona. Razze e sistema di allevamento. Ibridismi o introduzioni di nuove razze per opera del Governo, dei Comizii agrari e dei privati, e risultati ottenuti. In che consista principalmente l'alimentazione degli animali di questa specie.

Pollami e conigli. — Importanza loro.

Insetti utili. — Baco da seta. Sua importanza in ciascuna zona. Razza preferita. Se l'allevamento si eseguisca nelle bigattiere, nelle case dei proprietarii o in quelle dei coloni. Se il seme si confezioni o no nel paese.

Apicoltura. — Se sia in via di progresso.

Industrie derivanti dagli animali.

Caseificio e sua importanza in ciascuna zona. — Formaggio, burro ed altri latticini. Modo di prepararli, di conservarli e di venderli. Apparecchi adoprati per l'esercizio di queste industrie. Latterie sociali; come siano organizzate e quali risultati diano.

Lana. — Quantità di lana che in media producono, per ogni capo, le pecore della varie razze, allevate nelle zone del territorio preso a illustrare. Epoca della tosatura. Modo di eseguire il *lavaggio*. Modo di depositi ed assortimenti.

Cuoi. — Se si preparino nel paese, o si spediscano altrove.

Igiene del bestiame.

Veterinari e condotte veterinarie. Epizoozie. Sale pastorizio; se sia adoperato e in quale misura.

Malattie del baco da seta. Atrofia, flaccidezza, ecc.

Sistemi di coltivazione e Erbaidoni.

Coltura grande e piccola. Estensiva ed intensiva. Quale importanza vi assumono il prato e le piante da foraggio. Vantaggi o difetti del sistema di rotazione prevalente adottato. Se siavi risveglio. Se, per speciali condizioni di commercio, siasi abbandonata del tutto o in parte la coltura di qualche pianta, e quale si ritenga adatta ad essere sostituita. Quali impedimenti si incontrino per introdurre negli avvicendamenti alcune piante, per esempio il tabacco. — Quantità di bestiame, per unità di superficie, richiesto per la normale lavorazione del fondo. Influenza che ha sul sistema di coltivazione la prossimità delle abitazioni dei coltivatori al fondo coltivato o la loro lontananza da questo. Quante famiglie di lavoratori si contino, per unità di superficie, in un podere normalmente coltivato. Se nel territorio abbondi, o faccia difetto la mano d'opera ausiliaria del lavoro agricolo, e se, e quanto, da tale circostanza dipenda la scelta delle colture e del sistema d'avvicendamento. — Accaparramento dei lavoratori; perchè si faccia; in quali condizioni e con quali risultati per i coltivatori e per gli operai agricoli. — Influenza della irrigazione sugli avvicendamenti.

Irrigazione.

Come sia eseguita la irrigazione. — Indicazione dei canali derivatori più importanti. Fontanili. Come se ne utilizzino le acque; in quale quantità complessiva, e per quanta parte della superficie. Opere idrauliche occorrenti. Livellazione del suolo irrigabile. Governo delle acque irrigatorie e pratiche relative. Servitù di acquedotto coattivo. Irrigazione estiva e iemale. Per una determinata superficie, quanta acqua occorra alla irrigazione normale dei prati, delle risaie e delle altre colture di vicenda a cui viene applicata. Rapporto fra il prodotto del prato iemale, del prato stabile ordinario, del prato di vicenda; e fra il prodotto della risaia stabile e quello della risaia di vicenda. Prezzo di acquisto e di affitto delle acque irrigatorie sul sistema di coltivazione più conveniente; e per quali ragioni risulti economicamente meno proficua la troppa piccolezza o la mancanza di continuità del podere nei territori irrigui. Estensione normale di un podere irriguo. Poderi irrigati in parte soltanto. Poderi scarsamente irrigati; se ciò avvenga per difetto di livellazione e di normale distribuzione di acque, ovvero per insufficienza e instabilità del quantivo di acque irrigatorie. — Pozzi artesiani.

Come si applichi l'adacquamento alla coltivazione degli agrumi. Se si usino e in quale quantità, per ogni pianta adulta, le acque dei fiumi, dei rivi, delle sorgenti naturali; se le acque si estraggano dal suolo e con quali mezzi. Se esistano consuetudini o disposizioni relative alla utilizzazione delle acque pubbliche per tale oggetto.

Opere idrauliche di scolo e bonificazione di terreni paludosi e acquitrinosi.

Quanto terreno coltivabile siasi conquistato con tali mezzi. Se le opere di bonificamento, oltre al beneficio agrario, abbiano portato vantaggio alla pubblica salute.

Fognatura tubulare o *drenaggio*; se siasi sperimentata e con quali risultati.

Concimi.

Se si adoprino e in quale misura. Concimi artificiali. Concimi di stalla. Concimaie. Quanti capi di bestiame grosso occorrano, ad unità di superficie, nutrire per le esigenze della concimazione. Quali materie si facciano servire da *lettiera* per gli animali. Come si manipoli il concime di stalla. Stabbi. Sovesci. Riposi. Colmate. Se si ritragga partito dalle acque di scolo e da quelle delle fogne delle città, dei paesi, dei macelli ecc. Se si cavi o non si cavi profitto dalle materie reiette. Se si adoprino le ossa e si abbiano le fabbriche per la triturazione di esse e per la riduzione in fosfato.

Istrumenti e macchine agrarie.

Indicazione degli strumenti adoperati (aratri, coltri, vanghe, zappe, bidenti etc.).

Indicazione delle zone, o parti di esse, nelle quali si fa uso a preferenza della vanga o della zappa. — Altri stru-

menti agrari per la seminagione, la raccolta, e l'acconciatura dei prodotti agrari. — Macchine seminatrici, mietitrici, battitrici. — Se le nuove macchine perfezionate trovino favore presso gli agricoltori.

Conservazione dei prodotti agrari.

Granai, cantine, ecc.

Ricavo lordo e netto dei poderi.

Valore massimo, minimo e medio (per unità di misura) della produzione complessiva lorda animale e vegetale nei poderi, tenute, o aziende agrarie delle singole zone del territorio, poste in condizioni normali di fertilità e di coltura. — Spese di coltivazione ed altre deduzioni da contrapporsi per determinare il corrispondente ricavo netto di chi esercita l'industria rurale o pastorale, indipendente dalle tasse. — Titoli di entrata e di uscita, ossia bilancio di ognuna delle principali culture eseguite nelle zone prese a descrivere.

Importazione ed esportazione.

Quali prodotti vegetali ed animali del suolo o delle industrie agrarie si consumino nel luogo, quali si esportino ed in che quantità; e per quali si ricorra alla importazione.

Istruzione tecnica ed incoraggiamenti.

Se, e, in caso affermativo, sotto quali aspetti la istruzione abbia dato buoni frutti. — Se della istituzione dei Comizi Agrarii, delle società agrarie, dei Concorsi regionali, delle mostre agrarie e degli incoraggiamenti governativi o provinciali, siasi avvantaggiata l'agricoltura.

Credito agrario.

Se esistano e come funzionino i monti frumentari. Della maggiore o minore difficoltà di trovare denaro contante per l'esercizio della agricoltura. Modi di procurarselo ed a qual saggio d'interesse. Imprestiti in denaro e imprestiti in derrate.

Viabilità.

Suo stato presente: quanta parte di essa sia dovuta al governo, quanta alle provincie, quanta ai Comuni, quanta ai privati.

Influenza di essa sul carattere dell'agricoltura locale.

Miglioramenti riconosciuti convenibili di facile e immediata applicazione.

Indicazione di questi miglioramenti. Quali promettano una pronta remunerazione e di quale entità, e possano essere introdotti anche da chi esercita l'industria agraria sul fondo non suo; quali invece acconsentano un profitto a lunga scadenza, e non possano aspettarsi che dall'intervento del proprietario.

Avvertenza.

Altre circostanze, non enumerate qui sopra, che contribuiscano a determinare il carattere speciale presente dell'agricoltura di ciascuna zona. Indicazione di tutte le notizie che valgano a dimostrare le condizioni di stazionarietà o di progresso dei varii fattori della produzione agraria.

IV.

Proprietà fondiaria.

Grande, media e piccola proprietà. Quale di queste predomini in ciascuna zona. Quanta estensione e valore debba approssimamente avere un possesso per essere distinto in grande, medio o piccolo in ciascuna zona. A quali cause si ascriva la divisione attuale della proprietà; se, per esempio, alla qualità del suolo e del clima, alla intensità della popolazione, a trasmissione per causa di eredità, a leggi feudali od alle manimorte abolite di recente, ad origine di indole economica, ossia al movimento dei capitali dovuti alle industrie o al commercio sotto il regime della libera concorrenza, alla abbondanza dei terreni messi in vendita dallo Stato, ecc. Quale differenza si noti, sotto l'aspetto agrario od economico, tra le terre demaniali o di altri corpi morali, vendute col sistema di pagamenti lunghi e frazionati, ovvero col sistema *enfiteutico*.

Se il grande possesso si colleghi o no necessariamente colla grande coltura.

Se i Comuni posseggano proprietà di beni rurali e di quale specie; di quale estensione e di qual natura; e se siano usufruiti in modo diverso da quello dei privati. Se in taluni territorii siano affatto trascurati, mentre si presterebbero con facilità ad essere maggiormente utilizzati, e quali siano le cause della trascuranza.

Beni di Opere Pie e di altri corpi morali. Loro entità e rendita confrontati alla massa degli altri possessi.

Influenza del modo con cui è divisa la proprietà sul carattere dell' agricoltura.

Se esistano, ed in qual misura, contadini proprietarii del suolo.

Gravami della proprietà. Canoni, livelli, censi, enfiteusi, decime, servitù, diritti promiscui, condominii ecc.

Debiti ipotecarii. Della maggiore o minore difficoltà che i proprietari di fondi rurali e coloro che esercitano industrie agrarie hanno di procurarsi capitali e vendere i beni rurali. Istituti di credito fondiario, e della influenza loro attuale.

Società di assicurazione contro i danni degli incendii, della grandine e della mortalità del bestiame.

Imposte di ogni specie che aggravano la proprietà del suolo. In qual misura, relativamente al reddito netto, pesino esse sui possessi.

A qual saggio d' interesse si sogliano investire i capitali nell' acquisto di fondi rurali in ciascuna zona.

Catasti. Fino a qual punto il catasto o i catasti attualmente vigenti nei territori presi ad esame, soddisfino all' accertamento della entità del possesso ed al movimento dei valori fondiari; e in quale rapporto il reddito imponibile, determinato dai catasti, stia col reddito reale depurato dalle spese di coltivazione.

Se siano frequenti i furti campestri, e in quali condizioni avvengano.

V.

Relazioni esistenti fra proprietarii e coltivatori del suolo.

Se i proprietarii dei grandi e medi tenimenti, in ciascuna zona, sogliano soggiornare in essi e prendano cura della economia agraria, o se li facciano valere direttamente o per mezzo di affitti.

Come è costituita nel primo caso l' amministrazione e la contabilità. Nel secondo caso, quali siano le norme, la durata e i patti principali del contratto.

Se, e in quali casi, si ricorra alle pubbliche subaste per l' affitto dei fondi rustici. Se, per effetto di questo sistema si abbiano a lamentare inconvenienti.

Affitti nei quali il conduttore esercita direttamente coi suoi capitali l' industria rurale o la pastorizia *(fittabili, mercanti campagna, ecc.)*

Entità dei capitali che gli occorrono, in scorte, vive e morte e in contanti, secondo l' indole diversa dell' esercizio da lui assunto.

Se il ceto dei grandi affittuari esista numeroso e sua importanza.

Degli affitti in cui il conduttore assume il carattere d' impresario o di appaltatore, e non d' industriale, subloccando a piccoli affittuari o servendosi dell' opera di coloni parziarii.

Quali contratti intervengano fra i proprietari che fanno valere direttamente i proprii fondi (o gli affittuarii che entrano in luogo e stato dei proprietari) ed i lavoratori del suolo. — Influenza che la necessità o l' utilità di talune colture esercita nel determinare la forma dei diversi contratti agrarii. — Se si abbia frequente il caso del piccolo affitto nelle grandi o medie tenute, ossia della locazione o sublocazione frazionata a contadini che lavorano la terra colle proprie braccia, dietro una corresponsione di un canone annuo in denaro, in natura o misto.

A quante specie di contratti è subordinato il lavoratore della terra e gli altri operai campestri nelle singole zone; (bifolchi, famigli, garzoni, fanti, bovari, cavallari, campari, massari, butteri, curatoli, gualani, mandriani, braccianti fissi, operai avventizi ecc.) Dove sia semplice bracciante o salariato, e se, in questo caso, riceva il salario tutto in contanti, o parte in derrate. Quale sia l' entità del salario. Operai agricoli salariati permanenti sul fondo o fissi, ed operai avventizi. Se questi si trovino nel paese o nelle regioni vicine, o se giungano da lontano e in qual misura vengano impiegati. Contadino il quale, oltre ad un salario annuale, è ammesso a partecipare, in determinata quota o parte aliquota *(diritto di zappa ecc.)* ad alcuni dei prodotti ottenuti, per mezzo suo, nel complesso del fondo.

Altri contratti intermedii fra la condizione del semplice salariato e quella del colono parziario.

Quale ordine gerarchico si riscontri

nei poderi a grande cultura, fra i contadini o gli operai delle sopraindicate categorie.

A quanto si possa ragguagliare in media la retribuzione annuale del coltivatore di ciascuna categoria.

Della colonia parziaria e delle varie sue forme.

Dei contratti misti nei quali ad alcuni prodotti si applica la colonia parziaria, e ad altri il piccolo affitto con pagamenti in derrate.

Della mezzadria pura. Dove questo contratto sia ordinario e dove eccezionale.

A quali patti il contratto colonico di qualunque specie sia subordinato, rispetto alla aliquota della compartecipazione, alle scorte vive e morte, al pagamento delle tasse, all'alloggio, agli *obblighi*, *regalie*, *appendici* ed altri oneri del colono verso il proprietario.

Raffronti fra la condizione economica dei coltivatori della terra di qualunque delle categorie di contratti sopraindicati, quando queste coesistano nel territorio descritto, mettendo in rilievo tutte le circostanze che pongano in grado di acquistare un preciso concetto della relazione che passa fra il lavoratore della terra ed il proprietario, o chi, a titolo d'affittuario, esercita l'economia del fondo.

VI.

Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra.

Costumi e modo di vivere delle diverse classi dei lavoratori della terra nelle singole zone. Modificazioni eventuali accadute in tempo più o meno prossimo, e loro cause.

Relazioni economiche dei coloni e degli altri operai agricoli verso i proprietarii, indicando se, nel maggior numero dei casi, questi ultimi rimangano debitori o creditori nel conto corrente a fine d'anno agrario.

Rapporti d'indole sociale che passano fra i lavoratori del suolo e i proprietarii, o chi è in luogo e stato di questi, per ognuna delle categorie di lavoratori sopraccennate. Fino a qual punto l'azione, le qualità d'animo e di sapere del proprietario eserciti un'influenza sullo stato dell'agricoltura e sulle condizioni dell'agricoltore.

Rapporti che passano fra i lavoratori della terra e il resto della popolazione campagnuola o urbana. Numero d'individui che costituiscono d'ordinario le famiglie coloniche e pastorali, secondo la estensione e la qualità delle colture nei rispettivi poderi e la importanza della industria esercitata.

Alimentazione; qualità e quantità.

Abitazione — Riunioni jemali nelle stalle. Ricoveri avventizi nelle campagne.

Vestiti.

Regime interno delle famiglie; consuetudini che ne regolano l'andamento — Industrie casalinghe, telai, ecc. —

Stabilimenti industriali che procurano lavoro ad una parte della famiglia del contadino e conseguenze di tale fatto sulle condizioni economiche. — Se esistano pel contadino altre fonti di guadagno avventizio. Quali potrebbero essere utilmente e agevolmente promosse.

Quale sia la durata pel periodo delle maggiori fatiche pel contadino e quale quella del riposo. Se il lavoro sopportato dalle donne e dai fanciulli sia tanto grave da poter nuocere alla salute loro. In che ragione sta il lavoro femminile e quello dei ragazzi con quello esercitato dai maschi adulti.

Effetti della tassa del macinato sui mezzi di sussistenze della classe agricola.

Se esistano mulini meccanici, e se da questi sia derivato vantaggio alla classe agricola di fronte alla tassa.

Stato generale sanitario. Longevità. Età in cui si contrae matrimonio. Durata dell'attitudine al lavoro nell'uomo. Il baliatico. Mortalità dei bambini. Malattie predominanti nella popolazione agricola (pellagra, febbri palustri, ecc.). Probabili cause di queste ultime, se, cioè, ed in quanto si credano dipendere dal vitto, dalle abitazioni o da talune speciali colture. Servizio medico. Ospedali e pubblica beneficenza.

Se esistano società di mutuo soccorso. Se i contadini traggano partito dalle Casse di Risparmio.

Se si siano verificati miglioramenti nella condizione delle case coloniche, in conseguenza di recenti trasformazioni avvenute nelle condizioni della proprietà, e in conseguenza di alcuni allevamenti, p. e., di quello dei bachi da seta,

Istruzione; scuole pubbliche e private; come siano frequentate. Scuole serali e domenicali; se vi siano, da chi istituite e se frequentate. Se grande sia il numero degli analfabeti.

Quale sia l'influenza sulle condizioni dei contadini l'obbligo del servizio militare.

Emigrazione. Se si verifichi, e se dipenda da cause costanti o accidentali, locali o generali. Emigrazione temporanea; sue cause e suoi effetti per l'agricoltura.

Moralità dei contadini. Se, per tale rapporto, esistano differenze fra le diverse categorie degli operai agricoli fissi e fra questi e gli operai avventizii. Influenza dei contratti agrari sulle condizioni morali dei contadini.

Altre notizie che valgano ad illuminare il soggetto quanto conviene per acquistare un preciso concetto del contadino sotto il riflesso materiale, morale, intellettuale ed economico.

Bologna — Società Cooperativa

Per il Circondario di Cesena due ingegneri, definiti «tecnici del territorio», parteciparono al concorso indetto dalla Giunta, elaborando ognuno una propria monografia: il marchese ing. Filippo Ghini[9], spinto a impegnarsi nell'impresa dal marchese senatore Luigi Tanari[10], e l'ing. Federico Masi[11].

Le due monografie non vennero pubblicate, ma servirono al commissario, sen. Tanari, per l'elaborazione della relazione finale sul Circondario Cesenate. Il lavoro di Federico Masi, contraddistinto dal numero 26, venne premiato con una somma di £. 500 e del diploma di partecipazione; quello di Filippo Ghini, senza numero, ebbe come premio una somma di £ 250 e il diploma di partecipazione.

Le due monografie si trovano nell'Archivio Centrale di Stato - Roma, *Archivio della Giunta*: scatola n° 14 fasc. 81 quella del Ghini, scatola n° 13 fasc. 74 quella di Masi.

[9] Filippo Ghini, nato a Cesena nel 1842 da una delle più note e potenti famiglie aristocratiche; dopo gli studi di matematica al Politecnico di Milano, si laureò a Bologna nel "Corso pratico per ingegneri civili e architetti" divenendo "tecnico del territorio". Costruì diversi edifici a Cesena, fra i quali il liceo "Vincenzo Monti". Proprietario terriero, membro di varie amministrazioni locali: Congregazione di Carità, Cassa di Risparmio e presidente nel Comizio Agrario negli anni '70, raccolse infatti tutte le informazioni necessarie riguardanti il Circondario Cesenate per la stesura di «uno schema di scritta colonica» e uno «statuto agrario» che desse forma di legge alle consuetudini. Cattolico dalle idee liberali moderate, Ghini fu sindaco di Cesena dal 1882 al 1887. Morì nel 1898.

[10] Luigi Tanari, uomo politico e senatore (1820-1904). Prima di diventare senatore del Regno fu prefetto a Pesaro-Urbino, a Pisa ed infine a Perugia. Nella seduta della "Giunta per l'inchiesta agraria" del 18 marzo 1879 venne chiamato a sostituire il commissario per l'Emilia, cav. Carlo Berti-Pichat, deceduto il 15 ottobre 1878.

[11] Federico Masi, nato nella provincia di Pesaro nel 1832; anch'egli proprietario e "tecnico del territorio", fu un borghese dalle solide convinzioni monarchiche e partecipò a tutte le lotte elettorali tra le file del partito liberale. All'epoca dell'Inchiesta Jacini era segretario del Comizio Agrario di Cesena. Successivamente coprirà la carica di consigliere e assessore comunale e amministratore della Congregazione di Carità. Morì nel 1904.

Filippo Ghini

Stefano Jacini

Lo storico Alberto Caracciolo con la sua pubblicazione *L'inchiesta agraria Jacini* (Torino, Einaudi, 1958[1]), diventata il testo più citato sull'argomento, ci ha guidato, ci ha aiutato a meglio comprendere le articolazioni, i retroscena, le tensioni nate fra i commissari su cosa privilegiare come materia di indagine: se essenzialmente conoscere la proprietà rurale con la sua produzione, con il suo peso fiscale, con la quantità e qualità del bestiame o se considerare anche «le condizioni di vita ed i rapporti sociali dei lavoratori agricoli». Il Caracciolo sostiene che «la storia dell'Inchiesta Jacini si presenta come la storia di due inchieste. Di esse l'una, che può giustamente fregiarsi del nome del parlamentare cremonese [Jacini], uscì trionfante sull'altra, legata al nome di Agostino Bertani: la quale peraltro lasciò anch'essa, seppure in forma secondaria e subalterna, qualche cosa di sé a fianco e tra le righe dell'opera maggiore»[12].

[12] A. CARACCIOLO, *L'inchiesta agraria Jacini,* Torino, Einaudi, 1976[2].

La maggioranza dei commissari componenti la Giunta era formata da grandi proprietari terrieri, che furono da subito concordi con il metodo di lavoro proposto dal presidente Jacini, che prevedeva per l'appunto di procedere per fasi successive. Il Bertani, che sin dalle prime sedute aveva insistito a indagare sulle condizioni dei lavoratori sotto l'aspetto fisico, economico e morale, si trovò in contrasto con la maggior parte dei commissari; nell'adunanza del 9 maggio 1877, addirittura, presentò le sue dimissioni. Queste rientrarono quasi subito, dopo le insistenze e le pressioni dello stesso Jacini, che promise di accettare in parte le proposte del Bertani, cioè di studiare «l'igiene del contadino italiano» attraverso un'indagine supplementare. Il battagliero medico-deputato otteneva un discreto successo, anche se i contrasti non vennero mai meno.

La lunga navigazione della commissione agraria, nel corso dei lavori, fu burrascosa, anche per il disinteresse e le diffidenze di chi doveva fornire i dati, cioè i Comuni e la stessa classe agricola imprenditoriale; la tempra forte dello Jacini riuscirà a mantenere integra la rotta. A cominciare dal 1881 iniziarono le pubblicazioni a stampa delle relazioni dei vari Commissari Circoscrizionali e ciò sino al 1885, quando venne proposta la *Relazione finale*.

«Presentando, nella sua *Relazione finale,* la serie delle pubblicazioni dell'inchiesta, il senatore Jacini specificava esser compresi nei ventidue tomi una parte *obbiettiva,* formata di dati e di risultanze, ed una *soggettiva* fatta di considerazioni e proposte. Di questa seconda parte, cioè di quanto più vivo l'inchiesta potesse offrire, fu veramente egli stesso l'indiscusso protagonista. Che è quanto dire che lo Jacini fu, oltre che presidente della Giunta, anche primario artefice di tutto l'insieme delle soluzioni di essa. Egli risultò in realtà essere l'uomo meglio capace di comprendere "le Cento Italie agricole" e di impersonare l'inchiesta agraria nel suo complesso, così come la vedeva e la voleva la classe dirigente del suo tempo»[13].

Rileggiamo quel che scrisse il presidente Jacini in alcune fermissime pagine della sua *Relazione finale* impostata nella primavera del 1884.

[13] *Ibid.,* p. 83.

«L'Italia è un paese di montagna, come nessun altro nel nostro continente, ad eccezione della Svizzera; anzi, di alte montagne, in gran parte nude e dirupate, o inospiti. Dei 288.538 Kmq della sua superficie totale, quasi i due terzi sono coperti dalla catena delle Alpi e da quella degli Appennini; e di quei due terzi, 56.000 Kmq almeno, per essere o nevosi, o rocciosi, o ghiaiosi, si affacciano come invincibilmente refrattari ad ogni produzione vegetale: e ciò per opera della natura. Fosse almeno produttivo il resto di quei due terzi, ma non lo è che in parte e meschinamente.

Non racchiude che magri pascoli naturali, utilizzati, nell'estate, dalla pastorizia nomade; pochissime selve di alto fusto nelle valli più remote; estensioni un po' maggiori di boschi cedui sulle pendici più basse dei monti; del rimanente, spazi di nessun valore e brulli, su cui alligna qualche raro albero e poca erba stentata.

In quanto ai colli e agli altipiani, essi sono quasi sempre forniti di scarso terriccio, e vi domina assai di frequente la ghiaia depositatavi dal ritirarsi dei ghiacciai nei tempi preistorici.

La siccità estiva del clima italiano non acconsente loro di coprirsi di quella vegetazione erbacea spontanea che costituisce la ricchezza naturale degli altipiani e dei colli che si stendono lungo il versante germanico della catena delle Alpi.

Resta a parlare delle pianure. Abbiamo quella grandissima del bacino del Po e le minori che si stendono lungo il Tirreno, nei territori pisano, grossetano, romano e campano; lungo l'Adriatico, nel Tavoliere delle Puglie; e così pure lungo le marine calabresi, siciliane e sarde, in minori spazi».

Prosegue poi: «Lo spirito pubblico in tutte le esplicazioni, nella politica, nelle idee, è oggidì pochissimo preparato a favorire e quindi a rendere più pronto ed efficace il concorso di tutte le forze economiche a vantaggio dell'economia rurale. […] Il rifiorimento dell'Italia agricola è un'impresa poco meno importante di ciò che era la creazione di una Italia politica una e indipendente; e per compierla le circostanze odierne sarebbero del pari favorevoli. Ma perché riesca, occorre che intervenga lo spirito pubblico con idee ben chiare e determinate, le quali abbiano la virtù di modificare gradatamente i costumi, com'è avvenuto nel campo politico, che ispirino l'operosità privata, e che s'impongano al governo. Sarebbe soverchia pretesa nostra quella di riuscire a

mutare l'indirizzo dei costumi e delle idee del paese; ma se l'inchiesta agraria potesse essere considerata nell'avvenire come un punto di partenza per un migliore avviamento dell'opinione pubblica italiana relativamente alla questione agraria, la Giunta che fu incaricata di eseguire l'arduo lavoro troverebbe la miglior remunerazione delle sue fatiche che possa desiderare. […] L'Italia politica, mentre ha reso più vivo il desiderio del risorgimento agricolo del paese, non si è finora abbastanza accorta di averlo contrastato accaparrando tutti i risparmi dell'agricoltura sotto forma di decimi di guerra sulla imposta fondiaria erariale, di imposte provinciali e comunali richieste da nuove spese obbligatorie a cui principalmente la produzione agraria è chiamata a far fronte, di tassa di ricchezza mobile, di tassa di registro, non escludendo neppure le permute, di aumento dell'imposta sul sale, di balzelli comunali sul bestiame e sul focatico. Le classi dirigenti, letterarie e politiche, impazienti di realizzare l'ideale di grandezza nazionale che avevano nella mente e nel cuore, fecero una politica grande, ma oltremodo costosa. L'Italia era un paese quasi esclusivamente agricolo, suscettibile di diventar ricco, ma povero intanto, come abbiamo dimostrato, e per poter prosperare aveva bisogno, come strumento indispensabile, appunto di quei capitali che la politica le sottraeva»[14].

Affermava inoltre la *Relazione finale* che il primo rilievo era il decadimento dell'agricoltura italiana negli ultimi trent'anni, congiunto alla coscienza, diffusasi tra vaste masse di contadini, del proprio deplorevole stato. Ieri, contadini e possidenti sembravano contenti del loro modo di vivere; oggi, passate le facili illusioni risorgimentali, scrive Jacini: «da qualunque parte ci volgiamo, si rileva che l'Italia agricola si sente impoverita e guarda sgomenta all'avvenire che minaccia diventar peggiore del presente; si rileva che i possidenti dichiarano non essere più in grado, coi redditi fondiari degli stessi beni di una volta, di condurre il medesimo metodo di vita di prima; si rileva che molta parte delle plebi rurali prorompono in alti lamenti; si rileva che le classi politicanti si accorgono esser venuto un importante nuovo problema ad imporsi da se medesimo alla loro attenzione, e tanto maggiore è il presentimento che sia pericoloso, quanto più scarsa è la cono-

[14] *Ibid.*, p. 86.

scenza che hanno dell'indole sua. La parola Irlanda[15] corre sulle bocche di molti. Siffatti apprezzamenti hanno essi una base di verità? Purtroppo risulta dalla inchiesta che ne hanno e non piccola. Soltanto peccano di esagerazione»[16].

Il relatore si dedicava poi alla ricerca delle cause che avevano portato la nostra agricoltura in tale stato di disagio, confrontando quanto stava avvenendo in altri paesi che, «avendo molti di essi progredito più di noi nelle applicazioni delle scienze naturali alla agricoltura»[17], avevano conquistato nuovi mercati. Continuava sostenendo che l'Italia fu costretta da congiunture internazionali a partecipare a guerre che l'avevano dissanguata economicamente con l'imposizione di tasse, che erano gravate, soprattutto, sulla agricoltura.

Concludeva nel dare indicazioni su come migliorare «la grande ammalata». Occorreva trasformare la prevalente coltivazione estensiva, e quella granaria in specie, in coltivazione intensiva, specializzata, «che è l'unica che finora si salvi – gli aranceti di Sicilia, i frutteti, la risaia, le foraggiere della Padana – dal decadimento in atto»[18].

Dava un peso non piccolo alle riforme che lo Stato doveva portare avanti sul piano giuridico, amministrativo ed economico al fine di assicurare all'agricoltura una maggiore libertà di movimento, uno sviluppo tecnico ed una garanzia contro gli eccessivi carichi gravanti su di essa.

La pubblicazione degli Atti dell'Inchiesta se da un lato contribuì a creare un certo interesse, un'attenzione sui problemi dell'agricoltura, dall'altro il lungo periodo (dal 1877 al 1885) per la raccolta dei dati, per il lavoro della commissione e gli intoppi creati anche dal susseguirsi di eventi politici vari (come non ricordare la soppressione del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio nel dicembre 1877 e la sua ricostituzione nel giugno 1878?) si rivelarono penalizzanti, minimizzando l'at-

[15] Una terribile carestia colpì l'Irlanda negli anni 1845-47 provocando un forte movimento migratorio verso gli Stati Uniti e ponendo le condizioni per ripetute rivolte (rilevante quella del 1867).

[16] CARACCIOLO, *L'inchiesta agraria Jacini*, cit., pp. 91-92.

[17] *Ibid.*

[18] *Ibid.*, pp. 93-94.

tività svolta. Sta di fatto che l'agricoltura italiana, proprio nel periodo della *Relazione finale*, venne a trovarsi in una grave congiuntura per fattori sia interni (ad esempio la scarsità di attrezzature) che internazionali (concorrenza del grano americano, delle sete orientali, del riso indiano). Si aprì, in conseguenza della crisi del settore agricolo, quella voragine, quel fiume in piena chiamato emigrazione, con centinaia di migliaia[19] di "cafoni" e di piccoli proprietari contadini verso le Americhe in particolare. Come non riportare quel manifesto di braccianti lombardi, del 1880, di risposta ad una esortazione ministeriale a non emigrare?: «Cosa intendete per una nazione signor Ministro? È la folla degli infelici? Ah, allora sì, noi siamo davvero una nazione […]. Noi seminiamo e raccogliamo il grano, ma mai assaggiamo il pane bianco. Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino. Alleviamo il bestiame, ma non mangiamo carne. Siamo vestiti di stracci. […] E malgrado questo, voi ci consigliate, signor Ministro, di non abbandonare la nostra patria. Ma è una patria il paese in cui non si riesce a vivere del proprio lavoro?».

Pier Paolo Magalotti

[19] Le statistiche ufficiali riportavano in circa 200.000 l'anno gli espatriati; ma il commercio clandestino e senza scrupoli di braccia umane fece ascendere ad un numero ben più alto i connazionali che lasciarono l'Italia.

TABELLA DI RIVALUTAZIONE DELLA LIRA ALL'ANNO 2002

Anno	Coefficiente	Anno	Coefficiente	Anno	Coefficiente
1861	7.479,8098	1908	6.349,3209	1955	23,6382
1862	7.434,4776	1909	6.531,8892	1956	22,5177
1863	7.657,2335	1910	6.355,9005	1957	22,0911
1864	7.873,4840	1911	6.201,6623	1958	21,0811
1865	8.007,1070	1912	6.145,7355	1959	21,1697
1866	7.924,3463	1913	6.133,4440	1960	20,6220
1867	7.734,4817	1914	6.133,4440	1961	20,0363
1868	7.434,4776	1915	5.732,1907	1962	19,0641
1869	7.389,6916	1916	4.580,6154	1963	17,7313
1870	7.284,3753	1917	3.238,3548	1964	16,7388
1871	7.066,1797	1918	2.322,3945	1965	16,0419
1872	6.252,2365	1919	2.287,7449	1966	15,7271
1873	5.897,5423	1920	1.740,9719	1967	15,4187
1874	5.759,1023	1921	1.471,5557	1968	15,2247
1875	6.725,2675	1922	1.480,4354	1969	14,8089
1876	6.355,9005	1923	1.489,0614	1970	14,0924
1877	6.109,0080	1924	1.438,4250	1971	13,4213
1878	6.342,7549	1925	1.280,4685	1972	12,7073
1879	6.422,4545	1926	1.187,0416	1973	11,5134
1880	6.195,3980	1927	1.298,3582	1974	9,6391
1881	6.623,5896	1928	1.400,9694	1975	8,2267
1882	6.784,7832	1929	1.378,9218	1976	7,0603
1883	7.009,6503	1930	1.424,0641	1977	5,9782
1884	7.148,5361	1931	1.576,3156	1978	5,3165
1885	6.993,6648	1932	1.618,7501	1979	4,5936
1886	7.001,6484	1933	1.720,4612	1980	3,7918
1887	7.017,6705	1934	1.814,0917	1981	3,1944
1888	6.930,4452	1935	1.788,6976	1982	2,7457
1889	6.814,9378	1936	1.663,0813	1983	2,3878
1890	6.580,9485	1937	1.519,3074	1984	2,1593
1891	6.602,2002	1938	1.410,9602	1985	1,9884
1892	6.659,5483	1939	1.351,2765	1986	1,8740
1893	6.807,3740	1940	1.157,9090	1987	1,7913
1894	6.837,7302	1941	1.000,7251	1988	1,7067
1895	6.876,0583	1942	865,8165	1989	1,6009
1896	6.907,0315	1943	516,2832	1990	1,5089
1897	6.922,6230	1944	116,1769	1991	1,4180
1898	6.876,0583	1945	58,9868	1992	1,3452
1899	6.985,6993	1946	49,9808	1993	1,2910
1900	6.954,0181	1947	30,8407	1994	1,2421
1901	6.946,1427	1948	29,1280	1995	1,1790
1902	6.993,6648	1949	28,7072	1996	1,1347
1903	6.792,2968	1950	29,0980	1997	1,1154
1904	6.710,5514	1951	26,5219	1998	1,0957
1905	6.703,2175	1952	25,4410	1999	1,0787
1906	6.580,9485	1953	24,9551	2000	1,0517
1907	6.284,2664	1954	24,3017	2001	1,0243
				2002	1,0000

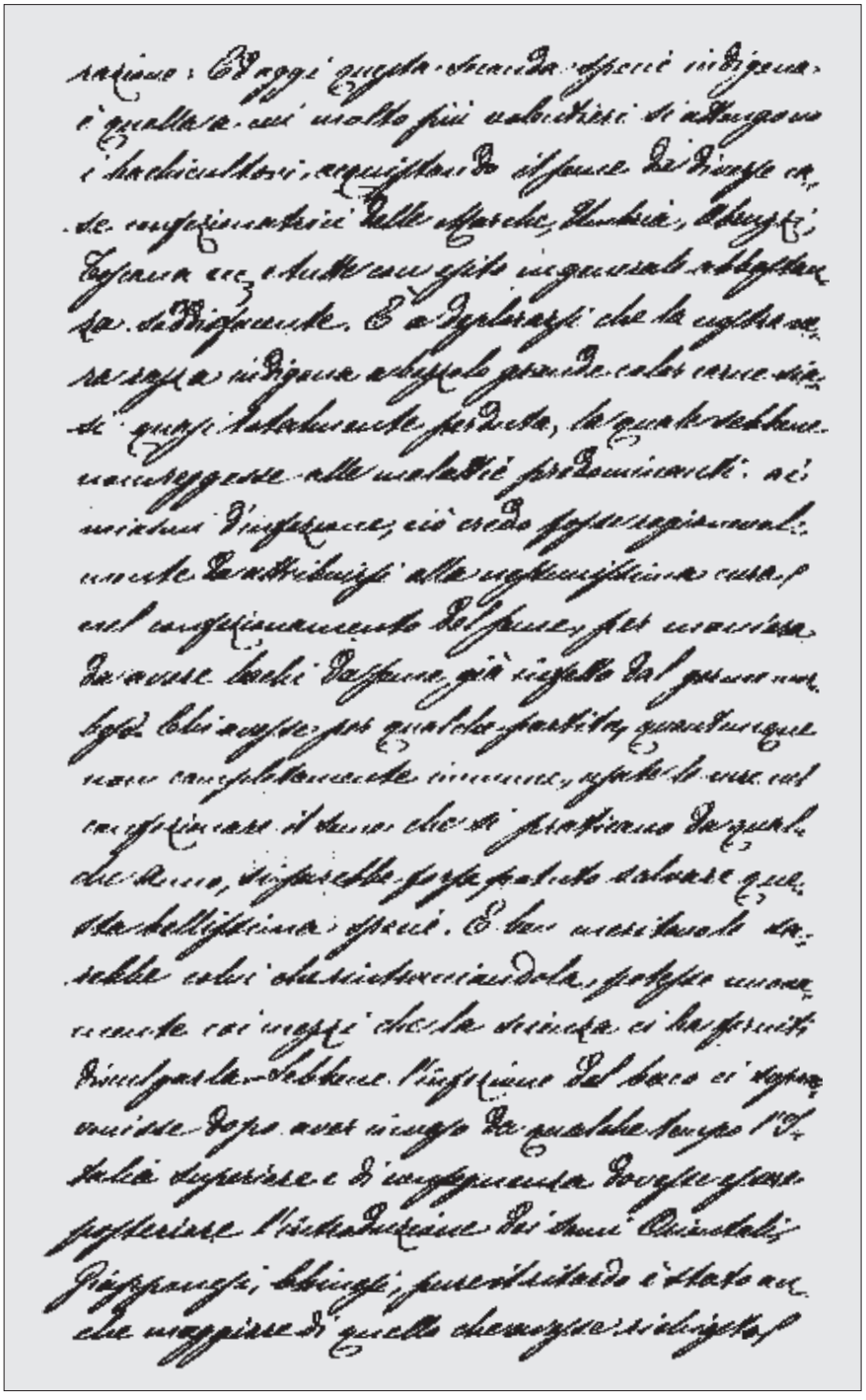
Per meglio comprendere ed attualizzare i molti richiami di dati in Lire degli anni 1877, 1878 , 1879 nelle due monografie, l'allegata tabella può prestarsi ad un certo aiuto.

Per "attualizzare" al 2002 una qualsiasi cifra espressa in Lire, moltiplicare l'importo da rivalutare per il coefficiente corrispondente all'anno per il quale si vuole effettuare la rivalutazione. Qualora la cifra originaria sia espressa in Lire, mentre la cifra rivalutata debba essere espressa in Euro, occorre effettuare prima la rivalutazione (moltiplicando per l'apposito coefficiente) e successivamente la conversione (divisione per 1936,27).

Esempio: se dobbiamo rivalutare 1.000.000 di Lire del 1971, si deve moltiplicare detto importo per il coefficiente del nostro anno di riferimento, cioè per 13,4213, arrivando così ad un valore pari a 13.421.300 Lire = 6.931,52 Euro.

FILIPPO GHINI

INCHIESTA AGRARIA
MEMORIA SUL CIRCONDARIO DI CESENA



Pagina ripresa dalla monografia di F. Ghini e trascritta a pagina 124-125.

I

Terreno e clima

Cesena, piazza Vittorio Emanuele in un giorno di mercato. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Casalboni.

Borgo rurale. Biblioteca comunale di Forlì, Fondo Piancastelli.

La posizione geografica del Circondario Cesenate che è data dal decimo grado di longitudine orientale prendendo per base il meridiano di Parigi e dal 44º. 5' di latitudine settentrionale, trovasi nel versante orientale degli Appennini, nella parte inferiore protendendosi fino all'Adriatico. Dalla giacitura montana alla piana havvi quasi repentino passaggio con tenue interposizione di colline.

È solcata da diversi torrenti che danno luogo a parecchie e ristrette valli, la molteplicità delle quali conseguentemente rende poco estese le falde versanti in essi. L'unico contraforte Appenninico del Circondario è quello che divide la vallata dell'Uso e del Savio, fra i quali è compresa la massima parte del suo territorio.

Sul versante occidentale del primo trovasi il Comune de' Borghi e quello di Sogliano, nel versante orientale del Savio i Comuni di Roncofreddo, Longiano, Montiano, parte di quello di Cesena, nel versante d'occidente dello stesso i Comuni di Roversano, Mercato Saraceno, Sarsina ed altra porzione di quello di Cesena. La falda verso la pianura litorale più estesa dei summentovati versanti, comprende i Comuni di Savignano, Gambettola, Gatteo, S. Mauro, Cesenatico e tutta la parte piana del Comune di Cesena ed è percorsa nel senso della sua pendenza dai torrenti Fiumicino, Rigossa, Rubicone ed altri minori. Il territorio del Circondario è costituito poi in monte dai Comuni di Sarsina, Mercato Saraceno, Borghi, Sogliano, Roncofreddo ed un quarto circa del Comune di Cesena, in collina dai Comuni di Roversano, Longiano, Montiano ed un altro quarto di quello di Cesena; in piano dai Comuni di S. Mauro, Savignano, Gatteo, Gambettola, Cesenatico e gli ultimi due quarti del Comune di Cesena.

È inutile che io accenni alle linee dei confini del Circondario cogli altri finitimi e dei vari Comuni fra di loro, poiché si notano le più strane irregolarità e forme, né determinate dal corso di Fiumi, Torrenti, Rii o da altri criteri che possino giustificare simili conformazioni. La stravaganza di confinazione poi è al massimo grado pel Comune di Sarsina che oltre avere una porzione del suo territorio tra i Comuni di Mortano[1], Civitella e Mercato Sara-

[1] Il Comune di Mortano venne soppresso con R.D. nº 3033 del 30.12.1923 ed aggregato al Comune di Santa Sofia.

ceno, ne ha una seconda nel territorio di Firenze formando in esso con mille rivolgimenti tre isole. Per questa maniera il territorio Sarsinate rimane frastagliato in quattro parti, la qual cosa persuade della necessità di una correzione per togliere la mostruosità, gl'inconvenienti di una tale anomalia.

In generale il Circondario Cesenate giace ad una rilevante altezza sul livello del mare, talchè non credo s'incorra in grave errore dicendo che l'altitudine media della parte piana sia di metri 43 e quella montuosa di oltre metri 300. Avendo quindi anche la zona più bassa una certa elevazione sull'Adriatico, non si hanno a lamentare gli inconvenienti prodotti da terreni molto depressi, principalmente quelli devoluti alle acque stagnanti producenti dannosi miasmi.

Quattordici Comuni costituiscono il Circondario, di cui il principale per ricchezza ed estensione è quello di Cesena, che ha per sede amministrativa la città dello stesso nome ed è situata sulla riva destra del Savio al piede del colle Garampo.

L'estensione superficiale del Circondario è di Chilometri quadrati 712,64 pari ad ettari 71.266,14 così divisa nei Territori dei singoli Comuni:

Comune di Cesena ettari 22.178,47 – Borghi ettari 2.948,92 – Cesenatico 4.185,30 – Gambettola 630,42 e Gatteo 1.372,74 – Longiano 2.377,1 – Mercato Saraceno 9.966,81 – Montiano 906,77 – Roncofreddo ettari 5.073,80 – Roversano 1.068,44 – S. Mauro di Romagna 1.720,68 – Sarsina 6.307,43 – Savignano di Romagna 2.278,53 – Sogliano al Rubicone 10.299,06.

Da questi dati noi ricaveremo le tre zone in cui può dividersi il Circondario cioè in Zona montana dell'estensione superficiale di ettari 40.128,13, in Zona di collina ettari 9.884,53, ed in zona di pianura di ettari 21.251,40. È naturale poi, perciò che riguarda la zona montana e di collina, siano comprese nella loro superficie anche quei tratti di pianura o di legger declivio che vi sono interposti.

La zona del piano che in generale è fertilissima, diligentemente coltivata e remunera le immense fatiche dell'agricoltore, è costituita di tre diverse qualità di terreno, terreno leggiero, sciolto, permeabile, costituito di silice, argilla e poca quantità di materia calcare con predominio della prima; terreno di media consistenza con maggior quantità di materia argillo calcare ed infine terreno compatto costituito a prevalenza di argilla e calcare argil-

losa. Nel primo, come più distesamente tratterò parlando delle diverse colture si coltiva utilmente la canapa, nel secondo si adotta, ma con minor profitto e nel terzo viene esclusa, dando maggior estensione alle colture del formentone, prati artificiali ed alle altre secondarie dei marzatelli[2].

La zona del territorio posta in colle è costituita generalmente da terreni tufacei, calcari argillosi, gesso calcari e talvolta qua e là calcari argillosi con sottostrato ghiaioso e qualche limitata estensione di terreno cretaceo. Se questi terreni sono meno fertili per prodotti erbacei e cereali, lo sono maggiormente per le uve squisite ricavate da viti che generalmente vengono coltivate a vigna e per prodotti di frutta, olio ecc..

La zona montana poi ha un aspetto alquanto più squallido, il suolo alla superficie è costituito da una marna calcare che facilmente si squaglia e frana e che in molti casi non è possibile che la coltivazione della crocetta o lupinella. Si presentano poi alcuni tratti di superficie nuda da qualsiasi coltivazione, neppure atti ad essere imboschiti, di aspetto biancastro e profondamente solcata per smottamenti. Non mancano però porzioni di superficie di terreni alquanto meno cretacei e sterili a produzione boschiva, come altre relativamente tenute con accurate coltivazioni. Nondimeno anche in questa zona nelle anguste valli dei vari torrenti che dall'Appennino scendono al mare essendo costituiti dai migliori detriti delle sovrapposte montagne vi è ben sviluppato l'industria agricola, cosicché scorgensi floridi campi e rigogliose vigne.

Certo è che questa zona non può mettersi a confronto per produzione ed avvenenza alle altre due, ma però offre, sebbene nascosta, una sorgente di ricchezza nel minerale zolfureo e specialmente là dove si mostra il suolo in prevalenza composto di argille grigie con sottostrati di solfato di calce di vari aspetti, gessi e carbonati di calce, cagnino intercalati con altri strati di argille.

I Comuni del Circondario nei quali realmente o per esplorazione o per lavorazione fu constato la presenza del minerale zolfureo sono quelli di Mercato Saraceno, Sarsina, Sogliano e la parte montuosa di quello di Cesena.

E qui mi torna acconcio dare qualche cenno sulla nostra industria de' Zolfi. È indubitato che la precipua delle industrie nel

[2] Sono le seminagioni fatte in marzo.

Circondario è l'agricola, ma dopo di essa la prima, la più importante è quella delle miniere zolfuree. Comincerò col dire che sebbene vi sia stato persona benemerita del nostro paese che desse un forte impulso e quindi un maggior sviluppo alle nostre miniere, e con esemplare perseveranza e coraggio abbia fatti sforzi inauditi, pur non dimeno, forse, per la insufficienza dei capitali impiegati o per non essere abbastanza coadiuvati da altri di pari intime convinzioni, o per essere stato fornito di ingenti somme nei crescenti bisogni con grave sacrificio da troppo interessati speculatori, non poté allargare per quanto era necessario lo svolgimento di tanta ricchezza.

Infatti finalmente dovè sospendere, poscia tralasciare con perdite considerevoli l'impresa, dando però un raro esempio di buon volere ed operosità. L'allusione è riferibile al sig. Natale Dellamore[3], nome che ancora non può essere disgiunto dall'industria dei zolfi ed è come di essi l'incarnazione. Al presente però una tale industria, sia per mancanza di spirito d'associazione, sia per lo scoraggiamento prodotto da chi qual campione non ottenne il dovuto ed aspettato trionfo, è in mano in gran parte a società straniere o di altre costituitesi in lontane Provincie. Dissi già quali sono le località principali che per osservazione, esplorazioni e tanto più per lavorazioni danno la certezza della presenza del minerale, senza tener calcolo di parecchie altre che per essere poco discosto da queste e per certi dati fanno credere dell'esistenza di esso.

Oggi le miniere zolfuree nello stato produttivo esistenti nel circondario di Cesena (tralasciando quella nel Comune di Meldola - Prov. di Forlì ed altre due nel Comune di Rimini) sono otto, cioè quattro nel Comune di Mercato Saraceno ed altre quat-

[3] Natale Dellamore (1821-1886), commerciante in Cesena e personaggio fra i più autorevoli dell'industria zolfifera romagnola, aveva compreso l'importanza dello zolfo richiesto, in particolare, dalla nascente industria chimica ed in agricoltura ancora prima dell'unità d'Italia. Era riuscito ad acquisire diverse miniere e concessioni nel comprensorio Cesenate. Aveva sviluppato le sue ricerche, investendo ingenti capitali, nella concessione mineraria di Boratella, in Comune di Mercato Saraceno, che diventerà la più importante del bacino zolfifero Cesenate sia per produzione che per impiego di mano d'opera. Queste notizie e le successive inerenti le miniere solfuree sono tratte da: P. P. MAGALOTTI, *Paesi di Zolfo. Le miniere di zolfo nel Cesenate*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 1998.

tro nel Comune di Cesena colle seguenti denominazioni: Boratella I^{a}, II^{a}, III^{a} e Pjaia, Busca, Formignano, Borello e Casalbuono. Le proprietà poi vengono divise nelle seguenti Società colle ditte:

– Miniere Zolfuree di Romagna con residenza in Bologna, *Busca, Formignano* con altre due nel Comune di Rimini[4].
– Cesena Sulphur Company[5] con residenza a Cesena ed a Londra, *Boratella I^{a}* e *Borello*.
– Miniere Zolfuree di N. Dellamore e Compagni con residenza in Cesena ed Ancona, *Boratella III^{a}*.
– Societè Génerale des Soufres[6] con residenza in Cesena, Brescia e Parigi, *Boratella II^{a}*.
– Giovanni de Recther[7] e suoi Creditori con residenza a Cesena e Torino, *Piaja*.
– Albertarelli Alessandro di Cesena con residenza a Cesena, *Casalbuono*.

Conseguentemente alle miniere solfuree vengono gli opifici destinati alla raffinazione dello Zolfo, e di codesti colla denomi-

[4] Il 21 febbraio 1843 veniva costituita a Bologna la società in accomandita "Nuova Società delle Miniere Solfuree di Romagna", che acquistava le miniere della Società Augustin Picard & C., dichiarata fallita il 3 agosto 1842. I principali azionisti furono i fratelli Pizzardi, Rasori, Carega, Antonio Zanolini, Marco Minghetti, futuro primo ministro dello stato italiano nel marzo 1863. Il 14 febbraio 1855 la società si trasformava in società anonima con la nuova denominazione di "Società delle Miniere Zolfuree di Romagna" e con un capitale sociale di £. 1.170.000, portato nel 1863 a £. 2.860.000.

[5] Il 28 febbraio 1871, a Londra, veniva fondata la "Cesena Sulphur Company Limited", con un capitale di 350.000 lire sterline (circa £. 8.750.000) e con lo scopo di acquistare diverse miniere nel Cesenate. Il 18 luglio 1872, con regio decreto, la Società otteneva l'agibilità commerciale nel Regno d'Italia. Sin dal 1873, come direttore ed amministratore delegato, veniva chiamato Francesco Kossuth (1841-1914), ingegnere e figlio del patriota ungherese Lajos. Il 27 maggio 1887, a seguito della grave crisi che colpiva l'industria zolfifera romagnola, la società inglese veniva dichiarata fallita.

[6] La concessione della miniera Boratella II era, nel 1863, in mano a Giovanni Petrucci e fratelli che successivamente la diedero in affitto ad Antonio Barbieri di Brescia. Nel 1875 la proprietà passava alla società franco-belga "General des Soufres".

[7] L'ingegnere belga Giovanni de Rechter aveva in concessione, nel 1875, la miniera di Piaia e Paderno in comune di Mercato Saraceno.

nazione speciale di Raffinerie se ne contano sei e così distinte nelle varie proprietà:

– Nº 2 proprietà della Ditta N. Dellamore e Compagni l'una a Riofrati in vicinanza al Borello, l'altra a Cesena.
– Nº 2 proprietà della Ditta Cesena Sulphur Company, una alla Boratella e l'altra a Cesena.
– Nº 1 proprietà della Ditta Societé Génerale des Soufres, a Cesena in vicinanza dalla ferrovia.
– Nº 1 proprietà della Ditta Alessandro Albertarelli nel Comune di Roversano Parrocchia di San Carlo.

Il Personale che si occupa nell'industria dei zolfi è di circa tremila uomini compresi poi tutti gli alti e bassi impiegati. Il maggior numero di codesto personale è costituito di operai braccianti provenienti non solo da tutto il Circondario o da quelli vicini, ma si può dire da tutta Italia ed anche da paesi stranieri ed in numero limitato invece concorre il ceto colonico, cioè solamente quello che abita in vicinanza alle miniere.

I fatti delittuosi, che avvengono di quando in quando ed anche, quelli di recente accaduti[8], danno un criterio del grado di moralità, civiltà di queste classi di lavoratori e ci fanno conoscere come l'affluenza nei lavori delle miniere, in specie, sia in generale dei peggiori soggetti, forse ovunque ripudiati e che in esse trovano necessariamente un ricettacolo.

La produzione ottenutasi dalle su accennate miniere negli anni ultimamente scorsi ha raggiunto l'annuale media di 28 alle 30 mila tonnellate, ma per l'avvenire si dubita si possa raggiungere una tale cifra, trovandosi qualche miniera nella necessità di aprire nuovi campi di lavorazione, sui quali non è facil cosa fare previsioni di qualche esattezza.

[8] Poiché la monografia venne completata nel 1879, si può ritenere che alcuni dei gravi fatti delittuosi cui fa riferimento il marchese Ghini, sfociati in omicidi e che ebbero come protagonisti degli zolfatari, sono: a) Ubaldini Federico, zolfataio, uccise il 31.3.1877 Casadei Guglielmo; b) Tesei Agostino, zolfataio, uccise l'11.4.1878 Tontini Carlo; c) Prati Francesco, zolfataio, uccise il 30.5.1878 Detti Paolo; d) Rinaldi Leopoldo, zolfataio, uccise il 19.5.1878 Paolo Annibali; e) Campana Pietro, zolfataio, uccise il 19.4.1879 Durando Cacciaguerra; f) Rinaldo Brunetti detto "Schinon", zolfataio, uccise il 12.8.1879 Pasinio Guizzetti.

L'esportazione dei nostri zolfi, eccettuato quella pochissima quantità che viene consumata nei luoghi stessi di produzione, avviene nelle altre regioni d'Italia, ma specialmente nella Lombardia e più ancora nella Toscana. L'esportazione fuori dallo stato e cosa di non molta importanza. L'esito che ebbero fin qui i nostri zolfi di Romagna fu tale da incoraggiare una simile industria e favorire anche di molto un maggiore sviluppo in ragione dei promettenti sottosuoli; ma ora in causa delle tristi e vacillanti condizioni del commercio in genere, anche la produzione delli zolfi se ne risente, a cui si aggiunge la forte concorrenza che i zolfi di Sicilia fanno ai nostri di Romagna, per cui si va rallentando quello spirito di speculazione che fin ad ora si riscontrò in capitalisti Italiani e Stranieri.

La causa principale poi della concorrenza che fanno i zolfi di Sicilia ai nostri è la poco spesa di lavorazione e di escavazione che i primi richiedono e nel tempo stesso l'immenso prodotto che essi ne somministrano, quindi, stando anche all'asserzione di persone in ciò competenti, è forza confessare che l'avvenire della Industria Zolfurea Romagnola non si presenta ora sotto i migliori auspici.

La condizione idrografica in generale si può chiamare buona, in particolare avuto riguardo ai remoti pericoli o danni di vera entità che ponno[9] derivare per straripamento ed allagamento dei vari corsi d'acqua che attraversavano il territorio.

Il fiume principale è il *Savio*, che avendo origine nell'alto Appennino in Toscana in località poco discosta a quella dell'Arno entra nel territorio del Comune di Sarsina e lo percorre in direzione Sud-Ovest, Nord-Est, poi proseguendo il suo corso attraversa i Comuni di Mercato Saraceno, Roversano, Cesena in direzione Sud-Nord, fino al confine del territorio Ravennate. Quasi tutto il suo percorso nel Circondario è senza arginatura, quindi va per lungo tratto incassato fra monti e poscia nella pianura si mantiene ad un livello inferiore al piano di campagna da poter essere le piene contenute nel suo alveo. Solo in alcune rare eccezioni può allagare alcuni terreni alquanto bassi; ora alla sua riva sinistra or a quella destra sempre a valle della città verso il confine di Ravenna.

[9] Possono.

Poco si usufruisce delle sue acque ad uso industriale se non per la macinazione dei cereali e la maggior parte sono derivazioni provvisorie senza manufatti capaci a mantenerle nel caso di piene, se si eccettua una sola alla distanza circa di due chilometri dalla Città per il canale de' suoi mulini[10].

La totale lunghezza del Savio limitatamente al circondario è di chilometri 73 circa con un alveo però molto tortuoso, quindi dà luogo a continue corrosioni, dalle quali i proprietari si difendono con pannelli costrutti con pali e sassi pei quali non raggiungono sempre lo scopo, non essendo fatti, per la maggior parte, da persone dell'arte e quindi si addottano mezze misure, e non provvedimenti radicali basati sopra un progetto generale di regolarizzazione di questo alveo.

Come tutti i fiumi che non hanno lungo corso, in confronto in ispecie a quelli dell'alta Italia, non può avere influenti di molta importanza, cosicchè sia alla destra che alla sinistra non ha che tre torrenti, gli altri tutti Rii, i quali però discendendo da colli o da luoghi montuosi possono portare superiormente alla loro entità correnti d'acqua abbastanza rimarchevoli, sia per volume che per velocità e quindi innalzare facilmente il pelo d'acqua al fiume Savio. Esso corre in ghiaia fino tre chilometri a valle del ponte della ferrovia, e la sua larghezza varia tra il limite massimo di metri 200 e minimo di metri 50.

Uscito dal territorio Cesenate, avendo ancora un bel tratto da percorrere per arrivare al mare, raramente si hanno a lamentare danni per rigurgito.

Altro fiume (torrente) del Circondario Cesenate è il *Pisciatello* (Rubicone) che nasce nel Comune di Sogliano, attraversa quello di Roncofreddo, quindi prosegue in confine fra i Comuni

[10] Il canale detto appunto "dei Molini" si derivava dalla chiusa sul fiume Savio in località Molino Cento. Si ha notizia dell'esistenza del canale addirittura prima del 1377 (Sacco dei Bretoni a Cesena). Questi alimentava i Molini di Palazzo, di Serravalle, Di Mezzo e Del Pino. Dopo la Signoria dei Malatesti e tornata alla Camera Apostolica la proprietà dei Molini, questi vennero venduti ad una società di Cesenati, fra i quali il conte Giovanni da Bagno, il cavalier Casini ed il nobile Eburiolo. Il contratto venne stipulato in data 15 aprile 1475 e ne fa fede la Bolla contemporanea di Papa Sisto IV. (Significative a questo proposito sono le note del poema di V. MASINI, *Il zolfo,* Cesena 1759 e di A. DOMENICONI, *La Compagnia dei molini di Cesena*, Faenza, Fratelli Lega editori, 1956).

di Cesena e Montiano e percorrendo il primo con alveo molto tortuoso entra nel Comune di Cesenatico in direzione greco-levante, finché mette foce al mare assieme ai fiumiciattoli Rigossa e Fiumicino, coi quali anzi ha un corso comune di Chilometri due. Il suo corso ha una lunghezza complessiva di chilometri trentasette. Il suo alveo è per qualche tratto al livello e talvolta al di sopra del piano di campagna e ciò in ispecie nel tronco inferiore che attraversa il Comune di Cesenatico, dove corre arginato.

Gli argini poco spessi in dati punti particolarmente, vengono con facilità corrosi, pruducendo qualche volta allagamenti nei terreni vicini e ciò tanto più di frequente avviene per mancanza di lavori solidi a difesa delle sponde, il che si potrebbe conseguire se vi fosse maggior cura nei Consorzi, che hanno l'obbligo della manutenzione. Corre per la massima parte in sabbia ed ha una larghezza massima di metri dieci e minima di metri cinque. Lungo questo fiume non vi sono che due derivazioni mediante due chiuse in opera muraria per mulini di cerali, l'una nel tronco incassato e l'altra nell'arginatura, l'ultima delle quali munita di paratoie per aprirsi nelle piene.

Il torrente *Rigossa* che ha origine nel comune di Roncofreddo lo attraversa, poscia seguendo il confine dei due Comuni di Montiano e Longiano, proseguendo in quest'ultimo si volge a greco, traversando la via Emilia ed i Comuni di Gambettola e Gatteo unendosi poscia al Pisciatello con una lunghezza totale di Chilometri 24. Corre in sabbia arginato nel tronco a valle della via Emilia ed incassato a quello in monte di essa, avendo nel secondo tronco maggior larghezza che nel primo cioè di metri 8 e 4. Vi sono due chiuse nella parte arginata per canali di mulini, l'una di muratura l'altra di pali e sassi. Gli argini sono in cattivo stato ed avvengono frequenti danni ad ogni piena essendo le riparazioni che si praticano piuttosto pagliativi, quali sono quelle dei gabbioni delle viminate e fascinate[11]. L'impetuosità di questo torrente richiederebbe più diligenza e dispendiosa manutenzione delle arginature, ma l'ufficio Consorziale che è quello stesso del Pisciatello (denominato Consorzio Rigossa) o per mancanza di mezzi o per poca premura non provvede alla sicurezza dei terreni vicini.

[11] Quantità di vimini e fascine messe insieme per trincee, terrapieni e ripari.

Il torrente *Fiumicino* ha origine nel Comune di Sogliano, lo attraversa e prosegue in confine fra Roncofreddo e Borghi, quindi fra Borghi e Savignano ove prende un andamento assai tortuoso e poscia riprendendo un corso più regolare segna il confine fra i territori dei due Comuni di Gatteo e Savignano, fino a che si va a confondere coll'alveo del Pisciatello. La lunghezza totale di questo torrente è di Chilometri 44. V'è una presa d'acqua a monte di Savignano mediante chiusa in opera muraria per mulini a cerali. Di qui comincia la parte arginata e va fino alla foce e per questo tratto il suo alveo corre in sabbia, mentre il tratto superiore in ghiaia. Le spese per le arginature e loro mantenimento si eseguiscono dal Consorzio Rigossa di Savignano, ma a carico dei rispettivi possidenti frontisti senza nessun campionario[12] per il riparto delle spese, come pei torrenti Pisciatello e Rigossa.

Il torrente *Borello*, che non esce dalle regioni montane del Circondario, nasce nel Comune di Mortano e poscia entra in quello di Sarsina e Mercato Saraceno e segue tracciando il confine per breve tratto, fra quest'ultimo Comune e quello di Cesena, finchè mette foce alla sinistra del Savio. Il suo alveo è interamente incassato ed in ghiaia e la sua larghezza nel territorio di Mercato Saraceno raggiunge la misura di metri 200, mentre al suo sbocco nel Savio è di soli metri 40. Vi sono derivazioni con chiuse provvisorie per mulini a cereali, che sono opere di privati e frontisti. La lunghezza del suo corso è di Chilometri 40.

Il torrente *Uso* ha origine nel comune di Mercato Saraceno presso il confine colla Provincia di Pesaro. Attraversata la Parrocchia di Tornano nel suddetto Comune ed una porzione di quella di Sogliano, demarca per un certo tratto il confine tra Sogliano ed i Borghi, poscia fra il suddetto Comune ed altri due del finitimo circondario di Rimini, finché in esso dirigendosi a Greco, mette foce con andamento assai tortuoso al mare. L'alveo di questo torrente è assai irregolare come è variabile la sua larghezza essendo di metri 100 circa in quello di Sogliano, finchè si ristringe di metri 15 in vicinanza dal mare, dove naturalmente giungono ad una certa altezza le piene senza danno però dei frontisti correndo incassato. L'Uso che ha una lunghezza totale di circa Chilometri 55 fornisce ghiaia in tutto il suo percorso. Il consorzio Rio Salto

[12] Va inteso come "catasto".

di Savignano cura il mantenimento della sua sponda sinistra solo per una lunghezza di chilometri 35 senza campionario sul riparto delle spese, ma si contribuisce dai proprietari, che scolano direttamente in esso, alla spese generali del Consorzio ed i lavori sono a carico dei proprietari frontisti, ma eseguiti dal suddetto.

I corsi d'acqua fin qui indicati sono quelli che meritano di essere menzionati come i principali, mentre tutti gli altri immettono in questi ed entrano tutti nella categoria dei Rii o Scoli, quindi avendo accennato al regime, agli effetti utili e nocivi dei primi come di maggiore importanza si viene già a stabilire un criterio delle condizioni idrografiche del Circondario. Inoltre poi ai corsi d'acqua naturali ve ne sono degli artificiali per completare lo scolo delle acque dei singoli territori dei vari Comuni e renderlo più perfetto; questi poi furono in origine dai Consorzi idraulici incavati ed ora mantenuti, si contano nell'intero Circondario in nº di 21.

Fra gli scoli naturali secondari debbo annoverare il Rio *Cesuola* come quello che ha dato origine al nome della Città di Cesena attraversandola in direzione approssimativa di Sud-Nord. Esso ha un corso di Chilometri 12 con alveo sinuoso e ristretto della larghezza di metri 3 circa mettendo foce nel Savio poco discosto dalla città. Sebbene in occasione di piogge torrenziali possa trovarsi quasi inaspettatamente in piena, pure ai nostri tempi, dirò così, non si hanno a deplorare danni da esso cagionati, in ispecie nel tratto entro la città.

Mi venne fatto, accennando ai fiumi e torrenti principali del Circondario, di nominare più volte i Consorzi Idraulici, il che mi induce a dirne pur qualche cosa.

Nel Circondario adunque vi sono due Uffici Consorziali Idraulici l'uno avente sede in Cesena l'altro in Savignano e la loro istituzione ammonta ad epoca abbastanza antica cioè dal 1821. Il primo ne comprende due, cioè il Consorzio *Savio* ed il Consorzio *Arla*, il secondo pure due, cioè il Consorzio *Rigossa* e Consorzio *Rio Salto*.

Il Consorzio Savio che abbraccia il territorio fra il fiume Savio ed il torrente Rubicone, si estende nei territori di Cesena e Cesenatico e fuori del Circondario in quelli di Ravenna e Cervia e de' suoi 22 Campioni[13] poco più della metà sono riferibili al Circondario di Cesena.

[13] Va inteso come proprietari iscritti nel libro del catasto.

La superficie totale di questo Consorzio è di Ettari 17mila circa per un valore di circa £. 27 milioni con una sovrimposta media annua di circa £. 19.000. Tutti i suaccennati 22 Campioni sono divisi per la ripartizione delle spese in tre gradi nella proporzione di 3:2:1.

Il Consorzio Arla abbraccia quei terreni di pianura che sono compresi tra il torrente Bevano da un lato ed il rio S. Mauro e fiume Savio dall'altro, quindi estende le sue operazioni anche nel vicino Comune di Bertinoro, Circondario di Forlì. Detto Consorzio è diviso in dieci campioni, sei dei quali si riferiscono al torrente Bevano e gli altri quattro al Rio S. Mauro, e tutti pagano in ragione di utenza ed in ragione inversa del numero del grado. Esso comprende una superficie di Ettari 6mila circa per un valore approssimativo di £. 14 milioni con una sovrimposta media annua di circa £. 9 mila,

Il Consorzio Rigossa con sede amministrativa a Savignano comprende la parte dei territori dei seguenti Comuni del Circondario cioè: Cesena, Montiano, Cesenatico, Longiano, Gambettola, Savignano, Gatteo, che trovansi fra i torrenti Pisciatello e Fiumicino. È diviso in cinque campioni divisi in gradi dei quali quello del Pisciatello in quattro. La sovrimposta media annua è di £. 9.000 con una superficie totale di Ettari 6.700 per un valore di £. 17.000.000. Nella contribuenza qui indicata non vengono comprese le spese di riparazione alle arginature e sponde che vengono eseguite dal suddetto Consorzio a carico dei rispettivi possidenti frontisti.

Il Consorzio *Rio Salto* con sede come sopra comprende i terreni situati fra i torrenti Fiumicino ed Uso dei quali una metà circa appartengono ai Comuni di Savignano e S. Mauro, Circondario di Cesena, l'altra metà al circondario di Rimini. Il pagamento delle spese è diviso in quattro campioni in due o tre gradi di contribuenza. La superficie totale del Consorzio è di ettari 4.700 per un valore di £. 8 milioni circa e con una sovrimposta media annua di £. 5.000.

Dalle indicate nozioni sui Consorzi Idraulici si ritrae l'entità dell'imposizione di cui sono aggravati per essi i terreni del Circondario. Diffatti detraendone un terzo al Consorzio Arla devoluto al Circondario Forlivese; la metà al Consorzio Rio Salto devoluta a quello di Rimini, e due quinti del consorzio Savio de-

voluti al Circondario Ravennate si ha per quello Cesenate un totale di £. 30.000 circa.

Ognuno conosce come i Consorzi Idraulici siano stati il risultato dell'unione di un buon numero di possidenti, allo scopo di tutelare i propri interessi mediante buoni e ben mantenuti scoli e per l'esecuzione di tutte quelle opere di difesa onde evitare in ispecie danni di deviazioni d'acque. In base adunque a questi principii nessuno potrebbe negare l'utilità di queste istituzioni ed anzi dirò che fu altamente encomiato fino dal suo nascere un si bell'esempio di associazione. Anche per questi però da qualche tempo si manifestarono i soliti sintomi apatici ed in particolare nelle loro elezioni amministrative. Infatti pochi, pochissimi sono quelli che concorrono, talché potrebbe dirsi che tutto si fa in famiglia, colpabilità però non dei pochi, ma della maggioranza che non accorre.

Di questa non curanza, di questo abbandono in cui vengono lasciati non ponno a meno di risentirne, manifestando appunto una certa freddezza nel loro andamento. Forse una delle ragioni che può valere per dare una spiegazione di questo indifferentismo nel prender parte alla scelta di coloro che devono costituire il corpo amministrativo, si è quella di corrispondere quasi sempre incompletamente ai veri bisogni Idraulici dei singoli territori. Ciò non vuolsi già attribuire a mal versazione, a cattiva amministrazione ed a negligenza di chi sopraintende, ma piuttosto alle tenue forze in rapporto ai molti scoli, alle lunghe arginature cui incombe l'obbligo di sistemare e mantenere. Si hanno di conseguenza argini in cattivo stato, scoli non sempre ben tenuti.

Ad ogni modo noi abbiamo un'istituzione esistente, un'istituzione che ritemprata con buone riforme, può essere molto utile, può apportare buoni frutti, appunto imprimendogli maggior vita, dandogli maggior forza. A questo si potrebbe arrivare studiando, se fosse il caso, che altri enti concorressero con annui sussidi (Provincia o Governo) onde gli fosse dato conseguire il compimento di quelle opere che annualmente e talvolta straordinariamente necessitano.

Condizione climatologica

Lo stabilire con dati positivi lo stato climatologico e meteorologico secondo un certo ordine in relazione al modo con cui si succedono i periodi e fenomeni atmosferici, può riuscire compito

alquanto difficile, tanto più per la mia poca competenza in proposito, oltreché poi non si hanno studi, né osservazioni continuate per un certo numero di anni che ci possino condurre a qualche conseguenza atta a stabilire delle norme generali.

Maggiormente poi oggi riesce imbarazzante l'asserire fatti con qualche fondamento, per essere le condizioni del clima in questi ultimi anni in parte realmente cambiate. Le persistenti piogge autunnali, le intermittenti e benefiche nell'incipiente Primavera, i periodici venti di Marzo, le grandini a non brevi intervalli, particolarmente dopo un lungo periodo di bel tempo nella stagione estiva, con determinati segni precursori, quali rumorosi e continuati tuoni e formazioni di bianche nubi, erano le condizioni normali che qualche anno addietro si riscontravano. Così fu sempre tradizionale nei nostri paesi che lo spirare per tre giorni consecutivi del vento di Corina (Libeccio) fosse precursore di piogge, ma oggi un tal pronostico non è più veritiero, onde il volgo stesso asserisce con qualche ragione che il clima è cambiato, che è nata una rivoluzione. Tutto ciò in sostanza, non essendo in massima parto di fantasia o di superstiziosa ignoranza, indurrà maggiormente gli studiosi a rintracciare le cause di tali variazioni.

Prescindendo però da questi salti metereologici e quindi climatologici (così crederei per ora si potessero chiamare le troppo accentuate variazioni e stravaganze), si può dire, dietro osservazioni di persone competentissime e meritissime, che i venti dominanti che influiscono sullo stato termico del nostro territorio sono quelli in direzione tra il Nord e l'Est, alternati con quelli tra il Sud e l'Ovest e di essi il predominante quello che spira nel tempo equinoziale.

Così pur che il vento di Greco e Greco Levante è sempre freddo in qualsiasi stagione, che quello di Libeccio è quasi sempre tiepido, che i venti meridionali assai caldi raramente si sentono e che il clima, prendendo la media di temperature delle quattro stagioni, si ha temperato.

Queste sono le considerazioni ed i fatti che si ponno annoverare in ordine alle condizioni generali del Circondario, ma venendo al concreto, avendo noi un territorio assai e continuamente variabile nel rapporto altimetrico per l'avvicendarsi dei colli e de' monti, quantunque non altissimi, offre qualche variante climato-

logica derivante appunto dalla non eguale distribuzione delle meteore, dall'umidità e dal calorico, e dal vario modo con cui sentono gli effetti dei venti e della luce solare. Anche la parte piana per la sua posizione geografica sebbene abbia la maggior uniformità di clima e conseguentemente di fenomeni meteorici, pure la zona più centrale diversifica alquanto dall'altra più prossima alla spiaggia marittima per i venti che da quella più o meno sensibilmente spirano. Ora concludendo dirò che dopo tutto nel nostro circondario l'aria è buona, pura, benefica ed il clima salubre e fanno fede di ciò le buone condizioni fisiche de' suoi abitatori.

Aia e casa colonica. Biblioteca comunale di Forlì, Fondo Piancastelli.

II

Popolazione e sua distribuzione

Famiglia di Francesco Bartoletti, Longiano, circa 1883. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Borgo abitato da braccianti. Biblioteca comunale di Forlì, Fondo Piancastelli.

La popolazione totale del Circondario è rappresentata dalla cifra complessiva di 85.019, ma per farsi un concetto adeguato della sua distribuzione è indispensabile considerare partitamente ciascuna zona o meglio ciascun Comune, giacché avute così le varie cifre parziali si può facilmente venire a quelle conclusioni che saranno del caso. Cominciando pertanto dal territorio del comune di Cesena e via via tutti gli altri si hanno i seguenti dati:

1º - Cesena

Popolazione totale	36.075
Popolazione urbana	11.121
Popolazione agricola o rurale	24.954
Rapporto fra la popolazione Urbana e rurale	da 1 a 2,24
Superficie urbana Ettari	51,555
Superficie rustica o rurale	21.221
Per ogni ettaro di sup. rustica si hanno abitanti rurali	1,176
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	0,858

2º - Mercato Saraceno

Popolazione totale	6.532
Popolazione urbana, cioè dove ha sede il Comune ed altri centri abitati	1.306
Popolazione rurale	5.226
Rapporto fra la popolazione urbana e rurale	di 1 a 5
Superficie urbana ettari	5
Superficie rustica ettari	9.400
Per ogni ettaro di superficie rustica abitanti rurali	0,578
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	1,79

3º - Borghi

Popolazione totale	2.210
Popolazione urbana, cioè dove ha sede il comune ed altri piccoli centri	264
Popolazione rurale	1.946
Rapporto fra la popolazione urbana ed agglomerata e la rurale	di uno a 7,37
Superficie urbana ettari	2,076
Superficie rustica ettari	2.827,71
Per ogni ettaro di superficie rustica abitanti rurali	0,68
Ogni abitante rurale ha una superficie rustica di ettari	1,45

4º - Sogliano

Popolazione totale	7.000
Popolazione urbana, cioè quella accentrata nel capoluogo ed altri centri abitati	2.000
Popolazione rurale	5.000
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	di 1 a 2,5
Superficie urbana ettari	5,722
Superficie rurale ettari	9.952,67
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	0,50
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	1,99

5º - Sarsina

Popolazione totale	3.500
Popolazione urbana, cioè quella dove ha sede il comune ed altri centri abitati	1.100
Popolazione rurale	2.400
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	di 1 a 2,18
Superficie urbana ettari	6,057
Superficie rurale ettari	5.994
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	0,41
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	2,50

6º - Roncofreddo

Popolazione totale	4.180
Popolazione urbana, cioè quella dove ha sede il comune e nei castelli di Montecodruzzo e Monteleone	790
Popolazione rurale	3.390
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	di 1 a 4,30
Superficie urbana ettari	4,968
Superficie rurale ettari	4.921
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	1,40
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	0,68

7º - Roversano

Popolazione totale	1.615
Popolazione urbana, cioè accentrata dove ha sede il comune ed altri piccoli centri	617
Popolazione rurale	998
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	di 1 ad 1,63
Superficie urbana ettari	2,842

Superficie rurale ettari	1.369
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	0,72
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	1,02

8º - Montiano

Popolazione totale	1.699
Popolazione urbana, cioè ove ha sede il comune e nella borgata di Montiano	763
Popolazione rurale	936
Rapporto fra la popolazione urbana e rurale	di 1 a 1,23
Superficie urbana ettari	4,723
Superficie rurale ettari	1.678
Per ogni ettaro di superficie rurale abitanti rurali	0,55
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	1,79

9º - Longiano

Popolazione totale	4.500
Popolazione urbana, cioè ove ha sede il comune ed altri centri abitati	1.200
Popolazione rurale	3.300
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	1 a 2,50
Superficie urbana ettari	4,730
Superficie rurale ettari	2.309
Per ogni ettaro di superficie rustica abitanti rurali	1,46
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	0,70

10º - Gatteo

Popolazione totale	3.014
Popolazione urbana, cioè ove ha la sede il comune ed altri centri abitati	1.000
Popolazione rurale	2.014
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	di 1 a 2
Superficie urbana di ettari	3,894
Superficie rurale di ettari	1.320
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	1,52
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	0,65

11º - Gambettola

Popolazione totale	1.700
Popolazione urbana	450
Popolazione rurale	1.250
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	di 1 a 2,86
Superficie urbana di ettari	4,323
Superficie rurale di ettari	617
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	2,02
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	0,50

12º - Savignano

Popolazione totale	4.502
Popolazione urbana	2.347
Popolazione rurale	2.155
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	di 1 a 0.91
Superficie urbana di ettari	9,272
Superficie rurale di ettari	2.203
Per ogni ett. di superficie rusticale abitanti rurali	0,97
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	1,02

13º - S. Mauro

Popolazione totale	2.300
Popolazione urbana, dove ha sede il comune	250
Popolazione rurale	2.050
Rapporto fra la popolazione urbana e rurale	di 1 ad 8,20
Superficie urbana di ettari	2,894
Superficie rurale di ettari	1.636
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	0,80
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	1,28

14º - Cesenatico

Popolazione totale	6.192
Popolazione urbana, cioè dove ha sede il Municipio ed altri centri abitanti	1.922
Popolazione rurale	4.270
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	di 1 a 2,22
Superficie urbana di ettari	8,870
Superficie rurale di ettari	4.079
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	1,04
Ogni abitante rurale ha una superficie di ettari	0,95

Da questi dati noi possiamo ricavare, considerando partitamene le tre zone in cui si è diviso il Circondario, che la *zona montana* è quella che da maggior differenza fra la popolazione urbana e la rurale con forte prevalenza di quest'ultima, che la rurale di questa zona presenta minor densità delle altre due, che poscia per ordine riesca la zona in collina la quale alla sua volta è inferiore in complesso nei suaccennati elementi alla zona di pianura, come risulta dalle seguenti cifre.

Zona montana	
Popolazione complessiva	30.422
Popolazione urbana	5.500
Popolazione rurale	24.922
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	1 a 4,53
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	0,65
Zona di collina	
Popolazione complessiva	13.814
Popolazione urbana	2.600
Popolazione rurale	11.214
Rapporto fra la popolazione urbana e rurale	1 a 5,31
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	1,08
Zona di pianura	
Popolazione complessiva	40.779
Popolazione urbana	17.090
Popolazione rurale	23.689
Rapporto fra la popolazione urbana e la rurale	1 a 1,38
Per ogni ettaro di superficie rusticale abitanti rurali	1,12

Le abitazioni rurali generalmente sono sparse e ciò in modo assoluto, relativamente, a quelle della classe dei coloni, i quali avendo la loro casa sul terreno stesso che lavorano vengono distribuiti qua e là in ragione dell'estensione dei vari poderi. In rapporto poi quelle degli operai braccianti alcune sono sparse, ma la maggior parte agglomerate in questi piccoli centri, onde poi essi si trovano frammisti agli artieri[14] professionisti e piccoli pos-

[14] Artigiani.

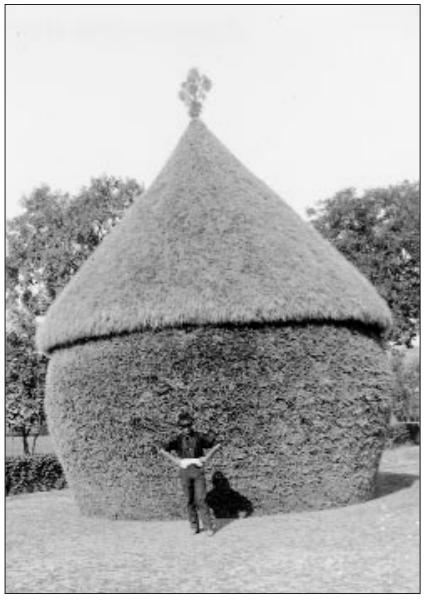
sidenti. Il qual fatto mi conduce a riflettere che la popolazione che venne considerata urbana, specialmente pei minori Comuni, rigorosamente dovrebbe subire ancora una diminuzione, appunto per esservi in essa compresi una parte di questi operai braccianti, che in fine per le loro abitudini, pel loro regime alimentare e per essere lavoratori della terra, devono considerarsi come costituenti la popolazione rurale.

Dalla condizione speciale dei terreni e varii possessi del Circondario di essere divisi in tanti poderi di non molta grande e talvolta piccola estensione, e ciascuno di essi di essere consegnati per l'eseguimento dei lavori ad una famiglia di coloni, ne viene che i coltivatori in generale si trovino vicino ai terreni che coltivano.

E tale vicinanza deve intendersi non in un modo relativo, ma assoluto, giacché essi nella loro abitazione si trovano quasi sempre circondati dai terreni che lavorano. Devono poi ritenersi casi parziali se verificasi che alcune famiglie coloniche abbiano porzione del terreno da coltivare discosto di qualche centinaia di metri od anche di qualche chilometro dal luogo di loro dimora, provenienti da acquisti fatti dallo stesso proprietario in varie volte, o per successione o per condizione speciale della famiglia colonica stessa, che trovandosi troppo numerosa in un dato predio, il padrone gli porga ajuto affidandogli in generale altro piccolo terreno da coltivare isolato, senza casa.

III

Condizione generale dell'agricoltura nel Circondario per ciascuna delle tre Zone



Barco in un podere di San Vittore di Cesena. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Borgo agricolo del circondario di Cesena. Biblioteca comunale di Forlì, Fondo Piancastelli.

Già indicai le tre zone in cui si divide topograficamente il Circondario e questa divisione si attaglia anche per la somiglianza di consuetudini e per le condizioni fisico locali. Nella prima zona (montana) sebbene la produzione dei cereali non possa essere la più lusinghiera, la più rimuneratrice (salvo qualche eccezionalità), pure la coltivazione del frumento e del granoturco è la più estesa, come quella che soddisfa direttamente i necessari bisogni e fornisce il locale consumo, senza però tener a calcolo che con altra coltivazione più produttiva si potrebbe conseguire, quantunque indirettamente, lo stesso scopo, ma con migliore profitto ed in più larga copia. E tanto è inveterato questo principio che vogliono ridurre ad una tale coltivazione anche quei terreni di forte declivio che vengono erroneamente diboscati o dissodati applicando così un sistema che considerato, generalmente, riesce oltremodo nocivo.

Ad ogni modo però le foraggiere vi hanno una buona parte con predominio della sulla, lupinella ed anzi accenna ad estendersi una tal coltura sostituendola molto più giustamente e razionalmente a quella del grano in molti terreni ed anche in quelli diboscati, o dissodati, evitando così in parte i perniciosi effetti. Vi hanno però ancora ad onta di ciò e specialmente nelle località più alte e di maggior pendio terreni boschivi, prativi a produzione naturale ed a pascolo, come anche castagneti, parecchi vigneti ed in alcune località qualche oliveto. Altre produzioni di secondaria importanza sono le patate, marzatelli, ghiande, mele, foglie di gelso.

Dissi adunque come vi siano in questa zona terreni a boschi, a frutta, a macchie, ed a pascolo e come questi vadino di molto scemando, specialmente i primi, per l'avidità di ricavarne la legna molto ricercata ed i secondi per la tenue produzione che ne ritraggono, col proposito poi di sostituirsi negli uni che negli altri coltura più produttiva. Il movente è certo giustificabile e lo sarebbe completamente qualora la coltura che vi si sostituisce fosse buona, cioè in relazione alla natura dei terreni ed alle loro pendenze. E ciò si eseguisce parzialmente in una sola maniera coi sodi artificiali di sulla e lupinella, mentre vi potrebbe essere applicata la coltura delle viti, degli olivi, castagni, ecc. ma sotto date condizioni, sotto norme speciali, e non mai quella dei cereali nella guisa che generalmente si pratica. Onde non vengono fuor

di luogo alcune disposizioni Governative al proposito e maggiormente saranno opportune se approderanno a buoni risultati. Da quanto dissi risulta che si viene guasi a stabilire la prevalenza, contrariamente alle condizioni fisico locali della zona, delle piante erbacee e più particolarmente delle cereali, sulle piante legnose.

Il bestiame in generale serve promiscuamente da lavoro, da tiro, da carne, da latte ma in generale alimentandosi di preferenza il bue quale animale da fatica ne consegue che vi è prevalenza per quest'ultimo. Il bestiame bovino d'allevamento ancora ha poca importanza (sebbene abbia oggi spiegato un qualche maggior sviluppo) e meno ancora quello equino, mentre è di una certa entità il bestiame asinino, suino ed ovino, quantunque di quest'ultimo non vi siano numerose gregge al pari di altre regioni d'Italia, pure in rapporto alle altre due zone del Circondario meritano di essere menzionate.

Il colono lavora e lavora attivamente, continuamente tanto da produrre per consumo locale, ma niente di più non essendo abbastanza sorretto da intelligente direzione e da buoni e sani principi d'agricoltura, come anche per essa non s'impiegano o non si ponno impiegare capitali sufficienti per introdurre quei miglioramenti che sono ritenuti necessari. Ciò valga per regola generale, mentre poi vi sono casi parziali che fanno eccezioni alla regola ed anzi devono ritenersi quale auspicio di progresso anche per questa zona, sebbene vadasi lentamente seguendo l'esempio.

Degni di nota sono l'introduzione di rotazioni agrarie più razionali, facendo però larga parte alle piante foraggere, e maggiore estensione destinata, nei terreni più acconci, alla coltura della vite. Questi sono i miglioramenti introdotti da alcuni proprietari che sarebbe ben fatto fossero da tutti attivati e almeno in quei terreni meno produttivi a cereali, od in quelli non coltivati per ragione di troppo forte pendio.

La zona di collina, mentre non va esente totalmente dai difetti di coltura della zona montana, manifestandosi anche in essa la tendenza di diboscare o dissodare quei pochi terreni che ancora sono a bosco od a sodo naturale, applicandovi la coltivazione del frumento, pure oggi pare sia nato un ravvedimento adottando a preferenza la coltura della vite, la quale è sempre preferibile all'annuale e tanto più lo sarebbe se l'impianto dei vigneti si

coordinasse colla sistemazione e correzione di pendii troppo sensibili.

Anche qui i cereali si coltivano, però mano mano lasciano posto ai prati, a lupinella, scemando così sempre più l'importanza della primitiva coltivazione, talché la principale produzione di questa zona al presente è l'uva, poscia per ordine vengono i prodotti del frumento, dei fieni, delle ulive, frutta, granoturco, marzatelli. Se si eccettuano i foraggi, il grano il quale ancora per quanto diminuito in seminagione è sempre uno dei prodotti di primo ordine, si può dire che le piante legnose, quali le viti, gli ulivi, gli alberi da frutto ed in qualche località anche i gelsi, prevalgono sulle piante erbacee quali appunto il formentone, i legumi, piante industriali ecc.

Di quest'ultime anzi non ne feci cenno, come culture adatte sul colle, poiché ponno considerarsi appena ineluttabili a meno che non vogliansi comprendere nella zona dei terreni di colle quelle striscie di terreno direttamente sottostanti ad essi, in cui molto utilmente si coltiva la canapa, poiché in tal caso assumerebbe un tal prodotto un certo valore. Per quanto abbia preso sviluppo l'impianto dei prati a crocetta[15] e quindi in relazione ad essi l'allevamento del bestiame, pure quello da lavoro è sempre in predominio e difficilmente, potrà cederlo al bestiame minuto od esclusivamente da latte, quantunque forniti di abbondanti foraggi, per la condizione speciale dei predii di collina che essendo di assai limitata superficie in genere, poco bestiame ponno mantenere oltre quello necessario pel lavoro.

I suini da ingrasso sono pure un provento di qualche importanza, si escludono poi animali equini, ovini, e solo l'asino per ogni stalla colonica forma il complemento per i piccoli bisogni della colonia. Qui in generale l'industria agraria è più sviluppata, maggiori i capitali che s'impiegano e maggiori ancora le migliorie e le buone innovazioni che s'introducano. Talché la condizione economica del proprietario e colono percorre un periodo ascendente, mercé appunto l'applicazione delle colture che meglio corrispondono al principio generale di agronomia. La *specializzazione* precipua delle quali in particolare è la *viticoltura*.

La zona piana è quella che fornisce gli elementi delle più importanti ed abbondanti produzioni.

[15] Lupinella.

Il re dei cereali, il frumento viene prodotto in molta quantità e forse colla minor fatica e minor dispendio, poscia si conseguono rilevanti raccolti di canapa, granoturco, foraggi, legumi. Non si ha deficienza di prodotti di piante legnose cioè di viti, di gelsi, alberi da frutto, da alimentazione pel bestiame. Il progresso agricolo in essa è più accentuato che nelle altre due, poiché si verificano miglioramenti nelle lavorazioni, nelle rotazioni, si praticano esperienze, s'introducano assicurate innovazioni. In questa zona è rilevante di conseguenza la prevalenza delle piante erbacee sulle legnose, cioè dei cereali, foraggi, legumi, piante industriali, sulle viti, gelsi, piante da frutto ecc.

I foraggi poi, come più distesamente parlerò, accennando delle varie specie di esse in particolare adottate, sono stati il campo delle migliori applicazioni dell'arte agraria ed il movente di saggie ed utili modificazioni, non ultima quella dell'allargamento dell'industria del bestiame, dando maggior sviluppo in ispece all'allevamento e buon mantenimento del bestiame minuto da guadagno, appunto come apportatore di maggiori lucri. Per tal maniera, sempre vigendo il sistema che tutto il bestiame raggiunta quella data età è da tiro, da lavoro, da carne, secondo che si verificano alcune particolari circostanze, si hanno sempre buone bestie qualunque sia la loro destinazione con produzione infine anche di maggior concime. L'animale equino ha quivi maggior importanza, eguale alle altre due zone l'animale asinino e suino, minima o nulla l'animale ovino.

Terreni non coltivati non esistono; se non che pochi relitti di fiumi, di torrenti o di mare che ancora non ponno essere oggetto di cura pel coltivatore, per la loro positura ancor troppo bassa e per esser essi ancora quasi totalmente costituiti di sabbia. Il proprietario volentieri impiega le sue risorse nei miglioramenti agrarii, nel cercare di ottenere la maggior quantità di produzione, ed il contadino incoraggiato dai buoni risultati a sufficienza si presta, avendo così maniera di meglio spiegare la sua attività, intelligenza e laboriosità. Iniziatosi così l'era del progresso agricolo, dovrebbe di pari passo migliorare la condizione della popolazione rurale, se più prontamente essa lo coadiuvasse, lo assecondasse, piuttostoché piegarsi a sinistre influenze, come meglio dirò, a false teorie ed erogare buona parte de' suoi proventi in spese superflue di lusso e talvolta dannose.

DESCRIZIONE DELLE CULTURE

Piante Arboree

I boschi denominati volgarmente selve o macchie sono nella generalità di basso fusto o cedui, cioè formati di piante di quercia che si scalvano[16] ogni tre anni, dando quindi per prodotto la legna ed è l'unico che si ricava dai terreni imboschiti, non potendosi tenere a calcolo la poca erba che naturalmente vi nasce e le ghiande che in piccolissima quantità si raccolgono, e ciò pel modo stesso con cui si eseguisce la potatura occorrendo in questo caso piante di alto fusto. Taluni però di questi terreni imboschiti al prodotto della legna si aggiunge realmente quello delle ghiande ed in questo caso si ha un bosco misto di piante di alto e basso fusto, ma sono i meno frequenti, o meglio non si danno molti esempi.

Come anche frammiste a queste piante di quercia ve ne sono di castagno, dando esse quindi un qualche prodotto, ma è una anormalità e frutto forse del caso. Queste piante di bosco a nessuna cura speciale sono soggette ed i coltivatori non di altro s'interessano che di atterrare quelle già secche ed i più diligenti forse di allevare qualche nuova pianticella, in sostituzione delle deperite, od anche talvolta coll'intendimento d'infittire il bosco stesso.

Regolamenti speciali non esistendo per le nostre selve, è in balia del proprietario o colono il mantenerle od il torle, e quindi ritenuto dai più che qualsiasi altra cultura, come già dicevo, sia più rimuneratrice di questa, senza tenere a calcolo le pendenze, la natura franosa dei terreni, si ricorre molto facilmente ai disboscamenti per sostituirvi la coltivazione del frumento, della vite ed anche del fieno. Quantunque, ripeto, l'impianto della vigna sia preferibile alla cultura dei cereali pur non di meno esigendo essa un lavoro profondo e come dicesi a scasso reale, per nulla modificando e correggendo l'inclinazione del terreno e la direzione che prendano le acque, la massa terrosa non avendo sufficiente sostegno nella vite, in particolare nei primi anni, ne avviene prima il dilavamento e l'asportazione dei detriti migliori, poscia per lo scorrere libero e veloce delle acque scoscendimenti, dirupamenti.

È indubitato che la sostituzione della vite nei terreni a bosco nel maggior numero dei casi può fornire maggiori utili, ma non

[16] Diradano.

certamente nel modo con cui per lo più si pratica, poiché non solo si deve tenere a calcolo l'interesse individuale, ma ben anche quello dei più, che facilmente potrebbe sentirne danno. Il disboscamento susseguito da impianto di erbe sodive sulla o lupinella, potrebbe essere la migliore sostituzione, ma abbisognando di sovente, onde ottenere buoni ed anche sufficienti prodotti di essere rinnovato ed alternato con altre coltivazioni non si evitano totalmente gli effetti nocivi.

Non facendo poi queste rinnovazioni a poco a poco si riducano i terreni a produzione naturale, il che equivale a conseguire sempre decrescenti prodotti, cosa che non può accontentare e non accontenta difatti i coltivatori, effettuando appunto, come accade di frequente i dissodamenti. Per ora leggi speciali che guidino queste modificazioni di coltura non esistono, per cui si procede arbitrariamente, trascurando quasi sempre i più elementari principii agronomici. Chi non sa che se queste sostituzioni si facessero riducendo a ripiani (Ciglioni o Banchine) quelle chine dei monti, che per troppo sentite pendenze solo alla coltura boschiva e sodiva sono suscettibili, si renderebbe un gran servizio alla nostra agricoltura? Di questa maniera procedendo, non solo si sarebbe assicurato il buon esito della vigna, ma direi quasi a poco a poco di qualsiasi altra coltura. Ma occorrendo per questi adattamenti molto mano d'opera e forti spese, si ricorre piuttosto al più ovvio e vieto sistema, solo tenendo calcolo di quell'utile precario e parziale che da esso possa derivare.

Castagneti nel Circondario non ve ne sono in gran numero e gli esistenti si trovano esclusivamente nei Comuni di Mercato Saraceno, Sarsina, e Sogliano, pei quali due ultimi in ispecie costituiscono un prodotto di qualche importanza. Le cure che ad essi si prodigano non sono troppe, molto si lascia operare la natura.

Gli oliveti sono piuttosto numerosi nella zona di collina e meno assai in quella montana ed anzi nella prima è una cultura che va aumentando, mentre nell'altra diminuendo.

È d'uopo che io faccia notare che si denominano oliveti quelle porzioni di terreno ove predomina la pianta dell'olivo, ma non è in essi esclusivamente coltivato, trovandosi frammisto alle colture dei cereali, foraggi animali ecc.. Le operazioni necessarie a questa benefica pianta si fanno con una certa premura e diligenza, quali la politura, la potatura dove e come abbisogna, le concimazioni, le

vangature al piede ecc. e sebbene non siasi giunti ancora alla perfezione per la tenuta dell'olivo, pure si va progredendo.

Gelseti veri non esistono, ma si ha però la coltivazione del gelso, disposto per lo più in filari e particolarmente lungo le strade, lungo i viali, o nei confini tra possesso e possesso. La mano del coltivatore si è resa più benigna e meno avara anche verso questa pregevole pianta, facendola, almeno, oggetto di quelle indispensabili cure necessarie alla sua esistenza, praticando più razionale potatura, concimazione, vangature ed in armonia al maggior favore che va acquistando se ne estende la coltivazione, supplantando[17] in ispecie nelle località accennate la pianta dell'olmo. In tutte tre le zone del Circondario s'incontra il gelso, ma certo però in maggior proporzioni nella zona di pianura, dove vegeta assai bene in particolare nei terreni buoni e sciolti. Riconosciuti gli utili che anche presso noi può apportare questa pianta è da augurarsi prenda quello sviluppo che necessita.

La coltura della vite è di molta importanza pel Circondario, poiché è in esso ovunque coltivata, meno in qualche località più prossima al confine Cervese, dove però a poco a poco va prendendo posto ed in pochi anni non potrà più indicarsi questa mancanza. È naturale poi che diverso sia il modo di educarla, coltivarla nella zona di pianura da quelle di collina e montagna. Tuttavia però due principalmente si ponno dire i modi con cui si coltivano le viti, cioè a filone ed a vigneto, il primo dei quali viene applicato a preferenza nel piano ed il secondo nei colli e monti, verificandosi però alcuni casi di promiscuità.

Evvi poi un altro modo che si può dire l'anello di congiunzione tra il primo ed il secondo e consiste nel duplicare, triplicare gradualmente il filone occupando mano mano maggior terreno ed acquistando così pian piano l'aspetto di vigneto. Questo sistema detto volgarmente vignuolo può essere compreso nei due primi non essendo che conseguenza e corollario. Esso poi viene adottato nelle zone di collina e montagna, appunto, qualora avendosi un terreno poco produttivo in cereali od anche in foraggiere si voglia grado grado estendere la coltivazione delle viti con la minima spesa.

[17] Aggiungendo.

Eccone poi un terzo, ma pel Circondario di minima importanza essendo raramente adottato, cioè quello del maritaggio della vite all'albero[18], la cui applicazione nella guisa stessa che si ha largamente nei vicini circondari di Forlì e Rimini parrebbe dovesse trovarsi anche in quello di Cesena.

Difatti l'esclusione quasi completa di questa sistema non è sempre giustificabile ed anzi in alcune località sarebbe da consigliarsi in ispecie in quello di pianura, dove dominano molto le rugiade e vi sono terreni assai pingui, per cui la vite ha bisogno di un ampio sviluppo ed il suo frutto di essere meglio esposto alla luce solare.

Il primo sistema a filone, si pratica, come dissi di preferenza al piano, ma se ne hanno esempi anche al colle, quantunque si comprende che v'ha la tendenza di tramutarlo piano piano nell'altro a vignuolo e ciò non solo commutando i vecchi filari in esso per propaggine[19], ma anche ottenendolo d'impianto ponendo tre o quattro file di tralci in luogo di una sola, così proseguendo verrà un giorno che il filone sarà esclusivo della pianura. L'impianto del filone adunque è identico tanto pel piano che pel colle, differisce solo per la distanza a cui si pongono i filoni cioè dai 45 ai 50 metri al piano e dai 30 ai 35 metri al colle.

Il lavoro consiste in uno scasso di metri 1,50 circa di larghezza e dai centimetri 50 si mettono magliuoli volgarmente chiamati tralci e questi sono quelli che si usano esclusivamente nei nuovi piantamenti. Negli stessi filoni poi si mettono circa alla distanza di metri 6, generalmente, piante d'olmo tenendo lo scassato ad ognuna delle suddette distanze più largo di centimetri 50. Lo scassato si fa tanto nell'autunno che nell'inverno ed il piantamento si effettua nel primo caso nell'autunno stesso e nel secondo nella primavera, ma in generale adottando l'una, o l'altra epoca indifferentemente, a seconda che le condizioni climatologiche ed altre circostanze speciali hanno permesso di effettuare il lavoro in autunno piuttosto che nell'inverno e viceversa. Il magliolo viene piantato per mezzo di un foraterra detto volgarmente trivella e si pone a quella profondità che vuole e che in generale è tra i 60 ed 80 centimetri.

[18] Unione della vite all'albero, in genere all'olmo.

[19] Riproduzione vegetativa ottenuta curvando i rami nel terreno in modo che mettano radici e possano venir staccati dalla pianta madre come piante nuove.

Fatto ciò si potano a due gemme fuori terra così si lasciano crescere liberamente per tre anni, riservandosi in uno di questi tre anni di prodigargli una concimazione, eseguendo poi quelle vangature annuali per tenerli netti dalle male erbe. Solo alla primavera del quarto anno si tagliano i piccoli getti ed i migliori si potano a due o tre occhi ed è in questo anno che cominciano a dare qualche prodotto d'uva e che si fa l'incannamento. Quest'ultimo consiste nel fissare al piede di ciascuna pianticella una canna alta circa metri 2,50 e da questa si raccomanda[20] la vite. Nell'anno successivo si fa la così detta lacciara che consiste nel porre orizzontalmente all'altezza da terra di 1 metro od 1,20 altre canne collegate colle prime verticali. Queste da sole non sarebbero sufficienti a rendere la lacciara atta a resistere ai venti, alle intemperie, perciò di tanto in tanto si aggiungono altri sostegni chiamati paletti e ramoni di pioppo (pidollo[21]) che vengono allevati appositamente lungo i fossati e talvolta anche nei filoni istessi. Così il filare è portato nella sua condizione normale e di qui cominciano quei lavori periodici, annuali di potatura, di vangatura, di riadattamento dei sostegni, onde mantenere la vite in stato di buona produzione.

Da alcuni si sono esperimentati i fili di ferro che farebbero le veci della lacciara e realmente con buon esito, ma essi sono assai più dispendiosi, quantunque abbisognano del rinnovamento ad intervalli molto lunghi. Perciò questo nuovo trovato fu conosciuto di poco pratica attuazione e quindi abbandonato.

Il secondo sistema a vigneto si adatta quasi esclusivamente, meno poche eccezioni, al colle ed al monte.

Il magliuolo si pianta sul terreno preparato a scasso generale, detto scasso reale, alla profondità per lo più di un metro ed alla distanza circa di 75 centimetri per ogni senso e poco si tiene conto in generale dell'ordine del suo piantamento onde risulti che facciano fila per ogni senso, talché si può dire che sono messi alla rifusa.

Per riguardo alla coltivazione nel progressivo sviluppo vale quello che si è detto pei filoni e l'inccannamento che, si fa pure

[20] Nel senso di assicurare a sostegno.

[21] In dialetto cesenate "l'amdlol", che è anche lo stollo o stilo o anima del pagliaio.

nel quarto anno si mantiene sempre di quella foggia e da questo, modo di sostegno ne viene di necessità che la vite è tenuta più bassa e più corta di potatura.

Pel terzo sistema chiamato a maglio, cioè della vite raccomandata agli alberi, si fa lo scasso continuo come nei filoni comuni nella linea ove si vuol fare il piantamento ed attorno alla pianta d'olmo, specialmente ai lati si mettono diversi magliuoli in numero circa di 4 o 5, a distanza sempre crescente cominciando da un metro. Per le operazioni si ripetono le sopra citate.

Sempre avviene che non tutti questi magliuoli attecchiscano e qualora il numero dei deperiti non sia di qualche rilievo, in generale, non si rimettono, ma si riserbano di supplire con quelli rimasti, lasciando nel quarto anno, epoca della potatura e fruttificazione, due getti dei più belli invece di uno, dove accade che in prossimità vi sia un vano. Con questo getto in più si copre il posto vacante per propaggine. Il rinnovamento per propaggine in generale si segue per tutti i sopra citati sistemi di piantamenti a viti, sia per supplire al non attecchimento di primo impianto, sia anche per controbilanciare alla naturale perdita che avviene sempre di un certo numero di piante ogni anno nel suo progressivo sviluppo. È nell'eseguire detta operazione che si concima il tralcio che deve dar luogo alla nuova pianta, e questo si fa o con letame bovino o con stallatico o meglio anche con ritagli di mais.

Questo metodo è da noi usato moltissimo e tenuto in molto conto avuto riguardo che per esso grado grado si ringiovaniscano interi filari ed anche vigneti di certa estensione. Noterò che all'epoca della potatura nel sistema a filoni si lasciano uno o due tralci destinati alla fruttificazione, e questi in generale si dispongono pressoché orizzontali od alquanto piegati al basso raccomandandoli alla lacciara.

Là dove poi si tiene più calcolo della quantità che della qualità, e ciò nel piano in generale e più specialmente nei nostri terreni grassi e canaparati, [dove è stata coltivata la canapa] ove il suo impasto non può dare che vini grossolani od assai poco alcolici, si ricorre anche alle così dette tirate. Queste si fanno conficcando nel terreno dalla parte di levante o ponente del filone, a seconda che il fosso di scolo trovasi a levante o ponente, alla distanza poco più di un metro dei pali dell'altezza di 80 centimetri e dove vi sono viti in cui si sia potuto lasciare un tralcio di più

e che abbia la dovuta lunghezza. Detti pali si dispongono in modo per lo più da potervi affidare due, tre ed anche quattro tralci i quali danno luogo come ad un piano inclinato che partendo dalle tre o quattro viti va alla sommità del palo.

È nei summentovati terreni canaparati che dovrebbe preferirsi la vite accoppiata all'albero, mentre si soddisferebbe l'esigenza di essa, la quale, come già dicevo, trovandosi in terreni grassi e soggetti alle rugiade ha d'uopo di maggior sviluppo nel tempo stesso e può meglio portare a maturanza il suo frutto, perché più alto da terra è meglio difeso dalla crittogama[22]. Per assecondare poi le esigenze della canapa sia pel più completo soleggiamento e ventilazione, sia per ovviare maggiormente all'intromissione di altre piante, insofferente per esse più di ogni altra, si ponno tenere i filari così costituiti ad una distanza assai maggiore, cioè ponendone uno ogni due fossi da scolo, come già molto giustamente si va mettendo in pratica, guidati appunto anche in questa innovazione dal principio fondamentale della specializzazione.

Anzi qui torna acconcio il notare che per ottemperare a questo principio, in quelle località ove ancora mancano affatto le viti, da alcuni proprietari si è essa introdotta riducendo una data porzione di terreno a vigna, e se i risultati corrisponderanno (come è da ritenersi) molti ne seguiranno l'esempio.

Queste sono le principali pratiche usate sia nel piantamento che nella coltivazione delle viti nel nostro territorio. Certo non hanno subito modificazioni di qualche importanza da segnare un vero progresso, ed anzi dirò che questa è la coltivazione che trovasi forse nella stato il più stazionario salvo alcune eccezioni. Di modo che la nostra viticoltura è quella stessa che era in epoche anteriori, salvo l'aver guadagnato in estensione.

In conferma del mio asserto, dirò che le vigne si piantano ancora troppo fitte e poco sono gli esempi in cui dai nostri agenti di campagna o possidenti nel piantar nuovi vigneti si sia tenuta la distanza (che pur dovrebbe essere la minima) di un metro per ogni senso tra vite e vite. I tralci in generale si mettono troppo bassi sia nei vigneti che nei filoni variando la profondità tra gli 80 centimetri ed un metro, mentre dovrebbero al piano essere sotter-

[22] Denominazione generica di molte malattie delle piante dovute a parassiti fungini che si manifestano con una colorazione biancastra dell'organo colpito, per questo detto anche nebbia o mal bianco.

rati tra i 20 e i 30 centimetri ed al colle tra i 35 ed i 40, avuto riguardo, in questo secondo caso, a quella certa quantità di terra che alla superficie viene asportata dalle acque, e ciò specialmente perché il terreno viene coltivato come si presenta naturalmente senza ricorrere ai ripiani o banchine mediante le quali si ovvierebbe al sopra citato inconveniente, come già più volte accennai.

Le vangature si eseguiscono sia nei filoni che nei vigneti circa alla metà di maggio e talvolta, in ispecie nei filoni, anche nell'aprile, talché quando siamo nell'estate avanzata, sia gli uni che gli altri sono ricoperti di erbe a detrimento della vite stessa. Questo potrebbe essere lodevole qualora se ne facesse una seconda nell'agosto, ovvero anche una semplice zappatura mediante la quale non solo si avrebbe l'effetto di distruggere le erbe, ma di mantenere più fresco il terreno e per esso il frutto potrebbe avere maggiore sviluppo e la pianta prepararsi meglio per la fruttificazione dell'anno susseguente.

Dissi non mancare esempi in cui siansi seguite norme giudicate migliori sia per l'impianto, sia per le successive operazioni, ed è una verità ed, anzi, in questi ultimi tempi si vanno vedendo più di frequente, ma ancora si va molto e molto a rilento è ciò è naturale, essendo assai difficil cosa vincere antichissime consuetudini sorrette da inveterate persuasioni.

Le viti poi dall'epoca del germogliamento fino al momento in cui si raccoglie l'uva, si può dire, si lascino quasi in balia di se stesse non curandosi che di regolare ed alzare quei tralci che sono caduti e toccano terra. Si trascura quindi di sopprimere poco prima della fioritura quei germogli inutili, sia sul ceppo vecchio che sui tralci frutticosi, specialmente sulle viti vecchie e su quelle un poco spossate e voglio alludere all'operazione della sarchiatura.

Parimenti avviene della cimatura, la quale potrebbe essere tanto proficua sui getti molto vigorosi e che anche hanno frutto, per cui esso meglio si elaborerebbe e la maturazione sarebbe più perfetta.

Se poi si eseguiscono queste operazioni non hanno una norma direttiva né uno scopo prestabilito poiché in generale i criteri che debbono guidarle non sono conosciuti.

Uno dei progressi (se pur tale si può dire, perché costretti da dura necessità) è la solforazione delle uve che anche nel nostro Circondario si è introdotta ed in particolare modo nella zona di pianura, dove maggiormente domina la crittogama. Da principio

però per combattere e vincere la pertinace incredulità e contrarietà, fu d'uopo che persone più che convinte dall'esperienza della verità del ritrovato, prendessero sopra di se l'insolforazione di filoni di intere possidenze, facendo fronte alle spese necessarie pattuendo una quota sulla produzione dell'uva. Ciò fece toccar con mano i vantaggi reali che si ottenevano col zolfo, tanto che non potendosi disconoscere il fatto, qualcuno infine ne rimase convinto o ne seguì l'esempio con buoni risultati, tanto che andò via via generalizzandosene l'applicazione.

Essa però non gode ancora quella primissima fiducia, specialmente nel ceto colonico, per cui la si eseguisce molte volte con poca cura e molte volte ancora in ritardo. Infatti, in generale, non si conosce positivamente in qual modo ed in quali circostanze agisce il zolfo sulla crittogama, onde credono indifferente l'applicazione in date ore e in certe epoche piuttosto che in altre, talché non si hanno ancora quei vantaggi che da essa si potrebbero ripromettere. Però è d'uopo confessare che viene sempre più estendendosi ed acquistando maggior favore, ed anche in rapporto all'epoca della sua applicazione si va attuando la pratica in questo modo: la prima insolforazione si fa allorché i pampini sono sbocciati, la seconda quindici o venti giorni dopo, la terza al momento della fioritura, la quarta infine durante l'estate, ma quest'ultima solo quando si presenta il bisogno.

Le uve che si coltivano nel Circondario e che hanno una maggior importanza per la sua produzione sono innanzitutto, parlando delle bianche, l'*Albana* che si coltiva tanto in piano che in colle od in monte, ma meno frammista ad altri vitigni nelle ultime due località ed in terre generalmente calcaree, silicee, dove dà un vino aromatico liquoroso, perché molto abbondante di sostanze zuccherine di maniera d'aver vino quasi sempre dolce. Si attribuisce molta importanza a questo vitigno e quindi al suo vino, tanto è vero che si hanno due denominazioni nei vini bianchi che si può dire comprendino tutti, sebbene risultano, specialmente, in piano di parecchie uve frammiste e sono: Vino (sottinteso Albana) di vigna ed albanella del piano.

Io sono pienamente d'accordo con quanto affermò l'egregio Prof. Tito Pasqui[23] dietro affermazione di altri distinti enologi,

[23] Professore dell'Istituto di Agraria di Forlì. Conferenziere assai noto nella Romagna di quel periodo.

che la nostra *Albana* non meriti il favore che troppo gli si accorda, non potendo fornire essa che vini di lusso coltivata a vigna in buone esposizioni e non vini da pasto pregevoli.

Abbiamo poi il *Trebbiano* che quantunque sia uva dei buoni vitigni e da molti ritenuto migliore dell'Albana non è coltivato quanto meriterebbe.

Il *Pignolo* così chiamato perché ha il suo grappolo serrato a pigna. Esso è molto produttivo, ma è coltivato direi con indifferenza e non si fanno piantamenti di questo solo.

Il *Pagadebito* che incontrasi qua e la nei filari sia in piano che in colle e monte, il suo acino è assai grosso e di conseguenza contiene molto sugo e di qui viene la sua denominazione.

Il *Durello* che realmente gode un certo credito e può fornire un vino discreto.

Il *Canino* che dà uva reputata inferiore a tutte le altre, anzi quel vino dove entra molta di questa specie d'uva difficilmente è conservabile.

Abbiamo poi altre varietà d'uva bianca di secondaria importanza quali sarebbero il *bianchello*, lo *squacquero,* il *pancione*, *vernaccia, malvasia* l'uva detta di Bertinoro (*rossola*), *moscato bianco*, l'*uva vana*.

Di uve nere nel circondario si hanno quali predominati:

1° La *Cagnina* che da vino di un colore rosso carico, sebbene in generale abbia al palato una certa asprezza per l'acidità eccessiva pure riesce un buon vino da pasto, perciò va aumentando la produzione e tanto più se si cercherà di correggere il suaccennato difetto procurando di coglierla più matura e di fare una scelta più accurata.

2° *Sangiovese*, questa è l'uva che dovrebbe prendere il predominio sopra tutte le altre qualità, dando un eccellente vino da pasto e ben fabbricato da non soffrire eccezione veruna. Quantunque da qualche anno si vada ognor più divulgando, specialmente nella zona montana ed anche di colle, pure la sua coltivazione non è così estesa da potersi asserire essere per Circondario il vino tipo, come necessariamente dovrà divenirlo un giorno.

3° *Albana rossa o nera* questa qualità d'uva dovrebbe essere tenuta in conto assai più di quello che lo sia realmente, giacché il suo vitigno, trovandosi frammisto a quelli di altre uve

e piantato così per accidentalità, poco si cura di fare vino con essa partitamente, mentre chi la sperimentò ebbe vini serbevoli[24] e limpidi, oltre avere poi la bella proprietà di essere assai meno intaccata dalla crittogama.

4° *Moscato* nero od aleatico[25] uva che dà come è naturale vini aromatici, quindi vini di lusso e perciò non possano, non devono essere oggetto di vasta coltivazione, tanto più che non si hanno esempi di molta serbevolezza, specialmente per la facile modifica ne suoi caratteri. Può essere un utile applicazione mescolandolo in piccola dose ad altre uve, in particolare colla summentovata albana rossa.

Vi sono poi altre specie di minor entità e non molto pregevoli, quali sarebbero l'*uva d'oro*, che trovasi esclusivamente nei Comuni di montagna, il *durello rosso*, la *vernaccia nera*, il *varano*[26] ed altre sotto varietà delle principali che troppo sarebbe annoverarle.

Da quel poco che esposi, enumerando le diverse qualità di uve coltivate, parmi si possa trarre di conseguenza che sarebbe innanzitutto desiderabile che venissero di molto limitate le specie, attenendosi a quelle poche che danno i migliori e più serbevoli vini, tanto da formarne due principali tipi, vino di lusso, vino da pasto, ed a quest'ultimo in ispecie dar larga mano, come quello che dovrà fornire i maggiori lucri. In secondo luogo, che sarebbe da augurarsi, che gli studi ampelagrafici[27] portassero al più presto possibile i sui lumi alla patria viticoltura, onde ognuno possa venire a cognizione dei caratteri distintivi di ciascun vitigno, giacché il male che si deplora di vedere è la promiscuità di tante specie d'uve nello stesso piantamento, avviene quasi sempre per ignoranza nel distinguere la qualità della vite dal tralcio, ritenendola di una ed invece è di un'altra e solo l'errore è palese all'apparizione del frutto, tanto da avere non solo uve bianche diverse ma ben anche commiste alle nere.

[24] Vini che si conservano.

[25] Vino rosso, gustoso profumato e dolce. Veniva messo in vendita il giorno della Madonna del Fuoco (4 febbraio).

[26] O vaiano; uva nera coltivata nel paese di Vaiano vicino Prato.

[27] Da ampelografia, studio e descrizione della vigna nelle sue specie e varietà.

È bensì vero che ad un tal errore potrebbesi prevedere coll'innesto, ma ciò oltre che esige una diligenza speciale nel coltivare, porta anche in ritardo nell'abbondante raccolto della vite per l'esigenza dell'innesto.

La *vinicoltura* può dirsi presso noi, senza esagerare, salvo poche eccezioni, molto bambina e va di pari passo con la viticoltura e ciò naturalmente esistendo un nesso troppo forte tra l'una e l'altra.

Comincerò dalla colta delle uve, la quale si fa per lo più senza norme speciali e solo si tien dietro a quello che fanno i vicini per il danno che si può avere sulla quantità, restando addietro nella vendemmia, piuttostochè al grado di vera maturità dell'uva stessa. E qui torna opportuno l'accennare che alcuni opinerebbero ben fatto l'intervento dell'autorità la quale fornisce regolamenti sull'epoca della vendemmia, per ovviare agli inconvenienti ed ai gravi danni che derivano dalla sollecitudine in cui si eseguisce detta operazione.

Altri invece la crederebbero una grave infrazione a quei principii di libertà a cui tutto deve informarsi. È indubitato che il colono stesso influisce sull'anticipazione della vendemmia, facendo rimostranze presso il padrone e sul deperimento del frutto lasciandolo ancora sulla pianta e sui derubamenti, affermando di essere impossibilitato a maggiore sorveglianza. In ciò evvi qualche cosa di reale, ma molta parte dipende da indolenza del colono poco nulla curandosi della qualità dei vini purché abbia la quantità.

Vino: Nel raccorre[28] le uve si fa una certa scelta, ma come dicesi all'ingrosso, cioè ponendo a parte quella totalmente acerba e quella inistato quasi di fracidezza e con questa si ha il così detto scarto, trascurando poi tutte quelle ulteriori che dovrebbero poi rendere più conservabili i vini. Si pigiano sul luogo della raccolta, si mettono in recipienti appositi (castellate[29]) e si portano nelle cantine dei proprietari ove vengono messe così pigiate nei tini. Quivi si lasciano per un certo dato tempo che secondo le nostre

[28] Sta per raccogliere.

[29] Specie di botte oblunga, con l'apertura quadrata in alto, spesso dipinta a fiorami e figurine. Serviva al trasporto del mosto ed aveva una capacità di 10 barili, ma ve n'erano anche di misure diverse.

consuetudini non saprei precisare, perché in questo come in tutto il restante, non si seguano, ripeto, norme speciali frutto di accurate esperienze, di studi enologici, ma ognuno tiene quel sistema particolare dipendente da individuale convinzione sorretta in parte da grossolana pratica. Già dai più non si cura che il tino sia totalmente pieno o no, che venga chiuso con coperchio o lasciato aperto, nulla si calcola se sia ben fatto o no aggiungere altro mosto in quel tino in cui la fermentazione ha già preso un certo grado di sviluppo; le follature[30] sono quasi del tutto fuori d'uso; insomma una volta posta l'uva pigiata nel tino si lascia completamente a se, trascurando ogni buona pratica che la scienza potesse suggerire.

Da alcuni per altro si suole applicare al tino un coperchio otturando le fessure tutto attorno con gesso, lasciando però un foro sul mezzo onde l'acido carbonico che si sviluppa possa uscirne, cautendosi[31] così sullo scoppio del vaso. L'impedire che il così detto *cappello* sia al contatto dell'aria è cosa da seguirsi, quindi è lodevole l'applicazione di una copertura alla bocca del tino. Potrebbe darsi anche il caso che ciò non necessitasse, qualora la tinaia[32] fosse ben riparata dalle correnti d'aria per modo che lo strato d'acido carbonico che si forma mano mano sopra le vinacce non venendo asportato rapidamente, funzionasse esso stesso da coperchio, si intende però sempre che il tino non sia totalmente pieno ma ciò si verifica in pochi casi.

Il prosciugamento delle vinacce del cappello e il suo contatto coll'aria fanno si che esse si prosciugano e si acidificano e ciò a danno del vino stesso, perché si da luogo alla propagazione dei germi micodermi aceti, i quali nella stagione estiva in ispecie facilmente sviluppano. Ciò con più ragione può dirsi degli acquati e dei cosi detti *mezzovini* che vengano sempre più a contatto delle vinacce così viziate. Ne viene di conseguenza che di sovente si cade nel difetto dello spunto[33].

Tolto il mosto delle vinacce si pone nelle botti e si ha cura che esse si mantengano sempre piene ricorrendo alle colmature, ovvero da molti anche si pratica di otturare la botte, appena

30 Operazione diretta a reimergere le vinacce nel mosto in fermentazione.

31 Assicurandosi.

32 Locale adibito ai tini, in dialetto "tinazera".

33 Quando il vino incomincia a infortire.

empiuta, con un cocchiume[34] a cui viene applicato un sifone che coll'estremità esterna pesca in un recipiente con acqua, pel quale si ottiene il doppio effetto dell'uscita dell'acido carbonico e che l'aria non venga a contatto del liquido. Questa seconda maniera la credo da preferirsi alla prima perché più comoda e più facile, finché però prosegue in esse la fermentazione lenta, dovendo dopo seguire il sistema delle colmature.

Non parlerò delle modificazioni che si ponno introdurre sul costitutivo del vino per aggiungere o torre[35] quelle date proprietà, quei dati principi, voglio alludere alle operazioni del *zuccheraggio*, dell'*alcolizzazione*, del *taglio* e molte altre che tralascio per brevità, poiché si lasciano i vini quali essi sono naturalmente.

Alla fine di Dicembre si fa il primo travaso ed un secondo alla fine di febbraio e ciò quando se ne praticano due, poiché molte volte avviene che se ne eseguisce uno solo e questo generalmente nel mese di Gennaio. Prima di porre il prodotto della svinatura nelle botti e così quando si operano i travasi, esse si lavano e sciacquano ben bene, introducendo l'acqua dal foro ove va posto il cocchiume e da esso facendola uscire dopo di averle alquanto agitate. Così si ottiene di averle nette e di togliere ripetendo le sciacquature il troppo vigore che potesse avere il tartaro.

Anche io sarei d'avviso che qualora le botti avessero uno sportello mobile o usciolo sul davanti la nettezza si potesse avere più perfetta e meglio si potesse osservare la condizione del tartaro. Più comoda poi riesce la sua estrazione senza aver bisogno di ricorrere allo sfascio della botte, come da noi si usa, forse talvolta troppo tardi quando già si è danneggiata una certa quantità di vino.

Da non molti anni si è in parte [avviato] l'uso d'insolforare le botti prima di introdurvi il vino della svinatura e del travaso, forse qualche volta un poco troppo energicamente, in ispecie pel vino nuovo sul quale è bene usare di una leggiera insolforazione, perché non attenui di troppo la fermentazione. Io sarei di avviso che la prima insolforazione si potesse anche sopprimere, non però le susseguenti nei diversi travasi, le quali riescono maggiormente proficue più il vino prende tempo, poiché oltre servire come agente chiarificatore lo preserva dall'acetificazione, avvertendo

[34] Tappo in legno che chiude l'apertura.

[35] Togliere.

però sempre di non abusarne e per non incorrere nell'inconveniente dell'infiacchimento del vino stesso.

Riuscendo in generale vantaggiosa questa pratica così si può segnare come un progresso.

In qualche località si sogliono adoperare le droghe alluminose che sono in sostanza un solfato doppio di potassio ed allumina. È ben vero che mantiene il vino sano e limpido ed inceppa l'acescenza[36], ma può nuocere alla salute specialmente poi se adoperato in dosi abbondanti, mentre poi si ha altro composto chimico di gran lunga preferibile, quale il solfito di calce puro del Montalenti e da alcuni già adottato con soddisfazione.

Le botti non si tengono mai totalmente vuote, ma si lascia al suo fondo per l'altezza circa di 10 centimetri ed anche meno di quel vino di cui era piena, ovvero di altra qualità perché si conservino e così si chiama *conserva*, la quale poi diventa sempre aceto e molte volte comunica alla botte quell'eccesso di vigore, quel forte per cui il vino con molta facilità prende l'acido.

Questo è il metodo il più comune ed il più antico che in alcuni casi credo buono ed in altri assai difettoso. Buono per le botti che abbiano contenuto acquato, vino non totalmente privo d'acqua; cattivo per le botti che siano state sempre riempite di vino puro e siano, come si dice, ben avvinate. Per queste ultime crederei assai più opportuno il sistema seguente: pulirle molto accuratamente appena vuotate con replicati lavacri, lasciarle sgocciolare per qualche giorno perché restino bene asciutte, bruciarvi entro delle micce solforate in certa quantità da produrre come il vuoto ed infine chiuderle ermeticamente. Questo sistema da alcuni proprietari si è adottato.

Quantunque sia indeterminato il tempo in cui il vino sia giunto alla sua perfetta maturità dipendente da molte circostanze, tuttavia il vino non dovrebbe beversi almeno prima dell'età di un anno, invece da molti si comincia a bere appena due mesi dopo la raccolta e scorso l'anno si può dire già esaurito per la maggior parte. Così si usa imbottigliare nella primavera successiva al raccolto, mentre almeno almeno dovrebbe farsi compiuto l'anno, cioè nell'autunno avanzato perché allora il vino farebbe assai minor deposizione e quindi non si troverebbe a contatto di non

[36] Principio di acidimento.

poca feccia, la quale nuoce al suo buon gusto e alla sua ulteriore perfezione.

Senza dubbio i migliori vini che si hanno sono quelli mantenuti in bottiglie e di conseguenza l'imbottigliamento, fatto nell'epoca suindicata va prendendo proporzioni sempre maggiori e ciò tanto più per sapersi poco nulla in generale conservare i nostri vini in botti oltre l'anno. Così anche in bottiglie si fanno vini spumanti che riescono talvolta discreti. Sono d'avviso che l'imbottigliamento desse risultati anche migliori qualora questa operazione si facesse in diverse epoche, cioè nella primavera successiva alla raccolta, nel compimento dell'anno e mano mano in epoche sempre crescenti in modo da averne dei raffronti, che potrebbero essere molto utili: ma, ripeto, prima ci è d'uopo d'apprendere a saper conservare con sicurezza i vini nella botte per un anno, per due per tre a seconda dell'occorrenza. Per amor del vero però è duopo che io dica che da qualche tempo la conservazione del vino oltre l'anno ha avuto un nemico invincibile; voglio alludere alla scarsità del raccolto, che appena è stato sufficiente a coprire il consumo di ciascuna annata.

Tralasciai di enumerare se nel Circondario vi sia predominio di vino nero o bianco poiché da quanto esposi apparisce chiaro che per ora sia ancora di quest'ultimo, nella stessa guisa che lo è nel vitigno. È inutile poi che io dica che la vinicultura non è oggetto di speciale industria; ma si fa il vino e dai produttori e dai proprietari dei poderi e ciascuno a proprio conto per quel tanto che gli spetta.

Veduto come dai proprietari in generale si confezionano i vini, salvo alcune eccezionalità (come per la viticultura) che dovrebbero essere prese per modello, è naturale di dedurre la sua insuscettibilità[37] a lunghi viaggi e tanto meno alla navigazione, quindi come il suo commercio sia limitato a luoghi circonvicini e limitati anche i vantaggi che si ottengano, mentre per il nostro circondario pure potrebbe essere fonte di grandi ricchezze, qualora vi fosse più intelligenza, più studio, più buona volontà.

Nelle cantine ordinariamente non si trovano che oggetti d'uso indispensabili e quindi non attrezzi o macchine, se non qualche torchio di piccole dimensioni e per lo più di costruzione antica e ciò

[37] Intolleranza.

è naturale avendo questi ultimi uno scopo molto secondario non servendo essi che per stringere le vinacce che si cavano superficialmente dai tini (cappello) già inacidite, prima di incominciare la svinatura, per estrarne aceto. L'uso del torchiatico con vinacce sane fresche per modificare correggere i vini non è praticato ne tampoco si può dire conosciuto. Sebbene siavi nel capoluogo del circondario un deposito di macchine sia agricole che vinicole e di queste ultime in particolare torchi della Ditta Fratelli Mure di Torino, pompe travasatrici eccetera, pure rarissimi si contano i casi di acquisti di tali macchine. Nelle cantine evvi generale l'uso di fare i vinelli od acquati, spossando così e togliendo molto della parte sostanziale ed alcolica alle vinacce, pure ritengo che ancora potessero pressarsi per la distillazione dello spirito.

Ma mancando appunto di distillerie e quindi di apparecchi distillatorii sia fissi che mobili, le vinacce vanno per la massima parte a nutrimento del bestiame quali escano dalle cantine, mentre poi avendo fabbriche da spiriti, oltreché non si perderebbe la materia alimentare pel bestiame, si utilizzerebbero, molti elementi che infine sono piuttosto dannosi ad esso. Normalmente gli spiriti si ricavano in via privata con apparecchi primitivi dai vini torbidi (fondi) ottenuti dai travasi, e da vini poco sani o guasti. Distillerie poi producenti alcool da altre materie prime come cereali, patate, frutti eccetera non esistono. E qui per affinità di idee noterò che in eguali condizioni si è per la fabbricazione ed estrazione dello zucchero.

Gli alberi da frutto come peri, meli, ciliegi, peschi, mandorli, susini, fichi, noci, noccioli eccetera si trovano sparsi ove più ove meno in quasi tutti i poderi. I peri e meli però vengono coltivati in maggior quantità sul colle e monte, il pesco poi e il mandorlo particolarmente nei terreni coltivati ad ortaggi.

Altre piante fruttifere di secondaria importanza si trovano quasi esclusivamente nella zona montana e di collina, quali sarebbero il nespolo, il melograno, il sorbo. Anche per la coltivazione dei frutti raramente si specializza, quindi non esistono veri frutteti. Il prodotto che si ha dagli alberi fruttiferi in generale, non solo non è oggetto d'esportazione, ma per molte qualità d'importazione, fatta eccezione nelle annate favorevoli per la persica[38] e cilie-

[38] Sinonimo di pesca.

gie che fornisce mercati di vicini paesi, salvo poi ad essere tributari ad altri nelle annate scarse.

Non posso a meno di notare che anche questa coltivazione dovrebbe essere maggiormente curata ed estesa, mettendo però in pratica il sano principio della specializzazione. È cosa rimarchevolissima e nel tempo stesso deplorevole che nella generalità sia lasciato l'albero da frutto prima e poscia libero a se stesso, ed il coltivatore quindi poco o nulla si ricordi di averli sul campo e solo quando vi è da raccogliere il prodotto. I frutti che vengono seccati sono la ciliegia, la susina, il fico in particolar modo, ma in piccole proporzioni dai proprietari ed appena in quantità sufficiente pel loro consumo, conseguentemente se ne deduce essere anche i frutti secchi materia di importazione.

Piante erbacee - Il *frumento* che costituisce in generale il principale prodotto nel circondario lo è, maggiormente dove si avvicenda colla canapa, ove si trova in buonissimo stato di nutrizione, ed ancorché non si eseguiscano per esso replicate arature, se non quella della seminagione, rende in ispecie nelle annate favorevoli quindici, venti ed anche talvolta venticinque ettolitri all'ettaro.

Dove poi si avvicenda col granoturco necessitano replicate lavorazioni per supplire in parte al rilevante minor grado di fertilità e di ingrasso, non tralasciando però una qualche concimazione se si vuole un prodotto dai dieci ai dodici ettolitri, altrimenti senza l'aiuto di questa si restringe anche la produzione anche agli otto, nove ettolitri all'ettaro. Si intende già che questa produzione si riferisce a terreni coltivati di pianura ed ai migliori delle zone di colle e monte, mentre pegli altri si riduce a cinque, a quattro, a tre, a due, ettolitri all'ettaro e meno ancora per cui si cade fuori del tornaconto e siamo appunto nel caso che la scelta di una tal coltura deve ritenersi una stolta pertinacia.

Conosciuto quanto sia pericoloso il semplice avvicendamento del frumento col granoturco si è venuto al sistema di intercalare la loro coltivazione con altre, come quelle delle erbe foraggiere annuali con concimazioni, dei prati artificiali triennali o quinquennali ed anche, nella pianura in particolare, con quelle delle cocomeraie o del piantamento delle fave abbondantemente concimate. Questo sistema di rotazione di varie colture diverse tra di loro, dà più sicuro il prodotto a grano e più abbondante.

Ad onta di tutto ciò il Circondario Cesenate si chiama abbastanza contento potendo contare sopra un medio raccolto a grano di ettolitri 10 ai 12 all'ettaro, media che avuto riguardo alla gran parte che ha complessivamente la zona montuosa e di colle è molto rilevante. Mentre poi volendolo valutare partitamene si avrebbe la media pel territorio del comune di Cesena di oltre ai 16 ettolitri e degli altri comuni di pianura di 12, di quelli di colle di 6 ad 8 e di monte di 5 a 7.

Il *granoturco,* che coltivasi generalmente nei terreni non ingrassati direttamente e talvolta diciamo pure i meno fertili, si aiuta molto con lavorazioni profonde eseguite con buoni aratri in fine dell'autunno od in principio della stagione invernale ed anche nel mese di agosto e settembre, ed anzi va man mano prevalendo quest'ultima epoca come sperimentata la più acconcia alla buona preparazione del terreno ed al conseguimento di maggiori raccolti.

La maggiore cura di lavorazione adunque è la introduzione dei prati artificiali i quali, sebbene, abbiano procurato una più limitata coltivazione, hanno reso però, ormai anche terreni assai ingrati, più produttivi.

L'*orzo*, l'*avena* sono piante coltivate in piccola scala, non costituenti quindi nella sua maggior o minor produzione né una risorsa, né un danno.

L'*orzo* si pone quasi sempre nei ritagli di terreno comunque siano preparati, l'*avena* in quelli che erano destinati al frumento se seminata in autunno ed al granoturco se seminati di marzo.

Il *miglio*, il *panico* sono coltivati anche più limitatamente delle suaccennate; quindi seminati pure in piccolissimi ritagli di terreno dove già ricavassi altro prodotto, ovvero negli interstizi di altra coltura posta regolarmente. Altre piante graminacee non si coltivano nel circondario.

I *fagioli* si piantano sempre nel campo dove si coltiva il granoturco e precisamente fra le sue file e costituisce un prodotto nel circondario appena necessario al consumo nelle annate buone.

Le *fave* per baccello sono, come sopra dissi, più da considerarsi quali sussidiarie alle rotazioni, o quasi ingrassi al terreno, piuttosto che un prodotto di qualche entità, stante in ispecie al loro esito incerto. E sebbene in particolar modo nel territorio di Cesena fosse un prodotto a cui molti accudirebbero fornendo la

pianta da sovescio[39] pei canapai, pure in generale per gli scarsi risultati sono costretti all'uopo a ricorrere ad altre province e si persevera in questa coltivazione pel solo fatto di essere essa una pianta che non estenua, ma anzi fertilizza i terreni.

Il *lupino* è ritenuto fra le piante leguminose una delle meno esigenti per lavorazione, concimazione, ma assai per la qualità speciale del terreno, quindi è ben ristretta la plaga della sua coltivazione.

I *ceci*, le *lenticchie*, le *cicerchie* sono leguminose che si trovano raramente sparse qua e là in qualche terreno per maniera da potersi avere in ben poca considerazione.

Il *pisello* poiché è pure una delle importanti produzioni orticole, va coltivandosi anche dai contadini di colle ed alto colle, precipuamente da quelli che hanno buone esposizioni a mezzogiorno, ottenendo così il frutto alquanto tempo prima di quello che lo possono avere gli orti e quindi come primizia è oggetto di qualche lucro. Non accenno ad altre piante di questa famiglia perché nel circondario non si coltivano.

L'*orticoltura* come ognuno può ben comprendere è una delle industrie agricole assai rimuneratrice e tanto più perché non può essere che circoscritta per le circostanze speciali che devono verificarsi per la sua attuazione.

Egli è che, come avviene generalmente, essa non occupa gran estensione e cioè una certa zona limitata intorno alle città e paesi. Tutte le principali piante che ad essa si riferiscono, sono oggetto, nelle zone che indicai, di coltivazione orticola e cioè: le varie insalate, i cavoli di ogni specie, spinaci, carciofi, finocchi, asparagi, sedani, fave, fragole, agli, cipolle, zucche, cetrioli, pomodori. Alcune di queste piante vengono coltivate anche dai contadini quali il pomodoro, l'insalata, il carciofo, gli agli, le cipolle, i cavoli coll'intendimento di poter sopperire al consumo di famiglia, ma in generale sia per mancanza delle sufficienti cognizioni, sia pel poco tempo che ponno dedicare ad essi, non conseguano l'intento e sono costretti per essi ancora ricorrere al mercato.

La nostra produzione orticola quantunque abbia un certo credito, pure non è in tanta quantità da superare di molto la consumazione e se una certa quantità si trasporta fuori del circondario

[39] Ingrasso della terra seppellendo erbe appositamente seminate.

o provincia ne soffre poi il luogo di produzione trovandosene mancante. È naturale poi che il capoluogo del circondario dando maggior contingente di questi prodotti debba provvedere certi centri abitati dello stesso, il che pel territorio cesenate potrebbe considerarsi un'esportazione, ma non nel caso nostro parlando del circondario.

Anche la patata, la carota, la rapa, la barbabietola rossa, le radici (rapanelli o ravanelli) sono pure piante d'orticoltura; la patata poi si coltiva anche qualche poco dai coloni ed anzi in alcuni comuni della zona montana, in particolare di quello di Mercato Saraceno, la sua produzione assume una certa importanza da farne oggetto di esportazione nei comuni vicini.

La coltura del cocomero, melone (popone) zucca eccetera si pratica generalmente, parlando dei coloni, nei terreni che si credono più adattati, od anche in quelli che sebbene non lo siano completamente pure si adotta come mezzo d'ingrasso in ispecie se molto magri. Le terre si preparano nella stessa guisa di quelle destinate a formentone, poscia trenta, quaranta giorni prima di piantare il seme, che è nel mese di maggio, si fanno tante file di piccole buche per modo che da centro a centro di ciascuna vi sia la differenza di centimetri 70 od 80 circa e tutte fornendole di buona dose di letame della miglior qualità, si riempiono cercando la terra più trista del campo e così si lasciano finché venga il tempo del piantamento, che si effettua mettendo 5 o 6 semi per ciascuna delle buche preparate nel modo suindicato.

L'abbondante concime che viene somministrato a queste piante cucurbitacee, fa si che dopo avere ottenuto il prodotto di esse resti ancora il terreno ben fornito di ingrasso per la coltura successiva. Il cocomero nelle annate favorevoli, che non sono tanto frequenti, perché facilmente danneggiato dalle troppo frequenti piogge nel primitivo sviluppo o dalla loro scarsità in seguito, è oggetto anche di esportazione, non tale però da offrire una risorsa di molta entità. Una tal coltivazione poi si attiva di preferenza nella zona di pianura.

Il *giardinaggio* nel circondario è un'industria molto limitata e quindi i suoi prodotti non ponno alimentare una esportazione ed anzi piuttosto la loro scarsità provoca l'importazione, quantunque non vi siano molte ricerche di piante da giardino od anche minor smercio di fiori. Onde la spiegazione del perché pochi si danno ad

essa; si ha appunto l'incertezza dell'esito e dei sufficienti lucri. Infatti limitato è assai il numero di coloro che si dedicano a queste spese di lusso, ed inoltre la maggioranza per i bisogni o desideri ordinari, generalmente, ha il proprio giardinetto.

Piante da Foraggio - Quantunque siano i territori dei vari comuni del circondario privi affatto di terreni irrigui per avere produzioni facili e ripetute, malgrado la stagione contraria, di foraggi e fieni, pure possiamo dire di ottenere, mediante la cultura ordinaria, buoni foraggi ed ora anche in più che discreta quantità coll'applicazione dei prati artificiali di erba-medica, lupinella (crocetta), sulla e trifoglio pratense.

Limitata la seminagione delle erbe annuali quali, sono le leguminose, la veccia[40], il fieno greco principalmente, fra le graminacee l'avena, l'orzo e queste come foraggio commiste quasi sempre alle prime ed in particolare al trifoglio rosso, vi è invece predominio delle altre biennali, triennali e quinquennali. I prati artificiali a lupinella vengono applicati preferibilmente nei terreni magri di pianura e nelle zone di collina e di montagna, l'erba medica invece si pone generalmente nei terreni migliori del piano ed in particolare nei territori ove si coltiva la canapa, in porzione di quei terreni stessi già ad essa destinati. La sulla poi come pianta più rusticana, meno esigente delle due suaccennate e di più facile riproduzione dell'erba-medica stessa, si trova coltivata esclusivamente nella zona montana, ma neppure quivi in grandi proporzioni.

La lupinella corrisponde al doppio scopo d'ingrassare o riposare terreni già stanchi, di nutrire quasi consecutivamente le stesse piante graminacee, quali il frumento, il granoturco e di fornire buoni foraggi per le bovine. La sulla serve presso a poco agli stessi bisogni dell'agricoltura, salvo il produrre fieni più grossolani quantunque forse in maggior quantità. L'erba-medica poco allignando e prosperando nei terreni poveri, ma solo, come poco fa dissi, in quelli pingui ed a preferenza di natura silicei calcari, corrisponde al precipuo scopo di un abbondante produzione di foraggio, la quale per le diverse falciature che da essa si ottengano supplisce assai bene alla mancanza di altre erbe, oltre mante-

[40] Erba annua pratense con fusto sdraiato o rampicante, fiori violetto o rossicci, baccelli allungati con semi nerastri, viene coltivata per biada.

nere e diciamo pur anche migliorare la condizione di fertilità necessaria alle piante le più esigenti.

È ben si vero che è riconosciuto, anche dai più distinti agrofili, l'attuazione di questi prati uno dei migliori progressi agronomici, ma però non si deve intendere con ciò l'assoluta esclusione delle altre piante foraggiere le quali, come ha fatto conoscere la buona pratica, servono di complemento al sano e completo nutrimento del bestiame. Oggi siamo appunto per questo ramo importante d'agricoltura sulla fase più equa di ripartizione, cioè intendo, col ragionevole predominio di quelle a lunga durata sulle annuali, come della giusta proporzione si delle une che delle altre sugli altri prodotti.

Piante tessili - Di piante tessili e industriali nel circondario non si coltiva che la *canapa* e il *lino*. La prima è di molta importanza in vari comuni di esso, cioè precisamente in quello di Cesena, poscia in quello di Cesenatico, San Mauro, Roversano, Montiano, Longiano, Gambettola e qualche poco in quelli di Gatteo e Savignano. Pei primi è oggetto d'esportazione pegli ultimi ben di rado è sufficiente al consumo locale. L'altra del lino sparsa ovunque si coltiva in poca quantità e lo scopo della sua coltivazione è piuttosto il seme, da cui estraggono olio da bruciare, che i filamenti tigliosi del suo stelo.

Veduto come nel circondario la produzione della canapa venga ad essere una delle principali, trovo opportuno il dirne qualche cosa della sua cultura e dei modi di macerazione e stigliatura[41].

I semi della canapa si consegnano al terreno generalmente nella seconda quindicina di marzo e quando esso sia abbastanza asciutto da poterli colla zappatura ben coprirli dopo essere stati gettati sul campo alla volata. Il quantitativo di seme occorrente per ogni Ettaro di terreno a canapaio al massimo è di circa di litri 75. Per riguardo alle migliori semenze di canapa è d'uopo distinguere se vuolsi la nostrana, cioè quella che coltivasi nel circondario ritenuta di ottima qualità, o la ferrarese cioè la specie adottata particolarmente nel territorio di Ferrara, nel qual caso è d'uopo ricorrere alla fonte. Quest'ultima diversifica dalla prima per il maggior tempo da 15 a 20 giorni che sta nel terreno, il che può riuscir comodo pei coltivatori venendo il lavoro così più ripartito.

[41] Levare con le mani il tiglio (fibra) dallo stelo del lino o della canapa.

Volendo o dovendo fare acquisto di seme non devesi far questione di buon mercato, poiché costa sempre maggiormente dove vi è molto prodotto in canapa, d'altra parte per averlo buono e sicuro bisogna ricorrere per l'acquisto nei luoghi di coltivazione. Quasi ogni anno, per le ragioni sueesposte, nel circondario per un quarto abbondante di semina si importa dal ferrarese, che a noi costa sempre un terzo di più del nostrano.

I lavori preparatori occorrenti per questa coltivazione sono molti ed importanti ed essi, si può dire, cominciano dall'agosto e terminano al dicembre, protraendosi talvolta anche più oltre, qualora in ispecie la stagione abbia impedito di attendervi continuamente ed assiduamente. Appena falciato il frumento, segata la stoppia ed asportati dal campo detti prodotti, interessa praticare una prima aratura in porche[42] larghe circa un metro, od in piano a seconda dello stato igrometrico del terreno, poscia dopo altri quindici o venti giorni ripassare nuovamente coll'aratro detto terreno, specialmente nel primo caso, per ben disporlo alla seminagione della pianta da sovescio, che l'unica fin ora adottata è la fava. Detta seminagione permettendolo la stagione si effettua dalla seconda quindicina di agosto alla prima di settembre, passando detto limite in causa della mancanza di piogge o troppo ritardate è bene ricorrere a fave di sviluppo più precoce di quello che siano le nostrane.

Perché queste sviluppino copiosamente e diano quindi un abbondante sovescio è d'uopo fornire il terreno all'atto stesso della seminagione di buona dose di concime e può essere del caso lo stallatico. Il lavoro più importante è quello inerente al sovescio delle fave che si eseguisce fra il novembre ed il dicembre, dipendendo poi l'anticiparlo od il ritardarlo dalla maggiore o minore sollecitudine dei freddi invernali e quindi delle probabili nevicate, nel qual caso in ispecie, è d'uopo effettuare senza indugio il lavoro di sotterramento.

Esso consiste nella aratura profonda dai 25 ai 30 centimetri, da regolarsi anche a seconda della natura dei terreni, e cioè può essere ancor maggiore se lo strato coltivabile presenta un certo spessore. In qualunque caso è sempre però ben fatto nell'atto

[42] Terra che rimane rilevata tra solco e solco e con la quale si ricoprono i semi.

della lavoratura coll'aratro ad ogni metro di distanza circa, nel solco tracciato da essa di approfondire colla vanga il solco stesso di quel tanto che porta la detta vanga e le zolle che con essa si muovano, spargerle nella porzione di terreno già lavorato. Con ciò si ottiene sia lo scopo di coprire la pianta sovesciata in quei tratti ove non lo venne completamente, sia di correggere l'imperfetta livellazione, appunto gettando terreno ove si scorgano qua e là delle depressioni. Ne consegue pertanto che sebbene con buoni aratri si ottenga la necessaria profondità di lavorazione, è ben fatto valersi sempre della vanga la quale giova assai per correggere dove occorre il livello del campo. Terminato questo lavoro non occorre altro, fino all'epoca della semina eseguita come già indicai. Cade in acconcio che io qui dica che detta pianta, come tutte le tigliose, esige un terreno pingue e preferisce assai quelli sciolti leggeri e freschi.

Macerazione - La macerazione della canapa si fa in appositi scavi praticati sul terreno chiamati volgarmente maceri, di forma rettangolare, quadrata ed anche circolare. Le due prime sono le più usitate. La sua lunghezza, larghezza e diametro è a seconda della quantità di canapa che in esso si deve macerare e della profondità di metri 2 a 2,50. Le sponde vengono sostenute (nelle due prime maniere) o per mezzo di assito[43] col concorso di pali di rovere fermati sul suo fondo, ovvero con muro (oggi il più usitato) dello spessore di 30 a 40 centimetri. Nell'interno di esso vi sono poi altri pali di quercia dell'altezza dai metri 2,70 ai 3,20 acuminati dalla parte ove vanno conficcati nel terreno, in modo che ne resti fuori per un altezza di metri 1,90 a 2,30 e questi posti regolarmente in tante file della distanza di 1 metro a 1,30 e fra loro da 0,80 ad 1 metro, collegati poi all'estremo superiore da traverse orizzontali, pure di quercia, chiamate *filagne*[43] ed il tutto assicurato con robuste cavicchie di ferro.

Così il macero vien diviso in tanti scompartimenti presso a poco eguali detti *cantieri*. Terminata l'impalatura si eseguisce sul fondo il selciato a mattoni. Maceri di forma circolare se ne costruiscono raramente, ciò forse per gli spazi che rimangono all'interno non utilizzabili, sebbene potessero tornare più economici pel

[42] Tramezzo di assi incastrate.

[43] Pezzo di legno messo con altri per diritto a costituire una fila.

risparmio del muro, essendo sufficiente una incamiciatura a mattoni sovrapposti verticalmente, appoggiata però per la tenuta dell'acqua ad uno spessore di calcestruzzo dai 25 ai 30 centimetri. La profondità riconosciuta oggi la più vantaggiosa è quella di 1,50 a 2 metri, variando poi la superficie a seconda della quantità della canapa che si vuole o necessita macerare. In generale si può ritenere che, tenuta ferma la media di profondità di metri 1,75, per ottenere un quintale di tiglio di canapa macerata occorre una superficie di mq. 8. Siccome però si ponno fare sempre due macerature così si può calcolare la metà di detta superficie.

La canapa desidera l'acqua nello stato di quiete da principio fino alla sua perfetta maturazione; e non vi è esempio che abbia avuto luogo in acqua corriva la macerazione, a differenza del lino che esige, anzi, l'acqua corrente per cui si pone a macerazione in fossati, torrenti o fiumi e ciò senza dar gran impaccio e pensiero senza aver bisogno di ricorrere a luoghi a ciò destinati, per la poca quantità che se ne produce. Qualora i maceri siano in prossimità a torrenti, fiumi o canali da poterne da essi derivare l'acqua, si ha una circostanza molto favorevole alla buona e perfetta macerazione della canapa, e ciò perché l'acqua viene immessa nei maceri fuori di freddo e talvolta anche più che tiepida.

Se poi necessita costrurne dove non sienvi tali mezzi di derivazione è duopo fare pozzi di grandi dimensioni e per evitare l'inconveniente di mandare nei maceratoi acqua ad una temperatura troppo bassa, si suole talvolta praticare in prossimità ad essi altro cavo di forma rettangolare, quadrata ed anche volendo circolare, chiamato *riscaldatore* profondo da metri 1 a 0,80 di superficie circa la metà del macero, con amattonato al fondo. Quivi l'acqua sta per qualche tempo prima di essere mandata al macero, onde si riscaldi od almeno diminuisca la diversità di temperatura esistente fra l'acqua del pozzo e l'atmosfera.

Il tempo necessario alla completa macerazione può dipendere in gran parte dal grado della temperatura atmosferica, tuttavia si può ritenere nel nostro clima dagli 8 ai 12 giorni, se poi fu immessa nel macero direttamente l'acqua quale proviene dai pozzi, il che avviene di frequente in mancanza dei summentovati riscaldatori, allora occorrono dai 12 ai 15 ed anche 20 giorni.

Il segno distintivo della perfetta macerazione della canapa è che la corteccia si stacchi facilmente e completamente dallo stelo e che sia di un colore bianco giallastro argentino.

È necessario aver molta attenzione a che non sorpassi il suo giusto grado di macerazione, la qual cosa nuoce assai alla sua buona qualità e fortezza, perciò si rende meno commerciabile. Per queste ragioni è miglior partito levarla dal macero un giorno o due prima piuttosto che dopo, per cui se si ha anche qualche leggiera traccia di verdognuolo, non fa difetto e solamente occorrerà qualche poco più di tempo nel pulirla. Pertanto è indispensabile in anticipo estrarne dal macero due o tre manipoli (detti manciati[44]) presi qua e là e dopo averli ben lavati, osservarli diligentemente e meglio ancora porli al sole ad asciugare, per verificare con maggior sicurezza la loro perfetta o quasi perfetta maturità; e tutto questo, ripeto, per evitare il non piccolo danno di una troppo prolungata macerazione.

Riconosciuto che la corteccia dello stelo della canapa è già ridotto in tiglio per gli usi industriali, si leva dai maceri previa lavatura che si fa man mano, manciato per manciato, da uomini detti *cavatori*, che discendono entro l'acqua e stando in piedi strupicciano e sciaquano con cura un manciato per volta, consegnandolo poscia ad altro induviduo ivi destinato all'uopo. I suddetti cavatori fanno l'operazione della lavatura, come dissi, in piedi sopra uno spazio lasciato, senza conficcarvi i pali, da un lato o due del macero denominato *banchina*, tenuta sopra il suo fondo di cinquanta a sessanta centimetri e sorretta da un muro e mantenuta il suo piano da ammattonate come il restante. Fin ora non si conosce altro sistema di lavatura che in sostanza corrisponda bene all'esigenza di simile operazione.

Le esalazioni che emanano dai maceratoi per il processo fermentativo dei fusti della canapa, non ponno dirsi certo aggradevoli all'olfatto anzi per esservene non pochi in prossimità ai centri popolati, quel puzzo oltre l'invadere le strade dei paesi e città, penetra anche all'interno delle abitazioni dando non lieve disgusto, ma in generale vi si dà ben poca importanza, forse dovuto in gran parte all'assuefazione ed al ritenersi dai più innocuo affatto. Il parere dei medici però si oppone a questa persuasione quantunque il fatto e l'esperienza di moltissimi anni addimostri il contrario e confermi la generale credenza.

[44] Quanto si può prendere con una mano. In dialetto "manzeta" che è formata da più manipoli, più "manzeti" formano un covone.

Gli ordigni che servono a staccare e liberare il tiglio dallo stelo sono i più semplici che ponno immaginarsi e consistono solamente nei seguenti due, cioè gramoletto e gramola[45] (maciulletto e maciulla). Questi, chiamiamoli pure, primitivi congegni vengono adoperati previa una grossolana rottura degli steli detta *ammaccatura* e fatta mediante bastoni. Il gramoletto consiste in una specie di cavalletto, la cui parte superiore, che unisce i piedi, è costituita da un robusto traverso in cui è praticata in tutta la sua lunghezza una scannellatura passante della larghezza di 2 o 3 centimetri, nella quale si interna altro legno ridotto sottile e quasi tagliente, dalla parte ove va ad occupare il vuoto della scannellatura, e raccomandato ad uno estremo ad asse fisso e girevole sopra di esso, in maniera da essere mobile dal basso all'alto e viceversa.

La gramola non differisce dal suddetto che per doppia scannellatura nel traverso fisso ed in conseguenza di doppio tagliente nel legno mobile. Quando ciascun manipolo della canapa ha subito la prima operazione della ammaccatura, si sottopone al gramoletto il quale ne frantuma la parte legnosa, assoggettandola a forti battiture a più riprese (secondo il bisogno) per mezzo del legno mobile, che viene alzato ed abbassato con forza dall'individuo gramolatore sopra il manipolo appoggiato nella parte fissa. Poscia vengono scossi ed agitati e così si distaccano per la maggior parte i frantumi legnosi e per torre quelli che rimangono ancora si ricorre alla gramola operando nella stessa maniera.

Non v'ha dubbio che il praticato sistema per rendere libera la fibra tessile della canapa non riesca brigoso, lungo e faticoso occorrendo al colono un paio di mesi e forse più, senza ottenere poi la desiderata perfezione. Quindi da tutti è compresa l'utilità e riconosciuta la necessità di congegni o macchine che più sollecitamente e speditamente vi diano confezionato e commerciabile un si importante prodotto. Furono infatti immaginate e concretate macchine non del tutto trascurabili e di qualche parziale risultato denominate appunto *decanapulatrici*, le quali eseguissero nel tempo stesso le tre distinte operazioni che fanno il bastone, il gramoletto

[45] Strumento in cui sono due legni uno a canale, l'altro a coltello, che si incastrano girando. E serve a separare le fibre tessili o tiglio della canapa o del lino. Viene anche detto maciulla.

e la gramola, ma però non in maniera da corrispondere ancora alla generale applicazione ed alle esigenze della agricoltura.

Anzi più particolarmente dirò che nel nostro Circondario e precisamente a Cesena vi fu un modesto legnaiuolo e fabbro ferraio che volenteroso e degno di lode ed incoraggiamento ideò una decanapulatrice. Su di essa furono fatte prove ed esperienze e quantunque i risultati siano stati abbastanza suddisfacenti, pure fu riconosciuto il bisogno di importanti modificazioni e perfezionamenti, che avessero per scopo principali il pieno accordo del sollecito e perfetto lavoro col tornaconto. Infrattanto l'ingegnoso e laborioso inventore sta correggendo l'opera sua e solamente si deve alla mancanza assoluta di mezzi, quantunque di quando in quando sovvenuto, se ancora non poté portarla a compimento. Ad ogni modo è a sperarsi che in vista dei tentativi che si sono fatti e si vanno facendo, si riuscirà infine ad un eccezionale e definitivo risultato.

Dal fin qui detto, emerge sempre più l'importanza della produzione della canapa nel circondario e si sente moltissimo il difetto di stabilimenti industriali all'uopo. Difatti non esistono fabbriche ove si confezioni tela in grande scala, ma solo in piccolissime proporzioni privatamente; non canapifici, non opifici per fabbricazione di canapi, funi e cordami in genere, mentre l'esito sarebbe sicuro sia pel vicino porto di Cesenatico, sia per le molte miniere e quindi l'utile certo. Per queste ultime vi sono mestieranti corderi inspecie nel capoluogo del circondario che lavorano allo scoperto nei sobborghi ed in vicinanza alla città occupando al massimo tra i quindici ed i venti individui.

Essi fanno corde di tutte le grossezze, per tutti i bisogni, ma i mezzi ed i sistemi rendono la loro lavorazione molto lenta, quantunque non sempre pronta a poter rispondere sollecitamente a tutti i bisogni, alle molteplici applicazioni. Sebbene poi questi cordai in mancanza di locali coperti, non possano occuparsi della loro fabbricazione che nei mesi di buona stagione, pure nell'inverno sono intenti alla conciatura della canapa ed alla preparazione di quella destinata al cordaggio, il che offre ad essi la continuità del lavoro e conseguentemente buona la loro condizione economica.

Dopo tutto adunque non è irragionevole lamento il deplorare la mancanza di opifici per la lavorazione della nostra canapa, la

qual cosa oltreché sarebbe fonte di non poca ricchezza, ci risparmierebbe l'onta di dover rendere un tributo ad altri per ottenere ciò, in fine, che con tante fatiche fu da noi prodotto.

Questa giusta aspirazione non deve ritenersi *vana*, né una utopia, poiché il solo riflettere che se l'esportazione che si fa della nostra canapa allo stato grezzo, si effettuasse dopo essere essa stata lavorata e trasformata, raddoppierebbe o triplicherebbe d'importanza, il che rende giustificabile qualunque aspirazione in proposito.

Malattie delle piante

La crittogama (Oidium Tuckeri)[46] invase come altrove i nostri piantamenti vitiferi, cagionando danni sensibili e per parecchi anni la rimarchevole scarsità della salubre bevanda, finché fatti credenti dagli incontestabili buoni effetti dell'applicazione dello zolfo, si adottò la insolforazione alle viti ed oggi è una pratica, come già dissi, che si è molto generalizzata e viene più diligentemente eseguita. Combattuto così assiduamente ha diminuito molto d'intensità, di forza riproduttrice e possiamo chiamarci abbastanza contenti della produzione dell'uva, purché non si abbandoni il benefico salvatore.

Il fungo parassita dominò sempre maggiormente ed oggi ancora nella zona di pianura ed assai meno nelle zone di colle e di montagna, ne furono quasi interamente e ne sono fin qui esenti tutti quei vigneti che trovandosi in terreni assai magri ed in particolare in quelli tufacei, gessosi, argillo calcari e che hanno una buona esposizione solare. Altre malattie che vestono un carattere generale non esistono e qui s'intende di riferire a quelle piante che sono con predominio coltivate e che danno infine un prodotto calcolabile.

[46] In genere malattia della vite dovuta al fungo "Unicula necator", che colpisce le foglie, i tralci verdi. In particolare le foglie si deformano e gli acini non maturano e si spaccano per la pressione che la polpa esercita sull'epidermide alterata. È di origine americana e fu osservata in Italia la prima volta nel 1850. I vitigni più sensibili sono: Il Trebbiano, Il Sangiovese etc. Si combatte con successo l'oidio con la polverizzazione di zolfo. Era stato il giardiniere inglese, Tucker, che aveva osservato per la prima volta, nel 1845, su uva importata dall'America, tale muffa perniciosa.

Col sistema che havvi in generale di non far pascolare libero il bestiame nei terreni ben coltivabili ma solo in larghe pianure, dove furono raccolte le messi e nei terreni se di piano che di colle e monte nei quali non sono piantamenti, fa si che non si possano calcolare realizzabili i danni da essi prodotti. Si eccettuano però le mandrie di pecora nomade che lasciandole scorrere liberamente sarebbero dannose, ma nella stagione invernale sono sorvegliate attentamente dagli stessi interessati o nella stagione primaverile, perché se la sorveglianza non è sufficiente, vengono mandate ai loro paesi.

Difficile cosa è il potere enumerare tutte le specie e sottospecie dei moltissimi insetti che scopransi nelle campagne e generalmente in maggiore o minor grado tutti nocivi all'agricoltura. Non potendo io atteggiarmi a zootecnico per descriverli uno per uno nelle loro fasi, nelle loro metamorfosi, dirò che in generale vi sono bruchi che in alcuni anni arrecano danni rilevanti nelle piante arboree privandole delle foglie, per cui o si ha una perdita nella alimentazione del bestiame, se si verifica nell'olmo, o nei frutti se negli alberi fruttiferi, col pericolo della vita stessa delle piante se si ripete alcuni anni consecutivamente. Così in fatti è avvenuto in ispecie nei meli e nei peri.

Altri ve ne sono che danneggiano gli ortaggi, i foraggi, qualche volta i cereali, ma sempre allo stato di verme o bruco. V'hanno tra noi alcune specie di pidocchi che assalgono sia le piante arboree che le erbacee ed un'altra dello stesso ordine degli apteri[47], detta pulce, che invade la canapa ed in inispecie gli steli destinati alla semente e quando essa sviluppa precocemente danneggia quel raccolto. Per tutta questa miriade di insetti non si conoscono espedienti, né si adottano, sia per prevenirli che per scacciarli, in particolare modo poi se siano gli alberi fruttiferi che vengano invasi, perché poco o nulla si curano dai contadini. Si hanno anche talpe, grillo talpe, topi, cavallette, grilli ecc., ma in tal quantità da non recare serii danni e guai se così fosse, poiché non avremmo rimedi da porvi argini.

Uccelli dannosi all'agricoltura non esistono realmente, se non voglionsi considerare in questa categoria il passero domestico, il passero di campagna, il verdone ed alcune altre specie più

[47] Insetti privi di ali come i pidocchi.

dominanti che, talvolta, ponno usufruire di alcuni cereali presso la maturazione: quali frumento, orzo, dal seme da canapa ed altro, ma generalmente sono danni di poca entità. Al contrario molto di più sono quelli vantaggiosi all'agricoltura, cioè tutte le specie che si cibano d'insetti e che hanno un carattere molto distintivo, quale è quello del becco allungato e sottile.

Appartengono ad essa gli uccelli a tutti noti, cioè i tordi, gli ortolani, capinere, beccafichi, cingallegre, pispole[48], canapine (nidificano fra gli steli della canapa), rondini e molte altre, non escluso il piacevole e grazioso cantatore dei boschi, l'usignolo. In generale giustamente ritiensi che il moltiplicarsi ed il propagarsi degli insetti dipende appunto dall'abuso che si fa in ogni tempo della caccia, producendo quasi un biasimevole sterminio di questi poveri animaletti. Sarebbe da augurarsi seriamente che i provvedimenti adottati per la proibizione della caccia fossero messi in pratica con maggiore energia e non con mezze misure, per le quali in effetti purtroppo non si ottiene lo scopo. Affidare l'osservanza della legge sulla caccia alla sola arma dei Carabinieri, che ha tante altre attribuzioni sarà molto difficile l'ottenerlo, se non viene coadiuvata da altri corpi a ciò facoltizzati[49].

Il Governo dovrà prendere in seria considerazione questo fatto, poiché se fin qui la già troppo munta[50] produzione agricola non soffrì danni rilevantissimi per grandi invasioni di insetti, lo potrebbe in seguito pel libero e rapido moltiplicarsi di essi.

Olio

Nel circondario la coltivazione dell'olivo ha una certa importanza, essa trovasi adottata nella zona di collina di preferenza e molto parzialmente in quella di montagna, ed essendo poi piantato in guisa da dar luogo nel terreno ove si trova ad altre colture, non assume l'aspetto di vero bosco ad uliveto. Non potrei accennare quali siano le specie prescelte, poiché sono tutte senza distinzione accettate, ne si fanno studi particolari per rilevarne le qualità. In relazione alla coltivazione è l'entità del prodotto, il

[48] Passeraceo leggero e veloce, olivastro con penne ascellari e copritrici (ali superiori) di colore giallo limone, frequente nelle giuncaie.

[49] Autorizzati.

[50] Scarsa.

quale è appena però sufficiente negli anni di buon raccolto ai bisogni delle popolazioni del circondario, si può dire essere la maggioranza del territorio non suscettibile alla coltura dell'olivo.

Questo serve di preferenza al consumo mangiativo, venendo poi in soccorso ad uso di combustione quello di lino ed in ispecie il petrolio, che si è introdotto e generalizzato nell'uso anche nelle famiglie coloniche di campagna. Debbo notare che presso di noi pure l'olivo dà raccolto un anno, l'altro susseguente assai poco e così interpellatamente[51], mentre con bene intese concimazioni, con giudiziose potature annuali ne darebbe tutti gli anni.

Di questo principio pare vadano persuadendosi coll'esperienza e col fatto. Ne viene di conseguenza che negli anni anche di abbondantissimi raccolti è duopo farne tesoro per provvedere a quelli di scarsità. La raccolta normalmente viene eseguita nel mese di Novembre, poco o nulla curando se ve ne siano in maggior o minor quantità delle verdi, cioè allo stato di immaturità, e tralasciando ogni sorta di secerna. Le olive così raccolte vengono distese, a seconda del posto che ha il colono, nella sua casa ed in altre padronali che vi ponno essere adiacenti. Se lo spazio disponibile è molto limitato in ragione della quantità delle ulive è costretto a tenerle ammonticchiate, cercando però di tradurle in olio al più presto possibile, perché non soffrano buttando il rancido ad il muffigno.

Difatti avviene che quelli che trovansi in questa condizione si affrettano di portarle al mulino, cercando di essere di preferenza serviti. Accade però, non avendo detti mulini locali molto vasti e disponendo di un dato numero relativamente ristretto di scompartimenti, che stiano egualmente per un certo tempo ammassate. Da molti si opina che il provocare un incipiente macerazione giovi all'oliva per infrollirla e quindi facilitare l'estrazione dell'olio, il che appunto si ottiene tenendole ammassate qualche giorno, purché non si oltrepassi un dato limite determinato dalla condizione delle olive stesse. Dei mulini per le olive ve ne è un sufficiente numero e s'intende già dove si producano, essi hanno lavoro presso a poco per circa un paio di mesi al massimo e generalmente sono proprietà di coloro che hanno anche buoni raccolti di olive, mentre poi vi sono parimenti produttori di olive che

[51] Conseguentemente.

non fabbricano olio, valendosi per estrarlo degli altrui mulini. Onde si hanno nel circondario proprietari che producono olive e fabbricano olio e proprietari solo produttori di olive.

La prima operazione è quella di assoggettare le olive al frangitoio, ove subiscono uno schiacciamento ed una triturazione, avendosi così come una pasta, per ottenere la quale nel modo più uniforme è duopo sottoporvene una determinata quantità per volta; per diversi mulini varia dalle 800 alle 1000[52] libbre (di 12 oncie). Tale operazione detta *fattura* ed ognuna di esse si ammette che in media debba dare litri 35 a 40 d'olio, ossia poco più poco meno di un barile. Il frangitoio è costituito da una macina verticale di sasso d'Istria dello spessore di circa centimetri 50 e diametro di un metro e mezzo a due metri, aggirata da una stanga orizzontale che attraversandola nel suo centro assieme all'albero verticale o verricello da essa poco discosta, è messa in azione dall'animale motore, che generalmente è della specie bovina. Il collegamento che esiste fra il verricello girante sopra se stesso e la macina mediante detta stanga è allo scopo di mantenete stabilmente la verticalità della macina. Questa macina gira sopra una superficie piana circolare di buon spessore contornata da tanti cunei della egual pietra e spessore inclinati verso il centro, da dar luogo ad una specie di catino, o piatto, acciocché le olive, la pasta poi siano più facilmente mantenute sotto il giro del sasso, il che si ottiene od automaticamente o per mano d'uomo.

Le olive adunque unitamente ai noccioli vengono tutte schiacciate e tanto più sollecitamente, quanto più è duro il sasso costituente l'infrangitoio e quanto più ben martellato si mantiene il piano dello stesso. Dal completo schiacciamento delle olive si ottiene, come dissi, una pasta, la quale si mette entro sporte (bruscole)[53], sacchetti o gabbie fatte per lo più con giunchi ridotti a strambe e se ne impiegano per ogni fattura circa otto e tutti poi si collocano l'una sopra l'altra ben appiombo sul *mastro* (lucerna)[54] dello strettoio, poi si comincia a muovere la rocca per mano di quattro o sei uomini, internando in essa una pertica e girandola nel senso di ottenere il suo abbassamento.

[52] Chilogrammi 360. Tale misura subisce variazioni nelle diverse località.

[53] Oggi chiamati fiscoli, che consistono in un involucro di fibre vegetali (strambe) in cui si racchiudono le olive pronte per spremere l'olio.

[54] Apertura sotto il torchio per l'olio a forma di becco di lucerna.

Venuta così a contatto direttamente o indirettamente delle sporte, le preme e le schiaccia, tanto da far gemere l'olio dalle loro maglie. L'olio ricavato da questo primo stretto è il migliore, il più fino ed è chiamato *olio vergine* od olio di polpa. Ottenuto questo, si cavano i sacchetti o sporte dallo strettoio e si mette la pasta nuovamente all'infrangitoio per subire un ulteriore triturazione, quindi si rimette nei sacchetti per una seconda e più energica torchiatura e qui da alcuni si pratica, onde l'olio meglio si stacchi dal pastone e più sollecitamente scoli dalle gabbie, di versare su di esse, già poste nella lanterna dello strettoio, acqua calda allo stato di ebollizione.

L'olio ottenuto per questa seconda pressa, come è naturale, riesce di qualità meno pregevole del primo e così sempre di grado inferiore ripetendo l'operazione. Tutte le varie qualità d'olio colando dai sacchetti vengono guidate mediante una scannellatura praticata nel piano inferiore del torchio, in una tinella sottoposta e collocata in una specie di vasca o pozzetto in muratura denominato *inferno*. In generale l'olio si attinge dalla tinella appena terminata l'estrazione da quella quantità di olive che ha fornite un proprietario per non confonderle con altre partite, ovvero per minor perdita di tempo ogni volta che la tinella è piena.

La raccolta dell'olio dalla tinella si fa mediante un cucchiaione o cazzuola di metallo di forma circolare con leggera convessità detta volgarmente *foglia,* versandolo poi in apposite mastelle dove si lascia depositare. Ivi è tenuto per quel dato tempo necessario perché si purifichi dalla parte fecciosa, poscia viene consegnato ai diversi proprietari, i quali pagano un tanto per fattura o in denaro od in olio ed in varie proporzioni, sia nell'uno che nell'altro modo. In alcuni mulini si prende il sette in taluni il 10%, dove si corrisponde poi in denaro, alcuni ricevono £. 3 per fattura ed altri £. 3,50 e fino £. 4.

I singoli proprietari poi tengono il loro olio per la buona conservazione entro *vettine* comunemente denominate *olle*. I residui della macinatura e torchiatura (nocchio) vengono lasciati tutti od in parte al molino, e così anche la deposizione che si fa nelle mastelle, chiamata *morchia*[55].

[55] Feccia dell'olio.

Nel caso dell'olio ottenuto col concorso dell'acqua calda, come è naturale, tutto discende nella tinella, se non che l'olio pel suo peso specifico venendo alla superficie, si raccoglie facilmente col sunnominato cucchiaione e l'acqua che rimane in essa si lascia effluire mediante condotto in altra vasca, per estrarne poi quella piccola quantità che sempre rimane.

Torna acconcio il far conoscere le misure che si adottarono e diciamo pure che ancora si adottano per l'olio. Esse sono quattro principalmente: la *quarta*, la *fiala*, il *barile* (*barila*), e la *soma*. Quattro *quarte* fanno la fiala, 35 fiale fanno un barile, due barili fanno la soma. Ragguagliando queste misure col litro, si ha che una quarta è 0,270 di litro, la fiala litri 1,081, il barile litri 37,825 e la soma quindi litri 75,650.

Dissi che la produzione di ogni fattura si calcolava circa di litri 35 o 40 o meglio in media un barile e quindi più precisamente litri 37,825.

Dissi anche come i proprietari di mulini tenessero per sé tutto od in parte il nocchio, ora essi usano di riserbare in generale per questo un giorno della settimana, destinato a ripassarlo prima sotto la macina impastandolo ancora, poscia allo strettoio per una terza o quarta soppressa, versando in abbondanza acqua bollente sulle *sporte* per estrarre gli ultimi residui di olio che può essere rimasto nella pasta. Quest'ultimo olio ricavato, che è un incerto del mulino, chiamasi *olio di nocchio*.

I metodi, i sistemi, i meccanismi adoperati per l'estrazione dell'olio di olive fin qui da me descritti, sono quelli generalmente in uso, salvo qualche lieve modificazione e maggiore o minore perfettibilità di essi.

Animali e loro prodotti

Nel circondario sonovi due razze di specie bovina predominanti, l'una di media statura, corna molto appuntate, lunghe e di pelo morato, robusta ed assai buona al lavoro, l'altra più gentile, corna piuttosto corte, alta statura, pelo bianco, buona ancora al lavoro, ma più facile al dimagrimento e più delicata per troppo prolungate ed assidue fatiche. Di questa se ne distinguono due specie, l'una di corna alquanto lunghe, testa piuttosto corta ed è quella veramente che chiamiamo nostrana, l'altra di corna più corte, testa allungata e ci viene importata dalle

Marche. La prima specie viene distinta colla denominazione di razza montana o rozza, perché appunto più resistente al lavoro, a lunghi tragitti e meno impressionabile agli agenti fisici e meteorologici.

Questa poi ha diverse sottospecie distinte fra loro non tanto per le qualità intrinseche, quanto per la statura, così vi ha la piccola come la mediana ed anche la grande. La piccola si adatta nei terreni di montagna e di colle, e proviene particolarmente dalla Carpegna; le altre due nella pianura dove sono terre molto tenaci alla lavorazione e poderi di molta estensione, ed ha la sua provenienza dalle Maremme Toscane.

I buoi di razza più scelta si tengono sempre di preferenza nei terreni di pianura di facile o discreta lavorazione, e talvolta anche nei primi, [terreni di montagna] purché ve ne sia altro paio dei più rusticani. Nelle stalle poi dove oltre il paio o due di buoi si può mantenere altro bestiame, si preferiscono vacche, o manzi o manzette di razza gentile, come anche nei piccoli predii[56] di piano, colle o monte dove è compatibile la lavorazione con un paio di vacche ci s'inclina alle migliori razze. Per le vacche e per le bestie d'allevamento vale ciò che dissi dei buoi colla speciale differenza però che questi tutti si attengano alle razze più gentili. Comunemente il bestiame adulto si tiene per servire a tutti gli usi a cui può prestarsi.

Difatti nel bue si può avere nel tempo stesso l'oggetto da lavoro, o da macello, secondo che v'ha il tornaconto; sempre poi il bue da lavoro termina al macello quando invecchia od ha qualche difetto, sottinteso sempre, non contrario all'igiene. La vacca pure serve in molti casi al triplice scopo di animale riproduttore, da lavoro, da latte ed infine anch'essa quando più non può servire ad alcuno dei suindicati fini, termina sotto la mazza del macellaio.

Sarebbe fuor di ragione chi lodasse questo sistema, poiché è evidente che quell'animale che deve simultaneamente dar lavoro, latte e fornire allievi, necessariamente soffre e quindi non si raggiunge lo scopo che in si svariate maniere si pretende. Per quanto si cerchino buoni riproduttori, qualora questa scelta non sia accompagnata dalle buone condizioni fisiche e nutritive della riproduttrice, non si ponno avere belli e robusti allievi.

[56] Poderi.

Della bestia pertanto che deve dare allievi non si può pretendere altro impiego, a quello solo deve essere destinata e nella stessa guisa che si pratica per riproduttori, i quali vengono esclusivamente tenuti a tale scopo e governati con abbondante e buona nutrizione.

Anche qui dovrebbe ripetersi e gridare specializzate[vi], specializzate[vi].

Asserire in modo assoluto che gli animali riproduttori non abbiano le qualità che per essi si richiedono non lo potrei, ma però posso dire, senza tema di errare, che non vi è abbastanza cura, non una guida direttiva, non infine un criterio generale nella scelta di essi. Come invece asserisco francamente che in generale chi conduce la vacca all'accoppiamento non sa, non pensa a quale razza voglia accudire, quale incrociamento voglia ottenere. Ne consegue che non essendovi vere stazioni private o governative, ma invece tori sparsi qua e là nelle stalle coloniche a capriccio dei proprietari, sia per la località come per la razza prescelta, chi ha la vacca da coprire va quasi sempre al luogo più vicino senza tener calcolo delle qualità dell'animale riproduttore.

Condotte le cose in questa maniera, non è possibile stabilire se avvengono incrociamenti e di quali razze fra di loro e quali risultati diano e tutto poi procedendo a caso ed a bene placido del colono, non è dato stabilire delle basi, dei principi. Egli è certo però che qualora tanto il Governo che i proprietari stabilissero dalle stazioni da monta nei vari centri agricoli e che in ciascuna di esse si curasse d'instradare quelli che vi accorrono, preventivamente facendo loro conoscere quale accoppiamento meglio convenga e alla meta cui si prefiggono, a poco a poco nascerebbe l'abitudine anche per questo alla riflessione e, non solo, si contenterebbero così di avere un vitello, ma di averlo di quella data razza, risultato di quel dato incrociamento.

Per amor di verità è duopo il dire che in ciò fa quasi eccezione alla regola il territorio del Comune di Savignano dove si tengono in generale bellissimi tori, attenendosi in ispecie alla razza Marchigiana ed infatti in esso, havvi il miglior bestiame del Circondario. Nel detto Comune è sistema speciale di alcuni proprietari e coloni che a ciò si dedicano specialmente, di acquistare i migliori vitelli che trovano sui mercati, condurli nelle loro stalle cominciando subito a governarli con abbondante e scelto nutri-

mento di fieno, leguminose triturate, quali cervina[57], fava, cicerchia. Giunti all'età prossima ad essere adoperati quali animali riproduttori, si scartano quelli che non svilupparono con belle forme come ripromettevano, vendendoli al macello.

È indubitato pertanto che se si seguissero i metodi praticati nel territorio Savignanese e si adottassero le riforme sopra menzionate, sia nello specializzare per quanto è possibile, sia nella scelta dei riproduttori, sia nel regolarizzare secondo un determinato scopo gli accoppiamenti, noi perfezioneremo ed otterremo infine ottime e belle razze bovine e ciò tanto più che l'allevamento si va compiendo viemaggiormente[58] in buone condizioni durante l'allattamento, come anche nell'età giovanile.

Si è toccato con mano che per quanto lo permetta l'estensione del podere, la facilità di ottenere buoni e abbondanti foraggi, vi è assai la convenienza di mantenere nelle stalle, oltre il bestiame indispensabile al lavoro, un dato numero di capi per l'allevamento. Dissi che l'allevamento del bestiame oggi si compie in migliori condizioni e ciò per due modi, primo per la cura che si pone nel riattare le vecchie o costruire le nuove stalle per renderle sane, ampie ed ariose; secondo per il buon sistema da propugnarsi perché si generalizzi, di tenere il vitello lattante sciolto sia girovagando liberamente nella stalla, sia tenendolo in spazio limitato, ma sempre sciolto, mediante stallo apposito, non tralasciando poi nelle ore fresche d'estate di lasciarlo uscire nella corte od aia. Sebbene passata l'epoca dell'allattamento, non trascurando il pascolo dove vi sia la possibilità, si affidino alla mangiatoia, molto curando il buon nutrimento, pure passata la prima età nello stato libero, tale fatto ci addimostra che non pregiudica allo sviluppo ed alla giusta conformazione delle loro membra.

Le stalle del Circondario fanno parte integrale dell'abitazione colonica ed anzi è considerato oggi la parte più importante e subordinatamente a questa nelle nuove costruzioni si determinano gli altri ambienti, non trascurando però con questo la loro salubrità e l'ampiezza necessaria. Emerge da ciò che non avendo fabbriche separate dall'abitazione del colono per l'uso di stalla, non si può avere i fienili ove riparare i foraggi, ma si tengono ammucchiati

[57] Composto d'erba fresca mescolata con la secca di due o tre anni.

[58] Sempre più.

all'aperto nell'aia, formando i così detti pagliai, raccomandati attorno ad una pertica denominata con gergo villico *zurbara*. La costruzione delle stalle, tralasciando le antiche che non sono riducibili compatibilmente al complesso della casa colonica, da parecchi anni si eseguisce precipuamente in due modi, cioè semplici e doppie, semplici per i poderi di piccole estensioni, e doppia per quella di grande, scegliendo però sempre la parte levante della fabbrica.

Semplici si dicono quelle che hanno gli stalli (poste) da una sol parte e la corsia, a questa corrisponde la porta d'ingresso e di contro con sopra un finestrotto la porticina che immette nel letamaio e serve per isgombrare la stalla dalle immondezze. Altri due finestrotti poi di forma rettangolare od ovale col lato o diametro minore verticale, si fanno in corrispondenza della linea degli stalli [in modo] da determinare nella stessa guisa delle due porte da mezzogiorno a settentrione una corrente d'aria, così per facilitare la ventilazione e quindi il cambiamento d'aria.

Nelle stalle doppie v'ha la corsia nel mezzo e gli stalli da ambo le parti, rispondentesi[59] sempre nella prima le porte d'ingresso e quella alla concimaia e nella linea dei secondi i finestrotti.

Tanto nell'un modo come nell'altro può essere costrutta a semplice travatura ed a volta, tenendosi però molto a calcolo l'altezza, la quale deve essere sufficiente per ottenere un abbondante volume d'aria ed una facile ventilazione, allorché non può tenersi sempre aperta. La divisione degli stalli viene determinata nel caso del soffitto a volto sempre da colonne ed anche con quello a travatura quando siano stalle doppie, non sempre quando siano semplici, nel qual caso vi è il solo assito di quercia (tramezzo o tramezzata).

È naturale che le poste non siano tutte di eguale dimensione, ma secondo la grandezza delle bovine che vi si devono collocare ed infatti sarebbero stabilite dalle dimensioni che presso a poco sono le seguenti: per buoi grandi larghezza metri 2,50 lunghezza compresa la mangiatoia 2,50; per buoi di media statura e vacche larghezza 2,30 lunghezza mangiatoia compresa 2,30; per manzette o manzetti dai due ai tre anni larghezza 1,70 lunghezza metri 2; per vitelli larghezza 1,50, lunghezza 1,70 sempre mangiatoia compreso.

[59] Vanno collocate.

S'intende che queste misure si adottano quando siano compatibili coll'euritmia[60] e coll'esigenza della buona costruzione. Dissi che la vacca si destinava al lavoro, alla mungitura ed alla riproduzione, ma non mancano però alcune eccezionalità alla regola generale ed anzi si va' verificando più di sovente il fatto di mantenimento nelle stalle coloniche di vacche destinate, specialmente, alla produzione del latte e solo in via secondaria a quella di carne colle figliature, anzi provocandole per aumentare la dose del latte e come dicesi per rinnovarlo. Ed a questo oggetto fu introdotta anche da noi la vacca svizzera che serve esclusivamente a questo uso, sebbene ancora molto limitatamente. Col latte poi che si munge dalle vacche, in genere, si confeziona formaggio dallo stesso colono, che essendo a metà col padrone, viene per la maggior parte utilizzato pel consumo domestico, sia secco che fresco, tanto dal proprietario che dal colono. Quelle famiglie coloniche situate in località non molte lontane da centri abitati vendono il latte ed, in particolare, poi tutte quelle che coltivano terreni ad ortaggi, che tengono ineccezionabilmente bestie bovine speciali per la mungitura.

Nei ***cavalli*** indigeni, anche nel nostro circondario, non si hanno che le stature piccole, o medie ed in generale di forma e struttura assai poco corretta e di mediocre resistenza, non tanto per forza di trazione, ma piuttosto per celerità, essendoché non si adoprano cavalli per la lavorazione del terreno, ed anche pei carichi si usa di preferenza l'asino. Però attualmente è senza dubbio migliorata la nostra razza, mercé appunto gli stalloni Governativi, talchè ormai si vedono cavalli di forme più belle, più proporzionate, più soddisfacenti all'occhio, sia per robustezza, agilità e statura. E sempre più si otterranno miglioramenti se il Governo continuerà ad occuparsene con diligenza, cercando di mandare stalloni che concordino coi bisogni della zona nella quale vengono mandati. Quello poi che maggiormente interessa che non abbiano per quanto è possibile difetti specialmente d'indole ereditaria, dei quali invero non sono sempre esenti, circostanza che unita al caro prezzo, tiene lontani non pochi che vi accorrerebbero.

Nè la necessità, nè le mie cognizioni mi acconsentono di fare una dissertazione ippica per venire ad analizzare una per una le diverse parti del corpo, per vedere quali dovrebbero essere modi-

[60] Giusta misura o armonia.

ficate, quali possibilmente cambiate, quali difetti in ispecie combattere e quale l'indole a cui può particolarmente attuarsi per correggere quella predominante; potendo essere questo argomento di studio speciale di persone competenti all'uopo incaricate. Pur non di meno, per sommi capi, si potrà dire che la nostra razza ha bisogno di avvantaggiare nell'altezza, di addoppiarsi[61], di avere l'ingambatura più robusta e meno rinserrata e storta quella della parte posteriore, che gli impedisce la giustezza del movimento e la velocità del corpo, avendo poi per mira di ottenere piuttosto buoni cavalli da servizio e resistenti che da lusso.

Località destinate ad allevamento di cavalli, dove se ne tengano aggruppati un buon numero, con estesa superficie di terreno a pascolo non ne abbiano e solo allevamenti parziali, che avvengono presso ai coloni dove il proprietario in apposita stalla tiene una cavalla, che oltre al prestarsi al servizio del contadino, la fa produrre annualmente od ogni due anni un puledro per averne maggior lucro, dando però luogo[62] di mano in mano all'ultimo nato, per la ristrettezza dello spazio e per l'esigenza del mantenimento. Può ben comprendersi che per quante cure si abbiano dal padrone l'allevamento non avviene nelle migliori condizioni, dando luogo facilmente allo sviluppo di quelle imperfezioni che si manifestano nei cavali stallivi[63], specialmente poi se teneri e giovani. Solo nei terreni di maggiore estensione si fornisce dal proprietario un cavallo ed in generale poi in tutti quelli in cui si trovasse per caso una stalla apposita.

Da alcuni si compensa in parte alla grande mancanza, come dicevo poco fa, di pascoli tenendoli sciolti durante l'allattamento e non solo, ma dopo ancora ed in particolare si pratica da coloro che sanno procurarsi i comodi. Consiglio buono è ritenuto di limitare assai il numero dei poderi destinati all'allevamento dei puledri, perché il proprietario possa più facilmente sostenere le spese occorrenti per costrurre stalle più comode ed ampie e con ambiente separato pel puledro da tenersi sciolto nel divezzamento, non trascurando di assegnare poi una data superficie di terra chiusa pel pascolo indispensabile al suo perfetto sviluppo.

[61] Aumentare.

[62] Dando spazio.

[63] Dicesi di cavalli che sono stati assai nella stalla e quindi poco adoperati.

Norma da tenersi anche molto a calcolo è di non affidare cavalli ed allevamento di puledri che a quei contadini che mostrano maggiore intelligenza e passione per essi, poiché si hanno tristi esempi. Parrebbe che in vista delle tendenze più giuste e razionali che vanno manifestandosi a questo riguardo si potesse in fine giungere a sensibili miglioramenti. È escluso quasi affatto il mantenimento e l'allevamento dei cavalli nei poderi di collina e di montagna ed anche come dissi in molti del piano che non hanno comodi per essi. Il cavallo destinato alla gestazione e quindi al allevamento non deve essere assoggettato a troppo grandi fatiche, poiché ne soffre dando cattivi prodotti, il che si va verificando appunto pretendendo conciliare un continuo e gravoso servizio colla produzione di allievi.

"*In mancanza del cavallo trotta il somaro*" dice l'antico proverbio, e questa si verifica completamente nel Circondario, perché molti coloni non potendo mantenere o non avendo stalle speciali pel cavallo, hanno il ***somaro*** e pochi sono coloro che ne stanno senza. Oltre a ciò si aggiunge che è quello più generalmente adoperato dai carrettieri, birocciai, quindi si può concludere che questo è l'animale della razza equina predominante nel Circondario.

La specie asinina che trovasi in maggior numero è quella di pellame nero, ma di due sottospecie piccola e grande, la prima viene adottata di preferenza dal colono e da tutti coloro che esigono la celerità piuttosto che la forza, la seconda quelli che hanno bisogno di forza e di resistenza. Il colono come naturale presceglie la femmina dalla quale può ottenere allievi, senza però molto curare il perfezionamento della razza, praticando nella stessa guisa che fa col bestiame bovino, la qual cosa può essere in questo caso alquanto più giustificabile per la minor importanza lucrativa che ha in fine questo animale.

L'asino come bestia molto rusticana oltre che presta un sufficiente servizio, non esige cure e riguardi, poco è il consumo pel suo mantenimento ed ecco perché è generale la convinzione che esso convenga assai più del cavallo al contadino, il quale ha per iscopo principale il mantenimento e l'allevamento del bestiame bovino e nella maggior quantità possibile.

Il ***mulo*** non si ha che nella zona di montagna ed anche in questa in numero molto limitato e fà esclusivamente il servizio da soma e al piano discende portando carbone, carbonella, frutta ecc.

guidato dal proprio padrone al quale, poi scarico, serve di cavalcatura. Il mulo delle nostre razze è piccolo piuttosto esile, dipendente forse anche dalla scarsa nutrizione, ma si presta bene all'uso a cui è destinato.

Nelle parti più alte del Circondario e precisamente nella zona di montagna vi sono ***pecore***, ma non riunite in gran numero costituenti una sola proprietà da dar luogo a vero gregge e quindi ad una vera industria pastorizia, ma generalmente i proprietari mantengono un dato numero in ciascun podere e in particolare in quelli ove sono pascoli. La loro produzione è di lana, latte (formaggio), carne e di questa ne fanno lucro vendendole nei luoghi di dimora e qualche poco altrove, in relazione sempre all'importanza dell'allevamento.

La razza ovina predominante è la selvatica piccola proveniente dalla Carpegna, né vi sono incrociature con altre, né il governo ha, mai, mediante animali riproduttori influito sulla modificazione di questa razza. Ognuno che ha pecore tiene il *montone*, non però coloro che ne hanno solamente cinque o sei. Così quei pochi che tengono capre hanno di necessità il *becco*. Qualcuno poi tiene nei poderi più piccoli (e ciò si verifica anche per qualche casante[64]) due o tre pecore di razza gentile di Morzano (Marche) che sono sempre di parto doppio. Per la copritura vi è quello che per speculazione ha il solo *montone*, dove accorrono tutti coloro che posseggono pecore di questa razza.

Ciò che prova realmente che non abbiamo nel Circondario industrie pastorali, è che nel territorio del Comune Capoluogo soggiornano nella stagione invernale pastori nomadi, come già accennai, provenienti non dai nostri monti, ma da altre montagne fuori Provincia, i quali oltre trovare in esso il modo di sussistenza alle loro pecore, realizzano un rilevante utile, per la scarsa quantità che noi abbiamo in rapporto al consumo, di lana, latte, carne ed anzi trovano tanto interesse da soffermarsi troppo a lungo, anche quando, danneggiando le campagne in vegetazione, sarebbe bene se ne andassero.

Nella zona di collina l'allevamento della pecora è sempre più limitato e maggiormente nella zona di pianura, se prima ve ne era

[64] Dal dialetto "caşânt", è il bracciante che paga l'affitto per l'uso della casa.

un certo numero della razza chiamata da *pastore*, più grande di quella proveniente dai monti della Carpegna, al presente è molto diminuito per la mancanza di pascolo; essa poi è prescelta sull'altra, perché meglio adatta alle regioni del piano ed anzi queste preferisce, ciò spiega in parte l'invasione nei territori di pianura dei pastori nomadi, i quali non ponno abitare nei loro paesi montuosi che nei pochi mesi più caldi dell'anno.

Se ne trovano poi sparse qua e là raramente alcune della razza gentile summentovata da qualche colono, od in qualche casolare di operajo bracciante, ma, ripeto, tutte sono sempre in via di diminuzione. La mortalità poi in generale è di molta diminuita per le migliorie introdotte nelle stalle che sono sempre separate da quelle delle bestie bovine.

La capra poi si riscontra in proporzioni così ristrette nella stessa zona di montagna da non potersi avere in considerazione per le altre due zone.

Il ***majale*** è animale indispensabile all'economia domestica e ciò è comprovato dal fatto, che sebbene su tutti i poderi di qualunque estensione vi sia uno o più majali d'ingrasso ed in mancanza di questi, altri destinati alla riproduzione, pure si hanno sempre i prezzi rimuneratori, il che si deve primieramente in molta parte al grande consumo, poscia all'esportazione.

Le razze a cui si attengono in generale i nostri proprietari e coloni e principalmente sono due, cioè quella di pelo rosso e l'altra di pelo nero, la prima è della specie chiamata nostrana, l'altra proveniente dalla Toscana, la razza nostrana predomina nella zona di pianura, la razza Toscana o meglio Aretina nella zona di colle ed in particolare in quella di monte. Tanto l'una specie che l'altra sviluppano bene ed hanno molta e buona carne e può considerarsi in media (s'intende sempre che abbiano avuto il tempo necessario ed il nutrimento sufficiente per impinguare) che diano poi ciascuno di carne da 170 a 200 chilogrammi.

Nei terreni di maggiore estensione del piano, oltre il majale da macello si tiene la femmina da razza (scrofa), ovvero solo questa ed anche in vari casi invece di una, due. La scrofa si fa figliare annualmente e raramente anche due volte all'anno, ma in generale non vi è il tornaconto nella doppia figliatura, solo può convenire qualora avvenuta in anticipo, abbia dati pochissimi porcelli. Il maiale tanto d'ingrasso, come da riproduzione ed alleva-

mento viene tenuto in stalle apposite dette *porcare* o *porcili*, che se si vuol riferire ai vecchi ed antichi sono contrari a tutte le regole pur indispensabili ad osservarsi anche per questo animale, perché prosperando cresca ed ingrassi. Mentre poi quelli che si costruiscano di recente sono più ampli, asciutti ariosi e molti si rinnovano, quantunque quasi sempre attigui alle case coloniche, potendosi ricostruire indipendentemente da esse.

Il majale che deve fornire carne si tiene rinchiuso nel suo porcile, in ispecie negli ultimi mesi non esce che quando gli somministrano l'alimento, mentre in quello destinato a produrre allievi e per questi ultimi particolarmente si cura molto il pascolo, il quale può aver luogo sia nei campi già spogliati, sia lungo le strade poco frequentate ed erbose, sia nei fossati o rii. È necessario perché il majale possa dare molta carne e nel tempo stesso non troppo dura, che raggiunga all'epoca della sua macellazione un'età non maggiore di due anni, mentre poi con età molto minore non può darne in quantità come nel primo caso.

È perciò che il colono dedicato all'allevamento dei majali li tiene fino all'età degli otto ai dieci mesi, facendo praticare nel frattanto (dopo i quattro mesi, tempo in cui ha luogo lo slattamento) la castratura sia nei maschi che nelle femmine, salvo l'eccettuarne qualcuna per la riproduzione, passati i quali li conduce al mercato, che vengono comprati da coloro che ingrassandoli li vendono da macello nell'anno venturo. L'alimentazione poi consiste in semola diluita in acqua calda che ha già servito alla lavatura degli oggetti di cucina, detta semola così impastata gli si dà periodicamente due o tre volte al giorno, somministrandogli poi negli intermezzi qualche poco di erba fresca. Quando il majale da macello è nel periodo d'ingrassamento si aumenta la dose di semola grossa e minuta, aggiungendo farina di granoturco, zucca ridotta in poltiglia facendola bollire nelle acque di lavatura, aggiungendo poi siero di latte se il colono munge.

Questo è il cibo molle detto comunemente *broda*. Il cibo secco ed asciutto è il formentone in granelli, le ghiande ed in abbondanza quando queste sono giunte alla loro maturazione. Non tengo calcolo degli scarti dei frutti, dei residui di casa ed altri piccoli incerti che dà l'aia di cui il majale può usufruire.

Né per opera del Governo, né del Comizio Agrario, né, chi si conosca, per opera di privati sono state introdotte nuove razze, né

si sono dati fin qui cura di ingeniarsi per meglio regolarizzare gli accoppiamenti, che si verificano nella stessa guisa che si fa degli animali bovini. Però è duopo il dire che pel majale è assai meno sentito il bisogno delle suindicate riforme, appunto per i soddisfacenti risultati che fino ad oggi si ottennero. L'importanza dell'animale suino se vuolsi riferire al numero è certamente superiore nelle zone di pianura, ma sotto l'aspetto di carne da macello ne dà forse in maggior quantità la zona montana ed anche relativamente alla minor estensione la zona di collina. Dissi che la zona di pianura supera in numero le altre due, perché appunto in essa vengono compresi quelli di allevamento.

Accennato così del bestiame in genere, torna opportuno l'indicare le *malattie predominanti*, come vengono curate, da chi ed in quale condizione viene esercitata la Veterinaria.

È consolante il poter affermare che malattie contagiose, epizootiche non si ricorda data in cui abbiano predominato e solo oggi si ponno contare, se vuolsi anche frequenti, malattie comuni, quali riscaldi, costipazioni, tossi, ritenzione di urina, indigestioni, timpaniti causate da foraggi troppo freschi, verminazioni[65] nei vitelli ed infine qualche raro caso di carbonchio nei bovini, di panicatura[66] nei suini. Non dirò di altre malattie locali o parziali che solo ne modificano il valore, quali l'apparizione di qualche tumore, zoppie determinate da cause traumatiche, o da altre predisposizioni muscolari, che tutte più o meno si verificano senza essere allarmanti e soverchiamente dannose. Spontanea viene al labbro l'esclamazione, qual provvidenziale fortuna che ciò avvenga nei nostri animali specialmente in quelli più attinenti all'agricoltura, ben conoscendo in quali mani sarebbero affidate le loro sorti!

La *Veterinaria* è ritenuta, forse più che altrove, professione umiliante che degrada la buona posizione sociale, che debba essere disdegnata da menti elevate, da colto ingegno. Ne consegue che fra noi ancora, salve rare eccezioni, pochissimi si diedero e si danno alla scienza Veterinaria, e quei pochi che ad essa si dedi-

[65] Produzione di vermi nell'intestino dell'animale, che ha ingerito uova di verme presenti nel terreno, nell'erba o nelle acque stagnanti.

[66] Malattia del maiale, il cui grasso sembra pieno di chicchi di panico.

cano, la maggior parte fino ad oggi nulla o quasi nulla frequentarono le scuole primarie e così digiuni si vanno a iscrivere nelle scuole di Veterinaria, privi anche degli elementi indispensabili per potere giustamente e utilmente conseguire in essa una laurea. In questa condizione di cose avviene che sebbene le condotte veterinarie possano essere occupate, mediante i concorsi, da persone edotte per scienza e pratica, pure le congerie[67] degli empirici esercenti paralizza e contraria l'azione del Veterinario laureato, che ben di rado può essere concorde con i sistemi e coi mezzi di medicatura da essi adoperati.

È ben vero che talvolta ve ne ha qualcuno di costoro che fornito di buon senso, di alcune cognizioni acquistate particolarmente collo studio e di lunga pratica, può in molti casi disimpegnarsi a sufficienza, ma è una eccezione alla regola, mentre la maggioranza manca de' più elementari principi per l'esercizio di questa professione. Non è esagerazione quindi l'asserire che in tempi di civiltà e di progresso è una barbarie il lasciar curare le povere bestie da questi profanatori della scienza medico Veterinaria, senza poi tenere a calcolo i danni che indirettamente ne può risentire l'agricoltura.

Provvedimento almeno assai opportuno potrebbe essere quello che ogni Comune, dove lo creda necessario, pensasse alle condotte Veterinarie nella guisa stessa delle mediche. Così quel Comune, che conoscesse insufficiente una sola condotta, provvedesse ad una seconda, e quello invece che ritenesse esuberante anche una sola per l'entità e l'estensione del suo territorio si unisse ad altro finitimo e stipendiasse il Veterinario proporzionatamente al servizio che ad esso presta, come appunto si pratica dai piccoli Comuni per altri impiegati.

Così sarebbe dato bando una volta a questa genia[68] (mi si perdoni l'espressione) di carnefici, poiché allora gli agricoltori, i proprietari e tutti i possessori di bestiame avrebbero modo di rivolgersi a chi dedicò i propri studi a questo scopo. Il lasciare ancora per una mal intesa economia la cura del bestiame in balia di questi avventurieri è realmente cosa deplorevole.

Nel Circondario adunque vi sono parecchi Comuni che non hanno condotta Veterinaria ed il servizio è sostenuto per lo più

[67] Insieme di idee e pratiche confuse.

[68] Stirpe.

malamente da avventurieri del luogo o dei limitrofi Comuni, altri la hanno incompleta per insufficienza di numero di Veterinari laureati, nascendo in questo caso il cozzo[69] di questi cogli empirici avventurieri, pochi poi che abbiano la condotta corrispondente ai bisogni del territorio è disimpegnata da abile Veterinario.

Il Pollame inteso nel suo nome generico si alleva dai nostri coloni mezzadri in certa quantità, anzi si potrebbe dire in troppo grandi proporzioni in vista dei danni che producono, forse talvolta non abbastanza calcolati. Ma riesce difficile cosa il limitarne il numero adeguatamente all'estensione dei poderi per la naturale tendenza e proclività[70] che hanno le massaie delle famiglie coloniche di estenderlo, perché ricavano danaro per i minuti bisogni della casa, sia vendendo ova, pollastri nella primavera e stagione estiva, capponi e galline nell'autunno ed inverno, sia usandone come cibo negli ordinari bisogni e tanto più nelle circostanze straordinarie. Ed invero è innegabile che il pollame particolarmente della specie delle galline renda molti servigi nella economia domestica, sia della classe agricola che di tutta la popolazione in genere, giacché se ne fa molto uso da tutti.

Similmente non si può dire del gallinaccio (tacchino o gallo d'India), dell'anitra che sebbene forniscano buoni cibi e quindi siano usati, non ponno avere l'importanza dei primi, avuto riflesso anche ai maggiori danni che arrecano alle giovani pianticelle d'ogni maniera, quantunque siano e possano essere meglio guardati dell'altro pollame. Perciò a questo riguardo il colono ha bisogno di prescrizioni onde limitare il numero, per quanto sia possibile, maggiormente poi oggi che può essere di lucro abbastanza attendibile, in ispecie per l'accresciuto consumo che di questo se ne fa. Sarebbero poi da escludersi affatto l'allevamento dell'oca ed altri bipedi congeneri, poiché il pregiudizio che arrecano è di gran lunga superiore all'utile che producono.

Pur non dimeno pare si propenda dai coloni della zona di pianura ad aumentare la propagazione di questa razza, che fin qui fu di ben poca importanza, a meno che i proprietari non ponessero un argine a questa tendenza e credo dovranno farlo qualora assumerà proporzioni da provocare realmente un provvedimento. E

[69] Contrasto.

[70] Inclinazione.

ciò sarebbe tanto più giustificabile in quanto che non offre un elemento di consumo calcolabile, quindi in relazione a questo gli utili che si ponno ritrarre.

Il pollame adunque in genere nutrendosi, crescendo nel podere era naturale conseguenza che il proprietario padrone compartecipasse agli utili, tassando il colono in relazione all'importanza della mezzadria di tante uova al mese od all'anno, di tante paja di polli nelle sue diverse età, cioè pollastri nell'estate, capponi e galline nell'inverno. Delle altre qualità poi essendo massima, salvo pel tacchino che in generale i predi di maggior estensione hanno la tassazione di un paio, di non dovere ammettere l'allevamento, non evvi[71] nessun obbligo e se si trovano nei poderi (purtroppo di frequente si verifica), deve considerarsi come un abuso ed una correntezza[72] del proprietario.

Il coniglio non è considerato come animale produttivo e tanto meno utile onde è che se da qualcuno dai coloni viene tenuto, deve sempre ritenersi piuttosto un capriccio od una passione particolare di qualcuno della famiglia, la quale molte volte viene dagli altri assecondata. Il proprietario proibisce il coniglio, perché in ispecie ritenuto dannoso al fabbricato ed adiacenze e solo per troppa condiscendenza e poca sorveglianza si trovano in qualche podere. Anche nel contadino però va generalizzandosi sempre più la contrarietà a questo allevamento. Esso ne trae profitto cibandosi delle carni e vendendo per pochi soldi la pelle.

La razza è la nostrana Italiana piccola campestre, assai meno pregevole di quelle straniere, le quali dietro l'esempio e diciamo pure il gran batter di cassa (la réclame) del Costamagna, Direttore della famosa e grandiosa conigliera di Torino, vennero introdotte in varie Città d'Italia, fra le quali ultimamente anche in Cesena, nella quale si volle farne l'esperimento e ciò avvenne per iniziativa del locale Comizio, talché sorsero due conigliere, una per mezzo di una società formantesi nel seno del Comizio Agrario stesso mediante azioni di £. 5 cadauna ed un'altra quasi contemporaneamente costituita di pochi individui. Tanto l'una che l'altra acquistò dal Costamagna le migliori razze e le più pregevoli per

[71] Vi è.

[72] Qualità di una persona facile a concedere.

pellame e per grossezza, utilizzabili in particolare per carni e pellicceria, ed alcune altre.

Diffatti vi figurarono le primarie due specie apprezzate per pellicceria, quali quelle di mantello argentino od argentato (argenté), cenerino (petit-gris), così quella che per la sua grandezza dà la maggior quantità di carne, cioè il coniglio montonile ad ariete (belier[73]) così chiamato per avere dalla forma della sua testa ed orecchie lunghe e pendenti da ciascun lato, l'apparenza del montone.

Figurò anche il coniglio della Normandia di mantello rosso e fulvo, quello bellissimo a vedersi denominato d'*Angora* a lungo pelo bianco e riccio, il quale sebbene non serva in pellicceria strappandosi con tutta facilità, pure in alcune località specialmente di montagna, ove meglio vive, può servire mediante pettinature praticate più volte all'anno, nella stessa guisa della lana a fabbricare tessuti.

L'allevamento, la propagazione di queste razze di conigli col sistema cellulare (secondo quello del Costamagna) è un fatto che da noi abortì, poiché le spese di mantenimento e tutt'altro erano superiori ai proventi, che potevano ritrarsi tanto dalla vendita di essi come riproduttori, sia dalla vendita delle loro carni e pelli per uso di pellicceria. Siccome poi era prevedibile che nei nostri paesi difficilmente si sarebbero esitate[74] le pelli anche a basso prezzo, così pure, le sue carni per la poca abitudine che vi è di cibarsi di esse, avevano convenuto col Costamagna stesso di cedergli tanto le pelli, come mano mano un certo numero di allievi a prezzi determinati. Ma anche ciò non fu sufficiente a sostenere la prova, poiché alle ingenti spese quotidiane pel nutrimento di questi animaletti si aggiungevano quelle di costruzione di gabbie, di stalli pel crescente numero degli allievi ed infine quella di un locale ampio, ventilato e sano per evitare la mortalità che facilmente in essi manifestansi.

Altrettanto accadde in paesi a noi non molto discosti, nei quali per opera di alcuni volenterosi si volle esperire questa nuova industria. In Italia infatti non si conosce che il Costamagna che abbia intrapreso in si larga scala una tale industria ed è pro-

[73] Dal francese "ariete".

[74] Vendute.

babile abbia potuto far fronte alle forti spese d'impianto ed in seguito di mantenimento, per averlo impiantato in luogo dove più facilmente si seguono, si assecondono le novità, dove si presentava facile l'esito del coniglio quale animale da macello, dove lo stesso intraprenditore aveva modo di dar sfogo alle molti pelli nel proprio stabilimento di pellicceria, che altrimenti avrebbe dovuto importare. Fra noi è duopo confessarlo, fu tenuta questa industria in condizioni poco favorevoli sia per esiguità di mezzi, sia per quella sfiducia od incredulità che incontrasi per qualunque cosa nuova, sia infine pel difficile esito de' suoi prodotti.

Avendosi però con grande profitto l'allevamento del coniglio in Francia, Spagna, Germania, Belgio, Inghilterra ecc., per noi italiani dovrà lasciarsi in completo abbandono? Ma piuttosto non dovrà essere argomento di nuovi e più seri studi, per vedere se modificando il sistema, se attenendosi a certe determinate razze, in Italia ancora si possa assicurare meglio e generalizzare questa nascente industria, per la quale è pure tributaria all'estero di una rilevante importazione?

Bachicultura. Anche nel nostro Circondario, nella stessa maniera degli altri finitimi, la qualità dei bozzoli posti in vendita e quindi la razza coltivata prima dello sviluppo delle varie malattie, a cui andò poi soggetto il baco, era l'indigena, da non confondersi con quella che oggi distinguono colla stessa qualifica, perché questa è di bozzolo assai più piccolo, di un colore che alquanto differisce dalla primitiva, risultante forse da accoppiamento di razze diverse assiduamente riprodotte per ottenere la uniformità nella colorazione.

Ed oggi questa seconda specie indigena è quella a cui molto più volentieri si attengono i bachicultori, acquistando il seme da diverse case confezionatrici delle Marche, Umbria, Abruzzi, Toscana ecc. e tutte con esito in generale abbastanza soddisfacente. È a deplorarsi che la nostra vera razza indigena a bozzolo grande color carne siasi quasi totalmente perduta, la quale sebbene non reggesse alle malattie predominanti, ai miasmi d'infezione, ciò credo fosse ragionevolmente da attribuirsi alla nessunissima cura nel confezionamento del seme, per maniera da avere bachi da seme già infetti dal germe morboso.

Chi avesse per qualche partita, quantunque non completamente immune, usate le cure nel confezionare il seme che si pra-

ticano da qualche anno, si sarebbe forse potuto salvare questa bellissima specie. E ben meritevole sarebbe colui che rintracciandola, potesse nuovamente coi mezzi che la scienza ci ha forniti divulgarla.

Sebbene l'infezione del baco ci sopravvenisse dopo aver invaso da qualche tempo l'Italia superiore e di conseguenza dovesse essere posteriore all'introduzione dei semi Orientali, Giapponesi, Chinesi, pure il ritardo è stato anche maggiore di quello che avesse richiesto l'invasione della malattia stessa, e ciò per una particolare ritrosia nell'abbandonare questa bella razza indigena. Perciò piuttosto che ricorrere a semi stranieri, molti proprietari abbandonarono quasi affatto la coltivazione del baco, colla speranza di riprenderla, quando questa nostra razza fosse rigenerata.

In prova di ciò se si prendono ad esaminare le vendite effettuate nei due mercati serici del Circondario nel quinquennio 1854-1859, si trova che per Cesena furono circa di 185 mila chilogrammi e per quello di Savignano di circa 40 mila chilogrammi e nel quinquennio successivo 1859-1863, nel quale già le vere razze nostrane per necessità erano state nella maggioranza lasciate, furono per Cesena di chilogrammi 89 mila e per Savignano di chilogrammi 13mila.

Se si prende poi la media annuale del 1° quinquennio si ha per Cesena chilogrammi 37 mila e per Savignano 8mila e nel 2° quinquennio per Cesena chilogrammi 17 mila, per Savignano chilogrammi 2 mila, quindi approssimativamente una differenza in meno del 2° quinquennio nella media annuale col 1°di chilogrammi 20 mila per Cesena e di chilogrammi 6 mila per Savignano.

Il tempo sempre gran maestro di ogni cosa umana indusse pure e persuase i renitenti, i quali volendo realizzare qualche cosa s'avvidero della necessità di ricorrere a semi importati, quindi anche nel nostro Circondario si rivolsero a quelli Danubiani, Macedoni e in specie Giapponesi, acquistando cartoni originari da varie Case sorte allora in Italia. Dopo qualche anno anche qui come altrove si tentarono le riproduzioni della razza Giapponese con buon esito, tanto che si andò sempre più estendendo, di maniera da essere il contingente maggiore di allevamento, costituito di seme Giapponese originario e riprodotto.

Poscia per i prezzi poco rimuneratori, con cui veniva venduto la seta del baco Giapponese, o meglio pel minor prodotto che dà un oncia di questo in confronto del nostrano, s'iniziarono gli studi degli incrociamenti di varie razze fra di loro indigene ed estere, per aver constatato che per esse si ottenevano razze più robuste e produttive. I risultati infatti furono attendibili originandosi una buona razza chiamata indigena, alla quale oggi molti si attengono e la prevalenza oggi per essa va crescendo nelle regioni Italiane in ragione diretta che si va da Settentrione a Mezzogiorno. Presentemente questa è quella, come già dissi, che si adotta di preferenza nella totalità del Circondario, prendendo il posto progressivamente del seme Giapponese ed in generale con prodotti abbastanza buoni, avendo cura però di mettere in pratica, per quanto è possibile, tutti i suggerimenti della scienza bacologica.

Dissi per quanto è possibile, poiché coltivandosi il baco nella maggior parte dai coloni e nelle case coloniche, non sempre i locali sono molto adatti e per arieggiamento e per ampiezza alle esigenze di esso e di più perché non tutto si ottiene dai contadini, quantunque sorvegliati e diretti. I semi di questa razza indigena vengono pagati in generale lire venti all'oncia di 27 grammi e per lo più all'atto dell'acquisto senza alcun garantimento, neppure sulla loro completa nascita che talvolta accade sia imperfetta.

Vi sono case che danno seme anche a prodotto, e sebbene possa apparire essere il coltivatore meglio garantito pure in effetti il vantaggio per esso non pare sia molto, essendo questo sistema da pochissimi seguito. Il prezzo ed il modo con cui viene acquistato il seme stimolerebbero a tentare la riproduzione, ma lo scorgere nell'ultima età nel salire al bosco qualche sintomo *atrofico*, di *flaccidezza* e qualche caso di *negrone*[75] sia nel bosco come anche entro il bozzolo, ed infine quasi sempre in maggiore o minore quantità bachi presi dal *corto* o *riccione* (volgarmente detti vacche), per cui pochi di questi riescono a tessere il bozzolo, altri per metà ed altri muoiono quando sono per atteggiarsi alla filatura, sconsigliano l'attuazione. Quando queste incipienti malattie producono la perdita in bozzoli di un quarto, di un terzo, ed al massimo della metà del prodotto attendibile da un oncia, sono in generale quelle partite che danno peggiori risultati, salvo qualche

[75] Malattia del baco da seta.

eccezionalità di partite che periscono nell'ultima età od all'inizio di essa. La condizione pertanto del seme indigeno che viene coltivato nel Circondario si può riassumere così: una sufficiente produzione è quasi sempre assicurata, purché, escludendo ogni tentativo di riproduzione, esso si rinnovi originariamente ogni anno per la predisposizione che addimostra alle malattie epidemiche.

La coltivazione poi del baco Giapponese col nostrano sta da 2 a 6. Il baco da seta viene allevato come è naturale in maggior quantità nella zona di pianura, come quella che più si addice alla coltivazione del gelso, mentre nelle zone di collina e montagna non potendo essere che limitata in relazione a questa dovrà essere anche la bachicoltura.

Per avere un idea più esatta del rapporto che passa nel prodotto serico fra le tre zone, supporrò divisa in dieci parti il totale del raccolto ed avremo per ciascuna di essa i seguenti dati: 7/10 per la zona di pianura, 2/10 per la zona di montagna ed 1/10 per la zona di collina, alla quale si deve anche la minor quantità per la minor estensione superficiale, relativamente in particolare alla zona montana.

Per verità sebbene la coltivazione del baco non sia pel Circondario di moltissima importanza, pure da qualche anno a nostro incoraggiamento ha preso nuovo vigore e sembra accenni voler assumere maggiori proporzioni.

Il seguente quadro rappresenta la produzione di un decennio del mercato serico di Cesena, il quale appunto serve di conferma a quanto sopra dicevo e tanto più perché ad esso accorre la maggior parte della produzione serica del Circondario.

PAVAGLIONE DI CESENA				
Anno	*Quantità*		*Prezzo medio*	
	kg.	*gr.*	*Lire*	*Centesimi*
1869	39.840	480	4	77
1870	20.887[1]	760	6	52
1871	32.300	390	4	28
1872	28.082	890	7	14
1873	38.521	920	6	70
1874	35.015	550	3	88
1875	50.887	130	3	58
1876	41.828	950	3	69
1877	46.458	790	4	38
1878	66.872	530	3	79
1879	49.556[2]	740	5	09

(1) La quantità comprende tanto i bozzoli indigeni che gli esteri ed il prezzo medio è il risultato dei medii delle due qualità.

(2) Deve ritenersi che il raccolto sarebbe stato per un terzo maggiore almeno, se la stagione non avesse obbligato i bachi cultori a diminuire la coltivazione ed infine anche per la poca riuscita della foglia a gettarne via intere partite.

L'altro mercato serico del Circondario è quello di Savignano che nel 1879 pesò kg. 15.170 di bozzoli gialli a kg. 400 di bozzoli verdi. I bozzoli vengono in parte filati sul luogo, altri a mezzo di commissionari spediti altrove e specialmente sulle piazze di Urbino e Milano.

I suddetti due mercati hanno un apposito regolamento e ciascuno ha una Commissione nominata rispettivamente dalle Autorità Municipali ogni anno pel buon andamento. Nel quadro dato pel mercato di Cesena non vi è la distinta del peso dei bozzoli indigeni e di quelli Giapponesi, ma come indicai per notizie assunte, sono fra loro nella proporzione 2 a 6 cioè di 2/6 Giapponesi 4/6 indigeni. Il che in complesso afferma quanto io veniva asserendo in proposito. Anzi aggiungerò ancora che con piena ragione si può dire che da qui a pochi anni noi avremo bandita affatto la razza Giapponese per sostituirvi la razza indigena completa-

mente. Circostanza che è da ritenersi di buon augurio per l'industria bacologica del Circondario, come lo sarà per tutta Italia quando la coltivazione delle razze estere non sarà più che un ricordo.

Nel Circondario abbiamo cinque filande, tre in Cesena e due in Savignano. In Cesena se ne hanno due a metodo ordinario ed una a vapore, raramente hanno agito tutte e tre contemporaneamente ed anzi sono due o tre anni che i proprietari delle filande stesse hanno trovato più tornaconto comprare bozzoli per commissione, che filare per conto proprio. Quelle di Savignano poi lavorano quasi annualmente.

La qualità dei bozzoli che filano nelle annate di lavorazione non è molto rilevante e solo per quelle a metodo ordinario si può ritenere in media da tre o quattro mila chilogrammi per ciascuna ed altrettanto per quella a vapore. Le filande poi di Savignano filano pure in media circa tre o quattro mila chilogrammi per cadauna.

Apicoltura

Da non pochi contadini si sono sempre tenute le api, ma spesso entro un bigoncio[76] qualunque e lasciate senza cura, accontentandosi di impadronirsi alla fin d'anno di quel poco di miele raccolto, distruggendo a volte l'intera famiglia. Il colono non di altro s'interessa che di raccogliere gli sciami, porli in altri mastelli, colla probabilità, che sebbene mediante la sciamatura ne abbia messe assieme un certo numero, pure prima dell'epoca della raccolta siano le arnie villiche rimaste vuote per l'impossibilità di salvarle con qualunque azione riparatrice preventiva.

Così anche accade loro di sovente di perdere nell'invernata quelle poche famiglie che avevano lasciate per la riproduzione dell'annata veniente. Il provvido ed ingegnoso insetto portatore del miele e della cera non meritava essere trattato così disumanamente, e ben a ragione operavano coloro che con diligenti ed ingegnosi studi, l'arte empirica dell'apicoltura innalzarono a scienza.

È cosa piacevole il poter asserire che anche in questo ramo d'industria, che può avere una certa tal qual attinenza coll'agricoltura, vi siano al presente non pochi amatori che sono intenti ad

[76] Mastello.

alveari ridotti e condotti col sistema razionale praticando tutte le operazioni che ad esso si riferiscano. Non mi è dato ancora affermare che l'apicoltura si sia abbastanza generalizzata e che ad essa il colono, coi nuovi metodi, siasi a sufficienza familiarizzato da costituire un'industria valutabile, ma piuttosto si è nel periodo di esperimento. Le assidue cure e le diligenti osservazioni che sempre l'apicoltore deve esercitare, non è possibile renderlo utile, produttivo ed alla portata del colono se non limitando il numero delle arnie. Ciò dico perché quantunque l'apicoltura sia considerata piuttosto arte del giardinaggio che dell'agricoltura, pure non la credendo un passatempo od un divertimento per esigere talvolta fatica e brigose manualità, reputo ben fatto applicarla alla colonia, giacché è un prodotto a cui il contadino malamente sì, ma pure, accudisce.

Conformemente a questo criterio la coltivazione dell'ape potrebbe appunto avere una vantaggiosa applicazione, attivando e consegnando a ciascuna famiglia colonica da otto a dieci arnie, non più ed il prodotto dividerlo a metà per uniformarsi al patto di mezzadria pura in uso nel Circondario. Siccome poi col sistema villico il prodotto delle api è tutto del colono così per animarlo si potrebbe in gran parte sostenere le piccole spese d'impianto dal proprietario, salvo, se crede, rimborsarsi con piccola quota del ricavato devoluto ad esso.

Che questo sia un mezzo acconcio per estendere l'apicoltura razionale il fatto lo addimostra, poiché da alcuni già si è praticato e si va mano a mano praticando. La vera apicoltura adunque anche nel nostro Circondario da qualche anno s'introdusse e da prima fu iniziativa di qualche proprietario facendolo oggetto di divertimento nel proprio giardino od in qualche podere suburbano, perciò affrontata la novità fu creduto da alcuni miglior cosa e più comoda, siccome già accennai, compartecipare i coloni negli utili di questa industria, appunto affidando loro gli alveari, perché li costudissero ed eseguissero quelle operazioni necessarie, dietro i suggerimenti e l'insegnamento del proprietario già reso edotto da qualche altro all'apicoltura dedicatosi, dividendo, come dissi, a metà il prodotto.

I Comuni del Circondario dove maggiormente ha preso una certa proporzione l'apicoltura, sono quelli di Cesena, e Roncofreddo poiché nel primo si contano da una trentina e più di alvea-

ri dando luogo in complesso ad arnie 300 e più, nel secondo da dieci ad undici con un numero complessivo di arnie 114 circa.

E qui non tengo calcolo delle molte arnie a sistema villico sparse qua e là nei singoli territori, accennando ai due suddetti Comuni non intesi escludere gli altri, dove realmente si ha qualche casa di tenitori d'api con il sistema razionale e più frequenti poi col sistema antico. L'arnia adottata è stata in generale quella denominata Sartori dal suo inventore a foro mobile a due scompartimenti fra loro in comunicazione, con diaframma in cristallo, parete mobile dalla parte posteriore da dove si praticano le osservazioni e si visita l'arnia stessa.

Dissi già come ancora l'apicoltura sia cosa incipiente e tuttora si possa considerare in via d'esperimento, quindi non v'ha modo di raggranellare dati per stabilire quale ne sia il prodotto, ed infine l'utile reale medio che si ritrae con questo nuovo sistema.

INDUSTRIE DERIVANTI DAGLI ANIMALI

Caseificio

Il Circondario di Cesena per la sua condizione topografica, idrografica in generale non ha tale quantità di produzione foraggiera da dar luogo all'esistenza di grandiose cascine popolate da buon numero di vacche lattifere, quindi il prodotto del latte, del formaggio e tutte le produzioni affini hanno ben poca importanza sia per qualità che per quantità ed in relazione a ciò il caseificio.

Difatti il latte e per consumo e per fare il formaggio si munge o da vacche destinate anche al lavoro o da una sola mantenuta a questo unico scopo, detta volgarmente *vacca da latte, trentina* o *mongana*[77], quindi il latte ed il formaggio in media che si può avere al giorno in una stalla nella stagione estiva sia nell'uno che nell'altro modo potrà essere di litri 6 ad 8 ed in formaggio di due a tre ed al massimo 4 Chilogrammi, la metà circa nell'inverno.

La mungitura non si pratica in determinate stalle, ma or nell'una, or nell'altra secondo le circostanze, senza regole e modalità speciali, talché ve ne sono anche molte che stanno annate intere senza produrre latte e formaggio. Essendo adunque così in-

[77] Vitella lattifera.

terpellato[78] un tal prodotto e neppure costante nello stesso anno in una data stalla, riesce difficile stabilire dei criteri per avere cifre dimostranti l'entità produttiva. Si può asserire però con certezza, come già dissi altrove, che l'arte di fabbricare formaggio non può meritare il nome di industria, sia per la quantità neppure sufficiente al consumo, sia per la qualità, essendo opera della massaia della famiglia colonica che lo confeziona coi metodi i più primitivi ed empirici, senza che la sua fabbricazione sia andata soggetta a perfezionamento e modificazioni di nessuna maniera.

Il formaggio fresco serve quale cibo a tutti, generalmente, ed anche nelle famiglie signorili è complemento ben accetto in fin di tavola passato colla frutta, secco poi serve qual condimento alle vivande nelle mense frugali, in caso diverso è d'uopo ricorrere a quelli dell'Italia superiore.

Quantunque non siansi fatte prove ed esperienze di modificazioni al vecchio sistema, pure tanto dai proprietari che dai coloni e dagli agricoltori in genere non si annette grande valore a questo prodotto ed è intima la persuasione che colla qualità dei nostri latti, in generale poco sostanziosi e di debole sapore, si possano ottenere buoni formaggi, si oppone poi ad ogni progresso la poca quantità che se ne ricava.

Rarissimi sono i casi di fabbricazione di burro, ed anche questi pochi, si danno però solamente nella stagione invernale, necessitando tenere il latte almeno di un paio giorni; esso porta i difetti del latte cioè piuttosto leggero ed un poco vuoto di sapore, ma che infine può piacere riuscendo piuttosto delicato. La produzione del latte di vacca ha poca importanza in tutte tre le zone, ma volendo stabilire un termine di confronto, la zona di pianura supera le altre due.

Nella zona di montagna è realmente alquanto valutabile il prodotto in latte ottenuto dalle pecore e col quale si confeziona il formaggio, che riuscito bene ha un certo credito ed è esso oggetto di commercio in alcune epoche dell'anno, particolarmente nei Comuni di Mercato Saraceno e Sarsina dove in complesso si esporta dai centocinquanta ai duecento quintali di formaggio ovino, ed anche il Comune di Sogliano merita in ciò una qualche considerazione.

[78] Altalenante, instabile.

La maggior quantità di latte si ottiene dalle pecore dal mese di maggio, epoca in cui sono già stati divezzati e venduti tutti gli agnelli, fino a tutto agosto. In detti mesi si fa in particolare il formaggio e questo o si vende in formette fresco circa £. 1,50 al kg., o più tardi nell'autunno od inverno secco al prezzo di £. 1,80 al kg.

Anche col latte delle pecore Morzanesi si fa formaggio, ma è ritenuto migliore quello delle Carpagnole, il che può attribuirsi alla diversità dei pascoli.

Nel nostro Circondario non potrebbe reggere il concetto di latterie sociali, le quali non avrebbero modo di svilupparsi in mancanza di materia prima, mentre senza encomiare il metodo di fabbricazione del formaggio, così come si produce serve all'economia domestica, in ispecie pel contadino che avendone esso la sua metà, trova un elemento di nutrizione con poca spesa: nel tempo stesso di lucro portandolo a vendere nei locali mercati, particolarmente nella stagione autunnale ed invernale.

Di più dai residui della fabbricazione del formaggio tanto di vacca che di pecora ottengono molti contadini nelle suaccenate stagioni la ricotta e come loro incerto[79] la mangiano o la vendono ai mercati. Lo stesso utile ritrae poi il contadino per la sua metà se non fa il formaggio, vendendo il latte.

Lana

Pel prodotto della lana solo la zona montana può essere presa in considerazione come quella che alleva e mantiene pecore in una certa quantità che in media un anno per l'altro si può ritenere ammontino ad un numero compreso tra le 5 mila e le 6 mila.

La tosatura della pecora si fa in maggio, ed una seconda talvolta si effettua in settembre, la produzione della prima tosatura è di circa per ogni capo di kg. 0,60 a kg. 1, quello della seconda di chili 0,50 a chili 0,60 per le pecore di razza montana, per quelle grosse delle Marche di kg.1 a 1,60, nella prima tosatura, di kg. 0,60 a kg. 1 nella seconda.

La lana è bianca e nera, la nera essendo in minor quantità ha maggior costo in generale della bianca, cioè da £. 4 a £. 5 il chilogrammo, talvolta raggiunge questo prezzo la bianca più fina,

[79] Guadagno eventuale.

scelta. La lana di qualità inferiore si vende da £. 3 a £. 3,50 al kg., quella poi più ordinaria detta la *cagnina* da £. 2 a £. 2,50 al kg. La lana maggiormente apprezzata è quella delle pecore gentili avendo il costo dalle £. 5 alle £. 6 al kg.

In alcuni comuni non si pratica la lavatura ed in questi si vende la lana tale quale viene dall'animale ovino naturalmente, in alcuni altri si eseguisce la tosatura previo lavaggio della lana coll'immersione delle pecore in acqua corrente, la prima subisce una diminuzione nel prezzo in confronto di quest'ultimo. Non si fanno poi veri depositi di lana, ma ognuno custodisce la propria se crede non gli convenga esitarla[80] subito, aspettando l'epoca migliore per la vendita, portandola ai mercati locali od in quelli dei limitrofi comuni. La conciatura della lana viene eseguita dagli stessi compratori.

Cuoi

I cuoi del Circondario non sono un elemento d'industria, non perché lo potessero essere, ma per la sola ragione che non vi sono stabilimenti di concia di qualche entità da imprimergli quello sviluppo che all'uopo occorrerebbe. Se ve ne ha qualcuno è cosi circoscritto il suo lavoro da non meritare veramente una seria considerazione, onde non preparandosi i cuoi che in piccola quantità nel Circondario esso è tributario, nella maggior parte, agli altri per le necessità del consumo.

Per comprovare la verità del mio asserto dirò che nelle tre concie esistenti in Cesena la maggiore non tiene che sei o sette individui costantemente, mentre le altre non hanno che due o tre lavoranti. Il prodotto complessivo si può valutare di kg. 7 mila di cuoio, mille chilogrammi di pelli di vitello e 3 mila chilogrammi poco più di pelli minute e lo smercio avviene naturalmente nel luogo di produzione. V'ha una fabbrica ancora nel paese di Savignano e sebbene sia abbastanza accreditata per le sue lavorazioni ad uso di Francia, pure non impiega l'opera giornaliera che di sei lavoranti.

[80] Venderla.

Sistema di coltivazione e rotazioni

Già parlai altrove quali sono le piante coltivate, ora dirò che le culture in generale predominanti sono: 1° quella dei cereali, occupando circa la metà della superficie il grano, un sesto circa il formentone, 2° quella della canapa particolarmente nei territori di Cesena e Cesenatico tenendo un'estensione di circa 4.500 ettari, cifra che può ritenersi per ora soggetta a poche variazioni per la compensazione che vi è tra i nuovi terreni ridotti a canapaio e quelli a cultura di canapa tramutati a prato di erba medica, 3° quella dei vigneti che si estende per un terzo nella zona di collina ed un sesto nella zona di montagna, 4° quella dei foraggi di sulla e lupinella nella zona di montagna, di lupinella nella zona collina e di pianura nei terreni forti e magri, di erba Spagna nei terreni più fertili della zona di pianura, 5° di altre piante marzuole di minor conto e da foraggio animali, costituenti coltivazioni parziali. Dalle piante erboree già tenni parola descrivendo le varie culture.

Se si dovessero prendere le mosse dal fatto di essere i terreni del Circondario generalmente divisi in poderi di limitata estensione si dovrebbe chiamare *intensiva* la nostra cultura, perché appunto col sistema dei terreni assai frazionati si concentra molto il lavoro, si somministrano agevolmente molti concimi e si attivano utilmente con facilità le migliori pratiche agrarie.

Ma volendo prender le cose partitamente, si può affermare che la vera cultura estensiva è limitata a pochi terreni, che sebbene non meritano il nome di latifondi, pure essendo molto estesi in essi opera più la natura che l'arte e per una data quantità di produzione alla deficienza del lavoro, ingrassi ecc., supplisce l'estensione.

In altri poderi di media estensione (e sono in buon numero) si fanno buone arature, si alternano le produzioni con foraggi, si dà al terreno or qua or là il letame prodotto nel fondo stesso, da ottenere buoni raccolti, ma non però tale da denominarsi vera cultura intensiva, la quale sebbene produca un aumento nei prodotti in confronto della prima maniera, pure non è in proporzione da meritare rigorosamente un tal nome e pur volendo esprimerlo con una sola parola, siamo appunto nel caso di chiamarla come alcuni Agronomi la dissero *coltura attiva*.

Vi sono altri poderi poi di poca superficie nei quali per ottenere la qualità, la quantità di prodotto che i coltivatori si prefiggono non bastano le buone rotazioni, il letame fornito dal podere, le diligenti ed assidue lavorazioni, ma occorrono ancora abbondanti sovesci ed importazione in essi di concimi e talvolta anche di foraggi. E qui abbiamo il caso appunto della vera *cultura intensiva*.

Le piante poi che costituiscono, devono necessariamente costituire per noi la cultura intensiva, sono la canapa, l'erba medica e gli ortaggi, di conseguenza le produzioni che con esse si alternano. Ciò vuol dire che per averne da esse prodotti che si bilancino con vero utile è duopo limitarne l'estensione a beneficio di abbondanti concimazioni ed accurati lavori. Mentre per tutte le altre piante, se è sempre cosa buona adottare la vera cultura intensiva non è all'agricoltore indispensabile per conseguire la meta del suo sostentamento, e di uno più che mediocre vantaggio.

Riepilogando adunque stà la verità che nel Circondario di Cesena è molto parziale la *cultura estensiva* e questa in alcune località più basse di confine col Cervese, nelle regioni marittime dei Comuni di Cesenatico, Gatteo e Savignano come anche in alcune altre località montane dei Comuni di Mercato Saraceno, Sarsina, Borghi, Sogliano; che la *cultura intensiva*, assumendo qualche maggiore importanza è praticata in tutti quei terreni ove si coltivano la canapa, gli ortaggi ed in quelli adiacenti ai centri abitati; che infine la *coltura attiva*, la più generalizzata e si potrebbe dire la predominante, si verifica in tutti quei poderi dei singoli territori dei vari Comuni dove si coltivano i cereali avvicendata coi foraggi ad altre piante di complemento poco estenuanti.

Non posso a meno di far notare che vi sono alcuni poderi in cui trovasi usata in una porzione la cultura attiva ed in altra l'intensiva, ciò che vuol dire per noi coltivazione della canapa avvicendata col frumento e coltivazione dei cereali con foraggi e questo in relazione alla natura dei terreni e del tornaconto.

E qui è acconcio il riflettere che l'agricoltore per far fronte ai sempre crescenti balzelli, che gravano la nostra ormai troppo generosa madre, sarà costretto, dove più facile trova l'attuazione, attenersi maggiormente alla cultura intensiva, come già in effetti parecchi casi vanno realizzandosi. Impertanto una delle odierne basi di un bravo ed oculato agronomo, dovrà essere quella di ottenere da una data estensione di terreno un profitto eguale a

quello che comunemente si ricava da altro o doppia o tripla superficie. Applicazione di questo principio sarà adunque di aggiungere alle forze naturali del terreno e del lavoratore, altre artificiali in maniera non solo da moderarne, ma da compensarne ad esuberanza i parziali esaurimenti con ben combinate rotazioni ed abbondanti concimazioni.

Parlando delle piante da foraggio e dei prati artificiali accennai come questi siano stati utilmente ed in giusta proporzione introdotti e quindi abbiano assunto ormai l'importanza che dovevano. Così parlando delle diverse piante coltivate accennai alle rotazioni e feci conoscere come appunto coll'applicazione generalizzata dei prati artificiali ed altre coltivazioni secondarie, il sistema di rotazione, salvo poche eccezioni, possa chiamarsi se non perfetto almeno buono e prometta mano, mano di migliorare. L'applicazione dei prati artificiali in più larga scala se non ha causata l'esclusione di alcune piante, ne ha limitata però la coltivazione, quale quella del Formentone, delle erbe da foraggio annuali ed anche del grano, in ispecie nei primi anni per stabilire i nuovi avvicendamenti, in seguito poi vi è compensazione per la migliorata condizione del terreno che dà maggiori prodotti.

Parimenti parlando del gelso feci conoscere come esso si vada coltivando in crescenti proporzioni, ebbene il maggior sviluppo che esso ha preso va a discapito dell'olmo il quale ha subito una diminuzione, nella guisa stessa che la subì il gelso, allorché venne in gran parte abbandonato e reietto in quel lasso di tempo (per fortuna breve) che si tralasciò od almeno di molto si restrinse l'allevamento del baco.

Non consta siano stati fatti studi e calcoli per determinare la quantità di bestiame occorrente per la ordinaria lavorazione di un terreno e quindi quanto in media ne sia ritenuto necessario per unità di superficie, credo non sia facile cosa istituirli, poiché il numero di bestiame da lavoro mantenuto è troppo vario, troppo indeterminato. Infatti, in egual estensione di terreno, in identiche condizioni vi sono coloro che ne tengono un dato numero ed altri invece, perché o meglio forniti di foraggi o con maggiori mezzi pecuniari, o perché guidati da altri criteri sul modo di far lavorare il bestiame, ne hanno un numero maggiore, altri in numero intermedio ai succitati, altri invece se combinano tra loro nel numero non corrispondono per la forza di cui ponno disporre

avendo diversa qualità di bestiame, altri infine economizzando sul bestiame da lavoro preferiscono allargarsi sù quello di allevamento.

Con questi diversi esempi non collimanti e discordi col risultato delle lavorazioni, e senza tener calcolo delle varie qualità di terreno, delle diverse condizioni topografiche ed altimetriche, e dell'uso che si fa ancora del bestiame da lavoro per trasporti di tutto quanto può occorrere alla colonia ed anche talvolta al proprietario, parrebbe molto azzardoso almeno, denunciare delle cifre per le quali si potrebbe essere tratti facilmente in errore. Tuttavia combinando insieme tutti questi elementi ed assumendo per tipo di bestia da lavoro il *Bue*, si può ottenere una cifra che rappresenti la media di quello che si tiene per Ettaro, salvo poi il riconoscere se questo sia in quantità sufficiente per ciò che richiede la normale lavorazione. Da calcoli da me fatti prendendo in considerazione le varie località tra loro disparate e per ciascuna istituendo una media parziale, ottenni una media complessiva di 0,323 di capo di bestiame da lavoro per Ettaro e che corrisponde adeguatamente alla realtà.

Se ciò poi sia secondo l'esigenza del lavoro e del buon mantenimento del bestiame, è duopo che io affermi, come dal fatto risulta, che è alquanto scarso, poiché se si ottiene il lavoro desiderabile e rispondente alle varie culture, si assoggetta l'animale a troppo grandi fatiche con discapito quindi del capitale in esso impiegato.

Col sistema vigente nel Circondario di Mezzadria pura ed il conseguente frazionamento dei terreni è naturale che in ogni colonia vi sia una abitazione ed i coltivatori siano nel fondo stesso che lavorano. Questa senza dubbio è circostanza favorevole pel disimpegno più pronto e sollecito di tutte le operazioni agrarie. Difatti si verifica che se v'ha qualche terreno formante una colonia costituita da diversi appezzamenti, quelli che più sono lontani dall'abitazione colonica riescono meno produttivi. Di qui adunque l'importanza che il terreno coltivato sia alla mano del lavoratore, o colono e l'influenza che può avere sulla produzione l'adiacenza o la lontananza dall'abitazione colonica.

La lavorazione poi dei terreni essendo affidata completamente ai contadini, ogni casa colonica ne alloggia una famiglia e

per famiglia intendesi l'unione di coloro che insieme convivono, aventi rapporti ed interessi comuni, è poi indeterminato quanto terreno ciascuna coltiva, come indeterminata è l'estensione della colonia, troppo essendo le circostanze che la determinano. Tuttavia conoscendo la superficie totale del Circondario e parziale per ciascun zona, e di più avendo il numero delle famiglie coloniche ed il numero delle famiglie dei braccianti operai si potrà stabilire il numero delle famiglie coloniche per Chilometro quadrato, come il numero per egual unità di superficie dei lavoratori comprendendo e le famiglie coloniche e quelle degli operai e ciò tanto per l'intero Circondario, quanto partitamene per ciascuna zona.

Prendendo per esempio la zona montana che ha superficie rustica, cioè detratta l'urbana, quella delle acque e strade di chilometri quadrati 383 circa ed essendo il numero delle famiglie dei contadini 1.532 circa in media si hanno famiglie 4,26 per Chilometro quadrato, e prendendo invece il numero complessivo dei lavoratori comprendendovi i braccianti e gli operai si hanno famiglie nº 3.094, e per Chilometro quadrato 8,08, nella qual zona è da attribuirsi il rilevante numero delle famiglie degli operai in relazione a quello delle famiglie coloniche, all'esistenza delle miniere.

Così la zona di collina che ha una superficie rustica di Chilometri Quadrati 106,88, si hanno famiglie coloniche 12,33 per Chilometro quadrato, invece complessivamente famiglie di lavoratori coloni e braccianti 13,60 per Chilometro quadrato. La zona di pianura infine con una superficie rustica di Chilometri quadrati 204,56 si hanno famiglie coloniche 9,16 per Chilometro quadrato e cumulativamente famiglie di lavoratori coloni e braccianti 14,48. A questo devo aggiungere che qualunque sia l'estensione di un podere vi è sempre una sola famiglia colonica intesa nel senso sovraindicato, e quando si dice podere s'intende che vi è l'abitazione della famiglia che lo deve lavorare, e viceversa quando si dice famiglia colonica, vi si annette necessariamente l'idea del podere relativo ad essa.

Il colono, colla cooperazione di tutti i componenti la sua famiglia, eseguisce le operazioni agrarie che sono inerenti alla mezzadria e solo in qualche lavoro straordinario, che richiede molta sollecitudine, od alcun altro che esiga molto tempo e che nel frattempo altri ne sopravengono, ricorre al bracciante operaio

od a persone estranee alla colonia. Lavoro della prima maniera sarebbe la mietitura, per la quale il colono prende un certo numero di persone, secondo il bisogno, a giornata. La mano d'opera per la mietitura compreso il vitto è in media da £. 2 a £. 3, salendo taluni anni a £. 4 ed anche a £. 5 il giorno in caso di repentina maturazione del grano. Ciò si verifica in particolar modo nella zona di pianura. Molti all'epoca della mietitura lasciano le proprie occupazioni, il proprio mestiere per accudire a questa abbondante mercede.

Così anche per la segatura dello strame il contadino, in generale, si vale di persone estranee alla colonia, interessandogli sbarazzare[81] i campi al più presto per eseguire la prima aratura, per questo lavoro però necessitano faticatori provetti e di questi solo fa ricerca. In qualche anno è costretto pure il contadino a ricorrere a lavoratori temporanei per sradicare le male erbe dalle derrate, ma retribuendoli con più mite mercede, cioè da 40 a 75 centesimi.

Della seconda maniera sarebbero i lavori di confezionamento che si riferiscono alla canapa, poiché cominciando dalla tagliatura e via proseguendo alla tiratura, fondatura, cavatura, pulitura ecc., necessitano lavori consecutivi di ben tre mesi, pei quali è costretto a ricorrere ad altri lavoratori che gli diano ajuto per eseguire queste operazioni, perché poi gli individui della famiglia ne possano effettuare altre che non ammettono ritardo. Questi lavoratori speciali che sono sempre generalmente gli stessi per una data colonia (s'intende ove si coltiva canapa), vengono chiamati tiratori e sono pagati col genere stesso, ossia ricevono un manipolo o manciato ogni trentadue, essi poi hanno l'obbligo di prestarsi a tutti gli altri lavori preparatori ed inerenti alla coltivazione della canapa.

Per mano di operai poi si eseguiscono i lavori di bonificazione, di dissodamenti, escavazioni di nuovi fossi, di nuove piantagioni che sono estranei alla colonia e che vengono fatti a spese del proprietario del fondo e questi si pagano da £. 1 a £. 1,25 al giorno.

Sulla generalità non difetta la mano d'opera ausiliaria ed anzi in alcune epoche dell'anno è necessario effettuare i summentovati lavori padronali per occupare il contingente dei braccianti. Dal fin qui detto si può ben arguire, per natura del nostro patto colo-

[81] Liberare.

nico, che la scelta della coltura e sistema di avvicendamento sono del tutto estranei alla condizione degli operai o braccianti. Come si è veduto tra i braccianti che ajutano i contadini, solo quelli che si riferiscono al raccolto della canapa sono possibilmente fissi e quindi come accaparrati, ed è facile l'averli, poiché col manipolo che hanno ogni trentadue e colla vendita che di essi fanno alla fine vengono a ricavare una buona mercede giornaliera.

A proposito di questo modo di pagamento che dai coloni si pratica, sorsero dubbi, questioni e proposte di abolizione, sostituendo la retribuzione ordinaria col denaro, onde torre[82] di vero certi abusi che indebitamente può apportare, ed in realtà apporta questo sistema.

È per natura del patto colonico che il contadino mezzadro debba fornire al proprietario tutte le entrate del fondo commerciabili, ma allorché fu attivata la cultura della canapa si riconobbe che per le moltissime operazioni che per esso abbisognavano, il colono aveva duopo di prendere ad opera altri lavoranti i quali gli apportavano non poche spese, quindi si credé ben fatto da principio per incoraggiarlo e persuaderlo dell'utilità dell'introduzione di questa nuova pianta, concorresse anche il proprietario nelle spese e si praticò nel modo suaccennato. Questo sistema adottato in via precaria si protrasse, finché divenne uso e talmente compenetrato nelle consuetudini agrarie, che ora non si può pensare di toglierlo, ma solo di trasformarlo.

Al presente a questa trasformazione si vorrebbe venire, per ovviare appunto al gran inconveniente che ricevendo gli operai in compenso canapa, confezionata che sia la portano al mercato e molte volte avviene che dal colono se ne trafuga per proprio conto e senza che il proprietario o chi per esso possa esercitare un utile sorveglianza, o mettersi in giustificato sospetto se trova quel tal operaio tiratore di un proprio fondo al mercato con canapa e neppure se incontra il colono stesso per via conducendo in veicoli piccoli carichi di questa, potendo sempre affermare [il colono] con prontezza essere quella dovuta al tiratore.

Pertanto si ritiene in generale che questo possa essere una delle cause che molto favorisce nel contadino la frode con esito quasi sicuro, mentre adottata la retribuzione in danaro, come pel

[82] Togliere.

resto, non riuscirebbe cosa facile il giustificare le vendite anticipate nei vari mercati di certe piccole partite di canapa, che ora tutte passano come appartenenti ai tiratori, quale frutto delle loro fatiche.

Concimi

Non v'ha podere di ben piccola estensione in cui non siavi generalmente bestiame proporzionalmente ai foraggi che può fornire, compatibilmente alle altre produzioni, e quindi non siavi in rapporto ad esso una data quantità di concime, che è poi quella che sempre ed ovunque si fornisce alla terra, e non potendo essere mai sufficiente per somministrarlo all'intero fondo si distribuisce a quella parte di terreno che più ne abbisogna o dove va attivato la cultura più esigente.

In questo concime, che chiamerò stallatico, la parte predominante è quella vegetale, essendo che colle materie che servono di lettiera e sono principalmente le loppe[83], gli steli del frumento, tanto la paglia quanto la stoppia (strame) che lascia il bestiame dopo aver scelta la parte migliore a propria nutrizione, ed in poca quantità i peggiori avanzi delle erbe o fieni, si cerca di fare molta quantità, quindi pochi sono gli escrementi in relazione al volume che si va formando, particolarmente poi durante la stagione invernale.

È naturale che concimi così semplicemente ottenuti siano di poco valore quale ingrasso, se non interviene almeno la manipolazione e lo spargimento sopra di esso di colaticci (orine raccolte dalla stalla), producendo l'umidore, la fermentazione e quindi la fatturazione[84] della massa. Qualche anno addietro era pratica dei coloni di emettere dalle stalle questo concime, mano mano formando l'ammasso e poscia per provocarne meglio la fermentazione ed ottenerlo omogeneo e trito, muoverlo e rimuoverlo più volte finché era ridotto come essi lo desideravano, poco curandosi poi in questa operazione degli escrementi liquidi che per la maggior parte andavano dispersi e nulla calcolando la dispersione delle sostanze volatili.

Oggi mercé la cura che si ha di sistemare le concimaje e di fornirle di tutte le parti necessarie si è abbandonato questo siste-

[83] Pule.

[84] Composizione.

ma. Difatti le concimaje si costruiscono col pozzetto in muratura corrispondente colla porticina della stalla, da dove si rejetta[85] il concime, a questo pozzetto affluiscono le orine ed altre acque di scolo che interessa raccogliere e ad un lato od ai due lati una o due asciuole a piano fisso inclinate verso il pozzetto. In queste asciuole si accumola il concime sovrapponendolo mano mano che si produce e bagnandolo con scolaticci nel pozzetto radunati.

Giunta ciascuna delle masse a quella altezza che si crede, da alcuni contadini più diligenti si ricopre sopra con terra ed ai lati con poltiglia si intonaca, in modo da rendere difficile le dispersioni dei principii più fertilizzanti e così il concime si prepara ottimamente per essere sparso nei campi, senza bisogno di ulteriori manipolazioni. Quelli poi che non effettuarono la summentovata operazione, si ha l'inconveniente di vedere la massa del letame prosciugata esteriormente per un dato spessore, ma nell'interno esso si trova parimenti ben fermentato e compatto e non vi è duopo di torlo dal posto ove fu collocato da prima.

Se poi, oltre il concime prodotto nella stalla, altro se ne trasporta nel podere comprato in stagione che non si possa o non convenga trasportarlo direttamente nei campi, allora si mette nella concimaja interponendolo a strati col casalingo, specialmente poi se il primo è di miglior qualità dell'ultimo, come quasi sempre si verifica, interessando di acquistarlo possibilmente della miglior qualità. Avvenendo che il concime sia liquido (cessino[86]) si pratica spargerlo sopra la massa come una inaffiatura, ponendo mente di ben distribuirlo e cercando che quello che esce vada a raccogliersi nel pozzetto della concimaja. Anche per questo così vien fatto, quando non sia fattibile spargerlo sui terreni.

Questi sono i sistemi usati da coloro che con intelligenza vogliono preparare buon letame, quindi non intendesi che sia il metodo da tutti seguito, ma quello che va via via generalizzandosi e che può dirsi seguì un progresso. Come può dirsi un progresso il non vedere, od almeno assai più di rado, i concimi lasciati là nei campi per molti giorni ed anche d'estate sotto i raggi cocenti del sole, colla perdita certa degli elementi più fecondatori, cercandosi invece, sempre dai contadini più diligenti e meno capar-

[85] Spinge.

[86] Parte liquida delle deiezioni animali.

bi ed increduli agli altrui suggerimenti, di trasportarli solo quando si possa prontamente sotterrarli, ovvero dovendo protrarsi il seppellimento di qualche giorno, si coprono con terra i varii cumoli fatti sul campo.

Concimi artificiali raramente si usano, e sebbene siano state fatte esperienze in riguardo, per le quali se in alcuni si è rinvenuto la bontà e quindi, dirò, la verità, non si è trovata la convenienza per l'alto prezzo, comparati con altri concimi locali, come la colombina, la pollina, la pecorina ecc., concimi molto adoperati spargendoli superficialmente nei campi, là dove in specie si coltiva la canapa ed i ritagli di cujo e di pelli per le viti e per gli ulivi.

È un fatto che la bontà, il potere fertilizzante dei concimi, anche dagli ignari agricoltori, ora viene abbastanza apprezzato, quindi oltre allo stallatico si cerca con premura di avere quello raccolto nei luoghi abitati o nelle città. È da ritenersi ancora che, in generale, molto volentieri si trarrebbe profitto dalle acque di scolo delle fogne, dei macelli, degli orinatoi e di quelle dei pozzi neri, se i Municipi provvedessero, coadiuvati dagli abitanti proprietari, per evitare la dispersione di tanto utili materie che andrebbero a vantaggio dell'agricoltura e non invece a discapito della igiene pubblica.

Anzi in proposito debbo dire che nel capoluogo del Circondario si stanno studiando progetti a questo scopo per iniziativa dell'amministrazione comunale e voglio sperare approderanno a qualche risultato. Intanto la Congregazione di Carità di Cesena unitamente al Municipio, di recente, hanno provveduto al vuota cessi inodoro, mediante botte in metallo in cui è fatto il vuoto nella guisa stessa che si vede praticato nelle primarie città del Regno. Chiunque può valersi di questo mezzo dietro corrispettivo di £. 6 in media per carico *(Un carico costa £. 4 alla distanza di un chilometro dalla città, £. 5 alla distanza di due, £. 6 alla distanza di tre. In generale è giudicato troppo alto il prezzo.)* e si incontrerà il favore della generalità, come è da credersi sarà duopo di una seconda, di una terza botte e così si vedrà sviluppata anche presso noi questa industria.

Ingrassi fosfati non si adoperano, come per esempio ossa ridotte in polvere, mancando anche le fabbriche per la triturazione. Poco anzi menzionai fra i concimi usati il pecorino, ora m'incombe far conoscere in qual modo generalmente si da ai terreni, cioè col mezzo degli *stabbi,* cambiando spazio ogni certo tempo,

finché sia percorso quella data superficie di terreno che si vuole impinguare, che per lo più è canaparato, corrispondendo poi al padrone del gregge oltre l'alloggio un tanto per unità di superficie. E quando non sia possibile o non torni comodo seguire la concimazione nella maniera indicata si dà al pastore il modo di alloggiare le proprie pecore o nei bassi comodi della casa colonica o costruendo in adiacenza ad essi una specie di capanna coperta, ed il colono utilizza, somministrando la lettiera, i molti escrementi che se ne ottengono.

Altro modo d'ingrassare i terreni è quello del sovescio e nel Circondario viene usato esclusivamente colla fava che riuscendo in generale alquanto costosa si limita a quelli coltivati a canapa ed anzi sarebbe sciolto un problema agronomico di non poca importanza, se si trovasse un succedaneo alla fava, che al mite prezzo unisse gli utili effetti e le notevoli prerogative del prezioso legume, potendosi così assai di più estendere, con molto vantaggio, questa buona pratica agraria.

Ognuno comprende come riuscirebbe troppo oneroso e quindi incompatibile colla necessità del tornaconto, se si dovesse restituire ai terreni ciò che mano mano si viene asportando, ovvero promuovere in essi un nuovo sviluppo di quegli elementi che già in istato assimilabili gli furono tolti con concimazioni generali, al che generalmente si supplisce in buona parte col riposo non assoluto, ma relativo a quella data pianta che per molti anni fu oggetto di produzione. Questo grande principio è addottato appunto coll'applicazione dei più volte menzionati prati artificiali e ciò nei terreni maggiormente estesi e dove tornerebbe molto difficoltoso trasportare ingrassi di qualsiasi maniera.

Dissi che nel Circondario si erano introdotti perfezionamenti sia nella tenuta dei concimi come nella sistemazione e costruzione delle concimaje, ma questo riguarda in particolar modo la zona di pianura ed in parte anche nella zona di colle, ma non certamente la zona montana nella quale, salvo rare eccezioni, si trovano le concimaje in pessimo stato e tanto d'aver fatto diminuire ai concimi la loro efficacia qualora devansi somministrare ai terreni; di qui conseguentemente la necessaria cura che si ha per ottenerli buoni. Di più poi la circostanza di essere ben pochi, ed in casi eccezionali, coloro che acquistano letame da aggiungere a quello che producono nel podere, ne consegue che il loro ingras-

so si riduce al solo che si ottiene colla semplice rejezione della stalla, il quale abbiamo veduto come normalmente sia scarso di principi fertilizzanti.

Mentre poi nella zona di colle e più ancora nella zona piana si verifica che molti proprietari e coloni fanno acquisto di stallatico da spargere nei terreni,oltre quello ottenuto nelle loro stalle e di più ancora non pochi si provveggono dei migliori ingrassi, e ciò in particolare modo dove è attivata la cultura della canapa.

In generale la massima di subordinare il numero dei capi di bestiame sia grosso e minuto complessivamente alle esigenze della concimazione, veramente non è adottato e piuttosto si attengono pel primo alla necessità del lavoro e pel secondo ai maggiori e minori mezzi di nutrimento. Alla mancanza poi di concime, come già dissi, suppliscono o colla compra di altro o limitando la superficie che annualmente ha bisogno di concimazione, ampliando quella dei foraggi ovvero infine contentandosi di dare al terreno quel tanto che hanno, poco curandosi se sia sufficiente o no per quel quantitativo superficiale di terreno al quale dovrebbero fornirlo.

Con questo sistema pertanto, non avendosi che molto indirettamente nel mantenimento ed allevamento del bestiame lo scopo della concimazione, riesce difficil cosa il poter stabilire una media per unità di superficie del bestiame grosso nei poderi mantenuto.

Istrumenti e Macchine Agrarie

Non può dirsi che gli istrumenti agrari siano totalmente allo stato primitivo, od almeno se, in alcune parti, sono ancora negli antichi predi è perché realmente si veggono buoni risultati e le modificazioni, forse, che si potrebbero portare sono d'importanza molto secondaria. Intendo parlare in specie degli istrumenti che si adoperano a mano d'uomo coma vanga, zappa, badile, rastello, falce ecc.. Gli aratri poi che in genere si usano sono molto imperfetti nella sua costruzione, non tanto per la profondità dei lavori che si fanno eseguire, quanto pel modo che sollevano e capovolgono le falde di terreno e come esigono[87] di essere diretti. I nostri aratri adunque non sono allo stato di sua prima origine

[87] Richiedono.

da ottenere delle semplici graffiature, ma tali però da non corrispondere pienamente allo scopo per cui furono inventati, cioè di ottenere l'effetto della vanga, ma con assai maggiore sollecitudine e minor dispendio.

L'avere un aratro che potesse eseguire il lavoro della terra nella stessa guisa che fa l'uomo colla vanga capovolgendola ed anche ottenendo una maggiore profondità, allora potremmo dire di avere raggiunto in detto istrumento la perfezione. L'aratro ha tre parti principalmente, dalla costruzione delle quali e dal come sono collocate le une colle altre, dipende il suo buon effetto; queste sono *il vomere, il coltro*[88] *e l'orecchio*.

L'orecchio sarebbe quell'appendice a destra nel senso del movimento che ha per fine d'innalzare la falda tagliata e sollevata dal vomero e dal coltro, di piegarla da sinistra verso destra e di rovesciarla; per ottenere il qual effetto si è trovato che la sua superficie dovrebbe essere presso a poco *cilindrico-elicoidale*. Nei nostri aratri l'orecchio è la parte più difettosa, giacché essa non è altro che un piano inclinato divergente nel senso contrario del movimento, che spinge rovesciando incompletamente il terreno senza capovolgerlo.

Il vomero ed il coltro sia per la loro foggia che per la loro posizione sono abbastanza razionali, solo si potrebbe dargli un poco più d'inclinazione per ottenere minor sforzo. Nella parte posteriore evvi pure in generale la *stiva*[89] a manici, ma assai poco rialzata, di modo che il bifolco sta molto incurvato e ciò viene dalla costruzione degli aratri stessi, i quali non avendo il regolatore esigono una forte pressione per tenerli fermi, per piegarli a destra od a sinistra e per ottenere una maggiore o minore profondità. La succitata posizione adunque è favorevole al continuo sforzo o forte azione che su di esso si deve esercitare. Nelle pianure dove si hanno terreni piuttosto forti si aggiunge qualche volta uno sterzo a due ruote od *avantreno* senza regolatore su cui appoggia il timone dell'aratro.

Io son d'avviso che come sono costrutti i detti avantreni abbiano l'unico vantaggio di funzionare come leva, che ha per braccio di leva il raggio della ruota, la cui azione però viene in

[88] Ferro tagliente che sta verticalmente davanti al vomero.

[89] Braccio per la guida dell'aratro.

parte elisa dal maggior attrito e dal maggior peso da trascinare, ma in sostanza si utilizza sulla profondità della aratura.

Dei molti aratri che si costruiscono nelle tante fabbriche nazionali ed estere, nonché degli ultimi poi più in voga gli americani, non se ne ha direi quasi idea od almeno per certo si conoscono solo di nome.

Nondimeno su questo ramo piaccemi accennare ad un progresso, cioè dell'introduzione di aratri fabbricati in Faenza di due dimensioni, quelli di mole piuttosto grande con avantreno e regolatore che servono per le arature profonde e pei dissodamenti, altri di mole più piccole con e senza carretto e servano per gli ordinari lavori. Tanto gli uni che gli altri sono costruiti secondo i progressi della meccanica agricola e con risultati favorevoli nei diversi lavori a cui sono destinati, capovolgendo appunto quasi completamente le zolle che sollevano e non abbisognando dell'azione del bifolco che per dirigerli. Gli aratri della prima specie sono molto bene applicabili ai terreni di maggior estensione in pianura, dove si può disporre di molta forza e non certo lo sarebbero in piccole colonie e meno ancora sul colle, per cui quelli che si trovano in generale sono a conto padronale.

Gli altri poi più piccoli anche senza avantreno vengono la maggior parte acquistati dai coloni come gli aratri comuni, ed il numero di coloro che se lo provvedono è sempre crescente, specialmente nei terreni consistenti (forti) di pianura, dove particolarmente questi aratri hanno trovato favore. Quelli senza avantreno chiamati a *pertica* hanno talvolta l'orecchio in ferro a diversità degli altri che lo hanno in legno laminato in ferro. I signori fabbricatori di Faenza meritano incoraggiamento e tanto più se aumenteranno la modicità nei prezzi, che ora sono dalle £. 100 alle £. 120 per quelli col carretto, dalle £. 50 alle £. 80 gli altri, e proseguiranno nella perfezione del lavoro. Essi poi meritano speciali encomio per aver saputo nei loro aratri conciliare la forma dei nostrani con quelli riconosciuti migliori, modificandoli molto razionalmente nelle parti sostanziali in modo che fino da principio, se furono accolti con una certa freddezza non ebbero però opposizione, come avviene sempre di qualunque innovazione, particolarmente, dove esiste il sistema a colonia.

Ora la costruzione di tali aratri non si può dire si effettui esclusivamente nel territorio Faentino, ma ben anche in altri paesi

delle nostre Romagne e finitimi al Circondario, ed anzi in questo stesso vi sono già alcuni che hanno tentato la prova, il che induce a credere che anche noi fra non molto avremo costruttori sicuri, e ciò contribuirà maggiormente ad estenderli. Oggi negli ordinari mercati, provenienti da vicine piazze, si trovano in vendita questi aratri a prezzi abbastanza convenienti ed i venditori accordano tutti quei garantimenti e quegli esperimenti che ponno accertare la loro buona e giusta costruzione.

Quello che segna realmente un progresso nella nostra agricoltura Circondariale è l'uso quasi generale delle trebbiatrici a vapore, ed in numero relativamente tanto grande da non poterlo precisare. Esse sono della forza da tre a dieci cavalli da servire pel piano, pel colle ed anche pel monte. Per esse si seguono i perfezionamenti che vi vengono introdotti, acquistandone delle nuove a quando a quando e ciò anche per mantenere la concorrenza dei più attivi e coraggiosi che dalle migliori e più perfette vogliono, essere forniti. Da queste macchine si ottiene un gran vantaggio non solo per la sollecitudine con cui si ha la battitura, ma ben anche pel risparmio del bestiame e per l'anticipo delle arature estive, specialmente sulla stoppia.

Si enumera qualche trebbiatrice a mano, ma queste vengono grado, grado supplentate[90] da quelle a vapore a piccole dimensioni. Nessuna ve ne fu a cavalli.

Qualche anno dopo le trebbiatrici a vapore pel grano, furono introdotte quelle per seme di trifoglio pratense e seme di erba medica, ma come è naturale in numero assai più limitato ed in relazione all'entità di tale prodotto. Si ponno annoverare anche molte macchinette per sgranare il formentone, qualche taglia foraggi, che pure danno ottimi risultati. Di sgranatori da formentone esiste qualche deposito da dove vengono presi a nolo per l'epoca del raccolto da due o tre individui uniti in Società. Qualche altro poi vi è che oltre avere i detti sgranatoi, siccome accennai parlando di torchi per cantine, tengono taglia foraggi, ventilatori per granaglie ed altre macchinette ad uso domestico per chi ne volesse far acquisto.

Le trebbiatrici colle relative macchine a vapore tanto pel frumento come semenze per d'erbe provengono ancora per la massima parte, anziché da fabbriche nazionali, da estere e più spe-

[90] Soppiantate.

cialmente da Inglesi, come quelle che godono, non sò se interamente giustificato, maggiore credito.

Nel nostro territorio non esistono vere fabbriche di simili macchine, ma solo officine di riparazione che naturalmente sorsero dopo l'introduzione di esse. Tutti gli altri strumenti agricoli comuni non si lavorano in istabilimenti speciali, ma in particolare dai legnajiuoli[91] e dai fabbro ferrai sparsi nelle diverse località.

Il prezzo dei diversi istrumenti è il seguente:

1. Aratro comune senza avantreno, dalle £. 50 alle 60.
2. Aratro comune con avantreno £. 100
3. Paletto a vanga £. 5.
4. Piccolo rastello con denti di ferro £. 2.
5. Falcione (detto volgarmente ferra) £. 3.
6. Zappa £. 2.
7. Falcetto per l'erba cent. 80.
8. Incudine e martello per battere ed assottigliare le diverse falci ed altro £. 2.
9. Falcetto per mietere £. 1.
10. Falcetto per tagliare la canapa £. 1,50.
11. Rastello grande tutto di legno cent. 60.
12. Ronca(per siepi) £. 2.
13. Ronchetto (per le potature) £. 4.
14. Seghetta £. 2.
15. Segone per grosse tagliature dalle £. 8 alle 12.
16. Forcale a tre denti £. 2,20.
17. Forcale a due denti £. 2.
18. Ferro per tagliare il fieno nel pagliaio £. 1.
19. Trinciatore semplice £. 3.
20. Giogo per le bovine £. 7.
21. Biroccio grande £. 300.
22. Biroccio piccolo £. 150.
23. Cariola £. 10.
24. Rabbio o spianatore (senza denti) £. 10.
25. Rabbio ad uso estirpatore con denti di legno o ferro £. 11 a 15.
26. Castellata per condurre le uva in città da some[92] 12 £. 60 e da some 6 £. 30.

[91] Falegnami.

[92] Unità di misura per olio e vino, variava da zona a zona. La soma sarsinate era di litri 84 nell'800, quella cervese era di litri 66,9.

27. Mastelli comuni £. 1,50.
28. Mastello grande detto dalla Carità £. 2,25.
29. Pigiatoio detto *menarola*[93] £. 7.
30. Tino medio di some 12 £. 25.
31. Secchiello per prendere su l'uva pigiata dal tino cent. 60.
32. Pietra per arruotare i ferri taglienti in genere colla busta a tenuta d'acqua cent. 80.

Ve ne sono poi altri di poco momento[94] come sarebbero forche di legno di diverse dimensioni, cesti, panieri di varia grandezza ed altro che il colono non ha bisogno di comperare.

Strumenti o macchine agrarie, oltre le suindicate, che meritano di essere menzionate come nuova introduzione non vi sono, quali i ravagliatori[95], gli erpici, le seminatrici ecc. che solo si trovano sui libri e sulle carte, quindi dalla maggioranza degli agricoltori sono sconosciuti, sebbene da noi pure possono fare bellissime applicazioni. E quivi essendo nell'argomento delle macchine agrarie nuovamente mi sorge naturale al pensiero, come mai nella guisa stessa che si studiarono, si congegnarono ed infine si applicarono con pratici risultati macchine per diverse produzioni agricole, altrettanto non si debba raggiungere per la canapa?

Non posso persuadermi siano destinati a rimanere infruttuosi gli sforzi che si fecero a tal riguardo in quasi tutte le regioni ove si coltiva questa pianta tessile.

Fino ad ora ho dato un qualche cenno in genere sui perfezionamenti introdotti negli strumenti agrari e su quelli di recente introdotti, non che di alcune macchine che principalmente vennero adottate, però è d'uopo faccia conoscere come lo siano state particolarmente in ciascuna zona.

Per la zona di pianura sta benissimo quello che fin qui esposi, per la zona di collina bisogna far eccezione perciò che si riferisce agli aratri, che sono ancora i comuni e forse ciò si deve in gran parte dal non esserne ancora stati costrutti veramente adatti al colle per le loro dimensioni, la qual cosa con tutta facilità potrebbe ottenersi se gli agricoltori realmente avessero interesse

93 In dialetto cesenate *"amnaröla"*.

94 Importanza.

95 Grandi aratri che incidono nel profondo.

di farne acquisto, così anche non v'ha esempio di aratri *volta orecchio*[96].

Per la zona montana regge completamente l'asserzione che gli strumenti agrari adoperati sono ancora gli antichi, pochissime le macchine e la loro applicazione, la positura dei poderi, la condizione delle strade ed i difficoltosi accessi sono di ostacolo alla loro introduzione, tuttavia le trebbiatrici a mano e le piccole a vapore per il grano vengano accettate volentieri dai proprietari e coloni od almeno non vi è contrarietà, quindi le adoperano coloro che possono facilmente trarne profitto, fino ad oggi però non si è spiegata ancora quella passione che si è verificata nelle altre due zone.

Conservazione dei prodotti agrarii

Gli abitatori delle città e paesi generalmente introducono tutti prodotti campestri nella casa ove dimorano, quindi in essa vi sono granai, cantine ed altri ambienti destinati alla loro conservazione.

Le cantine nella maggior parte sono sotterranee ed alcune anche ben costrutte a volto, con buoni pianciti, ben ventilate all'occorrenza e regolate in modo da mantenere sempre una temperatura bassa e quanto si può costante, quindi capaci di conservare il vino anche per anni, qualora sia ben fabbricato e le botti ben custodite. Altre invece sono costrutte più economicamente a semplice travatura senza selciato o piancito, meno comode per la disposizione dei vani, più facili per la loro positura a subire l'influenza delle variazioni atmosferiche ed in questo, supponendo anche la consueta accuratezza, riesce più difficile la conservazione del vino, sebbene una più perfetta fabbricazione ed una razionale custodia dei vasi vinarii possa supplire ai difetti che si riscontrano nella cantina stessa.

Le nostre cantine dovendo servire a contenere i vini derivanti da tutte le uve di parte padronale e talvolta anche porzione di quella rusticale ceduta dal contadino per spese fatte ed anticipate per conto suo, sono piuttosto ampie e particolarmente quelle dei maggiori possidenti ed in relazione a queste si hanno le tinac-

[96] Parte laterale dell'aratro, di ferro o legno a cuneo con cui si rovesciano le zolle della terra rotta.

ciaie, ed è così chiamato quell'ambiente ove si trovano i tini destinati alla fermentazione delle uve. Queste esigendo meno accuratezza per la costruzione e positura, si trovano generalmente al livello o poco sotto del piano terra adiacente, avvertendo però che anche in esse si trovano qual più qual meno osservate quelle norme che sono pure necessarie. Come per esempio il procurare di mantenerle asciutte per quanto è possibile, di non avere la temperatura dominante troppo bassa dovendo cercare invece sia equilibrata con quella esterna, di fornirle al pari delle cantine di piancito costrutto e livellato in modo che al caso della rottura di un cerchio o scoppio di un vaso possa raccogliersi il liquido in apposito pozzetto.

Tralascio poi di accennare ad altre pratiche che si vorrebbero seguire quali quella della perfetta pulizia in tutte le parti dei locali destinati alla fabbricazione e conservazione dei vini, quella della pulizia pure esterna di tutti i vasi ad essi inerenti, quella di combattere e distruggere tutti i miasmi od altri germi dannosi colla produzione di fumo di zolfo, cose che da ben pochi sono eseguite, sebbene possa dirsi che qualche avanzamento anche a questo riguardo si sia effettuato. Sulla generalità si hanno adunque cantine sotterranee, le quali in particolare poi se vengono attivate le migliori prescrizioni si mostrano adatte allo scopo a cui vengono destinate.

Specialmente si ha poi nella parte montuosa qualche grotta, da non confondersi con quei sotterranei che sono vere cantine, e che da alcuni genericamente vengono chiamate collo stesso nome, mentre con questa denominazione si intende accennare a quegli incavi praticati nella roccia, la di cui volta materialmente si sostiene, ma la loro esistenza si deve ritenere piuttosto una eccezionalità da non potersi prendere in seria considerazione.

Giacché sono a parlare delle cantine, parlerò di altro locale che generalmente è annesso a questa, in ispecie nelle località ove coltivasi l'olivo, cioè quello destinato alla conservazione dell'olio; ivi si tengono le *vettine*[97] comunemente chiamate olle, entro le quali si mantiene l'olio d'uliva e talvolta anche di altri semi. Anche questi ambienti sono più o meno adatti al buon mantenimento del liquido e più o meno ben costrutte e non sempre quindi sono luo-

[97] Orcio da olio o da vino.

ghi asciutti, freschi, tenuti puliti, con piancito a mattoni e convergenti con lieve declivio verso una buca o pozzetto onde raccogliere l'olio per qualunque evenienza si potesse verificare.

Le norme suaccennate sarebbero quelle indispensabili ed alle quali dovrebbero tutti indistintamente uniformarsi.

Cosa importantissima per la conservazione delle granaglie è quella di possedere grandi locali per tenere separate non solo le varie qualità, ma per evitare il troppo ammassamento ed avere inoltre spazio sufficiente per muoverle, onde impedire la procreazione, lo sviluppo delle tignole ed animali ad esse nocive. Ne viene la conseguenza della necessità di grandi magazzini od altro che supplisca alla mancanza di questi e ciò appunto si verifica in alcune località del Circondario, specialmente nel territorio cesenate, e nel suo capoluogo col ritrovato per noi antico dei magazzini sotterranei o *fosse*. Esse sono destinate esclusivamente pel grano, come il principale prodotto più soggetto a danni e più esigente quindi di continuate servitù.

Pel granoturco, fagioli, fave, avena ed altri piccoli raccolti, non abbisognando di cure speciali servono bene gli ordinarii magazzini.

Le *fosse* sono come pozzi praticati in luoghi asciutti dove possibilmente non vi siano infiltrazioni, di varia profondità e grandezza determinate in particolare dalle condizioni speciali del luogo ove sono scavate. Queste *fosse* costruendosi per la maggior parte nelle pubbliche vie si fanno nel seguente modo: si pratica prima una escavazione da 80 centimetri ad 1 metro di profondità a sezione quadrata, sostenendo le sue sponde con muratura di una testa, poscia si prosegue la escavazione, ma dandogli altra forma, talmente da avere in qualunque punto la sua sezione orizzontale circolare, ma non però di raggio sempre uguale, ossia crescente fino circa alla metà della altezza totale della fossa, poi decrescente fino al fondo, risultando la superficie circolare della sezione inferiore di raggio alquanto maggiore della sezione superiore.

La sua sezione verticale passante per l'asse dei centri è approssimativamente una superficie ellittica, superiormente ed inferiormente troncata da corde perpendicolari al suo diametro maggior verticale e parallele al suo conjugato. Queste *fosse* vanno tutte investite[98] di murature e fissato il fondo con piancito, il tutto costruito poi di buon materiale e miglior cemento.

[98] Rivestite.

La sezione minima superiore circolare, dove comincia la parte utile della fossa, viene chiusa con assoni di quercia sopra ai quali si ripone la terra ben battuta per la altezza sopra accennata di 80 centimetri ad un metro per la quale si è già al livello del piano stradale, dove si costruisce il selciato a ciottoli. È incontestato l'utile ed il comodo che offrono questi granai sotterranei, specialmente se ben costrutti in modo da evitare che il grano non abbia a soffrire l'umidità, al quale scopo per maggior sicurezza s'investano tutti di paglia, sebbene nella stagione molto piovosa si estragga e si ponga negli ordinari magazzini.

Ciò poi torna sempre utile, giacché non è difficile che il grano si risenta dall'umidità assorbita dal terreno, d'altra parte poi tornerebbe superfluo lasciarlo ancora infossato per essere più che sufficiente l'assoluta mancanza d'aria per 80 e 90 giorni, tempo nel quale furono già distrutte le cause che potevano danneggiarlo. Il grano che ha subito l'infossamento può tenersi ammassato in quel modo ed in quella quantità che si creda senza avere l'incomodo di muoverlo, né il timore che possa soffrire, e quello che più conta di averlo nel magazzino anche con limitata superficie disponibile.

Come le fosse riescono vantaggiose al proprietario, così cagionano non pochi inconvenienti, sia d'incombrare[99] le strade, di renderle mal piane, di produrre in esse molto mondezzame ed infine di essere causa talvolta di qualche pericolo. Per questo non può lodarsi certamente il sistema adottato di costruirle lungo le vie dei luoghi abitati, mentre invece dovrebbe esserlo nelle corti o nell'interno delle case dei privati. È a ritenersi che non sarà lontano il giorno in cui non si lamenterà questo inconveniente, se le autorità Municipali proseguiranno ad ordinarne la chiusura, mano mano si presenta l'occasione. Così infine si verrà all'intera soppressione sia nelle pubbliche vie, sia nelle piazze ed i proprietarii saranno costretti a ricostruirne altre nell'interno delle loro abitazioni e ciò infine con maggiore loro comodo e libertà.

Il predominio di queste *fosse* per la conservazione del frumento nella zona di pianura è spiegato dal fatto di esservi in essa il maggior numero di grandi proprietari e ricchi possidenti che ben di rado hanno locali proporzionati all'entità di un tal prodotto.

[99] Ingombrare.

Ricavo lordo e netto dei poderi

Per rispondere adeguatamente è d'uopo prendere per ciascuna zona un podere di media estensione ed anche di media produzione per poi stabilire una media generale che altrimenti con parole e con cifre isolate difficilmente si potrebbe venire ad idee concrete. Innanzi tutto dirò che essendo i poderi, in generale, condotti a mezzadria tanto i prodotti che le spese s'intendono sempre per metà, mentre l'altra s'intende devoluta al contadino, onde le cifre che verrò esponendo rappresentano la parte padronale. Così anche non considererò fra i prodotti quelli del fieno, erbe, paglia, stoppia e tutt'altro che serve a nutrimento del bestiame, come non computerò quindi fra le spese il mantenimento di esso.

Non terrò a conto il prodotto della ghianda perché viene consumato dai majali che trovansi nel podere stesso, valuterò invece l'utile del porcile che si considera prodotto dal fondo. L'utile poi del bestiame lo computerò partitamente per seguire il sistema di contabilità, nella generalità adottato, che non viene tenuto quale prodotto del fondo e quindi le spese che ad esso si riferiscono, oltre quelle dell'ordinario mantenimento, non farò di conseguenza alcuna deduzione del prodotto del fondo riguardante il frutto del capitale impiegato pel bestiame grosso e minuto.

Comincierò dalla *zona montana*. Assumo per estensione del podere la media che ci da la zona stessa che è di circa Ettari 14.

Attività lorde

Grano Ettolitri 27 a £. 21	£.	567
Formentone Ettolitri 21 a £. 13	”	273
Legumi (fagioli, ceci, fave) Ettolitri 3 a £. 18	”	54
Uva Ettolitri 14,20 a £. 12	”	168
Castagno Ettolitri 5 a £. 7	”	35
Legna pel valore di	”	40
Utile dal porcile	”	100
Regalie e piccoli proventi	”	26
Attivo lordo	”	1.257

Passività

Trebbiatura o battitura	£.	15
Grano per seme Ettolitri 4 a £. 22	”	88
Formentone per seme litri 35 a £. 13 x ettolitro	”	5

Legume per seme litri 50 a £. 18 x ettolitro	”	9
Letame oltre quello della stalla	”	20
Piccole spese	”	10
Tasse in complesso	”	95
Manutenzione della casa colonica	”	29
Totale	”	271

Attivo netto £. 1257 - 271 = £. 986
A cui è d'uopo dedurre per infortuni
o danni imprevisti 1/10 cioè ” 98,60
Utile puro £. 986 - 98,60 = £. 887,40

Supponendo il valore commerciale di questo podere compreso fra £. 15.000 e £. 16.000 si avrebbe il capitale fruttante annualmente tra il 5 ed il 6%

Zona di *collina* – superficie media di Ettari 9.

Attività lorde

Grano Ettolitri 17 a £. 21	£.	357
Formentone Ettolitri 7 a £. 13	”	91
Legumi (fagioli, ceci, fave) Ettolitri 1a £. 18	”	18
Uva Ettolitri 24 a £. 20	”	480
Legna pel valore di	”	30
Proventi vari (frutta, semenze etc.)	”	30
Olio litri 70 a £. 1,50	”	105
Utile dal porcile	”	80
Regalie e piccoli proventi	”	20
Attivo lordo	”	1.211

Passività

Trebbiatura del frumento	£.	15
Grano per seme Ettolitri 2,50 a £. 22	”	55
Formentone e legumi	”	12
Letame oltre quello della stalla	”	60
Spese varie inerenti alla colonia	”	20
Tasse prediali in complesso	”	80
Manutenzione della casa colonica	”	15
Totale	”	257

Attivo netto £. 1.211 - 257 = £. 954		
A cui è d'uopo dedurre per infortuni		
o danni imprevisti 1/10 cioè	”	95,40
Utile puro £. 954 - 95,40 = £. 858,60		

Supponendo il valore commerciale del podere in relazione alla media dei terreni in collina forniti di vigneti (che si valuta al prezzo medio di £.1400 per Ettaro) di £. 12000 si ha in capitale fruttante tra il $6^{1/2}$ al 7% circa.

Ora venendo alla zona di *pianura* mi è indispensabile prendere l'esempio particolarmente di un podere dove siavi solo l'avvicendamento di canapa e grano, poi di altro podere dove siavi il doppio avvicendamento di canapa e grano, e di grano, granoturco, erbe etc., ed infine di un terzo dove esclusa la coltivazione della canapa vi sia l'ordinaria rotazione del grano, granoturco, marzatelli, prati, erbe etc. e ciò perché, in relazione sempre alla estensione superficiale, vi è una rilevante differenza di utile netto.

I poderi coll'avvicendamento biennale di canapa e grano sono quasi sempre di piccola estensione e ciò per le esigenze della cultura della canapa. Si avverta però che anche in questo caso vi è sempre una parte di terreno destinato alla produzione dei foraggi e generalmente ad erba medica, per la quale venendo rinnovata, succede ogni cinque o sei anni per un dato appezzamento la rotazione triennale di canapa, grano ed erba spagna.

Adunque può ritenersi che la estensione media di questi poderi sia circa di Ettari 9 e ciò posto si può dare il seguente Bilancio.

Attività lorda

Grano Ettolitri 38 a £. 21	£.	798
Canapa Chilogrammi 1450 a £. 100 il quintale	”	1.450
Uva Ettolitri 3 a £. 7	”	21
Seta nostrana kg. 20 a £. 4	”	80
Legna	”	10
Utile dal porcile	”	70
Regalie ed altri piccoli proventi	”	30
Attivo lordo	”	2.459

Passività

Trebbiatura del grano	£.	30
Grano per seme Ettolitri 2,50 a £. 22	”	55
Concimi, ingrassi oltre quelli del podere	”	120
Fava per sovescio al canapaio Ettolitri 4,50 a £. 20	”	90
Spese diverse	”	30
Tasse erariali, prov., com.li, cons.li	”	250
Manutenzione alla casa colonica	”	25
Totale	”	600

Attivo netto £. 2.459 - 600 = £. 1.859		
Deduzione per infortuni		
o danni imprevisti 1/20	”	92,95
Utile puro £. 1.850 - 92,95 = £. 1.766,05		

Supposto che il valore di un tal podere possa essere dalle £. 20.000 alle 24.000 il capitale impiegato frutterebbe circa in media l'8% ciò è conforme al vero, poiché questi terreni sono assai accreditati, quindi hanno un valore commerciale considerevole, e chi vuole farne acquisto è costretto a pagarli ad alto prezzo, perciò l'acquirente si procura forse l'investimento ad un saggio inferiore di quello che realmente crede. Sono terreni che esigono annualmente per la loro natura concimazioni abbondanti e sebbene corrispondono prontamente e sia quasi sicuro l'esito delle produzioni, pure le spese e le imposte di cui sono aggravati per essere l'estimo censuario superiore in generale agli altri terreni, fa si che l'utile netto non sia quale a prima vista potrebbe supporsi.

Ora veniamo al bilancio di un podere di media estensione, di media produzione che abbia una parte di terreno coltivato a canapa ed il restante coll'ordinaria rotazione. Sia adunque la sua superficie di Ettari 16. Ed avremo le seguenti cifre:

Attività lorda

Grano Ettolitri 55 a £. 21	£.	1.158
Canapa Chilogrammi 980 a £. 100 il quintale	”	980
Uva Ettolitri 10 a £. 12	”	120
Seta nostrana kg. 30 a £. 4	”	120
Legna	”	25

Utile dal porcile	”	95
Regalie coloniche	”	22
Formentone Ettolitri 15 a £. 13	”	195
Legumi (fagioli, fave, ceci etc.) Ettolitri 6 a £. 18	”	108
Altri proventi di cultura non ordinaria	”	100
Attivo lordo	”	2.923

Passività

Trebbiatura del frumento	£.	40
Grano per seme scelto, ben vagliato Ettolitri 6 a £. 22	”	132
Concimi oltre quelli del podere	”	90
Fava per sovescio al canapaio Ettolitri 3,50 a £. 20	”	70
Spese varie inerenti alla colonia	”	30
Tasse tutte comprese	”	340
Manutenzione alla casa colonica	”	35
Legumi per seme (fave, fagioli etc.) Ettolitri 1 a £. 18	”	18
Totale	”	755

Attivo netto £. 2.923 - 755= £. 2.168	
Si deduce per infortuni o danni imprevisti 1/15	” 144,53
Utile puro £. 2.168 - 144,53 = £. 2.023,47	

Il valore medio commerciale di questi poderi si può ritenere di circa £. 30.000 onde il capitale impiegato con questa rendita media dà l’interesse del 7%.

Infine prendiamo a modello un podere ove sia esclusa la coltivazione della canapa ed adottato l’avvicendamento di grano, formentone, prato, erbe. La media estensione superficiale di questi terreni si può ritenere di *Ettari 20.*

Il suo bilancio sarà il seguente:

Attivo lordo

Grano Ettolitri 50 a £. 21	£.	1.050
Formentone Ettolitri 30 a £. 13	”	390
Uva Ettolitri 23 a £. 14	”	322
Seta kg. 15 a £. 4	”	60

Legumi (fagioli, ceci, lupini) Ettolitri 2,50 a £. 18	”	45
Fava Ettolitri 5 a £. 18	”	90
Semenze varie (seme spagna etc.) quintali 0,60	”	60
Legna	”	40
Utile dal porcile	”	110
Regalie ed altri piccoli proventi	”	35
Attivo lordo	”	2.202

Passività

Trebbiatura del frumento	£.	35
Trebbiatura dei semi	”	8
Seme dei legumi Ettolitri 0,50	”	91
Grano per seme(ben vagliato) Ettolitri 7 a £. 22	”	154
Concime oltre quello del podere	”	40
Fava per seme Ettolitri 0,90 a £. 18	”	16,20
Varie spese inerenti alla colonia	”	25
Tasse in complesso	”	270
Manutenzione alla casa colonica	”	35
Totale	”	674.20

Attivo netto £. 2.202 - 674,20 = £. 1.527,80		
Deduzione per infortuni o danni imprevisti	”	120,72
Utile netto £. 1.527,80 - 120,72 = £. 1.407,08		

Il valore medio commerciale di questi poderi si può ritenere dalle £. 26.000 alle £. 28.000, quindi in base a questo utile netto il capitale impiegato all'interesse del $5^{1/2}$ al 6%.

Debbo avvertire che i prezzi adottati per unità di misura sono la media dei prezzi di un dodecannio.

Riepilogando si ha che il danaro impiegato in acquisti di terreni s'investe al saggio del $5^{1/2}$ al 6% nella zona montana, al saggio del $6^{1/2}$ al 7% nella zona di collina ed al saggio del $7^{1/2}$% nella zona di pianura, il che significa che l'interesse d'impiegare i capitali in terreni non sta tanto nell'entità produttiva quanto nel loro valore commerciale.

Infatti non può dedursi che un terreno di una data estensione nella zona montana non differisca molto nella produzione di altro di egual superficie della zona di pianura, ma invece dovrà riferirsi che il maggior valore commerciale dei poderi di pianura non è

compensato in proporzione dai maggiori prodotti. Parimenti potrebbe dirsi dei terreni di collina in rapporto sempre a quelli del piano, quantunque in alcuni predii del colle forniti di buoni vigneti col prezzo odierno delle uve, possa la loro rendita realmente equiparare quella dei migliori fondi del piano.

Dalle suindicate cifre si ricava facilmente la produzione netta o lorda, per unità di superficie, della parte domenicale[100], come le spese complessive, ovvero le sole spese di coltivazione od altro indipendentemente dalle tasse, ed infine l'entità delle imposte.

Così nella *zona di montagna* abbiamo una produzione lorda per Ettaro di £. 90 circa, e di spese complessive (comprese le tasse) ed altre deduzioni di £. 26 quindi produzione netta £. 64 ed una imposizione di £. 7.

Nella *zona di collina* una produzione lorda di £. 135 per ettaro, di spese in complesso e le relative deduzioni di £. 39, quindi una produzione netta di £. 96 ed una imposizione di £. 9.

Nella *zona di pianura* distinguendo sempre i poderi per ciascuna categoria si hanno i seguenti dati:

Poderi canaparati produzione lorda per ettaro di £. 245, spese complessive e deduzioni di £. 89, quindi una produzione netta di £. 156 ed una imposizione di £. 29.

Poderi parte canaparati parte no produzione lorda per ettaro di £. 170, spese in complesso di £. 61, quindi una produzione netta di £. 109 ed una imposizione di £. 22.

Poderi di ordinaria cultura produzione lorda per ettaro di £. 110, spese in complesso e deduzioni di £. 37, quindi una produzione netta di £. 73 ed una imposizione di £. 13,50.

Nelle imposizioni sopra indicate, come è naturale, non entrano le tasse di ricchezza mobile, fuocatico[101] devoluta la prima al colono e la seconda tanto al colono che al proprietario, sebbene siano sempre in effetti un decurtamento al reddito.

Il potere poi stabilire il bilancio di ognuna delle varie culture col sistema adottato generalmente nella contabilità non è possibile, poiché vengano calcolati si i redditi come le spese complessivamente, ed inoltre il più delle volte avviene che sebbene alcune

[100] Che spetta al padrone.

[101] Imposta diretta riscossa per famiglia (per fuoco, focolare) indipendentemente dal numero dei componenti la famiglia stessa.

spese di concimazione, di lavorazione si facciano in precedenza di una speciale cultura, pure non sarebbe regolare l'addossarle tutte a questa, mentre altre che susseguono ne usufruiscono, dando appunto maggiori prodotti, e quindi anche per questa ragione si avrebbero dati molti incerti od almeno non molto prossimi al vero.

Dissi come il reddito del bestiame considerato come facente parte di quello del podere e perciò come sia calcolato partitamente l'utile che da esso deriva. Sebbene non sia agevole cosa precisarlo, tuttavia si può asserire che nel bestiame da lavoro generalmente è assai mite e talvolta si converte in perdita, mentre si fa considerevole nel bestiame minuto da guadagno, in maniera da compensare anche al discapito dell'altro. Di conseguenza poderi dove si tiene oltre il bestiame necessario alla loro coltivazione in buon numero quello da guadagno, la stalla fornisce sempre un utile rilevante, scema poi in ragione diretta della diminuzione di quest'ultimo, tanto che in quelle stalle ove non sianvi che bestie indispensabili al lavoro l'utile, come dicevo, o si riduce incalcolabile o diventa negativo.

Faccio astrazione si nell'uno che nell'altro caso dalle disgrazie di morti e gravi malattie, nelle quali avversa contingenza o viene assorbito l'utile di un'annata o si bilancia la stalla con perdita.

È naturale quindi che nella zona di pianura dove si mantiene maggior bestiame da guadagno, sia maggiore l'utile netto, che si può in media calcolare sopra il 9%. Nella zona montana poi dal 6 al 7% ed infine nella zona di collina ove si hanno in generale poderi di limitata estensione e quindi limitato ancora il numero del bestiame, l'utile di molto si assottiglia e può ritenersi non superi d'assai il 5%. Ora venendo al caso concreto dei cinque predii usati per esempio, avremo i seguenti dati:

Predio della zona montana.

Un pajo buoi da lavoro ed un pajo bestie giovani del valore totale di £. 2.000 calcolando l'utile al $6^{1/2}$% si hanno £. 120.

Predio della zona di collina.

Un pajo vacche o buoi da lavoro, un pajo di vitelli od una manza ed un giumento del valore complessivo di £. 1.600, utile annuo al $5^{1/2}$% £. 90 circa.

Predio della zona di pianura a canapaio.

Quivi anche le bestie da lavoro fanno eccezione alla regola dando un rilevante utile per la facilità e la poca fatica di lavorare

la terra e gli abbondanti foraggi di cui sono forniti, che sono generalmente di erba medica, onde per questo caso speciale si può calcolare l'utile, fatte anche tutte le deduzioni per tasse, spese, morti etc., dell'undici al 12%. Le stalle generalmente sono costituite dei seguenti capi: due paja vacche, un pajo soprani[102] e una giumenta del valore complessivo di £. 3.500, utile annuo calcolato al 12% £. 510.

Predio in piano con parte di terreno canaparato.

Un pajo buoi ed un pajo vacche da lavoro ed un pajo manzi o manze, un pajo vitelli soprani, una cavalla del valore complessivo di £. 4.000. Qui si può considerare in cumulo l'otto al 9% l'utile netto quindi £. 360.

Predio in piano senza terreno canaparato.

Due paja buoi, due paja vacche da lavoro, un pajo manze, un pajo vitelli soprani ed una cavalla del valore totale di £. 9.000. L'utile netto può ritenersi dal 7 all'8% quindi £. 720.

Anche l'utile netto proveniente dal bestiame indistintamente viene ripartito col contadino onde delle summentovate cifre solo la metà è devoluta al proprietario.

Importazione ed Esportazione

La produzione per dire in una sola parola dei generi annonari nel Circondario di Cesena è vario per la sua entità, sia per il suo rapporto col consumo. Venendo a parlare distintamente per ciascun Comune, dai diversi dati raccolti risulterebbe quanto segue:

– Il territorio del Comune di Cesena produce tanto *grano* da raddoppiare quasi la quantità necessaria al consumo, così può dirsi in minor proporzione di quelli dei Borghi, di Cesenatico, di Savignano, la triplica quella di S. Mauro. Ne producono in sovrabbondanza i territori dei Comuni di Gambettola, di Gatteo, di Longiano, Montiano, Roversano, Sogliano; ne sono deficienti in ispecie negli anni scarsi i Comuni di Mercato Saraceno e Sarsina; basta a sé stesso il Comune di Roncofreddo.
– Pel *formentone* la produzione del territorio di Cesena è deficiente di una buona metà per quanto occorre pel consumo, ne mancano ma in minor proporzione i comuni di Cesenatico,

[102] Dicesi di bestiame che ha più d'un anno, che è sopra l'anno.

Gambettola, Roversano, Sarsina, Mercato Saraceno; sopperiscono al proprio consumo i comuni di Sogliano, Borghi, Longiano, Roncofreddo; ne hanno in abbondanza i comuni di Gatteo, S.Mauro, Savignano.

– Delle varie specie di *legumi* ne producano generalmente pel consumo i comuni di Cesena, Borghi, Roversano, S. Mauro; gli altri tutti quali più, quali meno hanno bisogno di provvedersene.
– I *pomi di terra* (patate) vengono prodotti in una certa quantità dal Comune di Mercato Saraceno innanzi tutto, che ne ha oltre il consumo, poscia da quelli di Sogliano e Cesena, gli altri Comuni sono costretti per molta parte ad importarli.
– Il *riso* viene tutto importato, non avendo il Circondario Cesenate terreni a risaja e si può calcolare sopra una importazione e quindi un consumo di circa kg. 50 mila.
– Pochi sono i Comuni che producano *castagni* e sono quelli di Cesena, però in piccola quantità nella parte montana, poscia nella stessa proporzione il Comune di Roversano e Sogliano; ma quello che realmente ne ha un rilevante prodotto da farne un vero commercio, in particolare, negli anni di buon raccolto è il Comune di Mercato Saraceno, pel quale è senza dubbio una delle precipue risorse. Esso ne somministra non solo ai maggiori centri del Circondario e Provincia ma più lontano ancora, e ciò ripeto, specialmente negli anni favorevoli, potendo però negli anni scarsi il raccolto discendere ad un quinto, un sesto dell'ordinario.
– La produzione dell'*uva* dopo l'invasione della crittogama decrebbe talmente da non essere al certo bastante alla consumazione, ma col trovato rimedio, coll'estesa sua applicazione e coll'aumentata superficie di terreno coltivato a viti, quantunque esse non producano l'esorbitante quantità primitiva, pure il raccolto è tale da soddisfare il consumo, ma non però da fornire per ora una esportazione e se ciò si verifica è perché viene poi compensata da altrettanta importazione. Se non havvi esportazione pel Circondario, considerato complessivamente però vi sono in esso alcuni comuni minori che forniscono altri maggiori. Infatti i Comuni di Longiano, Montiano, Roversano esportano una metà della loro produzione vitifera nei comuni di Cesena e Cesenatico in particolare.

– La *canapa* coltivata precipuamente nei Comuni di Cesena, Cesenatico, Gambettola e nella parte piana dei Comuni di Montiano, Roversano, Longiano è oggetto di vero commercio e quindi di esportazione, oltre il fornire gli altri Comuni del Circondario che ne mancano.
– I *frutti* sono prodotti in una certa quantità nei Comuni di Cesena, Longiano, Montiano, Roversano, Mercato Saraceno, i primi esportano negli anni di abbondante produzione pesche, ciriege[103], l'ultimo in ispecie mele.
– L'*olio* si produce nei Comuni di Cesena, Longiano, Montiano, Roversano, ma non certamente da dar luogo ad una esportazione.
– L'*avena* non è sufficiente alla consumazione.
– Le *fave* non soddisfano neppure per 1/3 al bisogno ed all'uso che se ne fa.
– Il raccolto dei *foraggi* quantunque in confronto di molti anni addietro sia considerevolmente cresciuto e progredisca nell'aumento, tuttavia in generale si consuma tutto nel luogo di produzione a beneficio del bestiame, sia nel miglior suo nutrimento, sia nel maggior numero di esso; anzi dirò in proposito che vi è importazione di foraggi vallivi

Riassumendo adunque e prendendo il complesso dei diversi raccolti dei vari comuni del Circondario e formando una media si può affermare quanto segue:

– Di *frumento* havvi tanta produzione da esservi una sovrabbondanza di circa 2/5 sul consumo, di maniera che computando la media produzione di Ettolitri 260.000, si avrà un consumo di Ettolitri 156.000.
– Del *granoturco* una produzione che è deficiente di un buon terzo sul consumo, quindi una media produzione di Ettolitri 70.000 ed un consumo di Ettolitri 110.000.
– Delle varie specie di *legumi* si ha una produzione che sta in rapporto al consumo di due a sei, ossia avendo una produzione di Ettolitri 2.000 si ha un consumo di circa Ettolitri 6.000.

[103] Forma linguistica arcaica, sta per ciliegie.

– Per le *patate* si ha una produzione che non equipara totalmente il consumo, e quindi avendo una produzione di kg. 11 mila si ha un consumo di circa kg. 12 mila.
– Per le *castagne* il nostro Circondario supera gli altri due della Provincia, e ne fornisce, come dissi, il maggior contingente per la speciale sua ubicazione il comune di Mercato Saraceno, onde se ne ha una produzione superiore al consumo di quasi due terzi; laonde volendo attenersi ad una cifra media si può calcolare la produzione di kg. 140 mila ed un consumo di kg. 66 mila.
– La produzione del *riso* essendo nulla o quasi nulla si può considerare tutta l'importazione ed in quella cifra che già indicai.
– I comuni del circondario che producano più *uva* relativamente anche alla loro estensione (secondo l'ordine con cui li vengo enumerando) sono quelli di Cesena, Roncofreddo, Longiano, Montiano, Borghi, Roversano, poscia in sufficiente proporzione quelli di Savignano, Mercato Saraceno, Sogliano, S.Mauro; in poca quantità quelli di Sarsina, Gambettola, Cesenatico, Gatteo. Pel solo territorio del Comune di Cesena si può al presente ritenere la media di ettolitri 30.000 e complessivamente per tutto il Circondario una media di circa 75 mila ettolitri.
– La *canapa* nella sua maggiore abbondanza dà un prodotto di tre milioni di quintali[104], ma la sua media produzione deve ritenersi di circa due milioni di quintali. L'esportazione di questo prodotto si fa in larga scala sia nelle regioni settentrionali d'Italia come nelle meridionali e si può calcolare per oltre 4/5 della totale produzione.
– Per *cereali* diversi la produzione è molto inferiore al consumo, e sebbene tanto l'una che l'altro siano di poca importanza, pure volendone tener calcolo si può adottare il rapporto di tre a sette, quindi tutta la deficienza è oggetto d'importazione.
– Per potere venire a dare cifre perciò che riguarda la produzione dei *foraggi* è duopo innanzi tutto fissare alcuni dati.

[104] Il Ghini intendeva certamente chilogrammi e non quintali. Infatti l'altro autore, Masi, quantifica la produzione di canapa in 25.000 quintali circa.

Parto innanzi tutto dal fatto che la superficie rustica dell'intero Circondario misura un'estensione di ettari circa 68 mila e che quasi 1/3 di questa superficie cioè ettari 20.000 viene coltivata a prateria artificiale di erba medica, lupinella, sulla e piccola parte di trifoglio, onde stabilendo la produzione media per ettaro si avrà facilmente la totale produzione. Non mi atterrò alla media del raccolto di tali foraggi verificatosi nel 1877 che fu abbondante e venne valutato a 5.000 chilogrammi per ettaro, ma invece alla media di kg. 4.000 che è quella che rappresenta appunto la media di vari raccolti ottenuta per un certo numero di anni. Perciò la produzione media di questi foraggi risulta in totale di kg. 80 milioni. Volendo poi anche considerare il raccolto dello strame[105] e della paglia che in effetto è duopo ritenerli quali foraggi, poiché servono al nutrimento del bestiame, è necessario partire dal principio che ettari 20 mila circa della superficie rustica circondariale sono coltivati a grano e ritenendo la media produzione per ettaro in strame di kg. 800 si hanno in totale kg. 16 milioni, così ritenuta la media produzione di kg. 600 in paglia per ogni ettaro si avranno in totale kg. 12 milioni.

Fin qui tenni parola dei prodotti vegetali e della loro esuberanza o deficienza per rispetto al consumo, ora sarà duopo dica pur qualche cosa dei prodotti animali, cioè dell'entità del loro smercio ed importanza in rapporto ad essi, dei mercati o fiere, ed infine darò cifre approssimative che facciano conoscere le proporzioni esistenti nel giro commerciale dei prodotti animali cogli altri prodotti vegetali.

Trovo poi necessario il farne cenno partitamente per ciascun Comune.

Il **Comune di Sarsina** ha sette fiere annuali pel bestiame bovino e suino ed ovino ed ha poi mercati settimanali di poca entità per la vendita cereali, pollami, frutti, lana etc. del valore approssimativo delle varie merci annualmente poste in vendita così ripartite:

[105] La parte dello stelo della pianta del grano che rimane dopo la mietitura. Viene usato per alimento o lettiera al bestiame.

– Bestiame bovino ed ovino del valore	£.	350.000
– Bestiame suino circa	”	25.000
– Cereali	”	6.000
– Canapa e cordami	”	2.000
– Pollame uova, ortaggi e latticini	”	3.000
– Frutti circa	”	1.000
– Lane circa	”	30.000
– Carni salate circa	”	4.000
	£.	421.000

Il **Comune di Mercato Saraceno** ha nove fiere annuali di bestiame ovino, suino, bovino, ed ha mercati settimanali. Il valore complessivo del bestiame posto in vendita nel corso dell'anno ascende ad oltre i tre milioni e le altre merci poste in vendita nei mercati e nelle occasioni di fiere si calcolano per lo meno ad oltre due milioni e le due suindicate somme così ripartite:

– Bestiame bovino ed ovino circa	£.	2.500.000
– Suino	”	800.000
– Cereali	”	30.000
– Canapa e cordami circa	”	50.000
– Pollame uova, ortaggi e latticini	”	30.000
– Frutti	”	12.000
– Lane, cuoi	”	800.000
– Foraggi, piante, semenze varie	”	16.000
– Carni salate	”	1.200.000
	£.	5.438.000

Il **Comune di Sogliano** ha ventiquattro fiere all'anno ed ha mercati settimanali, sia le une che gli altri hanno luogo nel paese ove ha sede il Comune, ed entrambi sono molto importanti come si vedrà dalle sottoindicate cifre:

– Bestiame bovino ed ovino circa	£.	4.200.000
– Bestiame suino	”	700.000
– Cereali	”	16.000
– Canapa e cordami	”	3.000
– Pollame uova, ortaggi e latticini	”	40.000
– Frutti	”	7.000
– Lane, cuoi	”	1.200.000
– Foraggi, piante, semenze varie	”	9.000
– Carni salate	”	6.000
	£.	6.181.000

Il **Comune di Borghi** non ha mercato settimanale ne fiere ed accorre co' suoi prodotti animali e vegetali nel Comune di Sogliano.

Il **Comune di Roncofreddo** ha tre fiere annuali ed ha piccoli mercati in tutte le Domeniche dell'anno. Le due fiere nella guisa stessa de' suoi mercati sono di ben poca importanza come si rileva dalle seguenti cifre:

–	Bestiame bovino ed ovino pel valore di	£.	200.000
–	Pollame uova, ortaggi e latticini	”	3.000
–	Frutti	”	700
–	Carni salate	”	1.000
		£.	204.700

Il **Comune di Montiano** ha quattro fiere all'anno di queste una specialmente riesce di molta importanza, ha anche mercati settimanali, ma di poco concorso, per cui si può calcolare il valore medio complessivo del bestiame ed altre merci poste in vendita attinenti all'agricoltura di £. 750.000 e cioè:

–	Bestiame bovino di	£.	700.000
–	Pollame uova, ortaggi e latticini	”	5.000
–	Frutta	”	1.500
–	Lana ed altro	”	35.000
–	Carni salate	”	2.000
		£.	743.500

Il **Comune di Roversano** non ha fiere ne tampoco mercati settimanali, la sua popolazione ne' suoi bisogni commerciali, industriali e di consumo ricorre alla vicina Cesena.

Il **Comune di Cesena** ha mercato per bestiame ogni sabato, pei suini dal 15 ottobre al 15 febbraio ogni sabato, ha mercati per le altre merci tre giorni della settimana, e cioè sabato, mercoledì e domenica, dei quali tra il più importante è quello del sabato. I cereali, le canape, frutta, piante da vivaio, sementi agricole, foraggio, pollami, uova etc. sono in vendita tutti i mercoledì e sabati e ciascuna delle suddette merci specialmente nelle loro speciali epoche. Le seguenti cifre ci daranno un'idea dell'entità del giro commerciale di questo centro.

–	Bestiami bovini e pochi lanuti e cavalli per un valore di	£.	9.500.000
–	Suini	”	600.000
–	Cereali	”	350.000
–	Canapa e cordami	”	300.000
–	Pollame uova, ortaggi e latticini	”	120.000
–	Frutta	”	50.000
–	Lane, tessuti in tela	”	27.000
–	Foraggi, piante da vivaio, semenze agrarie	”	21.000
–	Carni salate	”	100.000
		£.	11.068.000

Il **Comune di Savignano** ha quattro fiere annuali specialmente di bestiame e mercati settimanali, i quali mercati consistono in vendite di pollame, ova, ortaggi, latticini e nella stagione opportuna canape, piante, sementi agrarie, foraggi, bestiame suino e tutto approssimativamente nelle proporzioni seguenti:

–	Bestiami bovini, lanuti e cavallini	£.	2.500.000
–	Suini	”	30.000
–	Cereali	”	2.500
–	Canapa e cordami	”	42.000
–	Pollame uova, ortaggi e latticini	”	33.000
–	Frutta	”	14.500
–	Lane, tessuti in tela	”	15.000
–	Foraggi, piante da vivaio, sementi agrarie	”	12.300
–	Carni salate	”	5.200
		£.	2.654.500

Il **Comune di Cesenatico** ha quattro fiere, nelle due ultime delle quali vi è anche vendita di canapa, hanno poi mercato tutte le Domeniche dell’anno, tanto le fiere quanto i mercati settimanali hanno poca importanza come risulta dalle seguenti cifre:

–	Bestiame bovini, ovini	£.	12.000
–	Suino	”	1.500
–	Canapa e cordami	”	15.000
–	Pollame uova, ortaggi e latticini	”	16.400
–	Frutti	”	7.000
–	Lane, tessuti in tela	”	2.800
–	Carni salate circa	”	3.100
		£.	57.800

Il **Comune di Gatteo** ha tre fiere annuali d'importanza, mercato settimanale istituito ma non ancora attuato, onde il principale suo smercio fin qui si concentra nei tre giorni dell'anno destinati alle fiere. Le cifre medie sono le seguenti:

– Bestiame bovini, ovini, cavallini per il valore di	£.	850.000
– Suini	”	52.150
– Pollame uova, ortaggi e latticini	”	1.200
– Frutta	”	500
– Lane, tessuti in tela	”	3.500
– Carni salate	”	4.000
	£.	911.350

Il **Comune di Gambettola** ha tre fiere all'anno e mercato tutte le domeniche. Nelle fiere oltre al bestiame, si vende canapa ed anche tessuti.

– Bestiame bovini, ovini e cavallini	£.	200.000
– Suini	”	2.150
– Canapa e cordami	”	27.500
– Pollame, ortaggi e latticini	”	4.000
– Frutta	”	1.800
– Lane, tessuti di tela	”	600
– Carni salate	”	1.500
	£.	237.550

Il **Comune di S. Mauro** ha due fiere annualmente e di poca importanza:

– Bestiame bovini, ovini e cavallini	£.	170.000
– Pollame, ova, ortaggi e latticini	”	1.050
– Carni salate	”	200
	£.	171.250

Il **Comune di Longiano** ha ventitre fiere all'anno e settimanalmente un giorno di mercato. Questo è il centro più importante della zona di collina anche pel movimento commerciale come risulta dalle seguenti cifre:

– Bestiame bovini, ovini e cavallini del valore approssimativo	£.	900.000
– Suini	”	150.000

–	Cereali	”	61.000
–	Canapa e cordami	”	17.000
–	Pollame, ova, ortaggi	”	35.000
–	Frutta	”	28.200
–	Foraggi, piante da vivajo, sementi	”	50.000
–	Lane, tessuti in tela	”	7.500
–	Carni salate	”	16.000
		£.	1.264.700

Le suesposte cifre ci danno innanzitutto una idea dell'importanza commerciale di ciascun centro dei vari comuni del Circondario e poscia quale delle merci abbia prevalenza in ciascuno di essi. Prima indicai la media produzione dei principali prodotti agrari, il relativo consumo, e quindi l'importazione e l'esportazione per ciascuno di essi, ma i dati numerici che ho per ultimo esposti relativamente ai mercati e fiere dei singoli Comuni non corrispondono certo, per alcuni, in particolare ai primitivi riuscendo essi di molto superiori.

Ciò si spiega facendo conoscere che per quello che concerne specialmente le vendite dei cereali, canapa, le contrattazioni si fanno per la massima parte nei magazzini dei proprietari, esibendovi all'uopo campioni dai venditori, senza che detti valori vengano asportati dai magazzeni e condotti ai pubblici mercati, onde quivi figurano quasi sempre le piccole partite e quindi le piccole vendite, così può dirsi anche per la vendita dei frutti che hanno luogo molte volte in via privata. Di conseguenza se anche per detti prodotti figurasse il reale movimento sempre più spiccherebbe l'operosità commerciale del nostro Circondario.

Pei bestiami in genere ho esposto delle cifre, le quali hanno un criterio dello scambio commerciale, ma non indicano certamente l`entità dell'importazione ed esportazione.

Ora dirò in proposito che è molto difficile stabilire delle cifre, anzi non si hanno in riguardo dati attendibili, tuttavia si può affermare che le importazioni e le esportazioni si compensano, importandosi però di preferenza bestiami adulti e esportandosi maggiormente bestiami giovani, similmente non si può dire per gli animali suini pei quali l'esportazione supera l'importazione ad onta dell'importante smercio che si fa, come abbiamo veduto delle carni salate. Non lascerò di far notare ancora che i mercati

o fiere che hanno luogo a Sogliano, Mercato Saraceno e Sarsina interviene anche bestiame dai territori limitrofi Toscano ed Urbinate, i cui abitanti hanno rapporti di interesse con quelli dei tre comuni della zona montana.

Il Circondario Cesenate ha due mezzi di importazione ed esportazione, cioè quello della navigazione con il porto-canale di Cesenatico e della ferrovia. Il movimento commerciale di importazione avviene specialmente col primo in carbone, carbone fossile, legna da fuoco, legname da lavoro e di esportazione in alcune determinate qualità di frutti, quali in ispescie cocomeri, meloni ed in piccola parte zolfo. Mentre col secondo della ferrovia si esporta la maggior parte dello zolfo, la seta, la canapa grezza, i cereali, la frutta e gli erbaggi senza escludere però che sia usato per le suddette merci o l'uno o l'altro degli indicati mezzi di trasporto, ma sempre con la prevalenza nel modo suaccennato. Non tengo calcolo poi delle spedizioni di merci fatte per le vie ruotabili coi carri, le quali vanno sempre scemando, e si effettuano solo per quelle località che molto distanti dalla ferrata o dal mare vi è più tornaconto, per la loro destinazione con i mezzi ordinari di trasporto.

In sostanza adunque lo scambio commerciale nel Circondario avviene in questa maniera: esportazione di seta, canapa grezza, frutta fresca, cereali, grano, zolfo, cordami, castagne, porcina[106], vini, olii; l'importazione: vini, oli, formaggi, carbone, legna, tessuti di seta, lana,filati e tele di canapa e lino, cereali (formentone inispecie) frutta secca eccetera, tralasciando poi tanto per l'importazione che per l'esportazione tutto ciò che non è produzione agricola.

Sebbene anche il nostro Circondario al pari degli altri finitimi e di molti altri di Italia produce, (parlando sempre di prodotti inerenti all'agricoltura) in generale più di quello che consuma e quindi il totale dell'esportazione superi l'importazione, pure sarebbe anche maggiore questo sopravento[107] ed aumenterebbe in ragione composta, se noi avessimo la lavorazione della canapa e quella della seta per quanto importa la nostra produzione e solo confezionate le esportassimo.

[106] Carne suina.

[107] Vantaggio.

Infatti le due succitate merci così ridotte non solo non sarebbero oggetto di importazione ma anzi di esportazione, quindi duplice guadagno commerciale, sensibile guadagno per le classi operaie.

Da ciò emerge di quanta importanza sia questo problema e come per la sua risoluzione seriamente dovrebbero interessarsi i Comuni, Provincia e Governo e diciamo pure anche la Camera di Commercio giacché questo non deve intendersi del Circondario Cesenate isolatamente, ma per tutti e tre i componenti della Provincia di Forlì, ché egualmente ne risentirebbero i vantaggi. E poiché mi venne fatto di nominare il porto di Cesenatico quale mezzo di importazione ed esportazione delle merci, la Camera di Commercio quale Ente promotore di ogni industria che induca maggiore sviluppo commerciale, trovo acconcio dire qualche cosa in proposito.

Il nostro porto di Cesenatico è ritenuto da persone competenti e pratiche di cose di mare di molta importanza. La sua media larghezza è di metri 20, la sua lunghezza di un chilometro circa per la parte che serve di stazione alle barche, prolungandosi si dirama in cinque minori canali dette *vene*, che servono a raccogliere le acque di scolo delle terre superiori e quelle del mare nelle ricorrenze del flusso. Una diramazione poi di altro canale, a breve distanza dalla foce, venne escavata circa trenta anni fa allo stesso fine. Ciò costituisce uno dei pregi principali di questo porto che lo rende meno sensibile ai periodi di flusso e riflusso del mare.

Così pure le continue curve di questo porto servono a rendere le sue acque a sufficienza tranquille anche nelle burrasche, di maniera che le navi ivi raccolte non solo sono immuni di avarie e danni, ma rendono più comodo il carico e scarico, contribuendo anche a ciò la disposizione dell'abitato del paese che trovasi per la massima parte ai fianchi del canale-porto, dove poi sono anche magazzini per le merci.

Dalle suindicate ramificazioni di questo porto e dalle due saracinesche ai due ponti di cotto, l'uno alla metà circa del paese che serve di continuazione alla strada provinciale litorale, e l'altro all'estremo nord dello stesso, si ottiene lo scopo di raccogliere e trattenere un grosso volume d'acqua e poi lasciarlo scaricare alzando le paratie appena il mare ha terminato il suo corso di regresso acquistando così le due correnti una grande velocità.

Queste contribuiscono potentemente a mantenere spurgata la foce e ad impedire sedimenti di arena e lasciare così sempre libera l'entrata alle barche.

A questa sua speciale condizione di essere sempre a sufficienza spurgato si aggiunge l'altra circostanza di trovarsi lontano da sbocchi in mare di fiumi evitando così, frequenti e rapidi interrimenti, per cui è ritenuto per il rifugio dei bastimenti, uno dei migliori Porti della spiaggia da Venezia ad Ancona. Detto Porto lungo il suo percorso nel paese sino al ponte sopra il canale suaccennato, di recente costrutto detto *vena nuova*, ha le sponde murate e poscia fino al mare ha le sue rive formate di doppie palafitte riempite di grossi sassi. Da quanto fin qui dissi è facile comprendere come il Porto di Cesenatico meriterebbe assai maggiore considerazioni dal Governo di quello che gode attualmente.

La Camera di Commercio residente in Forlì comprende i due Circondari Forlivese e Cesenate e di conseguenza quest'ultimo ha per esso la propria sezione elettorale in virtù della sua istituzione, avvenuta nel luglio 1862 contemporaneamente al riordinamento di quella già esistente in Rimini. La non sufficiente importanza che si dà a questa istituzione, apparisce dall'apatia che vi è nella scelta dei suoi rappresentanti, accorrendo alle urne una piccola parte del totale numero degli elettori. E questo io credo possa essere una delle cause principali del lento operare dei suoi membri, che non spiegando una sufficiente attività ben poco aiutano, favoriscono, al contrario di quanto loro incomberebbe, gli interessi commerciali, industriali ed agricoli, in ispecie, dei quali essi pure hanno una reale rappresentanza.

Non intendo certo con ciò di fare il benché minimo addebito alle Camere di Commercio, poiché non posso ignorare, non ammettere che qualche cosa di utile non si sia fatto o promosso, ma se oggi è circoscritta la sua azione, se manca di iniziativa, deve ritenersi provenga più dall'elemento che si fa prevalere in essa, il quale essendo d'indole puramente commerciale sente piuttosto il bisogno, o meglio prevale il concetto di occuparsi dei regolamenti disciplinari che regolino l'azione del commerciante, a preferenza di materie concernenti l'industria.

Inteso così lo scopo delle Camere di Commercio troppo si viene a limitare la sua missione, mentre la precipua è quella d'interessarsi di tutto ciò che può dare un crescente impulso alle forze

economiche del Commercio non solo, ma anche coadiuvare pel maggior sviluppo delle produzioni, delle industrie agricole e manifatturiere, promovendone tutte quelle facilitazioni che ne danno più sollecito e sicuro l'esito.

Pertanto è duopo concludere che dalla nostra Camera di Commercio non si hanno quei buoni effetti che ragionevolmente da essa dovrebbero ottenersi.

Istruzione Tecnica ed Incoraggiamenti

La unica istituzione agraria oggi esistente nel nostro Circondario è quella del Comizio, che ebbe vita al 30 ottobre 1867 in conformità del R. Decreto 23 dicembre 1866, ed ha sede in Cesena. Anche qui una tale istituzione fu accolta da principio di buon occhio e favorevole da discreto numero di persone che ne costituirono la società, accompagnata e sorretta da un Professore d'Agraria che dava pubbliche lezioni od anche popolari conferenze.

Anzi da queste ne emerse più chiaramente il bisogno di pratici insegnamenti che ne applicassero le teorie esposte e ciò appunto per mezzo di poderi esperimentali. A questo uopo l'Amministrazione Provinciale stanziava nel suo bilancio £. 1.000 per i tre Comuni Capoluoghi dei tre Circondari. Fino da suoi primordi anche il Comizio di Cesena, quantunque estimasse moltissimo le teorie agrarie, i suggerimenti, i consigli che il chiarissimo Professor Giuseppe Ricca, quivi recandosi impartiva, pure per avere un maggior numero di lezioni ed inoltre un Direttore del podere sperimentale, di cui era riconosciuta la necessità, nominò un professore che nella sede dello stesso Comizio stanziasse, da questo e dal Municipio stipendiato.

Ottenuto così la cattedra agraria, il podere sperimentale, si moltiplicarono le lezioni sussidiate all'uopo nel suddetto podere, il quale dovendo soddisfare a non poche esigenze, precipua quella della vicinanza alla città, ne fu scelto uno ad essa molto prossimo, quantunque fosse di poca superficie e tutta situata in colle. Era perciò naturale non potesse fornire in piccola scala che esempi di alcuni principali fatti dell'agricoltura locale, cioè quello della coltivazione della vite a vigna, a filare, a vignuolo, quello della sistemazione dei terreni in colle, specialmente a forte pendio, quello del sistema per dirigere le acque in collina e non solo da

evitarne i danni, ma da ricavarne invece vantaggio ed infine quello della coltivazione degli ulivi.

E quantunque gli ulivi non possano essere coltivati che nella parte meridionale del Circondario e nella situazioni meglio riparate dai geli e dai freddi invernali, e perciò non sia possibile estenderli quanto da alcuni si vorrebbe, non avendo interamente adatto il clima, pure l'esservi nel podere sperimentale l'applicazione di questa cultura si considerò anzi circostanza favorevole, perché appunto erano persuasi del grande bisogno di far conoscere a dovere le migliori pratiche ed i sistemi di cultura ad esso inerenti.

L'interesse di cose agrarie, auspice il Comizio, avea preso buona piega, tanto che la Direzione incoraggiata, nella sua adunanza del 13 Dicembre 1867, stabiliva di tenere nell'anno veniente una esposizione agraria e precisamente nell'ottobre dell'anno 1868. Fu alla fine dell'anno stesso poi che venendo approvato il bilancio e lo statuto del nostro Comizio venne esso costituito in Ente morale. Non è a dire con qual favore fu accettato questo primo atto del comizio e ne fece prova la riuscita di questa mostra che superò ogni aspettativa.

Il Comizio Agrario intanto andava prendendo maggiore sviluppo sia pel numero crescente dei soci, sia per le individualità che vi prendevano parte e specialmente per quelli che ne componevano la Direzione, tanto che esso, spiegando la sua attività, la sua influenza aveva posto in interessamento la provincia non solo, ma anche il Municipio da ottenere da questo il propugnato insegnamento nelle scuole tecniche. L'incaricato di questa scuola fu quello stesso che dava le pubbliche conferenze, che dirigeva il podere sperimentale, che funzionava infine nel Comizio agrario, come parte principale, da segretario.

Qui siamo al punto massimo della parabola ascendente, qui si fermano l'entusiasmo, il fanatismo, qui cominciano a far capolino i piccoli rancori, le invidiuccie, le contrarietà ed a manifestarsi sintomi di raffreddamento ne' suoi migliori sostenitori. Forse le teorie esposte e propagate in modo troppo assoluto dai Professori venuti da altre regioni d'Italia, gli esempi agrari non sempre rispondenti all'aspettativa, le migliorie apportate al podere sperimentale od i lavori di modificazione ivi compiuti non producenti forse, fatti abbastanza significanti, sia per la classe agricola sia anche per parecchi possidenti, che non molto approfonditi nelle discipline agrarie, pretendono le innovazioni sempre

perfette, le migliorie di risultati quasi istantanei, furono le cause di questo affievolimento.

Non mancarono però buoni precetti, utili esperienze nel campo della pratica e certamente avrebbero ritrovato più favore ed ottenuto maggiori risultati se si fossero attenuti al principio che, in agricoltura il miglior modo di progredire e di vincere, è quello di procedere pian piano senza urtare direttamente, così avrebbero superati gli ostacoli derivanti dall'ignoranza dei coloni e dalla loro ripugnanza per tutto ciò che è innovazione, coadiuvata e rafforzata talvolta da ignari ed indolenti proprietari.

Fatto si è che la corrente contraria, specialmente a questi uomini addetti all'istruzione agraria sempre più cresceva e di conseguenza andava diminuendo anche il favore pel Comizio Agrario, finché nel 1872 cessava il periodo dell'insegnamento e con esso la Direzione al podere sperimentale. Conseguenza furono e l'abbandono del suddetto podere e l'irradiazione, poscia nel bilancio della Provincia delle £. 1.000, ed il raffreddamento per parte del Municipio di quell'appoggio morale e materiale che molto contribuiva a sorreggere questa ancora nuova istituzione.

Il Comizio quasi abbandonato è giunto fino ad oggi con una vita a slanci, addimostrando un'attività anche superiore a suoi mezzi ed alle sue forze, provocata questa da qualche presidente o membro della Direzione intelligente, attivo ed appassionato di cose agrarie, e mercé l'ajuto e l'influenza di qualcuno che gli prestò alla circostanza valido soccorso.

Al presente il Comizio ha ancora un buon numero di soci, quantunque per la massima parte inerti ed anche parecchi di essi restii a pagare la quota di contribuenza. Con mezzi quindi così limitati e sui quali neppure può far calcolo integralmente al bisogno, viene molto inceppata la sua buona volontà; gli riesce poi difficile l'effettuazione di qualche buon progetto, sia per la mancanza di danaro disponibile, secondariamente pel continuo cambiamento nei membri componenti il Consiglio Direttivo, nella nomina dei quali non sempre predomina il concetto di far cadere la scelta su persone capaci e volenterose di occuparsene, troppo prevalendo (come in generale) le personalità, senza tenere molto calcolo delle qualità intrinseche dell'individuo.

Manca di questa maniera la base principale perché una istituzione possa attecchire, svolgersi, consolidarsi, venendogli meno l'unità, la continuità delle idee. Ad onta di tutto questo però il

Comizio Agrario nel nostro Circondario apportò in realtà direttamente od indirettamente qualche vantaggio ed è a sperarsi per l'avvenire ne apporterà anche maggiori, e tanto più è da ritenersi per esser nato in esso in questi ultimi anni un sensibile risveglio, ed anzi attualmente, è duopo il dirlo, si trova in uno de' suoi periodi di maggior attività.

Riferendomi appunto agli ultimi tre o quattro anni, dirò che nel 1877 indisse un concorso a premi per alcune speciali culture e pratiche agrarie con buon esito; nell'anno susseguente compilò un progetto di *patto colonico* che reso di pubblica ragione, dopo ottenuta la generale annuenza[108], potrà essere utilmente adottato; in questo stesso anno parimenti fece un secondo concorso a premio per la frutticoltura e per l'ulivocultura, e nell'anno susseguente una esposizione di bestiame bovino.

Per questa maniera ora il nostro Comizio mostra di fare e di voler fare per quanto può, ma per ottenere un'utilità reale da questi concorsi esso avrebbe duopo di proseguire nella via intrapresa, ma uno degli ostacoli principali è la mancanza di mezzi pecuniari, al quale oggetto fin qui fu sempre costretto a ricorrere all'altrui generosità che però molto a stento ha trovata e che forse più difficilmente per l'avvenire ritroverà.

Il Comizio Agrario dalla generalità è tenuto in poco conto ed anche dal Governo non a sufficienza incoraggiato e sorretto (e tal credo sarà di tutti) dal quale ha bisogno di maggior ajuto ed appoggio, altrimenti non solo gli mancheranno le forze per portar a termine qualunque utile lavoro iniziato che giustifichi la sua esistenza, ma sarà costretto a morire di rachitide[109] come impotente a farsi promotore di qualunque progresso agricolo.

L'istruzione tecnica, come dissi, fu impartita per poco tempo a spese del Municipio per la quale però non essendo obbligatoria, il numero degli scolari andò man mano assottigliandosi, talché scarsi furono i frutti riportati, maggiori forse ne derivarono dalle pubbliche conferenze. A questo oggetto credo di non oppormi al vero asserendo che più che l'istruzione agraria è nel campo pratico, maggiori sono gli utili che ne ritraggono, voglio alludere specie agli adulti. La massima quindi propugnata da molti dei profes-

[108] Consenso.

[109] Rachitismo.

sori ambulanti che recandosi su ciascun territorio o zone di territorio e là quasi in mezzo ai campi, alle culture speciali ne impartiscono l'istruzione agraria, sono d'avviso debba aversi dal Governo in considerazione.

S'intende però si faccia in modo che per ciascuna località, contrariamente a quanto fu praticato fin qui, vi sia tempo sufficiente di trattare almeno gli argomenti principali con quella ampiezza, con quei particolari necessari a questo genere d'istruzione, poiché altrimenti oltre riuscire ben poco proficua, gettata né è la spesa. Il coltivatore vuol toccare con mano, vuol vedere attivati al più presto i suggerimenti datigli, vuol persuadersi dell'errore dal palese e lampante confronto. Posto quindi per sistema questa maniera d'insegnamento e continuato per una sequela di anni si vedrebbe messa in pratica d'accordo l'insegnante col proprietario e coltivatore, ciò che nell'anno antecedente era stato insegnato, propugnato e il rendere appariscente se ciò che fu consigliato o proposto era veritiero, e perciò vinte le difficoltà, le obbiezioni, ovvero anche se quanto opinava il professore sia suscettibile di modificazione in vista delle speciali condizioni di ubicazione e di clima. Questi ciò che riguarda l'istruzione agli adulti.

Per la gioventù ed in specie quella che frequenta le scuole urbane e più particolarmente le rurali, sarebbe d'augurarsi vi si insegnassero i principi fondamentali di agronomia. Se poi non fosse fattibile mediante un solo insegnante speciale, provvedere coi singoli maestri delle scuole rurali rendendoli a ciò capaci. Questo si potrebbe ottenere costituendo una scuola agraria alla quale dovrebbero prendere parte oltre coloro che intendono conseguire l'impiego di *agenti di campagna o fattori*, anche quelli che vogliono accudire all'insegnamento elementare, subendo per questa materia pure un esame. Così s'impartirebbe l'istruzione agraria al campagnuolo ed a coloro che ne debbono dirigere le loro operazioni. A ciò ho voluto accennare perché altamente né è sentito il bisogno, ed è ritenuto come il fondamento di un ben inteso e razionale progresso, tanto che persone assai competenti ed autorevoli ebbero queste ispirazioni e studiarono per vedere di realizzare una istituzione di cui il finale risultato fosse il conseguimento di una buona istruzione agricola ai fanciulli di campagna.

Quindi si fanno voti presso il superiore governo perché sia un poco più largo di soccorsi per tutto ciò che ha attinenza all'a-

gricoltura, ed a Lei quale figlio bastardo ed indegno, non siano lasciati gli avanzi, le briciole, mentre per nostra maggior vergogna non possiamo disconoscere che essa è se non l'unica la principalissima delle nazionali risorse.

Nello spazio di tre anni cioè 1868, 1869, 1870 si ebbero in Provincia due esposizioni agricole, la prima in Cesena, l'altra in Forlì ed ambedue riuscirono oltre l'aspettativa, vuoi pel numero degli espositori, vuoi per gli oggetti esposti. Quantunque siano state fatte l'una troppo vicina all'altra, pure un utile arrecarono, precipuo quello di stabilire un criterio approssimativo della forza produttiva della Provincia, della sua condizione rispetto al progresso agricolo e quindi in quali culture o produzioni ha bisogno di progredire, in quali modificarsi ed a quale industria specialmente debba attenersi.

Però anche nelle mostre agrarie al pari di tutte le altre è duopo lasciare trascorrere un certo lasso di tempo, onde riescano proficue, così si dà tempo ad introdurre miglioramenti, ad eseguire le utili trasformazioni, altrimenti non riescono che pompe, feste, divertimenti con inutile spreco di danaro. Ed invero i fatti comprovano il mio asserto giacché se le prime riuscirono d'interessamento, le altre mano mano scemarono d'importanza, ad onta abbiano avuto luogo fuori di Provincia, e qui voglio alludere anche alle esposizioni o *concorsi regionali* ai quali poco, nulla od assai limitatamente vi presero parte i nostri paesi.

Fu nella duplice circostanza delle due suaccennate esposizioni che vi furono premi e poterono dirsi veri premi di incoraggiamento, i quali presi così isolatamente portarono un'emulazione, un'eccitamento. Questi in specie dovendo toccare il lavoratore, il colono, più che il proprietario, al quale solo l'esempio dovrebbe essere più che sufficiente, senza aver bisogno della materialità degli stimoli, è necessario che essi di sovente si rinnovino o meglio perdurino periodicamente per un certo tempo se si vogliono vedere utili effetti.

Infatti elargiti a sbalzi[110], come fu praticato fin qui dal Ministero d'Agricoltura, prodigando qualche soccorso ai Comizi a questo scopo, i loro buoni risultati, vengono paralizzati dalla discontinuità e quindi dalla dimenticanza. Di ciò è ben compenetrata anche l'attuale Direzione del nostro Comizio, che quest'an-

[110] Saltuariamente.

no ancora ha voluto ripetere un concorso a premi, ma a conseguire l'intento, mancandogli, come dissi, quasi sempre i mezzi occorrenti, è costretto a ricorrere a sussidi straordinari, i quali raramente ed a stento gli vengono accordati, onde al Ministero stesso solo spetterebbe per assecondare il buon volere, ed assicurare l'attuazione di un'utile pratica di sussidiarla annualmente a questo oggetto.

Credito agrario - Veramente nel Circondario non vi sono istituti sovventori facoltizzati ad operazioni di credito fondiario, ve ne sono però altri che suppliscono con operazioni che chiamerò consimili per gli effetti che se ne ottengono. Queste sono le Casse di Risparmio, principale quella di Cesena, la quale dà al proprietario e coltivatore un aiuto somministrando somme sia per mezzo di cambiali, colla diminuzione del quinto annualmente pagabile per la metà di semestre in semestre a frutto anticipato del frutto del $6^{1/2}\%$ semestralmente, sia con mutui al frutto annuale del 6 al 7% generalmente a scalare e diminuzione di anno in anno e coll'assicurazione ipotecaria sopra stabili rustici a preferenza. Altro istituto nel Circondario di tal natura è la Cassa di Risparmio di Savignano, che conta la sua esistenza fino dal 1842. Essa eseguisce le sue operazioni presso a poco nella guisa stessa di quella di Cesena e sebbene si aggirino in un campo alquanto più ristretto, pure dispone di un capitale circolante di non poca entità da offrire al suo territorio ed anche finitimi rilevanti risorse. Vi sono poi anche nel Circondario due Banche, l'una Popolare a Cesena, l'altra Agricola Commerciale a Savignano. La Banca Popolare di Cesena in assai minor proporzione fornisce sovvenzioni di simil genere, o meglio non torna molto comodo ricorrere ad essa per i veri bisogni agricoli, essendo più specialmente d'indole commerciale, quindi le sue prestazioni, i giri cambiari di sconto e risconto, le rinnovazioni a breve data, ed infine in una sola parola le operazioni non sono tali da impiegare forti somme a lunga scadenza e perciò da riuscire di grande agevolezza ed utilità per l'agricoltura, che ha duopo di soddisfare ai propri impegni in un certo lasso di tempo e in modo determinato.

La Banca Agricola di Savignano sebbene non sconti cambiali a scadenza maggiore di quattro mesi, pure fa altre operazioni che ponno essere di soccorso in ispecie alla classe agricola.

In *Gatteo* capoluogo del comune dello stesso nome esisteva un Monte Frumentario[111], fondato dall'Ingegnere Capitano Antonelli, che venne poi ridotto in denaro, ed ora costituisce un capitale di circa £. 2.300 col quale si danno sovvenzioni fruttifere agli artigiani ed agricoltori. Esso è di sufficiente sollievo ed in ispecie per contadini più bisognosi.

In *Sogliano* non vi è vero istituto di credito, ma una Società Operaia che ne fa le veci, la quale oltre concedere una lira al giorno ai malati concede prestiti ai soci al frutto del 7% e quindi è di non lieve utile ai soci agricoltori.

Ad onta di ciò anche in questo Comune si sente il bisogno di un istituto sovventore onde è in progetto l'istituzione di una banca popolare con Cassa di Risparmio.

A *Longiano* evvi una Cassa di Risparmio la quale colle sue tenui forze non può dare sovvenzioni maggiori a £. 250.

A *Cesenatico* una Banca Popolare che ha duopo di molta oculatezza nel sovvenire, se non vuol compromettere la sua esistenza.

Istituti di credito oltre i suaccennati non si trovano nel Circondario, né esistono al presente Monti Frumentari. Gli istituti pertanto che meritano realmente di essere presi in considerazione sono i quattro suindicati i quali per ordine di precedenza vanno così segnati: Cassa di Risparmio, Banca Popolare di Cesena, Banca Agricola Commerciale, Cassa di Risparmio di Savignano.

La Cassa di Risparmio di Cesena conta la sua origine dall'anno 1842 con un capitale di fondazione di £. 11.172 diviso in tante azioni di £. 106,40 oggi ridotto a £. 2.793 per restituzione dei tre quarti delle suddette, secondo le norme stabilite nel primitivo statuto, con un patrimonio di circa £. 400 mila.

Essa ha un giro di cassa annuale, prendendo la media dell'ultimo sessennio, di £. 5.313.576,77, la qual cosa addimostra e la solidità e la fiducia che gode. Offre le maggiori facilitazioni possibili ai sovvenuti (purché non sia a pregiudizio del proprio

[111] I Monti Frumentari (detti anche *granitici* o di *soccorso*) sono un'istituzione benefica sorta negli ultimi tempi del Medioevo a favore degli agricoltori più poveri. Il contadino prelevava dal cumulo di grano comune le quantità necessarie per la semina, che poi restituiva aumentata di un tanto per l'interesse al momento della raccolta. Decaddero a poco a poco quando l'industria agraria li resero inefficaci o insignificanti.

interesse) rende grandi servigi anche all'agricoltura ed è da augurarsi tenga sempre più a calcolo di facilitare quelle operazioni che vanno a scopo di somministrar denaro per lo esercizio di essa.

La Banca Popolare di Cesena fu fondata nell'anno 1863 con un capitale sociale di £. 200.000 rappresentato da 2.000 azioni di £. 100 ciascuna. E sebbene questa, come sopradissi, non possa direttamente, per la sua indole, essere vantaggiosa per gli interessi agricoli, pure lo può essere nel senso di servire come di completamento alla Cassa di Risparmio, la quale sarà tenuta maggiormente a specializzare le sue operazioni. La suddetta Banca Popolare è naturale che abbia per l'indole delle sue operazioni, prestazioni a breve durata, depositi a conto corrente, un giro di cassa assai maggiore di quello della Cassa di Risparmio, cioè nel 1878 di £. 18.934.675,04 ed il movimento generale a £. 87.972.379,68.

Questo istituto va però ogni anno assumendo maggior importanza, sia per l'aumento dei suoi capitali circolanti come per l'utile sempre fin qui crescente che va ogni anno realizzando, il quale nel 1878 fu di £. 17,23 per ogni conto di capitale sociale.

La Cassa di Risparmio di Savignano fa prestiti al sette per cento e per avere un più chiaro concetto delle sue operazioni valga il seguente quadro.

Situazione al 31 Ottobre 1879

Attivo

Titoli di debito pubblico	£	25,03
Obbligazioni di Comuni	”	2.754,08
Azioni di società commerciali e di indust.	”	802,89
Cambiali	”	614.875,20
Beni stabili	”	19.309,69
Mobilia	”	1.172,71
Effetti e crediti di difficile esigenza	”	2.077,65
Oggetti di cancelleria e stampati diversi	”	1.446,00
Denaro in Cassa	”	6.524,13
	£	648.987,34
Interessi passivi e spese dell'esercizio	”	34.720,29
	£	683.707,63

==========

Passivo

Credito dei depositanti sopra nº 1.596 libretti	£	544.249,49
Azionisti per n 42 azioni	”	4.468,80
Creditori diversi	”	7.128,84
Patrimonio dell’istituto	”	84.291,57
	£	640.138,20
Rendita dell’esercizio	”	43.569,43
	£	683.707,63

==========

Segue il:

Movimento mensile dei depositi													Credito dei depositanti per capitale ed interessi		
Mesi	Libretti		Versamenti						Rimborsi						
	Emessi	Estinti	Numero	Ammontare		Interessi capitalizzati		Totale		Numero	Ammontare		Numero	Ammontare	
Settembre	22	20	263	£. 11.217	42	£.172	48	£.11,389	90	115	£. 9,797	80	1579	£ 536.134	40
Ottobre	33	16	274	“ 16.915	13	“ 191	39	“ 17,106	52	83	“ 8.991	43	1596	“ 544.249	49
	55	36	537	£. 28.132	55	£.363	87	£.28,496	42	198	£.18.789	23			

La Banca Agricola, Commerciale ed Industriale ha assunto una certa importanza, e va sempre prendendo un maggior sviluppo come si può vedere dal seguente quadro.

Situazione al 31 Dicembre 1879

Attivo

Numerario[112] esistente in cassa	£	30.763,56
Azionisti a saldo azioni	”	101.916,00
Cambiali in portafoglio	”	336.848,13
Anticipazioni sopra deposito di valori	”	6.298,69
Valori diversi	”	300,05
Debitori diversi	”	5.300,22
Valore di mobili esistenti	”	1.568,99
Depositi a cauzione	”	5.000,00
Effetti e crediti di sofferenza	”	6.444,38
Reintegro marche da bollo	”	2.222,00
	£.	496.652,42

[112] Contante.

Spesa

Interessi passivi	£.	4.233,90
Spese d'amministrazione	”	5.675,33
Imposte governative	”	2.328,74
	”	12.237,97
	£.	508.890,39

Passivo

Capitale sociale	£.	200.000,00
Corrispondenti correntisti	”	77.174,13
Depositi a risparmio	”	126.968,45
Conti correnti a Cheques	”	40.013,54
Creditori diversi	”	10.569,90
Fondo di riserva	”	19.503,29
Depositanti per cauzione	”	5.000,00
Dividendi arretrati	”	639,35
Dividendo 1878	”	3.261,42
	£	483.130,08

Rendita

Utili lordi a tutt'oggi	£	25.760,31
	£.	508.890,39

Operazioni della suddetta Banca

La Banca tutti i giorni esclusi i festivi

1. Accetta depositi non inferiori ad una lira nei conti correnti al 5% all'anno ed ha facoltà di disporre: £. 200 a vista; £. 1.000 dieci giorni dopo la disdetta in iscritto: £. 3.000 quindici giorni dopo la disdetta in iscritto: e somme maggiori un mese.
2. Accetta depositi non inferiori a £. 50 corrispondendo l'interesse del 4% e dà facoltà al correntista di prelevare mediante Cheques: £. 500 a vista; £. 1.000 a tre giorni vista; £. 1.500 a cinque giorni vista; £. 2.000 a otto giorni vista e maggiori somme a quindici giorni vista.
3. Sconta cambiali fina a 4 mesi munite di due firme almeno.

4. Fa anticipazioni sulle proprie azioni, sopra valori pubblici e titoli industriali su derrate o oggetti preziosi.
5. Riceve cambiali per l'incasso, assume riscossioni o pagamenti sopra le piazze del Regno ove ha corrispondenti.
6. S'incarica dell'acquisto e della vendita di titoli per conto di terzi verso provvigione da convenirsi colla Direzione.
7. Riceve valori, carte pubbliche a custodia.

Dissi che nel circondario non esiste istituzione di credito fondiario, però non toglie che anche dai nostri proprietari non si facciano operazioni di simil genere e ciò in particolare col credito fondiario di Bologna.

Vi ha poi una succursale della Banca Nazionale in Forlì, la quale estende le sue operazioni anche nel Circondario Cesenate. Essa venne aperta il 20 Marzo 1862, e quantunque avesse modesti inizi, ben presto però edotta le popolazioni dell'utilità di questi istituti non ancora da loro conosciuti, estese le sue operazioni da prendere uno svolgimento superiore ad ogni credere, di maniera che se nel primo anno ebbe una perdita, fu compensata di gran lunga dagli utili sempre crescenti degli anni successivi. Di quanto soccorso sia stato e sia al Commercio, lo ponno attestare e confermare le principali Ditte, per cui vennero sostenute, nei primi anni del nostro risorgimento, dalle molte scosse e reiterate disgrazie accadute. E qui torna acconcio che io faccia rilevare come anche le Casse di Risparmio nei primi anni dell'acquistata indipendenza auspice la libertà, ne risentissero l'influenza dell'accresciuta attività commerciale e ne provarono i buoni effetti duplicando quasi il capitale girante ad onta che la sunnominata Succursale già funzionasse. In queste condizioni ancora si mantengono quantunque siano sorte le Banche Popolari ed al presente abbiano maggiormente allargate le proprie operazioni. Ciò prova come godono ancora la prima fiducia delle popolazioni e come possono ancora utilmente funzionare, e tanto più se ad esse si apporteranno quelle modificazioni che i tempi e le cambiate condizioni esigono.

Veduto come le Casse di Risparmio prima, le Banche Popolari poi ponno essere di aiuto all'agricoltura, al proprietario, prestando denaro in modo vario a scadenze diverse al frutto anticipato dal $6^{1/2}$ al 7%, non vedrei ragione di ricorrere a prestazioni ed a mutui privati, se non nel caso di molte facilitazioni e rile-

vante tornaconto. Pur non di meno quantunque non si verifichino generalmente queste favorevoli condizioni (salvo rari casi), ed anzi il più delle volte siano più onerose tanto pel saggio del frutto, che in sostanza non è mai minore dell'otto per cento, quanto pel modo con cui può effettuarsi l'estinzione, pure hanno luogo questi contratti. Si può comprendere che la ragione principale che milita per coloro che procuransi il danaro in questa maniera è quella della segretezza, cioè di non rendere notoria la propria situazione finanziaria, o di evitare a proprio riguardo congetture e supposizioni.

Simili contratti compiendosi al coperto non è facile stabilire se avvengano per bisogni riferentesi all'agricoltura, certo che generalmente succedono tra proprietari e proprietari. È ben si vero che nei contratti di prestazione considerati in astratto, si può essere nel campo degli apprezzamenti tanto che da sembrare a taluno più utile ed acconcio valersi nel bisogno di danaro degli istituti di credito, ad altro il ricorrere ai particolari risparmi, mentre non vi può essere assolutamente l'alternativa nel caso dell'usura, dagli artigli della quale molti disgraziati non sanno come liberarsi ed altri per dura fatalità non riescono ad esimersi.

Nel Circondario Cesenate adunque esiste pure questa morbosa piaga ed estende la sua azione sia somministrando danaro, sia derrate a prestito. In questa seconda maniera maggiormente viene torturata la classe agricola da alcuni speculatori, che fornendo ad essi grano, formentone od altro nei momenti di maggiore bisogno ne aspettano il pagamento, ma ad interesse esorbitante (che non è facile il precisare) salendo progressivamente dal 20% fino anche al 100%, firmando all'atto della prestazione cambiali, obbligazioni o pagherò, scadibili per lo più all'epoca del raccolto. Per conseguenza se non si trovano i debitori nella possibilità di pagare prima, sono sicuri che si rivolgano sulle nuove entrate od in quella quantità che importa il pattuito prezzo dei generi prestati col sopracarico del gravoso interesse.

Questo è il minor male a cui ponno assoggettarsi se non vogliono vedersi raddoppiata l'usura. A moderare i tristi effetti ed a porre un argine alla sitibonda malvagità di questi vampiri, può valere l'opera dei proprietari soccorrendo essi stessi i propri coloni facendo loro somministrazioni in generi od altro, salvo il rimborsarsi al momento dei nuovi raccolti nel modo più equo e blan-

do. Così infatti si pratica da non pochi proprietari ed è savio consiglio l'estendere questo sistema, sia per moralizzare il colono, sia per tenerlo lontano dalle zanne dell'usura. È indubitato però che dove esistono istituti sovventori l'usura assai meno alligna, o piuttosto ogni giorno va perdendo terreno. Mentre poi esiste in una scala spaventosa dove essi mancano ed in proporzione crescente poi in quelle località più lontane ai centri ove trovansi queste istituzioni. Laonde non è esagerazione l'asserire che è ritenuto onesto l'interesse quando non assorbe più del 12%.

Viabilità - Il Circondario Cesenate preso in complesso ha un numero grande di strade Provinciali, Comunali ed in particolare Rurali o Vicinali che lo intersecano e lo attraversano in tutti i sensi e ciò devesi in gran parte al frazionamento dei terreni e quindi al considerevole numero dei fondi rustici. Ognuno conosce come l'abbondante viabilità possa essere un potente fattore di prosperità, di ricchezza, ma però qualora questa si trovi in buone condizioni, la qual cosa certamente non può dirsi si sia ancora raggiunta. Quantunque le Amministrazioni Provinciali e Comunali abbiano fatto e facciano anche al presente per quanto le loro forze gli permettano, pure tante essendo le strade che percorrono in vario senso il nostro territorio Circondariale, specialmente nella zona di pianura, che loro riesce impossibile sobbarcarsi alla generale sistemazione di tutte le strade. Questa circostanza di fatti fu presa in seria considerazione anche dalla legislazione Comunale e Provinciale per cui si stabilirono varie categorie di strade, cioè di Nazionali, Provinciali, Comunali, Vicinali.

La 1° categoria oggi è soppressa ed è compresa in quella delle Provinciali, la cui sistemazione e manutenzione è a carico della Provincia e sono quelle che mettono in comunicazione diretta i vari centri popolari tra loro. Le *Comunali* a carico dei Comuni, sono quelle che costituiscono le arterie principali, le diramazioni più importanti e che mettono capo in quelle Provinciali. Le *Vicinali* od altrimenti comprensoriali o rurali, sarebbero quelle la cui sistemazione o manutenzione starebbe a carico dei vari utenti per ciascun caso speciale interessati. Queste ultime che sono in maggior numero non sono legate da nessun obbligo, quindi è a beneplacito dei cointeressati proprietari il loro miglioramento.

I lavori che si riferiscono alla sistemazione di queste strade deve essere fatto adunque a spese dei diversi interessati e come vengono chiamati *utenti*, ma la difficoltà massima sta nell'accordare fra di loro questi diversi elementi. Nella maggioranza dei possidenti vi è in realtà il desiderio di migliorarle, ma quando si viene ai casi concreti per fissare i lavori, le spese, vengono a cozzo i vari interessi, le gare personali, i diversi intendimenti per cui difficilmente si approda a qualche risultato od almeno assai lentamente.

Ciò certamente non accadrebbe se ad esempio di altri Circondari vi fosse un'Istituzione Consorziale la cui amministrazione fosse affidata a possidenti del territorio, scelti tra le masse di tutti i proprietari uniti a consorzio, la quale avesse per compito di studiare, mediante un suo Ufficio Tecnico speciale, la sistemazione graduale delle diverse strade rurali e quindi in base a queste applicasse le quote di contributo a' diversi proprietari interessati. Allora esisterebbe un ente morale costituito, il quale darebbe l'impulso ed infine con buona direzione agirebbe per il bene comune.

Se per ora fosse troppo il pretendere che ciascun Comune del Circondario avesse nel proprio territorio un Ufficio Consorziale a questo scopo, almeno potrebbe venire istituito nel maggior Comune, nel più importante, quale quello, nel nostro caso, di Cesena, che avendo anche la maggior estensione di territorio ed una fitta rete di strade vicinali, molto utilmente funzionerebbe, tanto più se modellato con altri esistenti. Ciò asserisco con pieno convincimento poiché ne abbiamo un chiaro esempio nel territorio della vicina Forlì, dove una simile istituzione non solo vive ben regolata ed amministrata, ma agisce corrispondendo all'aspettativa de' suoi fautori, e tanti sono gli utili derivanti da essa che si sono convertiti coloro stessi che la osteggiarono fino da' suoi primordi.

Per tal maniera il Territorio del Comune di Forlì supera tutti gli altri della provincia per la quasi generale buona condizione delle sue strade. È ben si vero che per dette strade Vicinali vi sono disposizioni speciali di legge che vincolano, verificatosi alcune circostanze, gli utenti quale sarebbe quello che, quando un certo numero d'interessati rivolgendosi all'Autorità Municipale perché vengono essi convocati per deliberare sulla sistemazione da essi

proposta di una data strada, non venendo per replicate convocazioni ad alcuna conclusione, essa stessa ne assume l'incarico e fà procedere d'ufficio al lavoro secondo le norme stabilite.

Non di meno sia per le formalità che prima debbano aver luogo, sia per le varie e molteplici altre incombenze più dirette che ha un ufficio tecnico Municipale raramente se ne può occupare, perciò assai poco si viene a concludere. Pel nesso[113] quindi che ha la proprietà agricola con una buona rete di strade ben sistemate, richiamerei l'attenzione dell'Autorità Governativa su questo serio argomento. Ciò poi tanto più perché le strade, sia Provinciali che Comunali non sufficientemente potranno corrispondere a compensare i forti sacrifici, le gravi spese che Provincia e Comune hanno sopportato e sopportano, se manca loro il sussidio delle strade vicinali, le quali per la frazionata divisione dai poderi sono in numero molto maggiore dell'altre.

Ora in conferma di quanto fin qui ho esposto in proposito, verrò enumerando per ogni singolo Comune le strade di ciascuna delle tre categorie, il loro numero e la loro lunghezza chilometrica, riservandomi di trarne quelle conseguenze che i dati stessi mi forniranno.

Comune di Sarsina

Strade Provinciali	per una lunghezza	di Ch.tri	8
Strade Comunali	”	”	7
Strade Vicinali	”	”	26 circa

Vi è mancanza di strade comunali ed in poca buona condizione le esistenti. Le strade vicinali sono tutte in cattivo stato e quasi impraticabili.

Comune di Mercato Saraceno

Strade Provinciali	per una lunghezza	di Ch.tri	21
Strade Comunali	”	”	40
Strade Vicinali	”	”	34

Delle dodici strade comunali solo quattro sono sistemate, per le altre pendono progetti e sono stanziati fondi ingenti per i relativi lavori. Le strade secondarie o vicinali sono tutte in tristi condizioni, ma si fanno studi o pratiche per la loro sistemazione.

[113] Collegamento.

Comune di Sogliano

Strade Provinciali	per una lunghezza	di Ch.tri	30
Strade Comunali	”	”	25
Strade Vicinali	”	”	185

Delle strade Comunali: 11 chilometri ancora sono quasi da costruire e tre da sistemare per i quali l'Amministrazione Municipale ha stanziato i fondi. Le vicinali sono tutte in condizioni poco buone, perché gli utenti non pensano a ripararle e tanto meno poi a farvi delle spese si sistemazione.

Comune dei Borghi

Strade Provinciali	per una lunghezza	di Ch.tri	7
Comunali	”	”	13
Strade Vicinali	”	”	39

Non molto resta a fare per completare la sistemazione delle strade Comunali avendo il Municipio stanziate ogni anno somme all'uopo. Le strade vicinali sono in condizioni certamente non buone e pare si cominci a pensare al loro miglioramento.

Comune di Roncofreddo

Strade Provinciali	per una lunghezza	di Ch.tri	6
Strade Comunali	”	”	25
Strade Vicinali	”	”	110

Le strade Comunali sono oramai completate e per quelle che mancano il Municipio si darà cura, per quanto lo permettono le sue forze, di stanziare i fondi. Le strade rurali sono in cattivo stato e gli utenti non solo sono per esse trascurati, ma si oppongono alla loro sistemazione.

Nei suindicati Comuni le strade delle diverse categorie si trovano come è naturale in massima parte in monte.

Comune di Montiano

Strade Provinciali	per una lunghezza	di Ch.tri	6
Strade Comunali	”	”	5,200
Strade Vicinali	”	”	19

Le strade Comunali sono tutte sistemate e praticabili e null'altro resta a fare. Anche le strade vicinali sono in buona condizione e si vanno sistemando a cura degli utenti.

Comune di Roversano

Strade Provinciali per una lunghezza di Ch.tri			4
Strade Comunali	”	”	7,50
Strade Vicinali	”	”	30,50

Le strade Comunali esistenti sono tutte sistemate, le strade rurali invece generalmente lasciano molto a desiderare per la loro poca buona condizione

Comune di Longiano

Strade Provinciali per una lunghezza di Ch.tri			3
Strade Comunali	”	”	22
Strade Vicinali	”	”	45

Questo piccolo Comune ha in relazione all’estensione del suo territorio una bella rete di strade, sia comunali, che rurali, le prime delle quali sono tutte sistemate e poco o nulla gli resta a fare. Le vicinali poi sono in discreta condizione e si vanno riattando pian piano. I tre Chilometri di strada provinciale riguardano la Via Emilia passata all’Amministrazione della Provincia.

Nei tre summentovati Comuni la lunghezza Chilometrica delle tre categorie di strade è per la massima parte in colle, cioè 4/6 in colle 2/6 in piano.

Comune di Gambettola

Strade Provinciali per una lunghezza di Ch.tri			0,740
Strade Comunali	”	”	7
Strade Vicinali	”	”	8

Pel tronco della strada provinciale vale quanto dissi pel Comune di Longiano. Le strade comunali sono tutte sistemate, le vicinali sono in discreta condizione ad onta non vi si abbia gran cura.

Comune di Savignano

Strade Provinciali per una lunghezza di Ch.tri			12
Strade Comunali	”	”	23,725
Strade Vicinali	”	”	38,890

Nella lunghezza Chilometrica delle strade provinciali vi è compreso un tronco della Via Emilia per Ch.tri 6. Ha un buon numero di strade comunali sistemate, e le poche che non lo sono

ancora, trovansi in discreta condizione di viabilità, s'intendono già escluse in esse quelle interne del paese. Le strade vicinali sono in numero di 29, due delle quali furono sistemate a spese del Comune, ed una dagli utenti col concorso del Comune stesso. Le altre non sono in troppo buon stato e nel verno specialmente mal si prestano ad una facile comunicazione. Anche qui il Municipio sente il bisogno di promuovere dei consorzi fra gli utenti colla speranza di ottenere buoni risultati per la sistemazione di queste strade secondarie.

Comune di Gatteo

Strade Provinciali	per una lunghezza di	Ch.tri	1
Strade Comunali	”	”	10
Strade Vicinali	”	”	33,300

Le strade comunali non sono ancora tutte sistemate, e quello che resta a fare (per 2/3) verrà eseguito anno per anno in proporzione delle forze di cui la Amministrazione Municipale potrà disporre. Le strade vicinali sono in generale non molto buone e sentono il bisogno di essere migliorate. Al presente ve ne sono due in sistemazione della lunghezza di Ch.tri 3

Comune di S. Mauro

Strade Provinciali	per una lunghezza di	Ch.tri	5
Strade Comunali	”	”	18
Strade Vicinali	”	”	20

In questo Comune vi sono delle buone strade comunali e per la maggior parte sistemate, salvo il bisogno di costruirne forse qualcun'altra. Le vicinali sono in discreta condizione sebbene in numero alquanto limitato.

Comune di Cesenatico

Strade Provinciali	della lunghezza di	Ch.tri	15
Strade Comunali	”	”	16
Strade Vicinali	”	”	30

Questo Comune ha già soddisfatto da qualche anno agli obblighi della viabilità, ed ora va costruendo e sistemando le strade vicinali che mano mano crede più utili ed importanti, incari-

candosi della riscossione delle quote dai vari utenti. Onde anche da questo lato la viabilità si trova in più che discreta condizione.

Comune di Cesena

Strade Provinciali	per una lunghezza	di Ch.tri	47
Strade Comunali	”	”	183
Strade Vicinali	”	”	489

Nella lunghezza Chilometrica delle strade Comunali si intendono escluse quelle interne della Città.

Da questi dati emerge come il territorio del Comune di Cesena abbia una fitta rete di strade da non invidiare qualsiasi altro e nelle migliori condizioni di viabilità e ciò poi indubitatamente se si giungesse a sistemare o correggere le moltissime strade rurali. L'Amministrazione Municipale del Territorio Cesenate ha fatto molto per la sistemazione e costruzione delle sue strade, talché in una complessiva lunghezza di Ch.tri 183, tra strade comunali ordinarie ed obbligatorie per 152 chilometri sono già sistemate, e solo mancano chilometri 31 da sistemarsi. Non similmente può dirsi delle strade vicinali, le quali in una totale lunghezza di Ch.tri 489 solo per chilometri 9,44 sono state sistemate. Ciò prova l'indolenza ed il lentissimo progresso che si fa in questo ramo di viabilità e quindi la grande utilità che ne deriverebbe dall'istituzione di un Consorzio per la loro sistemazione.

Per meglio addimostrare l'importanza che ha la viabilità in particolare nel territorio del Comune di Cesena, citerò il numero delle strade per ciascuna delle tre categorie, cioè strade Provinciali nº 5 compresa la Via Emilia che lo attraversa da occidente a oriente per una lunghezza di Ch.tri 13,590, strade Comunali nº 115 di cui nº 6 obbligatorie e nº 109 ordinarie, strade Vicinali nº 373. S'intende già che il maggior numero sono nella parte di pianura, e specialmente poi le rurali, di maniera da poter calcolare 3/10 in colle e monte, 7/10 in piano.

Per gli altri comuni della *zona* di pianura sono tutte completamente in piano. Dalle succitate cifre si può ricavare facilmente quanti chilometri di strade in complesso, cioè Provinciali, Comunali e Rurali vi siano per chilometro quadrato di superficie in ciascun Comune; ed infatti risulta quanto segue:

Comune di Sarsina	Ch.tri 0,65 per Ch.tro q.to
Id di Mercato Saraceno	” 1,00 per Ch.tro q.to
Id di Sogliano	” 2,36 per Ch.tro q.to
Id di Borghi	” 2,48 per Ch.tro q.to
Id di Roncofreddo	” 2,76 per Ch.tro q.to
Id di Montiano	” 3,33 per Ch.tro q.to
Id di Roversano	” 3,80 per Ch.tro q.to
Id di Longiano	” 2,84 per Ch.tro q.to
Id di Gambettola	” 2,66 per Ch.tro q.to
Id di Savignano	” 3,10 per Ch.tro q.to
Id di Gatteo	” 3,15 per Ch.tro q.to
Id di S. Mauro	” 2,53 per Ch.tro q.to
Id di Cesenatico	” 1,45 per Ch.tro q.to
Id di Cesena	” 3,30 per Ch.tro q.to

Da questi dati parziali si ricava la media di tutto il Circondario preso complessivamente di Ch.tri 2,48 per Ch.tro q.to. La facilità delle comunicazioni come rende più sicuro e spedito il transito de’ veicoli, altrettanto lo rende pel trasporto delle derrate e quindi degli ingrassi e concimi, pel maggior impulso e sviluppo delle produzioni e non trascurabile anche la più facile e miglior sorveglianza ai lavori agricoli, conseguentemente la buona e completa viabilità ha un’influenza benefica sulla agricoltura. Oltre a ciò la viabilità è un elemento che ha non lieve peso nell’apprezzare i terreni, il valore dei quali, dato che le condizioni di fertilità siano pari, va via in più ed in meno secondo che essa è buona o cattiva. Vi ha però chi opina che i vantaggi da essa risentiti per la migliorata viabilità, non siano proporzionati agli oneri di cui si è gravata per tale oggetto.

Il Circondario Cesenate ha anche una linea ferrata per una lunghezza di Ch.tri 21,350 ed attraversa e tocca i vari Comuni della zona di pianura escluso il Comune di Cesenatico. Certo non può dirsi che questa unica strada ferrata soddisfi pienamente ai bisogni del commercio e già fino dai primi anni che agì detta prima linea, fu sentito il bisogno di una seconda, che partendo dalla parte più alta del Circondario immettesse in quella principale. Onde nel nostro circondario pure alcuni comuni si accordarono per compilare il progetto di una linea ferrata Tosco-Romagnola, per la valle del Savio che partendo da Cesena andasse ad

Arezzo, aggiungendo poi il tronco da Cesena a Cesenatico e così una sola linea dal mare Adriatico alla Toscana. In una parola Cesena pure al pari di Imola, Faenza, Forlì, Rimini, Fano presentò al Governo il suo Progetto di ferrovia. Un primo progetto[114] fu studiato e compilato dall'Ingegnere Scarabelli, da esso già reso di pubblica ragione fino dal 1864.

l progetto del tratto da Cesena a Cesenatico fu fatto eseguire in antecedenza separatamente potendo esso essere costruito indipendentemente dall'altro e portava una lunghezza di Ch.tri 13,500 ed il suo valore era valutato dal suddetto Ingegnere a £. 1.350.000 e quindi di circa £. 100.000 per Chilometro. Il secondo tratto da Cesena ad Arezzo distaccandosi dalla stazione di Cesena risalendo la valle del Savio fra Mercato Saraceno e Sarsina, S. Pietro in Bagno attraversando i contrafforti degli Appennini, andava a prendere la vallata dell'Arno sotto Bibbiena ed infine metteva capo alla città di Arezzo, per una lunghezza di Chilometri 101 ed un costo di circa £. 216.000 per Ch.tro, ed una spesa complessiva di circa £. 21.500.000.

D'opera d'arte secondo questo progetto non accorreva che una galleria di poco superiore alla lunghezza di quattro chilometri e sebbene questa linea avesse una maggior lunghezza delle altre due, Forlivese e Riminese, pure veniva a costare assai di meno. A facilitare l'effettuazione di questa linea tutti quei Comuni che ne sentivano giovamento si obbligavano a concorrere (a patto anche di grandi sacrifici) nella spesa, cioè Cesenatico, Cesena, Mercato Saraceno, Sarsina, contribuendo annualmente alla Società, che ne fosse stata assuntrice, una somma rilevante a seconda della importanza di ciascuno di essi.

[114] L'ing. Carlo Scarabelli di Bologna, nell'aprile del 1862, ebbe l'incarico di redigere un progetto per la costruzione di una ferrovia da Cesena ad Arezzo dal proprietario di miniere sulfuree, Natale Dell'Amore. Il progetto venne presentato all'amministrazioni comunali della vallata del Savio il 31 ottobre 1863. I consigli comunali di Cesena, Mercato Saraceno e Sarsina deliberavano subito dopo di dare la concessione per costruire il primo tratto, Cesena-Sarsina, all'impresa dell'ing. Giuseppe Laschi di Arezzo. Sarà il prefetto di Forlì, il 29 dicembre 1863, a respingere la delibera per l'inizio dei lavori in quanto *"non erano ben precisati gli elementi di spesa"*. Il progetto riveduto, corretto più volte verrà definitivamente abbandonato, quando il Governo centrale preferirà quello della linea ferroviaria Firenze-Faenza, inaugurato nel 1887.

Poscia dubitando che l'egregio Ingegner Scarabelli non avesse a sufficienza d'aiuto a calcolo [del]le difficoltà che offrivano i terreni ove doveva passare la linea progettata, in particolare pel così detto scivolamento, da riuscire assai malagevole lo stabilire il piano stradale, s'incaricò l'Ingegner Polletti perché riandasse[115] il primitivo progetto, lo correggesse, lo modificasse se e come credeva necessario e ripresentasse l'intero progetto con tutti gli elementi indispensabili da averne un chiaro concetto. Ciò in realtà fu fatto ed è stato il progetto definitivo che venne presentato al Governo. È naturale come i succitati Comuni, in ispecie quello di Cesena, anche per questi soli progetti abbiano incontrate non piccole spese, ed oggi, colla legge già approvata sulle nuove costruzioni ferroviarie, chiaramente apparisce come siano state totalmente inutili allo scopo per cui furono promosse. L'importanza commerciale di questa linea ferrata per tutti i Comuni interessati ed innanzi tutto per quello di Cesena, era incontrastabile, poiché essa sarebbe stato l'unico e vero scalo della nostra ricchezza mineraria: lo zolfo, talché ciò che non poterono porre in opera col concorso del Governo dovranno forse in modo diverso, più economicamente, mandare ad effetto colle proprie forze.

Miglioramenti riconosciuti suscettibili di facile ed immediata applicazione

L'allungare il periodo delle rotazioni riducendolo possibilmente a quinquennale; il regolar sempre le lavorazioni da mantenere ben livellato il terreno; il rendere intense le concimazioni riferibilmente alle migliori qualità del concime, tenendo più a calcolo compartivamente[116] la maggior quantità delle sostanze fertilizzanti del volume; usare maggior diligenza per ottenere buoni stallatici nella maniera la più economica, appunto nulla disperdendo, tutto raccogliendo, specialmente quelle materie che con piccola spesa si acquistano, sono miglioramenti che danno una pronta rimunerazione.

Lo attuare le lavorazioni profonde estive con buoni aratri ad avantreno sia per l'impianto di prati artificiali, sia per la coltivazione del formentone, in particolar modo nei terreni forti e con

[115] Riesaminasse.

[116] Comparativamente.

soprasuolo profondo, rendendo una tale pratica più generale di quello che lo sia al presente, bandendo la costumanza di farle nell'autunno od in inverno, è pure un miglioramento agrario, di facile attuazione. Similmente sono mezzi per ottenere migliorie agricole, l'istituire prove ed esperienze di altre piante da sovescio oltre quella della fava, quali per esempio la colza, la rapa, la galega[117], la veccia[118], il lupino, il ravettone[119], il trifoglio incarnato per vedere se fra queste ve ne fosse alcuna di buon esito e di minor costo, o nel caso contrario, per convincersi sia meglio che una vera succedanea alla fava non esiste; l'adottare la semina del frumento più rado, particolarmente nei terreni grassi se non si vuole riccorrere alla seminagione a file colla macchina; l'effettuare con maggior scrupolo la scelta delle migliori qualità di frumento fra le varie che si possono avere per destinarle al seme, perfezionandole con accurate e ripetute vagliature.

Altra miglioria potrebbe essere quella di aver maggior cura nel regolare le acque in colle ed in monte, facendo loro percorrere la via più lunga possibile, evitando invece il corso diretto, e dove ciò non è praticabile osservare con maggior diligenza e costruire più accuratamente le chiuse che ne diminuiscono la velocità. Tutti i suaccennati miglioramenti agrari e quelli di cui parlai, trattando delle varie culture, dell'allevamento e mantenimento del bestiame e delle lavorazioni dei terreni, sono di tal natura di dare una pronta rimunerazione ed anche da poter essere introdotti tanto da chi esercita agraria nel podere non suo, quanto dal proprietario.

Miglioramenti poi di spettanza del solo proprietario potrebbero essere quelli; di una maggior cura nella formazione dei fossi da scolo; di più diligenza nell'eseguire i nuovi piantamenti di alberi di alto e basso fusto, di frutti, di viti; dell'applicazione di un sistema più razionale nell'educare ed allevare le giovani piante in genere, specialmente per ciò che riguarda il loro sviluppo; di un maggior interesse nel ridurre le concimaje atte a dare un buon

[117] Erba gineprina.

[118] Erba pratense delle leguminose con fusto sdraiato o rampicante, foglie pennate, fiori violetti o rossicci, baccelli allungati con semi nerastri.

[119] O ravizzone, crocifera simile al cavolo, ma con foglie larghe in basso e con piccoli grappoli di fiori gialli.

stallatico; di una più perfetta sistemazione e livellazioni dei terreni di pianura, senza bisogno di infittire i piantamenti in ragione degli scoli, essendo assai utile di accrescerne la distanza. Potrebbe essere seguito per questo ultimo caso il metodo da alcuni adottato di praticare lo scolo dalla parte dove necessita ed un piccolo solco dall'altra del piantamento, ma discosto sia l'uno che l'altro tre o quattro metri dal filone, così si restringerebbe la superficie da livellarsi e quindi più facile ad ottenersi un perfetto livello.

Questa innovazione potrebbe essere d'immediata applicazione allorché si trattasse dell'impianto di nuovi filoni e di nuovo scompartimento di poderi, apportando appunto un movimento generale di terreno mentre lo sono senza restrinzione tutte le altre.

Vi sono poi altre migliorie che se non riescono di facile effettuazione, sono però di un utile incontestato, quale quello della riduzione dei terreni nelle colline e nei monti di sentite pendenze in ripiani; la difficoltà massima s'incontra sia per la rilevante spesa, sia per essere dai nostri proprietari e coloni cosa quasi sconosciuta e quindi per non conoscere il sistema di porli ad effetto col minor dispendio possibile.

Oggi ne sarebbe sentito tanto più il bisogno colla tendenza che vi ha di torre i sostegni naturali dei terreni montani o di colle allo scopo di ottenere più sicuri e più ricchi prodotti, ai quali con essi si giungerebbe senza produrre dannosi effetti. Il riccorrere adunque a queste banchine o ciglioni od ai fitti piantamenti, ai rimboschimenti, ai prati sodivi[120], a norma di quanto disponeva il Superiore Governo, è ritenuta cosa necessaria, per porre un freno, come già dissi, alla mania generale dei dissodamenti, dei diboscamenti.

Altro miglioramento, sebbene non di facile applicazione, ritenuto utile per l'agricoltura od almeno per i proprietari e coltivatori, qualora fosse messo in pratica, sarebbe quello della compartecipazione del colono per la sua metà nella compra del bestiame. Al presente esso è a mezzadria negli utili, come nella perdita, ma il capitale bestiame è tutto del padrone. Una compartecipazione pertanto del colono nel costo del bestiame, si vuole potesse essere uno stimolo maggiore al buon governo di esso, ed una remora alla smania del contadino, a cui il proprietario è

[120] Incolti.

costretto molte volte cedere, dei frequenti cambiamenti e vendite, senza tenere a calcolo maggiore spesa alla quale va incontro ricomprando.

In questa maniera riesce pel proprietario tante e tante volte fittizio l'utile che da esso ritrae, dovendolo impiegare nelle sostituzioni, mentre il colono lo realizza. Però se in astratto potesse parere meno gravoso al proprietario la soccida[121] col colono anche per la compra del bestiame, pure facendo riflesso agli altri maggiori inconvenienti a cui si andrebbe incontro, non so se debba ritenersi un miglioramento o progresso agricolo come alcuni vorrebbero. Difatti pochissimi contadini si troverebbero nella possibilità di pagare la loro quota, quindi il padrone dovrebbe necessariamente imprestare per essere poi rimborsato, il quale rimborso il più delle volte si risolverebbe colla registrazione di questo credito nei conti colonici. Ciò equivale appunto ad aggiungere una grossa partita di credito alle tante altre che si verificano pel proprietario nelle aziende dei poderi, senza che il contadino, aggravato così di un debito assai più rilevante verso il padrone, si trovi in caso di poterlo soddisfare.

[121] Tipo di contratto agrario tra due parti che associano capitale e lavoro nell'allevamento del bestiame e nelle attività connesse.

IV

Proprietà Fondiaria

Casa contadina di tipo cesenate. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Manuzzi.

Foro annonario di Cesena. Biblioteca comunale di Forlì, Fondo Piancastelli.

È cosa prevedibile che la proprietà fondiaria, quantunque nel Circondario considerato in complesso sia caratterizzata in tutti tre i modi in cui può presentarsi, cioè nella grande, media e piccola, vada aumentandosi nella prima e seconda e quindi per i forti gravami a cui essa è sottoposta, a poco a poco sarà costretta a sparire la piccola proprietà ed in seguito anche, proseguendo le tasse d'ogni genere; a crescere la media proprietà e cedere il predominio alla grande, od in una parola i modesti patrimoni accumularsi mano mano nei maggiori.

Presentemente nel Circondario la proprietà predominante è la media, volendola poi considerare particolarmente per ciascuna zona: si ha che nella zona montana vi è la proprietà media e piccola con grande predominio di quest'ultima, la quale però va decrescendo; nella zona di collina vi è pure la media e la piccola proprietà, e sebbene quest'ultima sia in predominio lo è in proporzioni assai minori della zona montana; nella zona di pianura vi è la grande, la media, la piccola proprietà, con grande predominio della media.

Come trovasi divisa la superficie del Circondario in tanti poderi o colonie di maggiore o minore estensione di maniera da essere alienabile ciascuna isolatamente, è naturale come il proprietario abbia sparsi i suoi beni, salvo l'eccezionalità di pochi tenimenti[122] composti di molte colonie tutte fra loro unite, non riesce sempre facile e veritiero il giudizio sulla entità del possesso che i proprietari si ritiene possano avere. Tuttavia potrò fornire approssimativamente i seguenti dati per ciascuna zona, intendendo sempre per proprietà non un solo podere, ma il possesso di vari riuniti o sparsi.

Dissi per la zona montana non esistere in modo assoluto le grandi proprietà, ma vi ponno essere in senso relativo, così per essa si chiama grande una proprietà quando sia dai 90 ai 100 Ettari, media dai 40 ai 90, piccola dai 20 ai 40. Così pure nella zona di collina relativamente viene chiamata grande una proprietà dai 100 ai 150 Ettari, media dagli 80 ai 100, piccola di 10 ai 80. Nella zona di pianura viene detta grande una proprietà che superi l'estensione di Ettari 200, media dalli 100 alli 200, piccola al di sotto degli Ettari 100, sia poi essa costituita da un solo corpo di terreno o da diversi poderi sparsi qua e là.

[122] Tenuta.

Indicai già come in tutto il Circondario la proprietà risulta divisa, sia nel senso di essere frazionato il terreno in molte colonie, sia per trovarsi essa abbastanza ripartita fra molti proprietari. La suddivisione dei terreni in tante colonie si può ascrivere alla qualità del suolo, alle colture, agli avvicendamenti addottati, ma in particolar modo all'intensità della popolazione ed all'indole di essa che ne determinano la diminuzione, ed in ciò potrà bene rispondere anche l'Amministrazione Demaniale del Circondario alla quale succedano devoluzioni[123] di poderi di piccoli proprietari per mancata soddisfazione d'imposte.

Accennando alle cause che hanno influito alla sufficiente divisione della proprietà nel Circondario, non ho creduto tener calcolo di alcune altre non sempre legittime e giustificabili, che tramutarono parecchi nulla tenenti in possessori di terreni. Come dissi le terre indemaniate[124] furono acquistate anche da persone prive affatto di beni di fortuna, favorite appunto dai pagamenti lunghi e frazionati e fu questo l'unico sistema tenuto nelle vendite e così pure dai beni di altri corpi morali. E benché l'altro sistema che può adottarsi della cessione dei terreni dietro la corrispensione annua di un canone, potesse ritenersi nel caso in ispecie di acquirenti mancanti di mezzi più proficui sotto l'aspetto agrario ed economico di quello fatto a pagamenti scalari, tuttavia non fu praticato.

La ragione sta in ciò che sebbene in questo secondo caso il compratore, nei primi anni in particolare, dovendo soddisfare alle rateali estinzioni, non solo non può accadere[125] alle ordinarie migliorie, ma neppure alle spese necessarie per la normale produzione, pure la sola considerazione che almeno dopo quel dato numero di anni, l'acquisto fatto resta di sua proprietà senza alcun vincolo, l'induce a volersi attenere a questo sistema. Gli acquirenti in genere non ammettano che vi possa essere un reale possesso soggetto a legame qualsiasi che ne inceppi massimamente la piena libertà, quindi vendite così fatte difficilmente e raramente avrebbero potuto effettuarsi.

[123] Passaggio di un diritto da una persona ad un'altra o ad un'istituzione,

[124] Nel luglio 1866 venne promulgata la legge che consentiva la requisizione a favore del demanio dei beni delle congregazioni e degli ordini religiosi e la successiva vendita ai privati.

[125] Intervenire.

Allorché parlai delle diverse proprietà dissi come pochi siano gli esempi di grandi possessi, nel senso di tenimenti estesi di un sol corpo di terra di un unico proprietario e come questi stessi non siano condotti ad economia, ma frazionati in tanti poderi costituenti ciascuno una colonia, salvo alcune estensioni di terreno in prossimità al mare, non ancora produttive, che vengono destinate al pascolo. Nel Circondario pertanto manca affatto il sistema della grande coltura, stante il frazionamento, come dissi, della proprietà ed il genere molteplice di coltivazione.

Contrariamente alla massima ormai stabilita che i corpi morali in genere non debbono possedere stabili, perché si ritiene in generale producano assai meno di quelli dei privati, e sono un'inutile complicazione amministrativa ed una causa di maggiori spese, i nostri Comuni del Circondario per la maggior parte posseggono stabili rurali ed urbani. Incominciando dal più importante, da quello cioè di Cesena, dirò che esso possiede una tenuta denominata di Capo d'Argine situata nel Territorio del Comune di Cesenatico composta di nº 24 grosse possidenze o colonie e nº 7 appezzamenti prativi e pascolivi. La coltivazione praticata nei terreni o colonie di miglior impasto e qualità è quella di canapa e grano, in quelli più tenaci e compatti grano avvicendato con formentone, marzatelli, salvo anche in essi l'applicazione dei prati artificiali.

Nei surricordati terreni vi sono buoni piantamenti vitati, un buon numero di mori gelsi, vivai, canneti ed alcuni manufatti di cui meritano specialmente menzione i maceratoi per la canapa. L'estensione di questa tenuta è di Ettari 623,60 corrispondenti a Tornature locali 2.149,22 con un estimo censuario di già romani scudi 45,341.64 ossia Italiane £. 241.217,52. Di tale superficie sono in cultura Ettari 470,21 divisi nelle diverse possidenze ed appezzamenti coll'estimo di scudi 45,326.31, i rimanenti Ettari 153,33 coll'estimo di scudi 15,33, formano le dune di mare interposte fra questo e la strada provinciale litorale. La parte incolta è costituita da tutti relitti di mare che hanno bisogno per renderli produttivi di essere bonificati, ed a ciò l'Amministrazione Comunale intende, appunto, mediante un canale di bonificazione che prende le acque dal Rubicone ed attraverso il tenimento portando le torbide su questi terreni bassi, sabbiosi, mal piani, che mano mano si vanno colmando e rendendosi atti alla produzione.

Il valore commerciale attribuito a questo possesso è oggi di £. 660.000,00. Che può quasi per intero riferirsi alla parte in cultura, non essendo ancora l'altra di un valore reperibile. Il Comune di Cesena non tenne mai in Amministrazione questi suoi terreni, ma sempre in affitto rinnovandolo alla scadenza, modificandone le condizioni e le corrisposte con nuovo incanto.

Oggi l'affittanza è costituita da tre lotti, a ciascuno dei quali corrisponde una quota speciale d'affitto, cioè 1º lotto £. 7.220 – 2º lotto £. 11.025 – 3º lotto £. 11.005, totale £. 29.650. Vertendo poi l'affitto sulla parte della tenuta in cultura di Ettari 470,21 si avrebbe per unità di superficie una corrisposta di circa £. 47 per Ettaro e di £. 12 riferibilmente alla misura locale[126], il che in regola generale sarebbe un'affittanza a basso prezzo, se non si considerasse la difficoltà di avere migliori offerenti, causata forse dalle spese che occorrono nel mantenerla nello stato di ordinaria produzione, dall'enorme estimo e con esso dalle enormi tasse, che nel 1879 ammontarono a £. 13.000 circa; ed infine dai tristi effetti della *camorra* quando tratta di appalti, aste di beni Comunali, di corpi morali in genere, per la quale molte volte avviene che il primo esperimento riesce senza offerta, quindi la necessità di accordare ribassi. In generale questi beni comunali sono caduti in mano di grandi speculatori e ciò devoluto[127] in gran parte alla ritenutezza[128] di molti (che forse si accontenterebbero di onesti guadagni) di accudire a questo affitto per non trovarsi nella possibile contingenza di essere affittuari dei beni comunali e nel tempo stesso far parte della sua amministrazione.

È fuor di dubbio che prendendo per base il valore commerciale attribuitogli renderebbe il $4^{1/2}$% saggio molto mediocre relativamente a quello che potrebbe produrre in mano dei privati. Questo fatto è stato più volte constato, proclamato dalla stessa Amministrazione comunale, tanto che era venuta nel divisamento[129] di alienarla, ma l'attuazione di questa idea fu sempre impedita da forti ostacoli derivanti, dal non trovarsi grandi capitalisti nel territorio o Circondario capaci di sottostare ad una spesa di

[126] Tornatura, mq. 2.149,22.

[127] Dovuto.

[128] Riguardo.

[129] Proponimento.

acquisto di tanta importanza, sia della intera *Tenuta*, come forse dei vari *lotti* in cui è divisa, dal non potersi utilmente distaccare alcune possidenze per formare vari gruppi e tanto meno poi vendere ciascuna di esse separatamente, dal non essere decoroso pel Municipio alienarla a prezzo molto basso ed a condizioni troppo larghe, circostanza questa forse che potrebbe rendere probabile l'apparire di qualche acquirente.

Nel proprio territorio possiede alcuni altri beni rustici per un estimo censuario di scudi 5055, ma la maggior parte improduttivi per la loro destinazione. Infatti vengono essi costituiti dal terreno del foro boario, dal mercato dei suini, dal terreno sotto le mura urbane, da tre poderi svincolati ma goduti dai Rettori, ed infine da altre terre sparse, ed il prodotto si può calcolare a circa £. 1.000,00. Vi sono poi tutti i possessi urbani in fabbricati, dei quali i più essendo destinati ai servizi pubblici non possono rendere che ben poco, così per la parte affittata si ha un prodotto reale di £. 7.700 circa, mentre il reddito imponibile è di £. 15.275. Nel bilancio del 1879 gli stabili tutti posseduti dal comune sono valutati £. 720.819, cifra da ritenersi alquanto esagerata, che certamente subirebbe un sensibile ribasso nel caso pratico di una vendita.

Il Comune di Sarsina ha pochissimi capitali, alcuni stabili urbani, cioè la residenza municipale ed altri destinati al servizio pubblico e pochi ettari di terreno in prossimità di essi.

Il Comune di Mercato Saraceno nulla possiede, di conseguenza è costretto a sopperire per i propri bisogni totalmente colle imposte. Esso si trova piuttosto indebitato, né può più oltre aggravare i contribuenti per cui ha duopo di procedere molto cautamente nelle spese.

Il Comune di Borghi ha possessi di tanta poca importanza da essere considerati come nulli, tuttavia il suo bilancio si chiude alla pari senza troppo aggravio, relativamente parlando, dei contribuenti.

Il Comune di Sogliano possiede fabbricati pel valore di £. 48.000 i quali per la maggior parte sono pei servizi comunali, terreni per il valore di £. 7.656. All'infuori di un podere del valore di £. 5.000 affittato e ben tenuto, gli altri sono appezzamenti di terreno sparsi senza casa colonica, la maggior parte incolti perché non suscettibili di alcuna cultura. Questo Comune a lode del vero si trova in buona condizione, che oltre non aver debiti si trova alla

fine dell'anno con qualche avanzo di cassa, ma non tale però da doversi diminuire la sovrimposta che è costretta a sorpassare il limite legale in causa dalle spese obbligatorie molto elevate.

Il Comune di Roncofreddo possiede diverse case ad uso di residenza, scuole pubbliche, quindi nessun possesso produttivo, esso si trova nella condizione finanziaria di molti Comuni di Italia, cioè poco favorevole.

Il Comune di Montiano possiede quattro fondi rurali del valore di £. 50.000 circa, ben tenuti ed utilmente.

Possiede pure il palazzo di residenza ed un ex-convento del valore di circa £. 25.000. Le condizioni finanziarie di questo Comune sono buone.

Il Comune di Longiano ha beni di poca importanza produttivi, se si eccettuano quelli ad uso pubblico fra i quali il Teatro costrutto sin dal 1867.

Le finanze di questo comune sono in discreta condizione, quantunque siano state fatte molte spese, e ciò specialmente si deve allo zelo indefesso da chi fin qui l'amministrò.

Il Comune di Roversano non possiede che lo stabile urbano destinato alle residenza Municipale e pochissimi beni rustici nell'entità di una estensione di Ettari 4,64.

Il Comune di Gatteo ha una tenuta di cinque poderi ed altro podere isolato di Ettari 56 circa e vari fabbricati nel paese stesso di Gatteo del complessivo valore di £. 70.000 con un reddito netto dalle £. 4.000 alle £. 5.000.

Questi possessi sono ben tenuti e rendono alla pari degli altri. La condizione finanziaria di questo comune è buona ed in relazione agli altri la sovrimposta si può dire non è molto elevata.

Il Comune di Gambettola non ha beni propri, le sue finanze si mantengono in tali condizioni da non incontrare debiti.

Il Comune di S. Mauro si trova senza possessi propri od almeno che meritano di essere menzionati. Il territorio di questo comune è prettamente rurale onde sono escluse tutte le spese di lusso, di abbellimento, e tutt'altro, ragione anche per ciò le sue finanze si trovano in buona condizione.

Il Comune di Cesenatico oltre i fabbricati destinati ai servizi pubblici ne ha alcuni altri che gli forniscono qualche provento; ha poi anche stabili rustici consistenti in quattro corpi di terra, il cui prodotto è rappresentato dalla corrisposta di affitto annuale di

£. 7.700, per cui l'attuale rendita patrimoniale si può calcolare in complesso di circa £. 9.000. Questa poi di non poco potrebbe accrescersi colla completa bonificazione dei suoi terreni, la quale si effettua in comunione col comune di Cesena derivando le acque ambedue dal torrente Pisciatello.

Pare anzi che questo sistema di avvicendamento fra Cesena e Cesenatico sia svantaggioso ad entrambi i Comuni. Così il Comune di Cesenatico progettò la divisione delle acque del Pisciatello aprendo un altro canale dal quale defluiscono le torbide indipendentemente dal comune di Cesena, poiché col turno di vicenda fra i due Comuni spesso avviene l'interruzione della bonifica e quindi l'inevitabile ritardo nella cultura del terreno.

Invero sarebbe opera proficua ed igienica che i Comuni di Cesena e Cesenatico si ponessero nella nobile gara per rialzare e rendere produttivi quei bassi relitti di mare e con operosa vigoria sollecitamente li bonificassero, dando così una chiara smentita agli oppositori sistematici della manomorta[130], e dimostrar loro come la privata industria sarebbe impotente ad attuare si importanti migliorie. Giacché sono a parlare di questo Comune trovo acconcio il dir qualche cosa sull'introduzione dell'*Eucaliptus globulus*[131]. Esso fu piantato nelle adiacenze del paese in alcuni viali e strade e sebbene i primi tentativi fallissero, pure quel Municipio volle ripetere gli esperimenti e riuscirono di un qualche parziale risultato, ma però pare che per ragioni di clima e di suolo non sia l'Eucaliptus pianta completamente acclimatabile in quelle località.

Il Comune di Savignano possiede alcuni fabbricati nell'interno del paese i quali in parte servono ad uso degli uffici Municipali, governativi e delle pubbliche scuole, altri ad uso di caserma dei R. Carabinieri e delle Guardie Doganali, altri infine ad uso di carceri e ad abitazioni private. Ha un appezzamento di terreno annesso al Palazzo Municipale, un campo per le fiere dei bestiami, coltivato a prato ed è direttario[132] di alcuni beni enfiteutici che

[130] Condizione dei beni inalienabili la cui proprietà era soggetta a vincolo privilegiato di chiese, conventi e istituzioni di beneficenza.

[131] Albero utile per risanare luoghi di malaria.

[132] Chi ha il dominio diretto di un fondo.

consistono in staggi[133] marittimi e perciò di poco conto e valore. I beni stabili adunque posseduti dal Comune importano circa £. 100.000. Esso non trovasi in buone condizioni finanziarie, e ciò è dovuto alla ristrettezza del suo territorio, e quindi all'estimo relativamente piccolo in confronto delle molte spese che questo Comune per l'importante suo centro deve sostenere.

Quasi tutti i Comuni del Circondario posseggono pure beni di Opere Pie, quindi è necessario ne parli partitamente[134] per ciascun Comune. Comincerò da quelli appartenenti alle Opere Pie di Cesena, che rappresentano non solo un capitale di molto superiore, come è naturale, a quello degli altri Comuni, ma anche dei due Capoluoghi degli altri due Circondari della Provincia, Forlì e Rimini.

L'Amministrazione delle pubbliche Beneficenze in Cesena è costituita da nº 26 Opere Pie ammontanti ad un complessivo capitale patrimoniale di £. 4.643.866,94, oltre un capitale di rendita pubblica di £. 260.700. Le principali di queste Opere Pie sono l'*Asilo Infantile* colla media giornaliera di 164 bambini, l'*Orfanotrofio Maschile* colla media di 24 alunni, l'*Orfanotrofio Femminile* colla media di 50 bambine, l'*Ospedale Infermi* colla media giornaliera di 100 malati, il *Ricovero di Mendicità* con una media giornaliera di nº 60 vecchi e vecchie, il *Monte di Pietà*, l'*Ospizio Esposti* e *Sala di Maternità*. Quest'ultima ha una media giornaliera di 14 ricoverati, di donne incinte e puerpere nº 2,31, di esposti custoditi in campagna nº 170 col costo giornaliero tutto compreso di £. 2 ogni individuo, alle quali spese contribuisce per due terzi la Provincia.

Ogni individuo dell'Asilo Infantile costa al giorno £. 0,29, dell'Orfanotrofio Maschile £. 1,50, dell'Orfanotrofio Femminile £. 1,41, dell'Ospedale Infermi £. 1,75, del Ricovero Mendicità £. 0,60. La maggior parte di questo capitale viene rappresentato da beni stabili rustici, che furono fin qui condotti quasi tutti per Amministrazione. In verità anche nel caso delle Opere Pie queste debbono ammettersi[135] il concetto generale delle affittanze, pure non si è veduto fino ad oggi, nel caso nostro speciale, la facile ed

[133] Rifiuti sabbiosi del mare.

[134] In modo particolareggiato.

[135] Prendere in considerazione.

utile effettuazione di questo principio, ad onta vi siano stati caldi istigatori e propugnatori, ed ora siano di tal divisamento[136] i principali componenti la Congregazione di Carità.

Nessuno certamente può negare la reale utilità che si ha adottando il sistema delle fittanze, sia per le economie che si ottengono semplificando e scemando l'organico amministrativo, sia per le basi più positive che si hanno per la formazione del bilancio preventivo, indispensabile al buon andamento di un'amministrazione. Ad onta di ciò l'esperienza ha fatto conoscere che mancando nei nostri paesi i fittavoli di professione, onesti, laboriosi ed accorti, ciò per essere la proprietà abbastanza divisa, come dissi, e tutti i proprietari attendendo più o meno ai propri poderi, a stento si ritrovano buoni affittuari e quasi mai poi quelli che assumano affittanze di molti poderi, e se pur vi ha qualcuno che può essere in tali condizioni, in generale si astiene e possono valere a questo riguardo le ragioni addotte, parlando degli affitti dei beni del Comune. Laonde dovendo praticare locazioni in dettaglio e tante in numero quanti possono essere, o poco meno, i poderi da locarsi, oltreché non si raggiunge la desiderata semplificazione amministrativa, talvolta anche con le maggiori cautele si può cadere in mani poco solvibili.

Sebbene adunque sembri che oggi si voglia inaugurare (al pari di altre volte) il sistema degli affitti, pure si va molto a rilento ed alla spicciolata, talché sarà molto lontano il tempo in cui le nostre Beneficenze avranno tutti i propri capitali rustici in affitto, la qual cosa prova la verità del mio asserto. Con questo non intendo eccepire sul metodo seguito dagli amministratori, poiché anzi credo non possa agirsi diversamente, volendo procedere con occulatezza e sicurezza e nel tempo stesso con buon impiego del capitale, ma solo ho voluto a ciò accennare per far conoscere che quelli stessi banditori di una sollecita fittanza, forse non troppo riflettendo alle condizioni del paese, hanno infine dovuto seguire la via che altri avevano segnato.

Nelle sfere governative è molto accarezzato il concetto della conversione in vendita pubblica dei capitali delle Opere Pie, la quale praticata a grado a grado ogni qual volta si presenta l'occasione può essere realmente effettuabile utilmente. Infatti chi è che

[136] Pensiero.

non comprende quanta economia sarebbe portata ne' suoi bilanci, come semplificata sarebbe ancor più che col sistema degli affitti la compilazione de' suoi preventivi, più facile e spedito l'andamento amministrativo. Ma questa operazione eseguita in breve tempo quale disposizione generale, se si presenta agevole ad adottarsi in astratto, in concreto si incontrano molte e serie difficoltà, principalissima fra le altre sarebbe quella di porre alla piazza in vendita una quantità tale di stabili rustici da rendere non solo difficile l'alienazione per la scarsità degli acquirenti, ma più anche pel rilevante deprezzamento a cui andrebbero soggetti, da risultare infine troppo scemati i capitali così convertiti.

Emerge pertanto, ripeto, che anche in ciò devesi procedere piano piano con molta cautela, aspettando di cogliere le propizie occasioni, se si vogliono avvantaggiare questi capitali pei quali non solo è sacro dovere il mantenerli, ma ancora cooperare pel loro aumento.

Sorgono poi delle obbiezioni contro la massima, che può dirsi in generale adottata, della conversione in vendita pubblica, le quali se superficialmente considerate pajono di poco momento, meglio ponderate ne' suoi effetti ponno essere di qualche entità.

La prima si è quella di ritenere più sicuro, più produttivo un capitale quando sia rappresentato da stabili rustici in particolare, od anche da capitali su di essi appoggiati, di quello che in titoli di credito governativo, i quali in caso di un rovescio, di un infortunio, di una guerra disastrosa o di improvvisi bisogni ponno essere dal governo stesso più facilmente ed assai più speditamente adoperati, e quindi certa sarebbe pel momento la perdita di questi capitali, problematica la loro ricostituzione.

La seconda che può dirsi derivante dalla prima e come di essa l'effetto, è quella che non volendosi più nelle Opere Pie la materialità dei possessi è scemata la sicurezza del loro mantenimento, perciò facilmente può venire distolta ed allontanata l'idea di chiunque volesse far lasciti o destinare capitali collo scopo di Beneficenza. Anzi di più si asserisce da alcuni in modo assoluto, che non si troverà più alcun benefattore che voglia erogare i suoi capitali a sollievo del povero, per cui ammettendo questo principio si dovrebbe ritenere che i capitali destinati al soccorso dell'indigenza non siano più possibili di aumento.

Quantunque tali apprezzamenti si debbono considerare pre-

giudizi o storture, essendo assai remoto il caso di simili evenienze, pure la sola possibilità che ciò possa verificarsi, danno maggior valore di quello che si suppone a tali considerazioni.

La Congregazione di Carità di Cesena è la maggior possedítrice del Circondario, anche riferibilmente all'estensione dei terreni. Così che in essa abbiamo l'esempio di un Ente morale che ha le principali sue risorse, contrariamente a ciò che è ormai per massima stabilito, i maggiori suoi capitali rappresentati da stabili. Conseguenza di ciò dovrebbe essere il loro scarso reddito, al che si oppone il fatto dell'essere i beni della locale Congregazione di Carità produttivi quanto quelli degli altri proprietari, ed in conferma di quanto ho asserito valgano le seguenti cifre.

Superficie degli stabili rustici	Ettari	2.242,58
" " " "	Tornature	7.776,45
Estimo dei medesimi nei diversi Comuni del Circondario	scudi romani	270,897.60
Valore commerciale delli suddetti stabili rustici		£. 4.000.000,00
Valore degli stabili urbani		£. 350.000,00
Rendita complessiva dei fondi rustici netta		£. 194.909,40
Rendita lorda		£. 279.647,02

Il qual reddito certamente non può dirsi scarso se si riflette che questi beni rustici sono sparsi ovunque pel Territorio del Comune di Cesena ed anche in parecchi altri Comuni del Circondario, quindi come ve ne sono in località di terreno molto sottile, ve ne sono pure in località di terreno poco produttivo.

Il Comune di Mercato Saraceno ha capitali di Opere Pie rappresentati da pochi terreni passabilmente coltivati. Ora le loro limitate rendite annuali sono tenute in serbo per erigere un pubblico ospedale, che altrimenti difficilmente potrebbe sorgere.

Il Comune di Sogliano possiede beni di Opere Pie in stabili pel valore di £. 73.000, le loro rendite sono devolute al mantenimento di un educandato femminile, di un orfanotrofio di zitelle povere e di un ospedale. Questi capitali sono bene amministrati e producano quanto gli altri capitali.

Il Comune di Borghi ha la Cong.ne di Carità, la Compagnia del SS. di S. Cristoforo, Compagnia del SS. di S. Giovanni, Compagnia del Suffragio dei Borghi. I beni sono affittati e le ren-

dite non destinate al culto vanno in generale a prò dei poveri del Comune. I capitali stabili delle Opere Pie rappresentano un valore di £. 20.700. I capitali in censi, mutui in £. 11.653,91.

Il Comune di Roncofreddo ha beni di Opere Pie fondi rustici e pochi fabbricati urbani. Le rendite prelevate [meno] le spese amministrazione, sono impiegate in soddisfazione di legati Pii, elemosine, medicinali a domicilio, dotazioni a zitelle povere. I poderi sono affittati in buone condizioni, poiché, contro la regola generale, nell'incanto ad asta pubblica vi furono molti offerenti, di conseguenza la rendita è maggiore forse di quella di altri poderi. L'ammontare dei capitali dei poderi è di £. 77.519,97, quello dei fabbricati di £. 4.000.

Il Comune di Sarsina ebbe fin qui rendite di ben poco momento a scopo di beneficenza, e solo di recente un Canonico[137] di quel luogo lasciò un'eredità per opere pie, ma ancora non è ben definita, per le varie pendenze, l'erogazione di quella rendita.

Il Comune di Savignano ha Opere Pie le quali posseggono beni stabili urbani e rurali, censi e capitali fruttiferi, le cui rendite vengono impiegate nel mantenimento di un ospedale, di un orfanotrofio per le femmine, in sussidi a domicilio, in poche doti ad oneste zitelle che passano a marito, e di un Monte di Pietà. I detti beni, meno quelli urbani che servono per gli istituti summenzionati, sono dati in affitto a buone condizioni per l'Amministrazione e producono perciò del pari che quelli di ragione privata.

Il Comune di Gatteo ha alcuni beni in stabili urbani e rustici, e le loro rendite sono destinate a spedalità, medicinali ai poveri, sussidi, doti. Detti beni sono amministrati con soddisfazione ed i rustici danno una produzione al pari degli altri. Il capitale delle Opere Pie è di circa £. 42.000 in complesso. Siccome poi secondo le tavole di fondazione[138] le Beneficenze di questo Comune sono destinate particolarmente ai soli poveri della Parrocchia di

[137] Il canonico sarsinate era Francesco Barocci, morto nel 1877 a 62 anni. La cospicua eredità lasciata al comune di Sarsina doveva servire per costruire un'ospedale locale. Sorsero resitenze dall'interno della comunità ecclesiale che ostacolarono, per un certo periodo di tempo, l'assegnazione piena e definitiva del lascito testamentario. Non venne realizzato quanto aveva richiesto il filantropo canonico ma fu costruita una casa di riposo per anziani bisognosi, tuttora in essere ed a lui intitolata.

[138] Lo statuto costitutivo.

S. Lorenzo, il Comune stanzia annualmente nel suo bilancio £. 800 circa per sussidio agli altri poveri del territorio.

Il Comune di Gambettola ha due legati a scopo di beneficenza e questi per la limitata estensione del suo territorio, e quindi in relazione alla sua poca popolazione, gli sono sufficienti senza stanziare somme per sussidi, salvo nel caso di anni eccezionali.

Il Comune di S. Mauro non ha beni di Opere Pie, né l'Amministrazione Comunale stanzia fondi a questo scopo, se non che in alcuni anni eccezionalissimi fa qualche stanziamento per lavori straordinari.

Il Comune di Cesenatico ha beni di Opere Pie, e di una certa entità in stabili rustici condotti in affitto e le rendite parte vengono arrogate[139] per l'ospedale infermi detto di S. Giuseppe, parte in alcune sovvenzioni ai poveri, tuttavia i mezzi di cui esse ponno disporre riescano ancora impari al totale de' bisogni, onde l'Amministrazione Municipale contribuisce tanto per l'ospedale, quanto per le sovvenzioni, cedendo però il fondo stanziato alla locale Congregazione di Carità. Il Municipio poi particolarmente concede alcune doti a fanciulle povere e zitelle, ed alcune sovvenzioni per causa di studi in adempimento del lascito Fiorentini. Dirò anche in questo Comune esiste l'istituzione di un Asilo Infantile, la cui fondazione avvenne principalmente per l'eccitamento e l'impulso del Commendatore Poscanti Baldassarre, che contribuì con rilevante somma per la costituzione di un fondo patrimoniale, ed anche per esso il Municipio prestò un valido appoggio sia morale che materiale. Ora questa istituzione ha una Rappresentanza ed Amministrazione speciale ed ha preso uno sviluppo rimarchevole per le annuali offerte che vanno ad aumentare il fondo patrimoniale, di maniera che presto potrà vivere di vita propria.

Il Comune di Longiano ha istituti di beneficenza, fra gli altri il Monte di Pietà. I capitali delle Opere Pie vengono bene amministrati e le rendite ottenute dai loro capitali non sono inferiori a quelle che producano i patrimoni dei singoli privati.

Nel Comune di Montiano esiste un Opera Pia avente quattro poderi ed una piccola vigna del valore di £. 53.055 e tre case urbane del valore di £. 27.300. Le rendite sono a dovere Amministrate e si impiegano in sussidii ai poveri malati in contanti e medicinali, ed i terreni producono bene.

[139] Incorporate.

Nel Comune di Roversano non esistono beni di Opere Pie, né tampoco stanzia nei suoi bilanci fondi per gli agricoltori poveri, ma solo al pari di tutti gli altri Comuni che non hanno ricovero per gli infermi paga col fondo delle spese impreviste le spedalità degli ammalati del proprio territorio curati in vicini ospedali.

Come già altre volte accennai il carattere della nostra agricoltura può dirsi intensivo o meglio attivo in generale e quantunque la proprietà rustica sia divisa in tante colonie, pure in ogni colonia il terreno in lavorazione è frazionato in varie colture. Così che anche nello stesso podere di media o piccola dimensione si vedono coltivate molte piante sia erbacee che arboree, la qual cosa può essere effettuabile, e per alcuno anche desiderabile, pure quale principio fondamentale agronomico non sarebbe da consigliarsi, poiché è già stato constatato che per avere maggiori redditi bisogna specializzare, cioè limitarsi a poche culture e queste sceglierle a norma della qualità del terreno ove si devono applicare.

La molteplicità delle produzioni per noi si rende possibile appunto pel grande frazionamento dei terreni alle quali si può in qualche maniera attendere, ammettendo sempre però che maggiori ne sarebbero gli utili se più si limitasse il numero delle piante coltivate, attenendosi, ripeto, a quelle in particolare che meglio si addicano alla composizione del terreno, clima, esposizione e giacitura.

Nel territorio del Circondario di Cesena si hanno contadini proprietari del suolo, ed agricoltori possidenti, però in proporzione diversa nelle tre zone in cui può venire divisa, cioè nella zona di montagna il 15%, nella zona di collina circa l'8%, nella zona di pianura 5,60% si intende sempre sulla popolazione rurale.

Se si avessero a considerare isolatamente i pesi devoluti alla proprietà provenienti dalle imposte sarebbero rilevanti, ma non tanto quanto se si considera che molti altri gravano sopra di essa. Fra i vari gravami di questa seconda maniera i predominanti sono quelli provenienti da censi, da decime ecclesiastiche[140] ecc, gli altri poi derivanti da livelli[141], enfiteusi, canoni[142] di rado si riscontrano e sempre più divengono eccezionalità.

[140] Offerta di una parte dei propri beni alla Chiesa.

[141] Chi ha un dominio di un fondo imperpetuo (enfiteusi) corrisponde annualmente un tributo, detto livello.

[142] Prestazioni in danaro o derrate pagate periodicamente.

I censi poi quantunque rappresentino una bella cifra pure sono abbastanza tollerabili pel mite frutto che in generale è ad essi devoluto, il quale si limita al 4, al $4^{1/2}$, al 5%. Dissi già come nel nostro Circondario specialmente, dopo l'attuazione del vigente Codice Civile (1866), non si effettuano vendite col sistema enfiteutico e non solo dai proprietari, ma neppure dal Demanio e dai Corpi morali, invece qualche rara volta accade che si alieni o venda l'*utile* dominio di uno stabile, quando il proprietario non ne abbia di questo il dominio *diretto* in forza di antiche investiture, ma come dissi sono rarissimi i casi di stipulazione di simili atti notarili.

Così anche la proprietà del Circondario Cesenate, meno forse di quella degli altri circondari finitimi, è aggravata da canoni, livelli, enfiteusi, condomini ecc. perché appunto in esse vi sono state poche enfiteusi di Mense Vescovili, che trovasi invece in maggior copia nella Provincia di Ravenna, che è per due terzi di rettoria[143] a quella Mensa Arcivescovile in virtù d'investitura a terza generazione.

Accennai alle decime ecclesiastiche, cioè quel tributo in genere che ogni podere in molte località è obbligato a corrispondere alla Parrocchia sotto la quale trovasi, sebbene siano causa sovente di liti, lagnanze, contestazioni, non tanto pel diritto di percezione da parte delle Parrocchie che è ormai stata definita in loro favore da vari Tribunali, quanto per l'arbitrario ed irrazionale riparto. Fra i gravami poi della proprietà che mentre influiscono a diminuirne il valore non ne assottigliano la reale rendita, si possono annoverare certi passaggi i quali per lo più si verificano lungo i campi e rare volte attraverso alle corti od aje.

Essi poi in generale non esistono per vero diritto da avere il carattere di reale servitù, ma piuttosto determinati dalla prepotenza di mal intenzionati o da trascuratezza dei contadini, onde verificatisi per continuati passaggi la demarcazione di un sentiero, riesce assai difficile il sopprimerlo, tanto più se da lungo tempo praticato, ad onta dei grandi danni cagionati alle proprietà vicine e l'immenso fastidio che ne ricevano i coloni, nulla giovando in simili casi l'invocare le leggi. È vero che questi diritti nati da abusivi passaggi non sono molto frequenti e tanto meno lo saranno per

[143] Chiesa non parrocchiale affidata a un prete.

l'avvenire se maggiore sarà il numero delle strade praticabili e se vi sarà più diligenza nei contadini e nei proprietari, perché non si effettuino e tanto meno si protraggano certe concessioni di passaggio che col tempo, come dissi, assumono l'apparenza di servitù.

Essi poi difficilmente si tolgono, non potendo così con facilità stabilire i termini della questione per la mancanza appunto di un codice di polizia rurale da tanti anni desiderato e preconizzato. Più frequenti sono le servitù derivanti da scoli consorziali i quali toccano il confine di una proprietà o la attraversano.

Anche molte volte si contraggono delle servitù in ispecie derivanti dagli scoli secondari, per incuria e negligenza del colono nell'avvertire le dolose deviazioni, alle quali anche nel caso di danni verificatisi, trascorso molto tempo, non si può più riparare. Oltre i censi che costituiscono debiti ipotecari ve ne se sono altri che vengono creati dai proprietari stessi, nel bisogno di danaro, i quali si valgono dei loro possessi per assicurare i sovventori e già accennai della facilità più o meno di procurarseli parlando degli Istituti di Credito. Adunque anche nel Circondario i debiti ipotecari in genere hanno un'importanza assai rilevante e ciò in ragione dei possessi, del numero dei possessori, ed in ragione diretta della divisibilità della proprietà.

Nei nostri poderi si riscontrano molti debiti ipotecari creati o *convenzionalmente* per garanzia di capitali o sovvenzioni, o *giudizialmente* in forza di sentenza per escussione[144] di debitori. Il vedere diminuite le iscrizioni ipotecarie e nel tempo stesso verificarsi un aumento nelle cancellazioni è indizio di aumentata proprietà, di buon andamento economico, il che in effetti si realizzò dal 1859 al 1864. Oggi in proposito si può affermare che i debiti ipotecari per creazione pure sono in aumento dopo il 1864, poiché presentemente si fanno molti cambi[145] o mutui ad interesse, a garanzia dei quali si prestano ipoteche a preferenza sugli stabili rustici e queste sono tutte ipoteche speciali.

Le vecchie ipoteche generali poi che colpivano tante proprietà sono oggi in decremento, perché si sono fatte molte purgazioni[146] di grandi patrimoni in virtù delle quali tante e tante sono

[144] Azione esecutiva intentata dal creditore per ottenere la soddisfazione coattiva del suo credito.

[145] Prestiti.

[146] Liberazione di un fondo da ogni ipoteca.

state cancellate. Tenendo pertanto a calcolo i debiti ipotecari fruttiferi e non gli infruttiferi, poiché essi sono e come assicurazione di possibile eventuabilità, o riguardano obbligazioni personali e non implicano infine un aggravio effettivo del capitale od una diminuzione di esso (quantunque sia un vincolo pel suo movimento), si può ritenere che essi siano, prendendo a base il valore commerciale della proprietà, in ragione di 1/8. Vi è però da osservare che questo rapporto piuttosto che subire un aumento dovrebbe andar soggetto ad una diminuzione, per la ragione che il Conservatore[147] rimuove d'ufficio molte iscrizioni che dovrebbero essere cancellate, perché o estinto il titolo, o perché già perenti[148], ma che però ad Esso questi fatti non risultano, esistendo ancora nei registri per negligenza degli interessati.

È certo ad ogni modo che questi debiti ipotecari sono, se non di ostacolo assoluto, (salvo qualche caso speciale) senza dubbio, sono sempre di impedimento per la sollecita vendita dei beni rurali, apportando talvolta ritardi dannosi, e ciò tanto più accadde quanto maggiormente sono ristretti i mezzi di chi li possiede. È naturale quindi che la facilità di alienare sia in ragione inversa della moltitudine di tali debiti. È duopo però notare che a diminuire l'influenza che essi esercitano sul movimento commerciale dei beni stabili rurali si verificano due fatti, l'uno riguarda accollazioni portate dai compratori, e queste di sovente si effettuano, e l'altro al profitto che si ritrae dagli Istituti di Credito in tali circostanze per la loro estinzione e quindi per ottenere la libertà degli stabili da alienarsi.

Le proprietà rusticali vincolate da benefici laicali oggi colle provvide disposizioni dell'affrancazione vanno a poco a poco sparendo e quindi con esse gli effetti. Per le ragioni suesposte certamente oggi sono resi più facili e frequenti i contratti e le vendite dei beni rurali.

Numerose come sono ai tempi nostri e generalizzate le operazioni della Società sui danni degli incendi e grandine è facile il supporre che anche nel Circondario Cesenate abbiano trovato campo a molti affari.

Infatti solo nel capoluogo esistono quattro agenzie, rappresentanti quattro diverse Società, e tutte con sufficiente esito, e

[147] Colui che dirige l'ufficio provinciale delle ipoteche.

[148] Estinti.

così dicasi degli altri centri principali dei Comuni del Circondario, quale in inspecie Sogliano, Savignano, Mercato Saraceno. Il ramo incendi è quello che fornisce maggior numero d'assicurazioni, innanzi tutto perché il premio per esse è assai più mite e quindi è una spesa che anche il piccolo proprietario può sopportare, contrariamente a quello del ramo grandine dalla quale volendo assicurare tutti i principali prodotti, vale lo stesso che perdere annualmente una quota di redditi dello stabile assicurato, di maniera che per alcune località in ispecie l'assicurato viene colpito dalla grandine ogni 4 o 5 anni.

Ciò in parte può valere anche per chi possiede molti poderi, giacché assoggettandosi ad una forte spesa annuale di assicurazione non è molto l'utile che ne risente, ancorché venga risarcito dai danni avuti da una grandine parziale.

Gli incendi poi potendo anche accadere non solo per cause involontarie, ma bensì da volontarie, determinate da inimicizie personali, da vendette da fini secondari (si hanno purtroppo esempi che vanno facendosi sempre più frequenti) il proprietario ben volentieri si sobbarca a questa spesa, onde premunirsi da simili danni e starne infine più tranquillo.

Tuttavia in generale si crede cosa prudenziale l'assicurare dagli incendi le case d'abitazione, fabbricati adiacenti, i foraggi, fieni od altro; così pure convenga realmente assoggettarsi anche alla più forte spesa della assicurazione dalla grandine, da chi possiede terreni in date località, nelle quali sia stato constatato che specialmente essa vi domini; da quel proprietario che avendo i suoi terreni uniti può trovarsi nella disgraziata evenienza di essere colpito da una intemperie che gli arrechi danni e gl'imponga sacrifici di gran lunga superiori a quelli a cui va incontro assicurando; infine dall'affittuario il quale avendo bisogno di evitare le contrarie eventualità, deve calcolare fra le spese, oltre al canone d'affitto, anche quelle devolute all'assicurazione. I suaccennati sono i casi principali in cui si ricorre sempre alle assicurazioni, sia contro i danni degli incendi sia contro quelli della grandine, senza voler escludere però il fatto di alcuni proprietari che assicurano quantunque non siano nelle sopraindicate condizioni.

Nel Circondario vi sono pure alcune Rappresentanze per l'assicurazione contro la mortalità del bestiame, ma a tutto oggi sono senza affari, sia per la poca abitudine che vi è di ricorrere ad

esse, sia precisamente per la fortunata circostanza di non esservi il predominio di malattie di natura epidemica.

Le tasse che direttamente gravano sui terreni sono la tassa Governativa, Provinciale; Comunale, Consorziale, indirettamente, la tassa bestiame, il dazio d'introduzione dei vari prodotti, la tassa di ricchezza mobile, la tassa Comunale del focatico applicata ai coloni e proprietari e la tassa macinato. Sebbene la tassa di ricchezza mobile e focatico non dovesse considerarsi quale tassa aggravante la proprietà, pure pel nostro sistema a mezzadria se ne risente il proprietario anche per la parte che riguarda il colono, perché aumentando le spese a cui deve sottostare il contadino, più difficilmente può rimborsare il padrone delle altre che per consuetudine e diciamo pure anche per necessità, sempre anticipa.

Nel Circondario le tasse al presente che gravano direttamente i terreni prendendo la media in ciascuna zona sono nelle seguenti proporzioni, cioè nella *zona montana* stanno relativamente al reddito netto nel rapporto di 1:9, nella *zona di collina* di 1:10, nella *zona di pianura* di 1:6. Quantunque a prima vista possa apparire non molta gravosa una tale detrazione, pure se si prendono ad analizzare le molte altre deduzioni che è duopo fare sui redditi della proprietà rustica oltre a quelli riferentesi alle tasse summentovate, che non ponno figurare nei libri di contabilità riferentesi alle entrate e spese dei terreni, ben presto ognuno potrà persuadersi ed accorgersi di quanto verrebbe aumentato il rapporto succitato.

Nel Circondario Cesenate vi ha ovunque il sistema a mezzadria pura, questo porta con se la inevitabile conseguenza in ragione della condizione generale dei coloni, come dissi più volte, di dovere il proprietario antistare[149] non solo a tutte le tasse ed a tutte quante le spese relativamente al conseguimento dai venienti prodotti, ma ben anche di somministrargli talvolta generi sia dai propri magazzeni sia concedendogli alcuni prodotti del podere stesso che lavora, i quali il colono molte volte non è in capo di restituire o di dare l'equivalente. Il Proprietario poi è costretto quasi a sobbarcarsi questo se vuole che il colono a lui solo ricorra nei propri bisogni ed in lui solo riconosca, il suo appoggio e non si getti in mano di strozzini i quali a poco a poco riducendolo a mal-

[149] Far fronte.

partito, si sente tentato e poscia indotto ad approffitare di ciò che tutto il giorno gli passa per le mani. Laonde è questo un fattore di moralità che molto influisce sulla classe agricola e che il proprietario non deve trascurare.

Avviene pertanto che alcuni prodotti figurano come è naturale, perché lo sono, fra i redditi di un podere, ma in realtà il proprietario non li ha conseguiti, quindi è un aggravio pel padrone che non apparisce[150]. Per riferirmi ad alcune altre deduzioni che il possessore del terreno è duopo consideri, dirò che tutte le spese di bonificazione dei terreni, di restauri, di ricostruzione delle case coloniche e locali annessi non vanno a carico dei redditi del podere sui quali ho ricavato i suindicati rapporti, ma vengono registrati a parte, e così di molte altre spese che volessi qui numerare. Ho creduto indispensabile accennare a tutte queste circostanze che molto debbono influire pel giudizio che si possa emettere in proposito.

In rapporto alle varie condizioni altimetriche del Circondario Cesenate cioè avente terreni montani, terreni in alta e bassa collina, terreni in pianura e bassa pianura è naturale che vi siano tanti gradi speciali di fertilità e quindi di suscettibilità produttiva, onde è duopo venire ad ulteriori suddivisioni, oltre alle tre principali in cui ho considerato diviso il territorio del Circondario e ciò anche riferibilmente alla diversa declività[151], alle diverse condizioni topografiche, orografiche, geologiche.

Riuscendo poi difficile tenere a calcolo tutti gli elementi che costituiscono a determinare il valore dei terreni in relazione in ispecie al reddito che ponno dare, basterà attenersi ai principali più salienti. Le cifre che verrò indicando sul saggio d'investimento dei capitali all'acquisto dei fondi rurali intendo riferirlo al valore commerciale odierno, allo stato normale di coltivazione e fertilità. Importante considerare divisi gli stabili rustici del Circondario in otto categorie.

1° I fondi rurali di pianura posti in vicinanza dei centri abitati e con terreni atti alla coltivazione della canapa, s'investe il capitale all'interesse del 10 al 11% e forse anche più, e sebbene siano questi in numero molto limitato ho creduto ben fatto darne un cenno.

[150] Che non ne gode.

[151] Pendenza.

2° In terreni di pianura che sono in zone dove utilmente si coltiva la canapa ed essa si avvicenda al grano, s'investe al saggio dell'8 al 8$^{1/2}$% e questi si trovano nella posizione di territorio più prossima alla città di Cesena verso nord-est a nord-ovest e nell'adiacenze a tramontana e mezzogiorno del fiume Savio.

3° Nei poderi di pianura dove si effettua il doppio avvicendamento di canapa, grano con granoturco, marzatelli, prativi e che hanno doppia qualità di terreni, cioè sciolto e compatto, ovvero che sono di grande attenzione da non potere addottare il biennale avvicendamento di canapa e grano con vantaggio, l'investimento si ritiene al saggio del 7 al 7,5%. Questi terreni si trovano in maggior numero nei territori dei Comuni di Cesena e Cesenatico, più limitatamente in quelli dei Comuni di Gambettola, Montiano, Longiano ed inoltre in questa categoria si ponno collocare tutti quelli che si trovano in generale nelle vicinanze dei capoluoghi del Circondario.

4° Nei poderi di pianura dove è esclusa assolutamente la coltivazione della canapa e sono i terreni di natura compatta, si può ritenere in media l'investimento dal 5 al 6%, quantunque si verificano casi anche dal 6$^{1/2}$ al 7% come anche inferiori al 5% specialmente nella bassa pianura ove sono terreni non ancora ben livellati. I terreni di questa quarta categoria sono nella parte nord-est dei Comuni di Cesena ed in quelli di Gatteo, S. Mauro e Savignano.

5° Nei predi posti nella bassa collina e che talvolta partecipano del piano e del colle e che trovansi nella zona di maggior applicazione dei vigneti, non è esagerazione al presente il valutare l'investimento ad una media del 8% e questi sono nei colli sovrastanti alla città di Cesena e quelli fiancheggianti nella parte più settentrionale i Rii di Marano, Donegalia, Chiesuola, Rubicone, Rigossa e toccando appunto l'altra parte più produttiva dei colli Cesenati ed i Comuni di Longiano, Montiano, Roversano. Però l'indicato saggio può ribassare di un terzo se aumentano le pretese dei venditori, come pare si vada verificando in ragione appunto delle richieste che da essi si fanno, sia per le uve accreditate che producano, sia perché offrano belle positure per chi ama procurarsi un luogo di villeggiatura.

6° Nei poderi situati nell'alta collina con pendenze piuttosto sentite, può ritenersi la media dell'investimento del $4^{1/2}$ al 5%, si sorpassa poi questo saggio se si estende la coltivazione della vite, dell'olivo e degli alberi da frutto, poco attenendosi ai cereali. Questi si trovano nella parte sud-est del territorio del Comune di Cesena, nella parte più alta dei Comuni di Longiano, Montiano e nei Comuni dei Borghi e Roncofreddo.

7° Nei poderi posti nella zona montana ma che trovansi in giacitura altipiana od in versanti con lieve declivio od in vallate e che danno una buona produzione, l'investimento si può calcolare all'interesse del $6^{1/2}$ al 7%, e si trovano nella parte sud-est del Comune di Mercato Saraceno e la parte media e settentrionale del Comune di Sogliano, piccola parte del Comune di Sarsina.

8° Nei poderi di montagna in cui l'impasto predominante è il cretaceo e che sono soggetti a facili scoscendimenti, nei quali per la maggior parte non si può adottare che la coltura boschiva, ad onta si abbiano gli estimi ed il valore commerciale relativo alla sua produzione, pure il saggio del suo investimento varia dal 3 al $4^{1/2}$%. Di questa natura sono quelli che comprendono la parte sud-ovest più alta del Comune di Cesena, Mercato Saraceno, piccole parti del Comune di Sogliano e molta parte del Comune di Sarsina.

Riassumendo tutti questi dati noi avremo per ciascuna zona le medie degli investimenti dei capitali, nell'acquisto di fondi rurali cioè nella zona montana al saggio del $8^{1/2}$%, nella zona di collina al $6^{1/2}$ per cento e nella zona di pianura al $7^{1/2}$ al 8 ossia una media generale complessiva per tutto il Circondario del $6^{1/2}$ al 7%.

Il Circondario Cesenate ha un ufficio catastale con sede nel suo capoluogo e comprende tutti i Comuni meno quelli di Sogliano, Borghi e Roncofreddo, antichi appodiati[152] che hanno un altro ufficio con sede a Sogliano. La formazione di questo Catasto fu iniziata sotto il regno del primo Napoleone e terminata nel 1835 sotto il regime di Gregorio XVI nella Provincia di Forlì, cumulativamente alle altre province. Se esso risultò esatto per le

[152] Feudi.

mappe non così pel valore estimativo per i troppo svariati criteri e sistemi che si seguirono in quella operazione riguardo alle proprietà rustiche, mentre per le proprietà urbane si adottavano per base solamente i fitti reali o presuntivi a quell'epoca. La qual cosa portò grandi sproporzioni, non solo da dover ricorrere a momentanei provvedimenti, ma da riconoscere la necessità di un accurato lavoro di revisione; ma nel frattanto venne posta in attività l'esigenza delle tasse in base a questi nuovi estimi in attesa dei risultati della revisione, e mentre questa ebbe termine ed utilmente nelle altre Provincie rimase incompleta e quindi non applicata nelle Provincie di Romagna.

Perloché[153] la proprietà rustica nel nostro Circondario si trova oggi realmente sperequata e tale sarebbe la proprietà urbana se non venisse resa nulla, in gran parte dal modo di applicazione attuale della tassa sui fabbricati.

Il catasto ci serve utilmente per accertare i possessi ed i movimenti che essi subiscono, ma è inevitabile una operazione lunga di spoglio se si vuol conoscere l'importanza di una proprietà, in particolare poi se è rilevante, frazionata e sparsa in molti luoghi, mancando però sempre la indicazione della divisione dei terreni nei vari poderi, onde anche l'accertamento della media estensione superficiale dei predi nei territori di ciascun Comune si potrà rilevare più per induzione che per dati positivi fornitici da esso.

In questa maniera noi potremo sapere nella generalità dei casi che un tal possessore *C* ha in una data località un estensione di terreno di tanti ettari, un estimo di tanto, ma non il numero dei terreni in cui è divisa e così mano mano in altra, finché si otterrà il totale della proprietà col relativo prezzo estimativo del sig. *C*.

Ad ogni modo sebbene dal Catasto non ci dia la divisibilità dei poderi, ne quindi tenga dietro alle loro variazioni, purché non riguardino proprietà diverse, tuttavia ci fornisce sufficienti elementi per poter affermare che la proprietà è molto divisa, come già dissi sia per non essere concentrata in pochi individui, sia per non esservi veri latifondi, ma poderi in generale relativamente di piccola estensione, variabile però nei diversi Comuni del Circondario. Come sarebbe laboriosa impresa per mezzo del Catasto la ricerca dell'entità del possesso di ciascun proprietario nell'intie-

[153] Perciò.

ro Circondario, ossia la superficie in Ettari da ciascuno posseduta per ricavarne una media, così si ponno dare facilmente in apprestimazione[154], concorrendo a tal uopo altri dati estranei al Catasto, le cifre rappresentanti la media superficie dei poderi per cadun Comune risultante appunto dal rapporto del numero delle colonie colla superficie rustica di ciascun di essi.

Esse sono le seguenti: Cesena ettari 8,50, Borghi ettari 9, Mercato Saraceno ettari 11, Roncofreddo ettari 7, Sogliano ettari 8, Savignano ettari 7,50, Montiano ettari 10,50, Longiano ettari 6, Roversano ettari 6,50, Sarsina ettari 18, Cesenatico ettari 15, Gambettola ettari 6,90, Gatteo ettari 6, S. Mauro ettari 9,60. Avremo la media per ciascuna zona, cioè *zona montana* ettari 10,60, *zona di collina* ettari 7,50, *zona di pianura* ettari 9, ed una media generale pel Circondario di ettari 10.

Il valore della proprietà rustica secondo il nostro Catasto ascende a £. 25.931.112, 61 ed essendo dalla sua superficie esclusa quella delle acque e strade di ettari 68.437,18 il prezzo medio per ogni ettaro secondo il nostro censimento sarebbe di £. 378,91. Valore che certamente è molto inferiore al vero e che smentirebbe la ricchezza, la produttività, la fertilità di cui noi facciamo tanto vanto, specialmente per alcuni territori del nostro Circondario, in particolare per quello di Cesena, e tanto più emergerebbe questa inferiorità se si facessero confronti coi valori attribuiti ad altri territori o Provincie d'Italia dai loro Catasti, in maniera da tenere quasi l'ultimo posto. Se poi reale fosse il nostro valore catastale, o meglio più prossimo al vero, la proprietà rustica non potrebbe sopportare le imposte di cui è si fortemente aggravata, la qual cosa comprova sempre più che molteplici, incerti, e talvolta fallaci furono i criteri che servirono di base alla sua formazione.

Veduto che il suddetto prezzo per ettaro non dà un idea adeguata del valore della proprietà rustica e quindi della sua forza produttiva, solo si potrà avere il valore commerciale di essa e sebbene avvenga talvolta che nella vendita degli stabili il prezzo non sia sempre dipendente dal loro valore reale, ma da circostanze speciali in cui trovasi il compratore o venditore, pur non di meno ben riflettendo che il criterio preponderante per chi compera (salvo rare eccezioni) e sempre la produzione netta, perciò sono di avviso siano abbastanza prossimi al vero su di esso basandosi.

[154] Approssimazione.

Onde può ritenersi in media che ad ogni 100 scudi di estimo corrispondino[155] 300 di valore reale od altrimenti ad ogni £. 100, Lire 300, ossia si ha il rapporto di 1:3. È questo può ritenersi la media del Circondario di Cesena. Le considerazioni che valgono sugli stabili rustici, ponno applicarsi agli urbani, quindi attenendosi agli stessi criteri, il rapporto medio del Circondario che passa tra il valore censuario ed il valore di commercio è di 1 a 2,71. Volendo poi più particolarmente riferirsi alla media del territorio di ciascuna zona risulta che il valore medio di vendita è superiore al valore censuario in maggiori proporzioni nella zona di montagna, che in quella di pianura e più ancora in quella di colle. Questo parmi sia un indizio positivo che attesta i progressi che nelle località di montagna ed in ispecie di collina ha fatto l'agricoltura e tanto più si rileverebbe se ci riportassimo all'epoca del Censimento, in cui estese superficie di terreno dovevano essere incolte ed in gran parte abbandonate alle scarse produzioni naturali. Infatti noi abbiamo che nella *zona montana* il rapporto fra l'estimo censuario ed il valore reale sta come 1 a 3, nella *zona di collina* come 1 a 4, nella *zona di pianura* come 1 a 2,50 i quali rapporti danno appunto una media complessiva di tutto il Circondario di 1 a 3.

Minore sproporzione esiste fra le tre zone del Circondario pei fabbricati ed anzi con predominio d'aumento nella zona piana, poiché come è naturale il maggior sviluppo si verifica nei centri e centri maggiori di pianura.

Ognuno sà che la rendita che serve di base alla formazione del Catasto fu pei terreni del 4% e dell'8% pei fabbricati. Ora calcolando la rendita netta in base al valore venale al 5%, sia pei fabbricati che pei terreni, adottando il rapporto medio sopraindicato di 1 a 3 pei fondi rustici si avrebbe una rendita complessiva su tutto il Circondario di £. 3.889.666,80, cifra però che deve ritenersi sotto il vero che superiore.

È cosa dolorosa il dover asserire che le condizioni della sicurezza campestre vanno sempre peggiorando. Quasi tutti gli abitatori di campagna che non siano coloni o possidenti, non esclusi molti dei centri abitati, che tutti in generale vengono compresi

[155] Corrispondono.

nella categoria dei braccianti, operai carrettieri si danno quali più quali meno alla rapina dei prodotti campestri. Essi la calcolano un mezzo sicuro al loro sostentamento senza annettervi grande importanza di commettere cosa cattiva. Se il capo della famiglia ed alcuni di essa sono anche occupati al lavoro, gli altri di casa ed in ispecie le donne e bambini sono riserbati all'esercizio del bel mestiere di percorrere i terreni coltivati e carpire proditoriamente ciò che gli capita sotto mano, senza tener calcolo di quegli scioperati che sempre dediti all'ozio ed al vino, esercitano di continuo il latrocinio.

Non v'ha prodotto che non sia soggetto alla devastazione di questa gente audace e prepotente, ma però in particolare modo il formentone, le erbe da foraggio, la legna, la frutta e soprattutto l'uva. Se il contadino cerca giustamente di salvare ciò che gli costò immense fatiche di molti mesi, va incontro ad insulti, minacce e pericoli per non essere egli in nessuna maniera tutelato dalle leggi ed anzi a lui piuttosto sfavorevoli interpretando il più delle volte troppo rigidamente l'azione di colui che oprò in difesa dei più sacri diritti, contro l'oltracotanza[156] di gente male intenzionata ed iniqua. Il povero agricoltore ha bisogno per fiaccare l'ardire, la pertinacia[157] di chi s'introduce nei suoi campi per derubarlo, di adoperare ogni mezzo che valga ad allontanarlo e distorlo. Infatti non si sa comprendere come al presente ancora si proceda con tanto rigore contro il colono, sia sequestrandogli l'arma da fuoco che è costretto a portare per guardare i propri terreni, onde prevenire il ladroneggio[158] e sorprendere i mali intenzionati, sia applicandogli la maggior penabilità nel caso che abbia dovuto a malincuore adoperare la forza per iscacciare dal suo podere chi con arrogante insistenza non volle allontanarsi dietro intimazione. Se anche per questo lato si vuole salvare la pubblica morale e quello che più monta si vuole torre al contadino uno dei principali elementi di corruzione, si provegga[159] a che esso possa usare ogni mezzo che il caso richiede, per combattere e tenere lontani coloro che pretendono percorrere in ogni tempo i terreni coltivati con pretesti o con franca arroganza.

[156] L'ardire.

[157] Ostinazione.

[158] Ruberia, furto.

[159] Provveda.

Il disprezzo ed il ridicolo a cui sono esposti gli agricoltori che difendono il loro per l'abbandono in cui sono lasciati; rende il furto campestre una piaga che minaccia di passare in cancrena se sollecitamente non si provvede. Il furto campestre però non si spiega in equali[160] proporzioni nelle tre zone del Circondario, ma in minor proporzione nella zona montana limitandosi in essa si può dire al derubamento della legna, ed invece in assai maggiori proporzioni nella zona di pianura ed in particolar modo in quelle località prossime ai paesi ed ispecie alle borgate. In proposito adunque è duopo concludere che se per il passato i furti campestri non verificavansi in larga scala, oggi hanno subito un forte aumento, sia per l'accresciuto numero dei proletari, sia per un maggiore pervertimento morale di questi.

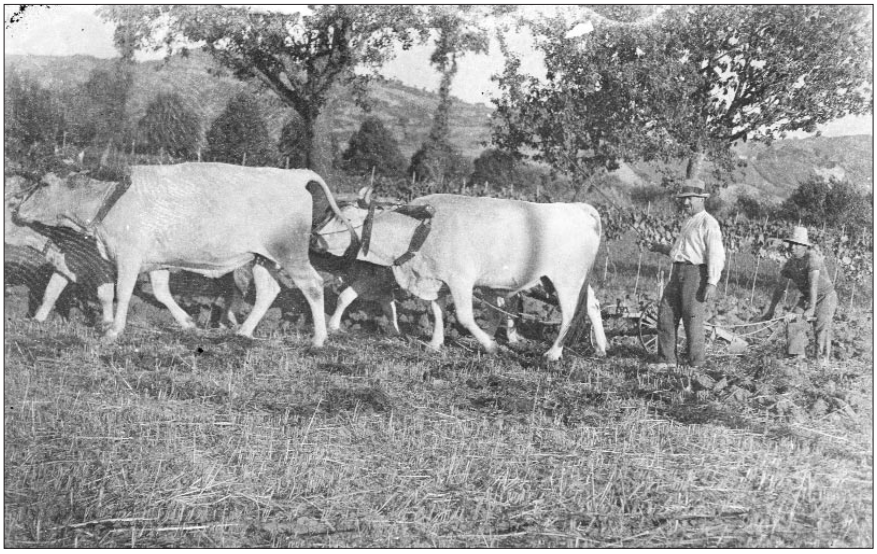
[160] Eguali.

Cattedrale di Sarsina. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

V

Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo

Festa degli alberi, Roversano. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.



Aratura in un podere di San Vittore. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

In generale il proprietario (salvo i piccoli proprietari ed i proprietari agricoltori e coloni) cura le cose agrarie con l'aiuto di agenti o fattori indipendentemente dalla dimora che possa avere per alcuni dei suoi tenimenti[161], e ciò, in conferma di quanto altrove affermai, per l'indole agricola delle popolazioni del Circondario indistintamente. La massima parte dei proprietari adunque più o meno con maggiore e con minor profitto si occupa dei loro possessi rustici, onde maggiormente è sentito il bisogno di una istruzione agraria generalizzata ed in ispecie per essi, perché appunto l'esempio proceda dall'alto al basso. L'amministrazione viene costituita per ciascun podere dagli elementi che forniscono il giro bestiame, i vari prodotti, le spese diverse raccolte dallo stesso proprietario o somministrate dall'agente di campagna, il quale in generale presenta il proprio conto di dare ed avere alla fine d'ogni mese, così anche dalle vendite, proventi, spese interne, non che di tutto ciò che riguarda i rapporti fra proprietario e colono.

La contabilità viene tenuta in diverso modo, cioè con sistema di semplice scritturazione o con scritturazione doppia di controllo, ma molti seguono la prima maniera registrando in appositi libri (mastri) i conti particolari di *dare ed avere* di ciascun fondo e di ciascun colono, ed infine quelli per ciascuna stalla; così relativamente ai poderi nella partita *dare* vengono registrate le spese dell'anno ed in quella dell'*avere* i prodotti, quindi dalla differenza dell'ammontare delle partite in *dare* con quelle dell'*avere* si ha reddito netto.

Con nei conti colonici la prevalenza del totale del *dare* su quella dell'*avere* o viceversa ci da la situazione del contadino rispetto al padrone. Alcuni proprietari più diligenti e più minuti tengono i conteggi di riferimento, e così oltre ad avere più esatta la contabilità ed un bilancio alla fine dell'azienda annuale, vedono i diversi conti a colpo d'occhio, ed infine il complesso dei loro redditi. Ve ne sono poi che tengono i soli conti che si riferiscono ai coloni, accontentandosi pel resto di conti volanti, memorie o posizioni che accumulano le spese relative ad un dato oggetto.

Per ultimo altri ve ne sono che tengono i loro interessi come dicesi in aria, senza tener allibrato alcun conto, nemmeno quelli

[161] Tenuta, podere.

indispensabili che si riferiscono a terzi cui è duopo render ragione, alludendo in ispecie ai coloni, ai quali necessita anno per anno far loro conoscere minutamente tutto quello che avviene nell'azienda rurale, per non renderli diffidenti verso il padrone e quindi indurli a farsi ragione da se per vere o supposte defraudazioni. È ovvio che non si può essere saggio agricoltore od avveduto proprietario senza una contabilità regolare, e ciò anche per la parte che riguarda il colono se si vuole ottenere da esso che dia al padrone quello che gli compete, e quindi deve considerarsi anche questo un secondo fattore di moralità pel contadino.

Veduto così in generale come si regolano le contabilità dei proprietari se ne può ricavare la seguente deduzione, che in miglior condizione sono quelli che la tengono a *rendita netta* e questi che sono in minor numero e tengono anche ben regolati e precisi i conti colonici, poscia vengono coloro che seguono minutamente le spese ed i proventi dei vari fondi, i pagamenti fatti pel contadino, gli acconti da esso avuti e tutto ciò registrato ai semplici conti e questi sono in maggior numero. Quelli poi della terza categoria si trovano nella peggior condizione, poiché oltre al non conoscere ad almeno molto indeterminatamente la loro situazione, hanno per risultato di avere minori prodotti dai loro possessi e costoro, che purtroppo sono in buon numero, si devono ritenere uno dei tarli della nostra agricoltura e la negazione d'ogni suo progresso.

Però ad ognuno riesce facile il comprendere che una contabilità perfetta non esiste nel vero senso agronomico, perché l'agricoltore per dare la preferenza ad una piuttosto che ad altra coltura ed al conseguimento di uno od altro prodotto, ha duopo di calcolare dietro l'esperienza l'importo delle spese, e l'ammontare della produzione di ciascuna di essa, per constatare, quale sia quella che si bilanci con maggior o minor utile, o quale piuttosto con perdita e quale altra con rilevante utile.

Questi conti speciali che riescono alquanto difficili, brigosi e minuti per le varie circostanze a cui è duopo tener calcolo, non si praticano dai nostri propretari, ma si istituiscono conti generali per tutto ciò che riguarda ai diversi prodotti di quel dato podere. Onde potrebbe esservi il caso che adottando questa contabilità particolare per ciascuna produzione, per un certo numero di anni, si venisse a conclusioni molto diverse a quelle in generale

ammesse, che cioè alcune produzioni credute di grande utilità non lo fossero, od assai meno di quelle che si credono e per altre invece viceversa qualcosa potrebbe portare un grande sconvolgimento nelle nostre rotazioni agrarie, ma poi si verrebbe a capo di buoni ritrovati, di utili modificazioni e cambiamenti.

Premesso come il proprietario, in genere, ami occuparsi dell'agricoltura ne viene la conseguenza che molti non siano gli affitti ed esclusi i *corpi morali*[162] pei quali dissi già essere una massima stabilita, ed alcuni grandi possessori, dimoranti in lontani paesi, però dissi del resto che essi sono quasi un'eccezionalità.

L'affitto si pratica per la durata di un novennio o dodicennio, non si dà esempio di un diciottennio, sebbene dagli Agronomi sia riconosciuta la più giusta, la più proficua sia per l'affittuario che pel proprietario. Il proprietario consegna il podere o poderi all'affittuario perché ne usufruisca dei prodotti dietro una corrisposta[163], la quale è determinata dal proprietario stesso in base generalmente al reddito di un decennio, addossando all'affittuario tutte le imposte e sovraimposte e spese relative alle coltivazioni che si trovano nei poderi all'atto dell'affitto. L'affittuario poi riceve in consegna tutto ciò che in essi si trova dietro inventario con obbligo di mantenerli in quelle condizioni che gli furono consegnati, salvo il naturale deperimento per quello che riguarda la casa colonica, adiacenze, piantamenti, coll'obbligo poi di giustificare e denunciare qualsiasi danno che in essi si verifica, se cioè provenuto da cause impreviste o forza maggiore, ovvero da incuria o malizia.

Si fa pure inventario delle scorte vive e morte[164] ed allorché l'affittuario entra in possesso, paga l'importo del bestiame coll'obbligo di restituire al cessore[165] dell'affitto, per quel dato valore, come paga l'ammontare di tutte le scorte morte col sovraindicato patto. L'affittuario non può cambiare le coltivazioni o le rotazioni praticate nel fondo, ad eccezione di quella dei prati artificiali, senza previo avviso al proprietario che è in facoltà di accordarle o no. All'affittuario ancora incombe le piccole ripara-

[162] Enti ecclesiastici, opere pie.

[163] Somma corrisposta per l'affitto.

[164] Scorte vive sono gli animali, scorte morte sono gli strumenti e arnesi per la coltivazione del fondo.

[165] Cedente.

zioni, mentre le grandi al proprietario, così pure a quest'ultimo l'atterramento delle vecchie e la fattura delle nuove piantazioni; l'affittuario può praticare le ordinarie potagioni, scalvi[166], tagli di legna secondo che comporta il buon uso.

È principio già stabilito, anche dalla esperienza di molti anni, che l'aumentare l'estensione del prato nei poderi sia un miglioramento onde l'essere in arbitrio dell'affittuario il praticarlo; [ciò non] vuol dire che esso debba restituire il podere con questo aumento in quanto esso ha l'obbligo solamente di riconsegnare il terreno con quella data superficie di prato che aveva nella consegna, ovvero lasciandolo ha diritto ad un abbono in relazione alla maggior quantità di essa ed al tempo del suo impianto, dovendo sempre però restituire tanto fieno quanto ne trovò nel fondo all'atto della consegna.

V'ha chi accetta la condizione speciale di accollarsi il credito che ha verso il colono il proprietario, pagando a questi il suo importo, condizione che deve ritenersi onerosa per l'affittuario visto le difficoltà di potersi rimborsare e viceversa molto vantaggiosa pel proprietario. Perciò non si può considerare come norma generale, perché difficilmente viene accettata, ma invece si adottano temperamenti[167] secondo i casi speciali, tenendo a calcolo nel tempo stesso la possibilità che il colono si trovi in debito con lo stesso affittuario al termine della locazione.

Questi sono i patti generali e principali dei contratti d'affitto, salvo alcune modalità che non fanno regola e che sarebbe inutile accennare. Solo i corpi morali ricorrono alle pubbliche subaste[168], quali per prescrizione, quali per necessità, ma invece il proprietario che ritiene miglior cosa l'attuare l'affitto tenendo a calcolo non tanto l'entità della corrisposta quanto la onoratezza, la capacità agraria dell'affittuario, ad esse raramente ricorre.

Infatti sempre avviene che quello il quale vuol stare ai patti stabiliti e non mettere in moto pretesti, sotterfugi od altro si limita nell'offerta della corrisposta, forse più di colui che infine spera con arti, raggiri di ottenere abboni e disposto anche alla scissu-

[166] Diramazione di piante.

[167] Accomodamenti.

[168] Concessione all'incanto, all'asta.

ra[169] del contratto se non gli è dato riuscire nei suoi intenti. Ciò può accadere facilmente e tanto più non avendo noi affittuari di professione, ossia veri fittabili[170], i quali molto esperti nell'industria rurale hanno sempre modo di rispondere alle esigenze dei contratti, anche se ebbero anni scarsi o fortunati quindi giustificata tornerebbe la scelta di questi a preferenza degli arditi e grossolani speculatori ancor che si avessero da costoro maggiori offerte.

Tale inconveniente appunto si verifica nel caso che si debbono fare le fittanze col sistema della concorrenza mediante pubbliche affissioni, per cui si è costretti a dare la preferenza al miglior offerente, cadendo così talvolta nelle peggiori mani. E ciò interamente non si evita, cautandosi[171] anche con condizioni onerose, sia con forte deposito pel concorso, sia con cauzione personale ed ipotecaria da chi conseguì l'affitto, avvenendo che ottemperano a queste prescrizioni anche coloro che non ponno dirsi i migliori affittuarii, ma che l'ambizione di avere poderi da amministrare, dei coloni da comandare, dei luoghi campestri d'avere a disposto[172], li spinge a fare sacrifici superiori alla loro forza.

Laonde l'ammettere il principio delle pubbliche subaste in modo assoluto per gli stabili rustici dalle pubbliche amministrazioni, in ispecie di quelle delle Opere Pie, non è ritenuto pienamente conforme al maggior loro interesse, quindi potrebbe essere utile temporaneamente il concedere dietro domanda dei loro amministratori, se è come fosse del caso, la delibera degli affitti in via privata, secondo che essi stessi credessero meglio garantito il buon effetto di essi.

Le corrisposte degli affitti si pagano sempre in danaro di semestre in semestre posticipati od anche annualità posticipate, l'affittuario poi paga le tasse di ricchezza mobile sugli utili presuntivi dell'affitto. Come già indicai il sistema degli affitti nel Circondario non ha molto importanza, tuttavia in quella misura che ha effetto si pratica ma specialmente si hanno locazioni di poderi frazionati, ed anche si hanno parecchi casi di locazione ai

[169] Rottura.

[170] Fittavoli.

[171] Cautelandosi.

[172] A disposizione.

contadini stessi lavoratori del terreno, non molto frequenti sono invece i casi di sublocazione; di conseguenza l'affittuario nominale è quasi sempre l'affittuario effettivo.

Adunque tanto che l'affitto abbia luogo per estesi tenimenti di terreno, o per mediocri tenute (s'intende sempre frazionate in diverse colonie) o per vari poderi sparsi; l'affittuario subentra quale padrone al proprietario ed il colono non cambia mai condizione e lo stesso patto colonico determina egualmente i rapporti col nuovo padrone. Nel caso di affittanza diretta col colono stesso lavoratore del fondo, valgono le condizioni ed i patti generali vigenti per gli affitti ed anche che avvenga la sublocazione ai contadini essi corrispondono al primitivo affittuario nella guisa stessa che avrebbero fatto col proprietario, salvo forse aver subito un aumento nella corrisposta, avvegnaché[173] quasi sempre succedono i subaffitti per mira di ulteriori guadagni, e qualche volta poi per sottrarsi dalle brighe o per cambiato divisamento.

D'ordinario avviene che le grande o medie tenute (che sono in piccolo numero) si affittano ad un sol individuo od a pochi, quando siano suscitibili[174] di essere divise in determinati gruppi o lotti, siccome accennai pel municipio di Cesena; si effettua al contrario la locazione frazionata anche allo stesso contadino lavoratore, da quei proprietari che hanno i loro poderi dispersi in varie località, quantunque si abbiano esempi anche in questo secondo caso di contratti stipulati con un solo affittuario.

Si disse già che sebbene i proprietari in genere curino da se stessi l'economia agraria soggiornando o no nei propri possessi, pure la maggior parte hanno l'agente di campagna o fattore che agisce, sorveglia per loro, sotto i loro ordini e con facoltà, previa le dovute dipendenze, di comprare, vendere tutto ciò che è inerente alle colonie e di fare le rispettive contrattazioni pel giro bestiame. Quello il quale poi non vuole valersi direttamente dei propri possessi, il che non esclude l'aiuto, la rappresentanza dell'agente o fattore, ricorre al mezzo degl'affitti.

Tanto al proprietario che sorveglia, dirige da se stesso o coll'intermedio del fattore i propri terreni, come all'affittuario che esercita direttamente coi suoi mezzi l'industria rurale occorrono

[173] Benché, sebbene.

[174] Suscettibili.

capitali, in scorte vive o morte ed in contanti per fare fronte alle spese, onde conseguire i prodotti. Per venire poi a stabilire dei dati, indicare delle cifre e conoscere l'entità di questi capitali, converrà riferirsi all'unità di superficie prendendo una media generale.

Rispetto alle scorte vive cioè al bestiame, parto dal principio che debba considerarsi come tale quello che è indispensabile al lavoro dei terreni, il quale infine è un gravame necessario dei possessi agricoli, al contrario del bestiame d'allevamento che deve ritenersi come una industria, ma non indispensabile alla conduzione dei poderi. Ora riferendomi alla cifra già in antecedenza indicata di 0,32 capo di bestiame per unità di superficie (ettaro) e ponendo in medio il prezzo di £. 500 per capo avremo per riportato £. 160 di capitale occorrente in scorte vive per ettaro in media per tutto il Circondario. In relazione poi alle scorte morte istituendo gli stessi calcoli per unità di superficie si ha per risultato la cifra media generale del Circondario di rata domenicale di £. 40, comprendendo oltre le varie semenze, i vari foraggi.

Il proprietario poi ha duopo ancora di disporre di somme in denaro, oltre a quelle devolute alle imposte in genere, per le concimazioni onde ottenere più abbondanti produzioni od almeno per non farle diminuire, questo si fanno valutare per la zona di pianura da £. 10 a £. 15 per ettaro, e nella zona di collina da £. 6 a £. 8 e nulla posso calcolare per la zona montana, nella quale si ricorre ad altri concimi oltre quelli prodotti nel fondo, solo in casi eccezionali. A queste spese poi di concimazioni deve sottostare necessariamente l'affittuario in ispecie nei primi anni, anche in proporzioni maggiori se vuole ottenere prodotti in tale quantità da rintegrarsi non solo delle somme sborsate, ma anche per avere annualmente gli utili che coll'affitto si prefigge. Oltre a ciò il proprietario ha bisogno di denaro per far fronte alle spese di restauri alle case coloniche, bonificazioni e tutt'altro che in qualunque caso sono sempre di sua spettanza

Colla mezzadria adottata generalmente senza eccezione nel Circondario Cesenate, vengono eliminate tutte le varie forme di contratti che ponno praticarsi colla classe colonica e quindi eliminato per anco il fatto della subordinazione di alcuni di essi all'utilità o necessità di talune colture per attenersi a quell'unico patto colonico che si riferisce alla succitata mezzadria.

Dissi unico patto colonico, che molte volte è verbale e sempre poi regolato dalla consuetudine perciò che riguarda alla mas-

sima generale ed infine alla sostanza, giacché al contrario non esiste anzi un tipo solo applicato per tutto il Circondario, ma invece si potrebbe dire che vi sono tanti contratti quanti sono i proprietari, nel senso ben inteso che per ciascuno di essi vi sono delle varianti che modificano in qualche modo il rapporto che passa tra proprietario, locatore e colono.

Onde riesce assai difficile darne un modulo e d'altra parte troppo lungo sarebbe fare l'enumerazione della speciale modulità[175], mentre di esso per ora non tenendo calcolo il tutto si può riassumere in questo; che a tutte le spese il colono, che non si riferiscono alla lavorazione del terreno ed alla coltivazione della varie piante, contribuisce per metà e compartecipa egualmente per metà a tutti i prodotti. Nella maggioranza dei casi poi non essendo possibile al contadino fornire il denaro occorrente per l'importo di tutte le tasse e spese inerenti al podere il padrone è costretto, come dissi, anche a pagare per esso salvo il rimborsarsi sulla sua parte dei raccolti nello stesso anno e susseguenti secondo le circostanze.

Ciò come ognuno comprende è molto agevole e favorisce la buona condizione economica del contadino, ma in effetti non poco aggrava il proprietario, particolarmente spesso verificandosi l'impotenza del colono nel rifare[176] il padrone anno per anno delle spese per esso incontrate. Avviene quindi che accumulandsi un anno sull'altro a poco poco aumenta il debito a tal cifra da non poterla in veruna maniera soddisfare, ne vale il rimedio della espulsione dal fondo ed anzi viene tolto così ogni speranza di venire in qualche modo rimborsato, oltre i danni a cui si va incontro nel cambiamento del contadino. Qui abbiamo uno dei punti neri del nostro sistema di colonia, onde è inevitabile in una previdente amministrazione calcolare una sicura perdita annuale, non piccola per questo oggetto che si converte poi infine in un gravame pel proprietario, da aggiungersi a tanti altri esistenti.

V'ha poi un altro patto speciale pel bestiame, il padrone cioè compra col proprio danaro il bestiame da lavoro e quello che si crede utile per l'allevamento ed il colono sta a metà con essi negli utili, nelle perdite e nelle spese inerenti. Il padrone essendo proprietario del bestiame, le morti sono a suo danno e nessun svantaggio risente il colono, fuorché un possibile guadagno perduto.

[175] Modalità.

[176] Nel compensare.

E sebbene il padrone percepisca annualmente sul bestiame una data quantità di frumento cioè staja n° 1 pari ad ettolitri 1,43 per un paio vacche e staja[177] 1,50 pari ad ettolitri 2,14 per un paio di buoi, della quota colonica in valutazione del frutto del danaro che il padrone spende per la parte che spetterebbe al colono, pure deve considerarsi un aggravio pel proprietario, ma forse un aggravio per ora inevitabile.

Difatti se si volesse o potesse anche venire alla conclusione che il colono ponesse la sua metà pel valore del bestiame, si verificherebbe quasi sempre il fatto di trovarsi esso, come già accennai, senza il danaro necessario, onde il padrone dovrebbe per lui sborsarlo rifacendosi poi nel caso di guadagno: sulla sua parte, ma si ricadrebbe nell'inconveniente sopra indicato, aggravandosi la posizione del proprietario e del colono.

Ritornando sul patto colonico credo opportuno il dare un cenno degli inconvenienti che ne derivano dalla mancata unità, sebbene le diversità che si riscontrano praticate dai diversi proprietari non siano tali da dar luogo assolutamente ad una molteplicità di contratti.

Primo vi è quello di esistere un continuo dubbio od un'idea vaga sui rapporti che legano fra di loro i contraenti, secondo di esigere quindi dai contraenti stessi una rigorosa e minuta osservazione perché non avvenga un caso che non fosse contemplato nella propria scritta e da alcuni altri seguito che possa ledere i diritti di una delle parti; terzo di non essere valevole talvolta la buona volontà, che pur si trovasse in una delle parti di studiare bene la situazione, perché non sempre si riesce a torre di mezzo ogni circostanza, ogni appiglio che possa dar luogo a contestazioni, cosa certo molto dannosa all'agricoltura.

Ne viene di conseguenza da ciò che primo lavoro sarebbe di formulare uno statuto o capitolato unico il quale prendendo saggio dalle migliori pratiche agrarie e dalle buone consuetudini del luogo fosse generalmente ed unicamente seguito, così si avrebbe una fonte certa a cui attingere in qualunque caso si presentasse e sarebbe tolta ancora ogni perplessità pure nocivissima all'agricoltura. Questo potrebbesi facilmente ottenere per opera del Comizio agrario territoriale colla cooperazione degli altri in ispecie

[177] Unità di misura di prodotti agricoli.

finitimi, a ciò coadiuvato dalle autorità perché possa aver forza di legge.

Ma altro compito pure del Comizio agrario, ma più spinoso ed arduo, sarebbe quello della compilazione di un nuovo *statuto colonico*, il quale riformasse in specie i *conciati*[178] che costituiscono uno dei principali tarli delle nostre scritte o consuetudini agrarie. Non v'ha dubbio che molte modificazioni non si potessero introdurre credute e conosciute evidentemente utili e vantaggiose, ma venendosi ad urtare molto da vicino consuetudini troppo antiche ed inveterate ha sempre impensierito chiunque ne volesse tentare la prova.

Prima modificazione sarebbe a mio avviso, secondo anche il parere di molti, quella di proscrivere[179] che il nuovo colono vada nel fondo ad eseguire i lavori prima di esservi entrato, il che produce un grande sciupio di bestiame, di foraggio e di tempo e tanto più qualora si verifichi molta distanza tra la colonia lasciata e quella abbracciata. Inoltre da questa cattiva abitudine ne viene che troppo di sovente si trova a contatto il nuovo col vecchio colono, di conseguenza ne nascono molte volte attriti producendo spesso contese con risultati talvolta dispiacenti.

Il vecchio colono adunque dovrebbe fare tutti i lavori che spettano ai prodotti dell'anno veniente dietro un compenso da determinarsi per unità di superficie nello statuto, a seconda dei diversi lavori per ogni speciale cultura ed a seconda che verranno eseguiti in quei modi migliori che saranno indicati nello statuto stesso.

Altre riforme più radicali e sarebbe senza dubbio utile il poter introdurre nelle disdette, quali quelle di cambiarne l'epoca ed abbreviare il tempo che corre tra la disdetta medesima e l'uscita del colono dal podere. Da alcuni agronomi si propone il tempo utile della disdetta dal 15 dicembre al 15 gennaio e l'uscita al 15 marzo, talché il tempo tra la disdetta e l'uscita sarebbe al massimo di tre mesi. In questa maniera il vecchio colono avrebbe eseguiti tutti i lavori prima di ricevere la disdetta e partirebbe lasciando solo da eseguirsi la potatura delle viti che verrebbe fatta a tempo debito dal nuovo colono. Così si allontanerebbero in gran

[178] Testi scritti.

[179] Vietare.

parte i danni che cagiona il colono accomiatato che sta ancora dopo la disdetta per un anno sul fondo. Per questo secondo caso si darebbe pure un abbono al vecchio colono sui lavori fatti nel modo sopra citato.

Queste due ultime suindicate rilevanti modificazioni le credo molto più difficili ad ottenersi e che più facilmente possono incontrare opposizione, quindi non posso a meno di riconoscere e non esito a dire che giunti a tal punto su di un argomento di tanta importanza, si sarebbe superata la maggiore e la principale difficoltà, il che fa subito vedere che il passo sarebbe gigantesco, quindi da non potersi così facilmente e rapidamente conseguire.

Pertanto si sarebbe a sufficienza soddisfatti se ci fosse dato segnare per ora un primo avanzamento verso questa meta, sia colla rimozione dell'inconveniente gravissimo sopra citato, cioè che il nuovo contadino vada ad eseguire sul predio assegnatogli tutti i lavori prima che il vecchio l'abbia abbandonato, sia col formulare ed adottare questo unico e generale statuto.

Queste sarebbero le più desiderabili e le più vantaggiose riforme che si potessero introdurre a ciò giovandosi appunto, come sopra dissi, dal Comizio che potrebbe proporle, formularle, discuterle non solo, ma approvarle e quindi applicarle. Certo che non è cosa che un Comizio agrario solo isolatamente possa ottenere od almeno assai più difficilmente, ma è necessario, indispensabile che molti si mettano su quella via e d'accordo siano intenti allo stesso scopo e sempre fermi in questo lodevole proposito finché non siano riusciti alla attuazione di questo nuovo patto colonico.

Difatti il nostro locale Comizio per parecchi anni si occupò di questo importantissimo argomento e nel seno del suo consiglio direttivo si studiò, si elaborò, si discusse un progetto di statuto colonico e questo portato a compimento, fu fin dall'anno scorso stampato e ne fu spedito copia a tutti i soci del Comizio ed ai principali proprietari del Circondario, allo scopo che ciascuno lo restituisse dopo aver fatto in margine quelle osservazioni che avesse credute. Conosciuto l'importanza delle diverse aggiunte, considerazioni, modificazioni era divisamento della Direzione di ritornare sul primitivo progetto ed informarlo a seconda dei nuovi criteri esposti, poscia definitivamente pubblicare questo nuovo statuto colonico, dandosi seria cura che venisse applicato ed appoggiato da chi di ragione.

Oggi le cose sono al punto che compiuto il termine utile per la restituzione delle varie copie dispensate, la Direzione debba ritornare adunque sul prima schema descritto ed in base ai nuovi principi annessi formulare il progetto definitivo.Queste furono le massime stabilite, da me anche propugnate quando facendo io allora parte della Direzione si stava discutendo tale progetto e tali poi furono i divisamenti della nuova Direzione, che proseguì sull'oggetto per la stessa via ed in quella ritengo vorrà condurlo a termine.

Accennai il concetto generale dei rapporti che passano tra colono e proprietario; ora è duopo faccia cenno di alcune condizioni a cui è assoggettato il contadino, ma che per la loro natura non ponno applicarsi colla regola della mezzadria anzi sono estranei ad essi. Prima sarebbe, in compenso od in corrispettivo dell'alloggio gratuito che ha il contadino, l'obbligo per esso d'ingrassare uno o due majali e di mantenere una o due scrofe a seconda dell'estensione del podere, stando a metà la compra dei majali giovani ed a metà pure il ricavato delle vendite.

Oltre quella che si riferisce all'allevamento e mantenimento del pollame per cui il contadino in ragione dell'importanza del predio[180] ne deve fornire tante paia al padrone e così pure tante ove al mese od all'anno, avendo poi l'obbligo di attenersi a quelle date specie che gli vengano prescritte dal padrone stesso. Così dicasi di alcune speciali secondarie condizioni le quali pure avendo una base comune necessariamente debbono variare da podere a podere.

Il contadino poi ha inoltre alcuni oneri che sono a beneplacito e discrezione del padrone e locatore e consistono generalmente nell'obbligo di portarsi, quando viene comandato, tanto a mano che col bestiame in ciò che più loro abbisogna, sia per servigi nell'interno delle loro case, sia per carreggi di derrate, materiali, legna e tutt'altro senza che possano pretendere compensi. Non vengono compresi quelli che si riferiscono al trasporto di derrate, prodotti in genere del podere, che il colono lavora, poiché s'intende sempre debbano essere da esso condotti dove gli viene indicato dal padrone.

Non è così per opere prestate in lavori di terra che vengono loro retribuite nella misura che si usa cogli altri operai giornalie-

[180] Podere.

ri, o pagandogliele direttamente ovvero computandogliele nei conti colonici.

Come risulta diviso il terreno nel Circondario Cesenate in tante colonie ben presto si arguisce che non vi ponno essere molte classi di lavoratori, e ponno considerarsi due principalmente cioè la classe dei contadini permanenti sulle colonie, la classe degli operai avventurieri che si portano qua e là ove trovano il lavoro, e molti dei quali servano poi anche costantemente i loro avventori proprietari che gli forniscono di continua l'opera, ma senza però un formale impegno da ambo le parti. V'ha in oltre l'altra classe di operai dedicati ad altri lavori che non siano quelli della terra, come farebbero quelli delle miniere, delle cave, degli opifici.

L'operaio campestre potrebbe dar luogo ad una terza specie se si considerano coloro che prestano l'opera nei poderi, ivi stabilmente dimorando chiamati *garzoni*. Questi vengono mantenuti e pagati dai coloni stessi e d'ordinario si trovano in quelle famiglie coloniche che essendo in piccolo numero e con braccia insufficienti alla lavorazione del podere, sono costretti a prendere qualcuno che gli presti aiuto e meglio che un lavoratore temporaneo con paga giornaliera, loro conviene uno fisso con contratto annuale retribuendolo in ragione dell'età e dei lavori che deve eseguire. La retribuzione annuale di questi garzoni prendendo il limite minimo e massimo si può valutare in generale nel Circondario da £. 50 a £. 200 oltre il mantenimento e a due mute di vestiari.

Come si danno di frequente casi di famiglie coloniche che abbisognano di uno di questi garzoni, rarissimo poi sono i casi di due. Nella stessa guisa che alcune famiglie coloniche sono mancanti di uomini, così avviene che alcune altre siano differenti di donne che eseguiscono i lavori di esse inerenti, ed anche in questo caso si pratica stipendiare una giovane pel servizio continuo a tempo determinato di uno semestre o di un anno e vengano detto in gergo campestre *serve*, che sono retribuite in proporzione minore di quello che lo siano i maschi, può ritenersi circa la metà e talvolta anche un 1/3 delle cifre preposte, ferme le altre condizioni.

L'operaio avventizio in genere riceve il salario in danaro contante senz'altro, il quale varia da £. 1 a £. 1,20 a £. 1,50 al massimo al giorno, e questo per lo più quanto si tratta di lavori di

bonificazioni, di dissodamenti, di escavazioni di fossi, di atterramento di alberi, di nuovi piantamenti ed in generale di quei lavori che fa eseguire il proprietario. La mercede poi che gli viene data dal contadino è oscillante secondo i tempi ed il bisogno di avere sollecito il lavoro, così nel caso della raccolta del grano (che già accennai parlando delle varie colture) sale a prezzo molto alto, mentre in certi determinati tempi dell'anno e per certi determinati lavori scende a Cent. 75 e talvolta a Cent. 40 al giorno, e più ancora in basso, se ci riferiamo ai lavori di donne a cui si aggiunge però sempre il vitto. Solo i lavoratori che lavorano la canapa, come già dissi, sono dai contadini pagati col genere[181], cioè hanno oltre il vitto una manciata di canapa sopra trentadue.

In generale adunque l'operaio viene pagato col danaro e se qualche volta riceve in corrispettivo derrate od altro deve considerarsi quale eccezionalità. Gli operai di cui fin qui ho fatto parola abitano per la massima parte in campagna e sono accasati in piccole cameruccie per le quali pagano una pigione in relazione al numero ed alla grandezza degli ambienti e qualcuno poi è anche possessore della piccola casa che abita, sia gli uni che gli altri sono chiamati operai casanti[182]. Essi vanno dove trovano il lavoro e dove li manda il padrone che si sono accaparrati senza tener molto a calcolo la maggior o minor distanza dal luogo di dimora, s'intende sempre un dato limite. Parecchi di essi per avere altro oggetto di lucro, non essendo loro sufficiente la mercede giornaliera, ricorrono quali alla compra di alcune pecore, quali di un vitello o due, quali di un majale, quali infine di un asino, impiegando così la donna di casa e la minuta famiglia.

L'acquisto di questi animali o viene fatto da loro stessi, o non potendolo cercano di costituire una soccida[183], nella guisa stessa che si pratica tra contadino e padrone. Vi sono poi anche molti di questi operai braccianti che non avendo mezzi sufficienti, non trovando alcuno che gli porga aiuto o per mancata fiducia o per non avere il posto adatto nelle loro abitazioni, non conseguendo

[181] Nel senso di pagamento in natura.

[182] Forma dialettale per indicare affittuario.

[183] Contratto con cui due parti si associano per l'allevamento del bestiame e l'esercizio delle attività ad esso connesse. Può essere *semplice* quando il conferimento del bestiame avviene tutto da una parte di uno dei contraenti, *parziaria* se il conferimento viene fatto da entrambi le parti.

questa ulteriore risorsa, si danno senza eccezione al derubamento delle erbe, dei fieni delle paglie, delle stoppie, per vendere le prime ai mercati, il resto allo approssimarsi della stagione invernale. Ma anche quelli stessi che hanno le quattro o cinque pecore, il vitello, o il majale come si provvedono della massima parte di fieno, come accumulano l'occorrente per la lettiera e tutt'altro che gli possa occorre? L'essere forniti infine anche di questo cespite di guadagno, pare non sia elemento sufficiente in molti di maggior moralità, poiché trovano più acconcio, più comodo, anziché far spese per compra di mangime, provvedersi nei terreni altrui.

Ed ecco una prima fonte dei furti campestri delle erbe seminate, delle erbe prative, dei fieni, stoppie, paglie. Tanto più essi assumano poi importanza se si tiene calcolo delle numerosa categoria dei casanti carrettieri che trasportano ghiaja, materiali, carbone, sabbia, ed in particolare zolfi, i quali mantengono le loro bestie da tiro (asini muli cavalli) con foraggi nella maggior quantità, procuratisi nel modo testé suindicato. Tutti questi abitanti di campagna costituenti la categoria dei lavoratori avventurieri della terra e la categoria dei carrettieri che cercano di provvedersi del mantenimento pel bestiame; è da credersi altrettanto facciano per loro stessi e perciò abbiamo anche in essi (salvo alcune eccezioni) l'elemento che va derubando formentone, fagioli, frutta, legname ed in specie, come già dissi, l'uva a cui si aggiungano, tutti gli altri abitanti della campagna che non siano coloni, proprietari o persone di un certo grado di civiltà e di educazione, non lasciando a parte l'elemento dell'operaio o basso artista[184] della città, paesi e centri abitati.

I lavoratori della terra per le ordinarie culture e produzioni sono i contadini i quali costituiscono tante famiglie coloniche quanto sono i poderi in cui è diviso il Circondario, onde viene chiamato famiglia quella che abita in una sola casa e coltiva lo stesso terreno. È naturale e necessario che anche in queste famiglie vi sia un certo ordine e che vengano distribuite le varie coltivazioni a seconda anche dell'età.

Vi è quindi il capo di famiglia chiamato *reggitore* che tiene la somma degli affari, poi la moglie di esso detta *reggitrice* o *massaia*, poi vi ha il figlio maggiore che cura il bestiame nella

[184] Piccolo artigiano.

stalla per la somministrazione dei mangimi, lo governa e nel tempo stesso lo adopera nel lavoro della terra e questo è denominato *Bifolco* e se occorre altro lavoratore coll'aratro è uno dei fratelli, e generalmente quello che gli succede, è destinato, colla denominazione di secondo *Bifolco*, mentre tutti gli altri membri della famiglia, sia maschi che femmine si danno a tutti quei lavori che loro ponno competere, secondo la prescrizione del reggitore preferendosi da esso quello maggiore di età per lavori di più importanza, non escludendo poi che anche il Bifolco o Bifolchi, facciano altri lavori non adoperando il bestiame.

Questo sarebbe l'ordine in una famiglia normale per un podere normale, supponendola composta di padre madre figliolanza adulta esclusi i bambini. Siccome poi sarebbe cosa oziosa ed anche disagevole il tener parola di ciascuno dei vari modi con cui può comporsi una famiglia, deve considerarsi tale ordinamento come la base del sistema gerarchico delle famiglie coloniche.

VI

Condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra

Semina in un podere di San Vittore di Cesena. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Rocca di Montiano. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Casalboni.

Quando trattai del patto colonico, adottato generalmente nel nostro Circondario, venni di conseguenza a parlare anche delle relazioni economiche esistenti fra colono e proprietario e così pure accennai dei rapporti che vi ponno essere tra proprietario ed operaio bracciante. Venni a dire infatti che il colono, nel maggior numero dei casi, nel conto corrente alla fine dell'anno agrario rimane debitore, ed ora aggiungo che solo si verifica qualche eccezionalità in alcuni contadini che lavorano poderi in cui si coltiva in certa quantità la canapa, produzione che per consuetudine viene ceduta nella quasi totalità al proprietario e colla maggior parte quindi della quota colonica riesce il proprietario a rifarsi non solamente delle spese fatte per esso, ma anche lo stesso colono giunge a rendersi creditore verso il padrone, circostanza che molto influisce sulla sua moralità e operosità.

Ciò che dissi della canapa può valere per tutte quelle produzioni che non sono di bisogno diretto pel contadino (grano, formentone, fagioli), le quali vengono facilmente e più volentieri cedute in conto spese al proprietario. Infatti l'esperienza insegna essere assai più difficoltoso al proprietario rimborsarsi dei crediti che ha verso i propri coloni, quando debba farsi sulle derrate, venendo interpretata da molti di essi come una esosità, una tirannia.

Riguardo al lavoratore avventizio od operaio bracciante, in generale, non si tengono conti, essendo pagato della sua opera giornaliera settimanalmente.

L'abitudine del contadino alla vita dei campi, al continuo lavoro, a bearsi solo della bellezza che offre la vegetazione, la provvidenziale natura, l'essere intento solamente ad ottenere i più copiosi frutti dalle proprie fatiche, tranquillo della sua destinazione avente per iscopo precipuo il proprio miglioramento colla maggior produttività del suo terreno, il trovarsi lontano dai rumori, dalle lotte, dalle violenti passioni, furono circostanze che contribuirono sempre a renderlo semplice nei costumi, morigerato nel vitto, modesto nel vestire. Ciò era infatti quasi senza eccezione parecchi lustri addietro, ed ora non può ripetesi[185] altrettanto della classe agricola. Sebbene però ancora molti contadini siano fedeli alla propria tradizione, nondimeno pur troppo vanno dimi-

[185] Tornare a dire.

nuendo ogni giorno quelli che si attengono ai buoni e veri costumi campestri nella cerchia delle loro missioni, nell'ambito delle vere loro aspirazioni, procurandosi una relativa agiatezza coll'amore coscienzioso e intelligente dell'arte agraria.

La troppo frequenza specialmente della gioventù, in centri popolati, nelle città, nei luoghi di riunione, lo zelo malinteso e fallace di alcuni pretenziosi, l'allontanano dal sentimento rurale, di coscienza, di rettitudine, di dovere, di dipendenza e diciamo pure francamente da una credenza religiosa. Così certe idee istillate nei contadini da malviventi ed oziosi tribuni che loro fanno credere come vicina un'era di prosperità, di indipendenza, li predispongono alla cospirazione, all'insubordinazione contro tutto ciò che proviene dall'autorità del Governo e tal fiata[186] dal padrone stesso.

Ne consegue inevitabilmente che imbevuti di questi principi, mano mano perdono l'amore alle loro occupazioni campestri, non più unico oggetto de' loro pensieri è l'arte de' campi, ma essi pure vogliono trattare di politica, vogliono dichiararsi del tal o tal'altro partito, ed infine il più delle volte nulla conoscendo, sono trascinati nelle consociazioni. Ogni qualche volta gli si offre il destro accorrono nel vicino paese o città per trovarsi coll'amico, colla compagnia e talvolta a bere, gozzovigliare e così divagati dalle ordinarie abitudini e tendenze, loro sembrano più onerose le abituali fatiche, e più inclinati invece all'ozio, ai piaceri, alle mollezze. Non si contentano più del modesto e tradizionale vestiario villico (mezza lana per l'inverno detto *bigetto* o *bigello*[187] e rigatino per l'estate) ma assai di sovente a contatto col castellano, col borghiggiano[188], col cittadino vuol vestire alla sua foggia ed a poco a poco con esso vuol gareggiare.

Perciò lusso nel vestiario, spese nei ritrovi, nelle osterie e poca diligenza ed assiduità ai lavori, diminuzione quindi nei prodotti; come si provvede adunque alle maggiori spese ai scemati mezzi? Appropriandosi [di] ciò che non gli spetta, defraudando il

[186] Talvolta.

[187] Tessuto di mezzalana, ordito di canapa e battuto di lana mista, mezza bianca e mezza nera.

[188] Abitante del borgo.

padrone nella sua quota. Ciò che dicesi della gioventù maschile della campagna, può ripetersi per la gioventù femminile per quanto riguarda la frequenza ai paesi, alle città, quindi le troppe soventi occasioni di darsi ai piaceri, al sentimentalismo, agli amori, di conseguenza il facile eccitamento all'amor proprio e poscia alla smodata ambizione, onde ancora lusso nel vestiario ad imitazione delle paesane, delle cittadine in pieno disaccordo colla loro condizione.

Questa è la più temibile e fatale cancrena che invade la nostra classe agricola, essa si vuol distorre dalle occupazioni rurali, per trascinarla invece inconscia nel campo della politica, pel quale altro risultato non si ottiene che la demoralizzazione, la mollezza, la scioperataggine. Ci consola però il poter dire che questa malattia epidemica non invase ancora l'intero Circondario, poiché in generale la zona montana e l'alta collina si mantiene ancora in parte esente, se si eccettua qualche sintomo ne' centri abitati e nelle adiacenze dove trovansi le miniere, mentre pel il restante, in specie nel Territorio del Comune di Cesena abbiamo una quasi completa invasione di questo malefico fungo e sempre in maggiori proporzioni in vicinanza ai paesi ed ai capoluoghi dei singoli Comuni.

Una prova della sempre crescente demoralizzazione degli abitanti della campagna, sono le continue risse e facili delitti in tutte le riunioni campestri, non escluse quelle per Feste Parrocchiali religiose. Le Autorità competenti potrebbero contribuire ad arrestare od almeno a rendere più lenta la propagazione, evitando e sorvegliando con forza competente le agglomerazioni di popolo e torre le occasioni per quanto è possibile di pubblici ritrovi nelle campagne, sia in vicinanza alle Chiese Parrocchiali, sia dove sorgono gruppi di case. Tali luoghi di ritrovo si possono concretare in questi due principalmente, cioè la r*ivendita di vino e gli spacci di sali e tabacchi*, i quali oltreché nuocono alle condizioni economiche del contadino, sono sempre un pretesto di riunioni, di ozio, di vizi, onde comune è il desiderio che raramente e con molta circospezione siano accordate simili licenze.

Hanno luogo riunioni serali nelle stalle, ma generalmente si sa per risparmio di legna e di fuoco ed ivi convengono talvolta diverse famiglie. Le donne solo attendono a filare fino a sera avanzata trapassando anche la mezzanotte, mentre gli uomini

stando oziosi colla pipa in bocca (cosa imprudente e pericolosa) e non avendo altre occupazioni, se giovani, di corteggiare le ragazze, quando poi si è fatto un'ora un po' tarda questi se ne vanno a letto.

Fin qui non hanno avuto altro scopo. Dubito però si mantengono tali per l'avvenire, ed infatti in alcune località comincia essere luogo di ritrovo pel giuoco a carte.

L'alimentazione principale dei contadini è frumento, granturco, legumi usando di preferenza il frumento all'epoca dei grandi lavori in ispecie della stagione estiva, sottoforma di pane o di focaccia cotta in teglia di terra, o di minestra cotta nell'acqua e qualche volta anche in brodo, quando uniscono carne al pane ed alla focaccia; ordinariamente poi erbaggi in insalata ed ortaggi di poco costo. Nella stagione autunnale avanzata e nell'inverno adottano di preferenza il granturco impastato coll'acqua e cotto pure in forma di focaccia nelle teglie, con legumi per minestra ed anche cipolla più in abbondanza che nella stagione delle fatiche.

Le bevande ordinarie sono cominciando dalla fine dell'autunno, nell'inverno e buona parte della primavera i vinelli adacquati, o meglio in generale acqua colorata con leggiero gusto vinoso, nel resto dell'anno alcuni bevono vino abbondantemente adacquato, la maggior parte poi vino allungato divenuto aceto per mancanza di buone cantine e per difetto di fabbricazione, ovvero aceto acquistato da molti appositamente stemprato con molt'acqua.

È notevole poi che nei territori in collina e tanto più in quelli di montagna il consumo di granturco e legumi per alimentazione sia maggiore di quella del frumento, perloché prendendo i due elementi tipi di nutrizione *frumento e granturco* si ponno adottare i seguenti principali rapporti. Nella zona di pianura in quelle località ove sono terreni fertili accompagnate da buona condizione economica dei contadini 2/3 dell'anno frumento 1/3 frumento con granturco; nelle stesse ove sono terreni di ordinaria produzione metà dell'anno frumento, l'altra metà granturco; nella medesima zona in luoghi di scarsa fertilità 1/4 frumento 1/4 frumento con granturco, 2/4 granturco; nella zona di collina nella parte più produttiva 1/3 dell'anno frumento, 1/3 frumento con granturco, 1/3 granturco; nelle località più alte della collina e più basse della zona montana 1/3 dell'anno grano, 2/3 formentone; nella parte di zona montana meno fertile 1/4 dell'anno frumento 3/4 granturco.

Le prime comprendono 1/5 del territorio del Comune di Cesena, 1/3 di quello di Cesenatico , 1/4 dei Comuni di Montiano, Longiano e Roversano; le seconde il Comune di Gambettola, due terzi dei Comuni di Savignano, Gatteo, la metà di quello di S. Mauro; 1/5 del Comune di Cesena ed 1/3 del Comune di Cesenatico; le terze comprendono 1/5 del Comune di Cesena, 1/3 del Comune di Cesenatico, 1/3 dei Comuni di Savignano, Gatteo e l'altra metà di S. Mauro; le quarte comprendono 1/5 del Territorio di Cesena 2/4 dei Comuni di Longiano, Montiano e Roversano; le quinte 1/4 degli ultimi tre Comuni, 1/3 dei Comuni di Mercato Saraceno, Borghi e Sogliano, 1/4 del Comune di Sarsina; le seste 2/3 dei tre Comuni, Borghi, Sogliano Mercato Saraceno, 1/5 del Comune di Cesena e 3/4 del Comune di Sarsina.

Adunque le diverse proporzioni che esistono tra grano e formentone nella nutrizione del contadino, danno luogo alle sei suindicate categorie le quali dal modo con cui sono ripartite nei territori dei vari Comuni ci fanno vedere che nella zona di pianura non abbiamo che la prima, seconda e terza categoria, nella zona di colle la prima, quarta e la quinta, nella zona montana la quarta e la quinta.

Il che ci porta a concludere, in relazione a quanto poco fa asserivo, che il maggior consumo di grano è nella zona piana, poscia nella zona di collina e per ultimo nella zona di montagna, viceversa (sempre in senso relativo) il maggior consumo di formentone nella zona montana, poi nella zona di collina ed il minore nella zona di pianura.

Non viene escluso che in ciascuna parte di territorio del Circondario in cui possono venire applicate alcune delle suindicate categorie, non ci sia qualche caso di famiglia colonica che abbia una migliore nutrizione, ossia si abbia un rapporto diverso tra il consumo del grano e del formentone, da quello delle stesse categorie appresso, ma non costituiscono che una eccezione alla regola generale.

Il modo di alimentazione del bracciante od operaio non diversifica molto da quello del contadino, solo avendo in generale ancora una maggiore prevalenza per ciascuna zona il consumo di granturco sul frumentone e da essi sono assai più raramente usati i cibi di complemento, sebbene in genere alla circostanza siano più esigenti, più dediti al vino (quando lo possono) ed anche più viziosi

del contadino, che sono appunto le conseguenze del contatto ancor più frequente cogli abitanti della città e centri popolati.

Al contadino industrioso, diligente poco tempo rimane disponibile per dedicarlo ad altre occupazioni che siano estranee alla sua colonia e ciò può dirsi per l'intera famiglia cioè tanto per le donne quanto per gli uomini.

Raramente la reggitrice di famiglia o qualcuno altro di casa fa tela da vendere, limitandosi in generale a quella che occorre pel consumo interno, quindi non può essere oggetto d'industria, così pure non si può chiamare industria, come già accennai, la fabbricazione del formaggio, potendo poco calcolare il ricavato oltre il consumo di famiglia, per la quantità che se ne produce, sia considerandola particolarmente per ciascuna colonia, sia cumulativamente; infatti non esistono stabilimenti speciali ne cascine da determinare la vera industria del caseificio.

Così l'allevamento del pollame sebbene non sia una vera industria, ma piuttosto una esigenza del consumo, tanto delle famiglie coloniche che dei proprietari, pure il colono infine trae un certo utile pecuniario fornendo esso i mercati.

Stabilimenti industriali che procurino lucro alla classe dei contadini non vi sono, o meglio non vi può essere per esso impiego, poiché l'operaio è già in numero sufficiente ed anzi esuberante da trovar egli stesso a stento il lavoro. Il colono poi che voglia essere diligente ed attivo, nella generalità ha tanto nel proprio podere da occuparsi (purché non sia impedito da pioggie, nevi od altro), da non convenirgli dedicarsi ai lavori estranei ad esso, a meno che non vi sia spirito da cupidigia di danaro, ma non da reale bisogno.

Si verifica generalmente che il colono il quale trovasi in podere che gli fornisca sufficienti prodotti al suo sostentamento, non si cura, anche avendo qualche giornata libera, in specie nella stagione invernale, di altri lavori fuori della colonia. Quelli poi che si trovano in terreni che non danno loro il necessario sostentamento corrono a prestar l'opera loro come braccianti, in particolare, nell'inverno qua e là e di preferenza nelle località vicino alla loro dimora, ove sono per esempio miniere, cave di gesso, di pietra: ciò succede più di frequente nella zona montana, meno nella zona di colle, ed è quasi un'eccezionalità nella zona di pianura.

Vi è poi qualche caso speciale, però in generale contro il divieto del padrone, che alcuni contadini attratti dal lucro si prestano a far carreggi ed in particolare di zolfo e succede maggiormente in quelle località prossime alle miniere, a raffinerie ed a depositi di zolfo, ma questa fonte di guadagno è molto azzardata pel contadino, potendo andar incontro a perdere la colonia.

Dissi in generale, poiché vi sono alcuni proprietari che essendo industrianti in zolfo, si valgono dei propri contadini pel trasporto, retribuendoli di una pattuita mercede. Oltre che il colono adunque, parlando sempre in generale, non ha il permesso dal padrone, non è poi così facile trovi modo di conseguire questi guadagni, essendovi già un numero grande di carrettieri a tal oggetto e quasi tutti a preferenza di loro si valgono.

Il maggior utile, ripeto, che possa avere il colono è quello di attendere esclusivamente alla lavorazione del podere che coltiva, avvegnaché la maniera di occuparsi con vantaggio non manca, ne mai potendosi dire in modo assoluto terminati i lavori campestri. Difatti il colono assiduo e premuroso non si vede in alcun tempo ad oziare, solo forze maggiori ve lo fanno costringere. Una delle circostanze che essi trovansi necessitati a ricorrere a guadagni avventizi si è quando una numerosa famiglia abbia a lavoro un piccolo podere ed allora si appigliano a questo espediente in via anormale, aspettando occasione favorevole di collocarsi in predio di maggior estensione o di traslocare in altro, parte delle famiglia.

In moltissimi di questi casi il padrone stesso s'interessa e coopera per torli da questa anormalità. Deve ritenersi pertanto in via generale che il colono non solo non ha bisogno di trovare di che occuparsi fuori del predio e di cercar lavori estranei a quelli del podere, ma è cosa utile il non distrarlo in altre manualità od almeno esclusivamente in quelle che ponno maggiormente aver attinenza ai lavori agricoli, ed allorquando non possa in veruna maniera attendere ad essi. Così adunque nella stagione invernale quando o per prolungate piogge od abbondanti nevicate sia il colono costretto ad abbandonare il campo, un vantaggioso impiego del tempo potrebbe essere quello della costruzione, lavorazione o riparazione degli attrezzi rurali od altri che ad essi ponno riferirsi, facilmente trovando nel podere il materiale occorrente, che ben volentieri il padrone potrebbe cedergli, ed anche mancando procurargli.

Il promuovere questa maniera di risparmio (e così può dirsi perché evitano le spese del legnajuolo), non sarebbe cosa affatto nuova, poiché da alcune famiglie si pratica con buoni risultati e con esito soddisfacente. Questo è tal genere di lavoro che si attaglia bene alle tendenze, alle abitudini del colono, poiché non si esige né apparenza, né finitezza di lavorazione, e poi infine basta allo scopo di torlo dall'ozio ed impedire in gran parte che vada girovagando ed a cercar distrazioni nei ritrovi o nei vicini luoghi popolati.

È massima indiscutibile (riconosciuta *in pectore* anche dai più audaci ed inconsulti innovatori); non distogliete il colono dalle sue occupazioni campestri, non vogliate disturbarlo e travolgerlo nelle passioni di parte, altrimenti distruggete in lui le migliori sue qualità, la morigeratezza, la frugalità e semplicità di costumi.

È ben si vero, come esposi sin qui, che il colono trova sempre lavoro nel proprio fondo, e che quindi riposo assoluto non ha mai, pur non di meno vi è il periodo dei grandi lavori, vi è quello dei lavori ordinari e quello dei lavori di complemento. Il primo che è quello delle grandi fatiche ha principio colla seconda metà di Maggio e va a tutto Agosto, il secondo comprende due tempi, l'uno comincia col Settembre e va a tutto Dicembre, l'altro comprende Marzo, Aprile e la prima metà di Maggio. Il terzo infine comprende i mesi di Gennaio e Febbraio.

In tutti tre i succitati periodi il lavoro è sempre distribuito in modo che tutti i componenti la famiglia colonica possano contribuire a seconda dei propri mezzi fisici al buon andamento di essi e pei vari bisogni della colonia e della famiglia stessa. Sulla generalità adunque i singoli individui componenti la famiglia si prestano per quel tanto che comporta l'età ed il sesso, senza che nessuno normalmente abbia a soffrire nocumento alla propria salute.

Dissi già come la base dell'alimentazione della classe agricola e dei giornalieri fosse frumento e granturco, con predominio di quest'ultimo nei territori di collina e montagna, di conseguenza essa non può a meno di risentirsi maggiormente di qualunque aggravio che direttamente colpisce il precipuo ed indispensabile oggetto della sua esistenza. Di questa natura è appunto la tassa del macinato[189], la quale è resa anche più pesante e gravosa dall'inte-

[189] Il 21 maggio 1868 venne approvata l'imposta sul macinato come misura straordinaria per far fronte al grave deficit di bilancio. La legge stabiliva

resse diretto e diciamo pure dall'esosità del mugnaio derivante in gran parte dal metodo di controllo per l'esazione, il *contatore*. Il mugnaio infatti a null'altro intende che a conseguire il massimo lavoro col minimo numero di giri della macina, perciò produce una farina poco buona e talvolta di pessima qualità, particolarmente poi nell'estate, quando l'acqua difetta.

Il contadino infine ed il povero bracciante inispecie che guadagna giorno per giorno appena pel proprio sostentamento, se si presenta con un quintale di frumento o granoturco da convertire in farina deve pagare oltre la tassa macinato un contributo al mulino e di sovente si aggiunge un contentino ai mugnai stessi per essere serviti meno male possibile. Può calcolarsi quindi raddoppiata la tassa erariale. A questo proposito è duopo lamentare la mancanza quasi assoluta di molini meccanici per i quali applicando una forza motrice estranea all'eventualità della stagione, si può avere non solo la continuità del lavoro, ma anche una più costante e meglio regolata trasmissione della forza, onde oltre eseguire una più perfetta macinazione è più probabile tenere con essi maggiori facilitazioni ed agevolezze. Come in effetto si riscontra in quell'unico esistente nel capoluogo del circondario.

Il numero dei mulini ad acqua esistenti nel Circondario sarebbero sufficienti alla buona macinazione dei cereali poiché si contano in n° 70, dei quali moltissimi lavorano con due macine (n° 45) parecchi con una (n° 17) pochi con tre (n° 4) e con quattro (n° 4), ma mancano di buone prese d'acqua ed in generale vi sono applicate ruote orizzontali a palette che danno il minimo effetto utile della forza motrice; onde collo stesso volume di acqua di cui possono disporre applicando le ruote verticali *per di sotto per di sopra, di fianco ed alle reni* a seconda della carica disponibile, nei nostri mulini si potrebbe triplicare, quadruplicare ed anche quintuplicare l'effetto utile. L'unico motore idraulico di nuovo introdotto è una turbina Jouval applicata in un mulino in prossimità di Cesena.

il pagamento, a partire dal 1° gennaio 1869, di un'imposta di £. 2 per ogni quintale di grano macinato in misura minore per gli altri cereali. Il pagamento avveniva nelle mani del mugnaio prima del ritiro della farina e appositi contatori erano applicati alle macine. Contro l'imposta sul macinato si mobilitarono, in quasi tutta la penisola, ingenti masse contadine bracciantili in particolare nell'Emilia Romagna. Si calcolò che durante le agitazioni e le rivolte popolari si ebbero più di 250 morti e un migliaio di feriti.

Lo stato sanitario della classe agricola può dirsi in generale soddisfacente ed accenna piuttosto a sempre migliorare, malattie, realmente predominanti e speciali alla classe agricola non si riscontrano, la pellagra stessa ritenuta derivante dalla scarsa alimentazione, è assai meno frequente. Vi sono poi altre malattie che senza essere speciali alla classe agricola, in essa più di frequente si manifestano, quali sarebbero in specie forti riprese con febbre, febbri maligne o tifoidee, provenienti in gran parte da abbondanti sudori ritirati o da costipazioni trascurate, ricorrendo in generale al medico a malattia già troppo avanzata.

Nelle parti più basse del Circondario si riscontrano non rari casi di febbri periodiche intermittenti, ma anche queste da qualche anno sono andate scemando, vuoi per la migliore coltura e scolo dei terreni, vuoi per i piantamenti che si fanno di piante arboree. Mi taccio della influenza *difterica* che può dirsi maggiore nei bambini della classe agricola, derivante appunto dalla poco cura e dai troppo tardi rimedi a cui ricorrono, così pure delle tossi convulse, delle verminazioni che fanno per trascuranza maggiori stragi in campana che altrove.

L'impotenza al lavoro per difetti fisici nelle popolazioni di campagna è di minor importanza di quello che lo sia nei centri abitati, nei paesi e città, devoluta[190] alla loro maggior robustezza, all'esser fin qui meno dediti alla mollezza ed ai stravizi, al migliore, più semplice regime di vita e maggior parsimonia di vitto. Tale è il giudizio che oggi chiaramente si può emettere, non sò se eguale potrà essere da qui a qualche anno, se continuano le infauste influenze e le malintese propagande.

Sebbene i vari Comuni del Circondario abbiano provveduto al servizio sanitario delle diverse condotte, pure sarebbe desiderabile in molti casi un po' più di diligenza, di disinteresse e filantropia dei Signori medici per la popolazione povera e di campagna e talvolta una maggiore occulatezza, sevra[191] da ogni altra preoccupazione nella scelta di essi da parte delle Rappresentanze dei vari Comuni. Non v'ha dubbio che la migliorata condizione delle abitazioni coloniche, in particolare nella zona di pianura, ed il maggior sviluppo della cultura dei prati e quindi dell'industria

[190] Dovuta.

[191] Esente.

del bestiame, non abbia influito sullo stato sanitario dei campagnoli. La prima perché ricoverati in luoghi più sani, igienici e meglio riparati, la seconda perché limitando la produzione del formentone, indirettamente si è venuto a diminuirne il consumo, e quindi il maggior utile del bestiame compensa alla maggior spesa di mantenimento per l'aumentato consumo del frumento. Ad onta poi che il lavoratore dei campi si nutra talvolta scarsamente, poco si curi di non lievi incomodi, e trascuri incipienti malattie, pure la longevità è maggiore in campagna che altrove riscontrandosi età che negli abitatori dei paesi e città non si verificano.

Vi è poi una circostanza che influisce certamente in generale e quindi anche in particolare sulla classe agricola per conseguire maggior robustezza e longevità, quale è quella dell'età relativamente matura in cui si contraggono i matrimoni, i quali poi sono resi anche più frequenti dopo che vi è la leva militare. Infatti ora pei maschi quasi sempre avviene in media dai 28 ai 30 anni e per le femmine dai 23 ai 25 il che può influire ancora ad avere prole più robusta e sana.

In conferma di quanto sopra esposi sulla maggiore longevità della classe agricola, sta il fatto che le maggiori età si riscontrano nei contadini e non in stato d'impotenza assoluta, ma ancora atti a qualsiasi lavoro e fatica fino alla età in media compresa tra i 60 e 65 anni, passata la quale si limitano a quei lavori di minor fatica, od al disbrigo di quelle faccende che pure è necessario da qualcuno vengono fatte.

Parlando delle opere Pie dei varii Comuni del Circondario indicai anche gli Ospedali esistenti in essi, ed ora aggiungerò che non in tutti vi è eguale trattamento pei coloni, uniforme invece pei braccianti giornalieri, cioè il bracciante giornaliero viene ricevuto indistintamente gratuitamente, mentre il colono in alcuni gratuitamente in altri a pagamento, così per citare esempi dei due Ospedali principali del Circondario dirò che in quello di Savignano è accolto a cura gratuita tanto il colono che il giornaliero, in quello di Cesena solo il giornaliero, casante ed infine il nulla tenente.

Per avere un criterio dei ricoverati dell'Ospedale di Cesena a pagamento e gratuitamente possono valere le seguenti cifre riferibili all'anno 1878. Sopra presenza di nº 36.672 [di cui] nº 5032 si riferiscono ai dozzinanti delle varie classi compresi i militari. In

generale però nella classe povera ed anche nella classe dei contadini vi è una certa renitenza ancora di ricorrere a questi luoghi di ricovero ed in particolare poi in quei Comuni che non avendo Ospedale proprio, sono costretti a ricorrere a quelli degli altri Comuni, quantunque, riferendomi specialmente a quello di Cesena, vi sia tutto ciò che può contribuire a facilitare le guarigioni, principalmente pel buon servizio medico, e l'adeguato mantenimento.

Tuttavia gli ospedali si vedono molto frequentati, effetto devoluto al consiglio ed insistenza dei vari medici condotti, veduta la mancanza di mezzi a ben curarsi, a ben riguardarsi. Ciò in massima è cosa buona, sebbene qualche volta siano un espediente per essi onde liberarsi di alcuni malati, dai quali preveggono[192] di nulla percepire. In generale si dice che i Comuni proveggono al servizio sanitario gratuito, come è infatti, ma ciò riesce in parte illusorio perché il contadino innanzi tutto deve corrispondere al medico un tanto per visita, ed anche il bracciante, il povero pel quale realmente e gratuito il servizio, se vuol essere ben curato e con premura ha duopo di ricorrere agli Ospedali, od imporsi sacrifici per dare un qualche compenso al medico.

All'Ospedale di Cesena ricorrono tutti quelli dei vari comuni del circondario dove non siano altri Ospedali, ovvero anche da quei Comuni che avendolo del proprio, pure non sia sufficiente al loro bisogno. Però l'Amministrazione dell'Ospedale di Cesena viene rimborsata dai singoli comuni per i loro ammalati o con redditi di Opere Pie se ne posseggono od altrimenti con quelli dei Comuni stessi.

Per gli Infermi casuali degli altri Comuni d'Italia od esiste un patto speciale di reciprocanza ovvero si fa rimborsare per ogni caso particolare. Accennai come esista nel Capoluogo del Circondario un Ospizio Esposti a cui (sebbene in molti casi resti sempre un incognita la provenienza) partecipa tutto il Circondario. L'esposto ricevuto nell'Ospizio gli si prodigano le prime cure, poscia viene consegnato generalmente a qualche famiglia colonica, che assume l'incarico dell'allevamento e della custodia con un corrispettivo giornaliero sino all'età di anni 14, che va però sempre diminuendo col crescere del bambino. Questi bambini poi sono sotto la sorveglianza di un rappresentante dell'Ospizio, che deve

[192] Prevedono.

curare il buon mantenimento, il loro stato sanitario e riferire a seconda delle circostanze.

Quando si verifica o che non siano ben tenuti o che il custode stesso crede non gli convenga o non voglia continuare a prodigargli le cure, viene riconsegnato e ritirato nel locale dell'Ospizio ed ivi trattenuto finché si sia trovato un nuovo collocamento. Ho creduto aggiungere queste poche parole in proposito per rimarcare il fatto dello allevamento del maggior numero degli Esposti in campagna, la quale cosa può essere fonte di qualche risorsa per la classe agricola.

Feci cenno ancora dell'importante Asilo Infantile, esistente nel Comune di Cesena, ora in riguardo è duopo aggiunga che a questo ricorrono gli abitatori della città e sobborghi e quindi possono valersi quei pochi lavoratori della terra, o che trovansi nella città, sobborghi o compresi nella cerchia che costituisce il limite dei sobborghi colla campagna. In qualche caso specialissimo si fa eccezione alla regola, ma i favoriti non possono valersene per tutto il corso dell'anno, particolarmente se abitano lontani dalla città e ciò accade precisamente nella stagione invernale, dovendosi mandare i bambini alla mattina e ritirarli alla sera. Questa applicazione adunque di pubblica beneficenza bene corrisponde agli abitatori della città o paesi ove ha sede l'istituzione, e ben poco ai lavoranti giornalieri di campagna, a meno che non si verificasse un considerevole aumento di capitali per opera di altri benefattori, che rendessero possibile l'applicarla in più grande proporzione, onde sovvenire egualmente la campagna.

Anche il sussidio baliatico è regolato nello stesso modo, la campagna non risente che pochi vantaggi e non riceve che tenui soccorsi in qualche caso eccezionale, per conseguenza si è ben lontani dal poter soddisfare ai bisogni di tanti poveri braccianti ed operai avventizii. Altre istituzioni che portano un qualche giovamento alla classe agricola ed abitatori della campagna non esistono, poiché quelle di mutuo soccorso sono limitate a coloro che abitano nelle città o paesi dove hanno sede.

Dissi poco fa parlando delle condizioni igieniche della popolazione agricola dei miglioramenti in realtà verificatesi nelle abitazioni coloniche, ed in specie alla maggior cura che si pone nelle nuove costruzioni, nei rilevanti restauri e riparazioni che in esse si eseguiscono. Molti sono gli elementi che concorrono a rendere

migliore la condizione, ma precipuo quello riferentesi al buon mantenimento ed allevamento del bestiame, pel quale oggi in maggioranza si vogliono stalle ampie ben disposte, meglio ventilate e nel tempo stesso ben difese e di buona costruzione. La quale giusta esigenza porta con se, per una naturale concordanza, una più igienica costruzione e ripartizione degli altri ambienti della casa colonica.

La coltivazione del baco da seta può aver apportato ed apporta in effetti alcuni miglioramenti, ma sono parziali a quel locale od a quell'ambiente destinato all'allevamento di esso, e non già a tutta l'abitazione del contadino. Di conseguenza dove non sono frequenti le nuove costruzioni o radicali riparazioni, ma dove però possono avere il beneficio della coltivazione del gelso, e quindi dell'allevamento del baco, certo esso è uno dei fattori che contribuisce a qualche modificazione salutare alla casa colonica.

In generale nei proprietari vi è disposizione e tendenza a tenere molto a calcolo la condizione della buona e salubre abitazione dell'agricoltore, ed anche maggiore sarebbe l'effetto pratico se in tutti corrispondessero le forze ed i mezzi per conseguirle e se minori fossero i gravami della proprietà rustica, da potere sopportare anche le spese per le quali il padrone non può risentirne utile reale, che in caso di vendita.

L'argomento dell'istruzione è molto spinoso e viene considerato da molti in modo assai diverso, io certo non intendo schierarmi con coloro che credono le scuole, l'istruzione, la panacea universale, il rimedio di tutti i mali, anzi impartita così isolatamente senza tenere alto il sentimento morale educativo, può apportare risultati contrari a quelli che in generale si ripromettono.

L'ignoranza alfabeta viene ritenuta più fatale, più nociva dell'ignoranza analfabeta. Il saper leggere e scrivere ed il conoscere gli elementi di aritmetica senza il principio dell'onestà e della giustizia, crea degli illusi, dei presuntuosi, dei turbolenti. Perciò che riguarda poi all'utile che ne sia derivato all'agricoltura, sebbene l'emettere un giudizio possa ritenersi cosa prematura pure è opinione dei più, non abbia portato buoni frutti ed anzi si teme che il figlio del contadino frequentando le scuole perda amore all'agricoltura. Ad ogni modo la generazione che sorge dirà coi fatti se si è seminato grano o zizzania. Però senza essere pessimista, in proposito, debbo consociarmi al parere di chi afferma che,

per ora almeno, sembra che l'alimentazione del cervello avvenga a scapito di quella dello stomaco. Infatti che i risultati siano molto impari od inferiori alle ingenti somme che per l'istruzione s'impiegano è pure concorde parere di non pochi.

Tutti i piccoli e grandi Comuni, Province e non ultimo il governo si sentono aggravati nei loro bilanci di forti spese che vengono assorbite dalla pubblica istruzione. Il continuo modificarsi e variarsi del concetto direttivo, ormai ha prodotto un caos, una confusione, che, altrimenti, non sarebbe se chi dirige il generale andamento della istruzione non solo fosse persona di meriti e capacità intrinseca, ma dotato inoltre di incontestata pratica ed esperienza. È riconosciuto poi generalmente il bisogno, come già dissi, che le scuole in particolare quelle di campagna assumano un'indole più agricola e per meglio spiegarmi, siano base precipua d'insegnamento quegli elementari principi di agronomia che vengono reputati indispensabili ad un buon agricoltore.

Per questa maniera oltre che s'indirizzerebbero i giovanetti di campagna a darsi ragione poi di certi suggerimenti, di certe norme generali di agricoltura, si ovvierebbe anche all'inconveniente di credere la loro condizione di lavoratori dispregevole ed abietta, provocando al contrario un maggior interessamento ed amore all'arte dei campi, sentendone di sovente tener parola dal maestro. Non è a dirsi quanto sia opera moralizzatrice il cooperare perché ognuno nel procurare di migliorare la propria condizione, non intenda fare cambiamenti troppo repentini del proprio stato derivanati da slanci puramente ideali, il più delle volte falsi, e di un lontano e difficile conseguimento.

Questo è uno dei compiti principali dell'insegnamento della pubblica istruzione. Le cose che fin qui esposi sull'argomento istruzione ed in specie per ciò che può aver riferimento all'agricoltura, non furono apprezzamenti miei particolari, ma notizie avute, informazioni attinte nelle varie località del Circondario.

Nei singoli Comuni vi sono scuole diurne, serali e domenicali, e scuole diurne rurali miste e tutte istituite per cura dei Municipi, sono tutte abbastanza frequentate, ma maggiormente le diurne, ed alle scuole serali e domenicali rurali accedono di preferenza gli operai e coloni. In generale poi le iscrizioni sono sempre numerose, ma poi non vi corrispondono le frequenze e la presenza agli esami e ciò specialmente per le scuole serali, festive in particolar modo rurali, il che fa conoscere la poca serietà con cui

sono prese le scuole e quindi il poco profitto che se ne può ritrarre. Così anche per coloro che si presentano agli esami i risultati non sono molto soddisfacenti, poiché quasi sempre il terzo almeno di questi sono giudicati incapaci alla promozione.

Volendo poi considerare partitamene le scuole urbane dalle rurali, si ha in generale riferendosi in specie alle scuole maschili, che il profitto è forse maggiore relativamente nelle scuole rurali che nelle urbane e ciò si spiega benissimo, ad onta dello zelo e della buona volontà del corpo insegnante, riflettendo alle maggiori distrazioni che hanno i bambini della città e dei centri abitati, ed anche la minor cura che ne hanno in generale i loro genitori, e quindi è maggiore la svogliatezza, la scioperaggine. E tanto più poi parlando sempre dei maschi, si fa sensibile il poco profitto, come risulta dagli esami, quanto è più importante il centro abitato, onde la proporzione di 1/3 dei non promossi, sale anche alla metà e talvolta anche si approssima ai 2/3 come si è verificato nelle scuole maschili del capoluogo del Circondario.

Nel Circondario il rapporto fra il numero degli analfabeti ed alfabeti diversifica alquanto nelle diverse zone, così abbiamo per la zona montana la media del 68% della sua popolazione, nella zona di collina del 32%, nella zona di pianura del 62%. L'essere poi la zona di collina superiore alle altre due mostra come nei piccoli Comuni meglio si possa impartire l'istruzione come meglio si possa propagare.

L'obbligo del servizio militare è ormai reso attuabile senza ostacoli e contrarietà, anche nella classe agricola e gli effetti che produce in essa sono in generale piuttosto soddisfacenti, producendo educazione morale ed intellettuale, assuefacendola alla disciplina, al rispetto delle leggi ed al mantenimento dell'ordine. Così nella generalità ritornati i giovani campagnoli alle loro case, ben presto si rimettono alle loro abitudini campestri, e sebbene si verifichi che alcuni di essi si mostrino mal volenterosi a riprendere e continuare le fatiche dei campi, ciò deve ritenersi come una eccezionalità. Dal lato materiale ed economico poi della classe agricola torna molte volte svantaggioso, privando la famiglia colonica delle migliori sue braccia.

A scemare in gran parte il danno proveniente da un tal obbligo potrebbe introdursi una riforma nella legge militare per la qua-

le i primogeniti, anche di padre vivente, dovessero essere esenti dal servizio od assegnati alla 3ª categoria, così sarebbe mantenuto nella famiglia un valido appoggio anche nel caso che il padre per l'avanzata età, o per incomodi di salute, non potesse più prestare coll'opera sua un efficace aiuto.

Le emigrazioni nel nostro Circondario avuto riguardo all'effetto che possono produrre di diminuzione di popolazione o di mancanza di braccia pel lavoro, potrebbero dirsi nulle, poiché esse in generale non avvengono che nei vicini Comuni e queste per lo più per cambio nei poderi dei coloni mezzadri, che lasciano una colonia per assumerne un'altra, o braccianti che passano da un luogo d'abitazione ad un'altra anche fuori comune, talché in generale vi è compensazione, bilanciandosi così le emigrazioni colle immigrazioni. Se pur accade che vi siano famiglie di lavoratori troppo numerose che non trovano impiego nel loro lavoro vanno a procacciarselo specialmente nell'inverno, come già dissi, alle miniere dello zolfo, ma questo si verifica solo nelle località circonvicine ad esse. Del resto poi le emigrazioni per lontane regioni sono così parziali e poco numerose da non dovere impensierire alcuno, né tampoco da produrre un danno materiale valutabile.

Questi rari casi di vera emigrazione sono talora temporanei e pare che abbiano per obbiettivo Roma, quasi che colà vi fosse il vivere gratuito, o meglio la manna celeste, od il Tesoro di Creso[193]. Debbo dire poi che in quei Comuni del Circondario ove sono miniere sulfuree in lavorazione, piuttosto che emigrazioni si hanno immigrazioni dai Comuni Circonvicini non solo, ma ben anco dai lontani, non però di agricoltori, ma di operai braccianti, lavoratori di miniere che vengono da tutte le regioni italiane e anche talvolta straniere.

Tolte di mezzo le indispensabili eccezionalità riscontratosi, sin qui, [si ha] una sufficiente moralità nei contadini e maggiormente negli agricoltori fissi che negli avventurieri, ma sempre però in ragione diretta della distanza dai maggiori centri popolati, il che prova la sinistra influenza che esercitano i costumi, le abitudini, l'esempio delle popolazioni agglomerate. Ciò che in parte contribuisce favorevolmente alla condizione morale dei

[193] Re della Lidia. Nell'antichità era noto per le sue enormi ricchezze.

contadini è il contratto agrario di mezzadria esistente in tutto il Circondario, il quale per la sua forma di soccida col proprietario, è in continuo rapporto con esso è di continuo stimolato, sorvegliato nel lavoro ed infine consigliato ed anche incoraggiato, onde volendo può crearsi una posizione da vivere senza stento. Questa possibilità di conseguire un miglioramento nella sua condizione economica, lo ha reso fin qui in generale premuroso, appassionato ai lavori del campo e tutto ad esso incessantemente intento e quindi indirettamente coll'industria, coll'operosità si è ottenuta la moralità.

Un altro fatto, un'altra verità che è pur duopo menzionare è l'influenza che esercita il sentimento di religione sulla buona condotta del contadino, le cui pratiche vengono da molti ancora scrupolosamente osservate. Questi sono i due fattori principali che influiscono nella moralità dei contadini, come indicai i molti altri che influiscono sulla loro demoralizzazione. Perciò che riguarda all'agricoltore avventizio od operaio bracciante di lavori campestri, si può essere abbastanza soddisfatti della loro moralità, essi si trovano quasi sempre a contatto colla classe dei coloni, od anche in rapporti coi proprietari, poiché col loro mezzo si fanno ad essi eseguire nei vari poderi, quei lavori che per la natura del contratto spettano al padrone. Così anche i coloni quando in alcuni mesi dell'anno si vedono in bisogno di braccia sussidiarie per eseguire speciali lavori nei loro predi, od effettuare alcuni raccolti si rivolgono ad essi, conseguentemente hanno sempre modo di occuparsi e difficilmente difetta loro l'opra giornaliera.

Accennai a sommi capi alle cause che influiscono sulla condizione morale dei contadini e lavoratori di campagna; ma è da farsi rilevare anche quanto dipenda dagli stessi proprietari il migliorarla od il peggiorarla. Essi devono sempre esercitare la massima equità e giustizia, devono mostrarsi interessati e premurosi di migliorare la produttività dei singoli poderi, anno per anno non devono assolutamente mancare di fare loro conoscere chiaramente con un ben regolata amministrazione, come si bilanciano le loro partite di dare ed avere, se cioè con un avanzo o disavanzo o meglio se restano creditori o debitori verso il padrone. Il buon esempio deve partire dall'alto, quindi il padrone per primo deve mostrare moralità ed operosità, se vuole che tale si mantenga o divenga il contadino. Un dignitoso contegno non deve essere di-

sgiunto da quella ragionevole benevolenza che merita chi coi sudori della propria fronte produce immensi benefizi all'intera umanità.

È cosa buona l'esercitare con molto riserbo il diritto di padronanza o superiorità, ma piuttosto adoperare per quanto è possibile i modi persuasivi, valendosi poi dell'autorità padronale, usando la maggiore severità verso colui che veramente ha demeriti, il che anzi serve di esempio ed a meglio ribadire il sentimento di moralità e di giustizia. I su espressi concetti si possono compendiare nel seguente proverbiale detto "*il buon padrone fa il buon contadino, e viceversa il cattivo padrone fa il cattivo contadino*".

Ho voluto soffermarmi alquanto su questi forse già troppo ovvi principi per fare poi meglio rilevare che anche nel nostro Circondario si danno casi di proprietari che da essi stessi si recidano le gambe, si tarpano le ali o lasciando in abbandono i loro coloni e poderi, non regolarizzando mai coi primi i conti, dei secondi non di altro curandosi che di ritirare quel poco che producono e nulla loro restituendo, riducendo infine i coloni alla miseria e poscia essi stessi, adoperandosi invece d'innestare nella classe agricola certe massime che la sovvertono, la demoralizzano, divagandone la loro missione, disturbandone la loro quiete e tranquillità e quello che è peggio scemando pian piano e distruggendo in loro i migliori pregi della laboriosità ed onestà.

E quasi che non bastasse la caterva[194] degli esseri nocivi che nulla avendo a perdere, solo sono intenti a promuovere il malcontento, l'irrequietezza, è deplorevole che vi debbono essere anche alcuni proprietari che quale elemento di turbolenza si facciano strumento di corruzione e di malvagità. Comprendo di avere forse accentuato oltre misura questi mali, che infine per ora non sono che parziali, ma che ponno per i funesti effetti ben presto propagarsi ed estendersi. Infatti, come già dissi, viene constatato un abbassamento nel livello morale della classe agricola in specie nell'elemento giovane e maggiormente, ripeto, nelle vicinanze dei centri abitati e più ancora dei maggiori centri. Il traboccante lusso, come accennai, del vestire nella gioventù campagnola, in particolare del territorio Cesenate, la troppo inclinazione nel frequentare e soggiornare nelle città o paesi, di agglome-

[194] La grande quantità.

rarsi[195] nelle osterie ed altri spacci, sono sintomi che facilmente definiscono la malattia in cui si va a cadere.

Il contadino mezzadro nel nostro Circondario in genere lasciato nelle sue abitudini, costumanze morigerate e semplici si trova contento e tanto più in quanto che anche nel peggiore dei casi trova quasi sempre nel padrone un ajuto, un soccorso ed in particolare allorché riscontra in esso buon volontà, buona condotta morale e materiale. Anche per la classe agricola si desidera e si vuole il miglioramento economico, si è concordi nell'ammettere in essa pure il progresso, ma sempre nella sua cerchia d'azione, ché altrimenti inteso non si fa altro che provocare uno spostamento dannoso e fatale all'intera società.

Non totalmente così può asserirsi dell'operaio bracciante, il quale non sempre può chiamarsi soddisfatto della propria condizione, specialmente negli anni di carestia, nei quali non consegue il completo e necessario mantenimento della propria famiglia, ond'è costretto in simili circostanze a ricorrere (che non sempre gli sono concesse) a sovvenzioni anticipate sull'opera che poi dovrà prestare. Senza essere la cosa però molto grave, poiché, siccome accennai poc'anzi, non di frequente essi sono obbligati all'ozio, pur non di meno è ormai riconosciuta la necessità di aumentare di qualche poco la mercede giornaliera, anche per sopperire all'eventualità di mancanza di lavoro nei possibili casi di una prolungata cattiva stagione nei mesi d'inverno.

Cesena 2 febbraio 1880

Filippo Ghini

[195] Riunirsi.

L'AGRICOLTURA NEL CIRCONDARIO CESENATE

Informazioni circa allo stato di fatto in risposta ai quesiti inseriti nel Programma pubblicato dalla Ecc.ma Giunta per la Inchiesta Agraria nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 24 Dicembre 1878 nº 302

per Federico Masi

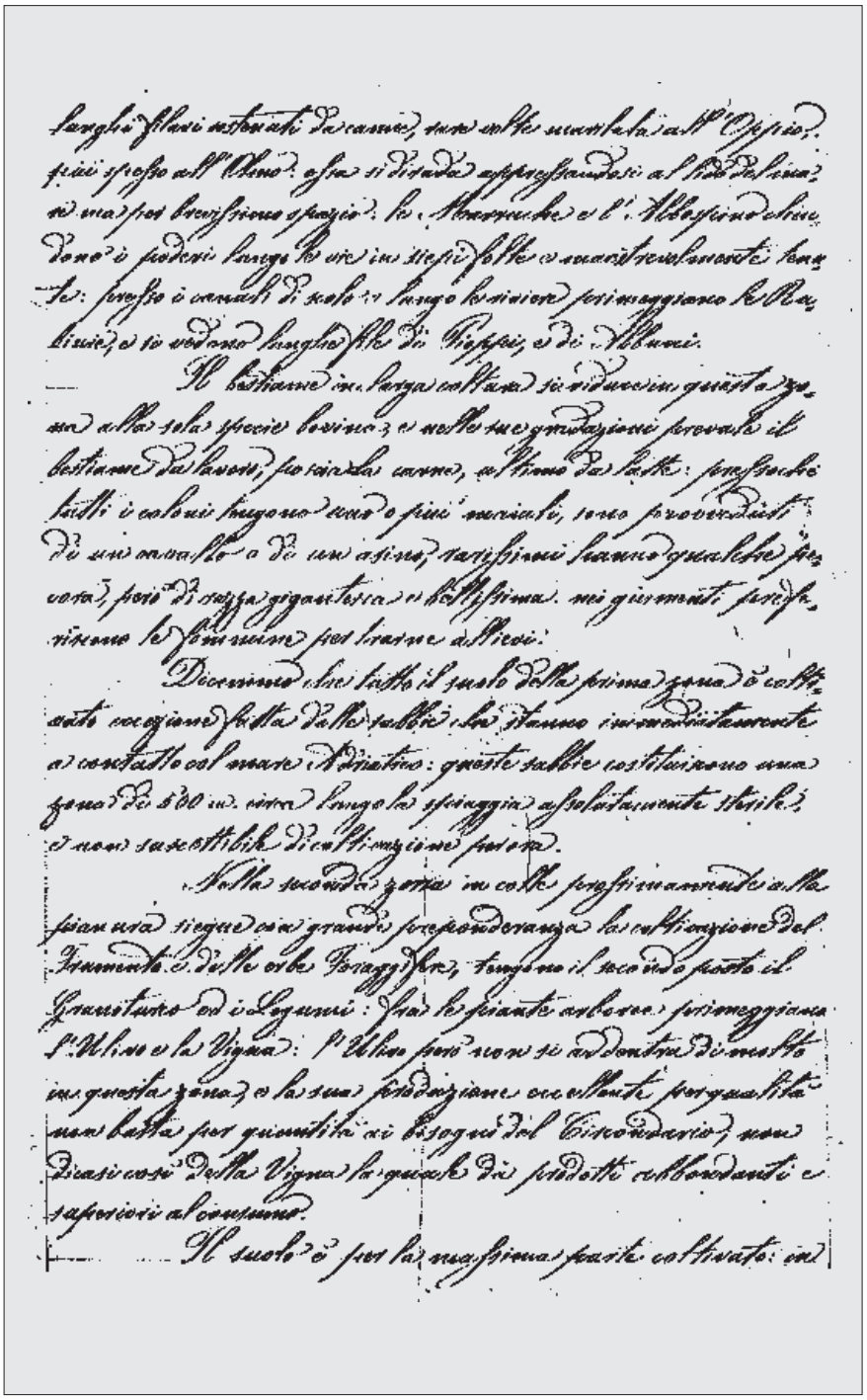
Sarsina, piazza Plauto. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Le presenti memorie sullo Organismo Agrario nel Circondario di Cesena furono redatte dal sottoscritto in conformità del Programma della Ecc.ma Giunta per la Inchiesta Agraria da servire per le informazioni circa allo stato di fatto estratto dalla Gazzetta Ufficiale del Regno delli 24 Dicembre 1878 N° 302 e pubblicato nel Foglio Periodico della R. Prefettura della Provincia di Forlì Anno XV Gennaio 1879 N° 2.

In base alla legge delli 12 Dicembre 1878 N° 4645 (Serie 2ª) citata nel Programma suddetto s'intende che le Memorie presenti debbano concorrere al premio istituito ad incoraggiamento della compilazione di Monografie Agricole pei 197 Circondari del Regno come è detto nel § I dell'Avviso di Concorso che precede il nominato Programma, e s'intende pure di conservarne la proprietà letteraria di che al § IX dell'Avviso stesso.

Nel redigere queste Illustrazioni comunque dal § VI dell'Avviso fosse fatta all'autore facoltà di abbracciare nel sottoscritto più Circondari o gruppi di Distretti, il sottoscritto si occupò esclusivamente del Circondario di Cesena, e senza distinzione dei Quesiti scritti in corsivo, si studiò rispondere come seppe all'intero Questionario.

Federico Masi



Pagina ripresa dalla monografia di F. Masi e trascritta a pagina 302.

I

Terreno e clima

Veduta di Roversano. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Cesenatico, porto canale. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Descrizione sommaria delle condizioni geografiche, topografiche, geologiche, orografiche, idrografiche, climatologiche e meteorologiche del territorio preso a descrivere.

Il Circondario di Cesena trovasi nel centro dei tre Circondari componenti la Provincia di Forlì, e ne è il più vasto. Confina al N con la Provincia di Ravenna e col Circondario di Forlì, a NE col Mare Adriatico e la Provincia di Ravenna, Ad E col Circondario di Rimini, a S con le province di Pesaro e Firenze, ad O col Circondario di Forlì

La sua posizione astronomica si comprende fra 43.54' e 44.14'.54'' di latitudine boreale, e fra 29.41'.42'' e 30.5'.37'' di longitudine orientale dal meridiano dell'Isola del Ferro. La sua maggior lunghezza, non tenendo conto delle frazioni del Comune di Sarsina comprese interamente entro la Provincia di Firenze, e misurata dal confine della Provincia sopra Ranchio in prossimità del Torrente Borello alla foce dei Torrenti Pisciatello, Rigossa e Fiumicino uniti sotto due Bocche nell'Adriatico è di Chilometri 40,200. La sua maggior larghezza misurata dalla Madonna di Sajano sulle rive della Marecchia sotto Montebello a Provezza è di Chilometri 31,100. Entro una periferia di poco più che 140 Chilometri abbraccia quattordici Comuni, la cui superficie complessiva è di Chi. q. 719,97 secondo le cifre assegnate dal Censimento Ufficiale del 1861, e di Chi. q. 712,64 secondo le cifre esibite dalla Monografia della Provincia di Forlì[1].

Ci è impossibile il rintracciare le ragioni di questa differenza: noi ci atterremo a questa seconda cifra, come quella che ai redattori della Monografia sembrò la più ragionevole, e che ci fornisce il maggior numero di dati analitici. I Comuni compresi

[1] Ci si riferisce alla *Monografia statistica, economica, amministrativa della Provincia di Forlì*, a cura del Prefetto G. Campi, edita in 2 volumi, Forlì 1867, tipografia Bordandini e Matteo Casali e C.

in questa superficie sono Cesena – Cesenatico – Gambettola – Gatteo – Savignano – S. Mauro in pianura; Montiano – Longiano – Roncofreddo – Borghi – Sogliano – Roversano in colle; Mercato Saraceno e Sarsina in monte.

Come si vede dai dati della posizione astronomica è situato nella più felice zona, ed il suo clima è adatto alla produzione di tutte le sostanze alimentari e più necessarie alla conservazione dell'Uomo: staccandosi dalla riva del Mare Adriatico a NE, ed estendendosi verso l'Appennino a SO, possiede pianure le più invidiabili per la veramente fenomenale loro fertilità, colli deliziosi ricchi di vigneti, di ulivi, e di alberi di frutta di ogni specie, di dove lo sguardo spazia attonito sul magnifico panorama della sottostante pianura, e della non lontana marina, monti popolati di bestiame e ricchissimi di miniere solfuree: ben si accordano gli stranieri in chiamare questa nostra contrada terra privilegiata dalla Provvidenza; noi non trascenderemo a tanto da dirla la più bell'opera della natura, il più bell'ornamento dell'Europa come disse non sappiamo quale moderno Poeta Tedesco, ma ci appagheremo di affermare che la feracità spontanea del suolo nella massima parte del nostro Circondario, la diligenza e laboriosità dei suoi coltivatori, la densità della popolazione che come si vedrà a suo luogo eguaglia nelle campagne quella dei più ricchi e popolati distretti d'Europa, la salubrità inecezzionabile del clima, la regolarità delle stagioni, costituisce di questa contrada uno dei paesi più ricchi e felici per copia di agricoli prodotti.

Dopo queste brevissime premesse diamo un rapido sguardo all'aspetto generale del paese di cui ci sforzeremo di mettere in chiaro le agricole condizioni.

Dal Mare Adriatico ove ha una fronte di Chilometri 9,400 il Circondario di Cesena si avanza in direzione di S.O. verso l'Appennino allargandosi immediatamente fino a più che 20 Chilometri su un piano leggerissamente inclinato al mare, sul quale non lascia che una zona di poche centinaia di metri di Relitti Marini assolutamente sterili, per una estensione media di Chilometri 15.

La grande Via già Nazionale Emilia segna pressoché ovunque il limite fra questo magnifico piano ed i primi sollevamenti dei contrafforti che scendono dall'Appennino. Da questo limite si distaccano diverse valli che si addentrano fra le colline e i monti: la principale la Valle del Savio partendo da Cesena situata imme-

diatamente ai piedi del Monte Garampo sul quale troneggia l'antico castello, e Diegaro, si spinge per entro la parte montana ricca e deliziosa con una larghezza media di Chilometri 4,500 fino a Borello sopra un percorso di oltre 11 Chi. Qui la valle si restringe e sulla destra della corrente i contrafforti dell'Appennino scendono rapidi e quasi a piombo corrosi dal fiume: dall'altro lato della corrente dopo lasciati a destra i monti Cavallo, Luzzena, Falcino, ed altri che racchiudono nelle loro viscere le miniere sulfuree di Busca, Pedrizzo, Borello, Boratella ecc., si giunge a Mercato Saraceno punto più importante della valle superiore.

Qui la natura diviene più alpestre, i colli od i monti si elevano bruscamente, e si cominciano a vedere quelle melanconiche pendici dell'Appennino brulle bianchicce, e sventuratamente spesso scoperte di vegetazione: più oltre verso Montecastello la valle che a Mercato Saraceno si era convertita in un burrone, si distende ed allarga formando campi ubertosi e ben coltivati. Sarsina situata sulla riva sinistra del Savio giace alla estremità del Circondario dal quale anzi è totalmente divisa per la bizzarra e stravagante confinazione che esisteva fra i cessati Domini Pontificio e Toscano: qui è la parte più montana, ma i monti non vi arrivano ad acquistare aspetto selvaggio che in piccolissime proporzioni, dando luogo in uno a pascoli e poche boscaglie, a campi ben coltivati a semi alimentari, a foraggi, a frutteti e vigneti.

A mezzogiorno di Cesena sta la ristrettissima ma fertilissima valle della Cesuola, a levante fra S. Lazzaro e Balignano, quella del Pisciatello detto anche Rubicone: questa larga in media 3 Chilometri non si addentra di molto, ma in compenso è circondata da colli quanto dir si possa deliziosi e ricchi: qui si sale ai monti più gradatamente passando pei famosi uliveti, vigneti e pomari[2] di Montiano, Balignano e Longiano. Più a levante sulla via Emilia trovasi il bel paese di Savignano situato anch'esso ai piedi delle colline, circondato di superbe ville signorili e da campi coltivati con la più lodevole diligenza: di qui si sale a Sogliano ed a Roncofreddo, paesi situati in posizione molto elevata fra colle e monte dove però non difettano i prodotti agricoli, ed i vigneti, ed i seminati prosperano e compensano le fatiche dell'agricoltore.

[2] Frutteti.

Alle valli sovra indicate debbonsi aggiungere quella dell'Uso (o Luso) che scorre presso Sogliano e S. Mauro di Romagna, e le depressioni di terreno in prossimità del fiume Marecchia che segna una parte del confine del Circondario a levante. Le valli sono divise dai contrafforti dell'Appennino i quali costituiscono una serie di colli che gradatamente innalzandosi si trasformano poi in maestose montagne.

La **Orografia** del Circondario si compendia tutta nel Subappennino Orientale senza punti culminanti di molto rilievo: esso costituisce tutta la parte meridionale di questo territorio, e copre una metà della intera superficie: ci stanno prossimi i bellissimi monti del Comero, e della Cella che raggiungono la cospicua altezza di m. 1200, ma compresi nella provincia di Firenze, l'altro di Perticara alto ben 800 metri con le sue falde lambisce il confine, ma appartiene alla provincia di Pesaro e Urbino: nel comune di Sogliano trovansi forse i punti elevati, od almeno quelli che figurano di esserlo per la loro struttura isolata, e pei loro fianchi dirupati e tagliati quasi a picco. Il Monte Bello che non smentisce il suo nome coronato da un fortilizio medioevale tuttora ben conservato sta a cavaliere sul fiume Marecchia; il monte S. Giovanni in Galileo anch'esso ornato sulla cima di antichi ruderi sovrasta al Luso; presso le sorgenti di questo torrente trovasi il monte Spelano il più elevato di questi picchi: la sua altezza che stimasi di oltre m. 500 però è dominata dalle falde del monte di Perticara che segnano come dicemmo il confine, e sulle quali passa la nuova strada provinciale che mette in comunicazione la via del Savio con la regione montana del Montefeltro. Non abbiamo dati per determinare con esattezza l'altimetria di questi diversi punti da noi indicato.

La formazione **Geologica** costituente il terreno del nostro Circondario appartiene a due epoche differenti. Tutta la zona piana e le valli si compongono di terreno alluvionale o di trasporto dell'ultima formazione dell'Epoca Quaternaria, di quel terreno che con tutte le pianure dell'Emilia, del Piemonte, e della Lombardia forma quel vasto spazio conosciuto sotto la denominazione di Gran Valle del Po, uno dei più belli e più produttivi paesi del mondo. Le acque che scendono dal nostro Appennino spogliavano i monti, e scavavano larghe e profonde valli, dirupati burroni, e tutta questa materia trasportavano in basso respingendo e colmando il mare:

esse proseguono lentamente ma costantemente nell'opera loro di distruzione e di riedificazione. Qui il terreno di alluvione non è come in parecchi luoghi invaso da ciottoli, e da ghiaie, o massi erratici: è rarissimo il caso che il bifolco urti una pietra col vomero del suo aratro: la natura del terreno è arenario – silicea, a due piedi circa di profondità si trova la sabbia netta[3]: la superficie in rapporto alla produzione potrebbe dirsi un terreno artefatto.

L'altra formazione appartiene all'Epoca Terziaria del periodo pliocenico: la linea di confine fra le due formazioni traversa la piazza maggiore di Cesena, e segue costantemente l'angolo formato dalle prime alture col piano alluvionale: tutta la zona in colle e la massima parte della zona da noi classificata per montana appartiene a questo periodo. "Gli ameni colli le ridenti vallate che da una estremità all'altra e da ambi i versanti cingono gli Appennini sono infatti costituiti dai depositi del mare pliocenico che veniva a rompere ai piedi di questi monti i suoi flutti" (Lioy Escursione sotterra). Non possiamo con sicurezza demarcare il confine col miocenico che è il terreno che forma le alture maggiori del nostro Appennino a S.O., ma se alcuna parte del territorio di Sarsina entra nel terreno di questo periodo antecedente non può essere che piccolissima cosa ed in forza della bizzarra linea di confine che prima accennammo, e noi non ce ne occuperemo di più.

Al terreno Terziario o Subbappennino dell'ultimo periodo detto dai Geologi pliocenico adunque appartiene tutto il sistema di colli e di monti compresi nel nostro Circondario, il quale non raggiunge il dorso interno della Catena che appartiene gradatamente innalzandosi alle formazioni mioceniche prima e poi alle eocieniche. Lungo sarebbe lo esaminare e descrivere i caratteri di questo terreno nelle sue diverse forme e nei molteplici accidenti geologici sotto cui ci si presenta. A noi basterà lo accennare con l'autorità degli illustri Stoppani[4] e Negri[5], che il terreno consta inferiormente di marne azzurre conosciute dai nostri minatori col nome di *Ghiolo,* alternanti con banchi di arenaria e di calcare, che

[3] Priva di sassi.

[4] Stoppani Antonio (1824-1891) scienziato, letterato e sacerdote. Partecipò alle Cinque giornate di Milano (1848). Geologo, autore del *"Corso di geologia"* e del *"Il bel paese"*.

[5] Negri Cristoforo studioso di geografia.

qui in forza senza dubbio di nuovo sollevamento hanno subito nuove trasformazioni, e questa costituzione geologica trovasi diffusa in tutta la grande regione del pliocenico in Italia e continua lungo le falde dell'Appennino, sempre caratterizzato da strati di acqua dolce e salmastra e di formazioni gessose ricchissime di fossili specialmente nei dintorni di Forlì, Forlimpopoli e Cesena. "….. Le marne plioceniche qui contengono grandi giacimenti di solfo e di gesso e vi si fanno più potenti che altrove i relitti d'acqua dolce. La collina di Sogliano è segnalata quale località eccellente per studiarvi questi giacimenti". Al basso veggonsi poggiare sulle argille scagliose delle marne grigiastre con giacimenti di gesso e di solfo, poi succedono delle sabbie fini o meno agglutinate e quindi ancora delle marne con numerosi *Cerithium*[6] e poi sabbia e puddinghe[7] e strati di ligniti….. Questa formazione è assai potente in tutta la regione compresa fra il Savio e la Marecchia…..". Il complesso di questi strati incoronato dall'arenaria calcare contiene al basso i giacimenti di solfo e di gesso, onde gli affioramenti del calcare e del gesso adagiati sulle marne compresse annunciano spessissimo la presenza di minerale solfureo il quale d'ordinario rinviensi a 70-80 m. di profondità.

Questa ricchezza del sottosuolo Cesenate non poteva con lo svolgersi delle industrie, e col destarsi dello spirito di speculazione in Italia restare inesplorata: dovendo questi nostri cenni rimanere circoscritti soltanto in ciò che si riferisce alle produzioni agricole, ed alle economiche condizioni degli agricoltori, comunque lo zolfo, e specialmente questo di Romagna, entra oggi a far tanta parte della saggia e bene intesa economia della agricoltura, non ci occuperemo a descrivere i grandiosi Stabilimenti Minerari, sorti da poco tempo nel nostro Circondario mediante l'impiego di capitali nazionali e esteri: ci basti osservare soltanto come la produzione degli zolfi in Romagna abbia negli ultimi anni raggiunto 1\16 della intera produzione di Europa: di volo accenneremo a suo luogo la influenza esercitata da questa industria sulle condizioni morali ed economiche degli abitatori della valle del Savio principalmente.

Sulle alture di Montecodruzzo trovasi una breccia calcare bianca che si prestava a moltissimi usi in pietre conce; trovansi

6 Specie di mollusco del Pliocene italiano.

7 Roccia conglomerata di ciottoli grossi di forma tondeggiante.

così bellissime gessite di aspetto marmoreo: a Sogliano ed a Cesena abbondantissime cave di gesso e scagliola; a Sogliano, Montegelli, e altrove furono con qualche profitto coltivati depositi di eccellente lignite: sulle ligniti furono in altri tempi intrapresi lavori di esplorazione di qualche importanza: sia per un concetto non troppo giusto che si avesse della cosa sia per altri ragioni da noi non conosciute essi non dettero risultati gran fatto soddisfacenti.

Il sistema ***Idrografico*** si compone dei corsi d'acqua naturali che scendono dall'Appennino ed irrigano il Circondario: essi sono tutti di natura torrenziale, e tutti appartengono al Versante Adriatico. Il principale è il fiume Savio che ha le sue fonti nel Bastione in Toscana presso il Monte Coronaro non lungi dalle fonti del Tevere; traversa il territorio del Comune di Sarsina di Mercato Saraceno, bagna Cesena, ed entra nella provincia di Ravenna a S. Martino in Fiume dopo un percorso entro il Circondario di oltre 60 Chilometri: i suoi principali influenti sono sulla destra il Para che scende dalla Toscana, il Fanante dalla Prov. di Pesaro e Urbino, la Cesuola che traversa la città di Cesena: a sinistra il Borello che viene dal Comune di Mortano nel Cir.rio di Forlì, la Boratella che traversa i grandiosi stabilimenti solfurei che da lei traggono il nome, ed il S. Mauro.

La Marecchia determina il confina del Circondario nel Comune di Sogliano a S.E. per una linea curva di Chilometri 4. L'Uso o Luso nasce nel Comune di Sogliano, divide il Comune di Borghi dal Circondario di Rimini, entra nel Comune di S. Arcangelo e poscia torna a segnare il confine da S. Vito di Rimini fin presso a Bellaria, dove ripiegandosi a destra nel Comune di Rimini, e dopo un percorso totale di Chilometri 55 si scarica in mare. Il Pisciatello nasce col nome di Rubicone presso Strigara di Sogliano, traversa il Comune di Roncofreddo, divide il Comune di Montiano da quello di Cesena, entra nel Comune di Cesenatico e si congiunge con i Torrentelli Fiumicino, Rigossa e Rigoncella a poche centinaia di metri dall'Adriatico dove mette il nome di Due Bocche.

Tutti questi Torrentelli, compreso anche l'altro maggiore il Luso, si contrastano lo storico nome di Rubicone e furono, sono e probabilmente saranno ancora argomento di lunghissime ed erudite storiche disquisizioni. Il Pisciatello, il Fiumicino e il Rigossa sono arginati per una complessiva lunghezza di Chilometri 24 circa

sulle due sponde: la manutenzione degli argini è distribuita fra i frontisti e i Consorzi Idraulici di Cesena e di Savignano. Il Savio pure è arginato, ma dopo essere uscito dal nostro Circondario.

A complemento di questo rapido cenno idrografico del territorio impreso[8] ad illustrare, occorrerebbe descrivere il vasto e bene sviluppato sistema di canalizzazione di scolo, cosa di importanza prima in una pianura così estesa: ci limiteremo a dare semplicemente una nota dei principali canali di scolo dipendenti quasi interamente dai comprensori dei Consorzi Idraulici di Cesena e di Savignano.

Al bacino del Savio propriamente detto pochi lavori idraulici appartengono qui; i più importanti in dipendenza di questo corso di acque si hanno nella Provincia di Ravenna: presso noi il più importante è il canale dei molini della Compagnia di Cesena che derivato a destra nella Parrocchia di S. Vittore percorre 5 Chilometri e rientra nel Savio immediatamente sotto le mura della città dopo aver dato moto a cinque molini: è mantenuto dalla Compagnia dei molini di Cesena. Esistono inoltre altri canali per gli scoli di minor conto denominati Arla - Riolo - Viacupa - Laghetto - Sacerdoti - S. Lucia che hanno in complesso uno sviluppo di Chilometri 11,600 con Chilometri 2,600 di diramazione. La manutenzione degli scoli suddetti appartiene ai Consorzi Arla e Savio di Cesena. Al bacino Savio - Pisciatello scolante nei porti di Cesenatico e Cervia appartengono i canali Veneziana - Cappella Cervaro - S. Andrea - Granarolo - Rio della Valle che entrano tutti nella Provincia di Ravenna dopo un percorso complessivo entro i limiti del nostro Circondario di Chilometri 33,480 e Chilometri 12,740 di ramificazioni: più poderoso il Granarolo.

Appartengono inoltre a questo bacino il canale Mesola del Montaletto fra Cesenatico e Cervia e divide quel Comune dalla Provincia di Ravenna - Mesola - Venarella - Madonnina che tutti alimentano il Fossatone e formano poi il porto di Cesenatico: questi ultimi canali si sviluppano complessivamente per Chilometri 33,83 ed hanno Chilometri 9,25 di ramificazioni. Sono tutti mantenuti dal consorzio Savio di Cesena. Al bacino del Pisciatello appartengono gli scoli Rigoncello ed Olca: hanno un complessivo sviluppo di Chilometri 27,400, e Chilometri 21,330 di ramifica-

[8] Inteso.

zioni: sono mantenuti dal Consorzio Rigossa di Savignano, restando a carico del Consorzio Savio di Cesena il mantenimento del Ponte Pietra lungo con sue ramificazioni Chilometri 5,750. Al bacino scolante in mare fra i torrenti Luso e Pisciatello spettano i canali Matrice e Vena per una lunghezza complessiva di Chilometri 43,300 mantenuti dal Consorzio Rio Salto di Savignano.

Le condizioni ***Climatologiche e Metereologiche*** del Circondario non possono venire da noi determinate con la esattezza delle cifre: esiste nel R. Liceo un Gabinetto di Fisica ed un piccolo Osservatorio provveduto abbastanza di macchine di prima necessità, ma per l'Osservatorio manca il personale onde resta perfettamente inerte: dalla maturità e sollecitudine delle produzioni agricole possiamo inferire[9] che le condizioni del clima siano eccellenti: l'altimetria della parte piana della Provincia di Forlì si ragguaglia ad una media di m. 48 sul livello dell'Adriatico e quella della montuosa alla media di m. 320. I venti dominanti sono NNE-NE che si alternano con SSO-S con predominio nei primi: il Greco e Greco Levante d'ordinario freddi e molesti, il Libeccio tiepido: lo Scirocco infuocato spira rare volte e per intervalli brevissimi: se ne può rintracciare la ragione nell'essere il Circondario di Cesena come tutto il resto di Romagna perfettamente chiuso a SO dalla Catena dell'Appennino.

Il prof. Riatti dell'Istituto di Forlì afferma che la quantità di acqua che si eleva annualmente allo stato di vapore nell'atmosfera è sempre maggiore di quella che cade allo stato liquido o solido: queste sono le considerazioni generali sulla climatologia del nostro territorio, del resto poi come dicemmo le stagioni qui corrono molto regolari; freddo, nevi e geli nell'inverno, caldo e secca nell'estate, temperature dolci nelle stagioni di mezzo. Accadono estemporaneità come in tutti i paesi d'Italia, ma meno frequenti, e meno brusche che in altre province più meridionali: nello scorso decennio si rammenta una sola brinata che in sullo scorcio di Aprile distrusse molta parte del ricolto di uve e di frutta: rare le nebbie e le guazze nei mesi in cui arrecano danno ai seminati. Invero però l'anno che corre sembra voglia mettere una molesta eccezione nell'atto in cui ci occupiamo di questa memoria a questa abituale regolarità del clima.

[9] Argomentare.

Da osservazioni fatte molti anni addietro dal Marchese A. Merlini di Forlì si ottenne per un quinquennio una media di 110 giorni di pioggia e 640 mm di acqua: Abbiamo veduto il termometro scendere in Gennaio fino a – 7 e salire in Agosto a + 34, ma queste osservazioni fatte per pura curiosità non accompagnate da alcun calcolo proporzionale non ci permettono dire di più: sprovvisti di dati più positivi incorreremmo in errori, od almeno imperdonabili inesattezze.

La grandine viene qualche volta a percuotere i nostri piani, e più spesso le nostre colline, ma questo flagello d'altronde è molto raro, e ne adducciamo[10] in prova la classificazione territoriale fatta dietro le più accurate ricerche, e dietro i dati statistici dalla Compagnia d'Assicurazioni Generali in Venezia, la quale assegna a tutto questo Circondario la prima classe, aggiungendo speciali facilitazioni sulle sue tariffe pei terreni della zona piana. Il terremoto non entra nel novero dei fenomeni atmosferici, né influisce sulla maggiore o minor produzione dei raccolti, ma accenniamo qui di volo che a certi intervalli in queste contrade viene importuno a turbare la quiete dei cittadini e dei pacifici agricoltori.

[10] Portiamo.

II

Popolazione e sua distribuzione

Fiera del bestiame. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Semina in un podere di San Vittore. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Rapporto numerico che passa tra la popolazione urbana e la rurale. Densità della popolazione rurale.

Se le coltivazioni rurali siano sparse o agglomerate.

Se le abitazioni dei coltivatori si trovino più o meno vicine ai terreni che essi coltivano.

La popolazione del Circondario di Cesena eguaglia nella zona piana quella dei più ricchi e popolosi paesi dell'Europa, col vantaggio poi che qui, anziché raccogliersi in grandi città o villaggi, vive sparsa su tutta la superficie del suolo in comode abitazioni presso terreni di sua proprietà o affidati alle sue cure. L'ultima anagrafe ufficiale partecipataci da questa Regia Sotto Prefettura assegna a tutto il Circondario una popolazione di 85.907 abitanti dei quali appena 23 mila, vivono nella città e borghi, il resto nelle campagne.

La superficie del Circondario essendo di Chilometri q. 712,64 la popolazione relativa presa in massa risulterebbe di 122 abitanti per Chilometro q. ma è d'uopo osservare che il Circondario di Cesena per la sua postura e per la sua formazione presenta sotto una superficie relativamente poco estesa accidenti che diversificano enormemente tra loro: così a modo di esempio il comune di Sarsina su una superficie di Chilometri q. 63,07 alimenta una popolazione di 3 mila abitanti, mentre il piccolo comune di Gatteo alimenta questo stesso numero di abitanti su Chilometri q. 13,72 e quello di Gambettola [abitanti] 1800 su kmq. 6 e 300. Da questi pochi esempi si vede chiaro quale differenza corra fra la densità della popolazione relativa dei comuni montani e quella dei comuni del piano, e come essa varia da 50 a più di 250 abitanti per ogni Chilometro q.

Tutta la campagna è divisa in poderi: tutti i poderi sono provveduti di abitazioni proporzionate alla loro estensione e produzione, ove dimora il colono od il proprietario con la sua famiglia, che qui oltre ai coloni coltivatori della terra a mezzadria, abitano la campagna pure molti possidenti, onde spessissimo si incontrano grandi e belle case che nulla lasciano a desiderare per comodità: vi sono anche, massime in monte, piccoli proprietari che coltivano con le proprie mani il loro terreno; vi sono piccoli industriali che traggono la loro sussistenza per la maggior parte dal lavoro della terra accorrendo come operai giornalieri in aiuto dei

coloni in tempo di ressa nei lavori campestri: principale fra queste piccole industrie nei comuni di Cesena, Cesenatico, Gambettola, Gatteo della zona piana si è il confezionamento della canapa, prodotto che richiede un lavoro lungo ed accurato: i coloni non hanno il tempo di rispondere a tutte le bisogne della loro colonia quando i raccolti si succedono immediatamente, e si valgono del concorso di questi operai che chiamano "Trattori" retribuendoli con prodotti del suolo, rare volte con danaro: lungo le rive del Savio a Cesena e Mercato Saraceno molti campagnoli esercitano l'arte di minatori e carrettieri in servizio delle miniere: fabbri ferrai, carpentieri, muratori, calzolai, sarti, sono sparsi ovunque tanto da soddisfare alle esigenze della numerosa popolazione agricola: la caccia e la pesca si esercitano in così piccola scala da non meritare la qualifica di industria.

Le case coloniche sono sempre annesse al loro podere, rare volte hanno appezzamenti staccati e lontani, sono edificate in mattoni e calce, coperte con tetti tavellati e coppi, in monte prevale la pietra calcare e il sasso di gesso come materia laterizia; sono erette d'ordinario a un solo piano sopra il piano terreno; in questo trovansi il portico, le stalle, la cantina, il pozzo ed in alcune, specialmente in monte ed in colle, la camera per i telai: al piano superiore il focolare e l'abitazione domestica, e nelle alture spesso il colombaio: ogni abitazione sia in piano sia in colle o in monte è preceduta da un'Aia proporzionata ai servizi e bisogni della coltura, chiusa da folta siepe o da palancata[11]: vi si accumulano i foraggi e vi pascono i volatili da cortile: nella parte più recondita e meno dardeggiata dai raggi del sole evvi la concimaia: il forno trovasi dappertutto, in monte i pozzi sono meno frequenti: lassù con la diminuita feracità del suolo diminuisce pure l'aspetto di comodità, e di prosperità annunciato dallo esteriore delle abitazioni: lassù le figure dei poderi non sono più regolari, si compongono spesso di molti appezzamenti distaccati, tramezzati, e spesso troppo lontani dalla abitazione.

Le case degli abitatori della campagna sono il più sovente edificate presso le strade più comode di cui qui nella parte piana ed in colle vi è un sistema abbondante e bene sviluppato come a suo tempo vedremo: nella parte montana la viabilità lascia tutto-

[11] Steccato.

ra a desiderare. La grande strada che da Cesena mette a Ravenna percorre a rettifilo per 10 Chilometri, il territorio del comune di Cesena; sorprende la frequenza e comodità delle abitazioni lungo questa via: le siepi, i campi, gli alberi sono tenuti con tanta cura e diviene quasi eleganza che la si potrebbe scambiare per un viale di una grandiosa villa signorile, dicasi altrettanto meno il rettifilo della via che da Cesena mette al porto di Cesenatico.

Il contado dei comuni dividesi in Parrocchie o Popoli: ogni Parrocchia ha la sua Chiesa e la sua Plebale[12]: nei monti vedesi sovente torreggiare sulle cime il campanile della Parrocchia. Nei giorni festivi i contadini accorrono alla Parrocchia più nei monti che nel piano; quaggiù per la facilità dell'accesso molti nelle ore mattutine accorrono nella città e paesi come nei giorni di mercato: nelle campagne i giorni festivi sono giorni di riposo e di allegria: non è raro udire liete armonie accompagnate da danze più liete.

A maggiore delucidazione del presente articolo diamo in fine il quadro della superficie e popolazione distribuita per Comuni, assoluta e relativa, rurale e urbana, nelle tre zone in cui sommariamente dividiamo il nostro Circondario. Dalla superficie totale è duopo sottrarre la superficie occupata dagli abitanti, dalle strade e dalle acque che per approssimazione può valutarsi a un bel circa in 10 Chilometri quadrati.

[12] Chiesa parrocchiale che ha sotto di sé altre chiese rurali.

Riempimento di un calcarone per la fusione dello zolfo, miniera di Boratella. Da *Paesi di zolfo*, di Pier Paolo Magalotti.

III

Agricoltura, industrie agrarie
Fattori delle produzioni agrarie

Battitura in un podere di San Vittore. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli

Miniera di Formignano. Da *Paesi di zolfo*, di Pier Paolo Magalotti.

Indicazione delle zone agrarie in cui risulta suddiviso il territorio preso ad illustrare (considerate non sotto l'aspetto della coltivazione predominante, ma sotto quello più specialmente delle unità dei sistemi agricoli determinate da somiglianza di consuetudini o di circostanze fisiche locali); indicazione della estensione approssimativa di ciascuna zona.

Fisionomia generale dell'agricoltura nelle singole zone.

In quale misura vi funzionino i tre fattori economici, cioè il lavoro dell'uomo, l'intelligenza applicata all'agricoltura ed i capitali d'esercizio, se, per grado d'importanza, prevalgono le piante legnose (boschi, viti, gelsi, ulivi, agrumi, ecc) o le piante erbacee (cereali, legumi, piante industriali, ecc) o il bestiame (da latte da lavoro, da tiro, da carne, da lana). Parte coltivata e parte non coltivata del suolo. Ragioni per le quali si ha una parte non coltivata.

Nello esporre i sistemi di agricoltura, le produzioni e le industrie agrarie seguiremo costantemente la divisione che teniamo nella classificazione dei Comuni nel quadro della popolazione, come quella appunto che per variate condizioni del suolo presenta nelle diverse zone diversità di prodotti, ed assume caratteri al quanto fra loro differenti, comunque nel Circondario in fatto di sistemi di colonizzazione quello della mezzadria si mantiene pressoché in ogni dove invariato.

I territori, se tolgasi quello di Cesena come vengono distinti nel quadro della superficie e popolazione presentano, per le tre zone una divisione bastantemente esatta: naturalmente alcuni di essi abbracciano entro i loro limiti superficie parte in piano e parte in colle, ma dalle osservazioni che facciamo sulla carta dello Stato Maggiore Italiano del 1876, e per la cognizione che abbiamo delle località, troviamo che nasce una adeguata compensazione; lo stesso dicasi per l'ultima parte montana: se nel territorio di Sogliano compreso nella zona in colle si incontrano alture che non meritano più il nome di colline, ma quello di monti, i territori di Mercato Saraceno e di Sarsina hanno monti alti e basse colline. Il solo territorio di Cesena comprende nei suoi limiti una quantità di superficie in colle pari a chilometri q. 73.

Così rappresentando i Comuni della zona piana cioè
Cesena, Cesenatico, Savignano,
S. Mauro, Gatteo, Gambettola
Chilometri q. 323,13-73 = 250,13

quelli della zona in colle cioè
Roversano, Sogliano, Borghi, Roncofreddo,
Montiano, Longiano,
Chilometri q. 226,74+73 = 299,74

Quelli della zona in monte cioè
Mercato Saraceno e Sarsina
Chilometri q. 162,74

Totale Chilometri q. 712,61

Ottenuta così la divisione, la loro estensione, relativa, ora daremo uno sguardo allo aspetto generale della coltura in ciascuna zona. Come accennammo già in principio la zona piana si distingue per la sua feracità, e per la diligenza de suoi agricoltori. I campi qui sono tutti intersecati d'ordinario in direzione S. N. da filari paralleli di viti e di alberi di frutti: la distanza di questi filari fra loro varia da 30 a 40 m., le figure dei campi sono quasi generalmente parallelogrammi; folti siepi condotte con molta maestria di Albospino[13] o di Marruche[14] di grazioso effetto chiudono i campi lungo le vie e segnano a volte il limite della colonia, che in altri casi è demarcato da solchi profondi: immediatamente presso la siepe stanno il Morogelso o l'Olmo piantati a ragionevoli distanze: poche sono le vigne propriamente dette, pochissimi i pomari; i filari suppliscono: vi sono vivai detti volgarmente brogli che forniscono le piante pel rinnovamento; in alcuni casi questi brogli oltre al bastare ai bisogni di più colonie di un proprietario, formano oggetto di speculazione, e si fa mercato delle giovani pianticelle.

Sui colli la fisionomia delle agricoltura cambia alquanto: nelle valli piane si mantiene perfettamente come quella della prima zona, ma appena il terreno incomincia a sollevarsi compa-

[13] Biancospino.

[14] Pianta arbustiva e spinosa delle ramnacee, frequente nelle siepi e nelle macchie.

riscono l'Ulivo e la Vigna: i campi sono ovunque seminati a granaglie o ad erbe foraggiere come in basso, ma i filari sono meno distanti fra loro, le figure dei campi non hanno più la regolarità che prima osservammo: gli arboscelli sono più spessi e inoltrandosi entro questa zona si incominciano a trovare delle piccole selve di Rovere cedue: si fa il maggior capitale della legna da fuoco, questi piccoli boschi aumentano gradualmente fino alla estremità della zona montana non mai tanto però che solo in qualche parte il paese possa dirsi assolutamente selvoso: lassù la coltura della selva oltre a fornire il combustibile, concorre alla alimentazione del bestiame principalmente suino e ovino: i seminati, la vite e gli alberi da frutto non difettano neanche in questa zona di monte sia disposti in filari, sia in vigne o in piantagioni raccolte: il morogelso si fa più raro, e non si veggono più quelle lunghe file di pioppi che nel piano costeggiano i corsi d'acqua; il Castagno si mostra in castagnete non molto estese, e sparso isolatamente nei campi.

Fra i fattori economici della produzione agricola nel nostro Circondario debbe[15] considerarsi come principalissimo e di gran lunga agli altri superiore il lavoro dell'uomo. In un paese ricco e abbondanzioso[16] come il nostro nella parte piana il lavoro continuo e ben inteso appoggiasi ai risultati di lunghe esperienze, anziché a studi scientifici e profondi: non è che anche qui non ci siano proprietari molto intelligenti e che oggi non incomincino ad occuparsi della agricoltura basando le loro speculazioni sullo studio della chimica e della meccanica agraria, ma siamo proprio al principio: la terra produsse volenterosa, il timore dell'incerto non fece cercar di più al proprietario: il colono, solitamente analfabeta, lavora e suda alla maniera de' suoi avi, convinto che dal suo lavoro avrà larga mercede e non crede che per pratiche nuove suggerite dalla scienza possano il suo terreno, le sue individuali condizioni venir migliorati: abbiamo veduto accompagnare con cenni molto espressivi, e motti di incredulità lo esperimento delle seminatrici, il suggerimento dell'uso dei concimi chimici: la solforazione della vite dopo reiterati sforzi dei proprietari incominciò da poco a generalizzarsi: però non si deve da tutto questo dedurre che

[15] Deve.

[16] Fertile.

l'agricoltura non abbia anche qui da un ventennio di molto avvantaggiato: non variarono metodi e sistemi, ma ciò che prima si faceva su alla meglio, oggi si fa con molta più di diligenza: aratri ben costruiti, maggiore uso e miglior distribuzione di concimi, l'introduzione di più larga misura di prati artificiali hanno incontestabilmente moltiplicato la produzione dei nostri terreni.

Riesce peraltro assai difficile lo attribuire ai tre fattori della produzione la singola loro parte percentuale di coefficienza nelle diverse zone: occorrerebbe una serie di dati statistici vastissima, che ci manca, per poter stabilire con cifra la misura con la quale contribuiscono al conseguimento dei prodotti e fattori economici, cioè il lavoro dell'uomo, l'intelligenza applicata all'agricoltura, ed i capitali d'esercizio.

In massima i coloni danno l'opera loro, i proprietari danno il terreno e questi due principi danno il prodotto che si divide a perfetta metà fra i proprietari e coloni: l'intelligenza concorsa allo impianto economico di questo sistema, non avrebbe contribuito specialmente alla produzione: certo essa non è esclusa dalla coltivazione, che se proprietari e coloni non ne fossero forniti non si vedrebbero fra noi, massime nella zona piana, terreni egregiamente coltivati ed eminentemente produttivi, ma qui ci occorre ripetere che questo felice risultato è conseguenza di una attività febbrile per parte dei coloni, e della esperienza viemaggiormente[17] sviluppata dalla facilità di coltura, non da studi razionali e teoretici: i proprietari più intelligenti, e qualche volta studiosi hanno senza dubbio maggiori e migliori prodotti, ma sono fatti isolati e non applicabili alla generalità.

I capitali di esercizio si compendiano nel costo del bestiame da lavoro, nell'acquisto di concimi fra i quali comprendasi anche lo solfo per la solforazione delle viti, dei semi e macchine agrarie perfezionate: di queste ultime qui non sono in uso che trebbiatrici per frumento e semenzaglia da foraggi, sgranatoi pel granturco, e qualche erpice: molti proprietari ne possiedono pel proprio uso, ma per lo più costituiscono una industria speciale di speculatori; entrerebbe perciò nelle spese di esercizio quella che si incontra per la trebbiatura dei semi la quale d'ordinario si paga all'istante con un quoziente (3-4%) del prodotto trebbiato: gli

[17] Soprattutto.

attrezzi rurali comuni sono tutti di proprietà del colono che per consuetudine e per patto deve esserne provveduto.

Queste generalità sono comuni a tutti le zone; di mano in mano però che si sale verso ai monti il lavoro dell'uomo sensibilmente diminuisce fino a subentrare nella estrema parte montana quale principale fattore economico il danaro impiegato in bestiame da guadagno.

Null'altro potremmo aggiungere al fin qui detto in risposta al quesito, "in quale misura funzionino i tre fattori economici, cioè il lavoro dell'uomo, l'intelligenza applicata all'agricoltura, ed i capitali di esercizio". Più avanti quando ci occorrerà di parlare della istruzione, e delle condizioni intellettuali degli agricoltori, procureremo metterne in chiaro il grado di intelligenza, ma al quesito succitato non sapremmo rispondere con una formula algebrica o aritmetica: la consultazione degli scritti di sommi economisti non ci suggerì nulla che valesse a farci plausibilmente risolvere questa equazione.

Le piante che per grado d'importanza prevalgono nella zona piana sono senza confronto le erbacee. Nei comuni di Cesena (parte piana) di Cesenatico, Gambettola, Gatteo, e nelle frazioni piane nei comuni di Montiano, Longiano, e Roversano tengono il primo posto il Frumento e la Canape, che si alternano di anno in anno sullo stesso terreno, il secondo le erbe foraggiere prime l'Erba medica e la Lupinella; di queste si raccoglie pure il seme di cui si fa mercato: negli altri territori della prima zona la Canapa si coltiva in piccole proporzioni, onde il primo posto vi spetta al Frumento: a Savignano e S. Mauro il secondo è dovuto al Granturco e quindi erbe foraggiere. Le ortaglie si coltivano intorno ai luoghi abitati, ma solo per quanto richiedono i bisogni del paese, eccezione fatta per alcuni prodotti che accenneremo più tardi: anche i coloni presso le loro abitazioni hanno tutti l'orticello per l'intero consumo della famiglia: in alcune località principalmente di Savignano, S. Mauro e Gatteo si coltivano più ampiamente Poponi e Cocomeri di cui si fa molto smercio nei mercati locali, e ragguardevole esportazione dal porto di Cesenatico per Trieste e la Dalmazia. Fra le piante arboree dopo la vite a Cesena tengono il primo posto il Mandorlo e il Gelso, quindi pomi Peschi, Fichi, Ciliegi; negli altri Comuni della zona piana primeggia il

Gelso, quindi l'Olmo e le piante da frutti: molti Ciliegi, pochi Noci, il Mandorlo, meno frequente che a Cesena. In tutta questa zona si trova la Vite disposta in lunghi filari sostenuti da canne, rare volte maritata all'Oppio[18], più spesso all'Olmo: essa si dirada appressandosi al lido del mare ma per brevissimo spazio: le Marruche e l'Albospino chiudono i poderi lungo le vie in siepi folte e maestrevolmente tenute: presso i canali di scolo e lungo le riviere primeggiano la Robinie, e si vedono lunghe file di Pioppi, e di Albucci[19].

Il bestiame in larga coltura si riduce in questa zona alla sola specie bovina, e nelle sue gradazioni prevale il bestiame da lavoro, poscia da carne, ultimo da latte: pressoché tutti i coloni tengono uno o più maiali, sono provveduti di un cavallo o di un asino, rarissimi hanno qualche pecora, però di razza gigantesca e bellissima, nei giumenti preferiscono le femmine per trarne allievi.

Dicemmo che tutto il suolo della prima zona è coltivato eccezione fatta delle sabbie che stanno immediatamente a contatto con il mare Adriatico: queste sabbie costituiscono una zona di 500 m. circa lungo la spiaggia assolutamente sterile, e non suscettibile di coltivazione per ora.

Nella seconda zona in colle prossimamente alla pianura segue con grande preponderanza la coltivazione del Frumento e delle erbe Foraggifere, tengono il secondo posto il Granturco ed i Legumi: fra le piante arboree primeggiano l'Ulivo e la Vigna: l'Ulivo però non si addentra di molto in questa zona, e la sua produzione eccellente per qualità non basta per quantità ai bisogni del Circondario; non dicasi così della Vigna la quale dà prodotti abbondanti e superiori al consumo.

Il suolo è per la massima parte coltivato: in Sogliano, Borghi e Roncofreddo inoltrandosi verso i monti si incontrano delle plaghe di terreni non coltivate, ed altre messe solo a semenzaglie[20] senza piante arboree e senza filari: queste circostanze dipendono da condizioni speciali telluriche[21] inseparabili da terreni montuosi che rendono impossibile la coltivazione: a cagione d'esempio,

[18] O loppio. Acero piccolo coltivato a sostegno delle viti.

[19] Pioppo bianco.

[20] Semente che si raccolgono per la riproduzione.

[21] Della terra.

il monte Calbana presso S. Giovanni in Galilea nel comune di Borghi non è coltivato: la roccia calcare e il gesso emergono a fior di terra; poca terra, alimenta magri arbusti che offrono un più magro pascolo al bestiame: sui versanti dell'Uso, e sulla sinistra della Marecchia appariscono le argille scagliose in molti punti affatto scoperte, e in molti punti il terreno vi è franoso: la mano dell'uomo va lentamente conquistando qualche lembo di queste terre seminando il Lupinastro od altre erbe fertilizzanti, la Sulla vegeta spesso spontanea: il monte Spelano alle fonti dell'Uso è un monte roccioso e spoglio di vegetazione; e ci sono così altre località ove la coltura del terreno non è possibile, od almeno senza prospettiva di compensi attendibili.

In questa zona è frequente la Rovere sia raccolta in piccole macchie di mozziconi cedui, sia in maestosi campioni di alto fusto sparsi qua e là per campi. Il bestiame bovino abbonda: qui si tengono oltre a buoi da lavoro in coppia, vacche e vitelli ma sempre allevati alla stalla: più spesso sono pure le pecore distribuite in piccoli branchi nelle colonie, dove ci è come in piano uno o più maiali; qui però questo animale rare volte raggiunge la enormità di peso che raggiunge nella prima zona.

I terreni della terza zona in monte coltivati somigliano in tutto quelli della seconda se non che quassù aumenta la superficie incolta; aumentano i terreni pascolivi, i piccoli boschi di Rovere e di Castagno: con questo aumenta pure il bestiame cornuto, ovino, e suino. Le pendici dell'Appennino intorno a Sarsina presentano burroni impraticabili presso selve e belle praterie naturali interrotte da seminati, da piantagioni regolari e da vigne.

DESCRIZIONE DELLE COLTURE

Piante Arboree

Boschi di alto fusto e cedui, con indicazione delle specie predominanti e dei modi di governo, e indicando se vi fa tendenza a conservare o a diminuire i boschi.

Castagneti da Frutto. Agrumeti. Oliveti. Gelsi e gelseti.

Viti con indicazioni delle principali varietà e del modo con cui vengono coltivate.

Sommaccheti[22]*. Altri alberi fruttiferi (noci, nocciuoli, mandorli, peschi, meli, peri, ciliegi, susini, fichi, fichi d'India, carrubbi, pistacchi, ecc).*

La coltivazione delle piante arboree nel nostro Circondario apparisce da quanto abbiamo precedentemente esposto che se tolgasi la vite non tiene in alcun luogo per grado d'importanza il primo posto. Di boschi di alto fusto non ve ne ha, o così pochi e circoscritti da non meritare questo nome: nei monti la rovere di alto fusto si incontra spesso ma rare volte raccolta in boscaglie; macchie cedue di poca estensione sono più frequenti a Sarsina a Mercato Saraceno, in alcune parti del territorio di Sogliano e altrove dove le colonie sono spesso provvedute di un piccolo appezzamento di bosco ceduo: tutta la coltura consiste nel tagliare fascine di 3 o al più di 4 in 4 anni: quanto diciamo della Rovere di alto fusto dicasi del Castagno; il ricolto del frutto di questa pianta non crediamo risponda al consumo. Tendenza ad aumentare i boschi non ci è: i bisogni della crescente popolazione fanno ovunque preferire la coltura dei semi alimentari: se è vero che il disboscamento è conseguenza del crescere e del progredire in civiltà delle Nazioni, qui si subisce in tutta la sua intensità questa necessità fatale.

Gli Agrumi si coltivano in pochissimo numero in vasi: spettano al lusso non a speculazione agricola.

L'ulivo abbonda nella parte della zona in colle che confina con la zona piana nei territori di Cesena, Longiano e Montiano, il prodotto è squisito ma insufficiente al bisogno, lo si tiene con molta cura, è sparso pei campi, rare volte riunito in Uliveti: se ne va lentamente estendendo la coltivazione.

Il Morogelso è comune nella prima zona specialmente a Savignano, S. Mauro, Gatteo e Cesena; meno nella zona in colle, però si spinge fra monti fino alla estremità del Circondario: fronteggia d'ordinario le strade, non si trova riunito in Gelsiere, ne vi hanno fratte[23] di gelso.

[22] Coltura di sommacco, pianta arbustiva, ha foglie rosse in autunno, fiori in grappoli verdastri e frutti bruni e pelosi¸l'industria della concia delle pelli utilizza le foglie ricche di tannino.

[23] Macchie.

La vite è sparsa ovunque, e dà prodotti buoni e superiori al consumo: nella prima zona traversa i campi in filari semplici, rare volte doppi: nelle seconda zona oltre ai filari sono Vigne di piccola estensione ma spesse, così nelle terza: i metodi di coltura di questa pianta non sono forse in grande progresso fra noi: ci occorrerà riparlarne quando diremo dei vini. Le varietà principali sono l'Albana, il Trebbiano, la Cagnina, il Sangiovese, le prime due bianche, le altre rosse: non sappiamo poi se queste denominazioni servano altrove a dimostrare le stesse qualità di uve: trovansi pure Aleatico[24], Moscato e mille altre varietà di uve aromatiche che a parer nostro sarebbe meglio escludere dalla coltivazione riducendo le uve da mosto a poche qualità per quindi poter stabilire pochi ma razionali e sani tipi per la produzione dei vini.

Di Meli, Peri, Ciliegi, Fichi, Susini, Peschi ve n'ha abbondanza ed hanno frutti saporosi; i Mandorli sono di importanza superiore a Cesena, Roversano, Longiano, Montiano: se ne raccoglie del frutto di questa pianta in quantità da fornirne di sgusciato diverse centinaia di quintali alla esportazione. Fichi d'India, Carrubi, Pistacchi piante di lusso coltivate solo nei giardini; Sommaccheti nulla.

Piante Erbacee

Cereali ed altre. Frumento. Granturco o frumentone. Riso. Segale. Orzo. Avena. Farro. Miglio. Panico. Sorgo. Grano Saraceno, ecc.

Fra le piante erbacee per la produzione di semi di alimentazione il Frumento occupa preponderantemente la coltivazione dei territori di Cesena, Gambettola, Cesenatico, Gatteo, Savignano, S. Mauro e Roversano: in alcuni si alterna d'ordinario col Granturco, in altri col Canape: nei terreni messi a canapaio il frumento dà prodotti quasi favolosi; non è raro si raccolgono oltre a 40 Ettolitri di frumento sopra un Ettaro di canapaio: questo prodotto però diminuisce enormemente nei colli tantochè nella ultima zona montana l'agricoltore è più che contento quando un'Ettaro di terreno gli restituisca 10 o tutto al più 12 Ettolitri di frumento: in colle ed in monte il Granturco si coltiva relativamente più che in piano. L'Orzo si coltiva alcun poco nei monti, la

[24] Varietà di uva nera a grossi acini.

Segala e l'Avena dovunque pochissimo, Farro, Miglio, Panico, ecc. coltivazioni quasi sconosciute. Risaie non ne n'ha nel Circondario: speculatori di qui impiantarono ed esercitano la nuova Risaia detta Valle Felice, i suoi prodotti si commerciano qui, ma per essere tutto questo tenimento, comunque, limitrofo sito fuori del Circondario non ce ne occuperemo di più.

Leguminose

Fagioli, Piselli, Lenticchie, Fave, Ceci, Lupini, Cicerchie, Doliche[25]*, ecc.*

I fagioli sono coltivati diligentemente in piccola coltura ma in tutte le parti del nostro Circondario: essi formano un nutrimento gradito pei coloni e per la classe operaia della città, e borghi; sono gustati anche nelle mense delle famiglie più favorite dalla fortuna: se ne raccolgono pel consumo. Le Fave si distinguono in Fava d'orto, e in biada: la prima si coltiva in orti o in piccoli campicelli; la seconda più estesamente massime a Savignano, S. Mauro, nei colli o nei monti.

A Cesena e negli altri luoghi ove si coltiva la Canapa si fa grande consumo di Fava che si semina pel sovescio nei canapai: quella che si raccoglie nel Circondario si usa pel nutrimento del bestiame, pel sovescio la si tira[26] da fuori, migliore fra tutte la così detta Favino Romano. Piselli, Lenticchie, Ceci, Lupini, Cicerchie, si coltivano in piccola scala il più spesso negli orti, come i Cavoli, Cavolfiori, Pomidoro, Citrioli, Carciofi, Asparagi: i Meloni ed i Cocomeri dicemmo già che formano un articolo di considerevole commercio anche con l'estero: Rape, Cipolle, Aglio, si raccolgono a sufficienza pel consumo, non così le patate. La Orticoltura è diretta qui a soddisfare bisogni del grande consumo fornendo abbondantemente i mercati del Circondario: essa è praticata con tutta diligenza in prossimità dei paesi della zona piana principalmente; le Fragole, i Cavolfiori e gli Asparagi diventano anche oggetto di esportazione per altre province.

[25] Fagiolo dall'occhio. Pianta erbacea delle papilionacee coltivata per i semi commestibili.

[26] Fa arrivare.

Giardinaggio

Sua condizione o sua importanza. Se i prodotti di questa industria servono all'esportazione.

Il giardinaggio non è cosa cui possa ascriversi seria importanza nel nostro Circondario: ci sono grandi e belli giardini sparsi qua e la nella campagna, in prossimità degli abitati, ed entro l'ambito di Cesena ed altre località principali quelli delle Ville Rasponi e Zinanni presso Savignano, Guidi presso Gambettola e via dicendo: questi però servono di esclusivo ornamento a sontuose dimore di campagna e di città: accade che i proprietari locano i loro giardini a custodi e giardinieri i quali traggono profitto dalla vendita di pochi agrumi, fiori e qualche esotica pianticella: occorre però fare eccezione pel giardino di recente impiantato nel subborgo Cavour di Cesena, il quale presenta già un magnifico sviluppo di piante indigene ed esotiche, frutti nani, fiori di ogni maniera, diretto e coltivato con cura massima e lodevole intelligenza dal suo proprietario, sig. Bratti, che seppe sopra poche tavole di terreno dar vita ad una profittevole industria.

Piante tessili ed altre industriali

Canapa, Lino, Cotone, Robbia[27]*, Liquirizia, Ravizzone*[28]*, Colza, Ricino, Arachide, Zafferano, Tabacco, Barbe-Bietole da zucchero ecc.*

La canapa in diversi comuni, come vedemmo, costituisce il principale prodotto dopo il frumento: comunque la sua coltivazione ristringasi ad una sola parte del Circondario, essa ne forma il massimo articolo di esportazione per altre province del Regno e per l'estero; poco se ne smaltisce sul luogo. La canapa è oggetto delle cure più assidue dell'agricoltore, ed il suo confezionamento richiede un lavoro il più lungo e diligente come a suo luogo vedremo. Nel comune di Cesena, e negli altri limitrofi ove praticasi questa coltura se ne raccolgono in media annuale 20.000 quintali: il suo costo è soggetto alle vicissitudini del commercio

[27] Pianta erbacea delle rubiacee, di origine orientale, comune nei boschi, alta 1,5 m. circa.

[28] Pianta erbacea delle crocifere, d'origine africana e coltivata per foraggio e per l'estrazione di un olio di semi; alta fino a 80 cm, ha grappoli di fiori gialli e profumati.

in un ventennio: lo abbiamo veduto raddoppiarsi, e nell'ultimo triennio 1876-78 oscillò da £. 125 a 78 il quintale. Un'Ettaro di terreno a canapaio produce da 7 a 10 quintali di canapa.

In colle e in monte si coltiva il Lino con buon successo, ma esso si converte in tessuti per lo più grossolani, e si consuma quasi interamente sul luogo, nulla restando per la esportazione.

Di altre piante industriali Cotone, Robbia, Liquirizia, Ravizzone, Colza, Ricino, Arachide, Zafferano, Tabacco ecc. nulla o quasi ad eccezione del Ricino come accennerò più avanti.

Piante da foraggio, leguminose, graminacee ed altre

Trifogli, Erba medica, Lupinella, Fieno-greco, Sulla, Rape, Navoni[29]*, ecc.*

La produzione importantissima dei foraggi acquistò nell'ultimo decennio nel nostro Circondario uno sviluppo al sommo rilevante: ai vecchi prati naturali vennero sostituiti prati artificiali di Erba-medica e Lupinella: della prima si ottengono ripetuti ed abbondantissimi tagli in un annata. L'Avv. G. Petrucci membro del Consiglio Direttivo di questo Comizio Agrario nella sua relazione che intitolava "Prospetto e vantaggi delle praterie artificiali, e statistica dei foraggi del 1877 nel Circ. di Cesena", letta nell'adunanza della Direzione e pubblicata nel Bollettino del Com. Agrario del II bimestre 1878 non si perita di asserire che poco meno di un terzo del terreno, in alcuni comuni, è messo a prato artificiale: dopo avere addimostrati i vantaggi e la utilità incontestabile di questa salutare trasformazione introdotta nei nostri metodi di agricoltura conclude con le seguenti parole: "Per indagini fatte e per le informazioni assunte di poi la media del prodotto di prati artificiali di Erba-medica, Lupinella ed in piccola parte del trifoglio, è stata, tenuto conto anche della parte montana, di Chilogrammi 5000 per ogni Ettaro. Perciò il raccolto totale di tali foraggi verificatosi nel 1877 nel Circ.rio di questo Comizio è stato di 100 milioni di Chilogrammi.

Quella della paglia di Chilogrammi 600 per ogni Ettaro per tutto il Circ.rio quindi 12 milioni di Chilogrammi. Quello relati-

[29] Pianta erbacea delle crocifere, coltivata per l'alimentazione umana e del bestiame; è simile alla rapa.

vo dello Strame in Chilogrammi 800 da l'assoluto di 16 milioni di Chilogrammi misto a poca quantità di erba che insieme al grano il terreno suole produrre. In fine il prodotto della Sulla raccolta dai terreni sodivi e quasi sterili della parte montana si può ritenere di Chilogrammi 200 mila…", tanto diciamo e senza altro aggiungere a dimostrazione di quale e quanta importanza si attribuisca qui ad avere buoni ed abbondanti raccolti di foraggi.

MALATTIE DELLE PIANTE

Crittogama*[30] *della vite; mal della gomma ecc.

Danni prodotti dagli animali quadrupedi e dagli insetti (Talpe, topi, locuste o cavallette, grillo-talpe, bruchi ecc).

Uccelli notoriamente dannosi all'agricoltura. Se si ritenga che talune specie di uccelli siano utili per l'agricoltura.

La *Crittogama oidium* fu fatale in queste come nelle altre contrade d'Italia; esercitò la sua malefica influenza ovunque nel nostro Circondario con maggior danno nella zona piana che nelle altre: ne sorse un argomento di lucro importantissimo per coltivatori di viti delle zone in colle ed in monte che, comunque, non esenti dalla malattia, pure ne furono meno travagliati e in qualche località anche risparmiati. Sventuratamente la Crittogama non ha cessato ancora di infestare i nostri vigneti, ma ha di molto diminuito la sua intensità, e la si combatte vantaggiosamente con la solforazione, pratica la cui utilità si giunse finalmente a fare apprezzare ai nostri contadini.

Dietro premure del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio furono fatte le più accurate ricerche sulla Fillossera[31], e sulla introduzione di Vite Americane dalle quali si desumeva essere stato propagato in Europa questo nuovo flagello, questo

[30] Denominazione generica di molte malattie delle piante dovute a parassiti fungini che si manifestano con una colorazione biancastra dell'organo colpito; per questo motivo è detto anche nebbia o mal bianco.

[31] Genere di insetti degli afidi, cui appartiene la fillossera della vite originaria dell'America, dannossimo parassita dei vigneti che attacca le radici e foglie e che distrugge in pochissimi anni la pianta. Si previene con l'innesto su varietà americane, indenni per selezione naturale, di vitigni europei.

Afide devastatore: non ne risultò alcun sintomo, ne si seppe che viti straniere fossero state introdotte.

Non si conoscono malattie nei Castagni. Le Patate si coltivano poco e le poche che si raccolgono non rispondono al bisogno; però non si sa che siano malate, ne è mai apparso lo scarafaggio che in Germania minaccia la distruzione di questo prezioso farinaceo.

Animali quadrupedi infesti all'agricoltura non ci sono: Lupi, Cinghiali, bestie sconosciute: rarissimo il Tasso in prossimità dei boschi sui monti: lassù qualche volta la Volpe e la Faina giungono a mettere sossopra il pollaio.

Le cavallette non si ricordano: da lunghissimo tempo esse non fecero a queste contrade visite moleste. Le Talpe i Topi e principalmente i Grillotalpe conosciuti sotto il nome di Torchia infestano in qualche luogo, specialmente nelle bassure[32], sui monti i terreni seminati, ma cose di non grave momento: più dannosi riescono i Bruchi specialmente alle piante arboree.

Uccelli nocivi alla agricoltura non ne arrivano, né qui per effetto del quasi totale disboscamento approdano e fanno sosta stormi di uccelli migratori. Non dubitiamo di affermare che la guerra che si fa agli uccellini indigeni sia ingiusta: le Passere arrecano danni insignificanti a fronte della utilità che producono distruggendo gli insetti: dicasi altrettanto delle Rondini ed altri che dovremmo rispettare come ospiti amici e generosi.

I Tedeschi nei loro libri rinfacciano agli Italiani la smoderata passione per la caccia meravigliandosi essi di vederci in assetto bellicoso contro codesti poveri emigranti che abbandonano inospite terre per vivere qualche mese di indigeni insetti, e pagano la ospitalità col liberarcene "… è strano pensare quanto gli avi nostri fossero in simili bisogni rigorosi, leggendosi negli Statuti di Milano il divieto di molestare le Cicogne e le Rondini sotto pena di ammenda maggiore del premio concesso per la uccisione di un Lupo!". (Lioy Escurs. Sott.)

[32] Avvallamenti del terreno.

INDUSTRIE SPECIALI DERIVANTI DALLE PIANTE

Vino

Metodi di fabbricarlo. Torchi e vasi. Se il vino prodotto sia suscettibile di conservazione o no.

Se predomini il vino bianco o rosso.

Se la fabbricazione del vino sia fatta dai produttori immediati delle uve, dai proprietari dei poderi ovvero sia oggetto di speciale industria.

Se nella coltura dei vigneti, nella scelta della varietà di viti e nella preparazione del vino, siavi progresso.

La natura e la formazione dei nostri terreni principalmente in colle, la postura, le condizioni climatologiche e meteorologiche, tutto concorrerebbe a fare di questa contrada come di altre molte d'Italia un paese eminentemente produttivo di vini: qui le nostre forze possono essere meglio utilizzate, meglio fondati i nostri capitali, meglio consolidati i nostri studi: Pellegrino Rossi[33] diceva che l'Italia doveva andare ad attingere la sua ricchezza a queste due principalissime fonti: Vini e Seta. Portiamo ferma fiducia che ancora un poco di tempo e gli Italiani, e fra questi i Romagnoli particolarmente, sapranno profittare di questi consigli seguendo l'esempio del Piemonte.

Per tanto è di conforto lo scorgere, a fronte di difetti che si rivelano nelle coltura della vite, come oggi quando trattisi segnatamente di nuovi impianti si abbandoni quella improvvisa maniera di abborracciare[34] su mille qualità di viti nella stessa vigna: ciò è un sintomo che qualche studio si fa, e che un giusto criterio per questa importantissima produzione incomincia a farsi strada nella mente degli agricoltori.

A Cesena e negli altri paesi del Circondario si fabbrica vino in quantità esuberante ai bisogni del consumo: se ne fa qualche esportazione per province non discoste, non per lontane che il vino di Cesena mal regge ai trasporti: i metodi di fabbricazione sentono tuttora del primitivo; i vasi, i torchi non hanno migliorato di molto, i tini di orifizio soverchiamente larghi rare volte

[33] Pellegrino Rossi (1787-1848) giurista, politico e docente di diritto a Bologna. Fu consigliere di Papa Pio IX. Venne ucciso in un attentato.

[34] Lavorare alla cieca.

coperti: si tien poco calcolo del grado di fermentazione, nessuno della temperatura: si mescono uve di più qualità senza punto riflettere ai danni che al vino possono derivarne. Pochi vini si mantengono oltre l'anno, moltissimi nell'attraversane la stagione estiva si turbano e si guastano.

In generale il gusto dei Cesenati è pei vini bianchi zuccherati e grassi; e di questi si ha la maggior produzione: ora il movimento e il contatto con forestieri, le guarnigioni, gli immigrati nel nostro paese per ragioni di commercio e di industrie minerarie incominciano a correggere questo mal gusto; si incomincia ad apprezzare meglio il vino rosso asciutto, superiormente a tutti il nominato Sangiovese che è un ottimo vino, ed il cui tipo potrebbe addivenire cespite di un importantissimo commercio, non dubitiamo di asserire anche con l'estero. Fortunatamente la cosa è presentita, e molti proprietari oggi sostituendo vecchi vitigni a questa vite accordano la preferenza.

Ci sono però nel Circondario molti proprietari che sanno fabbricare il loro vino, e che procedono a questa operazione seguendo i dettami suggeriti dal progresso della scienza: questi ottengono prodotti squisiti che invecchiano e si trasportano senza alterarsi: i Signori Allocatelli, Conte Pasolini, Giorgi, Montanari ed altri hanno vini ottimi; il sig. Minguzzi, il Marchese Almerici ottennero premi e diplomi a diverse Esportazioni regionali e mondiali per vini di loro fabbricazione. Tutto questo fa bene sperare della vinicultura a Cesena, e senza dubbio non andrà molto che i sistemi incominciando dalla coltivazione della pianta verranno migliorati soprattutto con la scelta e non mescolanza soverchia delle viti, e con l'uso razionale di concimi opportuni: si cesserà dell'adoperare concimi azotati i quali se danno uve grosse e ben nutrite, non producono succhi che di sapore grasso, e nella stagione estiva infallibilmente si guastano: si userà in più larga misura dei pampani, dei sermenti tagliuzzati e meglio se inceneriti, delle vinaccie bene espurgate per concimare la vite; infine si terrà più conto di quanto diceva un vecchio agricoltore che cioè la migliore concimazione della vite è l'uso della zappa massime nella stagione calda.

I metodi giusti di fabbricazione si renderanno universali, e si riconoscerà la necessità di spogliarsi delle vecchie abitudini convinti che la vinificazione è per se una scienza anche essa, e che senza un qualche corredo di studi enologici difficilmente si giunge a fabbricare vini buoni sani e duraturi.

Qui il vino è fabbricato d'ordinario dai proprietari delle uve nelle loro cantine: questi lo vendono agli osti che lo smerciano al minuto, e qualche volta all'ingrosso; in città e in campagna molti che non sono possessori di terra comperano uve dai coloni e dai proprietari, e ne fabbricano il vino necessario al consumo domestico: alcuni, massimo, se osti ne fanno in partite rilevanti per il minuto e il grosso commercio.

Dal quanto abbiamo detto fin qui apparisce che la coltura della vite e la fabbricazione dei vini a Cesena lascia tuttavia a desiderare, ma rimane in pari tempo constatato che tutto promette un vicino miglioramento, e che in questo ramo importantissimo della nostra agricola industria un progresso è iniziato. È con piacere che si vedono esposte nelle sale del Comizio Agrario per conto di negozianti del paese macchine solforatrici, torchi, pompe di ultimo perfezionamento.

Olio

Metodi di preparazione dell'olio d'oliva.

Torchi e altri utensili per la estrazione dell'olio delle olive, del linseme[35]*, delle noci, del colza, del sesamo, ecc.*

Se le sanse siano direttamente utilizzate dai produttori d'olio, o da questo vengano cedute agli industriali.

L'olio d'uliva si raccoglie nel Circondario nelle parte della zona in colle che limita immediatamente il piano, in quantità non sufficiente al consumo. I produttori più diligenti lo preparano facendo sopratutto attenzione alla maturità delle ulive che raccolte distendono a pochissimo spessore sopra suolai[36] bene asciutti al coperto: quando incominciano ad appassire si prepara l'olio con metodi usuali antichi. Il meccanismo dei Molini è primitivo ed imperfetto: tutti i torchi si mantengono tutt'ora in legno sudici spesso: i vasi o mastelli che si desidererebbero in terra cotta e ben vetrata sono sempre essi pure di legno; per necessaria conseguenza sovente il malodore li accompagna sicché allorquando il produttore non si affretti a portar via l'olio, e che questo soggiorni per qualche tempo nel molino spesso ne esce difettoso: ne susségue che molti produttori o vanno di per se, e fanno bene, a sor-

[35] Seme di lino.

[36] Solai.

vegliare tutte le operazioni pel confezionamento dell'olio, o mandano i loro fattori, e tosto espresso il liquido, lo asportano dal molino: in questi casi l'olio riesce squisito.

Le sanse sono quasi interamente utilizzate dai possessori dei molini, una piccola quantità ne donano ai coloni che portan loro le olive: molti accorrono ai molini a comperarvi le sanse (nocchio[37]) dopo nuovamente compresse, e ne usano per alimento del pollame: se ne fa anche fuoco, e carbonella pei caldanini[38] specialmente dai fornai.

L'olio di Linseme si fabbrica in piccola quantità; suo uso principale è l'illuminazione nelle case dei coloni meno agiati e dei poveri della campagna; serve pure a cura del bestiame principalmente equino nella tenuta delle unghie, nelle escoriazioni o altri malori della pelle, ed a preparare vernici: le sanse si impastano e se ne fa una specie di crescia (piadina) che si da al nutrimento del bestiame ed al pollame principalmente ai polli d'India.

Il Ricino si coltiva in piccola coltura in alcuni parti del Circondario specialmente della zona piana: poco se ne converte in olio dai farmacisti locali, la parte maggiore si smaltisce in Forlì allo Stabilimento Farmaceutico Croppi. I farmacisti del luogo fabbricano pure una certa quantità di olio di amandorle dolci per uso medicinale di profumeria ecc: come anche in piccolissime proporzioni olio di noci per la preparazioni dei colori.

Sesano, Colza ed altri semi oleosi non sono utilizzati o per dir meglio qui non sono conosciuti.

Macerazione del lino e della canape

Modi di macerazione. Apparecchi per la stigliatura.

Il lino è coltivato come dicemmo in piccola quantità nella zona in colle: e meno anche nella zona in monte: la sua macerazione si pratica in modo affatto semplice: nei fossi, ove sia una pozza piena d'acqua si getta il lino legato in fastelli, si assicura con grosse pietre, e si lascia macerare. La stigliatura[39] si fa a

[37] Nocciolo.

[38] Scaldino.

[39] Operazione tessile di separare lo stelo dalle fibre.

mano, si percuote con il randello poscia si passa alla gramola[40]: tutti arnesi di legno grossolani e per solito fabbricati dagli stessi coloni; il lavoro è seguito a braccio il più sovente delle donne della colonia.

Per la macerazione della canape esistono nella zona piana ove si pratica questa cultura dei serbatoi d'acqua costruiti esclusivamente a questa bisogna, e con tutte le cautele suggerite dalla esperienza, si chiamano Maceri. Questi sono cavati nel suolo di figura parallelogrammi profondi m. 2,50 circa, foderati di solido muro in cotto e ben ammattonati nel fondo: se ne incontrano di diverse grandezze vale a dire da m. 8 a 35 di lunghezza con larghezza proporzionale: sono divisi nell'interno in zone parallele per mezzo di pali di rovere bene squadrati e piantati nel fondo, assicurati con robuste traverse dello stesso legname: queste zone appellansi Cantieri.

La canape che si immerge a macerarsi rimane costretta negli interstizi di queste palafitte, ed impossibilitata a sollevarsi quando sia immessa l'acqua da pedali di olmo che chiamano Maceretti. Il prodotto di una colonia occupa uno o più di tali cantieri, e frazioni di cantieri quando occorra; non può insorgere contestazione quando si estrae la canape dal macero sulle diverse pertinenze tenendosi esattamente conto degli spazi dai diversi occupati.

Non tutte le colonie sono provvedute del macero, e questo forma cosa affatto distinta; per la macerazione è d'uopo pagare il fitto del macero, e questa spesa deve sostenersi interamente dal colono, il quale utilizza per intero in compenso i rimasugli, detti cannarelli della canape: in quelle colonie ove trovansi i maceri i coloni hanno l'obbligo di nettarli e lavarli al momento del bisogno, in compenso resta a loro beneficio tutta la materia che ne estraggono che tiene luogo di eccellente concime. Ci sono maceri spettanti a proprietari indipendenti e staccati da colonie: sotto le mura di Cesena in prossimità della Cesuola se ne vedono dei vastissimi.

Il macero è sempre situato lungo un corso d'acqua o fornito di un pozzo: per la natura piana del terreno esso non può d'ordi-

[40] Nell'industria tessile, strumento che viene utilizzato per separare le fibre della canapa e del lino utilizzabili per la tessitura delle fibre legnose. Inventata da H. Browne nel 1721.

nario empirsi che mediante l'alzamento delle acque; questo si ottiene con l'uso di certi bilancioni costruiti di lunghissime travi mosse a braccia d'uomini (straccali), rare volte per mezzo di pompe a macchina od a mano, ovvero per mezzo della noria[41] mossa da un quadrupede.

Per rispondere poi al quesito: ***Modi di macerazione, apparecchi per la stigliatura***, daremo sommariamente un cenno sul come si procederà qui pel conseguimento del raccolto della canape. Perché questo tessile riesca bene sviluppato e robusto devesi innanzi tutto dar opera a che il terreno sia preparato con massima cura: arato nel mese di Luglio, tosto dopo la mietitura, si rivolge nei primi d'Agosto ed alla metà di questo mese si concima con buoni ingrassi, e distribuiti egualmente su tutta la superficie del campo; questi vengono coperti da nuova aratura, contemporaneamente alla quale si semina fava da sovescio se la stagione lo consente.

In Novembre si ritorna nuovamente sul campo con l'aratro, lo si solca profondamente tagliando ed interrando tutto stelo e foglie della fava che tanto sarà più grande e rigogliosa tanto riuscirà più proficua: si opera un buon divelto e si rivanga a stagione più asciutta:in questo stato si lascia il terreno in riposo fin dopo a mezzo Febbraio, nel qual tempo si ritorna nuovamente a sminuzzarlo aggiungendo nuovi concimi animali preferibilmente di Colombino, Pollino e di latrina; questi si coprono con zappe [di terra] ad impedire la volatilizzazione; nella decade dal 15 al 25 Marzo si procede alla semina appianando bene con l'Erpice tutte le ineguaglianze prima e dopo gettando il seme. Successivamente dopo un 15 giorni si dà a mano a nettare diligentemente la canape da altre rinascenze[42], e così scorsi anche altri 15 giorni affinché la sola pianticella della canape resti possibilmente a vegetare sul campo.

Circa ai 20 di Luglio la canape si recide a fior di terra, si lascia concuocere[43] al sole e nel raccoglierla si scuote e si sbatte affinché gli steli si spoglino delle foglie già secche ed appassite,

41 Macchina per innalzar l'acqua a grandi altezze e in grande quantità. Si compone di ruote e cilindri con catena perpetua cui sono attaccati le secchie che girando pescano nell'acqua, la portano in alto e la rovesciano voltandosi.

42 Rifiorimento di altre erbe.

43 Essicare.

foglie che si conservano raccolte per la concimazione del nuovo canapaio: unita si formano le così dette Pile, che non sono che masse piramidali, appoggiando gli steli l'uno all'altro il più verticalmente che sia possibile, e scorso qualche giorno a mano d'uomo si trasporta all'aia ove è preparato l'arnese qui detto *Banco*, nel quale disponendo gli steli della canape se ne fa la scelta dividendola nelle differenti lunghezze: questa operazione chiamano *tirare o tiratura*. Eseguita questa il *Tiratore* ne forma fasci di 32 *manate* l'uno di eguale lunghezza dopo di ché il proprietario od il suo agente ne pigliano nota.

Si passa quindi alla macerazione. Nel macero ben netto da immondizie si collocano i fasci ben legati nei cantieri ed assicurati dai traversi d'olmo che dicemmo a ciò non abbiano a sollevarsi; quindi si dà acqua a poco a poco per evitare la rottura dei pali fra i quali si costringe la canape. Il periodo di immersione dura per solito da 10 a 12 giorni in dipendenza della temperatura atmosferica; la si visita spesso per conoscere quando la macerazione sia giunta al completo: si estrae con somma diligenza dal macero e si lava perché la tiglia[44] si dilati, quindi sui carri si ritorna al campo: i fasci si collocano in piedi aprendoli in guisa da simulare un campo di piccole tende militari rotonde e ben aereate: asciutte che siano si ricostruiscono le *pile*, indi a poco tutta la canape si porta all'aia della casa colonica dove per procedere alla stigliatura si batte con grossi randelli, e scuotendola si fa cadere quanto più si può dei fustelli; si pareggiano le *manate* accoppiandole due a due che le donne fanno passare per un arnese che dicesi *Gramoletto* per ispogliare la tiglia dai così detti *Cannarelli*, in fine si passa alla *Gramola* che stringendola e strisciandola la conduce a perfezionamento.

Prima di raccogliere la canape in balle si espone per qualche giorno alla rugiada, poi bene asciutta si stringe in *Mazze* composte di 10 fasci l'una, e si portano sui carri al magazzino del padrone. Queste sono le balle di canape grezza che si vedono in commercio: il loro peso è circa di un Quintale l'una.

Brillatura del riso

Non esiste nel nostro Circondario.

[44] La parte più dura della canapa.

Frutti secchi

Se si preparino e siano materia di esportazione.

L'industria della preparazione dei frutti secchi non è in fiore presso di noi: tutto si riduce al prosciugare poche Susine, poca Uva, qualche Pera, qualche Fico, tutta roba che non riesce gran fatto appetibile, e che trova smercio dai fruttivendoli locali: più importante è la conservazione delle Ulive in salamoia di cui si fa molto uso ma non esportazione: si fabbricano conserve di frutta sciroppate, molto diffusa la fabbricazione di conserve di Pomidoro, ed a Savignano è in fiore quella della Mostarda, che non consta di altro che di pomi sciroppati, aromatizzati e senapati: gode di una certa rinomanza ed è gradita ai consumatori del luogo; se ne fa anche qualche esportazione per altre province.

Distillazione dell'alcool

Se i vini e le vinacce si adoperino per la distillazione dell'alcool.

Alcool dei cereali. Alcool delle patate, dell'asfodelo o porrazzo[45]*, dei frutti del corbezzolo ecc.*

Esistevano in passato distillerie di Alcool in Cesena, in Savignano e altrove; le loro produzioni erano molto importanti, ma più ragioni concorsero a fare abbandonare questa industria, prima di tutte il carissimo prezzo cui salirono i vini dopo la Crittogama: aggiungasi che gli spiriti estratti da cereali e specialmente dal Granturco riescono sempre di un costo minore; quindi le imposte soverchiamente gravose che colpirono i fabbricatori resero qui questa speculazione affatto improduttiva.

Non si estrae alcool dalle vinacce che qui si preferisce di fare il vinello che entra moltissimo nelle economia domestica, specialmente delle classi meno agiate: le vinacce dilavate si consumano come alimento del bestiame.

Si fabbricavano in passato acqua di Seltz ed altre bibite fermentate e gazzose particolarmente nello stabilimento Giorgi in Cesena ove una macchina ne forniva giornalmente un gran numero di bottiglie, ma anche questa cessò a un dipresso per le stesse ragioni superiormente accennate.

[45] Gigliacea con radici tuberose, foglie lineari lunghissime formanti cespo.

Fabbricazione dello zucchero

Non esiste nel Circondario.

Estrazione del succo di limone ecc.

Idem.

Industrie forestali

Scorze concianti e tintorie, Sughero ecc.

Scorze concianti e tintorie, Sughero, Carbone, Resine, Potassa nulla o quasi nulla: nei monti sopra Sarsina, a Ranchio particolarmente si fa carbone in piccola quantità, ed insufficienti al consumo della città di Cesena.

ANIMALI E LORO PRODOTTI

Razza bovina predominante

Qualità di questa razza; se cioè da latte, da carne, da lavoro, o per più di uno ad un tempo di questi titoli.

Grado di resistenza di questa razza agli agenti fisici e metereologici.

Miglioramenti o peggioramenti derivanti da incrociamenti, o da introduzioni di nuove razze. Stazioni di tori e animali riproduttori forniti dal Governo; loro risultati.

Modo tenuto nello allevamento del bestiame bovino (non esclusi i bufali), se cioè si eseguisca in stalla o all'aperto, o nell'uno o nell'altro modo ad un tempo.

Come siano costruite le stalle. Se si riponga il fieno in fienili o si tenga ammuchiato all'aperto.

Nella carta pubblicata dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio per la distribuzione delle diverse razze bovine sulla superficie dell'Italia troviamo che nel nostro paese questo bestiame è qualificato per Razza Pugliese: qui se si chiede allo agricoltore di quale razza siano i suoi buoi risponde: Marchigiani o Maremmani; senza fare questione sulla più o meno giusta denominazione delle razze, diremo che nel Circondario dominano

quasi esclusivamente due specie di bestiame bovino; esse sono chiamate Marchigiana e Maremmana.

La prima presenta individui grandi, di corpo fasciato, testa piccola corna corte e raccolte, pelame bianco e fine, carattere vivace e docilissimo: provengono in origine dai mercati di Pesaro, Fano, Senigallia, Pergola ed altre località della Marca: il peso di un paio di questi bellissimi buoi raggiunge spesso e a volte supera i Chilogrammi 1500: secondo ogni apparenza essi discendono dalla antichissima razza Umbra tanto commendata[46] non meno per la mole e fattezze di corpo, quanto per la dolcezza di naturale, e bontà delle carni.

La seconda di mole e di corpo minore, di pelame grigio, corna grandi e spalancate in fuori, muso rotondo, corporatura asciutta di forme bellissime essa pure, ma di carattere un poco più ruvido, proviene in origine dai mercati delle province Romane, e delle Maremme Toscane: la prima occupa quasi esclusivamente la zona piana e si mescola alla seconda nei colli più prossimi, la seconda occupa la zona in colle e la montana, e si mescola alla prima nelle prossimità della zona piana.

Le qualità più spiccate di queste due specie sono per la prima il lavoro e la carne, per la seconda il lavoro. Negli ultimi tempi con l'aumento dei prati artificiali aumentò anche il bestiame, e si rese maggiore il numero delle Mongane[47] fulve che qui chiamiamo Trentine; però di queste se ne incontrano sempre pochissime, si tengono per averne il latte e si tirano[48] per lo più dai mercati del Veneto; non prestano alcun servigio all'agricoltura, e non costituiscono una specie locale di bestiame bovino.

Pei sistemi di coltivazione da noi tenuti nel modo che siamo venuti accennando, qui non si hanno mandrie numerose di bestiame bovino che vivono come in altre parti d'Italia in istato semiselvaggio alla campagna: la mancanza di boschi e di grandi praterie naturali non permette questo modo di propagazione e di allevamento del bestiame bovino: non è qui pertanto che si possa stabilire fondatamente dei paralleli sul grado di resistenza delle sue specie dominanti nel Circondario agli agenti fisici e meteorologi-

[46] Raccomandata.

[47] Vitelle da latte.

[48] Comperano.

ci, considerando come il bestiame bovino qui sia tenuto con cura massima, ne mai trovasi esposto alle intemperie della stagione: eseguiti i lavori campestri cui si prestano le Vacche egualmente che i Buoi, le bestie si riconducono alla stalla, e formano oggetto di tutte le premure del colono; nella famiglia di questo è scelto un uomo stimato il più adatto e capace che di preferenza si occupa del bestiame; lo netta, gli impedisce di bere quando è soverchiamente riscaldato, gli amministra il pasto regolarmente, prepara il letto, sgombera la stalla dalle immondizie, ne cura il rinnovamento e la temperata circolazione dell'aria, e convive il più della giornata con le sue bestie cui pone tutto l'affetto; d'ordinario essa ha un lettuccio nella stalla stessa, e dorme i suoi sonni in loro compagnia.

Con questo trattamento le bestie arrivano a un grado di dimestichezza sorprendente, e si lasciano a condurre e accarezzare dai piccoli fanciulli coi quali scherzano come con gente di loro pienissima confidenza senza offenderli mai. Fra le due specie però quanto a resistenza fisica prevale la seconda o maremmana come quella che è originaria da razza più grossolana e rustica, quanto a dimestichezza e docilità prevale la prima.

I contadini cesenati comunque così teneri del loro bestiame sono tuttavia accusati di esigere un soverchio lavoro dai loro buoi e dalle loro vacche, ond'é che sui mercati delle piazze circostanti il bestiame da lavoro proveniente da Cesena e sue vicinanze è preferito come quello che fu già abituato a fatiche più rudi e diuturne.

Non si introdussero nuove razze, ne furono istituite stazioni di Tori e animali riproduttori forniti dal Governo: la tenuta dei Tori è oggetto di particolare speculazione; ne abbiamo veduti dei bellissimi alle diverse Esposizione Regionali di Cesena, Forlì e Faenza. Anche questo animale vive alla stalla in istato di perfetta dimestichezza, ed è tenuto con riguardi speciali risparmiato dal lavoro come bestia privilegiata.

Lo allevamento si fa alla stalla ove è preparato un piccolo recinto appartato pei nuovi nati: la Vacche fino all'ultimo periodo di gestazione lavorano come di solito: il parto è sorvegliato accuratamente, e quando esso sia per riuscire laborioso tosto si ricorre a pratici e Veterinari di cui la nostra campagna è abbondantemente provveduta: l'allattamento succede pure alla stalla, ai Vitelli nella primissima età non si permette di uscire; si ammini-

stra alla madre cibo in quantità ragionevole, e quando sia opportuno per la abbondante secrezione del latte si aggiungono semi, bevande farinate, e pastoni. Il vitello cresce allegro e festoso, e mediante il contatto continuo con la famiglia del colono contrae la dimestichezza abituale della madre.

I bufali sono bestie sconosciute nel Circondario di Cesena.

Le stalle come si disse fanno corpo con l'abitazione del colono: in addietro esse erano costruite possibilmente a solaio, e senza molta previdenza perché riuscissero bene aerate, oggi tutt'altro massime[49] nella zona piana: qui la intelligenza de' proprietari e la percezione dei coloni si va manifestando nel modo il più commendevole.

Le stalle che si vennero costruendo da circa un quindicennio presentano tutti i vantaggi e comodità suggeriti per la buona tenuta del bestiame Bovino: costruite a volto o almeno soffittate con finestre bene distribuite, imbiancate, perfettamente scolate: le più grandi hanno posti da due lati, le minori da uno solo; in tutte l'andatoia[50] spaziosa per accedere ai posti, ed il canale per lo scolo delle urine e la emissione dei letami che ha sfogo nella concimaia: la porta principale per la quale passa il bestiame è sotto il portico, ve n'ha un'altra piccola che si apre nella concimaia; una terza porticina spesso da adito dalla abitazione alla stalla, onde si può accedervi senza aprire le porte esterne.

Ogni posto ha la capienza di un paio di bestie adulte, ed è fornito della mangiatoia in cotto o in legno; i posti sono divisi da assiti robusti assicurati da colonne di murato, di legno ed anche di pietra viva: vi sono i posticini appartati per i piccoli: dalle aperture si può rinnovare all'istante e regolare opportunamente la circolazione dell'aria. Tutte le stalle sono proporzionate alla estensione della colonia, la loro capacità nella zona piana varia da 4 fino a 16 capi di bestiame adulto: nei monti però non ci è più tanta diligenza, ma vi sono stalle che contengono una quantità molto maggiore di bestiame presso il confine della Toscana, ove più abbondano i pascoli naturali ed i boschi s'incontrano colonie le cui stalle contengono fino a 50 bestie bovine: naturalmente di queste solo una piccolissima parte è addetta ai lavori della cam-

[49] Specialmente.

[50] Rampa inclinata.

pagna; le altre sono allievi e bestie da guadagno, e nella buona stagione il più del tempo vivono al pascolo.

Il fieno e gli altri foraggi di paglia e strame si ripongono al coperto nei fienili, e si ammucchiano allo scoperto: nelle campagne prevale questo secondo sistema, e poche sono le case coloniche provvedute di fienile; quando lo siano, il fienile non fa mai o quasi mai corpo con l'abitazione.

Razza Equina (Cavalli, somari e muli)

Importanza dello allevamento equino per ciascuna zona.

Descrizione e specialità delle razze, indicando specialmente se predomini lo sviluppo delle forze di trazione e di resistenza, ovvero di celerità. Sulla maggiore o minore utilità degli stalloni governativi.

Il bestiame Equino è lungi dall'avere nel nostro Circondario la importanza che vi ha il bestiame bovino: direttamente esso non presta alcun servigio all'agricoltura. Ci sono molti cavalli e molti asini in servizio dei proprietari e dei coloni, ma queste bestie sono quasi esclusivamente al tiro di ruotabili, carrozzelle, ceste, birroccini ecc., non a quello dei carri pel trasporto delle derrate od altri materiali in dipendenza della agricoltura che son tratti ordinariamente da buoi: occorre però [dire che] qui [si fa] eccezione pel trasporto degli zolfi dalle miniere alla stazione Ferroviaria di Cesena e viceversa del carbon fossile, legnami, ferrarecce ed altro in servizio di quegli Stabilimenti, movimento, che succede sul tratto della via provinciale della valle del Savio compreso fra Cesena e Bacciolino, e che si effettua mediante un numero sterminato di carrette tirate il più sovente dagli asini.

L'affaccendarsi continuo conseguenza della molteplicità dei lavori e dei prodotti campestri, il bisogno di intervenire ai mercati che si tengono tutte le settimane nella Città ed altri luoghi i più importanti del Circondario nonché nelle vicine piazze di Forlì; Forlimpopoli, S. Arcangelo ed altre, fa si che pochi proprietari, pochi contadini e nessun fattore o agente di campagna fattore o agente di campagna, siano privi di un cavallo o un asino, la facilità delle comunicazioni nella zona piana esige da queste povere bestie tutta la velocità di cui esse sono capaci, e qui in un cavallo alla grazia e venustà delle forme, alla gaiezza del portamento

si preferisce la sottigliezza delle gambe, la forza del garretto: che un cavallo mediocre di corpo di forme passabili corra, e sarà preferito a un cavallo grande di forme squisite meno veloce: il ciuco paziente e pigro nelle mani dei nostri contadini e dei nostri popolani diventa allegro, focoso e velocissimo.

I montanari di Sarsina e di Mercato Saraceno usano anche muletti per servizio di soma, di questi non se ne vede alcuno nella zona piana e nei prossimi colli. I cavalli e gli asini si tengono alla stalla ne più ne meno che i bovini, ivi succede l'allevamento dei puledri. Non si ha una razza propria indigena: si hanno bestie provenienti da diverse razze, montanari e maremmani Toscani, Romani, Friulani: questi ultimi predominano e sono quelli che meglio sono acclimatati qui, e si adattano ai nostri foraggi ed alle nostre costumanze: vengono dalle fiere di Padova e di Lonigo: il loro mantello è il più spesso baio castano.

In generale non si allevavano in addietro qui grandi e belli cavalli; i cavalli di lusso, da carrozza e da sella rare volte erano allievi delle nostre stalle.

I Cesenati tengono molto ad avere nella scuderia un bel cavallo e soprattutto veloce al tiro, ma non si preoccupano gran fatto della provenienza: in ultimo è mestieri[51] confessare che l'allevamento dei cavalli in passato qui si trascurò di molto: il proprietario che teneva delle cavalle in campagna ordinava al colono di farle coprire, trovavasi lo stallone e quel che veniva veniva: l'allievo era grande robusto e bello tanto meglio, era meschino? pazienza! non si dava alla cosa una troppo seria importanza. Oggi però le cose volgono molto in meglio nella zona piana: l'uso degli stalloni Governativi in principio accolti con estrema freddezza e quasi considerato come una pratica del Governo per suo semplice lucro, oggi lo si apprezza seriamente, e comunque in piccole proporzioni pure se ne sperimentano già ottimi risultati.

Il modo di coltura comune alle nostre campagne non permette di attendersi qui un grande sviluppo nello allevamento degli Equini, ma di quinci[52] innanzi i pochi cavalli che si educano nel nostro Circondario mercé le maggiori cure introdotte, e che si vanno ognor più generalizzando nella scelta dei riproduttori, e nei metodi di allevamento riusciranno senza dubbio migliori

[51] Bisogna.

[52] Di qui.

che in passato. Si veggono già comunque in numero ristretto ed isolati sparsi nelle colonie, e di preferenza presso gli agiati possidenti di campagna dei bellissimi cavalli provenienti dall'accampamento degli stalloni del Governo con cavalle di razza Friulana e naturalizzate nel paese.

È raro che in una colonia, od in una stalla di proprietario si trovino più cavalle tenute allo scopo della generazione.

Razza Ovina e caprina

Loro importanza in ciascuna zona.

Razze ovine indigene, incrociate o importate.

Risultati ottenuti dagli animali riproduttori provvisti dal Governo. Scopo principale dello allevamento; lana, latte o carne.

Sistema di allevamento; se eseguito nel podere o per mezzo del pascolo. Pastorizia nomade o errante.

Se le pecore si mantengono tutto l'anno nel medesimo luogo, o se, per ragioni di clima o per necessità di coltura, si facciano in alcune stagioni trasmigrare dal piano al monte o viceversa. Capre, loro vantaggi e danni.

Neanche la coltura del bestiame ovino e caprino occupa un posto eminente nel Circondario. Nella parte più elevata della zona in colle ed in monte le colonie tengono per solito un certo numero di pecore che rare volte oltrepassa le 40: la razza predominante crediamo sia la razza Abruzzese ma forse degenerata e rimpicciolita col naturalizzarsi nel luogo: ciascuna stalla di pecore ha i suoi animali riproduttori; nessuno pensa ad incrociamenti o miglioramenti della razza. Di risultati ottenuti da animali riproduttori forniti dal Governo nessuno: non è a nostra conoscenza che essi siano stati qui introdotti.

Le pecore si incontrano in piccoli branchi sui monti, vengono diradandosi scendendo verso il piano finché sotto Sogliano e Roncofreddo, a Borghi, a Montiano, a Roversano non si trovano quasi più affatto: quaggiù i coloni ed altri abitatori della campagna tengono spesso qualche pecora, due o tre al più quattro, ma questi sono animali di specie ben differente dalla prima: sono di corpo gigantesche, il loro vello nero per solito pesa da tre a quattro chili; il più spesso danno parti gemelli che comunque ancora lattanti raggiungono il peso di 12 a 13 chili; vivono alla stalla come le altre bestie con le quali dividono i pasti nella più fratel-

levole amicizia; esigono molto maggiori cure delle altre pecore nel vitto o nel loro governo: non sapremmo distinguere bene se esse appartengono a razza spagnola, pugliese o schiavona; probabilmente un incrociamento di razze.

Lo scopo principale dell'allevamento delle pecore si era nei monti il latte, seguivano le pelli e la lana; la carne lassù non aveva quasi nessun valore, ma oggi che la carne dell'agnello si vende a Cesena e negli altri mercati della Romagna 4 o 5 volte il costo di un tempo, il conseguimento di questa carne ha acquistato una importanza che non aveva: la lana rimane sempre al grado infimo, onde crediamo senza andar molto lungi dal vero di poter assegnare il primo grado di importanza al latte, considerato anche il costo dei formaggi che in un ventennio quasi triplicò.

L'allevamento si eseguisce al pascolo ed alla stalla: le pecore vivono il più della giornata al pascolo, il loro piccolo numero e la ragionevole partizione dei terreni per colonie trovano sempre di che nutrirsi nella stagione buona: la sera si raccolgono alla stalla della colonia; gli agnelli seguono ovunque le mamme che si incaricano da se dell'allevamento della loro prole senza che il pastore se ne preoccupi poco o punto.

Nell'inverno quando la neve è alta e copre i terreni dei monti, le pecore stanno rinchiuse alla stalla od in capanne costruite a ciò; ivi in nutrimento si porgono le fascine di rovere che esse piluccano della foglia, si aggiunge strame, paglia e in caso di necessità alcun poco di fieno. Da tutto questo apparisce che le pecore soggiornano per tutto il giro dell'anno sul medesimo luogo, e che qui non si fanno trasmigrare dal piano al monte, o viceversa né occorre di andare in cerca delle maremme, o di altre pasture lontane e dispendiose come accade in altri luoghi.

L'allevamento della capra non si pratica nel nostro Circondario, ve n'ha qualcuna in qualche recesso solitario dei monti, è cosa di si poco momento da non meritare alcuna considerazione.

Razze suine

Loro importanza in ciascuna zona.

Razze e sistema di allevamento. Ibridismi, o introduzione di nuove razze per opera del Governo, dei Comizi agrari e dei privati, e risultati ottenuti.

In che consista principalmente l'alimentazione degli animali di questa specie.

Come dei bovini accennammo predominare nel Circondario due specie, anche dei suini accade lo stesso. Insorge sempre la medesima difficoltà per la definizione della razza; questi animali non hanno qui una denominazione speciale di razza. Nella zona piana predomina il porco rosso, in colle ed in monte il porco nero con le solite sfumature sul limite della zona piana con la zona in colle. Il porco rosso non l'abbiamo veduto né in Umbria né nelle Marche né nel Lazio; non sapremmo dire se esso sia una importazione dalla Toscana, dalle regioni superiori dell'Emilia, dal settentrione o mezzogiorno d'Italia oppure dall'estero: qui lo si crede indigeno e lo si chiama romagnolo.

È più stimato il porco nero per la sua mole, per la qualità delle sue carni, e perché lo si crede in generale incolume da trichina[53] e da altre malattie [che sono] solite affliggere gli animali della sua specie: le sue carni più apprezzate si preparano a Cesena e nelle altre località principali del Circondario con massima cura, e se ne fa ragguardevole esportazione per altre province. Il porco nero di colle e di monte rare volte raggiunge il peso del rosso ma presenta anch'esso campioni grossi e bellissimi: la valle del Savio fino a Sarsina va giustamente nominata por la bellezza e corpulenza dei suoi maiali: di queste bestie si fa grande mercato in tutte le zone; i nostri maiali sono ricercatissimi, e si esportano per le province di Bologna, del Veneto per le finitime dell'Impero Austriaco.

Nessuno studio si è fatto per la introduzione di nuove razze, ne per questo si ebbe ricorso al Governo; ne Comizio agrario, ne privati se ne occupano menomamente. Il maiale qui vive come le altre bestie nel suo porcile in stato di domestichezza: l'allevamento si fa alla stalla, ed i piccoli si lasciano vagare per qualche ora del giorno sull'aia della colonia; alle mamme nel tempo dell'allattamento si amministrano cibi succulenti il meglio che si può: nel piano il maiale si nutre preferibilmente, massimo nell'età più giovanile, con crusca di frumento, qualche poco di semi, pochissima ghianda, qualche patata, pomi, zucche e rimasugli di ortaglie: buono quando la crusca possa impastarsi con acque grasse risultanti dalle sciacquature e dagli avanzi delle cucine più attive.

[53] Piccolo verme della classe dei Nematodi, che, allo stato adulto, è parassita dell'intestino dei mammiferi e dell'uomo e, allo stato larvale, dei muscoli di alcuni animali, soprattutto del maiale.

Nei monti la ghianda si amministra ai maiali con maggior profusione, poco granoturco, rimasugli di erbaggi, qualche giumella di fava e crusca. Il peso del maiale nero resta d'ordinario fra i 150 e i 200 chili: quello del maiale rosso lo supera e spessissimo giunto a maturità è impossibilitato a reggersi sulle sue gambe; pesa oltre i 250 chili: sui mercati di Cesena e Forlì abbiamo veduto pesare animali che oltrepassarono, cosa appena credibile, i 320 chili: si racconta di maiali che superarono anche questo peso, ma qui forse v'è esagerazione e non sarebbero che eccezioni da destare la meraviglia anche dei paesani.

Pollami e conigli

Importanza loro.

Comunque qui non si abbiano stabilimenti di pollicoltura, ed i polli si tengano senza nessuna di quelle tante cautele che in altri luoghi ha suggerito la razionale speculazione, pure questa coltura non manca di una tal quale importanza essendo essa sparsa su ogni parte di questo territorio: tutti, i contadini coloni e non coloni, hanno il loro piccolo pollaio, pressoché in tutte le case della città, borghi e villaggi si trovano volatili da cortile in tutte le zone, e tutti ne traggono, benché modico, un profitto. Le uova ed i pollastri oltre al bastare al consumo del paese forniscono un bel contingente all'esportazione per le grandi città di Bologna, Firenze, Milano.

La gallina bionda conosciuta in Germania sotto il nome di gallina italiana, e tanto stimata per la bontà delle sue carni e fecondità è quella che predomina: ci sono una varietà di altre galline che si dicono padovane più belle e più grosse, ma meno buone e meno feconde: i polli della Cocincina[54] furono abbandonati, comunque di statura tanto maggiore non valevano i nostrani: ci sono anatre, e si educano in quantità, specialmente in colle, gallinacci o polli d'India di cui in inverno si fa enorme consumo: anche i colombi domestici sono sparsi in copie nelle case dei coloni, in città e nei villaggi: nella zona montana altre volte esistevano colombai, con gran numero di piccioni di razza torricina; oggi sono quasi scomparsi per abusi, e minor rispetto alla altrui proprietà insinuatosi nell'animo di quei campagnoli.

[54] L'attuale Vietnam.

Di conigli non ci è coltivazione: la Direzione del Comizio Agrario allo effetto di propagare questo allevamento che ci veniva presentato con la più lusinghiere promesse dai sig.ri Costamagna di Torino, istituì nel seno del Comizio stesso una Società che nel 1875 provvide una conigliera fornita di tutte le più belle razze dall'Ariete fino all'Angora ed al Chinese, altre pure ne sorsero, ma lo esperimento durò poco; la mortalità entrò nelle celle, e le soverchie cure che richiedevano questi animali troppo delicati fecero abbandonare l'impresa come non rimuneratrice: il tipo argentato di Normandia, come più robusto si propagò un poco, ed oggi s'incontra qualche coniglio di questa specie, ma si può prevedere che esso non arriverà mai a formare un articolo d'industria agraria di qualche importanza da noi: non ci sono garenne[55], il coniglio comune selvatico si trova, ma è più una distrazione che una coltura.

Insetti utili

Baco da seta.

Sua importanza in ciascuna zona. Razze preferite.

Se l'allevamento si eseguisca nelle bigattiere, nelle case dei proprietari o in quelle dei coloni. Se il seme si confezioni o no nel paese.

Fra gli insetti utili il baco da seta è il solo che meriti considerazione: la sua produzione qui rimane al disotto di quella degli altri due Circondari della Provincia, Forlì e Rimini. Nel Pavaglione[56] di Cesena nel quinquennio 1874-78 furono pesati da 45 a 60 mila chili di bozzolo per anno: in questo quinquennio vedemmo fortunatamente riprendere, grado a grado, il sopravvento la seta indigena gialla che si era temuto di vedere scomparire del tutto sostituita dalla verde giapponese. Nell'anno 1878 si può ragguagliare il bozzolo pesato a Cesena a 75 di indigeno e 25 di giapponese.

Il bozzolo giallo indigeno gode maggiore riputazione, e gli acquirenti lo pagarono su per giù da 25 a 30% più del verde. Non si può avere un conto esattissimo della produzione, giacché i pro-

[55] Conigliera in luogo aperto.

[56] In dialetto "Pavajon". Dove avveniva il mercato della seta.Veniva allestito sotto grandi teloni.

duttori a seconda della loro ubicazione, e del loro interesse portano il loro bozzolo sui mercati che più loro convengono; così accade che parte di quello del Circondario di Cesena si negozi sui Pavaglioni di Meldola, di Forlì e di Rimini, mentre al contrario qui sarà negoziata qualche partita di seta proveniente dai finitimi comuni di Ravenna e Cervia, fuori di Provincia. L'allevamento del baco da seta è sparso su tutte le zone, in piano prepondera a Savignano e a S. Mauro; in colle a Longiano, Montiano e tutta la Valle del Savio: in monte decresce fino a scomparire del tutto.

Questa coltura è considerata come un utile accessorio, ed è d'ordinario faccenda di donne: non ci sono bigattiere normali, si ritrova nelle colonie, nelle case dei possidenti di campagna, e spessissimo anche nelle case dei cittadini. Il prodotto è smaltito per la massima parte fuori negli stabilimenti di Toscana, Marche e Lombardia, appena un decimo si fila nel Circondario: il seme si confeziona da parecchi e se ne fa mercato, ma la maggiore e miglior parte del nostrano proviene da fuori, dalle Marche principalmente. Per la quantità dei mori gelsi che popolano le nostre campagne l'allevamento del filugello dovrebbe avere proporzioni maggiori. Nell'anno che corre in causa delle piogge strabocchevoli e continue, delle grandini, e della temperatura sempre troppo bassa si prevede meschino questo raccolto della seta, e sventuratamente di altri prodotti più importanti si teme lo stesso.

Apicoltura

Se sia in via di progresso.

Non ha guari[57] l'apicoltura era cosa sconosciuta nella zona piana, di pochissimo momento in colle e in monte: lassù si prosegue come per lo addietro in questa coltura con metodi antichi uccidendo ogni anno una data quantità di alveari (buzzi) che non sono che mastelli o tronchi di alberi cavi posti sopra un muricciolo accanto all'orticello e coperti con lastre di pietra: poche colonie hanno l'alveare, e questo si compone di pochi mastelli 10 o 12 al più.

Nella zona piana si cominciamo ad introdurre apiari[58] tenuti con i sistemi razionali prescritti dai più valenti scrittori Barbieri,

[57] Non molto tempo fa.

[58] Luoghi dove stanno gli alveari.

Sartori, Roche Felf ecc., il sottoscritto già segretario del Comizio Agrario ebbe a constatare come l'idea di costruire nuovi apiari ed ampliare i già cominciati fosse vagheggiata da molti: si veniva a consultare gli Autori nel gabinetto di lettura, e si cercavano con tutto interesse gli schiarimenti più opportuni. Già sorsero in Cesena ed altrove diversi apiari: è a credere che essi si estendevano ma ripetiamo si è proprio alla iniziazione di una coltura nuova e per lo addietro sconosciuta, quasi affatto, nei terreni della zona piana.

INDUSTRIE DERIVANTI DAGLI ANIMALI

Caseificio e sua importanza in ciascuna zona

Formaggio, burro e altri latticini.

Modo di prepararli, di conservarli e di venderli. Apparecchi adoperati per l'esercizio di questa industrie.

Latterie sociali; come siano organizzate e quali risultati diano.

L'industria del formaggio, del burro, dei latticini in genere in un paese ove il terreno viene tanto utilmente impiegato nella produzione di semi alimentari e di piante tessili, non può avere una importanza di molto rilievo. A Cesena e in altri luoghi della zona piana si fabbricano dei formaggi con latte di vacca che si consumano tutti nel luogo, e moltissimo nelle campagne dagli stessi coloni che li fanno: questi formaggi riescono per solito insipidi e spesso anche di un sapore acre poco gradevole; non si invecchiano e si consumano freschi: migliori riescono i così detti squaqueroni che fatti essi pure con latte di vacca nella stagione fredda, hanno più l'apparenza di crema di latte che di formaggi: mangiati freschi nel giusto momento di fermentazione riescono un cibo molto gradito, scorso quel punto inacidiscono ed imputridiscono.

Il burro si fabbrica in dosi omiopatiche[59]. Nella parte più alta della zona in colle, e nella zona in monte la fabbricazione del formaggio acquista una estensione maggiore, però non ci sono latterie sociali né stabilimenti di caseificio. Ciascuna colonia che tenga pecore fabbrica piccoli formaggi seguendo metodi al tutto pri-

[59] In dosi piccole.

mitivi, è lavoro delle donne: tutti i mesi se ne verifica la quantità e si divide a mezzo col padrone, il quale è tenuto di pagare per quanto gli spetta l'importo del sale impiegato: vi sono contadine che fanno il formaggio con molta diligenza e pulizia somma, e dalle alture di Sogliano, di Sarsina e di Mercato Saraceno provengono formaggi pecorini veramente buoni: molto consumo ne fanno i montanari; i pizzicagnoli della zona piana se ne provvedono che qui trova smercio facilissimo; ne avanza anche qualche poco per la esportazione: quelli che si commerciano fuori del Circondario i più trovano esito sui mercati delle piazze finitime di Meldola e S. Arcangelo.

I formaggi pecorini sono piccolissimi, pesano da 500 a 800 grammi al più: per conservarli quando siano ben asciutti si mettono in *fossa* vale a dire si sotterrano in certi ambienti asciutti costruiti a ciò con fondo concavo, raccolti in sacchetti vi si lasciano perfettamente rinchiusi per lo spazio di 40 a 60 giorni: altri alla fossa sostituiscono vecchie olle, vi depongono il formaggio ben unto con olio di uliva sbattuto con aceto in strati tramezzati da foglie di noce che gli comunicano un grato odore: l'olla si chiude in modo che aria non possa penetrarvi, e si lascia il formaggio così condizionato per 30 a 50 giorni. Con questo metodo si assicura al formaggio pecorino migliore qualità perfetta e durevole conservazione.

Lana

Quantità di lana che in media producono, per ogni capo, le pecore delle varie razze, allevate nelle zone del territorio preso a illustrare.

Epoca della tosatura. Modo di eseguire il lavaggio. Modo di depositi ed assortimenti.

Il prodotto della lana riesce ancora inferiore al prodotto del latte. Per le pecore della parte montuosa si ha il poco lodevole costume di tosarle due volte in un anno, in maggio e in settembre: il prodotto in media può valutarsi per ambe le tosature di 800 a 1100 grammi di lana per ogni capo; le grosse pecore del piano si tosano una sola volta in maggio, e i loro vello osservammo già come pesi da 2 a 4 chili. Il lavaggio si pratica in modo semplicissimo. Si conducano le pecore avanti la tosatura in un fiume o

fosso, e li l'acqua corrente è incaricata dell'operazione; tutto al più le contadine l'aiuteranno strofinando le pecore con la mano e nulla più.

I produttori conservano la lana presso di sè, pigiata e rinchiusa in sacchi di tela: in sullo scorcio del mese di ottobre o in novembre arrivano i concialana nomadi dall'Abruzzo, ed allora la massima parte della lana si prepara per confezionarne grossolani indumenti massime pei montanari, e pei campagnoli di tutte le zone; il poco che resta si commercia sulle prossime piazze di Meldola, e nelle fiere autunnali di S. Arcangelo.

Cuoi

Se si preparino nel paese, o si spediscano altrove.

La conciatura delle pelli comunque non più tanto in fiore come in passato, non cessa di avere una discreta importanza a Cesena: tutto il risultato, quanto a pelli di bestiame grosso cornuto, dalle mattatoie di questa città si concia negli stabilimenti che esistano qui: queste pelli oltre a provvedere al Circondario l'abbondante consumo, formano eziandio[60] un articolo di importante commercio fuori, e si negoziano specialmente sulle piazze di Ancona e di Senigallia. Le pelli di ovini e altro bestiame minuto si asportano in altre parti del Circondario, non ci sono concie, e le pelli sono tutte esportate: i cuoi di bestiame cavallino sono in parte preparati qui e in parte fuori.

IGIENE DEL BESTIAME

Veterinari e condotte veterinarie. Epizoozie*[61]*.

Sale pastorizio, se sia adoperato e in quale misura.

Quando parlammo degli animali e dei loro prodotti, dicemmo della cura che si impiega qui nella tenuta del bestiame specialmente bovino: il regime di vita imposto a questi animali non che agli equini è tale da non permettere la diffusione per contatto

[60] Altresì, ancora.

[61] Malattie contagiose che attaccano nelle stesso tempo le bestie di una regione, come l'afta epizootica.

di malattie epidemiche: la sorveglianza continua cui è assoggettato produrrebbe lo immediato isolamento di un individuo o anche di una stalla intera colpita da malore sospettato di contagio; gli animali che vivono sui poderi non si trovano mai misti a quelli di altra colonia; solo sui mercati ed ivi pure aggiogati od accalappiati: non essendoci qui pascoli o bandite pubbliche, non si incontra mai bestiame attruppato, ne animali vaganti alla campagna in piena libertà come nelle maremme, le pubbliche vie non sono mai ingombre da quegli sterminati branchi di bestie grosse o minute col grandissimo incomodo non scevro da pericoli pei viandanti.

Se si vuol prendere il significato della parola epizoozia per quello di malattia contagiosa od epidemica che invade una provincia e che attacca contemporaneamente le masse del bestiame, qui non se ne ha memoria: la igiene è bastantemente conosciuta per pratica nel governo del bestiame dai nostri coloni, i quali poi per dir vero sono attentissimi e premurosi in caso di malattia nelle bestie dello loro stalle: se per avventura accada qualche caso sospetto di malore contagioso essi non sono ribelli alle disposizioni delle autorità, e si assoggettano senza recalcitrare alle prescrizioni le più rigorose, fosse pur quella dell'accoppamento[62]: ripetiamo però che qui non si ricorda che da gran tempo siaci[63] stato bisogno di ricorrere a mezzi così estremi.

La importanza che si da al bene stare del bestiame, e la cura che se ne prendono gli agricoltori produce il buon effetto che in queste province lo studio della Veterinaria è tenuto in onore; molti giovani accorrono alle Università per dedicarvisi di proposito, certi che ritornando al loro paese ne ritrarranno larga mercede, comunque[64] non [sempre] favoriti dalla fortuna di essere nominati nelle condotte veterinarie che si hanno in ciascun comune: il veterinario principalmente nei luoghi della zona piana è tenuto nelle campagne in conto e rispettato quanto il medico; a Cesena accade sovente di leggere affisse alle muraglie il sonetto, l'epigrafe o l'Anacreontica[65] ad onore del veterinario che guariva

62 Uccidere a colpi.

63 Ci sia.

64 Benché.

65 Componimento o poesia di strofette di settenari e ottonari.

un bue od un cavallo da un malore mortale.

Le malattie più comuni negli animali bovini nel nostro Circondario sono la pneumonite[66] e le gastriti, più rare la glossantrace[67] e il carbonchio[68] rarissima l'afta epizootica epidemica[69]: spesso nella stagione di primavera all'ora dello aderbamento[70] massimo quando la stagione sia soverchiamente umida e piovosa, i bovini vanno soggetti a casi di timpanite[71] per la ingordigia con la quale, abituati ai fieni, si abbandonano al pasto fresco e gradito. In primavera si praticava, in addietro, da molti il salasso come una preventiva, oggi questa pratica cade in disuso: si purgano e si rinfrescano le bestie con sali di antimonio, zolfo nitro ecc.; poco o nulla usano il sale pastorizio che si riconoscerebbe opportunissimo, ed i veterinari non trascurano di inculcarne l'uso, ma la procedura alquanto noiosa che occorre per procurarsene distrae i coltivatori da questa pratica salutare: si consumano di questo sale 32 quintali circa nel Circondario, ma non si impiega nella cura igienica del bestiame che in porzione minima, la maggiore va nella conceria delle pelli. Quanto diciamo intorno alla igiene del bestiame bovino è comune indistintamente a tutte le zone.

Nei Cavalli la malattia ordinaria e fatale è la polmonite: quasi tutti i cavalli finiscono bolsi; essi non godono mai il beneficio del pascolo e dell'aria libera all'aperta campagna, vivono sempre in istalla, attaccati al veicolo si vuole che corrano e imbolsiscono: tien dietro la Encefalitide[72] e la Vertigine, più raro il Moccio[73] o il Cimorro[74]: le malattie dei cavalli sono causate da cibi soverchiamente calorosi, qui si adopera meno l'avena che la fava per biada ai cavalli. L'asino vive lungamente, lo affliggono, ma meno di fre-

66 Polmoniti.

67 Infiammazione della lingua.

68 Sorta di tumore, rosso acceso, infettivo.

69 Malattia proveniente per infezione, mediante la bava o il pus.

70 Pascere l'erba.

71 Gonfiezza e durezza dell'addome cagionato da gas negl'intestini.

72 Infiammazione dell'encefalo.

73 Catarro nasale purulento.

74 Malattia che colpisce il cavallo ed il cane favorita dal freddo.

75 Malattia che si manifesta con stordimenti e vertigini.

quente le stesse malattie del cavallo: il Capostorno[75] gli è più comune, ed accompagnato a soverchia fatica, e troppo spesso a mal trattamenti pone fine alla vita sua travagliata.

I maiali rossi della zona piana godono in generale salute ottima: i casi di malattia o di morte negli adulti sono rarissimi più spesso nei piccoli. I maiali neri accade siano afflitti dalla Migliare[76] che però non riesce fatale: qualche caso s'incontra di Risipola[77] Carbonchiosa, nessuno di Trichinosi o del fuoco di sant'Antonio. A Cesena si tiene rigore estremo contro le carni affette da Migliare.

Le pecore vanno soggette al Cimorro, nell'anno che corre si verificarono parecchi casi di Afta Epizootica che si presentò con gli stessi caratteri che suole nei bovini: non Scabbia non Rogna: quando i pascoli per piogge dirotte sono insozzati di materie terrose molti agnelli e molte pecore periscono.

Malattia del baco da seta Atrofia, flaccidezza, ecc.

Il baco da seta andò soggetto alla flaccidezza, alla atrofia a tutti i malanni in modo che si temette sul serio di vederlo scomparire totalmente dal numero degli utili insetti: per più e più anni il baco da seta indigeno fu argomento, ad onta di tutti gli studi e di tutte le cautele possibili, di una coltura disastrosa: abbiamo veduto in moltissimi casi il verme prosperare vegeto e robusto fino alla salita al bosco, e morire sulla frasca; nessun rimedio a tanta jattura: si ebbe ricorso al seme Giapponese, al Macedonia, a quello dei Balcani ed a mille altre specie, il giapponese prosperò nel primo anno, il seme riprodotto nel secondo anno fu meno proficuo, nel terzo era meglio non occuparsene: vi fu qualche rarissimo caso in cui il seme verde Giapponese riprodotto e coltivato con tutta la diligenza possibile dette per di più anni successivi risultati discreti.

Ora come venne da noi accennato quando parlammo degli insetti utili si ritorna alla coltura del seme indigeno che pare

[76] Eruzione cutanea in forma di granellini di miglio con forte febbre.

[77] Infezione del tessuto sottocutaneo, contagiosa, provocata dagli streptococchi. Porta a complicazioni renali e cardiache.

riprenderà la sua vita normale, ma non siamo ancora giunti a tanto; la malattia del baco da seta ha rimesso[78] molto della sua malefica intensità, ma è tuttavia lungi dall'essere scomparsa da queste province. Nulla possiamo dire dell'anno che corre giacché nell'atto che scriviamo queste memorie il mercato del Bozzolo non è ancora aperto, ci viene riferito che i filugelli godono di buona salute, ma sventuratamente si prevede un meschinissimo raccolto in forza della deficienza di foglia; la grandine ed il freddo estemporaneo colpirono molti i mori gelsi nel loro sbocciare, le successive piogge torrenziali non permisero alla poca rimasta di svilupparsi, onde molti coltivatori si videro ridotti alla dura necessità di gettare via la maggior parte dei vermicelli nella prima e nella seconda età.

È a notarsi come la malattia del baco indigeno fu più struggitrice e subitanea nella zona piana che nei paesi elevati, nei monti alcuni coltivatori di piccole partite di filugelli giunsero a conservare incolume la specie indigena traversando questa funesta crisi che devastò tutti i paesi sericoltori d'Italia, senza segni apparenti di sofferenza, e di notabile deterioramento: furono casi isolati e rari, ne si può determinare le ragioni che vi contribuirono.

Sistemi di coltivazione e rotazione

Coltura grande e piccola. Estensiva ed intensiva. Quale importanza vi assumevano il prato e le piante da foraggio.

Vantaggi o difetti del sistema di rotazione prevalentemente adottato.

Se siavi risveglio. Se, per speciali condizioni di commercio, siasi abbandonata del tutto o in parte la coltura di qualche pianta, e quale si ritenga adatta ed essere sostituita.

Quali impedimenti si incontrino per introdurre negli avvicendamenti alcune piante, per esempio il tabacco.

Quantità di bestiame, per unità di superficie, richiesto per la normale lavorazione del fondo .

Influenza che ha sul sistema di coltivazione la prossimità delle abitazioni dei coltivatori al fondo coltivato, o la loro lontananza da questo.

[78] Diminuito.

Quante famiglie di lavoratori si contino per unità di superficie, in un podere normalmente coltivato. Se nel territorio abbondi o faccia difetto la mano d'opera ausiliaria del lavoro agricolo, e se, e quanto, da tale circostanza dipenda la scelta delle culture e del sistema d'avvicendamento.

Accaparramento dei lavoratori; perché si faccia; in quali condizioni e con quali risultati per i coltivatori e per gli operai agricoltori.

Influenza della irrigazione sugli avvicendamenti.

Nel Circondario di Cesena la proprietà è estremamente divisa, onde la coltura, per effetto eziandio di altre locali circostanze vi assume un aspetto sommamente frazionato. Tutta la campagna è divisa in piccoli poderi: tutti i poderi hanno la loro porzione di terreno messa a frumento, a granoturco, a prato artificiale, a canape, a vigna e nei monti a pascolo, a lino a canneto, a vivaie, a bosco, oltre ai semi alimentari; lo studio è posto che ogni podere o colonia a seconda delle sue ubicazioni sia il più possibilmente provveduta di quanto bisogna alla vita dell'uomo, ond'è che la coltura qui può considerarsi universalmente intensiva.

La coltura di alcuni prodotti si estende a tutto il Circondario, quella di altri rimane localizzata in alcuni comuni soltanto: vedemmo come quella del frumento e della vite sia estesa su tutte le zone, quella della canape circoscritta a Cesena e località vicine, quella dell'ulivo al lembo più basso della zona in colle, quella del bestiame ovino alla zona più elevata, del bovino e del suino comune a tutte e via di seguito.

In nessun comune di nessuna zona vi ha estensione di terreni che non siano coltivati: i prati naturali non si vedono quasi più nella zona piana se non alcuni in prossimità dell'Adriatico, poco nella zona in colle, si conservano in monte: nell'ultimo quindicennio si operò questa salutare trasformazione della coltura nella zona piana e dei prossimi colli: ai prati naturali, ed a Cesena in gran parte anche ai campi coltivati a granoturco, venne sostituito i prato artificiale, le Medicaie, le Lupinaie, onde quasi [si ebbe] raddoppiamento nella quantità di bestiame, aumento considerevolissimo nelle produzioni per abbondanza di concimi, e fertilizzate condizioni del suolo, e per ultima conseguenza maggiore benessere specialmente nei campagnoli conduttori di colonie. La relazione fatta dall'avv.to Petrucci alla Direzione del Comizio

Agrario citata nel nostro paragrafo *Piante da foraggio* parla della importanza che assunsero qui negli ultimi anni le praterie artificiali, e dei vantaggi che ne ridondarono alla locale agricoltura.

La rotazione nella zona piana è un avvicendarsi in continuo di produzioni; si vuole dal terreno quanto può dare senza accordargli tregua in compenso di un lavoro incessante e di abbondanti concimazioni: le sole Medicaie rimangono per qualche anno di seguito senza nuove lavorazioni; queste a confronto di un impianto dispendioso restituiscono per più anni di seguito ricolti tanto da accontentare le esigenze dei proprietari e dei coloni; più, quando il terreno ritorna alla sua usuale coltura di granaglie e di canape non ritorna impoverito e sfruttato ma rigoglioso e grato del riposo concessogli.

La metà di tutti i terreni di che si compongono le colonie è messa a frumento che si alterna di anno in anno con la canape, col granoturco con erbe da foraggio ed altre semenzaglie a seconda delle località. Nei colli e nei monti è a un dipresso[79] lo stesso avvicendamento nelle terre messe a coltura ordinaria normale, se non che lassù sono più spessi i campi di erbe foraggifere, le vigne, i boschi ecc.: accade spesso che nei terreni meno grati le stoppie si lascino riposare profittando delle poche erbe pascolive che producono: vi hanno terreni argillosi nei quali vegetano la sulla, il lupinastro e la crocetta; si rompono di rado e vi si semina frumento per un anno con l'aspettativa di un magro ricolto: nelle argille dei terreni elevati dei comuni di Cesena, di Sarsina e di Mercato Saraceno in piccole proporzioni si pratica anche la coltura degli Anici[80].

Considerato il nostro sistema di coltura generale e di rotazione, noi non sapremmo porne in rilievo i difetti, indubbiamente si potrebbe far meglio ma non è permesso a noi che stendiamo queste memorie di erigersi in giudici, e molto meno di suggerire i miglioramenti possibili in cose di cotanto momento. I confronti che si possono fare sulla rendita dei terreni di oggi sia per l'aumentato valore delle derrate, sia per l'aumento materiale della produzione stessa con quella che si aveva un ventennio addietro, provano a sufficienza che qui risveglio ci è, e che se in passato si

[79] All'incirca.

[80] Ombrellifera con radici sottili, fusto eretto, foglie arrotondate, dentate, rade di fiori bianchi con semi aromatici.

lasciava l'incarico della produzione alla Provvidenza, oggi se ne occupano i maggiori e meglio intesi lavori dell'uomo.

Gli Istituti e le Conferenze Agrarie, la diffusione di buoni libri che trattino con linguaggio famigliare le cose di agricoltura, libri che vorremmo sempre nelle mani dei nostri fattori o agenti di campagna, faranno di più, e noi ci auguriamo non lontano il giorno in cui qui e negli altri paesi d'Italia l'agricoltura per opera del Governo, dei Comuni e dei Possidenti più agiati ed intelligenti si sollevi dallo stato di empirismo in cui si è agitata fin qui, allo stato di scienza studiata ed esperimentata.

Per rispondere poi più partitamente sulla preferenza che si accorda ad una piuttosto che ad un'altra coltura ripeteremo che alla piante alimentarie si da ovunque il primo posto: nel comune di Cesena e località prossime delle zone piane dicemmo come la coltura del granoturco fosse di molto diminuita, ed in moltissimi poderi andata in disuso totale sostituita da praterie artificiali di cui si riconobbe il migliore vantaggio. Qui lo avvicendarsi continuo delle produzioni distrae la mente dei coltivatori dalla introduzione di nuove piante; al Tabacco non si pensa e potrebbe essere tutto al più una pianta da giardino, inoltre le soverchie esigenze che ha la coltura di questa pianta, ed i suoi rigorosi rapporti con le leggi costituirebbero un fastidio più che una onesta speculazione per l'agricoltore.

Al sottoscritto quando fu segretario del Comizio Agrario fu fatta richiesta di un certo numero di piante di *Simphitum Asperrimum*[81] presentato da parecchie giornali di agricoltura e bollettini dei Comizi Agrari dell'alta Italia come un foraggio squisito ed abbondantissimo; se ne voleva fare lo esperimento; ne furono commesse qualche centinaia di piante, ma si ebbe risposta che il magazzino in Firenze ne era sprovveduto. Ora apprendiamo che avendone il Comizio ripetuta la domanda al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio ne ottenne risposta che quanto prima sarà per satisfare questa domanda.

Nella zona piana e particolarmente a Cesena, Gambettola, Cesenatico ecc. il terreno per la sua natura silicea estremamente sciolto lo si lavora con molta facilità, tanto che un paio di buoi di prima forza e due uomini adulti possono bastare alla lavorazione

[81] Pianta anche officinale.

normale della terra in un fondo di 10 ettari di superficie: a Savignano, a S. Mauro, a Gatteo il terreno più forte diminuisce alquanto questa proporzione, così i terreni piani più argillosi delle valli del Savio e del Pisciatello: in collina ed in monte sopra una eguale superficie ad un buon paio di buoi necessita il concorso di un paio di vacche che ritornino sul terreno già rotto.

La prossimità delle abitazioni coloniche ai fondi coltivati esercita una salutare influenza; nella zona piana per la regolarità delle figure dei campi, per la disposizione delle piantagioni sempre rettilinee e parallele il colono per solito abbraccia lo sguardo dal balcone della sua casa tutta la colonia e veglia a che nessun disordine vi accada: nei colli e nei monti questo vantaggio si rende ancor più sensibile perché la prossimità dei campi alla abitazione rende più facili i trasporti di concimi, allontana da coloro che potessero averla la tentazione del furto non induce sperpero di tempo ed il colono può subito accorrere ove per qualsiasi circostanza accadano inconvenienti come l'uscita di bestiami nei seminati o terreni molli, danni che possano succedere per acquazzoni, e mille altri incidenti: chiunque si aggiri pei nostri monti può valutare questi vantaggi confrontando i terreni che sono a contatto con la casa del coltivatore con quelli che sono lontani.

Non ci sono poderi che ammettano più famiglie di lavoratori: ogni podere è normalmente lavorato da una sola famiglia: il numero dei membri che la compongono è proporzionato alla estensione, alla produzione ed alle esigenze del fondo: quando il numero dei coltivatori per morti od altra causa qualsiasi diventi esiguo, il capo della famiglia provvede con operai giornalieri o qualche garzone che entra nella casa e vi dimora stabilmente: se la famiglia diventa troppo numerosa per matrimoni o nascite accade che qualcuno se ne separa e cerca provvedersi di altra colonia che basti a suoi bisogni: in ambedue i casi il proprietario ha il diritto di esigere che il numero di individui componenti la famiglia del colono si mantenga proporzionato ai bisogni della colonia.

La estensione dei poderi varia nella zona piana da 3 a 35 ettari, da 8 a 45 nelle zone in montagna e in colle. Il numero dei contadini componenti una famiglia di coltivatori si estende in proporzione da 3 a 18 individui compresi donne e fanciulli.

In nessuna parte del Circondario difetta la mano d'opera, nessuna difficoltà di procurarsi aiuto nei lavori campestri dagli

abitatori della campagna che non sono coloni, giacché come avemmo a dire in principio la campagna qui è ovunque popolatissima, ed a questo deve attribuirsi la preferenza che sulle coltivazioni si accorda sopra gli altri ai semi di alimentazione.

Qui non si pratica accaparramento, non si sentì mai questo bisogno: gli abitatori poveri della campagna accorrono e lavorano volonterosi sotto gli ordini dei Reggitori delle famiglie coloniche, o dei Fattori agenti di campagna, o degli stessi Proprietari.

I lavori delle nuove risaie del limitrofo comune di Cervia richiamano molti operai del nostro Circondario massime in certe determinate stagioni e località, ond'è che qualche volta in alcuni luoghi scarseggiano i lavoratori succursali ai coloni, ma cosa passeggiera e di poco momento.

IRRIGAZIONE

Come sia eseguita la irrigazione.
Indicazione dei canali derivatori più importanti.
Fontanili ecc...

Il vasto sistema di canalizzazione da noi sommariamente descritto in principio di queste memorie sotto il titolo ***Idrografia*** non ha qui lo scopo della irrigazione, ma quello dello scolo: in certe località il livello dei terreni permetterebbe anche la irrigazione ma, quando proprio nascesse il bisogno i canali sarebbero per lo più privi di acqua, onde ripetiamo qui non ci sono terreni irrigui: i canali intendono ad impedire lo impaludamento dei terreni bassi, e perciò sono solo la più necessaria e salutare cosa: il nostro Circondario per il dolce declivio che mantiene ovunque costante anche nella zona piana verso il mare assecondato da questi scoli ben distribuiti e ben mantenuti non ha paduli[82], pozzanghere o terreni acquitrinosi.

Per i bisogni dell'uomo e del bestiame tutte o quasi tutte le case della campagna sono provvedute del pozzo che tiene il luogo di fontanile: non si lamenta deficienza d'acqua per questa ragione, nelle grandi secche il bisogno d'acqua si fa sentire per la

[82] Acquitrini.

macerazione delle canape ond'è che spesso accade di dover per tale deficienza ritardare questa operazione: spesso anche i molini da cereali restano inoperosi nell'estate; suppliscono i mulini a vapore.

La sola irrigazione che si pratichi è quella degli orti; essa si ottiene col mezzo della Noria o macchina a secchi applicata ai pozzi e messa in moto da una vacca o da un giumento, più spesso anche dal bilancione a braccia d'uomini applicato ad un canale.

OPERE IDRAULICHE DI SCOLO, E BONIFICHE DI TERRENI PALUDOSI E ACQUITRINOSI

Quanto terreno coltivabile siasi conquistato con tali mezzi.

Se le opere di bonificamento, oltre al beneficio agrario, abbiano portato vantaggio alla pubblica salute.

Fognatura tubolare o drenaggio; se siasi sperimentata e con quali risultati.

Come per il precedente anche questo articolo ci riportiamo a quanto dicemmo nella ***Idrografia***: entro i limiti di questo Circondario non si fecero conquiste recenti di terreno paludoso od acquitrinoso: si ottennero delle colmate, e molti terreni in prossimità di Cesenatico furono elevati: il nuovo canale che raccogliendo le acque del Pisciatello entra nel porto a Cesenatico presso la Lanterna, produsse l'alzamento di una vasto terreno che sparso altre volte di piccole dune di sabbia, oggi è coltivato a grani ed erbe da foraggio, e dà prodotti buonissimi ed abbondanti. Se le opere di scolo si trascurassero solo per poco molti terreni diventerebbero impraticabili, e la salute pubblica sensibilmente ne deteriorerebbe.

Fognatura tubolare e Drenaggio non furono sin qua sperimentate: si adoperano scoli tubolari in laterizi per mettere in comunicazione i canali di scolo dei campi coi canali maggiori.

CONCIMI

Se si adoperino e in quale misura.

Concimi artificiali.

Concimi di stalla. Concimaie.

Quanti capi di bestiame grosso sogliansi, ad unità di superficie, nutrire per le esigenze della concimazione. Quali materie si facciano servire da lettiera per gli animali.

Come si manipoli il concime di stalla.

Stabbi. Sovesci. Riposi. Colmate.

Se si tragga partito dalle acque di scolo e da quelle delle fogne della città, dei paesi, dei macelli ecc.

Se si cavi o non si cavi il profitto dalle materie reiette.

Se si adoperino le ossa e si abbiano le fabbriche per la triturazione di esse e per la riduzione in fosfato.

Da quanto dicemmo sulla coltivazione della canapa apparisce come qui si adoperino concimi ed in una certa abbondanza nella parte piana: tutti proprietari e coloni riconoscono l'utilità della concimazione, e noi aggiungiamo che vi hanno terreni della zona piana tanto sabbiosi che la concimazione vi diventa più utile che necessaria: molti fatti speciali che potremmo citare, ma che omettiamo per brevità lo proverebbero. Si comprende da tutti come la coltivazione intensiva e generale pressoché in tutto il Circondario produrrebbe un celere impoverimento del suolo, e senza lo aiuto di materie fertilizzanti le sue forze produttive andrebbero presto esaurite.

Nelle colonie le quali sono tutte provvedute della concimaia si mette un impegno particolare a che queste si riempiano e si colmino di concimi; forse non sempre si usano modi e mezzi giusti e razionali, ma in fine si cerca di fare il più che si può: però al quesito *"quanti capi di bestiame grosso soglionsi tenere per le esigenze della concimazione"*, rispondiamo che qui siamo ben lungi dal far dipendere questo numero da tali esigenze: il numero dei capi di bestiame dipende esclusivamente dalla quantità degli alimenti che produce un fondo, cosa che più esplicitamente vedremo in appresso, il concime si adopera integralmente sul fondo stesso, e soventi volte il padrone ed i coloni più accurati tengono la lodevole pratica di comperarne altro fuori dalla colonia.

Le Concimaie annesse alle case coloniche in addietro non erano altro che una pozzanghera ove avevano scolo le stalle, ed

ove si gettavano tutte le materie immonde della colonia: oggi si è operata una riforma abbastanza bene intesa: allo sblocco del canale di espurgo delle stalle sta una vasca di murato, ai due lati alquanto sollevate dal piano terra stanno aiuole a fondo leggermente concavo bene ammattonato ed inclinato verso la vasca: quando questa sia piena di materie si estraggono e si assestano su questa aiuole che per effetto della loro inclinazione tornano a deporre tutte le materie liquide nella vasca; questa pratica è perenne: i contadini hanno cura di spalmare estremamente le masse fatte con regolarità geometrica con fango o argilla ad impedire la dispersione delle sostanze volatili, allo stesso effetto di mano in mano che vengono estraendo ed assestando le materie le coprono con foglie e pagliccio: la concimaia deve essere circondata di piante che in estate la difendano dai raggi troppo cocenti del sole.

Questo metodo non sarà perfetto, che se le concimaie fossero coperte e chiuse certo si otterrebbero risultati più efficaci, ma tuttavia è di gran lunga migliore di quello affatto trascurato che per lo innanzi si praticava. Questo sistema di nuove concimaie però non è ancora generalizzato; esse possono dare un'idea della maggiore o minore diligenza dei proprietari, e del loro modo di intendere la agricola economia.

Stabbi, riposi non si praticano; delle colmate accennammo già nell'articolo precedente: il Sovescio si pratica nei terreni messi a Canapaio; ne parlammo quando scrivemmo del metodo di coltura e macerazione della canapie: si pratica pure ma rare volte pel conseguimento di altri prodotti.

Agli animali si fa lettiera preferibilmente con paglia e quindi con tutto quanto è rifiutato dalle bestie di ciò che loro si amministra in alimento: nei colli e nei monti in mancanza di paglia e di strami usano con improvvido consiglio foglie raccolte al bosco senza prima far loro subire un'immersione nell'acqua.

Nella campagna si incontrano ovunque poveri vecchi e ragazzini i quali anziché rompere le tasche ai viandanti mendicando si occupano indefessamente a raccogliere le immondizie delle pubbliche vie, di continuo percorse da veicoli, che ammassano e vendono ai proprietari e coltivatori dei terreni, anche nei campi ove si tengono i mercati del bestiame si raccolgono diligentemente i concimi, si fa lo stesso delle immondizie e scopature delle vie e piazze dei luoghi abitati: tanta premura per racco-

gliere quantità di concimi in contraddizione con lo sperpero delle materie fertilizzanti che potrebbonsi raccogliere dalle abitazioni di città e di villaggi.

A Cesena lo scolo dei mattatoi va nella Cesuola; una gran parte delle cloache degli edifici pubblici e private abitazioni comunica con le fogne che sfogano nel vallo che circonda la Città; le piogge si incaricano di trasportare tutto il fimo[83] nel fiume che tutto divora ed assorbisce: un distinto Professore di questo Regio Liceo ci diceva che Esso sarebbe stato pago di avere una vendita equivalente alle ricchezze portate via dal torrente Cesuola che attraversa Cesena. Nessuna utilità si trae dai pubblici urinatoi: pel grande affollarsi di gente che succede nei giorni di mercato e di festa, la città viene sommamente insozzata; le urine che impiegate come concime nella agricoltura sarebbero cotanto proficue, qui diventano nocive per le pestifere emanazioni e per lo infiltramento che finisce col guastare le acque dei pozzi di cui ogni abitazione è provveduta.

Quando il sottoscritto faceva parte della Direzione del Comizio Agrario si studiò di porre in rilievo l'utilità generale che deriverebbe dalla raccolta delle urine, e dalla votatura[84] dei pozzi neri, quale pecuniario interesse ne risulterebbe da una tale intrapresa: la cosa non ebbe seguito allora, ma non andrà avanti molto che questa verità si farà strada nelle convinzioni dei cittadini, e l'idea tanto profittevole piglierà corpo. Non tutte interamente le sostanze e fertilizzanti della Città vanno disperse; una certa quantità è impiegata a beneficio della agricoltura: un Agente di campagna espertissimo delle case nostre ci diceva che di tali materie forse un 300 Ettolitri vengono annualmente utilizzati.

Non ci sono qui fabbriche per la triturazione e riduzione in fosfato di ossa, che si esportano: si fa qualche uso di ritagli di cuoi e di penne dei pollami. Pochi esperimenti di concimi chimici, altre volte si volle far saggio del Guano ma riuscì soverchiamente dispendioso, e lo si disse anche soverchiamente adulterato: maggiore calcolo si tiene dei concimi pollino, colombino, e pecorino che si raccolgono e si impiegano con tutta oculatezza.

[83] Sterco.

[84] Operazione del vuotare.

ISTRUMENTI E MACCHINE AGRARIE

Indicazione degli strumenti adoperati (aratri, coltri, vanghe, zappe, bidenti ecc.).

Indicazione delle zone, o parti di esse, nelle quali si fa uso a preferenza della vanga o della zappa.

Altri istrumenti agrari per la seminazione, la raccolta e l'acconciatura dei prodotti agrari.

Macchine seminatrici, mietitrici, battitrici.

Se le nuove macchine perfezionate trovino favore presso gli agricoltori.

Gli strumenti adoperati nel nostro Circondario per la coltura dei terreni sono avanti tutto l'Aratro, poi vanghe, zappe, marre[85], bidenti, rastrelli qualche erpice, e nei canapai un certo congegno fatto per appianare il terreno e tirato da buoi che chiamano Rabbio, aggiungasi tutte le armi necessarie ed opportune per la potatura e tenuta delle viti, alberi da frutta, morigelsi ecc.

Nella carta delle terre arabili annessa all'Atlante delle differenti culture in Italia pubblicata dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio già citata altrove, la Provincia di Forlì occupa il secondo posto nelle sei categorie: tutto il terreno della zona piana nel Circondario di Cesena è arabile; il terreno della zona in colle è arabile esso pure salvo poche eccezioni che aumentano gradatamente verso e nella zona in monte: nei monti l'uso di vanghe e zappe è più esteso che in piano; la vanga che si adopera nella zona piana e nelle prime alture preferibilmente nei territori ove si fa coltivazione di canape differisce dall'istrumento che appellasi comunemente con questo nome, i coltivatori qui lo chiamano ***Paletto***: non ha punta è costruito in legno rivestito all'estremità di ferro con taglio orizzontale, nel resto è simile alla vanga; questa adoperasi in colle e in monte.

Anche gli Aratri variano di forme e di effetto nelle diverse zone: nella zona piana si va generalizzando l'uso dell'Aratro *Gordini* sulle ruote, che trae il nome dal suo costruttore, un contadino di Budrio nel Bolognese; sentiamo altamente encomiare l'effetto di questo aratro, alcuni intelligenti proprietari usano aratri modificati da loro stessi molto giudiziosamente; si è compresa

[85] Zappa con ferro largo e corto.

l'utilità degli aratri a base snodata, e con ruote aggiratesi su due assi facendo dipendere l'alzamento o abbassamento di una ruota a seconda della opportunità da un braccio di ferro registrato a vite: questi aratri a coltro, vomero e orecchio di ferro giungono a scavare un solco profondo 50 e fino a 70 centimetri se si voglia; allorché però occorrano lavori di tanta profondità parecchie paia di buoi si usano per la trazione.

Negli alti colli ed in monte mantiensi tuttora l'uso del vecchio *Perticaio* con coltro e vomero in ferro, orecchi in legno senza ruote e bure[86] intera: lassù però la vanga aguzza si usa a rompere il terreno, che quaggiù il paletto serve più che altro a rimaneggiarlo: nei monti gli agricoltori conservano questo aureo assioma *"se l'aratro ha la punta d'argento, lo vanga ha la punta d'oro"*. La zappa, la marra, lo zappetto, il bidente sono in uso dappertutto per i svariati bisogni dell'agricoltura. L'Erpice ed il Sarchio[87]si incontrano nella zona piana ove pure si va introducendo nella coltura dei campi qualche Estirpatore di recente modello. Lo strumento qui chiamato *Rabbio*[88] è comune nei canapai: consiste in un pezzo di trave pesante e lungo circa due metri assicurato in angolo retto ad una bure tirato da buoi: il lavoratore vi sta seduto sopra; lo si trascina sul campo da seminarsi a canape allo scopo di bene appianare il terreno perché il seme vi si sparga ovunque egualmente: in una recente Conferenza Agraria tenuta in Cesena dall'Illustre Prof. Tito Pasqui di Forlì abbiamo intesa qualificare per molto problematica la utilità di usare questo istrumento per la compressione che esercita sopra terreni che tanto affaticò l'agricoltore per rendere soffici e sollevati: disse che il rabbio poteva vantaggiosamente venir sostituito da un erpice appositamente adattato.

Qui non Seminatrici, non Mietitrici, non Falciatrici, non Raccoltafieni, non Spandifieno od altri meccanici istrumenti in uso presso altre Nazioni od anche altri luoghi d'Italia: le Se-

[86] Stanga dell'aratro a cui è attaccato il giogo; timone dell'aratro.

[87] Attrezzo agricolo costituito da un lungo manico e da due pale opposte, una simile alla zappa, l'altra bidente. Serve per togliere le erbe selvatiche e liberare le piante coltivate.

[88] Attrezzo agricolo munito di rebbi *(denti)* di ferro con cui si spiana il terreno arato tritando le zolle.

minatrici furono esperimentate e forse si usano in qualche ristretto cantone del Circondario, a Cesena no: l'abbondanza di lavoratori nella campagna, il modico prezzo delle opere giornaliere forse allontana e ritarderà ancora presso di noi l'introduzione di queste macchine, l'uso delle quali trovasi cotanto utile in Belgio, in Olanda e nel mezzogiorno dell'Inghilterra: gli uomini con le loro braccia, le loro falci e le loro forche mietono, falciano, segano, raccattano, spargono e trasportano i ricolti senza usar macchine; il soverchio uso di queste si considererebbe qui come una tirannia fatta a togliere il pane a tanti poveri contadini che non saprebbero altrimenti procurarsene.

Debbesi fare eccezione però per la Trebbiatrice a vapore la cui utilità era troppo palese e incontestata, l'uso non offendeva la massa degli abitatori più poveri della campagna. In tutta la zona piana, nelle valli e nelle prime alture la trebbiatura del frumento si fa con la trebbiatrice a vapore: nel solo comune di Cesena crediamo si contino più di 50 di queste macchine: si adoperano pure gli Sgranatoi del granoturco meccanici a vapore e a braccia d'uomo, trebbiatrici di semi da prato Medica e Lupinella principalmente.

Nella zona in colle ed in monte queste macchine a cagione del loro peso si incontrano più di rado; però ci sono trebbiatrici più piccole e macchini locomobili a vapore che dove sono strade ruotabili vanno e lavorano, ma le strade ruotabili e transitabili da tali congegni non sono dappertutto, e lì si ritorna ai vecchi modi di trebbiare con cavalli, con buoi, vacche trascinanti un pietrone e via dicendo: qualche piccola trebbiatrice mossa a braccia d'uomini, qualche sgranatoio da granoturco trovansi presso i proprietari più facoltosi. Per l'acconciatura del frumento è tuttora in uso l'antico crivello[89] a mano, per quella dei semi da prato ci sono macchine vagliatrici con ventilatore, piccole, facili a trasportarsi, eleganti ed efficacissime.

A parlare poi del favore che incontrano le nuove macchine perfezionate presso gli agricoltori, conviene fare distinzione fra agricoltori proprietari ed agricoltori coloni; questi ultimi naturalmente sono più restii ad innovazioni; sapendo di aver fatto discretamente, benissimo secondo loro, per lo passato non si persuadono facilmente si possa far meglio in un batter d'occhio: come

[89] Vaglio.

avemmo ad osservare nel progresso di queste memorie il contadino qui per solito non conosce che il suo terreno e questo per via di esperienza, lo coltiva seguendo i precetti lasciatigli da suoi maggiori: nessuno o quasi nessun contadino massime[90] se il colono mezzadro [non] ha un corredo di cognizioni acquistate per istudi fatti: per fargli comprendere gli effetti e la utilità di una macchina perfezionata occorre farne esperimenti sopra esperimenti finché ne venga una prova evidente dal fatto: aggiungasi a tutto questo che la applicazione generale di nuove macchine alla agricoltura suscita come dicemmo il timore che possa riuscire di nocumento ai più poveri; in vero questa è cosa che domanda le più serie mature considerazioni in un paese affatto sprovveduto di altre industrie, e che ha una popolazione agricola cosi sovrabbondante.

CONSERVAZIONE DEI PRODOTTI AGRARI

Granai, cantine ecc.

A Cesena, e nella maggior parte degli altri luoghi del suo Circondario per la conservazione del Frumento si adopera un metodo che forse non si ripete in altre province d'Italia, da qualcuno si pratica anche a Rimini ed a Forlì. Il frumento quando sia bene asciutto in luogo di venire accomodato nei magazzini qui si mette in Fossa: questa fossa, che nel Dizionario Tecnologico troviamo denominata Silo, è un pozzo scavato nel terreno tutto cinto all'intorno di opera muraria ben salda; ha una larghezza media di m 2,50 ed una profondità di metri 4: ve ne ha però differenti misure; la sua sezione verticale presenterebbe la forma di una Anfora di bocca stretta e fondo largo.

Al momento di empirla di frumento si veste internamente con paglia asciutta bene assestata e sostenuta da un ingraticciato di canne dello spessore di circa 10 centimetri, i contadini sono espertissimi in questa bisogna: si empie di frumento, si copre con altra paglia quindi per uno spessore di 50 centimetri si getta sopra sabbia bene compressa e si rifà il selciato: la capacità di queste fosse o Sili sta fra i 55 ed i 90 Ettolitri. Il frumento così rinchiuso soggiorna

[90] Soprattutto.

nella fossa da 3 a 6 mesi; si adduce[91] in ragione di questo trattamento che il costringere i grani a restare affatto esclusi dal contrasto dall'aria per un tale periodo di tempo distrugge il seme dei punteruoli[92] e che dopo si possono conservare per tempo lunghissimo.

I grani che escono dalle fosse sono sempre ottimi e non contraggono difetti: può accadere che qualche fossa in causa di infiltrazione di acqua si guasti, ma il caso è rarissimo e non si può pervenire che da negligenza nella tenuta di questi vasi sotterranei, o nel coprirli dopo empiti. Le fosse sono sparse ovunque nella Città e presso le abitazioni della campagna: a Cesena si incontrano negli anditi delle case, nei cortili, sotto i portici, nelle pubbliche vie al coperto allo scoperto dappertutto: la nuova fognatura e la intubazione del Gas per la illuminazione ne hanno distrutte molte, ma ne restano ancora tante da soddisfare alle esigenze di questa costumanza. Quando il grano si estrae dalla fossa se non sia venduto si passa al magazzino.

Le cantine non hanno nulla di singolare: sono collocate per la maggior parte sotto il piano terreno e traggono luce e aria da finestre inferriate che stanno sul piano stradale o delle corti interne; nei monti rare volte sono sotterranee, ma hanno spesso delle grotte che si internano sotterra: è comune la opinione, come generalmente in Italia, che il vino in botti, in fiaschi e in bottiglie debba stare in luogo freschissimo per conservarsi buono ed a lungo; ai danni che possono ai vini derivare dalla umidità degli ambienti non si bada: il vino si conserva in botti di mediocre capacità, il più scelto in fiaschi d'ogni misura, punto in vasi di terra cotta.

Il granoturco sta in magazzini elevati ed ariosi; nelle case fornite di tutte le comodità ci sono granai nei mezzanini a tetto con solai di assito ove si tiene il granoturco.

La Canape si deposita in magazzini a pian di terra freschi e bene areati, si evita di farla poggiare in terra.

L'Olio si conserva in Vettine[93] di terra cotta ben vetrate ecc ecc. In ogni casa di città e campagna è la Dispensa (salvaroba) ove si conservano le provviste necessarie all'ordinario consumo interno della famiglia.

[91] Si ritiene.

[92] Coleottero bruno rosso, cilindrico che con la proboscide incide il chicco del grano e vi depone un uovo, da cui si sviluppa una larva, che mangia la parte farinacea.

[93] Orcio da olio.

RICAVO LORDO E NETTO DEI PODERI

Valore massimo, minimo e medio (per unità di misura) della produzione complessiva lorda animale, vegetale nei poderi, tenute, o aziende agrarie delle singole zone del territorio, poste in condizioni normali di fertilità e di coltura.

Spese di coltivazione ed altre deduzioni da contrapporsi per determinare il corrispondente ricavo netto di chi esercita l'industria rurale o pastorale, indipendentemente dalle tasse.

Titoli di entrata e di uscita, ossia bilancio di ognuna delle principali culture eseguite nelle zone prese a descrivere.

Il valore massimo minimo e medio della produzione complessiva lorda animale e vegetale nei terreni del nostro Circondario, posti in condizione normali di fertilità e di cultura, varia col variar delle zone. La differenza delle produzioni e del grado di fertilità che si riscontra in ciascuna zona produce di conseguenza una differenza molto rilevante nei valori prodotti non solo considerati singolarmente, ma anche considerati come ricavo generale dei fondi rustici nei differenti rapporti con la loro estensione, non però con il loro costo: occorrerebbe qui scendere ad una dettagliatissima analisi di tutte le produzioni in ciascuna delle tre zone, e nelle zone stesse praticare delle suddivisioni per le svariate culture che vi si tengono: ciò sarebbe superiore al nostro assunto in vista della vastità della materia.

A satisfare pertanto alle domande comprese nel Programma che prendemmo a svolgere, ed a fornire alla Ecc.ma Giunta per la inchiesta Agraria le informazioni meno incomplete che ci sia possibile circa allo stato di fatto, prenderemo ad esaminare il ricavo lordo e netto di una colonia di media estensione, annotando in ciascuna zona le differenze che per variate coltivazioni, per minore intensità di coltura, e per aumentata o diminuita feracità si riscontrano. Mantenendo l'ordine seguito costantemente nel redigere queste memorie esamineremo in prima la rendanza[94] dei terreni della zona piana confrontando quelli dei comuni di Cesena, Cesenatico, Roversano, Gambettola come quelli ove di preferenza si coltiva la canape, con gli altri della stessa zona, e questi coi terreni di colle e di monte.

[94] Reddito.

La estensione delle colonie non è eguale, perciò onde ottenere un adeguato generale che si scosti il meno possibile dal vero, presenteremo l'analisi in cifre di un predio di estensione media che nella prima zona vedemmo ragguagliarsi a 10 Ettari aumentando notevolmente nei terreni delle zone elevate.

I terreni che sono messi a canapaio e per ragione della scelta, e per l'importanza dei lavori e concimazioni che vi si fanno da noi, già altrove descritti, sono i più produttivi così per la quantità come per il valore e la qualità delle sostanze prodotte: non credasi però con questo che il possesso di canapai equivalga al possesso di un tesoro, giacché se il terreno produce molto costa anche moltissimo, ed il conseguimento della produzione vi è di uno enorme dispendio come lo si rileva da quel che dicemmo parlando della cultura canape: il vantaggio grande sta nel ricolto del frumento nell'anno, che sussiegue a quello della canape, giacché il canapaio rende fino a 45 Ettolitri di frumento per Ettaro e a volte anche più.

In una possessione della media estensione di 10 Ettari generalmente un terzo è messo a canapaio, un terzo a prato artificiale e un terzo a culture diverse: su tutta la metà poi del terreno si alterna di anno in anno la seminagione del frumento; questo nelle terre non canaparate che chiamiamo maggesi dà un prodotto di 12 a 28 Ettolitri per Ettaro.

Quanto alla canape la sua produzione sta fra gli estremi di 5 a 10 Quintali per Ettaro. Sul prato artificiale a Medica si raccolgono da 5 a 10 mila Chilogrammi di foraggi, a Lupinaia da 2 a 5 mila Chilogrammi, quando si raccolga il seme dell'Erba Medica occorre diminuire della metà il prodotto del foraggio e sostituire in una sua vece il prodotto del seme raccolto che suole essere di 3 Quintali per Ettaro. Il seme di Lupinella non si raccoglie che pochissimo a Cesena ma con la lupinella si getta del seme di medica e di questo si raccoglie oltre al foraggio Quintali 1,50 per Ettaro.

Il Granoturco che i campagnoli chiamano *Frumentone*, si coltiva in poca quantità a Cesena e vicinanze, più abbondantemente altrove, occupa una porzione della parte messa a colture diverse e suole produrre da 9 a 29 Ettolitri per Ettaro. In un podere della estensione sovraindicata ci saranno i minori prodotti in foglia prima di Gelso Quintali 2,50, ci saranno 200 fascine di Olmo, 250 di Sermenti, 100 di spini risultanti dalla custodia delle siepi, e

Chilogrammi 300 di Legumi e Marzatelli. Il prodotto delle Uve ha diminuito di molto dopo la Crittogama; oggi in un fondo di 10 Ettari il raccolto può variare da 2 a 8 carra[95] Cesenati di uva pigiata: il carro Cesenate equivale a Ettolitri 7,92. Le vigne e l'Ulivo non si trovano nella zona piana, o sono qualche rara eccezione.

Di frutta non teniamo calcolo e molto si consumano dalla famiglia del colono e molte da quella del padrone; non essendoci Pomari essi se formano un sollievo per gli abitatori della colonia, formano anche un allettamento a piccoli furti pei ladroncelli e non costituiscono un cespite di lucro di qualche importanza eccettuate in alcune località le mandorle. Il ricolto che risulta dalla segatura delle Stramaglie e Paglia (foraggi bianchi) non si valuta convertendosi in concime entro i limiti della colonia.

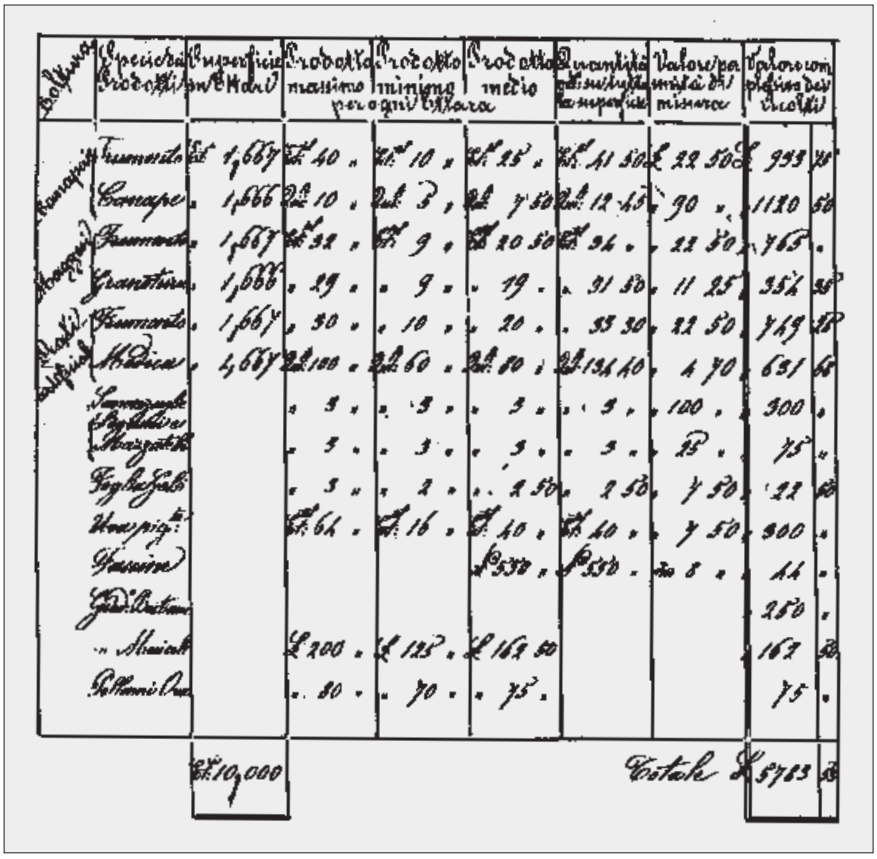
Il bestiame grosso per una colonia di questa media estensione si compendierà in un paio di Buoi ed in un paio di Giovenchi; in tenuta normale oltre a questi suolsi tenere pure un paio di Vitelli sopranno[96]: possono tener luogo dei giovenchi e dei Vitelli due o tre Vacche da corpo dalle quali si otterranno i relativi allievi. Non si suppone che dai Buoi si possa ottenere un guadagno, essi formano un vero istrumento da lavoro nelle mani dell'artista che è il colono ond'è che nelle adunanze della Direzione del Comizio Agrario si ricorda di avere udito da alcuni Consiglieri biasimare altamente l'applicazione della Tassa Bestiame sui Buoi, come quella che ingiustamente colpisce il ferro del mestiere nelle mani dell'operaio. Da una stalla corredata adunque del bestiame qui sopra annotato si avrà in media un utile di £. 250: un animale di specie cavallina starebbe nella colonia in luogo di un altro di specie bovina, ed il risultato dell'utile non ne sarebbe gran fatto differente. Ci sarà un Maiale grosso che darà un utilità di £. 125, ove questo sia una Scrofa e che la figliatura vada regolarmente e gli allievi prosperino, l'utile si eleverà a £. 200, dai due casi si otterrà un' annua media utilità di £. 162, 50.

In ultimo il prodotto dei Volatili da cortile per un podere di media estensione può riassumersi nel corso di un anno in 15 paia di Pollastri, 4 di Galline, 4 di Capponi, parecchie centinaia di Uova, il tutto per un valore di £. 75 circa.

[95] Dal dialetto "cara", plurale di carro.

[96] Detto di un animale che ha più di un anno di età.

Esposti così i cespiti di produzione, trascurando il Formaggio come cosa di poca o di minima importanza, nel caso presente poniamo qui avanti lo specchietto indicante le quantità nei loro estremi di Minimo e Massimo dai quali dedurremo le relative Medie delle differenti produzioni attendibili da un podere di media estensione (Tornature Cesenati 34 = Ettari 10) normalmente coltivato nell'agro dei comuni di Cesena, e degli altri ove è la coltura della canape ricordando che il frumento occupa in ogni anno alternativamente una metà dell'intera superfice del predio, ed osservando che qui i pratici di campagna non attribuiscono valore alle Stramaglie e Paglia che si convertono in letami e concimi entro la colonia.



Alle produzioni indicate nel quadro sarebbero da aggiungere le amandorle, altra frutta, il formaggio, le foglie di granoturco ecc.: le amandorle ed il formaggio non formano parte della cultura propriamente normale dei canapai; le altre frutta vedemmo che valore avessero, e come quella quantità che se ne esporta o si espone in vendita si raccolga negli orti o nei terreni accuratamente coltivati da proprietari senza l'intervento del mezzadro. La superficie occupata dai filari delle viti ed altre piante è compresa in massa coi terreni che attraversano, così i passaggi e i viali non coltivati che servono per le comunicazioni nell'interno delle colonia. In quegli anni in cui si voglia fare abbondante ricolto di seme dalle medicaie propriamente dette, nasce una adeguata compensazione fra il valore del seme raccolto e il manco[97] di fieno: le lupinaie sono meno produttive delle medicaie.

La cifra esposta sotto la rubrica *guadagno bestiame* qui la si considera più come frutto del danaro impiegato nell'acquisto del bestiame stesso che come prodotto del fondo.

Occorre ora di contrapporre alla cifra di £. 5.783,53 che sono il reddito lordo del podere di media estensione da noi analizzato, la cifra delle spese occorribili al conseguimento di questo reddito, per ottenere il risultato che ci dica quale sia il ricavo medio netto dai terreni, che percepiscono coloro che esercitano la industria rurale indipendentemente dalle tasse.

Mantenendoci sempre nei limiti dei dati della nostra analisi troveremo che per un podere della superficie di 10 ettari, occorreranno di spese vive: il costo della semente, dei concimi in più di quelli prodotti dalla colonia, le spese di trebbiatura dei grani, sanitarie pel bestiame che sono a carico eguale tanto del proprietario come del colono, non quelle di coltivazione che sono tutte a carico del colono compreso anche il così detto *giocatico,* che consiste nel retribuire al proprietario del bestiame due ettolitri di frumento per ogni paio di buoi da lavoro, quando lo stesso colono non sia riuscito a rendersi in porzione eguale comproprietario del bestiame.

[97] La minore produzione.

Ecco il quadro delle spese

Seme di frumento ettolitri 5 a £. 22,50 l'ettolitro	£. 112,50
Seme di canape	” 47,00
Seme di medicaia o lupinaia od altri semi di erbe foraggiere	” 15,00
Spese di trebbiatura 3,50% sul prodotto medio di frumento in £. 2.448	” 85,68
Spese c.s. del granoturco su £. 354,35	” 12,40
Spese c.s. di £. 12 per quintale sul ricolto di q.li 3 di semenzaglie di fieni	” 36,00
Concimi oltre quelli della colonia e semi da sovescio	” 250,00
Spese sanitarie prevedibili pel bestiame	” 25,00
Spese accidentali	” 50,00
Totale	” 633,58

Deducendo questa spesa di £. 633,58 dalla produzione lorda in £. 5.783,53 resterà la rendita del fondo di media estensione presa ad analizzare ridotta a £. 5.149,95 che divisa a perfetta metà col colono produrrà per il proprietario del terreno un reddito netto indipendentemente dalle tasse di £. 2.574,97.

Ora perché la nostra analisi riuscisse estesa e completa occorrerebbe qui presentare lo stesso quadro che abbiamo fatto per i terreni di Cesena e circostanti, anche per gli altri che ammettono diversità di coltura e di produzione nella stessa e nelle altre zone: ciò riuscirebbe soverchiamente lungo, e per amore di brevità acceneremo soltanto le varianti di maggiore importanza sopra la superficie assegnata nelle località ove le varianti stesse si rendono più sensibili.

Nei terreni della zona piana ove non esistono canapai si conserva la stessa rotazione pel frumento, ma la sua produzione relativa diminuirà restringendosi nella superficie assegnata al canapaio, agli estremi di produzione che rileviamo sui maggesi. Il granoturco od altro prodotto equivalente terrà luogo del prodotto di canape: così il reddito della prima sezione *canapaio* che vediamo di £. 933,65 + 1.120,50 = 2.054,15 verrà ridotto alle misure della seconda sezione maggesi nelle cifre di £. 765 + 354,37 = 1.119,37: la differenza risultante fra i due estremi della rendita è

di £. 934,78 la quale però debbe[98] diminuirsi della somma di £. 250 quale spesa per acquisto di concimi ed erbe da sovescio che tutta si riversa sul canapaio, e la differenzia si ridurrà a £. 684,70. Negli altri redditi non sono differenze notabili onde si può con tutta approssimazione asserire che se un podere di 10 ettari a canapaio presenta un reddito complessivo di £. 5.149,95 quello di eguale estensione non messo a canapaio darà un reddito complessivo di £. 4.465,25.

Nei colli la produzione relativa del frumento scema di 50%, quella del granoturco e dei prati artificiali scema in proporzioni minori: vi ha però il prodotto dell'olio nelle prossimità del piano, e più in su aumenta il prodotto del bestiame bovino, sorge quello del bestiame ovino, e quello della macchia: il prodotto della vite cresce e migliora nei colli, una vigna di un ettaro di superficie coltivata normalmente darà un raccolto di 20 a 70 ettolitri di uva pigiata, ed il valore di questa che nel piano vedemmo di £. 7,50 all'ettolitro sale qui fino a £. 14 l'ettolitro per le uve nere a £. 12 per le bianche.

Nei monti il prodotto del frumento scema ancora fino a poter stabilire la media produzione per ettaro in 8 ettolitri: il prodotto del granoturco non diminuisce tanto nella quantità, ma diminuisce di pregio nella qualità massime quando giungano intemperie e freddi precoci: diminuisce il prodotto dei prati artificiali, quello della vigna ed i suo valore relativo; acquista importanza maggiore il bestiame giovane bovino pei pascoli naturali, le pecore relativamente al loro numero sempre ristretto danno un prodotto soddisfacente: una colonia di media estensione nei monti misurerà 15 ettari di superficie senza tener conto però di pascoli staccati; e di piccole porzioni di bosco ceduo assegnatole: il raccolto medio del frumento vi sarà di ettolitri 60, di 40 quello del granoturco; molti legumi; alimenterà quattro capi di bestiame bovino adulto e quattro di allievi, avrà 25 pecore ed uno o due maiali da ingrassare; il reddito di una pecora si valuta tutto compreso in £. 6: la legna del bosco da pure la sua porzione di reddito.

Con la diminuzione dei prodotti diminuiscono le spese: resta inalterata quella dell'importo delle sementi; pochi concimi si comperano, si usa solo di quelli raccolti nella colonia, sovesci

[98] Deve.

non si praticano; la trebbiatura nei luoghi non accessibili a macchine, che sono i più, si fa col bestiame della colonia o a braccia, poiché spese eventuali che si circoscrivono in qualche riparazione alle abitazioni, ostacoli a frane nascenti, e in rendere transitabili quelle carraie cui si vorrebbe dare il nome di strade. Lassù nei monti la condizione dei coloni e degli abitatori della campagna non possidenti, è lungi dalla prosperità di quelli del piano: però i costumi più semplici vi fanno meno sentire i bisogni.

Importazione ed Esportazione

Quali prodotti vegetali ed animali del suolo o delle industrie agrarie si consumino nel luogo, quali si esportino ed in che quantità; e per quali si ricorra alla importazione.

Parlando delle differenti industrie e produzioni agricole accennammo minutamente a tutte quelle che bastavano al consumo, che avanzavano per la esportazione e che difettavano. Sarebbe qui opportunissimo un esteso rapporto statistico ad indicare il grado di importanza nella esportazione e nella importazione di tutti prodotti provenienti dal suolo, ma non essendoci riuscito a procurarcene i dati, ci è forza accontentarci di presentare le cose in modo affatto sommario.

Fra gli articoli di esportazione la canape comunque la si coltivi in una porzione ristretta del Circondario tiene tuttavia il posto più elevato pel valore che rappresenta, e per la qualità distinta: essa potrebbe fornire materia ad una rilevantissima industria sul luogo, ma questa industria manifatturiera manca assolutamente; forma essa l'argomento di molti discorsi, di molte discussioni, tutti riconoscono, tutti vagheggiano la utilità immensa di una istituzione mediante la quale il tessile si convertisse in cordaggi e in tessuti qui, ma nessuno fece o fa più di questo, ne sembra per ora che alcuno sia per assumere una tale iniziativa. La poca canapa che si adopera qui si converte in cordaggi, pochissima in tessuti: si possono valutare a 20 o 25 mila quintali di canapa grezza prodotta qui, che escono dal nostro paese e se ne vanno per la maggior parte all'estero al costo di £. 90 al quintale per ritornarci triplicata e quadruplicata di prezzo.

Il frumento nei terreni della zona piana massime dei comuni di Cesena (parte piana), Cesenatico, Gambettola, Roversano dà

una produzione da bastare nelle annate di raccolto normale due volte al consumo, onde si può affermare che in questi comuni una metà del frumento venga esportato e si consumi lungi dal luogo che lo produsse: negli altri comuni del piano Savignano, Gatteo, S.Mauro questa proporzione diminuisce ma sempre si raccoglie frumento da esportare: poche sono le località che abbiano bisogno di ricorrere alla importazione la quale in tutti i casi non si effettua che da piazze comprese nel Circondario.

Il granoturco si esporta esso pure: i contadini dei comuni della zona piana massime a Cesena, Cesenatico, Gambettola usano poco il granoturco, più nei colli e nei monti: più che un terzo dell'intera produzione si esporta. I semi di erba medica, di lupinella e di trifogli ecc. si esportano nella massima parte. Non si conosce nella nostra Romagna l'uso del pane di ghiande o di fave di cui si cibano nei luoghi montani i contadini delle vicine Marche.

Il vino anche si esporta in quantità considerevole per località non discoste, principale la piazza di Bologna.

Del bestiame bovino è maggiore la esportazione che la importazione: ingente quantità di maiali si esporta, essi sono molto ricercati dai negozianti per la qualità delle loro carni e per la enorme loro corpulenza. Ova, pollami e salsamenterie forniscono esse pure un grosso contingente alla esportazione: le salsamenterie di Cesena sono molto succulenti e riescono graditissime.

I cuoi che si lavorano a Cesena bastano al confezionamento dei lavori meno ricercati dal lusso che si consumano nel Circondario, ed avanzano per la esportazione.

La seta si esporta tutta: nessuna industria per la tessitura pochissima per la filatura; un decimo circa della intera produzione che può valutarsi da 60 a 75 mila Chili si converte in filo nelle filande di Cesena.

Le Ossa egualmente sono tutte esportate in istato naturale.

I Solfi non sono produzione agricola, ma lo solfo di Romagna che è quanto dire di Cesena è preferito a tutti per la solforazione delle viti, cosicché se non può considerarsi come produzione agricola può bene considerarsi quale un coefficiente di essa produzione, onde accenniamo qui di volo che la esportazione di questo minerale polverizzato, sublimato e in forme ammontò nel triennio 1876-78 dalle 25 alle 30 mila Tonnellate in ciascun anno: una parte infinitesima è quella che si consuma nel Circondario.

La Importazione di prodotti vegetali si restringe al legname da costruzione di cui si introduce qui tutta la quantità necessaria difettando il nostro terreno di selve di alto fusto: si fa enorme consumo di legnami da costruzione, sia per bisogni della popolazione abbondantissima, sia per gli edifici pubblici sia per le miniere: si introduce pure legna da combustione e carbone non bastando il poco che si produce al consumo; per la stessa ragione si introduce olio d'uliva. Entrano nel nostro Circondario spiriti e liquori confezionati, zuccheri, confetture, caffè ed in genere tutti i coloniali, cotoni in quantità grandissima, pochi vini esteri navigati, più nazionali in bottiglie e fiaschi; tutte le sostanze tintorie vegetali vengono da fuori.

Fra gli animali di cavalli se ne introducono più di quelli che se ne esportano.

Il formaggio, il burro sono produzioni inferiori al consumo, quanto manca si tragge[99] in gran parte dalle province della Lombardia, dell'alta Emilia e del Ferrarese: dal di fuori vengono pure i cuoi verniciati, i fosfati ecc.

Mancando quasi totalmente la industria della tessitura ci è pure grande importazione di tessuti di seta, di lana, di cotone, di filo, misti di ogni maniera sia per servire al lusso delle classi signorili ed agiate, come per gli indumenti ordinari della popolazione campagnola ed operaia: poche tele di lino e di canape si confezionano nel Circondario, e solo nei monti si tessono dei panni grossolani di filo e misti di filo e di lana per uso principalmente dei contadini della zona elevata.

Istruzione Tecnica ed Incoraggiamenti

Se, e in caso affermativo, sotto quali aspetti, la istruzione abbia dato buoni frutti.

Se della istituzione dei Comizi Agrari, delle Società Agrarie, dei Concorsi Regionali, delle Mostre Agrarie e degli incoraggiamenti governativi o provinciali, siasi avvantaggiata l'agricoltura.

Occorrerebbe un volume, e cognizioni profonde che non abbiamo per parlare sensatamente su di un argomento di tanta estensione ed importanza e giudicare quindi dei vantaggi arrecati

[99] Si importa.

[100] Andare oltre.

dalla Istruzione Elementare, che si impartisce ai nostri campagnoli: ci limiteremo ad indicare le cose di fatto senza più[100].

La Istruzione Elementare[101] impartita agli abitatori della campagna se certamente giovò allo effetto di dirozzare e ingentilire alquanto i contadini, non li avvantaggiò che poco o punto nelle cognizioni necessarie od opportune alla loro professione: alle scuole rurali e serali del Comune di Cesena, e degli altri della zona piana interviene un discreto numero di fanciulli d'ambo i sessi, i quali però tosto che giunti ad una età ragionevole tornano

[101] Da S. PIVATO, *Pane e grammatica, istruzione elementare in Romagna alla fine dell'800*, Franco Angeli editore:

L'istruzione elementare in Romagna nel 1858

Circondari	Abitanti	Scuole maschili			Scuole femminili		
		Gratuite	Private	Allievi	Gratuite	Private	Allievi
Cesena	66.800	18	-	715	15	9	590
Forlì	59.305	9	-	720	3	-	714
Rimini	81.600	30	20	1.135	9	45	1.188
Faenza	64.318	25	9	731	5	64	1.056
Lugo	53.158	19	43	988	4	21	603
Ravenna	30.404	6	15	640	1	11	481
Totale	355.485	106	87	4.929	37	140	4.635

Fonte: E. Formaggini Santamaria, *L'istruzione popolare nello Stato pontificio 1824-1870*

Anno scolastico 1874-75. Alunni iscritti e alunni m

Circondari	Obbligati	Iscritti	Mancanti
Forlì	8.842	2.773	6.069
%	-	31,36	68,63
Cesena	9.553	3.123	6.410
%	-	32,75	67,24
Rimini	9.512	2.687	6.825
%	-	28,24	71,75

Fonte: *Censimento scolastico della provincia di Forlì nell'anno 1874-75*

L'analfabetismo in Emilia-Romagna dal 1861 al 1881

Province	1861	1871	1881
Bologna	77,8	71,6	58,1
Ferrara	81,7	77,1	66,9
Modena	78,0	72,6	61,1
Parma	82,5	78,0	66,3
Piacenza	83,0	77,8	63,5
Reggio Emilia	81,9	76,4	62,6
Ravenna	84,1	80,4	67,7
Forlì	86,8	81,4	72,2
Emilia Romagna	81,2	76,5	64,0
Italia	78,9	73,7	61,9

Fonte: L. Bergonzini, *L'analfabetismo nell'Emilia-Romagna*

ai campi e poco o nulla più curano i libri e studiansi conservare nella memoria i precetti ricevuti.

La istruzione giovò a diminuire lo enorme numero di analfabeti che nella popolazione del Comune di Cesena, appunto, perché massimamente agricola raggiungeva nel 1870 la spaventosa proporzione di 80%. Oggi mercé la molteplicità delle scuole sparse nella campagna, e mercé la istruzione che si dà alle reclute comprese nel servizio militare, molti giovani contadini sanno leggere e scrivere qualche cosa, ma poco più di questo: un cumulo di osservazioni cadrebbe qui in acconcio[102]: fermiamoci solo a quella che "ogni società è retta sopra particolari principi di governo e la sua prosperità ritrae più dal commercio, dall'agricoltura o dalle arti, e però la istruzione deve essere a queste circostanze più o meno relativa... S'insegna a tutti a leggere a scrivere a conteggiare, ma tutto ciò mentre sono negli anni più teneri, poi lasciansi abbandonati a se stessi cosicché o presto dimenticano quanto hanno appreso siccome cose d'onde poco o nessun vantaggio possono trarre, o quando anche le ricordino sono ben lungi dal potersi considerare come bastantemente istruiti... La vera istruzione pei contadini quella potrebbe dirsi che dopo insegnati generalmente come si pratica i principi del leggere, dello scrivere e dell'aritmetica, insegnasse loro quelle cose che occorrono sapersi pel genere di vita cui sono destinati..." il tutto accompagnato da precetti di una morale che valesse una buona volta ad accorciare la cifra troppo orribilmente lunga dei delitti che si commettono in Italia.

Le cognizioni agrarie sono da riguardarsi come la prima e più preziosa qualità personale di un agricoltore, poiché quello è che più di ogni altro può farne utili applicazioni ed immediate a beneficio della umanità: potremmo dilungarci all'infinito su questo argomento dietro la scorta di Scrittori autorevolissimi che trattarono della istruzione da impartirsi al popolo come Malepeyre – de Damballe – Flosse ecc, ma a noi non spetta lo assumere l'ufficio di precettori: ci limitiamo a dire che scuole le quali insegnino ai campagnoli qualche opportuno precetto di Agraria, qualche nozione elementare di Fisica e di Chimica applicata alla agricoltura non ci sono; i contadini hanno di molto migliorato la colti-

[102] Da intendersi come utilità.

vazione dei campi, ma non con quanto appresero alla scuola: il merito è della loro laboriosità tradizionale, non che del bisogno di non ribellarsi alla volontà dei loro padroni; la loro indole se non guasta da eterocliti[103] principi è ottima: i fanciulli sono rozzi ma docili e sommessi, migliori dei monelli di città che compiono, guastano, imbrattano quelle cose appunto che preferibilmente si desidererebbe di veder nette e conservate.

A Cesena altre volte era istituita una Cattedra per la Scienza Agraria, coperta in principio da distinti Professori, mancò per mancanza di frequentatori: il Podere Sperimentale ebbe la stessa sorte, i contadini se ne andavano persuasi che saprebbero fare meglio da se. Fra i Comizi Agrari del Regno quello di Cesena andò encomiato per uno dei più attivi: in vero fino a qualche tempo addietro molti cittadini distinti per capacità e per censo concorsero a procacciare a questo Comizio tale rinomanza: la pubblicazione dei Bullettini meglio apprezzati fuori che dai propri concittadini; lo Specchio dell'operato dei Comizi Agrari pubblicato dal C.te A. d'Altemps[104], le ardue questioni economiche svolte dal sig.re E. Prati[105], lo schema di Statuto Agrario redatto per cura della Direzione, ed altri scritti elaborati da diversi membri che si succedettero nel Consiglio Direttivo riscossero plauso da altri Comizi, e dallo stesso Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, contro la soppressione[106] del quale il Comizio di Cesena con bene sentite parole fu fra primi ad unanimemente protestare.

Si istituirono conversazioni agricole fra i soci cui si pregava ad intervenire principalmente i fattori di campagna, si formò il Gabinetto di lettura di tutte le pubblicazioni recenti più opportune e più adatte alle nostre locali circostanze agricole: in sullo scorcio del 1877 furono distribuiti i premi in danaro e le medaglie d'argento e di bronzo con diplomi ricevute dal Ministero pel concorso aperto fin dalla primavera del 1876 ai proprietari e coloni che furono giudicati meritevoli dall'apposito Giurì per le miglio-

[103] Bizzarri.

[104] Altemps conte Alberto già nel 1876 era socio del Comizio Agrario di Cesena.

[105] Prati Ercole già nel 1876 era socio del Comizio Agrario di Cesena.

[106] Il 28 dicembre 1877 con il secondo gabinetto Depretis, venne soppresso il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, considerato dai liberisti un organo dell'intervento dello Stato nell'economia.

ri Concimaie, migliori Vigne, e miglior tenuta di Scoli in colle e in monte; si fece insomma quanto era compatibile con la ristrettezza somma dei nostri mezzi pecuniari.

Il Gabinetto di Lettura non è sventuratamente apprezzato quanto si dovrebbe dagli agricoltori e massime dagli agenti di campagna: verrà forse tempo in cui essi ne comprenderanno la utilità, e principalmente allora che il Comizio riprenderà le sue funzioni con quell'ordine e normalità che si richiedono per il decoro e per la efficacia di una istituzione seria che si prefigge uno scopo elevato e nobile, un obbiettivo di utilità principalissima.

Come non ci sono scuole di Agraria, neppure ci sono nel Circondario giovani che vadano a studiare questa scienza fuori; tutto si fa con la pratica e mediante le cognizioni e gli esperimenti che di per se fanno i proprietari, e più ancora per lo esempio che riceviamo da quelli che sono migliori di noi; pochissimi sono qui gli agricoltori che conoscono l'agricoltura scientificamente: gli stessi fattori o agenti di campagna che generalmente sono persone molto oculate e destre in far contratti, e curano molto bene la economia dei fondi rustici, in fatto di cognizione agrarie d'ordinario non ne hanno più che un semplice colono: ci sono però fra il numero di questi delle eccezioni felicissime che avemmo campo di distinguere fra i componenti della Direzione del Comizio; è a credersi che in progresso di tempo tali eccezioni se non diventeranno generalità si faranno almeno molto numerose: abbiamo così dei proprietari che studiano e conoscono l'agraria, potremmo segnalarli ma non facciamo nomi, la tenuta dei loro fondi attesta della superiorità, della loro intelligenza e delle loro cognizioni.

Più profittevoli e più frequentate furono le prolusioni e conferenze agrarie tenute per cura del Municipio e del Comizio da distintissimi Professori principalmente le ultime nelle quali l'esimio Prof. Tito Pasqui[107] di Forlì nelle sale del Comizio parlò della Meccanica Agraria tessendone la storia, spiegò con i modelli alla mano la utilità dei nuovi Aratri, delle nuove macchine, parlò dei concimi e del modo di produrli, conservarli e adoperarli, parlò di Viticultura, di Albericultura e di molte altre utilissime cose con la

[107] Professore dell'Istituto di Agraria di Forlì. Conferenziere molto noto nella Romagna di quel periodo.

sua erudita ed abituale facondia, ascoltato attentamente ed applaudito da un numeroso uditorio, e concluse felicemente col detto "Se con la spada si fece l'Italia con l'aratro convien conservarla".

I Concorsi Regionali e le Mostre Agrarie furono cosa giovevole ed opportunissima: le Esposizioni agrarie di Cesena nell'Ottobre 1868, di Forlì nell'Ottobre 1871 di Faenza nell'Agosto 1875 misero in mostra quanto di buono si può trarre dai nostri terreni con una industria speculativa, onde le migliorie ristrette a poche località ed a pochi individui si andarono mercé di quelle gradatamente estendendo.

Chiudiamo con una parola di plauso al nostro f.f. di Sindaco, il Deputato Conte S. Saladini[108], il quale nella solenne distribuzione dei premi fattasi in quest'anno agli alunni delle scuole del Comune di Cesena, per l'anno scolastico 1878, nel giorno festivo dello Statuto[109], indirizzò calde parole alla scolaresca invitandola ad attendere di proposito allo studio; scongiurò i giovanetti più maturi a guardarsi da certi mestatori politicanti che si aggirano nelle campagne a far proseliti fra loro che non sanno comprendere ancora punto di quanto si vogliano cotali apostoli; fece voti perché nel programma degli Insegnanti nelle scuole rurali entrino i precetti elementari della Agraria, e promise non lontana una istituzione, una scuola in Cesena ove gli agricoltori possano accorrere ad apprendervi e stare a giorno di quelle utili cognizioni agricole per le quali altre Nazioni meno favorite di noi dal clima e dalle telluriche condizioni si sono rese grandi e famose.

Credito Agrario

Se esistano e come funzionino i Monti frumentari.

Della maggiore o minore difficoltà di trovare denaro contante per lo esercizio dell'agricoltura. Modi di procurarselo ed a qual saggio d'interesse.

[108] Nato a Cesena il 27 giugno 1846. Laureato in legge, lettere e filosofia, iniziò la sua attività politica nel movimento mazziniano. Nel 1876 fu eletto deputato per il collegio di Cesena e venne riconfermato per dieci anni. Dal 1889 fu senatore del regno e per tre volte sindaco di Cesena. Fu uno dei promotori per la costruzione dello zuccherificio di Cesena. Morì nel 1923.

[109] Il 4 marzo, ricorrenza della promulgazione dello Statuto Albertino che avvenne il 4 marzo 1848.

Mutui privati. Istituti di credito, Banche popolari. Imprestiti in denaro e imprestiti in derrate.

Monti Frumentari non sappiamo che esistano nei Comuni della zona piana: altre volte in epoca non molto lontana ne furono in Comuni ed Appodiati[110] delle zone elevate, ma ora non è a nostra cognizione la esistenza ed il funzionamento di simili Istituti.

Non si ha difficoltà nei paesi del nostro Circondario per un onesto e laborioso industriante di procurarsi danaro dagli Istituti Pubblici di credito, e da scontisti privati: noi non potremmo indicare e precisare il modo che si tiene per procurarsi il danaro presso questi privati scontisti, sono affari personali di privata speculazione, e soggetti a condizioni più o meno gravose; quando si tratti fra persone oneste si passa parola ad un sensale di piazza per lo sconto di una accettazione a 6 mesi o ad un anno; il sensale procura il sovventore che spesso l'accettante non sa chi sia: l'ammontare dello sconto è per solito di 8% con provvigione di 1%. Si fanno mutui privati il più spesso con ipoteca all'interesse di 7 e qualche volta di 6%, anche quì il più sovente interviene l'opera del sensale. La maggior parte però delle operazioni commerciali di tal fatta si contrae con gli Istituti di credito pubblici.

Il Circondario di Cesena nella sua piccola estensione comprende sei di tali Istituti: essi sono a Cesena la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare, a Cesenatico la Banca Popolare, a Savignano la Cassa di Risparmio e la Banca Agricola Commerciale e Industriale, a Longiano la Cassa di Risparmio. Lo sconto per gli effetti commerciali è di 7%, la Cassa di Risparmio contrae eziandio mutui gravati del frutto del 6%: i più attivi di questi Stabilimenti sono la Cassa di Risparmio di Cesena e le Banche di Cesena e Savignano; il movimento d'affari in questi Istituti è cosa considerevolissima come si può scorgere dalle cifre che inseriamo in fine del presente articolo.

La maniera per procurarsi il danaro da questi Istituti crediamo sia quella che si adopera ovunque: l'aspirante fa istanza in apposito modulo indicando in cifre la somma richiesta e le personalità dell'Accettante e del Traente giratario; la istanza viene assoggettata al voto di un Consiglio di Amministrazione e di Sconto. Molte operazioni commerciali inoltre si contraggono con

[110] Comunità aggregate.

Istituti di credito di piazze vicine principalmente con la Cassa di Risparmio di Faenza, la Banca Popolare di Forlì, la Banca di Lugo e il Credito Fondiario di Bologna.

Fra tutte le classi di esercenti industrianti, commercianti, possidenti ecc. quella dei possessori di terreni è la più rispettata, e quella che gode la migliore fiducia.

Prestazioni affatto graziose[111] non accadono in modo da entrare nel campo delle osservazioni del pubblico; possono effettuarsi in forza semplicemente delle relazioni personali dei due contraenti: prestiti in derrate pure non entrano nel novero delle nostre contrattazioni: i proprietari specialmente dei terreni delle zone elevate sovvengono spesse volte i loro coloni in caso di bisogni specialmente in seguito di annate di cattivi ricolti di quanto loro occorre in derrate pel proprio sostentamento, ma con la condizione di essere rifusi non in ragione di quantità, ma in ragione di prezzo relativo con gli stessi prodotti del suolo quando giungano i nuovi ricolti: si fanno anche prestanze di simil fatta dai coloni meglio provveduti ad operai della campagna; questi le compenseranno poi alla occorrenza con il lavoro delle loro braccia.

A più estesa esplicazione di quanto abbiamo indicato quì sopra sulla importanza delle operazioni commerciali che si contraggono coi nostri Istituti di Credito diamo quì sotto la cifra degli effetti che furono ammessi allo sconto in tutto il Circondario durante l'esercizio dell'anno 1878. Come si vede dal totale di queste cifre, esse non mancano di una relativa importanza molto ragguardevole. Certo non tutte le somme quivi comprese debbono considerarsi come impiegate direttamente ed esclusivamente a beneficio della Agricoltura, ma essendo presso noi questa la industria che tutte le altre di gran lunga sopravanza, si può dedurre che di tale movimento di capitali la porzione maggiore venga dalla Agricoltura assorbita.

Ecco l'elenco delle cifre pel 1878

Cesena – Cassa di Risparmio:
Effetti ammessi allo sconto per £. 3.857.972,25
Cesena – Banca Popolare:
Effetti ammessi allo sconto per nº 6507 per ” 5.060.748,76

[111] Senza interesse.

Savignano – Cassa di Risparmio	”	1.029.257,35
Savignano – Banca Industriale Commerciale Agricola	”	2.232.429,79
Cesenatico – Banca Popolare		*
Longiano – Cassa di Risparmio		*
Totale	£	

In questa cifra non sono compresi i mutui che potesse avere contratto la Cassa di Risparmio di Cesena, od alcuno degli altri Istituti sopranotati.

* Queste due banche non hanno fornito i dati.

Viabilità

Suo stato presente; quanta parte di essa sia dovuta al Governo, quanta alle Provincie, quanta ai Comuni; quanta ai Consorzi, quanta ai privati.

Influenza di essa sul carattere dell'Agricoltura locale.

Il descrivere minutamente tutto il sistema di strade che interseca in ogni senso i terreni del nostro Circondario sarebbe lungo e tedioso: ne daremo un cenno brevemente.

Se le strade sono, come dicesi, il veicolo della civiltà e del benessere dei paesi, il Circondario di Cesena comunque è in grado inferiore a quello limitrofo di Forlì, gode abbondantemente di questo beneficio nella zona piana e nei prossimi colli: inoltrandosi verso i monti se ne sente in più punti difetto, mai è forza confessare che negli ultimi anni massime dopo il grande rivolgimento nazionale, molti lavori anche lassù furono eseguiti di nuovo, molti iniziati portati a termine, molti perché reclamati dal bisogno che erano progettati semplicemente e non più diventarono oggi fatto compiuto: non occorsero grandiosi lavori come nei Circondari di Urbino e di Rimini, che ci stanno a confine, dove il fiume Marecchia che parve indomabile sotto il cessato Governo Pontificio fu cavalcato da parecchi bellissimi e solidissimi ponti, ma le nuove strade che misero Sarsina in prima isolata ed abbandonata in comunicazione col Capoluogo, il Montefeltro in comunicazione con Mercato Saraceno, Sogliano col Montefeltro e tanti altri meritano tutto l'encomio: resta tuttavia un desiderio ardentissimo il prolungamento della strada Provinciale che seguendo la Valle

del Savio a traverso di Mercato Saraceno e di Sarsina quì si arresta: un breve tratto di forse 12 Chilometri (dei quali 7 nella Provincia di Firenze) la congiungerebbe con la strada che da Forlì per Meldola, Civitella, Galeata, S. Sofia, S. Piero e Bagno va a raggiungere Bibbiena, Arezzo e Firenze: così sarebbe opportuna qualche strada che abbandonando i corsi delle acque valicasse i contrafforti, e le valli in più diretta comunicazione ponesse fra loro: se si segue lo impulso dato ai lavori stradali in questi ultimi anni, non andrà guari che anche queste giuste aspirazioni degli abitatori dei nostri alti colli e dei nostri monti saranno soddisfatte.

Strade Ferrate. Ventidue Chilometri della linea ferrata delle Meridionali Bologna-Brindisi attraversano il Circondario nella zona piana parallelamente alla antica strada Emilia, toccando Cesena e Savignano con Stazione in ambedue queste località, e fermata a Gambettola. L'argomento delle vie ferrate fu caldamente discusso a Cesena la cui Stazione, ci dicono, presenti il maggior movimento di merci fra tutte le altre comprese nel tronco Bologna-Ancona: a Cesena si vagheggiava ardentemente un nuovo valico Appenninico che prendesse le mosse dalla Valle del Savio: a Cesena adunavasi nello scorso Aprile il Congresso dei Rappresentanti di quei paesi che caldeggiavano la costruzione di una nuova via ferrata che dalla Pontebba per Venezia e Ravenna sempre parallela al meridiano (10 dal meridiano di Parigi) per la Valle del Tevere guadagnasse la capitale.

Il Deputato di Cesena Conte S. Saladini sforzassi chiamare l'attenzione del Parlamento su questa linea che nominarono Adriatico-Tiberina: si sa qual sorte toccasse a queste manifestazioni alla Camera nella discussione presente: noi però faremmo torto all'acume degli Italiani se dicessimo di credere che Essi non hanno compreso l'utilità e la importanza di questa linea, crederemo invece che l'idea felicissima sorse troppo tardi, allorquando cioè il suo adottamento avrebbe di necessità scompaginato progetti già da lungo elaborati ed apprezzati da uomini non disposti a sacrificarli ad una idea postuma quantunque migliore.

Strade Nazionali. In oggi non vi hanno più nel Circondario tronchi di strade pertinenti al Governo.

Strade Provinciali. L'antichissima strada Emilia traversa la Provincia e diciamo tutta l'Emilia che da lei trasse il nome fino a Piacenza con una linea quasi retta, onde per lei si hanno le comu-

nicazioni più dirette fra le ricche e numerose Città e Borgate della Media Italia. Essa corre larga ben 12 a 14 m. per Chilometri 23,480 nel Circondario superando il Savio a Cesena sopra il moderno ponte giustamente famoso si per la sua grandiosità e bellezza come per la sua poca comodità, ed a Savignano il Fiumicino (Rubicone?) sopra altro spettabilissimo ponte marmoreo dell'Epoca Consolare.

Partono quindi da Cesena:

La Via Provinciale che per la Valle del Savio sopra un percorso di Chilometri 33 circa, dei quali 9 in piano e gli altri in colle e in monte, è larga in media m 5,50 mette capo a Sarsina traversando le borgate di Borello e S. Damiano, e la sede del Mandamento di Mercato Saraceno. Questa strada negli ultimi anni massime dopo il grande sviluppo acquistato dalle miniere Sulfuree del Bacino del Savio, fu assoggettata a moltissime correzioni di livello e di tracciamento, allargata e migliorata per lunghi tratti massime nel tronco Cesena-Borello.

La Via Provinciale di Cesenatico che volge a Tramontana e tutta in piano per un percorso di Chilometri 13,970 larga m. 8,80 raggiunge il Porto di Cesenatico.

La Via Cervese che larga in media m. 8,50 tutta in piano corre per Chilometri 10,710 nel Comune di Cesena, ed a Cervia si congiunge con la via del Litorale, chiamata Romea che unisce Ravenna a Rimini e percorre in piano per Chilometri 10,300 la frontiera Adriatica del Circondario traversando Cesenatico è larga m. 7.

Havvi inoltre nel territorio del Comune di Cesena la Via Dismano che staccandosi dalla Emilia al luogo detto la Torre del Moro larga m. 7,40 dopo uno sviluppo di Chilometri 8,610 entra nel territorio di Ravenna.

Da Mercato Saraceno superando il Savio sopra un nuovo ponte salente si distacca la nuova strada che su per i monti dopo un percorso di Chilometri 7 circa entra nel Montefeltro (Circondario di Urbino), adagiata sulle falde del Monte di Perticara: dicesi questo il punto più elevato del Circondario.

Dalla Via Litorale Romea presso Bellaria nel Comune di Rimini staccasi altra strada Provinciale che larga in media m. 5,50, corre per 8 Chilometri in piano per 15 in colle per 18 in monte: taglia in angolo retto la Via Emilia entra a Savignano, passa per

S. Mauro, per Borghi e Sogliano e alle falde del Monte di Perticara si congiunge coll'altra accennata qui sopra di Mercato Saraceno pel Montefeltro.

Il complesso di queste strade non compresa la già Nazionale Via Emilia, rappresenta nel Circondario un totale percorso di Chilometri 117,620. *(Tav. IV)*

Strade Comunali - Cesena è inoltre centro di un copioso sistema di strade comunali perfettamente combinato con il sistema stradale dei Comuni limitrofi: ne risulta una comunicazione facile e scambievole. La Via di Cento sulla destra del Savio le apre adito a Roversano; la Via Garampa sui colli Garampi raggiunge Montecodruzzo, quella della Cesuola sulla Valle di questo fiumicello va a Sorrivoli, altra prossima a questa in direzione di Mezzogiorno si sta costruendo sui colli per a S. Tommaso.

Dalla parte di Tramontana uscendo da Porta delle Trove s'innoltra la magnifica Via detta Stradone di Ravenna larga m. 9 tutta piana ed a rettifilo salvo una breve curva prodotta dalle corrosioni del Fiume Savio, per un percorso di 10 Chilometri circa nel territorio del nostro Comune, dopo di che entra nel Comune di Cervia presso Matelica e pone Cesena in comunicazione diretta con Ravenna la quale non dista che poco più di 30 Chilometri.

Dal lato di Ponente tosto fuori dalla Città si stacca dalla Provinciale per Sarsina la Via di S. Mauro che valicando i colli raggiunge Bertinoro.

Dalla Via Emilia dal lato dei colli si staccano altre strade comunali comode e ruotabili: quella della Madonna dell'Ulivo su pel Rio Donegallia che bipartendosi si congiunge con quella che viene dalla Valle della Cesuola, e con l'altra che partendosi dalla Emilia, a S. Lazzaro, per la Vallata del Rubicone raggiunge Montiano e Montenuovo, comunica con la strada comunale che partendosi dalla provinciale di Cesenatico a Ruffio per Bulgaria e Gambettola traversa l'Emilia e va a Longiano, Roncofreddo e deve proseguirsi per Sogliano. Altra strada si apre dalla Emilia per Balignano a Longiano. Lo Stradone di Ravenna, la Provinciale Cervese, e la Provinciale di Cesenatico che a N. di Cesena si allontanano a guisa di raggi sono messe in comunicazione fra loro dalle comode strade di Martorano e Gattolino, di Ronta e S. Giorgio. Ad Ovest di Cesena dalla Emilia in direzione di Nord partono le strade di Pieve Sestina e di Provezza, la prima volge verso il territorio compreso nel comune di Ravenna, la

seconda verso quello di Forlimpopoli: da Diegaro altra strada si congiunge con la provinciale di Sarsina dalla quale a Borello si sta ora costruendone altra per Teodorano nel Circondario di Forlì.

Tutte queste strade si svolgono nei Comuni di Cesena, Roversano, Longiano, Montiano, Gambettola in combinazione perfetta con quelle dei Comuni di Sogliano, Cesenatico, Gatteo a Levante, Mercato Saraceno e Sarsina a Mezzogiorno, Cervia e Ravenna a Tramontana, e il Circondario di Forlì a Ponente.

Gli altri Comuni della zona piana sono essi pure discretamente provveduti di strade comunali. Da Cesenatico la Via del Canale, del Campone, di Sala, ed altre si dirigono per ogni lato di quel territorio, e si congiungono con quelle dei Comuni, di Gambettola e Gatteo nominate di Budrio, Staggi, Montanari, S. Antonio, S. Angelo, Fiumicino ecc. da Savignano la Via Cagnona passando pel territorio di S. Mauro raggiunge quello di Cesenatico, la Via Gaggio e la Via Rio Salto o S. Vito che si indirizzano verso il Circondario di Rimini ecc.

Questo diciamo di volo quanto al sistema stradale dei comuni del nostro Circondario senza enumerare altre molte strade di minore importanza, lacchè riescirebbe lungo e tedioso. A migliore chiarezza della importanza della Viabilità in questi territori ci riferiamo all'annesso Quadro Statistico dal quale si potranno desumere le quantità stradali relative alla superficie ed alla popolazione dei Comuni del territorio che prendemmo ad illustrare.

Strade Consorziali. Dopo le Provinciali e Comunali sarebbe da parlare delle Strade Consorziali, che nella zona piana ove furono istituiti i Consorzi dei comprensori di Cesena e di Savignano in principio per ragione di scoli, unite alle prime formano nello insieme tutta la vasta e comoda rete di strade che in ogni senso percorrono il nostro Circondario. Le strade consorziali non hanno ordinariamente la larghezza e lo sviluppo chilometrico delle comunali, ma sono esse pure nella maggior parte ben mantenute ed ai bisogni dell'Agricoltura ottimamente rispondono. Anche per queste ci riportiamo alla relativa tabella.

Strade Vicinali. In ultimo non dimenticheremo le Strade Vicinali, Rurali ecc. le quali però per essere tutta cosa privata e dipendente da usi promiscui, o da speciali convenzioni fra i frontisti non possono venire comprese nelle nostre Tavole Statistiche: di

queste strade ve n'ha grandissimo numero in servizio di proprietà che non trovansi a contatto di una strada pubblica; spessissimo dividono, una da altra proprietà, colonie da colonie: qualcuna se ne incontra brecciata[112], ben mantenuta dai frontisti, e perfettamente transitabile in qualunque stagione, molte però non servono al passaggio dei carri che nelle stagioni asciutte, restando assolutamente impraticabili financo ai pedoni nelle stagioni umide.

Tutte generalmente le strade di questo paese riescono spaziose bene allineate, belle nella zona piana, di pendio dolce e gradevole nei colli, ma nell'inverno diventano fangose e nella estate sommamente polverose massime nella zona piana: la difficoltà di avere scoli immediati, la natura della materia che si impiega per brecciarle che è un calcare dolce friabilissimo, e l'immenso attrito prodotto dal continuo movimento di ruotabili, e passaggio di pesi enormi producono queste incomode condizioni delle nostre strade.

Parlare della influenza benefica delle strade sulla Agricoltura sarebbe soverchio. Tutte le proprietà che sono limitate da una strada perfettamente carreggiabile trovansi a migliore loro agio, acquistano un valore maggiore nella stessa stima: in una perizia una proprietà priva di un mezzo sicuro e perenne di comunicazione è meno apprezzata.

Quando accada lo allineamento, e la brecciatura di una strada vicinale, o la costruzione di una nuova strada, tosto i fondi che la limitano si rivestono di nuovi bonifici, sorgono nuove piantagioni e nuove siepi fatte con ogni diligenza, e giusta[113] tutte le regole: l'aspetto intiero del fondo, e delle case coloniche vi assume una impronta di migliore benessere. Il frazionamento eccessivo della proprietà, il sistema universale di coltivazione a mezzadria, la sovrabbondante popolazione rurale fecero sentire il bisogno di dare alle strade della campagna il maggiore sviluppo possibile, e ne risulta un andirivieni, un affaccendarsi continuo.

Tutti i proprietari che abbiano una casa di campagna senza che sia propriamente una villa di delizie, di cui pure qui ci è gran numero, oltre le case dei ricchi e modesti possidenti campagnoli, si recano alla campagna nelle buone stagioni con la famiglia; una casa colonica alquanto vasta dai meno agiati e meno esigenti si converte in doppio uso civile e rustico: i colli sono meravigliosamente

[112] Inghiaiata.

[113] Conformi a.

belli di per se, e non hanno bisogno del concorso dell'arte per diventare una dimora gradita, nel piano più monotono si adopera tutto che contribuisca a rendere piacevole un soggiorno campestre.

La rete delle strade permette ai Cesenati col gusto che hanno di far correre a rompicollo i loro cavalli di trovarsi in un ora alle frontiere del Circondario da tutti i lati, meno che da quello di mezzogiorno ove sono i colli ed i monti, onde il trasferirsi sia per diporto sia per interesse dalla campagna alla città e paesi, e viceversa non produce incomodo alcuno: nei giorni di mercato e di festa uno sterminato numero di veicoli, entra in città, e giumenti invadono tutti gli stallaggi.

Sarebbe opportuno che i contadini frequentando così spesso la città vi raccogliessero sempre qualche cosa di buono e lasciassero cadere il cattivo. Da questo gusto che si ha per la campagna nasce il contatto dei coloni con i loro proprietari, i lavori campestri, i nuovi impianti sono vegliati e condotti giusta le precise intenzioni del padrone, la sua famiglia si accomuna con le famiglie dei coloni, e ne viene di conseguenza uno attaccamento scambievole giovevolissimo per tutti i rapporti.

A suo luogo vedremo come il distacco pronunciatissimo che esisteva fra cittadini e contadini oggi abbia[114] sensibilmente diminuito nella zona piana, massime dacché le migliorate condizioni dei coloni misero il mezzadro in posizione di redimersi dall'incubo cagionato dal timore di non raccogliere tanto quanto alle necessità sue bastasse.

MIGLIORAMENTI RICONOSCIUTI SUSCETTIBILI DI FACILE E IMMEDIATA APPLICAZIONE

Indicazione di questi miglioramenti

Quali promettano una pronta remunerazione e di quale entità, e possano essere introdotti anche da chi esercita l'industria agraria sul fondo non suo; quali invece acconsentano un profitto a lunga scadenza, e non possano aspettarsi che dall'intervento del proprietario.

In un paese incolto, o da lunghi anni stazionario sarebbe cosa

[114] Sia.

da non richiedere molto tempo di studi e ricerche per suggerire i miglioramenti di facile ed immediata applicazione, ma in un paese tutto coltivato, e dove la industria agricola dà risultati felici, questo riesce assai più difficile: certo qui non siamo ad un grado di perfezione, tutt'altro, ma quando ci confrontiamo con molti e molti altri paesi d'Italia ci troviamo superiori.

Descrivendo nel corso di queste memorie le diverse culture, come ci sforzammo di metterne in rilievo i pregi parlammo pure francamente dei difetti più ovvi e più conosciuti, onde il primo miglioramento da curarsi e da attendersi deve essere quello di eliminare codesti difetti. Dicemmo della poca diligenza usata nel fabbricare i vini, nel piantare e nel curare le viti; dicemmo del gusto eccezionale che i Cesenati hanno pei vini grassi, profumati e zuccherati: queste cose si correggeranno in tempo non lungo senza scosse e senza gravissimi dispendi per parte dei proprietari dei terreni non solo, ma anche di chi esercita l'industria agricola su fondi non propri mediante lo acquisto di cognizioni opportune, che condurranno a sostituire pratiche ed usi riconosciuti poco giovevoli con pratiche ed usi migliori e più conformi all'odierno agricolo progresso.

Ai proprietari ed ai coloni dovrebbe stare più a cuore il confezionamento di buoni concimi, per questa parte è attendibile un sollecito e facile miglioramento mediante la costruzione di nuove concimaie, e mediante il perfezionamento delle già esistenti; e qui noi azzardiamo di aggiungere di voler ritenere che, fra non molto, non accadrà più fra noi lo sperpero inutile di tante sostanze fertilizzanti che si fa ora come avemmo ad osservare a suo luogo quando parlammo dei concimi.

Gioverà al progresso della Agricoltura ancora la migliore sistemazione delle strade rurali e vicinali, toccammo già dei loro benefici ed immediati effetti; gioverà l'uso più esteso di macchine agricole: sarebbe facilissima nei terreni della zona piana l'aratura a vapore, ma pel sistema di piantagioni cha abbiamo oggi già da noi descritto, essa si rende quasi impossibile; e d'altra parte non ci è ben chiaro se fosse opportuno lo abbattere tutto il sistema di piantagioni presente formando boschetti, vigne e pomari per lasciare il resto dei campi aperto e libero da alberi: la produ-

[115] Perderebbero.

zione forse ne avvantaggerebbe, non sapremmo se ne avvantaggerebbe l'igiene; il carattere estetico e la fisionomia esteriore della nostra Agricoltura ne scapiterebbero[115].

I nostri colli diventerebbero meravigliosamente belli ed ubertosi se vi si introducesse il sistema di coltivazione a scaglioni che non è conosciuto, od almeno del tutto impraticato[116] presso di noi, ma un tale cambiamento domanderebbe tempo lunghissimo, coraggio ed esborsi generosi per parte dei proprietari.

Importantissimo come in tutti i paesi elevati sarebbe il rimboschimento dei dorsi più alti dei nostri monti: una giusta e bene distribuita porzione di terreni di monte messi esclusivamente a selva cedua e di alto fusto sarebbe coltura più ragionevole in luoghi dove il far succedere seminagioni a seminagioni finirà per mettere al nudo le rocce, la creta o le argille scagliose affatto improduttive: i bisogni presenti della numerosa popolazione ognora in aumento non daranno luogo, forse, presso di noi a questa riforma tanto apprezzabile; un modico utile presente fa trascurare un enorme danno futuro.

Iniziato e già in progresso si è il miglioramento delle razze cavalline mercé l'uso degli Stalloni Governativi; gli effetti si esperimentano già palesi come dicemmo, non vi ha dubbio che essi aumenteranno sempre gradatamente, e che i nostri cavalli poco fa non avevano nessun pregio diventeranno utile corredo delle nostre colonie, lucro e comodità dei proprietari ornamento del paese.

La tenuta degli alberi è più che altro negletta presso di noi; essa dovrebbe meglio studiarsi e meglio praticarsi nelle nostre campagne. La coltivazione del baco da seta la si considera come una coltivazione accessoria: insomma molte e molte possono essere le migliorie e le utili riforme da introdursi nella nostra agricoltura; varie fra esse possono in breve ottenersi senza gravi dispendi e senza turbare l'ordine presente che ha pure molto di buono, e saranno il risultato di una istruzione elementare più adatta ai loro bisogni da impartirsi ai giovani coloni, della istituzione di qualche Scuola Agraria nel Circondario[117], e del raddoppiamento di studi ed attività per parte dei proprietari. È giusto prevedere che la nostra

[116] Non usato.

[117] La scuola agraria di Cesena sorgerà nel 1882.

industria agricola presente cui guida è solo la pratica, e compagna la laboriosità, fra non molto marcerà di conserva col progresso suggerito dagli studi e dagli effetti salutari delle scienza.

Avvertenza

Altre circostanze non enumerate qui sopra, che contribuiscano a determinare il carattere speciale presente dell'agricoltura di ciascuna zona.

Indicazione di tutte le notizie che valgano a dimostrare le condizioni di stazionarietà o di progresso dei vari fattori della produzione agraria.

Percorso il nostro Circondario ed enumerate il meglio, che per noi si potesse, le circostanze cha valevano a chiarirne le condizioni agricole a noi sembra che resti bastantemente constatato che l'Agricoltura, questa arte dalla importanza suprema, è avanti ogni altra apprezzata presso di noi, e che nelle sue applicazioni comunque generalmente prive dell'aiuto della scienza pure si nota un salutare risveglio e un plausibile progresso: ci è d'uopo però ora confessare che nello svolgere questi schiarimenti e queste circostanze incorremmo nella presente Monografia in tante lacune che sarebbe stato necessario colmare: moltissime che avrebbero voluto essere convalidate da appositi dati statistici e più certi vennero da noi presentate sotto la misura elastica delle generalità; ci è forza ripetere che in fatto di statistiche dovemmo incontrare le difficoltà più serie, e le autorità stesse cui avemmo ricorso non poterono fornircene gran fatto.

Avremmo giudicato se non necessario, opportunissimo il corredare di cifre tutti i cespiti di produzione, ma essendoci riuscito impossibile questo assunto con una certa esattezza, dovemmo accontentarci di indicare per le generali la importanza graduale delle diverse produzioni stesse, e degli articoli di esportazione ed importazione. Gli stessi redattori della Monografia della Provincia di Forlì giunti al momento di dover parlare delle svariate agricole produzioni della Provincia asseriscono di avere essi pure incontrato le più gravi difficoltà: è soverchio ripetere le ragioni da essi allegate.

Ci sforzammo rendere palese come qui l'Agricoltura sia tenuta in conto massimo, e come siano i più soddisfacenti i risultati di questa industria, ma francamente eziandio dicemmo che tutto

quanto si ottiene, si ottiene per la più parte mediante i suggerimenti della pratica, e della esperienza, onde uno Scienziato Agronomo troverebbe forse molto a ridire su molte cose; però il laborioso contadino qui vive nella convinzione giustissima che senza l'opera sua il resto degli uomini non vivrebbe, ed i proprietari poi si associano alla idea del grande Filangeri[118] essere cioè "qualunque dovizia che non nasce dal proprio suolo sempre mutabile e mal sicura, e più apparenza di ricchezza che ricchezza reale".

In questi ultimi tempi le speculazioni minerarie fecero sorgere molti industrianti anche del paese che alla agricoltura preferirono la ricerca di pecuniari vantaggi e di subiti guadagni in cose di un esito più che incerto: i primi tentativi si credettero facili e di un securo vantaggio, in seguito si sperimentarono difficili e fallaci: si corse alla impazzata alla ricerca e coltivazione di miniere, qualcuna esistente e reale, qualche altra di problematica utilità, molte apparenti e sognate; qualche fortunato ci fu, ma ci furono illusi e disillusi ancora: in generale i commercianti dei prodotti furono più fortunati dei piccoli produttori: non andremo a rintracciare le cause di questo apparente paradosso.

Anche nelle campagne i grandi stabilimenti solfurei istituiti da poderose Società nazionali ed estere, non però del paese, esercitarono la loro influenza: nel generale la regione idraulica del Savio molto ne avvantaggiò; il suo aspetto odierno annunzia una ricchezza ed una prosperità che non annunciava in passato: le somme enormi di denaro che si spendono per l'esercizio di questi stabilimenti non possono non riuscire giovevoli nello insieme al paese, comunque la sottrazione di migliaia di braccia che prima si occupavano di lavorare la terra, ed ora si impiegano nelle miniere sembri che avrebbe dovuto arrecare un grave danno alla agricoltura: ma la industria solfurea non nuova in queste contrade, ma solo grandemente ampliata in questi ultimi anni, visse di una vita sua propria senza punto danneggiare l'agricoltura, non si potendo qualificare per danno di qualche rilievo quello che risulta sui prodotti agresti dalle esalazioni prodotte dalla torrefazione del minerale: le diverse migliaia di contadini che andarono ad

[118] Gaetano Filangieri (1752-1788). Economista e giurista. Individuò nella sopravvivenza degli istituti feudali e negli squilibri economici i maggiori ostacoli al progresso, propugnando un programma di istruzione nazionale e di riforma del sistema penale.

esercitare il mestiere di minatori e di carrettieri cessando dal lavoro dei campi non fecero retrocedere l'agricoltura nella valle del Savio, ricchissima di abitatori propri ed oggi anche di avventizi.

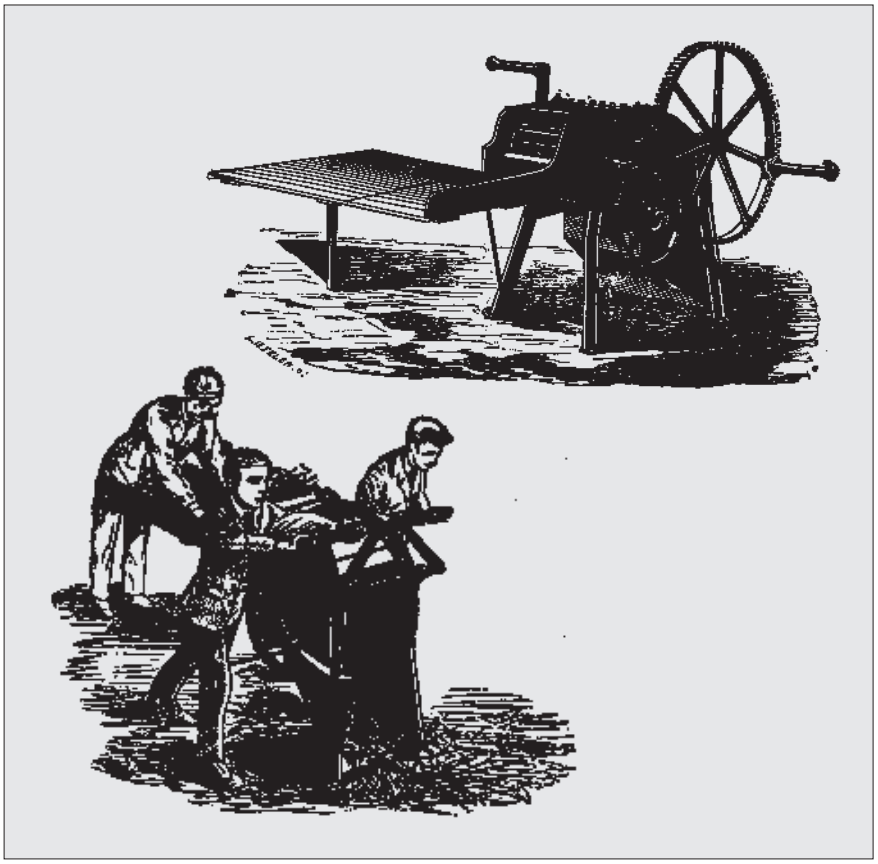
Il danaro speso dalle Società esercenti come torna in beneficio del popolo, crediamo che in ultima analisi ridondi eziandio a beneficio di quella agricoltura che rimane sempre la industria più in onore e più incoraggiata, giacché dal commercio e dal lavoro tutti traggono vantaggio, e il danaro che circola abbondantemente in un paese va infine ad essere impiegato in quella industria che più si crede rimuneratrice: a noi qui per amore del nostro paese è mestieri augurare lunga e prospera vita a queste grandiose intraprese: altre volte le famiglie dei contadini della montagna numerose inviavano nell'inverno uno o più individui nelle lontane Maremme Romane dove questi infelici erano attesi dal clima inospite, dalla rude fatica, spesso dalla febbre se non anche dalla morte lungi dai conforti dei propri cari, e sotto un tetto ben differente dal tetto paterno; oggi non accade più questo, e le miniere accolgono tutti quelli che con buona volontà cercano lavoro, e del lavoro offrono adeguata mercede.

Nessuna altra circostanza speciale oltre il detto fin quì merita di essere annotata nel nostro Circondario: constatammo il progresso agricolo, e giudicammo del suo avanzamento progredente annunciato da tutte le condizioni presenti da noi accennate. Questo avanzamento può dirsi generale in tutte le zone, più sen-

IV

Proprietà fondiaria

Casa colonica in un podere di San Vittore di Cesena. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.



Modello di trebbiatrice a mano di fabbricazione tedesca in un disegno del 1872.

sibile però nei terreni della zona piana che in quelli delle zone elevate.

Grande, media e piccola proprietà. Quale di queste predomini in ciascuna zona.

Quanta estensione e valore debba approssimativamente avere un possesso per essere distinto in grande, medio o piccolo in ciascuna zona.

A quali cause si ascriva la divisione attuale della proprietà; se, per esempio, alla qualità del suolo e del clima, alla intensità della popolazione, a trasmissione per causa di eredità, a leggi feudali od alle manomorte abolite di recente, ad origine d'indole economica; ossia al movimento dei capitali dovuti alle industrie o al commercio sotto il regime della libera concorrenza, alla abbondanza dei terreni messi in vendita dallo Stato, ecc. Quale differenza si noti, sotto l'aspetto agrario od economico, tra le terre demaniali o di altri corpi morali, vendute col sistema di pagamenti lunghi e frazionati, ovvero col sistema enfiteutico.

Se il grande possesso si colleghi o no necessariamente colla grande coltura.

Se i comuni posseggono proprietà di beni rurali e di qualche specie; di quale estensione e di qual natura; e se siano usufruiti in modo diverso da quello dei privati.

Se in taluni territori siano affatto trascurati, mentre si presterebbero con facilità ad essere maggiormente utilizzati, e quali siano le cause della trascuranza.

Beni di Opere pie e di altri corpi morali. Loro entità e rendita confrontati alla massa degli altri possessi.

Influenza del modo con cui è divisa la proprietà sul carattere dell'agricoltura.

Se esistono, ed in qual misura, contadini proprietari del suolo.

Gravami della proprietà. Canoni livelli, censi, enfiteusi, decime, servitù, diritti promiscui, condomini, ecc.

Debiti ipotecarii.

Della maggiore o minore difficoltà che i proprietari di fondi rurali e coloro che esercitano industrie agrarie hanno di procurarsi capitali e di vendere i beni rurali. Istituti di credito fondiario, e della influenza loro attuale.

Società di assicurazione contro i danni degli incendi, della grandine e della mortalità delle bestie.

Imposte di ogni specie che aggravano la proprietà del suolo. In qual misura, relativamente al reddito netto, pesino esse sui possessi.

A qual saggio d'interesse si sogliono investire i capitali nell'acquisto di fondi rurali in ciascuna zona.

Catasti. Fino a qual punto il catasto, o i catasti attualmente vigenti nei territori presi ad esame, soddisfino all'accertamento della entità del possesso ed al movimento dei valori fondiari, e in qual rapporto il reddito imponibile, determinato dai catasti, stia col reddito reale depurato dalle spese di coltivazione.

Se siano frequenti i furti campestri, e in quali condizioni avvengano.

Facciamo precedere le seguenti cifre riferentisi alla proprietà assoluta e relativa in tutto il nostro Circondario, come nozioni generali: esse gioveranno viemeglio a chiarire le idee sul frazionamento di essa proprietà e sulla tenuta dei nostri terreni divisi in gran numero di piccole colonie, a conferma delle cose già da noi altrove asserite.

La superficie complessiva territoriale del Circondario ammonta ad Ettari 71.264,14 dalla quale sottraendo Ettari 106,66 di superficie urbana, ed Ettari 2.720,30 di superficie occupata dai corsi d'acqua e dalle strade, la superficie rustica rimarrà di Ettari 68.437,18 con un estimo rustico di £. 25.931.412,61. Questa superficie di divideva nello scorso decennio 1861-70 in nº 6.463 fondi o colonie rustiche: il rapporto della media estensione di ciascun fondo si ragguaglia a Ettari 10,58 ed il suo valore medio venale risultante dalle contrattazioni avvenute in quel periodo di tempo a £. 9.593,78; per ogni £. 100 di Estimo Censuario si ebbe un prezzo di vendita di Lire 243,005. Il numero dei possessori di terreni risultò di 11.189 in tutta la Provincia, quindi proporzionalmente nel Circondario di Cesena di 3.794: la divisione della superficie totale darebbe una media di Ettari 18 circa per ogni possidente, ma come questo dato può giovare in una statistica generale non riesce gran fatto veritiero presso di noi dove certo il numero maggiore di coloro che sono inscritti nel novero dei possessori di terreni, non arrivano a possederne tanti. Dividendo la superficie rustica pel numero della popolazione (82.900 abitanti secondo l'anagrafe di 31 Dicembre 1877) si avrà il quoziente di Ettari 0,82 per ogni abitante; dividendo il numero delle colonie

per ciascun possidente si avrà 6463/3794 = 1,70375.

Come dal numero molto considerevole delle colonie si vede [che], terreni vastissimi compresi in un solo insieme di coltivazione non ci sono, restando la media estensione di questi corpi di terra circoscritta nella superficie di poco più di 10 Ettari rappresentanti un valore di £. 9.600 circa ciascuno. La piccola proprietà è quella che di gran lunga predomina in tutto il Circondario dove il possesso di 25 a 30 colonie, salvo eccezioni poco numerose, costituisce già la grande proprietà. I possessori di tali estensioni di terreni qualificati per grandi non arrivano forse a 5 fra 100: è però a notarsi che d'ordinario i singoli possessi di questi, diremo così, grossi possidenti, superano in generale la media estensione e il medio valore relativo delle colonie: sui 95 che rimangono 15 possono essere qualificati per possessori della classe media, ed i loro possessi si estenderanno da 8 a 20 o 25 colonie; gli altri 80 non possiedono tanto, e chi volesse ancora decomporre questa ultima cifra troverebbe in essa che più di 50 non possiedono che 3 colonie, mentre moltissimi ne avranno Una o Due. Al valore capitale di ciascuna colonia debbesi aggiungere il valor capitale del bestiame che vive nelle stalle di ciascuna di esse: questo capitale può valutarsi nella media generale in £. 2.000.

La partizione della proprietà come noi la presentiamo si estende pressoché egualmente in tutte le zone, se nonché inoltrandosi verso i monti, mantenuti gli stessi dati della superficie, diminuisce di molto il valor capitale giacché se vedemmo i terreni valere nella media generale pel Circondario £. 950 l'Ettaro, è però indubitato che il costo di un Ettaro di terreno nei canapai di Cesena oscilla fra le 2.000 e le 3.000 Lire, senza tener calcolo di casi eccezionali, molto spesso d'altronde nei quali il terreno si paga a prezzi favolosi, mentre nei monti si trovano dei terreni messi a coltura ordinaria il cui prezzo di stima non giunge alle £. 700; vi aumenta però il capitale bestiame in forza dei terreni pascolivi i quali non si comprendono nella coltura ordinaria, la maggiore o minore estensione dei quali assegnata a ciascuna colonia produrrà maggiore o minore importanza nella tenuta del bestiame.

Occorrono però in fatto di proprietà rustiche nel nostro Circondario delle eccezioni che escono dalle normalità da noi indicate qui sopra; non si comprendono pertanto nel nostro cal-

colo le vaste tenute di Torre di S. Mauro e di Ruffio del Principe Torlonia composte la prima di oltre 150 colonie estese più che 2.000 Ettari, la seconda di altre molte di cui non sappiamo precisare il numero, e le altre meno vaste ma superanti sempre la media della grande proprietà presso di noi denominate Ribano del Rasponi, Gualdo del Zinnanni, Montiano dello Spada ecc, ed i proprietari di tali tenimenti non li classifichiamo fra i grossi possidenti del paese al quale essi non appartengono come naturali, e dove non dimorano mai o quasi mai, ed il ricavato dei loro terreni esce dal Circondario. Alla classe di questi possidenti eccezionali appartiene pure per vastità e valore di possessi rustici la Congregazione di Carità di Cesena, le cui proprietà però per la massima parte si comprendono entro i limiti del Circondario.

Pressoché tutte le cause accennate nel Programma della Ill.ma Giunta per la Inchiesta Agraria concorrono in questo minutissimo frazionamento di proprietà presso di noi. La qualità del suolo e del clima, la intensità della popolazione, la trasmissione per causa di eredità, e recentemente la soppressione delle Mani Morte[119], e la abbondante circolazione del danaro in mani di industrianti ed operai contribuiscono a costituire nei nostri paesi il ceto dei piccoli possidenti sopra ogni altro numerosissimo.

Leggi feudali non si conoscono, e da tempo immemorabile non ebbero alcun vigore presso di noi: i beni delle mani morte abolite erano condannati sotto il cessato regime alla immobilità, ma quanto a sistemi e metodi di coltura erano regolati in modo perfettamente eguale agli altri fondi rustici. Il movimento dei capitali dovuti alle industrie ed al commercio negli ultimi tempi sotto il regime della libera concorrenza contribuì esso pure allo aumento del numero dei piccoli possessori di terreni i quali per la maggior parte stabilirono i loro possessi sui beni demaniali messi in vendita dal Governo sia acquistandoli col sistema di pagamenti frazionati a lunghe scadenze, sia francandoli immediatamente con un solo pagamento: i benefici laicali e di gius-padronato[120] furono essi pure dai titolari per la massima parte francati: il sistema enfiteutico non fu in pratica nelle nostre contrade [usato] in modo impor-

[119] Condizione giuridicamente privilegiata per cui i beni appartenenti ad Enti Morali, specialmente Chiese o Conventi, erano inalienabili e inconvertibili.

[120] Diritto di patronato, cioè di poter conferire benefici.

tante neanche nei passati tempi, oggi non si conosce più.

Da questa universalità di sistemi e di metodi ne consegue che notabili differenze sotto l'aspetto agricolo ed economico non si riscontrano fra le terre Demaniali o di Corpi Morali messi in vendita, ed acquistate dai privati, qualunque sia stato il modo di pagamento adottato: quì tutto era e si mantiene uniforme; le terre che in passato erano possedute dalle Corporazioni Religiose, o da altri enti morali passate oggi in potere di privati non differivano allora come oggi non differiscono dalle altre terre, e convien dire che al presente sotto il regime dei piccoli possessori i quali trovansi nel bisogno di trarne tutta la possibile utilità, esse hanno di gran lunga migliorato di condizioni.

Il grande od il piccolo possesso non influiscono gran fatto sulla grande o piccola cultura: il grosso possessore si distingue pel numero e spesso anche per la estensione delle colonie che sono in suo potere, ma le colonie del grosso non differenziano da quelle del piccolo possessore in fatto di sistema e di cultura: le colonie del ricco saranno forse con più diligenza curate e saranno anche più feraci e produttive in forza delle maggiori spese che il ricco a preferenza del possidente mediocre o minimo può sostenere in miglioramenti in nuovi bonifici, in acquisto di concimi od altro, ma queste differenze non si rendono molto notabili per il fatto che tutto sopra una colonia è equilibrato; il numero dei coltivatori, e la quantità dei bestiami si mantiene sempre proporzionata alla sua estensione, ed al grado della sua produttività.

I Comuni ove più ove meno posseggano anch'essi proprietà di beni rurali nelle diverse zone ove sono situati, non però in quella estensione che si verifica in altre parti d'Italia: quì non ci sono quegli sterminati terreni a bosco o a prato naturale come nelle Province Romane e nelle Meridionali di proprietà comunale sui quali il popolo del comune eserciti il diritto di pascere, di legnare, di seminare od altro, né terreni franchi che si bandiscano all'asta pubblica: le proprietà comunali in terreni sono quì circoscritte in proporzioni molto modeste: tutti i Comuni in prossimità di Città e Paesi possiedono adiacenze limitate a bisogni di pubblica utilità, campi per mercati e fiere di bestiami, passeggiate ecc, e possiedono inoltre terreni soggetti a condizioni perfettamente eguali a quelle degli altri fondi spettanti a privati: il Tenimento denominato Capo d'Argine di proprietà del Comune di Cesena

per lascito privato, si estende per poco più di Ettari 400, è diviso in colonie e coltivato a mezzadria come tutti gli altri terreni del Circondario: il Comune di Cesenatico possiede praterie e seminati adiacenti al paese che si locano in affittanza; non sono molto estesi, e resta all'affittuario facoltà di usare del sistema di coltivazione che più gli convenga, mezzadria od altro: di questi terreni una porzione fu una recente conquista sulle sabbie aride della riva dell'Adriatico medianti colmate felicemente ottenute dal nuovo canale che derivando le acque del torrente Pisciatello le scarica nel Porto presso la Lanterna.

Territori che si possano dire assolutamente trascurati non ci sono ne pertinenti a privati, ne pertinenti a Comuni o ad altri corpi morali, che l'Agricoltura come ci accorse di ripetere più volte, è bastantemente tenuta in conto quì perché porzioni anche piccole di terreno suscettibili di coltivazione rimangano del tutto abbandonate o trascurate.

Le Opere Pie e corpi morali dipendenti tengono vasti possessi in terreni: la Congregazione di Carità di Cesena è, eccettuati forse solo i possessi del Principe Torlonia, nel complesso de' suoi possedimenti territoriali, lo stabilimento più importante del Circondario; la Congregazione di Carità di Savignano possiede essa pure, così la Congregazione di Carità e la Beneficenza Baldini di Cesenatico, il Seminario di Cesena e pressoché tutti gli Istituti Pii degli altri Comuni: non possiamo stabilire direttamente un confronto fra le rendite di tali Istituti con le rendite dei privati: esse si mantengono sempre relative alla entità dei possessi, che nel modo di coltivazione non differiscono punto dagli altri terreni: possiamo solo asserire che le rendite della Congregazione di Carità di Cesena raggiunsero nell'ultimo decennio 1869-78 in media annua il valore di Italiane Lire… [non precisato].

Certamente il frazionamento della proprietà influisce sul carattere della locale agricoltura, ed a questa causa congiunta all'altra della abbondante popolazione rurale debbesi forse unicamente il sistema invalso nelle nostre contrade che ha seminato tutta la vasta e bella pianura, i colli ridenti ed i monti di case coloniche, ed altre abitazioni di poveri e di ricchi: il numero delle case coloniche esclusivamente ragguaglierebbesi nella media generale a 9 per Chilometro quadrato, numero che tenuto conto della sproporzione di densità della popolazione nelle diverse zone diventa

quasi triplice nei terreni della zona piana: ogni casa colonica è circondata da campi poco estesi che abbracciano però tutte le culture in uso presso di noi di cui sono capaci: queste cose vedemmo già altrove, onde ci risparmiamo quì altre stucchevoli ripetizioni.

Esistono come fu detto contadini proprietari del suolo: conviene però nel numero di questi far distinzione fra quelli che il proprio terreno lavorano con le proprie braccia, e quelli che agiati possidenti, da noi solo, perché nel contado dimorano si appellano contadini; questi ultimi conducono le loro terre col sistema della mezzadria senza alcuna differenza dagli altri possidenti. Il numero e la importanza dei possessi di tali signorotti di campagna non è paragonabile a quello dei possidenti cittadini; il numero poi dei contadini che di per se coltivano il proprio terreno, non che la importanza dei possessi loro diminuisce ancora: il più di questi ultimi s'incontra nelle zone elevate.

Canoni e Censi aggravano soventi le nostre proprietà rustiche, Condominii, Servitù, Enfiteusi, Livelli meno frequentemente che qui si tiene molto al possesso libero, immediato e indipendente; Diritti promiscui sono quasi sconosciuti: nelle proprietà rustiche si incontra a volte la Servitù del passaggio di altri proprietari adiacenti, ciò è il risultato di abitudini inveterate, o di scambievoli antiche convenzioni che non mancano di sollevare oggi attriti e spiacevoli incidenti; per che si pone sempre studio a sopprimere, quando si possa, anche a costo di spese rilevanti cotali usi non impropriamente chiamati Servitù.

La ***Decima***[121] è tuttora in vigore crediamo in tutto il Circondario: altre volte per litigi che insorgessero fra Parroci e loro Parrocchiani pel mancato pagamento della Decima, e che venissero portati avanti al Tribunale del Giudice Conciliatore di Cesena, questi nell'atto che poneva ogni studio per ottenere una amichevole transazione, guardavasi dal pronunciare una sentenza su di un fatto che da altro non doveva dipendere che dalle intime convinzioni religiose del contribuente, allorché questo avesse dichiarato di non condividere le credenze cattoliche: ora non accade più così, ed il non esserci fra noi alcuna Chiesa pubblica o privata di confessione diversa dalla Cattolica, comunque molti con tutta leggerezza più che per altro per esimersi dal peso della Decima dichiarino di non appartenere al Cattolicesimo, dette

[121] Decima parte delle rendite, dovuta alla Chiesa in forma di imposte.

vinta la causa ai Parroci gravati della Tassa di Ricchezza Mobile per questo titolo.

Lo avvicendarsi della proprietà nel Circondario di Cesena presentò nel quinquennio 1859-64 un movimento di £. 3.833.616,22 sopra fondi rustici gravati dell'Estimo di £. 1.577.588,80. Le ***Ipoteche*** inscritte nello stesso periodo di tempo furono nella intera Provincia di Forlì di £. 15.211,157 per debiti fruttiferi, e di £. 13.967,904 per debiti infruttiferi: le cancellazioni e perenzioni[122] ammontarono a £. 39.080,491: preesistevano in totale Inscrizioni per £. 67.673,002, onde alla fine del quinquennio restavano al netto inscrizioni ipotecarie in complesso per £. 57.771,572.

Queste cifre che desumiamo dalle analisi sulla proprietà inserite nella Monografia della Provincia di Forlì, si riportano, lo conosciamo, ad un'epoca troppo lontana dalla presente perché possano avere un valore per la conoscenza perfetta dello stato attuale, pure varranno a dare un qualche lume sul movimento della proprietà e sul quantitativo dei gravami ipotecari che la vincolano presso di noi.

La quota del debito ipotecario pel Circondario di Cesena sarebbe di £. 19.500,000 circa sopra un valore venale della proprietà rustica e urbana in complesso rappresentato dalla somma di £. 72.306.070,40; il valore della proprietà urbana confrontato a quello della rustica sta nella proporzione di 1 a 7, così la somma di £. 19.500,000 di debiti ipotecari graviterebbe per Lire 2.785,714 sulla proprietà urbana, e per Lire 16.714,286 sulla proprietà rustica.

Dal tutto esposto qui sopra risulta che nelle contrattazioni per compere o vendite di fondi rustici insorgono spessissimo difficoltà per lo stato loro ipotecario, difficoltà che inceppano in egual modo contrattazioni di prestiti con ipoteche: diminuisce di molto però la importanza sfavorevole che hanno codesti inciampi se si rifletta al gran numero di contrattazioni che si fanno mediante giro cambiario con gli Istituti di credito, come avemmo a dimostrare a suo luogo.

Istituti di credito Fondiario non abbiamo quì, ma la Cassa di

[122] Provvedimento amministrativo che elimina dall'elenco dei residui i debiti anteriori ai due, tre anni ancora da pagare.

Risparmio di Cesena contrae mutui con ipoteca, e molto operazioni si fanno col Credito Fondiario di Bologna.

Cesena ricca di prodotti agricoli e di istituzioni industriali importantissime come gli stabilimenti in dipendenza dell'esercizio delle Miniere Solfuree offrì un largo campo e vedute di succosi guadagni alle ***Compagnie d'Assicurazioni*** sui differenti rami Incendi, Grandine, Trasporti, Scoppi del Vapore e del Gas, Mortalità del Bestiame, ecc.: ne venne che ad ogni piè sospinto vi si incontra una Agenzia d'Assicurazioni provveduta di succursali nelle altre località meno importanti del Circondario, ed in tutti gli Uffici, in tutte le Amministrazioni si trova un Agente che viene a sollecitare la clientela di chi entra. Lo spirito della Assicurazione è bastantemente generalizzato fra noi tanto che tutti codesti Agenti di Compagnie più o meno solide, ed a volte ancora trincerate dietro al patto di mutuità, di una sicurtà problematica, trovano qual più qual meno un compenso alle loro sollecitazioni, ed alla loro lodevolissima attività.

Le Compagnie che meritamente riscuotono più fiducia sono la Compagnia d'Assicurazioni Generali in Venezia pel ramo Incendi, Grandine e Vita, la Riunione Adriatica di Sicurtà pel ramo Grandine e Incendi, la Reale Mutua di Torino pel ramo Incendi.

L'Aliquota delle ***Imposte*** sulla proprietà rustica pel 1879 si divide nel modo seguente nel Comune di Cesena:

Dovute all'Erario	10.161.393,0}	
" alla Provincia	5.975.764,5}	per ogni £. 100 di reddito compresi
" al Comune	12.399.675,0}	gli agi di riscossione,
Colonie	5.728.250}	spese di distribuzione.
	34.265.082,5	

A queste vanno unite le Tasse Consorziali approssimativamente di 1% di reddito. Per gli altri Comuni della zona piana la proporzione non differenzia molto, facendo solo eccezione pel Comune di S. Mauro il meno dissestato di tutti: nei Comuni delle zone elevate le imposte comunali diventano meno gravose.

Le cifre quì esposte si spiegano eloquentemente di per se, perché noi ci risparmiamo di farci sopra osservazioni o commenti. Il debito della imposta rimane costante anche se la rendita sia minima o nulla del tutto, perciò queste cifre gravosissime sempre diventano veramente fatali allorquando le annate riescono poco

produttive come la presente, che notizie che giungono tuttodì dalle campagne sono tali da incutere i più seri timori. Si conclude che le imposte gravitano per più di 1/3 sul valore del reddito totale attendibile dai beni rustici.

Il ***Saggio d'interesse*** cui ritiensi normalmente investito il danaro nell'acquisto di fondi rustici varia nelle diverse zone: esso oscilla da 6 nella zona piana a 4% nella zona in monte: non occorre osservare come però questo saggio possa elevarsi fin quasi al doppio in quei terreni che trovansi nelle mani di proprietari e di coloni intelligenti e zelanti, ma ciò è il risultato di cure pazienti, di studi di esperimenti, e soprattutto di spese affrontate con giusti calcoli, e distribuite a tempo con sana previdenza: la mitezza di tale saggio potrebbe sembrare non consona con la encomiata fertilità del suolo, ma in sostanza la produzione riesce costosa; resta sempre il vantaggio che non può chiamarsi in dubbio per la generale utilità, della abbondanza della produzione stessa in rapporto alla superficie dei terreni coltivati.

Catasti. Su questo difficile argomento non azzardiamo esporre giudizi perché troppo superiore alle nostre forze ed alla nostra intelligenza: troviamo scritte lagnanze per la disuguaglianza dei risultati estimativi, per disformità[123] di criteri: sendo[124] tuttora in vigore presso di noi il Catasto formato sotto il Governo Pontificio, oggi si è finito per assoggettarsi al fatto, e la lunga abitudine assopì gli antichi risentimenti e disgusti, che in altri tempi non mancarono di suscitare anche ingiuriose suggestioni di favoritismo. In generale si ritenne quella compilazione viziosa; si desidera oggi e si implora una perequazione generale, ma se anche da questa molti fossero per sentirsi sollevati, si può prevedere ancora che molti griderebbero ed imprecherebbero contro la innovazione, innalzando osanna al passato.

Il ***Furto Campestre*** per opera di ladroncelli che infestino la campagna esiste nelle nostre contrade come in tutti i paesi, ma non ha importanza seria; d'altronde i coloni od i contadini proprietari sanno fare rispettare la proprietà loro o loro affidata: ciò non toglie che le frutta pendente dagli alberi, l'uva, qualche pol-

[123] Difformità.

[124] Essendo.

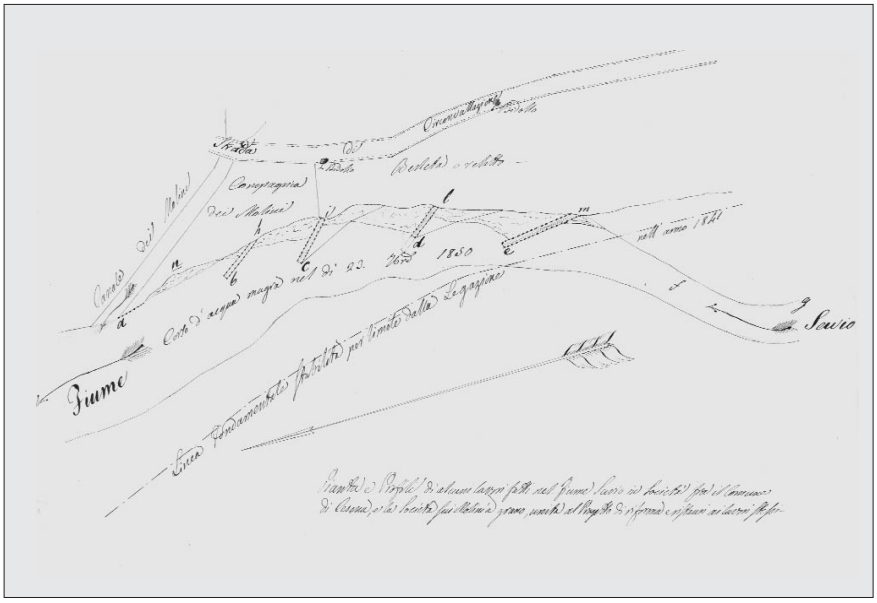
[125] Luogo grasso e fresco per il pascolo.

lastro non solletichino l'appetito degli amanti della roba altrui, che le spigolatrici ammesse a spigolare in un campo non pongano qualche volta studio nello ingrossare i loro manipoli con le spighe dei covoni, e che una buona pasciona[125] non vada a empire il corpo di bestie alle quali non era destinata, ma ripetiamo la cosa non è di gravissimo momento: il più di tali piccoli furti accade in prossimità di aggregati di case di campagna abitate da gente che non appartiene alla categoria dei coloni, ne dei possidenti rurali.

Maggiore importanza si attribuisce al furto che possano commettere i coloni mezzadri sulla porzione dei prodotti che spetta al padrone; se ne fa un gran dire, e moltissimi proprietari fannulloni e protervi della pochezza dei redditi anziché la propria inerzia accusano sempre la mala condotta e il furto del colono: molte volte il colono meriterà tali accuse, ma molte volte lo si accusa di ruberia perché questo è l'andazzo: molti altri formano un'antitesi perfetta compiacendosi, com'essi dicono, avere coloni ladri perché questi sono i più laboriosi ed ai proprietari danno sempre buoni risultati, ma tutte queste cose debbonsi considerare più come argomento di piacevoli conversari, che come argomento di qualche serietà.

Il più delle genti disoneste che abitano la campagna appartiene alla categoria dei non coloni, e concludiamo che coloni tristi e ladri ce ne debbono essere ma la generalità non è così, all'opposto il colono è d'indole onesto, e noi non sapremmo mai abbastanza biasimare coloro i quali si studiano introdurre nella mente

[126] Anormali.



Canale dei mulini e fiume Savio. Progetto di lavori di sistemazione del 1850.

V

Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo

Fiera di bestiame. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli Mami.

Lettera intestata della ditta Almici di Milano (1899), produttrice di macchine agricole ed industriali.

dei contadini idee eteroclite[126] di socialismo, di comunismo, ed altra roba simile, che a tutto valgono fuorché a conservare in loro le loro buone qualità.

Se i proprietari dei grandi e medi tenimenti, in ciascuna zona, sogliano soggiornare in essi e prendano cura della economia agraria, o se li facciano valere direttamente o per mezzo di affitti.

Come è costituita nel primo caso l'amministrazione e la contabilità. Nel secondo caso, quali siano le forme, la durata, e i patti principali del contratto.

Se, e in quali casi, si ricorra alle pubbliche subaste per l'affitto dei fondi rustici. Se per effetto di questo sistema, si abbiano a lamentare inconvenienti.

Affitti nei quali il conduttore esercita direttamente coi suoi capitali l'industria rurale o la pastorizia (fittabili, mercanti di campagna,ecc.).

Entità dei capitali che gli occorrono, in scorte vive e morte e in contanti, secondo l'indole diversa dell'esercizio da lui assunto.

Se il ceto dei grandi affittuari esista numeroso, e sua importanza.

Degli affitti in cui il conduttore assume il carattere di impresario o di appaltatore, e non industriale, sublocando a piccoli affittuari o servendosi dell'opera di coloni parziarii.

Quali contratti intervengano fra i proprietari che fanno valere direttamente i propri fondi (o gli affittuari che entrano in luogo e stato dei proprietari) ed i lavoratori del suolo. Influenza che la necessità o l'utilità di talune colture esercita nel determinare la forma dei diversi contratti agrari. Se si abbia frequente il caso del piccolo affitto nelle grandi o medie tenute, ossia della locazione o sublocazione frazionata a contadini che lavorano la terra con le proprie braccia, dietro una corresponsione di un canone annuo in denaro in natura o misto.

A quante specie di contratti è subordinato il lavoratore della terra e gli altri operai campestri nelle singole zone; (bifolchi, famigli, garzoni, fanti, bovari, cavallari, campari, massari, butteri, curatili[127]*, gualani*[128]*, mandriani, braccianti fissi, operai*

[127] Sorveglianti di azienda agricola a contratto annuo.

[128] Altro termine che indica bovaro.

avventizi, ecc.). Dove sia semplice bracciante o salariato, e se, in questo caso, riceva il salario tutto in contanti, o parte in derrate. Quale sia l'entità del salario. Operai agricoli salariati permanenti sul fondo o fissi, ed operai avventizi. Se questi si trovino nel paese, o nelle regioni vicine, o se giungano da lontano, e in qual misura vengano impiegati. Contadino il quale oltre ad un salario annuale è ammesso a partecipare in determinata quota o parte aliquota (diritto di zappa, ecc.) ad alcuno dei prodotti ottenuti per mezzo suo nel complesso del fondo.

Altri contratti intermedi fra la condizione di semplice salariato e quella del colono parziario.

Quale ordine gerarchico si riscontri nei poderi a grande coltura, fra i contadini o gli operai delle sopra indicate categorie.

A quanto si possa ragguagliare in media la retribuzione annuale del coltivatore di ciascuna categoria.

Della colonia parziaria e delle varie sue forme.

Dei contratti misti nei quali ad alcuni prodotti si applica la colonia parziaria, e ad altri il piccolo affitto con pagamenti in derrate.

Della mezzadria pura. Dove questo contratto sia ordinario, e dove eccezionale.

A quali patti il contratto colonico di qualunque specie sia subordinato rispetto all'aliquota della compartecipazione, alle scorte vive e morte, al pagamento delle tasse, all'alloggio, agli obblighi, regalie, appendici e altri oneri del colono verso il proprietario.

Raffronti fra la condizione economica dei coltivatori della terra di qualunque delle categorie di contratti sopraindicati, quando queste coesistono nel territorio descritto, mettendo in rilievo tutte le circostanze che pongano in grado di acquistare un preciso concetto della relazione che passa fra il lavoratore della terra ed il proprietario, o chi a titolo di affittuario, esercita l'economia del fondo.

I Proprietari di terreni nel nostro Circondario che non siano contadini, non hanno nella massima parte l'abitudine di soggiornare sui propri tenimenti: la Economia Agraria è regolata dal patto colonico soggetto a leggi universali e comuni a tutto il Circondario stabilite dalla consuetudine: ciascun colono poi è

vincolato da una scrittura particolare la quale regola reciprocamente i rapporti fra proprietari e coloni: i possidenti di poche colonie sorvegliano di per se i propri fondi frequentando di sovente la campagna e vegliando a che la buona tenuta delle terre risponda alle aspirazioni proprie, ed alle regole moderatrici la condotta dei coloni: nella bella stagione moltissimi proprietari si recano alle loro case di campagna di cui ce n'ha un numero grandissimo; ciò avviene principalmente nella Estate nel momento dei ricolti più importanti, e nell'Autunno al tempo delle semente e della preparazione delle terre per l'annata ventura: questo villeggiare risponde al doppio scopo di godere l'aria e la vita libera della campagna, e sovrintendere ai propri interessi.

In quel tempo i proprietari trovansi immediatamente a contatto dei loro coloni, i quali d'altronde nelle altre stagioni dell'anno non mancano di frequentare la dimora del padrone prestandosi a moltissimi servigi domestici col solo emolumento delle cibarie, chiedendo e ricevendo ordini per la regolare conduzione della colonia loro affidata.

Il più spesso però i proprietari, massime se possessori di molte terre, si servono dell'opera di un Agente di campagna o Fattore: di questi ve n'ha gran numero presso noi e tutti vivono occupatissimi: essi sono investiti di un mandato; il più spesso fiduciario, ed esercitano una sorveglianza continua sui fondi rustici: frequentano i mercati di bestiame di granaglie e di altri prodotti, comperano, vendono, cambiano bestiami, provvedono concimi, piante, semenzaglie, attrezzi rustici, e del loro operato rendono mensilmente conto ai proprietari in foglietti da loro scritti e firmati: da questi foglietti si desume la contabilità relativa al movimento amministrativo delle colonie, e vengono esattamente regolati i conti con i coloni, questi sono d'ordinario provveduti d'un libretto ove è annotato il loro conto particolare con la casa del padrone da loro stessi quando siano da tanto, o dal fattore, e più spesso dal padrone stesso, che i rapporti fra i coloni e i padroni sono qui in generale reciprocamente fiduciosi.

Gli agiati possidenti contadini che non lavorano la terra di per se abitano la campagna, e la loro casa è quasi sempre collocata in mezzo dei loro possessi: non si distinguono dai possidenti abitatori delle città o paesi che da un tenore di vita più semplice, dal vestire più dimesso, dalle maniere a volte un poco più grossolane, ma

i rapporti loro con i propri coloni non differiscono punto, e le stesse regole e le medesime consuetudini dirigono il patto colonico.

Il sistema delle **Affittanze** non fu molto generalizzato fra noi: oggi gli affitti si fanno più di frequente: in Cesena da qualche anno la grande amministrazione delle Opere Pie entrò nella massima degli affitti, e tiene in corso molti contratti di parziali locazioni; il Comune ancora tiene le sue terre affittate: si adoperano dei formulari appositi che statuiscono le basi del contratto d'affittanza che d'ordinario si fa per la durata di un novennio; il Comune di Cesena locò la tenuta di Capo d'Argine per dodicenni. Le contrattazioni di affittanza non alterano punto le consuetudini ne variano il sistema di coltivazione: i coloni riconoscono l'affittuario per loro padrone in luogo del proprietario. *(Veggasi il comma 2º dello schema di Scritta Colonica che citiamo in fine di questo articolo.)*

Le amministrazioni pubbliche nei contratti d'affittanza ricorrono il più spesso al sistema della subasta; inconvenienti gravi per l'adozione di questo sistema non appariscono: certo essi vi saranno anche quì, per servirci di un neologismo ormai accettato in tutta Italia ad indicare l'intrigo; non andiamo esenti da camorra per parte degli aspiranti, ma le cose si adoperano con prudenza e circospezione alla fine non si destino scandali; d'altronde la oculatezza ed intelligenza degli uomini che si scelgono a presiedere le pubbliche amministrazioni sventa il più delle volte le mene dei male intenzionati.

Nelle locazioni praticate quì dalla Congregazione di Carità i fondi vengono consegnati all'affittuario con tutte le scorte di bestiame concimi e foraggi, di cui è dotata una colonia in tenuta normale; di tutto si fa una stima, e pel capitale bestiame l'affittuario è tenuto a depositare un equivalente in denaro o in valori legali sui quali l'amministrazione locatrice corrisponde un congruo frutto: gli affittuari debbono conservare le colonie loro locate nello identico stato mantenendo le stesse quantità di terreni messe a canapaio, a prato artificiale o a maggesi, quando nel contratto di locazione non sia espressamente introdotto il patto di migliorie da praticarsi, o di nuovi bonifici da impiantarsi: alla cessazione dell'affitto i terreni debbono trovarsi nelle condizioni in cui erano all'atto della consegna, sia nella quantità di terreni seminati sia lavorati, sotto pena di ammenda in caso di difetto in qualsiasi parte delle condizioni contrattuali. Nelle contrattazioni d'affittanza che intercedono fra privati si seguono a undipresso le

stese regole se nonché in questo l'affittuario è spesso obbligato di fornire le stalle con bestiame proprio.

Per la natura della proprietà che vedemmo sommamemente frazionata qui non occorrono contratti di affitto in grande come in altre parti d'Italia: un industriante potrà assumere la conduzione di 10, 15 o al più 20 colonie rappresentanti complessivamente una massa di 200 a 300 Ett.ri di terreno: solo la tenuta del Principe Torlonia detta di Ruffio abbraccia una estensione superiore, e si compone di circa 40 colonie per le quali gli affittuari pagano una annua corrisposta superiore a £. 50.000. Per tali circostanze qui non necessitano quelle enorme somme di denaro che necessitano altrove per esercitare l'industria degli affitti, ne questa assume qui la importanza che assume nelle Provincie Romane ed in altre località che trovansi in condizioni territoriali affatto differenti dalle nostre. Il ceto degli affittuari non è molto numeroso, ne le loro intraprese agitano affari di grandiosa importanza; ond'è che di affitti il cui conduttore assuma il carattere di impresario o di appaltatore, o come dicesi di Mercante di Campagna, e che ricorra a sublocazioni ad altri piccoli affittuari non ne succedono se non in proporzioni piccolissime.

Il patto colonico di mezzadria per la condotta ordinaria delle colonie si mantiene costante negli affitti; può occorrere ma rarissima la eccezione che qualche contadino lavoratore della terra trovi di accomodarsi col proprietario, o con l'affittuario in maniera da assumere a tutto suo rischio la coltura della sua colonia dietro una annua corrisposta in denaro.

Il ***Terratico***[129] non è in uso, il ***Canone*** è solo enfiteutico in pochi casi.

Avemmo più volte a ricordare come fra le ***specie di Contratti*** cui è subordinato il lavoro della terra quello della mezzadria pura, sia il solo ed invariabilmente praticato in tutte le zone del nostro Circondario: essendo le terre coltivabili divise in colonie non estese come fu detto in precedenza, il colono ne assume la coltivazione con la sua famiglia, la quale deve essere composta di un numero di persone proporzionato ai bisogni ed alla rendanza della colonia stessa, va ad abitare la casa colonica anch'essa propor-

[129] Affitto che si riceve dalla terra, ad esempio affitto di un bosco.

[130] Nolo.

zionata alla estensione del fondo, ed in luogo di pagare al padrone un nolito[130] per l'abitazione si obbliga mantenere a tutte sue spese per il tempo fissato uno o più maiali da carne; laonde di ***bifolchi, famigli, fanti, bovari, massari, butteri ecc***: propriamente detti ed esercenti esclusivamente queste arti campestri non ci sono: quando i lavori della campagna fanno ressa come nel momento della mietitura, del raccolto della canape, della falciatura dei fieni od altre bisogne[131] gravi della colonia, la famiglia del colono non basta di per se, si chiamano operai braccianti giornalieri i quali prestano l'opera loro pel tempo necessario e non più: su questi i proprietari non esercitano alcuna autorità essendo del tutto dipendenti dal colono il quale è tenuto a soddisfare per proprio conto a tutte le bisogne della colonia: sono retribuiti con le cibarie giornaliere, ed un soldo proporzionato alla gravezza del lavoro che compiono, soldo che si paga loro in danaro contante, e spesso ancora in prodotti alimentari in natura: questi soldi variano da £ [manca] a £ [manca] per ogni giornata di lavoro oltre il vitto.

Nelle colonie più grosse quando il bisogno lo richieda i coloni si provvedono di garzoni stabili o di qualche serva come accennammo già; questi si occupano dei lavori campestri con gli altri della famiglia con la quale convivono, e vengono retribuiti con vitto, vestito, alloggio e poco denaro. Gli operai ed i garzoni sono sempre del paese o delle vicinanze, per la esuberante popolazione rurale qui non occorre di chiamar gente dai paesi limitrofi e molto meno da regioni lontane: fortunati quegli operai braccianti della campagna i quali possano assicurarsi il lavoro presso i coloni, lavoro che essi poi cercano di rendersi periodico con la loro buona condotta.

Nei lavori per nuovi impianti come atterramento di vecchie piantagioni, sostituzione di nuove, apertura di scoli, livellazioni di terreni, scassellati[132] di nuove vigne, formazione di nuovi canapai e di nuove praterie artificiali, oltre alle costruzioni murarie per riparazioni o edificazione di nuove case, pozzi, maceri ecc, occorrono sempre operai in buon numero; in questi casi essi dipendono

[131] Necessità.

[132] Dal dialetto "scasël". Lavorazioni particolarmente profonde per l'impianto della vite.

dai proprietari che intraprendono tali lavori, non hanno nulla di comune con i coloni, e vengono retribuiti in denaro: il loro emolumento varia da £. 0,80 a £. 1,50 per giorno; il mastro muratore (mastro di cucchiara) sarà anche retribuito con £. 2 o più al giorno.

Visto come il solo contratto della mezzadria interceda fra proprietari e lavoratori delle terre nel nostro Circondario, e come sia comune a tutte le zone, di questa sola specie di contratto ci è mestieri occuparci. Pochi sono i terreni i quali non siano compresi in questa categoria, o per esprimerci meglio i terreni che non sono coltivati con questo sistema sono quelli soli che spettano a piccoli proprietari contadini i quali per la pochezza appunto del loro possesso, trovano miglior conto nel lavorare il terreno con le proprie braccia, o vi sono costretti dalla povertà, locchè[133] accade più spesso nelle zone elevate inoltrandosi verso i monti.

La ***Mezzadria*** presso di noi data da un'epoca molto lontana, forse in altri tempi questo patto era soggetto a condizioni che in progresso di tempo vennero modificate al punto che lo condussero allo stato attuale: però qui non essendoci uno Statuto o Legge Agraria ne memorie che parlino dei differenti sistemi di cultura in altri tempi, non si può tesserne una storia: oggi stesso tutta l'Azienda Agraria viene regolata dalla consuetudine.

Questo stato di cose comunque, per dir vero, di rado non manca di generare qualche inconveniente, qualche sottinteso non voluto intendere, e dicasi pure a volte anche qualche attrito fra proprietari e coloni; ond'è che nel generale si sentì il bisogno di avere uno Statuto che alle consuetudini desse forza di legge. La Direzione del Comizio Agrario interprete del voto universale intese ad occuparsi di questa bisogna: fino dal 1875 dette incarico ad uno dei suoi membri di raccogliere tutte le notizie riguardanti a quanto si pratica nel nostro Circondario per la conduzione dei fondi rustici, e di redigerne uno schema di scritta colonica: il Marchese Filippo Ghini dette opera a questo lavoro che compiuto fu sottomesso allo esame di una Commissione, composta essa pure di persone competenti del Consiglio Direttivo: questa in sullo scorcio del 1876 rassegnò i suoi lavori che dovevano formare oggetto di discussione nelle adunanze ordinarie della Direzione.

Diverse circostanze contribuivano a mandare le cose in

[133] Ciò.

lungo principalmente la forma stessa della istituzione dei Comizi Agrari soggetti al rinnovamento di gran parte del loro personale direttivo in ogni anno: in sul cominciare del 1877 costituitasi per le elezioni la nuova Direzione, questa conobbe la necessità di non lasciare più oltre sospeso un lavoro di tanta importanza e reclamato ed aspettato da tutti: il Marchese Giacomo Guidi, Presidente della Congregazione di Carità, entrato allora a far parte della nostra Direzione opinò, pure approvando tutta la sostanza contenuta nei diversi lavori presentati, per una forma e divisione diversa; essendo la scritta colonica un libriccino che di preferenza doveva essere inteso da uomini di campagna e circolare nelle loro mani, la sua esposizione doveva essere chiara ordinata e semplice: i colleghi convennero in questa massima, e vollero a Lui affidato l'incarico di estendere nuovamente la scritta, da discutersi ed approvarsi dall'intero Consiglio Direttivo di mano in mano che essa veniva redatta. Il Marchese Guidi, si pose tosto all'opera, ma giunto appena a mezzo del lavoro fu colpito da morte improvvisa con sommo rincrescimento di noi tutti che eravamo suoi colleghi: per questo deplorabile accidente nuova sospensione e nuovi indugi.

Ricostituivasi a norma del regolamento la Direzione in sullo scorcio del 1877, e nelle prime adunanze il sottoscritto riconfermato nell'ufficio di Segretario si sforzò di persuadere i colleghi non potersi più oltre protrarre il complemento della scritta da tanto tempo ventilata e promessa: convennero tutti di una tale necessità e vollero incaricare il sottoscritto di estendere nuovamente il Capitolato Colonico lasciato imperfetto dal Marchese Guidi, e da tutti i diversi studi trarne una forma concreta: se non che qui suscitossi da alcun nuovo arrivato una viva opposizione al principio di mezzadria assoluta: si sarebbe voluto che la scritta contemplato questo sistema avanti tutto, contenesse pure le prescrizioni per altri patti colonici come Terzeria[134], Quarteria ecc: presso noi sconosciuti in previsione della possibilità comunque remota di un cambiamento: tali proposte furono respinte all'unanimità onde si procedé alla compilazione del capitolato riguardante la Mezzadria pura e semplice come unicamente è qui

[134] Contratto di compartecipazione per il quale il coltivatore del terreno riceve un terzo del prodotto.

praticata.

Senza abbandonare mai la discussione di ogni capitolo onde introdurvi le varianti, e tutte le possibili migliorie, la scritta nel Maggio successivo del 1878 si trovò compiuta, e si dette alle stampe per distribuirla a tutti i Soci non solo, ma anche a tutti i migliori e stimati del Circondario e luoghi vicini affinché nei grandi margini introducessero in tempo determinato le loro osservazioni e le loro varianti, che avrebbero dovuto poi formare oggetto di nuovi studi: il sottoscritto nel Giugno del 1878 si ritirò dalla Direzione e dal suo ufficio.

La scritta corretta e modificata a seconda delle varianti e postille aggiuntevi dagli intelligenti non ha ancora avuto la luce; sappiamo che molti esemplari annotati ritornarono sul banco della Direzione. Ora occorrerà tempo ancora a che questo Capitolato Colonico sia al suo compimento, e diventi una vera Legge Agraria, ma infine molto si fece in passato, e giova lusingarsi che le Direzioni del Comizio Agrario che si succederanno si daranno tutta la premure di compiere un lavoro così ben incominciato e riconosciuto di tanta utilità.

Frattanto a viemeglio mettere sott'occhio come si intenda qui il patto colonico a Mezzadria, e con quale estesissima misura sia applicato ad ogni coltura e ad ogni cespite della produzione agraria stimiamo opportuno di riprodurre qui quanto è detto nello schema della scritta colonica alla Parte Iª Cap.lo Iº che espone appunto la natura del contratto, Capitolo che non poteva andare soggetto a varianti o alterazioni.

Eccone i primi cinque paragrafi.

1) Essendo generale nell'Agro Cesenate e nei limitrofi l'uso della Mezzadria le presenti condizioni che vanno a tener luogo di Statuto Agrario riflettono soltanto su questo sistema. Il proprietario dà il suo terreno; il colono lo riceve per coltivarlo. La rendita e le spese spettano per metà a ciascuno dei due contraenti.
2) Il proprietario che da il suo terreno, ovvero l'affittuario di questo che entra negli stessi diritti del proprietario, è l'unico padrone e ordinatore del modo e sistemi di coltivazione; ond'è che il colono ha l'obbligo strettissimo di attenersi alle ingiunzioni che gli vengono fatte anche a mezzo del fattore mandatario dell'uno o dell'altro possessore.

3) Il colono o mezzadro deve possedere del proprio tutti gli istrumenti ed attrezzi agrari occorrenti alle diverse lavorazioni della colonia affidatagli, la loro conservazione sta tutta a sue spese, e ciò senza che egli possa profittare del legname od altro esistente nella colonia.

4) Avanti che i prodotti della colonia siano divisi a norma delle regole stabilite che si accenneranno in appresso, né il padrone né il colono potranno prelevarne la benché minima parte, anche se si trattasse di darla a terzi per conto comune.

5) Tutte le tasse di qualsiasi natura Governative, Comunali, Provinciali, e generali consorziali imposte e da imporsi, spettano a perfetta metà fra il mezzadro e il proprietario; così dicasi di tutte le spese di coltivazione del fondo dato a mezzadria.

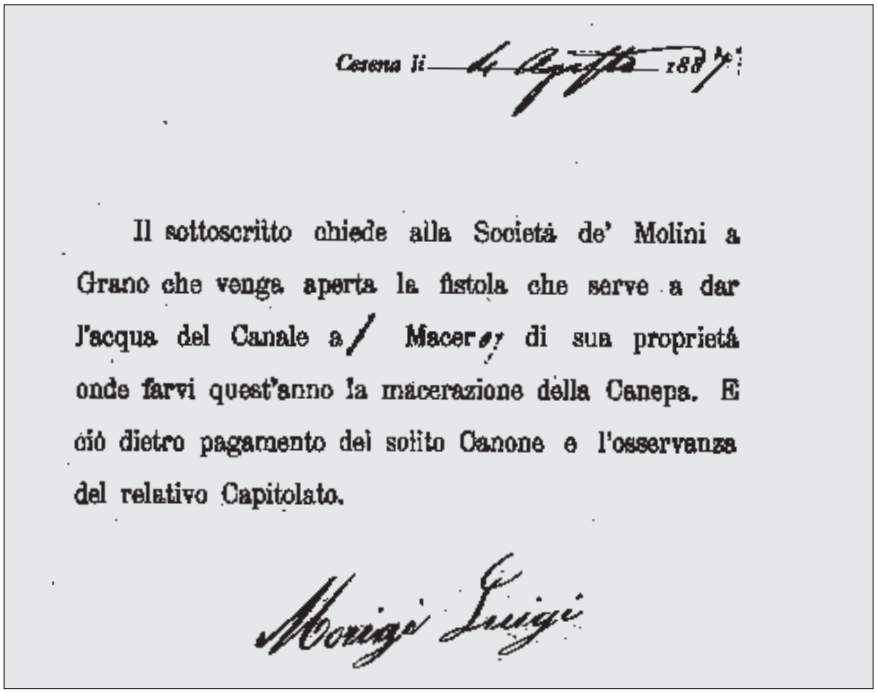
Dopo questo sarebbe opportuno lo esaminare ponderatamente i vantaggi o svantaggi del sistema da noi generalmente adottato tanto sotto l'aspetto morale ed economico quanto sotto l'aspetto sociale: ma un tale esame noi lo riconosciamo superiore alle nostre forze, onde lasciamo ad altri più esperti e più acuti di noi una tale impresa.

Chiuderemo col dire che qui è il più vasto esempio di applicazione del principio della consociazione del capitale col lavoro

VI

Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra

Contadine di San Vittore di Cesena. Archivio fotografico Biblioteca Malatestiana, Fondo A. Lelli



Cesena li — Agosto 188[illegible]

Il sottoscritto chiede alla Società de' Molini a Grano che venga aperta la fistola che serve a dar l'acqua del Canale a[illegible] Macer[illegible] di sua proprietà onde farvi quest'anno la macerazione della Canepa. E ciò dietro pagamento del solito Canone e l'osservanza del relativo Capitolato.

Morigi Luigi

Modulo di richiesta per avere dalla Compagnia dei Molini di Cesena l'acqua per il macero della canapa.

tanto reclamata e tanto predicata con frasi rimbombanti da uomini sommi e da pigmei. Se la Mezzadria assoluta come la si pratica qui sia poi o no il migliore dei sistemi agricoli, se il modo di condurre e coltivare la nostre terre possa altrui servire d'esempio, se giovi o nuocia al benessere materiale e morale delle popolazioni, se aumenti o diminuisca le produzioni agrarie, altri lo dica.

Costumi e modi di vivere delle diverse classi dei lavoratori della terra nelle singole zone. Modificazioni avvenute in tempo più o meno prossimo, e loro cause.

Relazioni economiche dei coloni e degli altri operai agricoli verso i proprietari, indicando, se, nel maggior numero dei casi, questi ultimi rimangano debitori o creditori nel conto corrente a fine dell'anno agrario.

Rapporti d'indole sociale che passano fra i lavoratori del suolo e i proprietari, o chi è in luogo o in stato di questi, per ognuna delle categorie di lavoratori sopraccennate. Fino a qual punto l'azione, le qualità d'animo e di sapere del proprietario esercitino un'influenza sullo stato dell'agricoltura e sulle condizioni dell'agricoltore.

Rapporti che passano fra i lavoratori della terra e il resto della popolazione campagnola o urbana.

Numero di individui che d'ordinario costituiscono le famiglie coloniche o pastorali, secondo la estensione e la qualità delle colture nei rispettivi poderi e l'importanza della industria esercitata.

Alimentazione; qualità e quantità.

Abitazione - Riunioni jemali[135] *nelle stalle. Ricoveri avventizi nelle campagne.*

Vestiti.

Regime interno delle famiglie; consuetudini che ne regolano l'andamento.

Industrie casalinghe, telai, ecc.

Stabilimenti industriali che procurano lavoro ad una parte della famiglia del contadino, e conseguenze di tale fatto sulle condizioni economiche.

Se esistono pel contadino altre fonti di guadagno avventizio.

[135] Invernali.

Quali potrebbero essere utilmente e agevolmente promosse.

Quale sia la durata del periodo delle maggiori fatiche pel contadino e quale quella del riposo.

Se il lavoro sopportato dalle donne e dai fanciulli sia tanto grave da poter nuocere alla salute loro. In che ragione sta il lavoro femminile e quello dei ragazzi con quello esercitato dai maschi adulti.

Effetti della tassa del macinato sui mezzi di sussistenza della classe agricola.

Se esistono mulini meccanici, e se da essi sia derivato vantaggio alla classe agricola di fronte alla tassa.

Stato generale sanitario. Longevità. Età in cui si contrae matrimonio. Durata dell'attitudine al lavoro nell'uomo.

Il baliatico. Mortalità dei bambini.

Malattie predominanti nella popolazione agricola (pellagra[136]*, febbri palustri, ecc.). Probabili cause di queste ultime, se, cioè, ed in quanto si credano dipendere dal vitto, dalle abitazioni o da talune speciali colture. Servizio medico. Ospedali e pubblica beneficenza.*

Se esistono società di mutuo soccorso. Se i contadini traggano partito dalle Casse di Risparmio.

Se si siano verificati miglioramenti nella condizione delle case coloniche, in conseguenza di recenti trasformazioni avvenute nelle condizioni della proprietà, o in conseguenza di alcuni allevamenti, p.e., di quello dei bachi da seta.

Istruzione; scuole pubbliche e private; come siano frequentate. Scuole serali e domenicali; se vi siano: da chi istituite e se frequentate. Se grande sia il numero degli analfabeti.

Quale sia l'influenza, sulle condizioni dei contadini, dell'obbligo del servizio militare.

Emigrazione. Se si verifichi, e se dipenda da cause costanti o accidentali, locali o generali. Emigrazione temporanea; sue cause e suoi effetti per l'agricoltura.

[136] Malattia provocata da mancanza di vitamina PP; colpisce le genti di campagna forti consumatori di granoturco. La pelle diventa scura, coperta spesso di pustole e croste; sinché si mostrano magrezza e disturbi nervosi.

Moralità dei contadini. Se, per tale rapporto, esistano differenze fra le diverse categorie degli operai agricoli fissi e fra questi e gli operai avventizi. Influenza dei contratti agrari sulle condizioni morali dei contadini.

Altre notizie che valgano ad illuminare il soggetto quanto conviene per acquistare un preciso concetto del contadino sotto il riflesso materiale, morale, intellettuale ed economico.

Come avemmo a notare nel progresso di queste memorie i lavoratori della terra nel nostro Circondario si dividono in tre classi: la *prima* e più importante di tutte è quella dei coloni mezzadri che abitano nelle case coloniche di cui ogni fondo è provveduto, e vivono della metà dei prodotti del fondo da essi coltivato; la *seconda* di quegli altri abitatori della campagna che non conducono una colonia ma vivono del lavoro della terra in aiuto ai coloni, od occupati in lavori di nuovi impianti fatti dai proprietari come livellazioni di terreni, scoli, canali, strade costruite anche per conto della Provincia e dei Comuni, ovvero esercenti arti e mestieri d'ogni fatta; la *terza,* meno numerosa di tutte, di quei contadini che con le proprie braccia lavorano terreno di loro proprietà.

Questa classificazione si mantiene a un dipresso eguale in tutte le diverse zone del Circondario, nei monti però il numero di quelli che coltivano il proprio terreno con le proprie braccia aumenta, e non è a dire che tutti vi siano obbligati dalla ristrettezza dei loro possedimenti, che molti comunque discretamente o relativamente facoltosi non abbandonano l'esercizio di un'arte tradizionale nella loro famiglia, e che rispettano come migliore di tutte.

Tutti i contadini qui sono ospitali, i montanari in un grado superlativo: i loro costumi sono semplici, la loro indole è buonissima: i coloni sono avveduti, scaltri, laboriosi, esercitano l'arte loro con passione ed attaccamento; si affezionano alla loro casa al loro terreno che finiscono per considerare come un loro possesso tenuto in società con il padrone; sentono altamente l'amore della famiglia e del paese.

Ci sono delle famiglie di coloni che da qualche secolo vivono su quella colonia e coltivano quel terreno: sono le migliori. Modificazioni importanti che abbiano impresso una alterazione sensibile nelle abitudini degli agricoltori non ci furono: parlammo delle Miniere; esse creano una nuova fonte di mercedi agli operai rurali, ma non influirono in senso nocivo sulle condizioni degli

agricoltori e della agricoltura: quelli che accorsero a questi Stabilimenti appartenevano quasi sempre alla classe degli operai non coloni; ce ne furono che si costituirono uno stato relativamente comodo, i più camparono la vita alla maniera di operai, condannati ad un lavoro faticoso e rude: la nuova Risaia detta Valle Felice istituita nel Comune di Cervia per opera di intraprendenti di qui, e che va colmandosi e finirà fra breve per diventare tutto terreno secco ed eccellente fornì pure lavoro a molti operai che abitano sul limite del nostro Circondario verso Cervia e Ravenna: questa Risaia abborita in principio perché creduta dannosa massime per la igiene, diventò per chi seppe trarne partito in quelle campagne un nuovo argomento di lucro e di benessere.

Nei terreni del Comune di Cesena, parte piana, di Cesenatico, di Gambettola, di Roversano in tutti i luoghi ove sono canapai, le condizioni dei coloni migliorano per la migliorata cultura, per l'aumento straordinario del prezzo dei viveri verificatosi nell'ultimo ventennio cosicché coloro che arrivino a raccogliere qualche cosa di più di quanto necessiti al loro sostentamento, trovansi nella posizione la più discreta; bisognerebbe che proprio tutti i ricolti andassero in rovina perché il colono si trovasse ridotto a soffrire la fame: ne consegue che in condizioni normali le relazioni economiche di questo col proprietario si mantengono regolari: se il padrone anticipa spese e paga imposte per sé e per il colono, si rifonde con il provento della Canape che è un prodotto la cui partizione non si effettua come degli altri prodotti sull'aia all'atto del raccolto, ma quando se ne fa la vendita, ragione per cui essa viene tutta trasportata ai magazzini del padrone: perché il colono si trovi seriamente indebitato è mestieri che sia stato colpito da disgrazia assoluta nei ricolti, nella famiglia, nel bestiame, ovvero la sua condotta non sia quale conviensi; quest'ultimo caso è il meno frequente, ma non assolutamente escluso: quando una famiglia di coloni non opera l'attività necessaria sicché sia costretta a ricorrere più del consueto al lavoro di altri operai, sia invasa da qualche vizio come ubriachezza, spirito litigioso, giuoco, sperpero delle proprie sostanze, la famiglia si troverà subito indebitata; è la conseguenza necessaria della cessazione dell'equilibrio: i coloni non sono, salvo qualche rara eccezione, possidenti, lavorano il terreno altrui e della metà del prodotto vivono; il terreno è proporzionato ai bisogni della famiglia ed al numero

di persone che la compongono, se un membro solo di tale famiglia manca al suo dovere produce lo squilibrio, e costui diventa inutile, passivo, dannoso.

Negli altri terreni della zona piana e nei prossimi colli la condizione dei coloni è meno florida, ma si mantiene tuttavia come quella dell'operaio che dal suo lavoro ritrae quanto gli necessita pel proprio sostentamento; e più spesso qui il caso che il colono si trovi indebitato verso il padrone; nei monti cresce la proporzione a danno dei coloni: un'invernata triste, una primavera asciutta, un autunno freddo e precoce possono mettere in forse il risultato delle fatiche del povero coltivatore, ed allora tocca ai padroni sovvenire ai coloni il vitto di prima necessità; ne risulta uno sbilancio che sarà colmato se all'anno cattivo susseguiranno anni buoni, ma se quello si ripetesse, i proprietari andrebbero a trovarsi nella dura condizione di transigere con i coloni, accontentandosi di essere rimborsati di parte dei loro crediti da realizzarsi in molti anni, ed a volte di pronunciare una assolutoria finale; dipenderà poi dall'indole dei proprietari o dalle relazioni della famiglia del colono con quella del suo padrone il conservare o l'espellere dalle colonie i contadini così indebitati. Ci sono coloni in tutte le zone che se la cavano a un dipresso come i loro piccoli proprietari, e può anche accadere il caso che i primi restino creditori dei secondi, ma nel generale quando siavi sbilancio nelle partite di dare ed avere in fine dell'anno agrario è sempre a danno dei coloni.

I rapporti d'indole sociale che passano fra i coloni ed i proprietari sono i migliori, massime di quelle famiglie che per molti anni vissero al servizio dello stesso padrone: osservammo che ci sono coloni che per un secolo e più si mantennero sullo stesso fondo sotto gli stessi proprietari; i vecchi si conobbero da giovani, i figli folleggiarono spesso insieme da bimbi sui campi, un attaccamento una affezione reciproca ne è conseguenza: però qui occorre fare distinzioni; se le famiglie dei proprietari appartengono a classi molto elevate e tenute in gran conto nella società, il colono vive con quelle in rapporti di buona sudditanza, ed adopera modi sommamente rispettosi e a sua maniera cortesi; quando le famiglie dei proprietari comunque più ricche delle altre pure pertinenti alla borghesia tengono un regime di vita più semplice e qualche volta anche grossolano, i rapporti del colono diventano

più famigliari: se proprietari poi sono contadini o cittadini che non possiedono altro che quella colonia i rapporti ed i modi del colono col padrone sono quelli di eguale ad eguale; tutto relativo.

Da queste distinzioni si scorge come la stima ed il rispetto che sa procacciarsi un proprietario debbano influire sull'animo dei coloni, massime se questa stima e questo rispetto siano conseguenza non solo delle ricchezze e del lustro del nome, ma della fama di intelligenza e di probità; l'uomo onesto, sapiente e di maniere sempre nobili e cortesi annuncia ed impone la sua superiorità sugli stessi banditori della Eguaglianza ad ogni costo: perciò la probità e la intelligenza di un proprietario si imprimeranno nella immaginazione de' suoi coloni, e parte di queste buone qualità verrà in loro trasfusa a vantaggio della agricoltura, della morale, della economia domestica: il contrario accadrà da padroni diversi.

Il colono vecchio, onesto, bene avviato, attivo, intelligente costituisce diremmo quasi l'aristocrazia della popolazione campestre non possidente: vive in rapporti amichevoli con tutti, è rispettato e consultato volentieri nelle bisogne domestiche di altre famiglie comunque analfabeta: con i cittadini allo infuori del suo padrone e sue attinenze non si accomuna molto; gli altri campagnoli lavoratori della terra non coloni lo accarezzano, che oltre al rispetto che generalmente da tutti riscuote essi da lui, od anche per suo mezzo dal suo padrone, attendono e si ripromettono pane e lavoro.

Del numero degli individui componenti le famiglie coloniche parlammo già: esso è in rapporto alla estensione del fondo che coltivano, e variando la estensione di essi fondi da 3 a 35 Ettari il numero dei componenti la famiglia del coltivatore varia da 2 a 18 o tutto al più 20 individui compreso donne e fanciulli, garzone e anche la serva quando ci siano.

La base della Alimentazione del colono che trovasi in stato economico regolare è il Pane di tutta farina di frumento, spesso bruno ma sempre ben lievitato, ben cotto ed in alcuni luoghi alquanto salato: ciò dicasi pei luoghi della zona piana più ubertosi ed in annate normali: nelle zone elevate si fa più uso di farina di granoturco, ma per quanto miserabile sia la condizione di un povero campagnolo qui tuttavia non sarà ridotto, come in molti

[137] Prodotto derivante dalla macinazione del grano, analogo alla crusca, ma formato da particelle più fini.

luoghi delle vicine Marche, a nutrirsi di pane nero fatto con farina di fava e di ghianda.

In moltissimi circostanze e per la durata di intere settimane un succedaneo del pane è la Piadina anch'essa di farina di frumento di tritello[137] o di mistura vale a dire farina di frumento e granoturco amalgamata: questa piadina è una specie di focaccia o di schiacciata grossa pochi millimetri, salata, qualche volta unta con poco grasso e cotta là per là sul testo[138] alla fiamma del focolare in pochi minuti: quando padroni od altri cittadini entrano in una casa colonica sia per riposarsi, sia sorpresi dal mal tempo o per qualsiasi altra bisogna, la contadina che sta a capo delle faccende domestiche si offre tosto di fare la piadina, che in tali circostanze sarà impastata con uova e condita con alquanto zucchero perché sa che i cittadini appetiscono questa specie di cibo insolito per loro.

Nei terreni meno fertili della zona piana come nei colli ed in monte il Granoturco subentra al frumento in maggior copia, ma poche crediamo siano le famiglie che adoperano esclusivamente questo nutrimento. In ogni casa colonica è la cantina provveduta tanto da bastare almeno ai bisogni più urgenti: si usa il vino parcamente ma al tempo dei lavori campestri più faticosi, e quando il colono chiama da fuori operai nella cui mercede si comprende sempre il vitto giornaliero, si mangia e si beve abbondantemente e allegramente: la dispensa è fornita di grascie[139] e civaie[140] per buona parte dell'anno; nei giorni poi in cui il proprietario con la famiglia è invitato a venire a partire le entrate si fa una vera festa, e il Reggitore e la Reggitrice, i capi della colonia si danno tutto l'impegno per fare a dovere gli onori di casa: alla prima mensa stracarica di vivande e di vino siede la famiglia del proprietario e il fattore, fatti segno a tutte le attenzioni più scrupolose, alla seconda i meccanici e gli operai che menarono la Trebbiatrice o la Sgranatrice; i coloni restano gli ultimi e mangiano quello che rimane se ne rimane: tutto è condito dal buon umore ed accompagnato dalla più franca cordialità, massime se il risultato della partizione abbia soddisfatto alle speranze di tutti ed i magazzini

[138] Disco di terracotta (teglia) per cuocervi sopra la piada.

[139] Grasso, strutto specialmente di maiale o bue.

[140] Ogni specie di legume secco commestibile.

[141] Companatici.

del colono si siano ben riforniti.

I coloni mangiano legumi, erbaggi, pesci salati e spesso anche polli e carne del macello: nelle feste principali come il Natale, la Pasqua gli ultimi giorni di Carnevale ed altre ricorrenze dell'anno accorrono alla città a far provviste: in quei giorni la quantità di carne, di pesci, di droghe ed altri camangiari[141] che si smercia in Cesena è appena credibile.

Non potremmo precisare la quantità di granaglie che consuma una famiglia in rapporto al numero de' suoi componenti, ma nelle provviste per lo sfamo il colono calcola che ogni persona con la dovuta compensazione consuma fra $3^{1/2}$ e 4 Ettolitri di granaglie. Il nutrimento delle altre classi dei lavoratori della terra è meno abbondante, e forse meno nutritivo: questi sono più poveri dei coloni o non avendo terreni che forniscano la loro dispensa sono obbligati di comperarsi il necessario nutrimento col prodotto delle braccia, perciò dicemmo com'essi uomini e donne accorrano volenterosi all'invito dei coloni perché là trovano di che saziarsi, e di guadagnare qualche soldo pei bisogni futuri.

Dei grossi e piccoli possidenti campagnoli non teniamo parola, essi si nutriscono bene o mediocremente a seconda delle forze economiche rispettive.

Le abitazioni e la frequenza loro nelle campagne furono da noi bastantemente descritte in principio di queste memorie, onde quì evitiamo una stucchevole ripetizione: nelle lunghe serate d'inverno parecchi campagnoli del vicinato si riuniscono in casa di un colono fra i meglio e stimati; si fanno conversazioni nelle stalle, quest'uso però è più frequente nei monti che nel piano, quì si conversa preferibilmente nella cucina ove arde il fuoco, si ciarla, si gioca alle carte o alla tombola; le donne filano, cuciono e quando sianvi delle giovani è quella l'ora in cui i pretendenti o gli sposi promessi si recano a conversare, ricevutone il permesso dai genitori, con le loro fidanzate: nel Carnevale anche si balla se non ci sia espressa proibizione del proprietario: la campagna è sparsa ovunque di suonatori di tutte le specie di strumenti, e la gioventù quì ha pel ballo un trasporto quasi frenetico.

Non ci sono fra noi Ricoveri avventizi, le nostre campagne non hanno fortunatamente questo bisogno.

Vestiti

Il modo di vestire dei contadini a qualunque categoria essi appartengano non ha quì nulla di particolarmente osservabile: non parliamo degli agiati possidenti campagnuoli i quali nelle fogge di vestire e nella scelta dei drappi poco o punto differiscono dai cittadini: i coloni e gli altri operai della campagna vestono biancheria di tela grossolana, il più spesso fatta nelle loro case, Casacca, Giustacore[142], Brache di rigatino che è una tela a righe bianche e turchine ovvero color ruggine anch'essa fabbricata dalle contadine in estate, in inverno nella stesa foggia adoperano panni di lana o di filo e lana: aggiungono il Mantello (capparella) pure esso di panno: i giovani coloni più eleganti vestono la telarussa od il panno a diagonale distinto sempre col nome universale di Cachemir; altre volte questi eleganti Lions[143] della campagna erano rarissimi, ora sono molto frequenti.

Il capo coprono con cappelli flosci di feltro, o cappelli di paglia a seconda delle stagioni, però in inverno moltissimi contadini usano la Caloscia, che è un berretto di foggia singolare, poco elegante fatto di cascami di seta di color giallastro, che imprime una certa caratteristica tutta propria allo abbigliamento del nostro campagnolo; questa caloscia è perfettamente atta a riparare il capo e le orecchie dal freddo e dalla umidità: il suo uso si estende anche ai paesi siti verso il mare dei prossimi Comuni di Rimini, Cervia e Ravenna.

Le donne alla campagna stanno in guarnello[144], busto e grembiule, il più del tempo scalze, ma quando vengono in città o vanno a festa vestono alla maniera delle popolane o artigianelle cittadine; non ne hanno tutta l'eleganza ma ne hanno lo sfarzo e ne imitano puntualmente il taglio e le mode degli abiti: soprattutto si osserva che abituate come gli uomini a stare scalze nei campi, quando si vestono per fare loro comparsa in luoghi di ritrovo sono per lo più calzate con stivalini elegantissimi: in capo tengono scialli o ciarpe[145] di lana in inverno, fazzolettini di coto-

[142] Corpetto del costume maschile.

[143] Letteralmente uomo importante. Nella fattispecie usato dall'Autore in modo ironico.

[144] Sottana o sottoveste senza maniche e molto scollata usata dalle contadine.

[145] Sciarpe.

ne o di seta dai colori smaglianti in estate, nelle grandi circostanze il velo nero. Le spose si distinguono per ornamenti d'argento d'oro e di corallo.

Il ***regime interno*** nelle famiglie dei coloni ben regolate è quale si addice ad una famiglia di onesti e laboriosi operai: tutti dipendono dal cenno del Reggitore che è il capo e per solito il più vecchio della famiglia; esso regola l'Azienda Agraria d'intesa col proprietario o col fattore, e sorveglia l'andamento economico interno della sua casa: alle faccende domestiche presiede la moglie del Reggitore che è poi sempre la mamma, la nonna o la suocera di tutti che compongono la famiglia: quando vi siano due maggiori ammogliati la Reggitrice non sarà la moglie del Reggitore, ma la moglie dell'altro.

Nelle famiglie degli altri campagnoli lavoratori della terra non si verifica tanta regolarità; forse l'abitudine causata dalla necessità di restare molta parte del tempo fuori e lungi dalla propria abitazione rallenta i vincoli che legano l'uomo alla sua famiglia e alla sua casa: nel resto esse somigliano in tutto alle famiglie dei coloni.

Le ***industrie casalinghe*** dei nostri abitatori della campagna non sono cosa da meritare una grande considerazione: il lavoro continuo della terra cui sono obbligati non permette loro di dedicarsi con qualche proposito ad una industria casalinga particolare. Non parliamo di quelli che esercitano un mestiere dal quale traggono il loro sostentamento, essi sono numerosissimi, ma non appartengono al novero dei lavoratori della terra: nelle case coloniche le poche ore che avanzano dopo soddisfatto ai bisogni agrari della colonia, il chè non accade che in inverno o in caso di cattiva stagione, i contadini curano e rassettano i loro strumenti agrari, la loro casa, ma se queste ore si prolungano essi oziano in conversazioni, si uniscono coi vicini coi quali sono sempre in ottime relazioni di buon vicinato; non così le donne che si occupano a racconciare vestiti, a filare, a tessere: come dicemmo pressoché tutta al biancheria adoperata dai contadini per uso personale o per usi domestici, non che gran parte dei tessuti per vestiti sono lavoro casalingo, però non in tutte le case ci è il telaio: questo è molto più comune nelle campagne della zona elevata; lassù è raro che i lavoratori della terra non siano vestiti di abiti intera-

[146] Parente.

mente confezionati nella propria o nella casa di qualche loro attinente[146]. Il lavoro casalingo assume una importanza maggiore nelle famiglie dei contadini non coloni.

Stabilimenti industriali che procurino lavoro ai contadini non ci sono oltre le miniere delle quali parlammo e della risaia nel Cervese. Il lavoro della terra assorbisce tutta l'intera opera dei coloni, e dopo il lavoro della terra pei non coloni vengono costruzioni e manutenzioni di strade, canali, scoli, le limitrofe Saline di Cervia, e tante altre operazioni che non possono chiamarsi lavori direttamente intesi alla agricola produzione. I coloni trovandosi sempre in numero proporzionato alla estensione della colonia da essi condotta, non hanno il tempo di cercare o dedicarsi ad altre industrie; per gli altri braccianti della campagna Stabilimenti industriali che assicurassero lavoro e mercede sarebbero provvidenziali: da che potrebbero trarre origine questi stabilimenti? dalla industria serica? bisognerebbe cominciare dallo estendere maggiormente la coltivazione della seta fondando quindi Bigattiere, Filande ecc; dal Canapificio? più probabilmente ancora, e dovrebbe essere caldamente promosso da Corpi Morali, e da migliori estimati, ma comunque tutti ne riconoscano ed ammettano l'utilità, nessuno sà assumere alcuna iniziativa.

Poche fonti di guadagno avventizio oltre le accennate hanno i nostri contadini dopo le lavorazioni dipendenti direttamente dalla Agricoltura: la campagna è popolata di artieri[147], questi offrono qualche lavoro ai loro garzoncelli: ci sono molte Fornaci per la fabbricazione dei laterizi, queste pure impiegano persone per qualche tempo all'anno: lungo il mare e lungo i canali la pesca e la caccia sono industrie insignificanti: esse acquistano una qualche importanza nei Circondari limitrofi di Ravenna e di Rimini, ma nessuna nel nostro, privo di stagni e di paludi, e con un lato brevissimo sul mare.

Da tutte le cose dette intorno alla coltivazione dei nostri terreni apparisce come per la svariate culture, e pei modi che si tengono occorra in tutte le stagioni quasi continua l'opera dell'Agricoltore; il tempo di assoluto riposo non si ha che in occasione di prolungate intemperie, o quando nell'inverno massime nei luoghi elevati la neve resti per molti giorni a coprire la superficie del

[147] Chi ha cura dei cavalli.

suolo: il tempo in cui l'opera degli agricoltori riesce più indefessa è quello dei ricolti e delle sementi ossia dal Maggio in cui si dà opera alla segatura dei fieni all'Ottobre in cui si semina il frumento, operazione che spesso si protrae al mese di Novembre.

In una colonia non ci è mai tempo di riposo assoluto se non prodotto dalle estrinseche cause accennate: nei lavori campestri le donne ed i fanciulli si impiegano nelle fatiche minori, tagliare e trasportare le erbe alla stalla, muovere il terreno e mondare i seminati, nettare scoli ed altri simili; però vuolsi che i fanciulli siano troppo precocemente impiegati in opere faticose che, come sono capaci di sostenere un attrezzo agricolo sono spinti al lavoro della zappa, della vanga, della falce in forza del precetto inesorabile che vige nelle case dei nostri coloni espresso nelle brevi parole *"chi mangia deve lavorare",* a questo volsi attribuire l'incontro che succede spesso nelle campagne di fanciulli di ambo i sessi magri ed a volte di aspetto sparuto: per le donne il lavoro più faticoso è l'estrazione della canapa dai maceri, lavoro che può dirsi improbo addirittura.

La mole del lavoro esercitato dai fanciulli non può confrontarsi con quella degli uomini adulti; in una colonia dove la mercede del lavoro consiste nella metà del prodotto non si può con esattezza numerica stabilire il quoziente di lavoro esercitato da ciascuno desumendolo dal soldo retribuito: fra le opere giornaliere il lavoro di un fanciullo di 12 a 15 anni, e di una donna sarà retribuito con la metà di quanto si dà in danaro o in prodotti del suolo ad un adulto, quello di una fanciulla con meno ancora: è superfluo ripetere come alle donne spettino la domestiche faccende, e di preferenza le piccole industrie casalinghe.

Questo continuo affaticarsi fa dei contadini uomini robustissimi ed instancabili, comunque per dir il vero spesse volte il loro esteriore non anunci[148] grande floridezza: essi sono magri per solito, arsi dal sole e lo sviluppo del loro corpo non rivela allo sguardo la forza di cui sono capaci: non così le donne che si vedono bene sviluppate di belle forme buon colorito e ben nutrite.

[148] Mostri.

[149] Introdotta dalla legge 7 luglio 1868. Fu definita *"la legge più infelice partorita dal Parlamento Italiano"*.

[150] Imposizione.

La ***Tassa del Macinato***[149] esisteva già nelle Province Meridionali dell'ex Stato della Chiesa, ma non era mai stata applicata nelle Legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì, Urbino e Pesaro; ond'è che quì giunse affatto nuova, e non mancò di suscitare il più amaro malcontento nelle classi povere per lo aggravio che ne sentivano, nelle classi agiate per l'addottamento[150] di un mezzo che si era udito condannare ed abolire, nell'atto del cambiamento di Governo nelle vicine Marche, come odioso ed immorale da un decreto *"Valerio"*: aggiungasi in molti lo spirito contratto per lunghissima abitudine, sotto la passata dominazione, di opporsi potendo, e non potendo opporsi di disapprovare acerbamente e sistematicamente tutti gli altri [decreti], pressoché senza distinzione alcuna, della autorità dominante.

Le classi povere massime fra gli abitatori della campagna, le cui mercedi sono molto esigue, e che spessissimo vengono compensate con prodotti del suolo, risentirono principalmente il peso della nuova tassa, giacché provvedute dello scarso nutrimento in prodotti; della mercede del lavoro non resta il più delle volte il danaro che occorre per pagare la tassa, onde sono costretti a transazioni disastrose con i mugnai: la lunga abitudine che assoggetta l'uomo alle più penose sofferenze finì anche quì per mettere in pratica il vecchio detto di fare di necessità virtù: ma ciò non toglie che aggravi di simile natura non destino e mantengano nelle classi ignoranti sentimenti di intolleranza, ed in molti diciamolo francamente di odio contro gli autori di tali durezze, sentimenti tutti dai quali poi sanno trarre partito i mestatori ed amatori di novità.

Di Molini meccanici pubblici non ne esiste che uno nella città di Cesena di proprietà del Sig. Francesco Garaffoni; non sappiamo che da questo se ne avvantaggi punto la classe agricola, o la classe povera, che là come nei molini di Fosso e di Fiume conviene rigorosamente pagare il prezzo della molitura con tutte le rispettive tasse Governative e Comunali.

(Scrivevamo queste linee quando giunse il manifesto che

[151] Ambiente in cui è posta la macina. (Il Masi sta terminando la sua "Monografia" in luglio-agosto 1879; il 14 luglio 1879 viene varato il IIº governo Cairoli che aveva nel suo programma l'abolizione della *"tassa sul macinato"*).

[152] Primario.

aboliva il secondo Palmento[151]*: la notizia non molto avvertita fra le classi agiate della città, fu accolta con uno scoppio di sentimenti di gioia dai poveri abitatori della campagna.)*

Stato Sanitario. Le notizie sullo Stato Sanitario degli abitatori delle nostre campagne ci vengono dall'Ecc.llmo Sig. Prof. Robusto Mori nostro Protomedico[152] nel modo seguente comunicate.

"***Longevità.*** La vita media della popolazione del forese nel decorso 1878 fu di anni 30 e mesi 3. Dagli anni 80 ai 96 esistono al presente Maschi 87 Femmine 85. La maggiore longevità generalmente è dagli anni 75 agli 80.

Durata dell'attitudine al lavoro. Fino ai 70 anni lavorano nei campi ordinariamente.

Il Baliatico. Per solito non prendono bambini a balia, spesso morendo loro la prole prendono ad allattare e tengono poi presso di se gli esposti.

Mortalità dei Bambini. La mortalità dei bambini dalla nascita a 5 anni compiuti fu nel decorso anno di 45,21 per ogni 100 morti; è sempre una proporzione abbastanza elevata.

Malattie predominanti nella popolazione agricola. La Pellagra non è molto estesa; si osserva solo nei più poveri contadini. Le Febbri intermittenti si osservano e dominano vastamente nella pianura che si estende fra Cesenatico e Cervia: sono pure frequenti il Tifo e le Affezioni lente del petto.

Probabili cause di queste ultime ecc.: La Pellagra dipende dall'uso dello Zea-mais tanto che aumenta negli anni ne' quali per la carenza del frumento sono più obbligati a nutrirsi di Granoturco. Le febbri intermittenti vengono dal miasma palustre che si svolge dagli stagni del vicino Cervese, e da molti maceri mal tenuti. Il Tifo molto probabilmente dalla qualità delle acque, e dal tenere i letami non in fosse murate, e da incomplete riparazioni. Le Affezioni lente di petto pure da queste cause e dalle malsane e poco aerate camere ove dormono.

Servizio Medico. Il vasto territorio della campagna Cesenate è diviso in 9 Circondari, in ciascuno dei quali abita un Medico-Chirurgo che ha obbligo di curare gratuitamente i poveri, percependo per ogni visita fatta agli altri contadini 50 centesimi.

Ospedale e pubblica beneficenza. Nell'Ospedale di Cesena i

contadini sono ammessi in cura pagando circa una lira al giorno.

Non si è rilevato fin quì che il servizio militare dispieghi speciali influenze sulle condizioni dei contadini".

Fin quì il lodato prof. Mori, e da queste notizie riguardanti in parte il solo territorio di Cesena, in parte anche le località che ci circondano possiamo avere una idea bastantemente esatta sulle condizioni sanitarie in generale nello intero Circondario.

Mutuo Soccorso. Esistono Società di Mutuo Soccorso, ma il più fra le classi operaie delle città e castelli; esse estendono poco o nulla i loro effetti benefici alla classe dei lavoratori della terra: la idea di dare maggiore estensione a queste istituzioni in modo che accogliessero nel loro seno quanto fosse possibile di operai agricoli, fu da qualcuno manifestata, ma restò senza effetto. I contadini più previdenti e che meglio governano le proprie bisogne traggono partito dalle Casse di Risparmio sia per sopperire a loro necessità, sia accorrendovi a depositare i loro modesti risparmi. Delle molte migliaia di Libretti della Cassa di Cesena una gran parte appartiene a contadini piccoli proprietari, ed a contadini coloni.

Le ***Case coloniche*** che si vennero costruendo negli ultimi anni hanno l'impronta di migliore comodità e di maggiore solidità: col progresso ottenutosi nell'Agricoltura anche la Edilizia rustica migliorò, ma cambiamenti notevoli e radicali non si introdussero nello organismo interno delle colonie quanto alla abitazione dei coloni: si dette maggiore ampiezza ai portici annessi alle case, si costruirono le concimaie, si fornirono le case di buoni infissi, ma dove spicca segnatamente il miglioramento delle recenti costruzioni è nelle stalle, che come abbiamo veduto altrove oggi lasciano poco a desiderare. Cambiamenti non avvennero causati da trasformazione di proprietà, da modificazioni delle locali culture, da ampliazione[153] dello allevamento dei bachi da seta o dei cavalli, o dalla introduzione di un'altra qualsiasi nuova cultura.

Alla ***Istruzione*** delle Classi Agricole consacrammo già le nostre parole parlando in addietro della Istruzione Tecnica ed incoraggiamenti per il che quì nulla ora ci rimane da aggiungere al già detto.

[153] Aumento.

[154] Sono i soldati di leva presi dal contado.

La ***Coscrizione*** pel servizio militare nel principio della sua applicazione incontrò anche da noi le sue difficoltà non quante però nelle vicine Marche, ed in altre province Italiane non abituate a queste leggi che i devoti del passato qualificavano con l'appellativo di tributo di sangue. Oggi non più renitenti, ed il giorno della raccolta delle cerne[154] dopo i mesti addii ai parenti ed agli altri cari diventa un giorno di allegria: le giovani reclute senza pianti od altre esagerazioni partono pel loro destino.

In Romagna fu sempre vagheggiata la indipendenza nazionale, i Romagnoli affrontarono in passato i più manifesti pericoli, incontrarono i più aspri sacrifici e spesso la morte per la libertà; questi fatti infusero nelle classi inferiori e nei campagnoli un senso di venerazione per una causa non bene da essi compresa, ma per la quale persone stimate e tenute in gran conto non dubitavano di sacrificare volontariamente se stesse: qui fra le masse non si pecca per principi reazionari, si trascende negli eccessi opposti.

I giovani compresi nella leva quando ritornano dall'aver compiuto il servizio militare abituati alla disciplina rigorosa del campo e della caserma conservano nelle loro azioni un certo ordine e si distinguono per modi più urbani, sanno leggere qualche volta scrivere e fare un po' di conti cose tutte che loro conciliano[155] la stima degli eguali, tanto che nelle campagne si comincia a persuadersi che il servizio militare pel contadino è una scuola, un periodo di tempo passato in luogo di educazione.

Vuolsi che i reduci si trovino alquanto sconcertati avanti alla durezza del lavoro dei campi, e che incontrino difficoltà prima di ripigliare le abitudini agricole; proprietari di quelli che non sanno mai nulla approvare, mai di nulla chiamarsi contenti li accusano addirittura di poltroneria, noi preferiamo credere che queste asserzioni siano piuttosto da altre cause anziché motivate dal fatto che si vuole lamentare.

Anche della ***Emigrazione*** toccammo altrove: essa non si verifica nel Circondario; lì le temporanee emigrazioni che accadevano di qualche membro, pertinente a famiglie numerose delle zone elevate, per le Maremme nei mesi d'inverno oggi non accadono più o sono cosa di qualche rara ed insignificante individualità.

[155] Procurano.

Moralità dei Contadini. Fra le diverse classi degli abitatori della campagna i coloni e quelli che esercitano il mestiere si distinguono per la loro condotta migliore e per la loro moralità: i vecchi coloni sono gente seria e morigerata comunque i più devoti al passato; essi tengono molto alla estimazione dei loro pari, e si compiacciono dell'influenza che loro procacciano l'età, la fama di probità nelle loro famiglie, e la lunga esperienza nelle cose agricole: i giovani, se non guasti, riescono uomini onesti, affettuosi verso la loro famiglia, ossequiosi verso i padroni, e sommamente laboriosi: fra le classi dei lavoratori della terra, non dubitiamo di asserire come quella dei coloni, mezzadri sia per costume la migliore in tutte le zone: comunque in istato di perfetta ignoranza letteraria sono avveduti e destri a un grado superlativo nel maneggio dei propri affari, onde non è facile che essi restino vittima di inganni, di intrighi, od uccellati[156] in nessuna maniera.

Nelle campagne nostre accadono risse frequenti massime nei giorni di festa quando in grandi riunioni di gente si fa un deplorevole abuso di vino: un nonnulla pel carattere impetuoso del popolo basta a far brandire il coltello o la pistola, e una volta l'arme brandita è raro ritorni nelle tasche senza aver prodotto lacrimevoli effetti: nello esalamento delle passioni non si rispetta più nessuna autorità, e fatti deplorabili accadono che mandano una quantità di contadini enorme a popolare gli stabilimenti penitenziari, diciamo però ad onore del vero oggi con meno di frequenza che qualche anno addietro: in queste risse trovansi immischiati contadini appartenenti alla categoria dei braccianti non coloni in molto maggior proporzione che coloni mezzadri; gelosie, quistioni d'interesse sono i soliti moventi, e sventuratamente anche la differenza in opinioni politiche oggi viene a far capolino, che nelle campagne sonsi[157] negli ultimi anni costituite delle aggregazioni che seguono le massime di quello o di quell'altro banditore di cose nuove, che avrebbe fatto meglio, secondo noi, a lasciare i

[156] Beffati.

[157] Si sono.

[158] A. de Musset (1810-1857), scrittore francese di ispirazione romantica e vicino a V. Hugo. Alcune sue opere sono caratterizzate da un umorismo galante.

contadini in pace ad occuparsi dei loro lavori.

Leggendo qualche brano di scritti di Alfredo de Musset[158] ci caddero sotto occhio alcune parole che ci parvero proprio scritte pei Romagnoli: questo spiritoso poeta parlando de' suoi Francesi dice *"**La politique helas! voilà notre misère.** I Francesi sarebbero il popolo più felice del mondo, non fosse quella parte dei moderni tempi segnatamente nelle razze Latine la **politica**; che se i Francesi potessero far senza di un governo, o vivere senza accorgersi di avere un governo, come l'uomo sano vive contento senza accorgersi della sanità, la Francia sarebbe un Paradiso Terrestre"*, a parte l'iperbole del paradiso terrestre, e cambiato il nome di Francesi in Romagnoli, queste parole a nostro avviso si attagliano perfettamente al carattere delle abitudini del nostro popolo, nonché alle condizioni del nostro suolo.

Queste sono le notizie che raccogliemmo e procurammo di esporre in modo che valessero quanto si conveniva ad illuminare il soggetto onde fare acquistare un concetto il più possibilmente preciso sullo stato dell'Agricoltura, e sulle condizioni del Contadino sotto il riflesso materiale, morale, intellettuale ed economico del Circondario di Cesena. Dal complesso delle notizie stesse risulterebbe che la condizione dei campagnoli nel nostro paese è generalmente buona sotto molti riguardi: non per questo ci si accusi di soverchio ottimismo; tutte le cose buone per legge costante vanno soggette a molte eccezioni: se parliamo di condizioni economiche l'anno presente forma una di queste tristi eccezioni che, nell'atto che scriviamo queste linee, apprendiamo come per le soverchie piogge dell'Inverno o della Primavera i ricolti del frumento e del canape abbiano sofferto al punto da presentare una forte diminuzione in confronto della produzione ordinaria, gli altri ricolti detti marzatelli come granoturco, legumi di ogni specie ecc. in forza della assoluta siccità sopravvenuta siano andati quasi totalmente perduti, e molti furono soppressi in erba adoperati per sovescio, o recisi per foraggio: in questo stato di cose certo le condizioni economiche di molti contadini sono tristissime tanto pel manco di rendite loro, quanto pel manco di rendite dei proprietari che restano impossibilitati a qualsiasi spesa di migliorie o di nuove coltivazioni.

Dicasi lo stesso delle condizioni morali: esse sono original-

mente buone per l'indole dei contadini; ma ci siamo spesso rivolti il quesito se sia opportuno il distrarre questi volenterosi lavoratori della gleba dalle loro antiche abitudini, studiandosi di trasportare le loro idee fuori del campo solo da essi conosciuto, e procurando di insinuare negli animi loro principi capaci di suscitarvi passioni ardenti e confuse le cui conseguenze non sanno comprendere ne misurare.

Giunti al termine del nostro compito non ci rimane che domandare venia per le omissioni in cui abbiamo potuto incorrere, per le cose da noi non sapute esporre con la chiarezza che si voleva, e per la informità di questo scritto a quelle alte intelligenze che compongono la Ecc.ma Giunta per la Inchiesta Agraria.

Il lavoro di una monografia agricola è per se stesso un lavoro difficile e che abbraccia una estensione di soggetti vasta tanto che sarebbe perciò più da affidarsi agli studi di una commissione, i cui membri prendessero ad esaminare ed a svolgere separatamente i diversi argomenti e quesiti, che all'opera di un solo perché finisse per riuscire il meno imperfetto possibile: avvertasi inoltre che nel caso presente lo scrivente allo invito dell'Onorevole Deputato Conte Saladini f.f. di Sindaco, si rifiutò in principio manifestando francamente di non sentirsi da tanto.

Accettino i Sig.ri componenti la Ecc.ma Giunta il lavoro com'è e lo giudichino come merita; nel giudicarlo però tengano conto avanti tutto della sincerità con la quale le cose vennero esposte: lo scrivente nel manifestare certe appreziazioni[159] massime quelle che implicano qualche senso di biasimo sia nei metodi di cultura, sia nell'esercizio di industrie agricole, sia anche in altre condizioni attuali risguardanti proprietari e lavoratori della terra non fece che rendersi interprete della opinione di molti tenuti in conto di persone bene informate e bene pensanti: avrà errato molte volte, ma molte volte no; nella esposizione dello ***stato di***

[159] Giudizi.

[160] «Amico Platone ma ancora più amica la verità».

fatto disse delle cose come sono non quali dovrebbero essere e qualche volta senza che lo siano si vorrebbe che fossero.

Amicus Plato sed magis amica veritas[160]**.**

Cesena Agosto 1879

Federico Masi

TAVOLE STATISTICHE

Avvertenza

Non essendo stato possibile al sottoscritto di procurarsi le Statistiche autentiche di tutti i 14 Comuni del Circondario comunque ne fosse stata fatta richiesta fin dalla scorsa Primavera dall'Ufficio della Segreteria Comunale di Cesena, le Tavole seguenti riescono incomplete pei Comuni di Savignano, S. Mauro, e Gambettola della zona piana, per quello di Sogliano* della zona in colle e per quelli di Sarsina e Mercato Saraceno della zona in monte i quali fino ad oggi non dettero alcuno riscontro all'invito: per questi Comuni si espongono soltanto le cifre relative alla superficie dedotte dalla Monografia della Provincia di Forlì, e le cifre della Popolazione assoluta e relativa al 31 Dicembre 1877 dedotte dalla Guida agli Uffici, Amministrazioni ecc. pubblicata in Forlì.

A giustificazione delle cifre inserite pei Comuni che comunicarono il risultato delle loro ricerche, esistono presso questa Segreteria Comunale le lettere ed i moduli debitamente completati dai rispettivi Municipi.

Cesena 12 Novembre 1879

* La Statistica pel Comune di Sogliano venne partecipata allo scrivente dopo estesa la presente Avvertenza.

Tavola I

Estensione e Popolazione

	Comune di	Superficie in Chilometri Quadrati	Popolazione media al 31 Dicembre 1879			
			Assoluta	Urbana	Rurale	Relativa per Chilometro Quadrato
Zona piana	Cesena	221,28	37907	11243	2661	171,5
	Cesenatico	41,85	6717	1786	4931	152
	Gambettola	6,30	1725	.....?	.....?	289
	Gatteo	13,72	3014	552	2492	225
	Savignano	22,78	4502	.....?	.....?	196
	S. Mauro	17,20	2353	.....?	.....?	138
Zona in colle	Roversano	10,68	1800	260	1540	170
	Montiano	9,07	1691	763	928	186
	Longiano	23,77	3639	950	2689	151
	Sogliano	102,99	6239	3270	2969	60
	Borghi	29,49	2436	241	2195	83
	Roccofreddo	50,74	4179	617	3562	82
Zona in monte	Sarsina	63,07	3173	.....?	.....?	50
	Mercato Saraceno	99,67	6532	.....?	.....?	65
	Totale	712,61	85907			122

Tavola II

Bestiami

	Comune di	Numero dei capi di Bestiame				Condotte Veterinarie
		Bovino	Equino	Suino	Ovino	
Zona piana	Cesena	8614	551	3211	939	una
	Cesenatico	1507	553	356	442	una
	Gambettola	391	.....?	.....?	.....?	manca
	Gatteo	758	179	103	169	una
	Savignano	1108	.....?	.....?	.....?	manca
	S. Mauro	610	.....?	.....?	.....?	
Zona in colle	Roversano	328	80	150	20	nessuna
	Montiano	327	81	157	110	nessuna
	Longiano	1026	164	357	79	una
	Sogliano	1310	289	434	1700	una
	Borghi	598	58	182	193	nessuna
	Roncofreddo	1070	269	426	561	nessuna
Zona in monte	Sarsina	678	257	308	.....?	una
	Mercatosaraceno	1253	.....?	.....?	.....?	

Tavola III

Prodotti Agricoli nel 1878

	Comune di	Frumento Ettolitri	Granoturco Ettolitri	Vino Ettolitri	Canape Quintali	Olio Chilogrammi	Seta Chilogrammi
Zona piana	Cesena	108.322	37.480	42.332	16.440	52.000	56.851
	Cesenatico	25.000	11.000	2.600	2.300		4.500
	Gambettola	.....?	.....?	.....?	.....?	.....?	.....?
	Gatteo	8.386	1.228	912	361		11.600
	Savignano	.....?	.....?	.....?	.....?	.....?	.....?
	S. Mauro	.....?	.....?	.....?	.....?	.....?	.....?
Zona in colle	Roversano	3.610	2.500	5.772	1.384	240	800
	Montiano	4.000	2.100	3.000	10	20.100	6.000
	Longiano	9.200	11.000	32.000	70	27.000	12.000
	Sogliano	15.000	10.000	350	—	—	—
	Borghi	3.450	2.300	5.120	—	5.600	1.300
	Roncofreddo	14.000	15.000	9.000	—	8.000	600
Zona in monte	Sarsina	.....?	.....?	.....?		.....?	.....?
	Mercatosaraceno	.....?	.....?	.....?		.....?	.....?

Tavola IV

Viabilità.

	Comune di	Strade Ferrate km.	Strade Nazionali km.	Strade Provinciali km.	Strade Comunali km.	Strade Consorziali km.
Zona piana	Cesena	13,300	—	50,245	196,492	8,110
	Cesenatico	—	—	13,—	56,—	6,—
	Gambettola	2,450	—			
	Gatteo	,850	—	—	43,110	—
	Savignano	2,500	—			
	S. Mauro	1,150	—			
Zona in collina	Roversano	—	—	4,—	11,661	—
	Montiano	—	—	5,971	4,794	,400
	Longiano	1,100	—	4,—	25,—	—
	Sogliano	—	—	30,—	25,—	—
	Borghi	—	—	10,—	12,603	—
	Roncofreddo	—	—	4,—	31,—	—
Zona in monte	Sarsina	—	—			—
	Mercatosaraceno	—	—			—
	Totale	21,350	—			

Federico Masi

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. — *Atti della Giunta Parlamentare per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma, Forzoni, 1881-1886, 15 voll.

Per informazioni ulteriori sul lavoro della Giunta e per la consultazione di un buon numero di monografie inedite, si rimanda al materiale documentario offerto dall'Archivio di Stato a Roma. In particolare la monografia del cesenate Filippo Ghini è collocata nella scatola n°14 CIRC. VI F. 81, quella di Federico Masi nella scatola n°13 CIRC. VI F. 74.

BERTANI A. — *Sull'inchiesta agraria: note di AGOSTINO BERTANI*, Roma 1880.

CANDELORO G. — *Storia dell'Italia moderna vol. VI*, Milano, Feltrinelli, 1970.

CARACCIOLO A. — *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, Einaudi, 1976².

CAROCCI G. — *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino 1956.

CATOLFI C. — *L'Inchiesta Jacini in Romagna. I materiali inediti nel Riminese*, Rimini, Maggioli editore.

CONTINI F. — *L'alimentazione popolare nell'Italia postunitaria: i dati dell'inchiesta agraria Jacini*, Cagliari, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e filosofia, anno acc. 1988-89.

JACINI S. *I risultati dell'inchiesta agraria. Relazione pubblicata negli Atti della Giunta per la Inchiesta agraria*, Torino, Einaudi, 1976, introduzione di NENCI G., pp. IX-XXXI.

PANIZZA M. *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia. Riassunto e considerazioni*, Roma, Stabilimento Tipografico Italiano, 1890.

WHITE MARIO J. *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Roma 1888.

INDICE GENERALE

Tra ragione e gratitudine, *Mario Mercuriali* pag. 5
Nascita del progetto, *Vincenzo Civinelli* ” 7
Un’esperienza speciale ” 9
Una geografia per la storia, *Mario Mercuriali* ” 11
Presentazione, *Pier Paolo Magalotti* ” 13
Tabella di rivalutazione della Lira all’anno 2002 ” 37

Indice relativo alla monografia di Filippo Ghini

Terreno e clima ” 41
Popolazione e sua distribuzione ” 59
Condizione generale dell’agricoltura nel Circondario per ciascuna delle tre zone (montana, di collina, piana) ” 67
Descrizione delle culture ” 73
Malattie delle piante ” 102
Animali e loro prodotti ” 108
Industrie derivanti dagli animali ” 131
Sistemi di coltivazioni e rotazioni ” 135
Concimi ” 142
Istrumenti e macchine agrarie ” 146
Conservazione dei prodotti agrari ” 152
Ricavo lordo e netto dei poderi ” 156
Importazione ed esportazione ” 164
Istruzione tecnica ed incoraggiamenti ” 177
Credito agrario ” 183
Viabilità ” 190
Miglioramenti riconosciuti suscettibili di facile e immediata applicazione ” 199
Proprietà fondiaria ” 203
Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo ” 233
Condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra ” 251

Indice relativo alla monografia di Federico Masi

Terreno e clima	pag. 277
Popolazione e sua distribuzione	” 289
Agricoltura, industre agrarie e fattori delle produzioni agrarie	” 295
Descrizione delle culture	” 303
Malattie delle piante	” 309
Industrie speciali derivanti dalle piante	” 311
Animali e loro prodotti	” 319
Industrie derivanti dagli animali	” 331
Igiene del bestiame	” 333
Irrigazione	” 342
Opere idrauliche di scolo, bonifiche di terreni paludosi ed acquitrini	” 343
Concimi	” 344
Istrumenti e macchine agrarie	” 347
Conservazione dei prodotti agrari	” 350
Ricavo lordo e netto dei poderi	” 352
Importazione ed esportazione	” 359
Istruzione tecnica ed incoraggiamenti	” 361
Credito agrario	” 366
Viabilità	” 369
Miglioramenti riconosciuti suscettibili di facile e immediata applicazione	” 375
Proprietà fondiaria	” 379
Relazioni esistenti fra proprietari e coltivatori del suolo	” 395
Delle condizioni fisiche, morali, intellettuali ed economiche dei lavoratori della terra	” 407
Tavole statistiche	” 428
Bibliografia	” 431

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di marzo 2004